

**DELLE MONETE E
DELL'INSTITUZIONE
DELLE ZECCHE
D'ITALIA
DELL'ANTICO, E...**

Gian Rinaldo Carli





35.4.50

DELLE MONETE
E DELL' INSTITUZIONE
DELLE
ZECCHHE D' ITALIA
TOMO SECONDO.



THEORY AND PRACTICE

OF THE

ART OF

TEACHING

AND

OF THE

ART

**DELLE MONETE
E DELL' INSTITUZIONE
DELLE ZECCHE D'ITALIA**

DELL' ANTICO, E PRESENTE

SISTEMA D'ESSE:

**E DEL LORO INTRINSECO VALORE, E RAPPORTO
CON LA PRESENTE MONETA**

DALLA DECADENZA DELL' IMPERO

SINO AL SECOLO XVII.

Per utile delle Pubbliche, e delle Private Ragioni.

DISSERTAZIONI

DEL CONTE

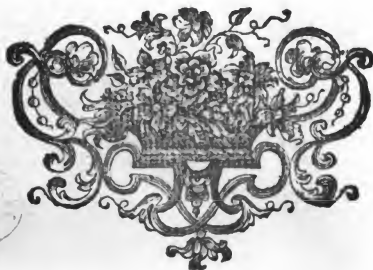
DON GIANRINALDO CARLI-RUBBI

CAVALIERE, E COMMENDATORE DELLA SACRA RELIGIONE

ED ORDINE MILITARE

DE' SS. MAURIZIO, E LAZARO.

TOMO SECONDO.



IN PISA MDCCLVII.

PER GIOVAN PAOLO GIOVANNELLI, E COMPAGNI

STAMPATORI DELL' ALMO STUDIO PISANO

CON LICENZA DE' SUPERIORI.





PROSPETTO

Della Presente Opera.

TOMO PRIMO

DISSERTAZIONE I.

*Dell' Origine, e del Commercio della Moneta, e dei disordini
che accadono nelle arbitrarie alterazioni di essa.*



- I.** Dei Metalli.
II. Dell' Origine delle Monete.
III. Equivoco di Plinio, il quale credette, che al tempo della Guerra di Troja non ci fossero Monete in Commercio.
IV. Delle Monete dipendenti dalla Legge di Società.
V. Cura de' Monarchi, e delle Repubbliche nell' uso delle Monete.
VI. Provvedimento delle Repubbliche, e de' Legislatori intorno alla Moneta per equilibrio delle ricchezze de' Privati.
VII. Dell' Equilibrio della Repubblica di Sparta, e sue Monete di Ferro.
VIII. Della moderazione de' Romani, e loro Monete di Rame, e di Bronzo.
IX. Dell' Equilibrio della Repubblica degli Ebrei, e loro Monete.
X. La Repubblica di Platone uguale a quella degli Ebrei.
XI. Vili Monete di diverse Nazioni lontane dal Commercio.
XII. Necessità delle Nazioni, Ebraica, Spartana, e Romana, di servirsi delle Monete comuni, allorchè entrarono in commercio cogli Stranieri.
XIII. Uniformità delle Monete fra codeste Nazioni.
XIV. Prima osservazione, in cui si dimostra non poter senza propria rovina nessuna Nazione Commerciante fare alterazione arbitraria sopra le Monete indipendentemente dal consenso, o sia dalle proporzioni, stabilite dal comune delle Nazioni.

XV.



- XV. Cosa sia alterazione di Moneta.
 XVI. Del Diritto di Signoraggio sopra le Monete.
 XVII. Dei danni accaduti alle Nazioni per alterazione del prezzo sulle Monete.
 XVIII. Dei Danni accaduti alle Nazioni per alterazione di Lega nelle Monete.
 XIX. Seconda Osservazione, in cui si dimostra a quali danni andrebbe in Italia soggetta una Città, che arbitrariamente si nel prezzo, che nella Lega volesse regolar le Monete.
 XX. Delle Comuni Monete in molte Città d'Italia, con una Tavola dei loro rispettivi valori in ciascheduna di esse Città.
 XXI. Riflessioni generali sopra dette valute, in cui si spiega il Fenomeno del corso di esse Monete, o della scarsezza in varie Città d'Italia.
 XXII. Pesi dell'Oro, e dell'Argento in Venezia.
 XXIII. Peso, Lega, e Proporzione d'ogni Moneta nelle Città di Italia, con una Tavola generale, che dimostra il valore del Marco d'Argento e d'Oro fine in ciascheduna di esse, con la rispettiva diversità de' prezzi.
 XXIV. Terza osservazione, in cui si danno i primi Elementi per la regolazione delle Zecche d'Italia, con una Tavola del valore corretto delle comuni Monete.

DISSERTAZIONE II.

Ricerche Storiche intorno all'istituzione delle Zecche d'Italia dalla decadenza dell'Impero fino al Secolo XVII.

- I. Della Zecca di Ravenna sotto Odoacre.
 II. Delle Monete di Teodorico, e dei Re Goti; in cui si dimostra, che gl'Imperatori Romani non hanno mai privato il Senato di Roma della facoltà di batter Monete, e che quelle Monete, che hanno da una parte la Testa dell'Imperatore, e dall'altra il nome di qualche Re Goto, furono coniate dal Senato di Roma.
 III. Zecche de' Longobardi.
 IV. Della Zecca di Venezia; in cui si dimostra non aver avuto la Repubblica da nessuno Imperatore il Privilegio della Moneta, e per qual ragione battesse Monete col nome degl'Imperatori.

V. Zec-



- V. Zecca Pontificia di Roma; in cui dandosi il sistema del Governo di Roma da S. Gregorio Magno sino all' Anno MCLXXXVIII., si fa vedere, che non prima di quest' Anno i Pontefici ebbero il Dominio della Zecca di Roma; e che quelle Monete antiche, che hanno da una parte il nome dell' Imperadore, e dall' altra quello del Papa, furono coniate dal Senato di Roma.
- VI. Delle Zecche che continuarono dopo Carlo Magno, senza rinnovazione di Privilegi.
- VII. Idea generale dell' ingrandimento delle Città d' Italia sino alla Pace di Costanza.
- VIII. Delle Zecche, che diconsi instituite nel Secolo X.
- IX. Delle Zecche, che diconsi instituite nel Secolo XI.
- X. Delle Zecche instituite nel Secolo XII.
- XI. Delle Zecche instituite nel Secolo XIII.
- XII. Riflessioni generali sopra le istituzioni delle Zecche d' Italia.
- XIII. Delle Zecche credute d' Epoca incerta.
- XIV. Conclusione, in cui oltre il Catalogo delle Zecche d' Italia, si ragiona intorno a varie altre, che può sospettarsi essere state aperte nei tempi addietro.

DISSERTAZIONE III.

P A R T E P R I M A.

Dei varj Generi di Moneta coniate, e posta in uso in molte Zecche d' Italia, giuntovi l' intrinseco valore di essa sino al Secolo XVII.

- I. **E** Same Storico, e Critico intorno alle vicende della Moneta, e del peso sino al Secolo XI.
- II. Aquileja, o sia delle Monete coniate in detta Zecca per ordine de' tempi dal 1200. sino al 1400. in circa, col loro rispettivo Peso, Titolo, e Intrinseco.
- III. Bologna, o sia delle Monete in detta Zecca coniate per ordine de' tempi, col loro Peso, Titolo, e Intrinseco.
- IV. Brescia, o sia delle Monete Bresciane ec.
- V. Ferrara, o sia delle Monete Ferraresi ec.
- VI. Firenze, o sia delle Monete Fiorentine ec.
- VII. Lucca, e Pisa, o sia delle Monete in dette Zecche coniate ec.
- VIII. Milano, o sia delle Monete Milanesi, e Imperiali ec.
- IX. Roma, o sia delle Monete Romane ec.
- X. Venezia, o sia delle Monete Veneziane ec.

TO-

TOMO SECONDO.

DISSERTAZIONE III.

PARTE SECONDA.

Dei varj Generi di Moneta coniate, e posta in uso in molte Zeccche d'Italia, giuntovi l'intrinseco valore di essa.

- I. **F**irenze, o sia delle Monete in detta Zecca coniate, per supplemento alla Prima Parte.
- II. Genova, o sia dei varj Generi di Moneta coniate ec.
- III. Lucca, o sia supplemento alle notizie date nella Prima Parte intorno alle Monete in essa Zecca coniate ec.
- IV. Napoli o sia delle Monete Napoletane ec.

DISSERTAZIONE IV.

Delle varie Monete forestiere, e Nazionali, poste in Commercio in Italia fino al Secolo XVII.

Gli Articoli sono i seguenti. Agostaro. Aguglio. Agnello. Amsonfino. Aspro. Baldacchino. Bisanzo. Bisuntino. Bisola. Buemo. Butterico. Castigliano. Cavallo. Coperchio. Còrona. Crucigero. Costantiniano. Dobra. Fiorino. Felle. Friguento. Gigliato. Inforziato. Iperpero. Lanajuolo. Leone. Majorchino. Malacchino. Malguriense. Mancofo. Marfiliese. Massamutino. Massarrazzio. Mattesino. Miliarese. Medaglia. Nobile. Obolo. Pierreale. Provifino. Ragonese. Reale. Romanato. Romefino. Santalene. Schifato. Scipione. Scudo. Sterlino. Tornese. Tulleno. Turpizio.

DISSERTAZIONE V.

Del Commercio o sia Rapporto delle antiche Monete d'Italia fra le stesse di tempo in tempo, fino al Secolo XVII.

- I. **D**el buon sistema delle Città d'Italia per ragguagliarsi anticamente con le loro rispettive Monete.
- II. Uniformità di Monete in Italia sotto i Gori, Longobardi, e Franchi.
- III. Concordati delle Città di Lucca, Pisa, Brescia Cremona, non più stampati; come pure di Ferrara, Bologna, Parma, Ravenna, Ancona, Piacenza, Pavia, Bergamo, Tortona, per l'uniformità delle loro Monete.

- IV. Ragguaglio fra le Monete di Lucca, e di Pavia nel Secolo XII.
- V. Fra le Monete di Lucca, Milano e Venezia nel Secolo XII.
- VI. Fra le Monete di Lucca, Pisa, Venezia, Verona, Ferrara, Bologna, Parma, Ancona, e Ravenna, Parma, Cremona, Brescia, Bergamo, Pavia, Tortona, Piacenza fino alla metà del Secolo XIII., cioè fino alla battitura del Fiorino d' Oro.
- VII. Ragguaglio fra le Monete di dette Città, per rispetto al valore del Fiorino d' Oro fino all' Anno 1300.
- VIII. Ragguaglio delle Monete delle sudd. Città fino al 1350.
- IX. Ragguaglio di esse Monete fino al 1400.
- X. Ragguaglio di esse Monete fino al 1450.
- XI. Ragguaglio di dette Monete fino al 1500.
- XII. Ragguaglio d' esse Monete fino al 1550.
- XIII. Ragguaglio d' esse Monete fino al 1600.

D I S S E R T A Z I O N E VI.

Delle Antiche, e moderne Proporzioni de Metalli monetati in Italia.

C A P I T O L O I.

Delle Antiche Proporzioni fino a Carlo Magno.

- I. **C**osa sia proporzione de Metalli.
- II. Delle antiche proporzioni de' Persiani, Ebrei, e Greci.
- III. Proporzioni di Roma ne' primi tempi, e correzione di un Passo di Plinio.
- IV. Proporzioni di Roma in tempo di Augusto, e di Vespasiano.
- V. Proporzioni fino a tempi di Giustiniano, e correzione d' alcune Leggi.
- VI. Proporzioni fino a Carlo Magno, e a Carlo Calvo.

C A P I T O L O II.

Delle Proporzioni de Metalli monetati in Italia, da Carlo Magno fino al Secolo XVII.

- I. Proporzioni d' Aquileja.
- II. Proporzioni di Bologna.
- III. Proporzioni di Genova.
- IV. Proporzioni di Firenze.
- V. Proporzioni di Lucca.

†

CA-

X

- VI. Proporzioni di Milano.
- VII. Proporzioni di Napoli.
- VIII. Proporzioni di Roma.
- IX. Proporzioni di Venezia.
- X. Della Proporzione media Italica fino al Secolo XVII.

CAPITOLO III.

Delle Proporzioni de' Metalli monetati in Europa presentemente.

- I. Sistema, e proporzione delle Monete di Francia.
 - II. Sistema, e proporzione delle Monete d' Inghilterra.
 - III. Sistema, e proporzione delle Monete d' Austria.
 - IV. Sistema, e proporzione delle Monete di Spagna.
 - V. Sistema, e proporzione delle Monete di Germania.
 - VI. Sistema, e proporzione delle Monete di Fiandra.
 - VII. Sistema, e proporzione delle Monete d' Olanda.
 - VIII. Sistema, e proporzione delle Monete di Portogallo.
 - XI. Sistema, e proporzione delle Monete di Peterbourgo.
- Il tutto ridotto a rispettive Tavole.

CAPITOLO IV.

Delle Proporzioni de Metalli presentemente monetati nelle principali Città d' Italia.

- I. Sistema, e proporzione delle correnti Monete di Genova.
 - II. Sistema, e proporzione delle correnti Monete di Firenze.
 - III. Sistema, e proporzione delle correnti Monete di Lucca.
 - IV. Sistema, e proporzione delle correnti Monete di Milano.
 - V. Sistema, e proporzioni delle correnti Monete di Napoli.
 - VI. Sistema, e proporzioni delle correnti Monete di Roma.
 - VII. Sistema, e proporzioni delle correnti Monete di Torino.
 - VIII. Sistema, e proporzione delle correnti Monete di Venezia.
- Il tutto ridotto a rispettive Tavole.

CAPITOLO V.

Della Proporzione Media Italica, e della Proporzione Media Europea, e Media Italica. In cui particolarmente si dimostra la scarsezza, a cui si va riducendo l' Argento presentemente in Europa. Con le rispettive Tavole, ed Adeguati.

CAPITOLO VI.

Della Proporzione della Moneta Erofa, e di Rame in Italia, e della Illegalità del Valore, che comunemente si chiama Legale.

- I. Moneta Erofa quando posta in uso in Italia.

II:

- II. Media Proporzione o sia adeguato della Moneta Erofa e di Rame In Italia.
- III. Falsa rappresentazione di essa Moneta.
- IV. Dei danni di essa rispetto all' interesse delle Nazioni.
- V. Dei danni di essa per rispetto all' interesse de' Principi.
- VI. Del Prezzo, che comunemente si chiama *Legale* in Italia.
- VII. Ragguaglio fra il valore intrinseco dello Scudo di Roma, e quello della Moneta Erofa da due Bajocchi.
- VIII. Ragguaglio fra il valore intrinseco dello Scudo di Luc-ca, e la Moneta Erofa detta Soldo.
- IX. Ragguaglio fra il valore intrinseco della Moneta di Fi-renze, detta *Francescone*, e quello contenuto nella Moneta Erofa di Soldo effettivo.
- X. Ragguaglio fra il valore intrinseco dello Scudo di Ge-nova, detto Genovina, e quello contenuto nella Moneta Erofa da Soldi 4. o sia doppia Parpajola.
- XI. Ragguaglio fra il valore intrinseco del Filippo di Mila-no, e la Moneta Erofa da due Soldi, e mezzo, det-ta *Parpajola*; come pure fra la Moneta di Rame, detta Quattrino.
- XII. Ragguaglio fra il valore intrinseco dello Scudo nuovo di Torino, e quello contenuto nella nuova Moneta Erofa da Soldi 7. e mezzo.
- XIII. Ragguaglio fra il valore intrinseco della Giustina di Ve-nezia, e quello contenuto nella Mon. Erofa di Sol. 30.
- XIV. Ragguaglio fra il valore intrinseco della Moneta d' Ar-gento di Carlini XII. in Napoli, e quello conte-nuto nella Moneta di Rame; detta Grano.
- XV. Riflessioni sopra le Dimostrazioni antecedenti.

TOMO TERZO.

DISSERTAZIONE VII.

Del valore, e della Proporzione de Metalli monetati coi Generi in Italia prima delle scoperte dell' Indie col confronto del valore; e della Proporzione de' scmpi nostri.

- I. I Dea, e definizione del valore delle Cose per rispetto a' Metalli.
- II. Se in Italia sia cresciuta, o diminuita, dopo la scoperta dell' Indie, la quantità dell' Oro, e dell' Argento col confronto dell' Antico, e presente Commercio.
- III. Degli antichi Prezzi de Generi in Italia.
- IV. Confronto fra la Proporzione de' Metalli monetati, e

- de Generi, e fra il valore di essi in Firenze dal 1450. sino al 1500., e dal 1744. sino al 1755.
- V. Confronto fra la proporzione de Metalli monetati ec, fra il valore di essi nello Stato Veneto dal 1450. sino al 1500., e del 1744. sino al 1755.
- VI. Confronto fra la proporzione de Metalli monetati ec. e fra il valore di essi in Lucca dal 1450. sino al 1500. e dal 1744. sino al 1755.
- VII. Confronto fra la proporzione de Metalli monetati ec., e fra il valore di essi in Milano dal 1450. sino al 1500. e dal 1744. sino al 1755.
- VIII. Confronto fra la proporzione de Metalli monetati ec., e fra il valore di essi in Pisa dal 1450. sino al 1500. e dal 1744. sino al 1755.
- IX. Confronto fra la proporzione de Metalli monetati ec., e fra il valore di essi in Napoli del 1450. sino al 1500. e dal 1744. sino al 1755.
- X. Adequato del valore de Generi in Italia del Secolo XV. confrontato col valore di essi de tempi nostri.
- XI. Conclusione e dimostrazione della differenza dei valori con Tavole.

DISSERTAZIONE VIII.

Della giusta riduzione, o ragguaglio delle antiche Monete fino al Secolo XVII. con le correnti nelle principali Città d' Italia; in cui si ragiona intorno all' importante Argomento delle Restituzioni nel caso di minorazione di peso, o di valore intrinseco nella Moneta, per via di dimostrazione, e di fatto.

- I. **O** Pinioni varie de Giureconsulti intorno alla restituzione.
- II. Opinione degli Antichi Giureconsulti Romani intorno al suddetto Articolo.
- III. Della facoltà Legislativa sopra la moneta.
- IV. Della facoltà Legislativa in fatto di surrogazione.
- V. Provvedimenti, e Leggi particolari in tal proposito.
- VI. Qual metodo debba tenersi nella riduzione delle monete con le correnti.
- VII. De Censi, e Canonî annui ec.
- VIII. Delle Restituzioni de capitali posti ne Banchi, e delle Redenzioni ec.
- IX. Degli Annui Legati, o lascieri perpetui.
- X. Della riduzione delle Antiche monete d' Italia con le correnti; in cui si ragguaglia l' intrinseco delle correnti nelle principali Città d' Italia.

- XI.** Riduzione del valore intrinseco delle antiche Monete d'Aquileja dal 1218. sino al 1402. col valor intrinseco della corrente moneta di Venezia; cioè con la Giustina, e con la moneta Erosa di detta Città.
- XII.** Riduzione del valore intrinseco dell' antiche monete di Firenze dal 1272. sino all' Anno 1600. in circa col valore intrinseco della corrente moneta, detta Francescone, e del Soldo effettivo di detta Città.
- XIII.** Riduzione del valore intrinseco delle antiche monete di Lucca dal 1060. sino al 1600., col valore intrinseco della corrente moneta, cioè dello Scudo, e del Soldo effettivo di detta Città.
- XIV.** Riduzione del valore intrinseco dell' antiche monete di Milano da Carlo Magno sino al 1600. col valore intrinseco della corrente moneta di Filippo, e di Pappajola.
- XV.** Riduzione del valore intrinseco dell' antiche monete di Napoli dal 1270. sino al 1600. col valore intrinseco della corrente moneta di Carlini 12., e di Grana di detta Città.
- XVI.** Riduzione del valore intrinseco dell' antiche monete di Roma dal XI. Secolo sino al 1600. col valore intrinseco della corrente Moneta di Scudo, e di Carlinio Romano.
- XVII.** Riduzione del valore intrinseco dell' antiche Monete di Venezia dal XI. Secolo sino al 1600. col valore intrinseco della corrente moneta di Giustina, e moneta Erosa detta Nuova, di essa Città.
- XVIII.** Rileffione sopra i suddetti Articoli, e conclusione dell' Opera.

A P P E N D I C E.

In cui vi sarà il Supplemento alle notizie delle Zecche d' Italia, e diversi altri Opuscoli molto importanti.

IN-

I N D I C E

*De' Documenti, de' quali si è fatt' uso in questo
Secondo Tomo.*

- DCCLXXIII. **E** Stratto d' un Documento di Lucca
Pag. 45.
- DCCLXXVIII. Donazione di Melsalione, Duca di
Friuli all' Abazia di Sesto; con cui si supplisce al
catalogo dei Duchi di detta Provincia pag. 110.
- DCCCVIII. Donazione di Tommaso Figliuolo di Ser-
gio Duca di Sinigaglia all' Abazia di Sesto. p. 113.
- DCCCXIV. Articolo di Documento di Lucca intor-
no al valore delle Monete di Lucca, Milano, e Pa-
via. pag. 46.
- MXI. Documento di S. Michele in Foro di Lucca; o
sia excerpto di Testamento. pag. 45.
- MLXXVI. Vendita in Trivigiana fatta da Eccellino
Figliuolo di Apro di Romano. pag. 130.
- MCLVII. Estratti di Documenti di Genova. p. 37.
- MCLXXXII. Trattati di Pace reciprocamente fatti
fra i Pisani, e i Lucchesi, in cui si definisce la
questione de' Confini, e delle Monete. p. 150. 160.
- MCLXXXII. Renunzia de' Pisani ai loro Privilegi di
coniar Monete coll' impronto Lucchese. pag. 170.
- MCLXXXIII. Concordato fra le Città di Cremona,
e di Brescia intorno alle loro rispettive Monete.
pag. 273.
- MCCV. Concordato fra Ferrara, e Bologna intor-
no alle Monete. pag. 176.
- MCCIX. Concordato fra le suddette Città di coniar
Monete all' uso di Parma. p. 278.
- MCCXIV. Confesso di Danaro avuto a Cambio p. 47.
- MCCLIX. Istrumento di vendita in Lucca. pag. 49.

MCCLIV.

- MCCLIV. Concordato delle Città Lombarde in fatto di Moneta. Pag. 180.
- MCCLXXXVIII. Vendita di Alcuni Beni al Monastero di S. Alessio di Roma. Pag. 283.
- MCCLXXX. Vendita d' una Casa di Ugolino Gherardini di Lucca. Pag. 269.
- MCCXCVI. Deliberazione della Repubblica Fiorentina per una nuova regolazione di Monete. P. 6.
- MCCCV. Excerpti da un Codice di Giovanni Villani Pag. 3. e seguenti
- MCCCXV. Legge di Federico Re di Sicilia ec. intorno alle Monete di detto Regno. Pag. 125.
- MCCCLXXXVII. Legge della Repubblica di Lucca intorno alle Monete. Pag. 44.
- MCCCLXXXVIII. Altro provvedimento della detta Repubblica su tale affare. Pag. 52.
- MCCCCLXXI. Altro Provvedimento della medesima. Pag. 54.
- MCCCCLXXIV. Altro. Pag. 55.
- MCCCCLXXXV. Altro. Pag. 57.
- MXD. Attestato d' Angelo Poliziano d'aver collazionata la Storia Naturale di Plinio con tre Codici differenti. Pag. 241.
- MDXIX. Provvedimento di Lucca intorno a Moneta. Pag. 61.
- MDXXXV. Altro simile. Pag. 62.
- MDLXIV. Altro simile. Pag. 64.
- MDLXVI. Altro simile. Pag. 65.
- MDLXX. Altro simile. Pag. 66.
- MDLXXI. Altro simile. Pag. 68.
- MDXCVII. Provvisione di Firenze intorno alla battitura della Moneta. Pag. 31.

D I S S E R T A Z I O N I

Contenute in questo Secondo Tomo.

I.

Dissertazione Terza Parte II. Dei varj Generi di Moneta coniaa, e posta in uso in molte Zecche d' Italia; giuntovi il Peso Titolo, e Intrinseco di ciascheduna Moneta fino al Secolo XVII. P. 3. e seg.

II.

Dissertazione Quarta. Delle varie Monete Forestiere, e nazionali poste in commercio in Italia fino al Secolo XVIII. Pag. 85.

III.

Dissertazione Quinta. Del commercio, o sia rapporto delle antiche Monete d' Italia fra se stesse di tempo in tempo fino al Secolo XVII. pag. 143.

IV.

Dissertazione Sesta, Delle Antiche, e Moderne Proporzioni de' Metalli monetati particolarmente in Italia. pag. 225.

DE I VARJ GENERI
DI MONETA CONIATA
E POSTA IN USO
IN MOLTE
ZECCHÉ D'ITALIA,

Giuntovi il Peso, Titolo, e Intrinseco di
ciascheduna Moneta

SINO AL SECOLO XVII.
DISSERTAZIONE TERZA
PARTE SECONDA.



F I R E N Z E

O SIA SUPPLEMENTO AI VARJ GENERI DI MONETA CONIATA
IN DETTA CITTÀ, GIUNTOVI IL TITOLO, IL PESO,
E L' INTRINSECO DI CIASCHEUNA MONETA.

S. I.

FU fin ad ora in perfette tenebre seppellita la Storia Monetaria della Città di Firenze, per ciò che spetta al Peso, Titolo, e Intrinseco delle antiche Monete, che è la cosa più interessante d'ogni altra; e posso dire, che noi siamo stati quelli, che abbiamo aperta la via, onde fare in qualche parte conoscere per questo lato le Monete per l'addietro Coniate in coteſta illuſtre Città. Ma lontani dagli Archivj, e dalle antiche Carte abbiamo dovuto supplire a forza d' analogia, e di conghiettura, lagnandoci particolarmente della poca diligenza, con cui trattarono questa materia *Gio: Villani*, *Geraldo Gentili*, e posteriormente *Carlo Boissin* *. Coteſte doglianze ſi fecero da noi col ſuppoſto, che il Codice di *Gio: Villani* foſſe ſtato eſattamente traſcritto: da chi lo mandò all' *Argellati*, che lo diede alla luce. Sappiaſi ora, che coteſta Copia fu coſì malamente, e coſì barbaramente fatta, che non ſenza ingiuria dell' Autore può chiamarſi Opera del *Villani*. Noi eſſendo in Firenze, abbiamo avuto comodo di vedere, e di eſaminare coteſto Codice di cui ſiamo ora in debito di render conto, avendo approfittato di eſſo nel ſupplemento ch' ora intendiamo di fare. Eſiſte eſſo nello Scrittojo delle Poſſeſſioni di S. M. I. Comincia dall' Anno MCCC.V. ed eſſendo ſtato ſeguitato da altri di mano in mano, giun-ge ſino all' Anno MDCCLV. Da quell' Anno adun-que

A 2

que

que cominciò *Gio: Villani* a registrare di sei in sei Mesi, non solo il nome dei Direttori, o sia dei Magistrati soprintendenti alla Zecca; ma altresì la denominazione, e la qualità della moneta Coniata col rispettivo suo Peso, e Titolo. Di più in margine vi ha espresso il segno, con cui in ciascun tempo le Monete si sono Coniate, giungendo sino al principio del Secolo XV., in cui si cominciò a porvi le Arme de' Direttori. Sicchè la prima utilità, che da questo insigne Codice si ricava, consiste nel poterli avere la Serie Cronologica delle Monete Fiorentine, disponendole per ordine di segni, e di Anni indicati, e che sinora disperata cosa credevasi questa, stante la costanza del Conio, di cui si servì ne' tempi di Repubblica codesta Zecca. La seconda poi consistè nell' avere di tutte coteste Monete di tempo in tempo la denominazione, il Peso, e il Titolo, e per conseguenza l' intrinseco. Noi lasceremo alla Nazionale curiosità, e al genio della materiale Serie delle Monete il lusso di sapere, quale sia stata Coniata prima, e quale dopo, disponendovi i Tipi di ciascheduna secondo la fede della loro età rispettiva; e seguendo l' istituto nostro al più importante ci appiglieremo, dimostrando la loro denominazione, Peso, Titolo, e Intrinseco sino al Secolo XVII.

Primieramente staremo noi al calcolo di già fatto della lira Fiorentina alla metà del Secolo XIII. di Grani d' Argento fine 770., e diremo, che il Danaro ne conteneva Grani $3\frac{1}{2}$, il Soldo Grani 38. $\frac{1}{2}$ in circa.

Giacchè nulla di più antico s' è sino ad ora scoperto: anzi dubito, che neppure potrà scoprirsi; quando non ci contentassimo dell' epoche di cotesto Secolo. Imperciocchè nel secolo XI. e XII. in principio, regnando in Toscana la Casa della Contessa

Ma-

Matilde, e facendo per lo più la sua Residenza in Lucca, probabile è che quivi unicamente si tenesse aperta la Zecca. Ed in fatti non altre Monete, che le Luccheli in detti tempi ritroviamo in corso. I Fiorentini non prima della morte di *Matilde*, approfittandosi delle torbide circostanze d'allora s'impadronirono di Fiesole, e diedero sicura, e stabile forma al loro Governo; e per conto di Moneta, sappiamo che fino nel 1184. portavano l'Argento a Lucca, per coniar monete con quell'impronto.

E perchè codesto calcolo ci ha data l'Analogia per l'intrinfeco della Lira nel 1275. diremo, che detta Lira conteneva pressò a poco d'intrinfeco Argento fine Grani 515., il soldo Grani 25. $\frac{1}{4}$, il Danaro Grani 2. $\frac{2}{3}$.

Osservabile fu poi il Regolamento fatto nell'Anno MDCCXCVI. per fermare il corso al Fiorino d'Oro, il quale nella diminuzione della Moneta d'Argento, forse contro l'aspettazione comune di giorno in giorno cresceva di valore; pubblicato in parte dal Sig. Cavalier *Vittori* ², e fu, che si coniasse de soldi doppj, del valore di ventiquattro Piccoli l'uno: cosicchè il Fiorino per mezzo di questi ritornasse al primitivo valore di Soldi venti. Ma questo non servì ad altro, che a cangiare la denominazione della Moneta; poichè computandosi a Soldi Legali di dodici danari l'uno, il Fiorino non venti, ma quaranta Soldi veniva a valere. Costesti Soldi doppj li chiamarono poi *Grossi*, come vedremo. Ma ciò che Noi osserrar dobbiamo si è, che la Moneta in Firenze dal 1252., fino al 1296., si diminuì per metà.

Il Sig. Cavalier *Vittori* suddetto non istampò che la semplice Provvisione, o Legge che vogliam dire

(1) *Secret. Colomb. T. II. p. 170. Targioni.*

(2) *Fiorino d'Oro P. III. n. 1.*

dire, da cui non si rileva neppure quale fosse il peso, e l'intrinfeco di coteste nuove Monete doppie. Non sarà adunque discaro di vedere quì per disteso tutti gli atti precedenti, da' quali non solamente si verrà in chiaro dell'essenza intrinfeca di esse Monete; ma si conoscerà altresì il modo, e la formalità con cui la Repubblica Fiorentina procedeva allora in simili deliberazioni.

Ex libr.	„	In Dei Nomine Amen Anno sue salutifere In-
Provvi.	„	carnationis Millelmo Ducentesimo Nonagesimo
fig. Let.	„	Sexto Indictione decima die tertio intrante Mense
F. a c.	„	Octobris. Consilium Centum Virorum Populi Flo-
116. &	„	rentini. Nobilis vir Dominus Florinus de Ponte-
sequen.	„	ckartili de Brixia Capitan. , & Populi , & Co-
	„	munis, & Defensor Artificum, & Artium, & Con-
Super	„	servator Pacis Civitatis Florentiæ preconata Con-
infrascr.	„	vocatione Campanæque sonitu in Ecclesia S. Pe-
ptis in	„	tri Scheradi, fecit more solito congregari. In
hoc Con.	„	quo quidem Consilio presentibus volentibus &
filio præ-	„	consentientibus Dominis Prioribus Artium, &
positis,	„	Vixillifero Justitiæ Populi jam dicti. Predictus
preposi-	„	Dominus Capitaneus, & defensor infrascripta
tio Ge-	„	preposuit, & in hiis, & super hiis infrascriptis
neralis.	„	omnibus, & singulis sibi pro Comuni predicto
	„	Consilio dari, & exhiberi petiit sub hac forma
	„	videlicet; si placet, & videtur jam dicto Conli-
	„	lio presenti Centum Virorum omnia, & singula
	„	Infrascripta, quæ in hoc presenti Consilio infra
	„	proxima, & immediate proposita, & expressa
	„	sunt fore utilia pro Comuni Florentie, & uti-
	„	le fore pro ipso Comuni de hiis, & super hiis
	„	omnibus, & singulis infrascriptis teneri, & fieri
	„	omnia Consilia opportuna, & quod in hiis omni-
	„	bus provideatur, & firmetur, & procedatur,
	„	observetur, & fiat in omnibus, & per omnia
	„	prout, & secundum quod infra proxime, & im-
	„	me-

„ mediate notatum, & expressum est. Non obstantibus aliquibus Capitulis, Statuti Ordinationibus, seu Contiliorum Reformationibus licet non lectis directe, vel indirecte in predictis, seu infrascriptis quomodolibet contradicentibus, vel obstantibus, & eis omnibus absolutis, correctis, & sublatis, ita, & taliter, quod ab eisdem, & eorum observatione Domini Potestas, & Capitaneus, & defensor eorumque Familie Priores Artium, & Vexillifer Justitie, & ceteri Officiales Communis Florentie, tam presentes, quam futuri Capitulum Artium, & Consilarii quorumlibet Consiliorum ego Bonignore, &c. Notarius infrascriptus, & omnes alii, quos predicta, seu infrascripta tangerent, vel ad ea quomodolibet tenerentur; quo ad ea, & eorum occasione, & in quantum in hiis contradicerentur, vel obstarent, sint liberaliter, & totaliter absoluti. Primo videlicet.

„ Super infrascripta Provisione, & deliberatione per predictos Dominos Priores Artium, & Vexilliferum Justitiæ super infrascriptis noviter edita, & facta, & per me B. Notarium subscriptum in presenti Contilio de Verbo ad Verbum seriatim lecta; Cujus quidem Provisionis, & deliberationis tenor talis est.

„ Per Dominos Priores Artium, & Vexilliferum justitiæ Populi Florentini & in hiis perhabita diligenti examinatione, cum quam pluribus sapientibus, & bonis Viris de infrascriptis notitiam habentibus, & post hec inter eos secundum formam Statutorum solemni scrupitino ad piffides, & ballottas celebrato, & facto, eorum Officij Auctoritate, & Vigore pro evidenti utilitate, & comodo Communis Florentie, & specialium Personarum, provisum, & deliberatum est, quod pro Comuni Florentiæ fiat, & cudatur sub felici nomine Mo-

Super
Moneta
Argentea
Cudenda.

„ neta

22 neta nova Argentea, Forenus cuius Monete sit valo-
 22 ris duorum Soldorum Floren. parv. In libra cu-
 22 jus Monete intrent de dictis Forenis Soldi quatuordecim,
 22 & denari tres; Et sit Legbe Argenti optimi Un-
 22 ciarum undecim, & denariorum quindecim ponderis Vi-
 22 ginti quatuor in uncia, idest quod dicta Moneta erit si-
 22 milis Legbe Venetorum. In Moneta autem predicta ex
 22 una parte fiat imago S. Io: Baptiste ex altera vero
 22 Lilij, sicut consuetudini est Civitatis Florentie prout
 22 videbitur, & placuerit Dominis Monete, qui pro
 22 Comuni predicto prefuerint fabricatores ejusdem
 22 Monete. Item quod omnis Persona que Domi-
 22 nis Monete predictae dabit Argentum ad cudendum
 22 ab ipsis Dominis Monete recipere debeat
 22 pro qualibet libra Soldos tredecim, & denarios
 22 undecim dicte Monete, quam cuderint. Item
 22 quod ad hoc, ut predicta debitum, & obtatum
 22 sortiantur effectum de Eletione, & super Eletio-
 22 ne Officialium pro ipsa Moneta, ut dictum est
 22 cudenda, & cudi, & fabricari facienda eligen-
 22 dorum, & habendorum, & de eorum, & super
 22 eorum salario, & remuneratione, & etiam tem-
 22 pore quo in ipso Officio esse, & durare debeant,
 22 & de loco, & super loco in quo dicta Moneta
 22 cudi, & fabricari debeat, nec non de omnibus,
 22 & super omnibus aliis, & singulis, & circa
 22 omnia, & singula, quae in predictis, & pro
 22 predictis videbuntur expedire, & utilia fore
 22 Domini Priores Artium, & Vexillifer Justitiae
 22 Populi Florentini, tam presentes, quam futuri
 22 per se, vel alios possint eisque liceat providere,
 22 ordinare, firmare, & facere, & fieri facere pro
 22 ut, & secundum quod de eorum processerit vo-
 22 luntate dummodo in hiis, & eorum occasione
 22 de pecunia Camere ejusdem Communis nullo mo-
 22 do expendatur; Nicei Cacciafuori Consiliarius
 22 pre-

„ predicti Consilii Surrexit, & arringando con-
 „ sultuit in omnibus, & super omnibus, & singu-
 „ lis superscriptis in dicto presenti Consilio supra
 „ propositis in omnibus, & per omnia secundum
 „ ipsam prepositionem prescriptam.

„ Super quibus omnibus in hoc presenti Con-
 „ silio, supra prepositis per predictum Dominum
 „ Capitaneum, & defensorem servatis voluntati-
 „ bus Consiliariorum in ipso Consilio existentium;
 „ & in hiis, & de hiis secundum formam ordi-
 „ namentorum Canonizatorum, & Statutorum dicti
 „ Comunis facto Partito ad Scrutinium, cum Pis-
 „ sidibus, & ballottis in ipsius Consilii reforma-
 „ tione placuit, & visum fuit septuaginta duobus
 „ ex predictis Consiliariis ponentibus ballottas in
 „ pissidibus Albis, in quibus scriptum est *sic*, &
 „ per eos concorditer provisum obtentum, & fir-
 „ matum fuit in omnibus, & per omnia secun-
 „ dum ipsam propositionem prescriptam super pre-
 „ missis, ut superscriptum est in hoc presenti Con-
 „ silio factam uno solummodo ex Consiliariis pre-
 „ dictis cui predicta displicuerunt ballottam unam
 „ tamen in pisside rubra in qua scriptum est *Non*
 „ in contrarium apponente.

Refor-
 matio
 pred.

„ Extractis de dictis pissidibus visis, & nu-
 „ meratis dictis ballottis in ipsius Consilij presen-
 „ tia, & conspectu.

„ Presentibus Domino Bonaventura de Ver-
 „ gerio Socio predicti Domini Capitanei, & Leo-
 „ ne Poggi ejusdem Domini Capitanei, & Populi
 „ Florentini preconis, & aliis.

„ Item in eisdem Millelimo Indictione, &
 „ die, & presentibus testibus superscriptis Manda-
 „ to Domini Florini Capitanei suprascripti Consilio
 „ speciali, & generali ejusdem Domini Capitanei,
 „ & Populi antedicti, & Capitudinibus XII. Majo-

Super
 eisdem
 proposi-
 tio.

B

„ rum

„ rum Artium Civitatis predicte preconae convo-
 „ catione Campaneeque sonitu in Ecclesia S. Petri
 „ Scheradi more solito congregato . In eodem Con-
 „ silio per me B. Notar. subscriptum espolita , & seria-
 „ tim lecta fuerunt omnia , & singula , que in pre-
 „ scripto Consilio Centum Virorum predicto die
 „ tertio presentis Mensis Octobris solemniter cele-
 „ brato , & facto , ut supra proxime , & immediate
 „ notatum , & scriptum est preposita provisio ob-
 „ tenta , & reformata sunt prout , & secundum quod
 „ in ipso prescripto Consilio Centum Virorum plenius sunt expressa . Quibus omnibus sic expolitis ,
 „ & lectis predictus Dominus Capitaneus , & De-
 „ fensor presentibus , volentibus , & consentienti-
 „ bus Dominis Prioribus , & Vexillifero jam dictis . In predicto solummodo Consilio speciali , &
 „ Capitudinibus predictorum separatim a dicto generali Consilio secundum formam Statutorum ab
 „ una parte dicte Ecclesie Congregato , predicta
 „ omnia , & singula proposuit , & in hiis , & super
 „ hiis omnibus sibi pro Comuni Consilium dari ,
 „ & exhiberi petiit videlicet , si placet , & videtur
 „ jam dicto presenti Consilio speciali , & Capit-
 „ dini utile fore pro Comuni predicto tenere , &
 „ fieri omnia Consilia opportuna de predictis , &
 „ super predictis omnibus , & singulis de quibus ,
 „ ut predicatur supra mentio habetur in Consilio
 „ Centum Virorum jam dicto ; Et quod in hiis
 „ omnibus provideatur , firmetur , procedatur , ob-
 „ servetur , & fiatim omnibus , & per omnia modo ,
 „ & forma ibidem plenius denotatis .

„ „ Gheri Paganecti Consiliarius predicti Consi-
 „ lii surrexit , & Artibus consuluit in omnibus , &
 „ super omnibus , singulis suprascriptis in hoc pre-
 „ senti Consilio supra prepositis in omnibus , &
 „ per omnia secundum prepositionem prescriptam .

Exqui-

„ Exquisita igitur voluntate Consiliariorum e-
 „ jusdem Consilii specialis Domini Capitudinis, &
 „ Capitudinum in ipso Consilio existentium super Reformatio
 „ predictis omnibus in ipso presenti Consilio, ut predi-
 „ scriptum est supra prepositis, & ibidem in ipso Consilio per predictum Dominum Capita-
 „ neum, & Defensorem secundum formam Statu-
 „ torum, in hiis, & de hiis facto Partito ad scru-
 „ tinium cum pissidibus, & balloctis in ipsius Con-
 „ silii reformatione placuit, ut visum fuit quinquaginta septem ex predictis Consiliariis, & Ca-
 „ pitudinibus ponentes balloctas in pissidibus Al-
 „ bis in quibus scriptum est *Sic*, & per eos pro-
 „ visum obtentum, & firmatum fuit in omnibus,
 „ & per omnia secundum ipsam propositionem
 „ prescriptam, uno solummodo ex predictis Capi-
 „ tudinibus seu Consiliariis, cui predicta displi-
 „ cuerunt balloctam unam tamen in contrarium ap-
 „ ponente.

„ Extractis de dictis pissidibus, visis, & nu-
 „ meratis dictis balloctis in ipsius Consilii presen-
 „ tia, & conspectu.

„ Item in continenti, & immediate. In eisdem
 „ Millesimo, Indictione, & die, & presentibus te-
 „ stibus superscriptis in predicto Consilio Genera-
 „ li, & speciali Domini Capitanei, & Populi jam
 „ dicti, Capitudinum XII. Majorum Artium predi-
 „ ctorum, ut prescriptum est in dicta Ecclesia Con-
 „ gregato. Predictus Dominus Capitaneus, & de-
 „ fensor presentibus, volentibus, & consentientibus
 „ jam dictis Dominis Prioribus, Vexillifero supra-
 „ scripta, & infra scripta proposuit, & in hiis, &
 „ super hiis omnibus, & singulis sibi pro Comuni
 „ Consilium dari & exhiberi petiit sub hac forma vi-
 „ delicet. Quid, & quomodo videtur, & placet
 „ jam dicto presenti Consilio providere, ordinare,

Super
eisdem
preposi-
tio.

„ & firmare in predictis, & supradictis omnibus, &
 „ singulis supra seriatim, & distincte notatis, &
 „ expressis in predicto Consilio Centum Virorum,
 „ ut supra dictum est die tertio ejusdem presentis
 „ Mensis Octobris celebrato, & facto, & super
 „ quibus per ipsum Consilium Centum Virorum,
 „ ac etiam per predictum Consilium speciale, &
 „ Capitulum jam provisum deliberatum, & ob-
 „ tentum est secundum quod supra proxime, & im-
 „ mediate in ipsis jam dictis Consiliis plenius est
 „ expressum.

„ Ghinus Conradi Consiliarius predicti Con-
 „ siliij surrexit, & Artibus consuluit, quod suprascri-
 „ pta omnia, & singula, que in hoc presenti Con-
 „ silio supra preposita, & in aliis predictis Consiliis,
 „ ut predicatur jam deliberata, & obtenta,
 „ & plenius expressa sunt, hujus presentis Consilii
 „ Auctoritate, & vigore totaliter admissa sint, &
 „ valeant, & teneant, & plenam obtineant fir-
 „ mitatem, & in his omnibus & singulis pro-
 „ cedatur observetur, & fiat in omnibus, & per
 „ omnia absolutis correctis, & sublatis statutis,
 „ ordinationibus & Consiliorum reformationibus,
 „ ac etiam ab eisdem absolutis hiis omnibus, de qui-
 „ bus supradicitur, & prout, & secundum quod
 „ in ipsis Consiliis plenius est expressum.

Refor-
 matio
 predi-
 ctorum .

„ In Reformatione cujus Consilii per audito
 „ Consilio in premissis exhibito, & demum per
 „ predictum Dominum Capitaneum, & Defen-
 „ sorem secundum formam Statutorum super pre-
 „ dictis omnibus supra prepositis facto, & revolu-
 „ to partito ad sedendum, & levandum placuit
 „ quasi omnibus in dicto presenti Consilio existen-
 „ tibus, & per eos provisum obtentum, & firma-
 „ tum fuit, quod supra dicta omnia, & singula,
 „ que in hoc presenti Consilio supra preposita, &
 „ aliis

„ aliis predictis Consiliis, ut predicatur, jam pro-
 „ visa, & obtenta, & plenius expressa sunt, hujus
 „ presentis Consilii auctoritate & vigore totaliter
 „ admissa sint, & valeant, & teneant, & plenam
 „ obtineant firmitatem, & in hiis omnibus & sin-
 „ gulis procedatur observetur, & fiat in omnibus
 „ & per omnia absolutis correctis, & sublatis statu-
 „ tis ordinibus, & Consiliorum Reformationibus,
 „ acetiam ab eisdem absolutis his omnibus, de qui-
 „ bus, & prout, & secundum quod supra in ipsis
 „ Consiliis plenius est expressum.

„ Ego Bonignore olim Guezzi Imperiali Au-
 „ ctoritate Notarius Mutine, & nunc Consilio-
 „ rum Populi, & Comunis Florentie pro ipso Co-
 „ muni scriba hiis omnibus interfui eaque publice
 „ scripsi.

„ In Dei Nomine Amen Anno Sue Salutifere
 „ Incarnationis Millesimo Ducentesimo Nonagesi-
 „ mo Sexto Indictione X. die tertidecimo intran-
 „ te Mense Martii, & tempore Regiminis Nobili-
 „ lium Virorum Domini Simeonis de Vigo. Ageris
 „ de Padua Potestatis, Domini Berardi de Varano
 „ de Camerino Capitanei Comunis, & Populi Flo-
 „ rentie. Mandato Dominorum Priorum Artium,
 „ Vexilliferi Justitie Populi Florentini convocatis
 „ Capitudinibus XXI. Artium Civitatis Floren-
 „ tie, & aliis quam pluribus sapientibus, & bonis
 „ Viris per ipsos Dominos Priores, Vexilliferum
 „ electis in Domo circularum in qua ipsi priores,
 „ & Vexillifer pro Comuni morantur Nuntiorum
 „ requisitione more solito Congregatis. Ibidemque
 „ coram ipsis Capitudinibus, & Sapientibus, & bo-
 „ nis Viris lectis Consiliis per quamlibet predicta-
 „ rum XXI. Artium per se per habita in hiis delibe-
 „ ratione cum hominibus sue Artis, exhibitis, &
 „ redditis super facto, & cursu Monete Argentee,
 „ que

Super
 Cursu
 Monete
 Argent.
 prout in
 Ref.

„ quæ noviter cuditur , & fabricatur in Civitate
 „ Florentie & super aliis Monetis Argenteis ini-
 „ bendis non inibendis ; & etiam super cursu ,
 „ & valore Floreni Aurei. Ac etiam expolitis ,
 „ & narratis hiis , quæ circa predicta , & eorum oc-
 „ casione hucusque provisâ , & facta sunt , & postmo-
 „ dum per Officium predictorum Dominorum Prio-
 „ rum , & Vexilliferi super predictis facta preposi-
 „ tione debito modo , ac etiam auditis , & intellectis
 „ Consiliis super predictis sic prepositis diversimo-
 „ de per quam plures Sapientes in ipso astantes
 „ Consilio exhibitis , & redditis , & demum in
 „ hiis , & super hiis secundum formam Statutorum
 „ facto , & revoluto Partito ad sedendum , & le-
 „ vandum in ipsius Consilii Reformatione placuit
 „ omnibus in dicto Consilio existentibus , & per eos
 „ omnes concorditer provisum obtentum , & fir-
 „ matum fuit , quod predicta omnia in hoc presenti
 „ Consilio , ut prescriptum est supra preposita , &
 „ que in his , & circa ea providenda , & facienda
 „ sunt liberaliter remaneant , & fiat in Provisio-
 „ ne , & deliberatione predictorum Dominorum
 „ Priorum , & Vexilliferi , & aliorum Sapien-
 „ tum Virorum , quos , & quot ad hec eligere
 „ voluerint , & habere per quos in predictis , &
 „ circa predicta possint , & debeant provideri or-
 „ dinari , & firmari , & fieri omnia , & singula ,
 „ que eisdem placuerint , & videbuntur pertinere ,
 „ & spectare ad utilitatem , & commodum Comu-
 „ nis Florentie , & Singularium valitura , & esse-
 „ ctualiter observatura , & plenam firmitatem habi-
 „ tura .

„ Presentibus testibus Ser Arrigo Gratie , & Ser
 „ Nino de Cantoribus , & aliis , &c.

„ Ego Bonignore olim Guezzi Imperiali Au-
 „ thoritate Notarius Mutine , & nunc Consiliorum
 „ Po-

„ Populi, & Comunis Florentie, & pro ipso Comu-
 „ ni Scriba hiis omnibus interfui, eaque publice
 „ scripti.

In seguito di cotesti Atti, ne v'è quella Provi-
 sione stampata dal Sig. Cav. Vittori, con la quale
 si comanda, primo che il nuovo Fiorino di Argento
 dovesse correre per Fiorini due di piccoli: *recipia-*
tur pro duobus Solidis Florenorum parvorum. Secondo,
 che il Fiorino d'Oro valer dovesse Soldi quaranta
 di Fiorini piccoli; cioè per venti Fiorini nuovi d'
 Argento. *Florenum Auri in emptionibus, & venditi-*
onibus de cetero sciendis debere cursum habere, & valere, &
dari, & recipi solummodo, pro solidis quadraginta Flo-
renorum parvorum.

Sicchè come avvertimmo più sopra, valen-
 do il Fiorino d'Oro nell' Anno MCCLII. Lire
 una, e riducendosi in cotest' Anno MCCXCVI.
 al valore di Lire due di Fiorini piccoli, e a lire
 una di Fiorini grossi, chiaro è, che i detti Fiori-
 ni grossi, equivaleessero ai Fiorini, o Soldi del
 MCCLII. e che i Fiorini piccoli fossero diminui-
 ti per metà.

Vediamo ora, quale intrinseco contenessero
 queste Monete, e così nel tempo medesimo appa-
 rirà se siamo andati Noi troppo lunge dal vero,
 nello stabilire, per pura Analogia in quel primo
 tempo il Soldo all' intrinseco di Grani $38\frac{1}{2}$ in
 circa, e la Lira a Grani 770. in circa.

Nelle Provvizioni, o Deliberazioni suddette
 abbiamo, che in una libbra entrino Soldi quattor-
 dici, e danari tre *in Libra cuius Monete Solidi qua-*
tuordecim, & denarii tres. Sicchè pesava detto Fio-
 rino grosso Grani 40. $\frac{2}{17}$. E perchè vi si assegna la
 Bontà d' Once XI. e den. XV. così il detto Fio-
 rino grosso veniva a contenere d' intrinseco Argento
 sine Grani 39. $\frac{2}{17}$. Il Fiorino del MCCLII. fu
 da

da Noi supposto dell' intrinseco di grani $38. \frac{1}{2}$; Sicchè non c'è grandissima differenza. E' in oltre da avvertirsi, che per Campione di detta Bontà s' allegna la Moneta di Venezia, *erit similis legba Venetorum*, e la lega di Venezia non fu mai a migliore Bontà d' onc. 11. den. 14. Finalmente non è indicato il solito rimedio, nè della Lega, nè del Peso: Onde calcolato tutto, il detto Fiorino grosso non avrà probabilmente passato l' intrinseco di Grani $38. \frac{1}{2}$.

Comunque sia attenendoci alla Legge apparisce di Grani $39. \frac{27}{71}$, e perciò ne viene, che il Soldo semplice corrispondesse a Grani $19. \frac{3}{7}$ circa; il danaro a Grani $1. \frac{1}{4}$; la Lira semplice a Grani $391. \frac{1}{11}$; e la Lira di grossi 20. a Grani $782. \frac{27}{17}$.

Credibile è, che nell' Anno MCCC.V. si conservasse il medesimo sistema nella Fiorentina Monetazione, poichè *Gio: Villani* nel Codice sopra citato, non ne fa, come è suo costume, e altrimenti avrebbe fatto, ricordanza nessuna, nell' atto di annunciare la nuova Battitura dei suddetti Fiorini Grossi, a quali s' avea già dato il nome di *Popolini*, in questi termini *Coniati fuerunt in dicta Moneta Florentini de Argento, qui nominati sunt Populini valoris solidorum duorum signati signali de Stella*. Si calcolò conghietturando dal Sig. Presidente *Neri*, come da Noi si disse nella seconda Dissertazione il Peso di cotesto Grosso Popolino a Grani $40. 7. 6. \frac{1}{4}$; ed in fatti non andò lunge dal vero, essendo esso, come si disse, di Grani $40. \frac{3}{4}$. Tenendo dunque fermo anche per questo tempo il sistema stabilito nell' Anno MCCXCVI. tutta la Divisione, e Proporzione delle Monete, ne viene corrispondente.

Alterazione di Bontà, e di Peso s' è fatta nelle Monete di Firenze negli Anni MCCCXV. e nell' Anno MCCCXXII. sì nella bassa, che nella Moneta Nobile.

Nel

Nel sopra lodato Codice all'Anno MCCCXXII. s' accenna la nuova battitura di Fiorini d' Argento, ne' seguenti termini. *Item eorum tempore coniatifuerunt Floreni de Argento &c. Videlicet XI. unciarum aris & unius uncis Argenti signeti signo Bottonis.* Ci manca il Peso. Ma sappiamo già, come s' accennò, che erasi in detto tempo Coniato il Quattrino *Lanajolo* del valore di Danari 4. di cui particolare menzione fa il *Pegolotti Balducci*, come vedremo nell' *Appendice*. Per avviso dunque di questo, abbiamo, che il *Lanajolo* era alla bontà d' Once 2. e che in una Libbra ne andavano Soldi 21. Danari 9., sicchè pesavano Grani 27. $\frac{9}{31}$, e conteneva d' intrinseco Argento fine Grani 4. $\frac{12}{51}$. Per conseguenza il Danaro conteneva Grani 1. $\frac{1}{7}$, il Soldo Grani 16., il Grosso Grani 32., la Lira 320. Di un tale tempo adunque pare, che sia il Grosso pubblicato da noi nella Parte Prima Tav. V. Num. 1.

In oltre il *Pegolotti* suddetto ci dà notizia della Moneta nera Coniata nel MCCCXV., dicendo, che Soldi 1. e Danari 9. di *Lanajoli* corrispondevano a Soldi 7. di Piccoli minuti: alla bontà d' Once 1. e a Soldi 45. per Libbra; Sicchè ne viene, che il Danaro Nero pesasse Grani 12. $\frac{4}{7}$, e contenesse d' intrinseco Argento fine Grani 1. $\frac{1}{17}$, per conseguenza il Quattrino ne avrà contenuti Grani 4. $\frac{4}{17}$, il Soldo Grani 12. $\frac{12}{17}$, e la Lira Grani 256. Con questo Calcolo non si spiega veramente il rapporto del valore assegnato dal *Pegolotti*, ma io presso poco al tempo medesimo dal *Pegolotti* assegnato, ritrovo nel Codice l' istesso peso, e lega ne' Fiorini piccoli, leggendo all' Anno 1326. così: *Item eodem tempore coniatifuerunt Floreni Argentei valoris Denariorum triginta parvorum pro quolibet. Et Floreni parvi habentes . . . XI. Unciarum beris, & unius Uncie Argenti*

C

pro

pro qualibet libra ad pondus, & solidorum quadraginta quinque ad numerum. Quindi apparisce, che il Fiorino d' Argento pesava Grani 153. $\frac{1}{7}$, contenente intrinseco Argento fine Grani 32., e che il Danaro aveva il fine di Grani 1. $\frac{1}{17}$, come sopra; e per conseguenza il Soldo, e la Lira, corrispondenti. Potrebbe forse crederli per ritrovare l' analogia del Pegolotti, che il Soldo, e non il Danaro Nero, avesse l' intrinseco di Grani 1. $\frac{1}{17}$, ma ciò non può stare, non essendoli ritrovato a tale bastezza il Soldo suddetto neppure nel Secolo susseguente. Convien dunque interpretare, che Soldi 1. e danari 9. di Lanajoli volesse dire Lanajoli effettivi 21., i quali valendo 4. Danari, facevano il Numero di Danari 84., e così i sette soldi di Piccioli, di Danari 12. l' uno corrispondenti, facevano ugualmente Danari 84. Nel 1332. altra fabbrica di Quattrini abbiamo nel Codice in tal forma espressa. *Die XXX. Mensis Julii. Fiat quedam nova Moneta Nigra, quorum quelibet valeat quatuor Denarios parvos, seu picciolos, cujus Monete figura sit hec. Videlicet ex una parte Imago Beati Iohannis Baptiste recte stantis, & ex altera parte Lilium comunis Florentie; Que Moneta in qualibet libra habeat, seu teneat duas Uncias Argenti fini, sive optimi, & Decem Uncias heris, sive ramis: Diſtaque Moneta Nova communiter reddat, & reddere debeat pro qualibet libra ipsius, solidos viginti unum, & denarios novem diſte Monete.*

Da cotesta Legge si ricava, che il Quattrino pesava Grani 26. $\frac{9}{16}$, e conteneva d' intrinseco Argento fine Grani 4. $\frac{1}{16}$. Per conseguenza il Soldo ne conteneva 12. $\frac{2}{16}$ il Denaro, Grani 1. $\frac{1}{16}$, e la Lira 243. $\frac{1}{16}$.

Nel MCCCXLV. Una Provvisione abbiamo per la Fabbrica de Grossi Guelfi del valore di quattro Soldi l' uno in questi termini, che ricercandoli,

dosi, che si faccia in dicta Civitate Moneta de Argento Lige Unciarum XI. & dimidie alterius Uncie Argenti fini pro qualibet libra Argenti: & quod intrent in libra, seu fiant de qualibet libra Argenti predicti Solidos Undecim, & duo Grossi Argenti: cujus Monete singuli expendantur, & expendi debeant pro Solidis quatuor Florenus Parvorum, & pro faciendo Florenus Auri Libras tres, & Solidos duos Flor. Parv. si stabilisce, che in qualibet libra dicti Argenti fiant, & cudantur Solidi Undecim Grossorum Argenti & Predicta Moneta Argenti vocetur, nomineturque GUELFO. Sicchè prendendo le prime determinazioni, il detto grosso Guelfo veniva a pesare Grani $52. \frac{2}{3}$, e a contenere d' intrinseco Argento fine Grani $50. \frac{2}{3}$. Per conseguenza il Soldo ne avrà avuti Grani $12. \frac{4}{11}$, e la Lira Grani 250. $\frac{10}{11}$.

Non pare veramente credibile, che in cotest' Anno si rendesse la Lira più forte di quello ch' era nel 1332, e perciò dovrebbero piuttosto credere, che si attenessero alla prima proposizione di Soldi undici, e Grossi due per Libbra, e non a Soldi undici: nel qual caso il Grosso avrebbe pesato Grani $51. \frac{19}{27}$, ed avrebbe avuto di fino Argento Grani 49. $\frac{20}{27}$, e la Lira Grani $247. \frac{1}{27}$, ma anche questa è più forte dell' antecedente. Quel però che abbadar dobbiamo si è che la Lira del 1332. è risultata dall' intrinseco del Quattrino, e questa dal Grosso; sicchè non è da maravigliarsi, se questa apparisce più forte di quella. Ad una altra cosa risetter conviene, ed è il Valore assegnato al Fiorino d' oro, di lire tre Soldi due, che vuol dire a Grossi $15. \frac{1}{2}$, che forma la Proporzione, fra Oro, e Argento, come 1. a $10. \frac{1}{2}$ in circa, e questa era la comune d' Italia.

Nel MCCCXLVII. Nuovo regolamento abbiamo di Moneta, e questo secondo il solito, in

peggio. Primamente si stabilisce, che la Regalia della Zecca debba consistere in Grossi Quattro per libbra, quando per conto privato si conieranno de' Grossi, e in danari undici, quando si lavorerà Moneta Nera. Poi per ciò che riguarda la nuova fabbrica de' Grossi Guelfi, e Quattrini Neri, si ordina nella forma seguente. *Indictione XV. die XX. Mens. Julii. Che il Grosso Guelfo fiat, & sit de Liga, & ad Ligam Undecim Unciarum, & dimidie Argenti optimi pro qualibet libra, & medie Uncie Aeris. Et quod de qualibet Libra fiant, & cudantur in totum Solidi novem, & denarii novem Grossorum ... expendatur (Grossus quilibet) ad rationem Solidorum Quinque Florenorum Parvorum.*

Moneta Nigra fiat ... quæ teneat duas Uncias Argenti optimi pro qualibet Libra, & decem Uncias Aeris; & quod de qualibet Libra fiant ... in totum Solidi viginti septem, & denarii tres de Moneta ... & currat pro Denariis, ad rationem Denariorum quatuor Florenorum Parvorum.

Calcolato pertanto il Grosso Guelfo di Soldi cinque, ne viene ch' e' pesasse Grani $59. \frac{1}{5}$, e contenesse d' intrinseco Argento fine Grani $56. \frac{22}{117}$. Perciò la Lira veniya a risultare a Grani $225. \frac{11}{117}$ e il Soldo a Grani $11. \frac{117}{385}$.

Per conto poi della Moneta Nera, o sia del Quattrino, si rileva il Peso di essa in Grani $21. \frac{45}{117}$, e il fino in Grani $3. \frac{1}{2}$ calanti. Donde ne viene, che il Danaro non contenesse più Argento fine di Grani $— \frac{2}{5}$ in detta Moneta Nera.

Nell' Anno MCCCCL. abbiamo la stessa deliberazione per la nuova battitura de' Guelfi, e per conseguenza le stesse relazioni della Lira, e de' Soldi.

Della battitura de' Fiorini Piccoli, o siano danari, di 12. al Soldo abbiamo l'ordinazione nel
MCCC-

MCCCLXVI. cioè che *Floreni Piccioli, & Parvi, & unius Moneta parva, & Nigra Picciolorum de Liguria Uncie argenti ... & Unciarum Undecim Aëris, seu ramis ... ad pondus dictorum Picciolorum* (cioè come si dichiara a pag. 59.) *Solidorum septuaginta dñe Monete, più o meno danari quattro, & currant sexaginta pro uno Grosso Argenteo monete argenteæ, & Grossus pro quinque Solidis Florinorum Parenorum.*

Sicchè il Fiorino piccolo può considerarsi del peso di Grani $8\frac{1}{2}$, e dell' intrinseco di Grani $-\frac{3}{4}$. E perciò la Lira di Fiorini Neri non era più che di Grani 160. Il perchè con tutta ragione si calcolava cinque Fiorini Neri, per quattro Bianchi, o cinque Lire di Moneta Nera per quattro di Bianca.

Un tale ragguaglio fra Moneta Nera, e Bianca si mantenne sempre, come abbiamo dal *Varehi* 1 e dalla Legge del MDXXXI. da noi pubblicata 2. Ne' Registri privati, e pubblici, o si faceva la Riduzione, come il *P. Bernardino Benvenuti* frà molte sue Notizie lasciate in un suo MS. esistente nella Biblioteca del Sig. Presidente Don *Pompeo Neri*, lasciò scritto d' aver osservato ne' Libri delle Monache di S. Felicità, che nell' Anno MCCCCLXXXIII. per Lire 2. di *Moneta Bianca* si segnano lire 2. 10. di *Moneta Nera*, oppure bisognava supporla: il che è necessarissimo d' avvertirsi, per l' intelligenza dei valori delle cose, e delle Monete di cotesti tempi.

Frattanto osserveremo nell' An. MCCCLXVIII. la nuova Ordinazione per la Coniatura di Grossi di Soldi due, i quali *Fieri debeant* (come si comanda) *de qualibet Libra ... trecenti Grossi argentei, & non plus, neque pauciores, & expendatur* (*Quilibet Grossus*) *pro viginti quatuor denariis.*

Co-

Cotesto Grosso pesava adunque Grani 23. $\frac{1}{37}$, e conteneva d' intrinseco Argento fine Grani 22. $\frac{2}{37}$. E perciò il Soldo sarà stato di Grani 11. $\frac{1}{37}$, e la lira di Grani 220. $\frac{2}{37}$.

Nell' Anno MCCCCLXXI. nuova battitura si fe di Moneta piccola, e di Quattrini, in modo che fosse *Moneta parva tanti ponderis, quod solidi septuaginta duo* entrassero in una Libbra, e che detta Moneta *teneat Unam Unciam, vel saltem Denarios 23. & dimidium Argenti*. Che poi il Quattrino *valoris quatuor denariorum teneat Uncias duas Argenti optimi*, e in peso siano *Trecenti septuaginta quinque* per Libbra.

Il Fiorino piccolo in virtù di cotesta Legge diminuì di peso, decadendo a Grani 8. e all' intrinseco di Grani $\frac{1}{8}$ calanti, e per conseguenza la Lira a meno di Grani 150. e il Soldo a meno di 7. $\frac{1}{2}$.

Il Quattrino poi veniva a pesare intorno a Grani 18. $\frac{1}{7}$, ed aver d' intrinseco Grani 3. $\frac{27}{175}$ la Lira poi de Quattrini ascendeva a Grani 184. $\frac{2}{175}$, e questa propriamente era quella, che calava un quinto dalla Lira di Moneta Bianca. Così il Soldo veniva a contenere Grani 9. $\frac{91}{175}$.

Per l' Anno MCCCCXVII. abbiamo già calcolato, che entrando Soldi 83. per ogni Libbra; veniva il danaro a pesare Grani 6. $\frac{28}{91}$, ed avere d' intrinseco Grani $\frac{2}{13}$. Perlochè il Soldo corrispondeva a Grani 7. e la Lira a Grani 140. di fine Argento. E perche la Moneta Bianca computavasi a un quarto più della Nera; così la Lira de Bianchi avrà corrisposto a Grani 175., e il Soldo a Grani 8. $\frac{1}{2}$.

Non saprei indovinare, se i successivi, e non mai interrotti disordini, che nel sistema Monetario correivano fossero conseguenze di cotesta Moneta Nera, e del guadagno, che troppo esorbitante la

Zec-

Zecca voleva fare, o di altra a noi ora ignota cagione: Ma il fatto è che per dare a questi qualche riparo nell' Anno MCCCCLX. si ordinò, che si dovesse coniare la Moneta, più grossa del solito, e che la spesa della manifattura si facesse a conto del Monte. Ma non so poi, come nell' esecuzione si abbadaſſe a cotesto nuovo sistema. Imperciocchè ritrovo che i Grossi di Soldi 6. 8. si stabilirono alla Lega d' once XI. e mezzo (col rimedio d' un denaro), e ne vadia a Taglio 128. Grossi per ogni Libbra, che peserà ciascun Grosso danari due Grani sei, e che debbansi restituire Grossi 125. $\frac{2}{3}$. A primo Settembre poi del 1461. si ordina la fabbrica del mezzo Grosso del valore di Quattrini X., di cui ne vadi a taglio 256. che pesi ciascuno danari uno Grani tre. Sicchè il Grosso pesava Grani 54., e il mezzo Grosso Grani 27., ed avea quello d' intrinseco Grani 51. $\frac{27}{16}$, e questo Grani 25. $\frac{9}{16}$. Quindi è che la Lira ridotta fosse a Grani 154. $\frac{27}{16}$. In cotesta medesima Ordinazione si comanda, che il Fiorino si faccia a Carati 24., e a numero 96. $\frac{1}{2}$ per libbra, e vaglia Grossi XIII. cioè lire 4. 6. 8.

La facitura de Soldini l'abbiamo nel MCCCC-LXII. a XIII. d' Aprile, alla Bontà d' Once sei d' Ariento buono, e fine, & Once sei di Rame, e rendasene per Libbra a numero Soldini 440., e pesi ciascuno di detti Soldini Grani Quindici. Per rimedio si assegnano danari due, e il Fiorino si pone al valore di Lire 4. 7. di detti Piccoli.

Il Soldino pesando Grani 15., ed essendo alla Bontà d' Once VI. veniva a contenere d' intrinseco Argento fine Grani 7 $\frac{1}{2}$, e per conseguenza la Lira Grani 150. e con cotesta fabbrica di nuovi Soldi si verificò il regolamento stabilito nel 1460., cioè di render più forte la Moneta, e migliore.

Due Provvizioni del 1464. 26. Novembre, e 12. De-

Decembre intorno al valore del Fiorino ci pongono al fatto, che le Lire 4. 6., e Lir. 4. 8., s'intendevano assegnate al Fiorino di Suggello, e non al Fiorino largo. Imperciocchè in esse Leggi primamente si stabilisce il pregio del Fiorino di Suggello in Lir. 4. Soldi 8. 4., o siano in Grossi $13 \frac{1}{4}$, e poi il Fiorino largo si mette a Lire 5. e soldi 6. Soggiungendo, che per Fiorini larghi debbano correre anco i *Ducati Veneziani*, e *Papali*, cioè a 20. per 100. meglio che i Fiorini di Suggello.

Nel MCCCCLXXI. Indizione IV. a XX. di Giugno nuova battitura si fè di Grossoni, e di Soldini; o per meglio dire nuovo indebolimento si diede alla Moneta. I Grossoni di Soldi 6. 8. l'uno, si vogliono alla solita Bontà, ma a taglio 141. per Libbra, restituendosene a chiunque portasse argento alla Zecca Grossi 138. I Soldini poi, col conio, fegno, e titolo solito si stabiliscono a taglio 505., passando per buoni ancorchè ve ne andassero 508., restituendosene Soldi 483.

Il Grossone suddetto pesava Grani 49. $\frac{1}{4}$, ed essendo alla Bontà d' 11. 11. conteneva Argento fine Grani 46. $\frac{13}{47}$. Il Soldino poi ridotto al peso di Grani 13. $\frac{2}{5}$, non ne conteneva più che Grani 6. $\frac{1}{5}$, onde la Lira ritornò a Grani 136.

Una tale diminuzione di Moneta seguitò nel MCCCCLXXII., e nel MCCCCLXXXI., e durò fino al MCCCXC. Renderemo noi conto di coteste Leggi.

Nel MCCCCXXII. a 6. Novembre, si ordinò adunque una nuova battitura di Quattrini, e di Piccoli. Quelli alla Bontà d' Once I., e danari XII., a taglio lire sette, al peso per ciascheduno di Grani 16. $\frac{1}{2}$ e per la restituzione a particolari lire 6. 2. Questi poi (cioè i Piccoli), alla Bontà di danari VI., e al Peso di Grani 8. l'uno. Soggiungendo in questa,

come nella Provvisione del 1471., che non si potessero spendere altri Quattrini, che i *Fiorentini*, i *Pisani*, e gli *Aretini*.

Cotesto deterioramento portò, che il Quattrino non contenesse più Argento fine che Grani $2\frac{1}{4}$, e il Picciolo Grani $1\frac{1}{4}$. Onde la Lira di Moneta Nera discese a 123. Grani $\frac{1}{4}$.

Nel MCCCCLXXXI. à XXI. di Novembre si richiamarono alla Zecca i Grossoni scarfi, rifondendosene degli altri al solito titolo, ma al taglio di 147. restituendosene 143.

E perciò si ridusse il Peso del Grosso a Grani $47\frac{1}{2}$, e il suo intrinseco a Grani $46\frac{1}{2}$, e la Lira de Bianchi a Grani 138. $\frac{1}{2}$.

Da cotest' ora aumentandosi i mali, e i disordini in proporzione, della diminuzione della Moneta, cominciò la Repubblica a seriamente pensarvi. In primo luogo a' 25. di Gennajo di questo medesimo Anno 1481. Stile Fiorentino, il Magistrato dei Riformatori osservò, che i Direttori della Zecca coniarono per l' addietro Monete più leggere del giusto, e propose un qualche regolamento, che si riformò poi nel 1484. Poscia vedendo che l' Argento andava mancando, e che i particolari non ne portavano più alla Zecca nel MCCCCLXXXVI. si ordinò, che si restituisse un Grossone di più del solito cioè 144. per ogni libbra. Ma neppure questo bastando a' 23. di Aprile del MCCCXC. si pose mano alla Falce, e un nuovo sistema Monetario si stabilì.

In primo luogo si migliorò la Moneta Nera, ordinandosi che per ogni Libbra di Quattrini vi fossero *Decem Uncie Aëris*, seu ramis, & *duæ Uncie Argenti*, che a taglio, ve ne andassero lire sette, e Soldi quattro, & sic erit *Quilibet Quatrenus sexdecim Granorum*. In secondo luogo si stabilisce il va-

D

lo-

lore del Grosso di Soldi 6. 8. a Soldi 5. 6. di questa nuova Moneta, e confessandoli, che i Signori di Zecca dall' Anno MCCCCLXXII. in poi avevano pregiudicato alla Lega, ed al Peso, si abolisce totalmente la vecchia Moneta Nera.

In virtù d' un tal Regolamento il Quattrino venne a contenere d' intrinseco Argento fine Grani 2. $\frac{2}{3}$, e la Lira de' Neri, Grani 160., così il Grosso di Soldi 5. 6. montò a Grani 46. $\frac{19}{47}$, e la Lira de Bianchi crebbe a Grani 168. $\frac{1}{4}$ in circa.

Ma un aumento così sensibile della Lira per poco tempo durò; imperciocchè a' due d' Agosto del MDIV. ci comparisce di nuovo diminuita ancor più di prima, nel nuovo conio che si fe di *Carlini* del valore di Soldi dieci l' uno di Bianchi. I detti Carlini adunque si stabilirono alla solita bontà del Grosso, a taglio Pezzi 96. $\frac{1}{4}$, restituendosene Pezzi 94. $\frac{1}{4}$, e si descrivono col Giglio da una parte, e dall' altra un S. Giovanni Ritto, che *Battezza Cristo*. Per conseguenza ciascuno d' essi pesava Grani 71. $\frac{2}{46}$, e conteneva d' Intrinseco Argento fine Grani 68. $\frac{2}{46}$. Così la Lira divenne minore di quella del 1481. cioè a dire a Grani d' Argento 136. $\frac{2}{46}$.

Diminuita ancor più parve la Lira agli 8. di Gennajo del MDVI. nella fabbrica de' Grossoni di Soldi VII. l' uno, i quali essendo della solita Bontà, e a Pezzi 173. ed in restituzione a Pezzi 169. venivano a pesare Grani 39. $\frac{16}{17}$, e ad aver d' Intrinseco Argento fine Grani 38. $\frac{1}{17}$ in circa.

Nel MDVIII. i Grossoni si diminuirono ancora più, facendosene a taglio Pezzi 173. $\frac{1}{2}$, che vuol dire al peso di Grani 39. $\frac{29}{147}$ e al fine di Grani 38. $\frac{14}{147}$. Si cominciarono in oltre i Grossetti da Soldi cinque rappresentanti S. Giovanni a sedere al taglio 247. $\frac{2}{1}$, rendendosene 237. $\frac{1}{7}$, che vuol dire del peso di Gra-

Grani 28. calanti, e dell' intrinfeco di Grani 26. ¹²/₇₄₉ così la Lira diminuì a Grani 108. ¹¹⁶/₃₆₁.

Nel MDXXX. a' 20. di Giugno seguendo l' esempio delle altre Zecche, e per ragione ancora di commercio si conio lo *Scudo d' Oro*, e questo si fè alla Bontà di Carati 22. $\frac{1}{2}$, e a 99. $\frac{1}{4}$ per Libbra. Sicchè pesò Grani 69. ²¹/₃₉, e contenne d' intrinfeco oro fine Grani 65. ³¹/₁₉.

Pubblicammo noi una Legge dei 4. Agosto del MDXXXI., in cui precisamente si ha che, il *Barile* pesava Grani 70. il *Grosso* Grani 38., e il *Quinto del Ducato* Grani 152. Si ha di più, che il *Quinto del Ducato* dovesse valere Lire 1. 10., il *Barile* Soldi 13. dan. 4. e il *Grosso* Soldi 7. 6. Da questa medesima Legge è assegnato il valore dello *Scudo* a Lire 7. e quello del *Fiorino d' oro* a Lire 7. 10. E poiche erano coteste Monete della lega solita; Il *Barile* avrà contenuto Grani di fine argento 67. ¹¹/₁₃; Il *Grosso* Grani 36. $\frac{1}{2}$, e l' *Quinto del Ducato* Grani 145. $\frac{3}{4}$. Quante Monete abbiamo quì, altrettante Lire differenti si formano. Imperciocchè la Lira del *Grosso* corrisponde a Grani 97. $\frac{1}{2}$ quella del *Barile* a grani 100. $\frac{2}{3}$, e quella del *Quinto del Ducato* a Grani 97. $\frac{1}{4}$ in circa. Noi ci siamo attenuti a quella risultante dal *Barile*, come Moneta di Tributo e per conseguenza più Legale d' ogn' altra.

Il Sig. *Ignazio Orsini* ci dà notizia della *Crazia* di *Cosimo I.* per quanto appare, come coniato per la prima volta, cioè con deliberazione de 23. Dicembre del MDXXXVIII: Ma convien dire, che cotesta Moneta una più lontana Epoca avesse avuta, se in Ordinazione de 5. Marzo del MDXXXIV. registrata nel nostro Codice; si proibisce di battere *Grossi*, e *Crazie*. Infatti anche il *Varebi* annovera fra le Mo-

(1) P. Prima p. 324.

(2) Storia delle Monete de Granduchi p. 27.

nete Fiorentine la *Grazia*, e di essa indicj abbiamo nel Secolo XV. In coteſta Ordinazione da noi accennata ſi rinnova la battitura del Barile di ſoldi 13. 4., al taglio di Pezzi 101. $\frac{1}{2}$ reſtituendofene 99., e di più ſi ordina il mezzo Barile, e il da tre Barili, o ſia *Teſſone*.

Sembra, che il ſuddetto Sig. *Ignazio Orſini* ⁽¹⁾ aſſegni al *Teſſone* il peſo eſpreſſo nella ſopracitata Legge de' 5. Marzo, ponendo nell' Articolo di eſſo le parole indicanti il Peſo di danari 2. Grani 20. $\frac{1}{4}$: Ma queſto è il Peſo del *Barile*, e ſotto a queſto doveva porri. In fatti eſſendo a Pezzi 101. $\frac{1}{2}$ per Libbra, veniva rigorosamente a peſare danari 2. Grani 20. $\frac{1}{4}$. Dunque conteneva d' intrinſeco Argento ſine Grani 65. $\frac{1}{2}$. Per conſeguenza il mezzo Barile doveva peſare Grani 34. $\frac{1}{8}$: e d' intrinſeco Grani 32. $\frac{1}{8}$, e il *Teſſone* peſare Grani 204. $\frac{1}{2}$, e d' intrinſeco Grani 195. $\frac{1}{2}$ circa. Coſì la Lira diſceſe a Grani 97. $\frac{1}{4}$ in circa.

Coteſte Monete ſi coniarono ſotto il Duca *Aleſſandro*. Nel *Barile* ſi poſero le Arme Medici col nome del Duca; e dall' altra parte S. Giovanni ſedente. Nel mezzo *Giulio*; il Santo a mezza figura; e nel diritto le medefime Arme. Nel *Teſſone* poi da una parte ſi cominciò a vedere la Teſta, e Buſto di coteſto Primo Principe di Firenze; e nel roveſcio i di lui Protettori SS. *Cofimo*, e *Damiano* in piedi.

Nuova Legge de 12. Novembre del MDXXXV. riportata anche nel Codice del P. *Bernardo Benvenuti*, aſſegna il Peſo del *Barile* a Pezzi 105. $\frac{1}{2}$ per Libbra; cioè a dire a Grani 65. $\frac{1}{2}$ circa ciaſcuno, e all' intrinſeco di Grani 62. $\frac{1}{2}$; E coſì la Lira a Grani 94. $\frac{1}{2}$.

Agli 11. di Marzo del MDXXXVII. ſi fe pure nuova battitura di Quattrini alla ſolita lega di Once

(1) Luogo cit. p. 3.

ce 1., e solito rimedio, e in ragione di Lire 7. 6. 8. per Libbra. Donde ne viene, che ciascun Quattrino pesasse Grani 11. $\frac{21}{29}$; e contenesse d' intrinseco Argento fine Grani $\frac{24}{29}$. La Lira per tanto di Quattrini Neri, venne ridotta a Grani 56. $\frac{12}{29}$.

Dobbiamo al Sig. *Orsini* sopra lodato la Ordina- zione de' 4. Novembre MDXXXVIII., in virtù di cui, si riconiarono le *Crazie* alla Lega d' Once 4., col solito rimedio, e al taglio di Pezzi 318. Cioè pesava ciascuna Crazia Grani 21. $\frac{17}{19}$; e conteneva d' trinfeco Argento fine Grani 7. $\frac{1}{2}$ circa; e così la Lira Grani 86.

A' 26. d' Agosto del MDXXXIV. nel solito Co- dice si registra una Deliberazione intorno alla batti- tura d' una Moneta di Soldi XX., detta Lira, alla solita Lega; ma senza nota di peso. Il Sig. *Orsini* però che possedeva questa Moneta, assicura che pesava Grani 91. Onde d' intrinseco Argento fine, ne avrà avuti Grani 86. $\frac{1}{2}$ circa; ma non è da crederfi, che tale fosse il suo legittimo, e legale peso; imper- ciocchè a tale diminuzione non si ritrovò mai la Li- ra in cotesto Secolo.

Ed in fatti a' 13. d' Ottobre del MDXLIV. ab- biamo una Legge, che ordina, che i *Giuli*, o *Barili* debbano pesare dan. 2. Grani 15. $\frac{1}{3}$ per ciascheduno; onde vi si conteneva d' Argento fine Grani 60. $\frac{1}{4}$, e per conseguenza la Lira corrispondeva a Grani 90. $\frac{1}{4}$.

Da *Cosimo* ancora Duca per occasione d' una re- stituzione di danaro preso a cambio da' Genovesi, si conìò una nuova Moneta, che da una Stella esistente dietro la Testa, si chiamò *Stellino* del valore di Li- re due, e Soldi tre; ma non ne sappiamo il Peso: come non si sa neppure quello della Piastra d' Oro, detta anco *Cosimo*, coniata dal medesimo Duca nel 1547; per occasione di regalare Filippo Figlio di *Carlo V.*, appena che ei giunse in Genova.

Sap-

Sappiamo bensì, che per Deliberazione sino del 3. Settembre del MDXXXVII. lo Scudo d' Oro era sì ridotto al peso di Grani 66.

In oltre da un Codice della Libreria Magliabecchina, sappiamo, che nella State del MDLXVIII. si conìò la Piastra d' Argento, in equivalenza del valore antico dello Scudo d' Oro, cioè di Lire sette, per tener fermo con essa il ragguaglio dell' universale Commercio, che allora regolavasi à Scudi d' Oro. Quest' Epoca fù dal Sig. *Orfini* col passo di cotesto Codice, posta in chiaro. La detta Piastra adunque, o Scudo, che dir si voglia, aveva da una parte l' effigie del Duca *Cosimo*, e dall' altra un S. Giovanni sopra un Monticello in atto di predicare a quattro persone che stanno in atto di ascoltarlo. Fu coniatà essa alla solita Bontà, e al Peso d' once 1., dan. 3., e Grani 14. $\frac{1}{2}$; sicchè conteneva d' intrinseco Argento fine Grani 632. $\frac{1}{4}$. La mezza Piastra a proporzione.

Dato questo, la Lira settima parte di cotesta Piastra, avrà corrisposto à Grani 90. $\frac{1}{4}$. di fine.

Sotto *Francesco I.* Figliuolo di *Cosimo*, succeduto al Padre nel 1574. si conìò la Doppia d' Oro, o sia il Doppio Scudo del Peso di danari 5. Grani 20. alla stessa bontà di *Cariati* 22.

Il Testone del Granduca *Francesco* coniato nel MDLXXV. pesava Grani 186., onde essendo della solita Bontà, veniva ad aver d' intrinseco Grani 170. $\frac{1}{2}$ circa. Per conseguenza la Lira non ne aveva più che Grani 85. $\frac{1}{4}$.

Io non crederei Legale il peso assegnato dal Sig. *Orfini* alla Lira del MDLXXXII. di danari 3. Grani 19. 1; poichè sarebbe stata dell' intrinseco di Grani 72. $\frac{1}{4}$ crescenti, cioè a dire troppo inferiore, e leggera; talche non fu nè nel 1593. nè nel 1597.

Ed

(1) ivi pag. 40.

Ed in fatti nel Codice del *P. Bernardo Benvenuti*, ritrovo le Ordinazioni seguenti.

A di 28. Maggio 1597.

„ Lo *Scudo d' Oro* sia al solito di Carati 22. col
 „ solito Rimedio di mezz' ottavo di Carato per On-
 „ cia, e a peso per ogni Libbra 100. $\frac{1}{2}$, sino a 100 $\frac{1}{4}$. Il
 „ *Ducato d' Oro Gigliato* si batta con Lega di Carati 24.
 „ senz' altro rimedio; et a peso di 97. $\frac{1}{4}$. per Libbra.
 „ Le Monete d' Argento siano tutte a Once 11. $\frac{1}{2}$
 „ per Libbra con un danaro d' Argento per Libbra
 „ di Rimedio; & a peso Giulii 109. $\frac{1}{4}$ per Libbra.
 „ La *Piastra* sia d' once 1. 3. 14. $\frac{2}{3}$. *Mezza Piastra*
 „ danari 13. 19. $\frac{2}{3}$ Lira danari 3. 22. $\frac{1}{2}$. Testone da-
 „ nari 7. 21. $\frac{1}{10}$ Giulio danari 2. 15. $\frac{1}{4}$. *Mezzo Giulio*
 „ danari 1. 7. $\frac{2}{10}$.

Sicchè dato il Peso, e il Titolo di coteste Monete, ne viene, che il *Mezzo Giulio* contenesse d' intrinseco Argento fine Grani 30. $\frac{1}{4}$. Il *Giulio* Grani 60. $\frac{1}{4}$. La *Lira* effettiva Grani 90. $\frac{1}{8}$ il *Testone* Grani 180. $\frac{1}{4}$, e finalmente la *Piastra* Grani 632. $\frac{1}{2}$. Adunque le Monete si mantennero dal 1544. sino al 1597. sempre nel sistema medesimo.

Si avrà in cotesta Legge osservato il nome di *Gigliato* dato al Fiorino, o per dir meglio al *Ducato d' oro*. Questa Moneta chiamata così la osservo anco in una precedente deliberazione del 1596. registrata nel Codice.

A 21. d' Aprile dello stess' Anno MDXCVII., altra Legge viene dal *Benvenuti* suddetto accennata intorno a *Quattrini Neri*, cioè che fossero alla Lega di danari 21., e al taglio Lire 7 $\frac{1}{2}$ per libbra. Per conseguenza pesava ciascuno Grani 15. $\frac{1}{2}$ circa, e d' intrinseco ne aveva grani 1 $\frac{1}{2}$ Onde la *Lira* di detti *Quattrini Neri* corrispondeva a Grani d' Argento fine 66. $\frac{2}{3}$.

La Moneta Fiorentina pare che si mantenesse
per

per lungo tempo alla stessa Bontà, e peso di prima, quando le altre Zecche d' Italia tratto tratto s' andavano pregiudicando; ma è da saperli, che si prese l' espediente di fare la fittizia Zecca di Pisa, di cui altrove abbiamo parlato; col qual Progetto si poterono per ragione dell' esterno commercio, coniar Monete inferiori: il che però tornò da lì a poco il medesimo.

Nel Codice del suddetto *Benvenuti* altra Ordinanza si legge de' 19. Luglio del MDCL. , cioè che si battino *Crazie* al solito, a Lega di danari 3. 20. d' Argento per Libbra, e di Peso pezzi 342. per libbra, perlochè la *Crazia* pesava Grani 20. $\frac{12}{17}$, e conteneva d' intrinseco Argento fine Grani 6. $\frac{1}{2}$. Così la Lira in *Crazie* era al fine di Grani 78.

Disse, che tornava il medesimo coniano le Monete inferiori sotto il nome di Pisa: perchè, le Fiorentine buone venivano barbaramente tostate; e lo Zecchino accresciuto dalle Lire 7. 12. alle Lire 10., e Lire 10. 3. 4. Quindi sotto *Cosimo II.* si ritrovò, o per dir meglio si rinovò la bella antica invenzione, di coniar delle lettere sull' Orlo delle Monete; di che mala proposito si diede il merito al *Cromuele* che resse l' Inghilterra 29. anni dopo la Morte di *Cosimo*, come avverte il Signore *Orsini*. A questo adunque dobbiamo il disegno del Testone di cotesto Principe, coll' iscrizione sull' Orlo *Has nisi Periturus mihi adimat Nemo*: ch' è appunto quella che fu poi dopo all' Orlo delle Monete Inglesi riposta.

Nel MDCXX. abbiamo la Lira alla Bontà di Once XI. e perciò ridotta al fine di Grani 75. $\frac{1}{4}$ e così discese al punto, oltre a cui non diminuì, per rispetto alla Moneta Bianca, nemmeno a' tempi correnti. Imperciocchè se la Lira de' Soldi corrisponde a Grani 58. $\frac{1}{4}$; Computato l' intrinseco del *Francescone*, si ritroverà di Grani 77. in circa.

Pe-

*Peso, Bontà, e intrinseco delle Monete antiche
coniate nella Zecca di Firenze.*

ANNI	Denominazione delle antiche Monete di Firenze.	Peso assoluto delle medesime Monete.	Titolo, o sia Bontà di esse.	Fino in ciascuna moneta contenuto.
	Danaro . . . Grani		A Once..	Gr... 3 $\frac{2}{24}$
1252	Soldo.			38 $\frac{1}{2}$
	Lira			770.
	Fiorino d'Oro	72		72.
1275	Danaro			21 $\frac{2}{48}$
	Soldo			25 $\frac{1}{4}$
	Lira			515.
	Danaro			1 $\frac{1}{8}$
1296	Soldo semplice			19 $\frac{1}{2}$
	Soldo Grosso	40 $\frac{2}{17}$	11. 15.	39 $\frac{20}{171}$
	Lira semplice			391 $\frac{20}{171}$
	Lira de' Grossi			782 $\frac{27}{171}$
	Danaro			1 $\frac{1}{8}$
	Soldo semplice			19 $\frac{1}{2}$
1305	Soldo Grosso	40 $\frac{2}{17}$	a. 11. 15.	39 $\frac{20}{171}$
	Lira semplice			391 $\frac{20}{171}$
	Lira de' Grossi			782 $\frac{27}{171}$
	Dan. Lanaj.	12 $\frac{1}{2}$	1.	1 $\frac{1}{19}$
	Quattrino	26 $\frac{63}{139}$	2.	4 $\frac{1}{48}$
1322	Soldo			12 $\frac{1}{6}$
	Fio. di d. 30	153 $\frac{1}{5}$	1.	32.
e	Lira			256.
1326	Danaro			1 $\frac{1}{19}$
	Soldo			16.
	Grosso			32.
	Lira			320.
		E		An-

34 DE VARI GENERI
Anni. Monete Antiche. Peso ec. Bontà ec. Fino ec.

			Grani . .	A Once..	Gran. 1
1332	Danaro..	In Moneta nera.			$\frac{1}{64}$
	Quattrino		26. $\frac{51}{130}$	2..	$\frac{1}{16}$
	Soldo . .				$\frac{1}{16}$
	Lira . . .				$\frac{1}{4}$
1345	Grosso	In Moneta bianca.			
	Guelfo di Soldi 4..		51 $\frac{12}{67}$	11. 12	$\frac{29}{67}$
	Denaro..				$\frac{1}{67}$
	Soldo . .				$\frac{24}{67}$
1347	Lira . . .				$\frac{247}{67}$
	Guelfo di Soldi 5 ..		59 $\frac{1}{13}$	11. 12	$\frac{8}{13}$
	Soldo				$\frac{11}{5}$
	Denaro				$\frac{2}{8}$
1350	Lira				$\frac{225}{119}$
	Quattrino Nero ..		21 $\frac{45}{129}$	2.	$\frac{3}{2}$
	Lira di Quattr. neri.				210.
	Guelfo di Soldi 5 ..		59 $\frac{1}{13}$	11. 12	$\frac{8}{13}$
1366	Lira				$\frac{225}{117}$
	Fiorino piccolo . .	In Moneta nera di Fiorino.	8 $\frac{1}{5}$	1..	$\frac{2}{1}$
	Soldo				8.
	Lira				160.
1368	Grosso di Soldi 2 ..		23 $\frac{1}{25}$	11. 12	$\frac{2}{25}$
	Soldo				$\frac{11}{25}$
	Lira.				$\frac{220}{5}$
	Fiorino piccolo . .	In Moneta nera di Quattrini.	8.	23 $\frac{1}{2}$	$\frac{5}{8}$
1371	Quattrino		18 $\frac{160}{395}$	2.	$\frac{3}{125}$
	Soldo				$\frac{27}{125}$
	Lira				$\frac{8}{25}$
1417	Lira	In Moneta Nera.			184 $\frac{8}{25}$
	Denaro..		6 $\frac{72}{81}$	1.	$\frac{2}{12}$
	Soldo.				7.
	Lira				140.

De-

Anni.	Monete Antiche	Peso ec.	Bontà	Fino ec.
		Grani . . .	A Once.	Grani. $\frac{15}{100}$
1417	{ Denaro . . . Soldo . . . Lira . . . }	{ In Moneta Bianca. }		.8 $\frac{1}{4}$
1460	Grosso di Soldi 6. 8.	54	11. 11.	51 $\frac{7}{12}$
1461	Mezzo Grosso . . .	27	11. 11.	25 $\frac{19}{24}$
	Lira . . .			154 $\frac{1}{6}$
1462	Soldino . . .	15	6.	7 $\frac{1}{2}$
	Lira . . .			150 $\frac{1}{6}$
1471	Soldino . . .	13 $\frac{1}{2}$	6.	.6 $\frac{4}{5}$
	Lira di Soldi . . .			136
1471	Grossone di Soldi 6. 8	49 $\frac{1}{47}$	11. 11.	46 $\frac{19}{47}$
	Lira di Grossoni . . .			140 $\frac{20}{47}$
	{ Piccolo . . . Quattrino . . . Lira . . . }	{ In Moneta nera. }		.2 $\frac{1}{10}$
1472		16 $\frac{1}{2}$	1. 12	123 $\frac{1}{4}$
1481	{ Grosso di Soldi 6. 8 Lira . . . }	{ In Moneta Bianca. }		.46 $\frac{14}{107}$
		47 $\frac{1}{49}$	11. 11.	138 $\frac{14}{49}$
1490	{ Quattrino . . . Grossone di Soldi 5. 6 Lira . . . }	{ 16 $\frac{1}{49}$ 49 $\frac{1}{49}$ }	{ 2 11. 11. }	{ .2 $\frac{1}{10}$.46 $\frac{18}{107}$ 168 $\frac{1}{5}$ }
1504	{ Carlino di Soldi 10 Lira . . . }	{ 71 $\frac{21}{105}$ }	{ 11. 11. }	{ .68 $\frac{16}{105}$ 136 $\frac{16}{105}$ }
1506	Grossone di Soldi 7.	39 $\frac{166}{171}$	11. 11.	.38 $\frac{1}{29}$
	Grossetto di Soldi 5.	28. Cal.	11. 11.	.26 $\frac{182}{207}$
1509	{ Grossone di Soldi 7 Lira . . . }	{ 39 $\frac{201}{347}$ }	{ 11. 11. }	{ .38 $\frac{14}{147}$ 108 $\frac{116}{209}$ }
1530	Scudo d'Oro di lir. 7.	69 $\frac{91}{100}$	a Car. 22 $\frac{1}{2}$	.65 $\frac{16}{159}$
	Soldo . . .			.5 $\frac{1}{21}$
1531	{ Barile di Soldi 13. 4 Grosso di Soldi 7. 6 Lira . . . Quinto di Ducato . . . }	{ 70 38 152 }	{ 11. 11. 11. 11. 11. 11. }	{ .67 $\frac{1}{15}$.36 $\frac{5}{13}$ 100 $\frac{5}{8}$ 145 $\frac{1}{1}$ }

36 DE' VARI GENERI			
Anni.	Monete Antiche.	Peso ec.	Contà ec. Fino ec.
1534	Barile o Giulio di		
	Soldi 13. 4. . . .	Gra. 86. $\frac{12}{100}$	aon. 11. 11. Gra. 65. $\frac{5}{27}$
	Soldo		4. $\frac{2}{10}$
	Lira		97. $\frac{12}{14}$
1535	Mezzo Barile. . . .	34. $\frac{1}{8}$	11. 11. 32. $\frac{17}{80}$
	Testone	204. $\frac{1}{4}$	11. 11. 195. $\frac{17}{40}$
	Soldo		4. $\frac{17}{34}$
	Barile.	65. $\frac{10}{21}$	11. 11. 62. $\frac{4}{5}$
1537	Lira		94. $\frac{1}{5}$
	Quattrino	11. $\frac{23}{29}$	23. 56. $\frac{276}{201}$
	Lira		56. $\frac{162}{201}$
	Crazia	21. $\frac{117}{159}$	3. 23. 7. $\frac{1}{6}$
1544	Lira		86. 60. $\frac{4}{8}$
	Giulio	63. $\frac{1}{8}$	11. 11. 90. $\frac{3}{4}$
	Lira		90. $\frac{3}{4}$
	Piastra di lir. 7. . .	662. $\frac{4}{5}$	11. 11. 632. $\frac{5}{8}$
1568	Lira		90. $\frac{1}{4}$
	Testone	168 .	11. 11. 170. $\frac{1}{8}$
	Lira		85. $\frac{5}{16}$
	Giulio	63. $\frac{1}{8}$	11. 11. 60. $\frac{4}{16}$
1597	Testone	189. $\frac{2}{3}$	11. 11. 180. $\frac{2}{3}$
	Lira		90. $\frac{1}{8}$
	Quattrino Nero . . .	15. $\frac{27}{77}$	21. 1. $\frac{1}{9}$
	Lira di Quattrini. . .		66. $\frac{1}{10}$
1601	Crazie	20. $\frac{1}{17}$	3. 20. 6. $\frac{1}{2}$
	Lira di Crazie		78. .

G E N O V A.

O SIA DEI VARJ GENERI DI MONETA CONIATA
IN DETTA CITTA'.

§. II.

Mia intenzione era di dare , come d' ogni altra Città, anche di Genova la Serie intera dei varj Generi di Moneta nella di Lei Zecca coniata, ma per quante diligenze fatte abbia, ho veduto essere impossibile il lavorare col metodo sin ora usato, e perciò restarmi il solo ripiego delle semplici conghietture.

Con autentico Documento provato abbiamo ¹, che nell' Anno DCCXCVI. le Monete di Genova uguali erano nel valore a quelle di Milano; ed ugualmente provammo ² che sul bel principio del XII. Secolo Moneta coniavali in nome di essa Città prima ancora del noto Privilegio dell' Imperadore *Corrado II.* dato nell' Anno MCXXXIX.; le quali Monete si chiamavano *Bruni*, e *Brunetti*. Non saprei dir io precisamente se coteste Genovesi Monete corrispondessero come prima alle Milanesi dette Imperiali, perchè ci mancano tutti i dati a un tale Calcolo necessarj; nulla ostante per quanto possono le conghietture, da un Indice di Documenti esistenti in codesta Città nell' Archivio Pubblico, de' quali non ho potuto aver mai copia nessuna, si rileva la seguente notizia:

Anno MCLVIII. pro Unciis 81. Auri solvendis in Palermo solvuntur Janua libre 155. 18. 6. L'Oncia di Palermo, o di Sicilia era una Moneta d'Oro corrispondente come vedremo in seguito a' Fiorini di Firenze quattro e quattro quinti: Così che le Oncie
81. d'

(1) Parte Prima pag. 104. (2) Parte prima pag. 187.

81. d' Oro Siciliane corrispondevano a Grani d' Oro 23587. $\frac{1}{4}$. E se per queste Oncie d' Oro si davano in Genova lire 155. 18. 6., per ogni Soldo di Genova, si faranno dati Grani d' Oro 7. $\frac{1}{2}$. Supposta per tanto una proposizione fra Oro e Argento, come 1. 10. $\frac{1}{2}$ circa, la Moneta di Genova veniva a corrispondere alla seguente Serie d' intrinseco Argento fine; cioè.

Il Danaro a Grani d' Argento — — — 6. $\frac{11}{16}$

Il Soldo a Grani — — — — — 78. $\frac{1}{2}$

La lira di Danari a Grani — — — — 131. $\frac{1}{4}$

La lira di Soldi a Grani — — — — 1575. —

Noi abbiamo calcolato la Moneta di Milano nell' Anno MCXCI., ed abbiamo osservato, che il Danaro Imperiale conteneva d' intrinseco Argento fine Grani 6. $\frac{11}{16}$, e il Soldo Grani 80. $\frac{1}{2}$, Sicchè può conchiudersi, che la Moneta di Genova anche nel XII. Secolo si conservasse all' istesso intrinseco della Milanese.

Nel principio del Secolo XIII., poi dir convienne che cotesta Moneta si discostasse dall' Imperiale con qualche sorta di diminuzione, ritrovando la seguente nota in un Documento esistente in Genova, registrato in un Libro del Notajo Lanfranchi.

Anno MCC Die III. Augusti Joannes Caionus, & Socij Cives Mediolanenses fatentur habuisse a Jacobo Morando Placentino lib. 150. Janua pro quibus promittunt ei solvere Mediolani lib. 200. Denariorum Terzoliarum &c.

Non si fa precisamente il tempo in cui i Terzi, o i Terzaroli di Milano che da principio corrispondevano alla terza parte d' un Soldo, ridotti fossero alla metà di esso; quindi non può per conseguenza ritrovarsi un giusto rapporto fra le lire 150 Genovesi, e le 200. di danari Terzaroli nominate, e ragguagliate nel sopracitato Documento. Basti adunque il sapere, che se i detti Terzaroli come probabile è, e come io ne son persuaso, erano la terza parte del Sol-

Soldo Imperiale; una Lira Imperiale corrispondeva nel 1200. a Lire 2. e Soldi 5. di Genova; e se erano la metà, corrispondeva a Soldi 30.

Nell' Anno 1286. 25. Settembre nel libro di *Federigo di Sigestro* Notajo abbiamo la nota seguente. *Dominus Ugolinus de Gragnano dedit in custodia Guidoni Panichi, & Sociis de Luca libras 100. Tur. de Argento, Valentes lib. 250. Janua.* Ma la lira de' Turoni uguale era a quella di Milano, dunque 20. Soldi di Milano corrispondevano a 30. di Genova.

Ma poichè la Moneta di Milano s'andò diminuendo con più fretta di quella di Genova, così in poco tempo, cioè nel 1291. a 13. di Marzo ritroviamo queste due Monete presso a poco al loro primiero ragguaglio. Ecco nel Libro di *Angelino di Sigestro* Notajo all' Anno 1291. 13. Marzo, Instrumento che comincia *Ego Napuleone etc. libra 223. Janua cambiantur cum libr. 232. 10. 3. Denariorum Imperialium.* Dunque in detto tempo una lira di Milano corrispondeva a lire 1. $\frac{1}{11}$ di Genova.

Moneta d'Oro si coniò pure in Genova col nome di *Genovino*, e di *Ducato d'Oro*, e il Sig. Cav. *Vittori* 1. due ne pubblicò, le quali da una parte hanno il Castello con trè Torri, ed intorno il nome di *Simone Boccanegra* primo Doge di essa Città; e dall'altra quello dell' Imperadore *Corrado*. Questa Moneta d'Oro in peso e in bontà era uguale al Fiorino d'Oro di Firenze, e al Ducato d'Oro di Venezia; e perciò nel 1315. a 18. Aprile in Grida di Milano si valutano tutte e trè codeste Monete al medesimo valore di Lire 1. 10. 2.

Qualche nuova conghiettura far conviene prima d' ire innanzi intorno al valore di queste Monete, in mancanza di dimostrazione. *Giovanni Villani* 1. assi-

(1) *Fiorino d'Oro illustrato* pag. 12.

(2) *De Monetis Italiz* Tom. 2. pag. 24.

1. assicura, che il Fiorino d' Oro di Firenze valeva in Genova Soldi 16., quando sappiamo, che in Milano ne valeva 10. Grossi, cioè 20. Soldi Mediani, coi quali veramente si regolava il Commercio; ma perchè si provò da noi, e si proverà anche in seguito, che codesta lira de Mediani di Milano conteneva d' intrinseco Argento fine Grani 720., così potrebbe instituirsi per Genova presso a poco la serie seguente d' intrinseco del 1260. in circa, cioè

Il Danaro Grani d' Argento fine — — 3. $\frac{1}{4}$

Il Soldo Grani — — — — — 45.

La Lira Grani — — — — — 900.

Tutte le Città d' Italia diminuirono, o per dir meglio continuarono a diminuire la Moneta d' Argento, così che a pregio maggiore crebbe da per tutto il Fiorino. In fatti in Milano al principio del Secolo XIV. valse il Fiorino Soldi 30. in 32., e in Venezia Soldi 60. in 63., e in Genova Soldi 25. come abbiamo dal *Balducci Pegolotti* e dagl' Instrumenti che hò veduto.

Negli Statuti di Tortona compilati nel 1329. appare una specie di contradizione nell' assegnarsi il valore del Grosso Veneto, o sia *Matapane* a Genovini 10. $\frac{1}{2}$: *Veneti Grossi iusti ponderis jan. X. & med.* Imperciocchè il detto Grosso valeva allora in Venezia Danari piccioli 36., cioè Soldi 3. e per conseguenza pare che la Moneta di Genova, a quella di Venezia corrispondesse come 21. a 72. Ma se per certa dimostrazione il Fiorino d' Oro valeva in Genova Soldi 25., e in Venezia Soldi 63. chiaro è, che i Genovini 10. $\frac{1}{2}$ corrispondenti al Grosso Veneziano secondo lo Statuto di Tortona, non erano della Natura di Danari piccioli. E in fatti il suddetto Grosso Veneziano. contenendo Grani d' Argento fine 40. in circa, ne verreb-

rebbe, che il Danaro di Genova ne avesse contenuto Grani 3. $\frac{1}{2}$, quando settant' Anni prima ne conteneva 3. $\frac{1}{4}$, Ma allorchè cotesto Danaro conteneva d' Intrinseco Argento fine come dicemmo Grani 3. $\frac{1}{4}$; Soldi 16. corrispondevano al Fiorino d' Oro, dunque allorchè il detto Fiorino montò a Soldi 25., il detto Danaro non poteva contenere più, che Grani 2. $\frac{2}{3}$ d' Argento fine, quindi è ch' io creda essersi coniato in Genova il mezzo quattrino del valore di Danari 1. $\frac{1}{2}$; e di 8. a Soldo, e che di questi mezzi quattrini nello Statuto di Tortona si parli; In fatti un Danaro e mezzo di tale Intrinseco, corrispondeva a Grani 3. $\frac{1}{2}$, che vuol dire prossimamente a quello ritrovato nei Genovini ragguagliati a i Grossi di Venezia. Date le quali cose, ne viene che nel Secolo XIV. il Danaro di Genova contenesse Grani d' Argento fine. — — — — — 2. $\frac{2}{3}$

Il Genovino. — — — — — 3. $\frac{1}{2}$

Il Quattrino. — — — — — 7. $\frac{1}{5}$

Il Soldo. — — — — — 28. $\frac{2}{3}$

E la Lira. — — — — — 576.

Delle Monete di Genova intorno a questo tempo, parlò il *Balducci*, ed avvertì, che i Genovini piccoli erano alla bontà di Oncie 3. e danari 16. e i Genovini grossi a Once 11. e Danari 14. ma non ne dà il peso, e perciò non possiamo calcolarne l' intrinseco. Avverte egli bensì, che i Genovini d' Oro a Cavallo vecchi erano alla bontà di Carati 23. $\frac{1}{4}$, e i nuovi de' tempi suoi a Carati 24. meno $\frac{1}{10}$. Cotesti Genovini d' Oro erano anche chiamati col nome di *Ducato*, e il loro valore fu come quello di Venezia, e come il Fiorino d' Oro di Firenze.

Nel Secolo XV. varj generi di Monete in Genova si coniarono, ma noi non ne sappiamo nè il

F

Pe-

Peso, nè la Bontà. Si sa soltanto che nel 1465. ultimo Ottobre i *Grossi* di Genova ridotti furono in Milano da i Soldi 6. Danari 3. a i Soldi 5., e i *Grossi piccoli*, che prima valevano soldi 5., a Soldi 4. Così i *Peggioni* si ridussero a Danari 15., e i *Novini* a Danari 8. 1

Facile è il credere che i *Peggioni* di Genova fossero i Soldi, e i *Novini* i mezzi Soldi, il che dato, se in Milano fossero stati giustamente apprezzati, e se precisamente ci fosse noto l'Intrinfeco delle Monete Milanesi, facilmente potrebbe instituirsi il Calcolo; ma nè l'una, nè l'altra cosa ci è nota. La Lira di Milano nel 1409. aveva d'intrinfeco Grani d'Argento 342. $\frac{1}{2}$; e nel 1474. Grani 179. $\frac{2}{3}$. Se si piglia un adeguato, faranno Grani 261. $\frac{1}{3}$ e per conseguenza dato che la Lira di Genova fosse $\frac{1}{4}$ più forte di questà, avrebbe corrisposto a Grani 326. $\frac{1}{4}$, ma sono queste semplici conghietture. Quello che di certo si sa, è, che in Genova il Ducato d'oro di Venezia si cambiava intorno al 1473. per Soldi 44. in 48.; in tempo che in Milano si cambiava a 63. in 65.; come da un Codice della Magliabechiana di Firenze Class. XI. num. 1. si rileva. E questo fa un rapporto con la Moneta di Milano di 2. a 3. in circa. Inoltre lo Scudo d'oro Genovese coniato nel 1490. valse Lire 2. Soldi 17., per lo che dato la proporzione comune d'Italia, non poteva la Lira Genovese allora aver più intrinfeco, che Grani 250. in circa d'Argento fine.

L'incertezza di queste Monete, ci accompagna anche per tutto il Secolo XVI. Qualche lume traspira nel Libro dell' Aritmetica del *Bassi* del 1566., ove di molte Monete si ritrovano i Saggi fatti in Piacenza. Quivi dunque apparisce che la *Dobbla* d'Oro

pe-

(1) Sitoni in Tom. 2. *De Monetis Italiae* p. 27.

pesava Danari 5., Grani 12. alla bontà di Carati 22. La *Dobbla* d'Argento Once 1. Danari 7. Grani 9., alla bontà d'Once 11. Danari 11. Il *Cavallotto* Danari 2. e Grani 12., alla bontà d'Once 5. Danari 22. e il *Ducatone* Once 1. 2. 4. $\frac{1}{2}$, alla bontà di Once 11. 10.

Cotesto Ducatone si chiamò per quanto io credo *Scudo*, e *Genovina*, e nel 1563. valse in Genova lire 4. Se veri sono cotesti dati, la Lira di Genova in detto tempo veniva a corrispondere d'intrinfeco Argento fine a Grani 121. $\frac{1}{7}$, e il Soldo a Grani 6. $\frac{1}{7}$. La Lira Milanese era di Grani 101. $\frac{1}{7}$. sicchè parrebbe che in detto tempo non più un quarto, ma soltanto un quinto più forte fosse cotesta di Genova.

La scarfezza de' Dati, e l'incertezza delle operazioni, non ci permette di formare la Tavola delle Monete Genovesi, come abbiamo fatto dell'altre Città; ben contenti noi di non avere ommesso nè ricerca, nè diligenza alcuna, ondè la Serie di coteste Monete compiuta e seguente unitamente all'altre d'Italia apparisce.



O SIA SUPPLEMENTO AI VARJ GENERI DI MONETA
CONIATA IN DETTA CITTA' GIUNTOVI IL PESO, IL
TITOLO, E L'INTRINSECO DI CIASCUNA MONETA.

§. III.

Dicemmo noi essere stata d' antichissima data la Zecca di Lucca, cioè dai tempi de' Longobardi, e dicemmo inoltre essere stata fra questa Città, e quella di Pisa antichissima alleanza di Monete. Nulla ostante gioverà ora, mercè la copia maggiore di Documenti avuti in grazia del Signor *Francesco Maria Fiorentini*, degno Pronipote del Celebre Letterato di tal nome, ricominciare da' tempi antichi, e progressivamente discendere sino al Secolo XVII.

Il *Muratori* fin dall' Anno DCCXLVI. ritrovò menzione ne' Documenti, delle Monete di Lucca. Noi anticiperemo codest' epoca di dieci Anni con un Documento segnato nell' anno XXIV. di *Liutprando*, e primo di *Ilbrando*, suo Nipote nell' Indizione, IV. cioè nell' anno DCCXXXVI. d' una vendita di certi Beni al prezzo di *Boni auri Solidos viginti*.

Nel DCCXLVI. o per dir meglio nel DCCXLVII. stante l' Indizione XV. segue il Documento portato dal *Muratori*, in cui per pena si legge *auri Solidi boni Lucani numero centum*.

Così nell' Anno DCCL. altro Documento si ha, in cui leggesi *auri Solidos numero Sex boni Lucanis ... expendivitis*. Codesti Soldi, come ognun vede, erano d'oro, e conati a' tempi de' Longobardi. E perchè niun dubiti, che si coniassero nella particolare Zecca di Lucca, e non altrove,
con

con la data di essa Città, due altri Documenti accennerò quì dell' Anno DCCLXXIII. cioè del XVII, del Regno di *Desiderio* sotto l' Indizione XI., in cui un venditore al Vescovo s' obbliga di pagare *quinque Solidi auri Lucanos, tales quales tunc facti fuerint expendibiles*. E più distintamente altro dell' Anno stesso nella Fondazione della Chiesa di Santa Maria, e S. Benedetto di Castel Nuovo, in cui si obbliga il Fondatore di pagare alla Chiesa del Vescovado di Lucca *Solidum aurum bonum, quale tunc hic Luca factum fuerit*. Quindi si autentica la Moneta da noi accennata, di *Desiderio col Flavia Luca*, e per conseguenza sempre più si conferma il nostro sentimento delle Zecche Ducali a' tempi de' Longobardi.

Non è da credere, che battendosi l' oro, non si battesse ugualmente l' Argento, tutto che io non abbia notizie anteriori al MXI. Ecco un Documento estratto dalle Pergamene di San Michele in Foro S. XIV. *Manifestus sum ego Joannes Filio B. M. Rodulfi quia per anc cartula pro anime mee remedium judico, & confirmo ad opera de Ecclesia S. Angeli &c. Argentum denarios viginti quatuor boni expendibiles de Moneta de Luca &c.*

Ciò, che avvenisse antecedentemente intorno all' uguaglianza di queste con le Monete Pisane, non li sà; ma certo è però, che in questo Secolo, cioè nell' Anno MXLVII. erano uniformi, come da Documento dell' Abate Grandi si rilevò.

Tutte codeste notizie ci servono per far vedere l' antichità della Lucana Moneta, ma non per questo l' Intrinseco di essa, ch' è il più importante, traspira. Dopo i tempi de' Longobardi, ne' quali giova il credere, che da per tutto Monete uniformi si coniassero, io son persuaso, che sotto Carlo Magno anche in questa Città l' universale

fale Legge dal detto Imperadore a tutta Italia imposta, si rispettasse; e che perciò le Monete di essa uguali fossero in Peso, Titolo, e Intrinseco a quelle di *Pavia*, di *Milano* di *Roma*, e di tutte le altre Città, sofferendo poi ugualmente, che le altre in seguito, i pregiudizj del tempo, e dell' arbitrio.

Ed in fatti in Documento presso il Signor *Fiorentini* dell' Anno DCCCXIV. Ind. VII. si legge appunto l'uniformità delle monete di *Pavia*, *Milano*, *Lucca*, così; *Soledos duodecim quot sunt Denarios Grossis, & expendivilis quot sunt de Moneta de Pipia de Mediolano, seu Lucana duodecim Danarios rationati per singulos Solidos.*

Nell' Anno MLX. X. Kal. August. Ind. XII. Documento abbiamo dall' Abate *Grandi* estratto dall' Arcivescovado di *Pisa*, che dice così. *Manifestus sum ego Rainerij filio B. M. Ughiccioni, qui fuit Marchio, quia vos Vuido Filio ... Vuidi, & Lanfredi Filio B. M. Angeldi dediste mihi merito uncias tres de Auro per libras trecentum viginti.* Per conghietturare quale fosse l'intrinseco della Moneta Pisana, e Lucana, può di nuovo calcolarsi sopra i dati di codesto Documento, e dir primamente, che Lire 106. Soldi 15. equivalevano ad un oncia d' Oro; cioè a Grani 576. Ma perchè facile è, che fin da quest' ora la proporzione, come fu in seguito, s' avesse abbassato, riducendosi decupla; la *Lira*, che *Lira di Danari* dobbiamo chiamarla, non essendo espressione di Soldi, veniva a equivalere a Grani d' argento fine 54., e la *Lira di Soldi* a Grani 648. Sicchè dato questo nell' Anno MLX il *Danaro* avea d' intrinseco Grani $2\frac{2}{3}$.

Il Soldo	— — — — —	32. $\frac{2}{3}$
La Lira di Danari	— — — — —	54
La Lira di Soldi	— — — — —	648.
Il Grosso di Soldi	2. — — — — —	64 $\frac{2}{3}$
		E la

E la Lira di Grossi — — — — — 1396.

Intorno poi al MC, allorchè ne' Documenti frequente, e regolare menzione di Moneta Lucchese s' incontra: e che io ragionevolmente sospetto, che portasse il nome del Marchese *Bonifacio*, di *Beatrice* sua Moglie, e di *Matilde* sua figlia ne' tempi rispettivi de' loro Dominj; sappiamo noi che la Moneta di Lucca s' era indebolita molto più della Pavese, perchè da un Passodei Decretali si rileva, che nel MCC. il *Lucchese*, cinque, o sei *Pavesi* e non tre come anticamente, valeva. Quindi supposto, che il *Danaro Pavese* uguale al Milanese fosse di Grani 6. $\frac{2}{3}$ il terzo di esso corrispondente al *Danaro Lucchese* veniva a stare Grani 2 $\frac{1}{3}$. Così il *Soldo* sarebbe stato di Grani 26. $\frac{1}{6}$

La Lira di Danari di — — — — — 44 $\frac{11}{13}$

La Lira di Soldi di — — — — — 536. $\frac{2}{3}$

Il Grosso di Soldi 2. di — — — — — 53. $\frac{2}{3}$

E la Lira di Grossi di — — — — — 1073. $\frac{1}{1}$

Gran sospetto ho, che in questo Secolo si cominciassero di già a contare a Moneta Grossa, e a Minuta, e che ne' Contratti comuni, questa, e non quella s' adoperasse. Imperciocchè da un canto si rileva, che in cent' anni, cioè dal MC. sino al MCC. circa la Moneta minorasse la metà, come dai Decretali apparisce, dicendosi, che per *Moneta declinationem* in Lucca il *Pavese* dai tre crebbe al valore di Lucchesi cinque, e sei: e dall' altro ritroviamo in detto tempo sempre preso poco costante l' intrinseco delle Monete Lucchesi. Che sia così nell' Archivio de' Padri de' Servi di Lucca Perg. Num. 73. abbiamo il Contratto seguente *Lantfrancus quondam Gualtrini confessus fuit Domino Viviano Cambiatori Lucensi mutuo recepisse uncias duodecim auri pro libris sexaginta Denariorum Lucensium, quas libras sessaginta pro-*

(1) Decr. Gregor. IX. Lib. 39. Cap. 20. *Olim Causam &c.*

promisit reddere binc ad Kal. Septembris sub pena &c.
 Anno MCCXIV.. Se però 12. onces d'oro valevano lire 60., un oncia d'oro, o siano Grani 576. ne valeva cinque; e perciò data la Proporzione decupla il Soldo veniva ad avere Grani 57. $\frac{6}{10}$: La Lira Grani 1152. Ma poichè questo Intrinseco corrisponde presso poco al *Grosso*, così dir dovrebbeasi, che il *Soldo* aveva Grani 28. $\frac{2}{10}$, o la Lira Grani 576. Ma come poi conciliare il rapporto di questa Moneta con la Pavese, giusta il senso de' Decretali? In Lucca si usò il *Grosso*, che poi si chiamò Bolognino di Soldi 2., e di Soldi 4. Chi sà, che il primo di Grani 57. $\frac{6}{10}$ fosse di Soldi 4., e 'l secondo di Grani 28. $\frac{2}{10}$, di Soldi 2.? Oppure chi sà (il che è più probabile) che non si trattasse di *Soldi Mediani*, o *Mezzi Soldi*? Nel qual caso il *Mediano* avrebbe corrisposto a Grani 14. $\frac{3}{10}$, e perciò in quella proporzione, che apparisce dai Decretali suddetti.

Quello che è certo, si è, che nel MCCXXXII. in Ferrara computavasi, come provammo noi, la Lira di Lucca per due Lire Ferrarine, e per conseguenza fatto il rapporto del peso fra Ferrara, e Lucca, viene la Lira Lucchese a corrispondere a Grani 514. $\frac{7}{11}$ per conseguenza il Danaro a 2. $\frac{2}{49}$.

Il Soldo a — — — — — 25. $\frac{1}{4}$.

La Lira di Soldi a — — — — — 515. $\frac{1}{4}$.

Il Grosso a — — — — — 51. $\frac{1}{2}$.

La Lira di Danari a — — — — — 42. $\frac{11}{12}$.

La Lira di Grossi a — — — — — 10 30.

L'uniformità de' risultati è una sufficiente prova delle verità delle nostre induzioni, e questa sempre più si manifesta anco nel MCCIIIC. in cui provato abbiamo, che in Lucca il *Bolognino*, o *Grosso* di Bologna dell'intrinseco di Grani 25. $\frac{1}{2}$ valeva in Lucca Danari 15. Lucchesi. Da questo Do-

cu-

cumento abbiamo cavato l'Intrinfeco delle Monete di Lucca, ma a peso Veneziano: riducendo però tutto al peso Lucchese, viene a avere

Il Danaro di intrinfeco Grani	— — — — —	1.	$\frac{21}{16}$
Il Soldo	— — — — —	19.	$\frac{3}{3}$
Il Grosso	— — — — —	39.	$\frac{1}{1}$
La Lira di Danari	— — — — —	32.	$\frac{2}{9}$
La Lira di Soldi	— — — — —	393.	$\frac{1}{8}$
La Lira di Grossi	— — — — —	786.	$\frac{1}{16}$

Che in Lucca, si contrattasse ugualmente a Moneta Grossa, che a Piccola dimostrato è dai Documenti esistenti in detta Città. Nel MCCIL. in Pergamena esistente presso il Signor Fiorentini si legge. *In Christi nomine Amen. Omnibus clareat, quod Joannes ... vendit Regulo unam petiam terre, pro qua venditione recepit libras viginti in denarios Grossos de Argento &c. Philippus Guazzi Not.* Così nell' Archivio de' Padri Serviti Pergam num. 253. Anno MCCLXXXI. *Bartholomeus Ardiccionis vendit Franuccio Menciardo omnia sua jura, & actiones quas habet &c. pro solidis quadraginta, sive libris denariorum Lucan. parve Monete.*

Che poi l'intrinfeco delle Monete fosse realmente quale lo abbiamo calcolato noi; si rileverà meglio dal §. V. Cap: 11. della Dissertazione Sesta, dove delle Proporzioni de' Metalli Monetati in questa Città si farà parola. Frattanto discendendo al Secolo XIV. vedremo più dimostrativamente l'intrinfeco di queste Monete; e nel tempo medesimo faremo osservare, come in corso era il *Grosso di Soldi 4.*, e il *Bolognino di Soldi due*. Anzi si osserverà qualche cosa di più; ed è che essendosi minorata notabilmente questa Moneta Lucchese, così celebre, e così universale, si prese il ripiego di conteggiare a *Bolognini*, abbandonando affatto ne' Contratti l'uso de' *Soldi*, e delle *Lire*.

G

Por-

Portammo noi il *Grosso* di *Carlo IV.*, o per dir meglio, il *Grosso* coniato in Lucca intorno al MC-CCLXIX. col nome di *Carlo IV.* Imperadore, a cui i Lucchesi furono debitori della recuperata lor libertà; e sospettammo aver' esso avuto il valore di Soldi 4. Dicemmo in oltre pesar esso a peso di Venezia Grani 42., ed essere alla lega di Carati 256. per Marca: ma ridotto a peso di Lucca viene a montare a Grani 43. $\frac{3}{4}$; ed alla bontà d' Once 9. Danari 8. Il più volte lodato Sig. *Francesco Maria Fiorentini* possiede anch' egli un *Grosso* simile, ma nel peso, e nella bontà differente dal nostro. Imperciocchè pesa esso Danari 4. 14., ed è alla bontà di sole once 8. 18. Sicchè se il mio valeva Soldi 4., questo del Signor *Fiorentini* ne doveva valer dieci. Instituita per tanto l' operazione sopra il *Grosso* suddetto di Soldi 4., ne viene, che pesando esso Grani 43. $\frac{3}{4}$; ed essendo alla bontà d' once 9. 8. per libbra, contenesse d' intrinfeco argento fine Grani 34. $\frac{1}{4}$.

Così il *Grosso* da Soldi V. Grani — — 42. $\frac{7}{16}$

Il *Grosso* da Soldi X. — — — — — 83. $\frac{15}{16}$

La *Lira* da Soldi XX. — — — — — 167. $\frac{1}{2}$

Il *Bolognino* da Soldi II. — — — — — 16 $\frac{7}{10}$

Il *Soldo* — — — — — — — — — 8 $\frac{7}{10}$

E il *Danaro* — — — — — — — — — 167 $\frac{1}{2}$

Che veramente tale fosse la divisione delle Monete Lucchesi; e che il *Grosso* primo suddetto fosse di Soldi 4. e non di 2. si proverà con la Legge, che ora daremo del MCCCLXXXVII. estrarra dai Libri della Cancelleria di questa Città per la nuova fabbrica di Moneta; cioè:

„ Che il Conduttore debba far battere Grossi
 Fogl. „ d' argento del valore di 3. Soldi di Moneta pic-
 47. An. „ cola, di lega di 9. Once d' Argento fine, e di ta-
 1387. „ glia; e a ragione di Taglia di Soldi 21. e Danari
 „ 8. per libbra, col rimedio di danari 2. per libbra
 „ per

„ per il calo, e di due danari per la Taglia; li
 „ quali Grossi debbano avere l'immagine de Grossi,
 „ che ora si spendono salvo che in mezzo delle let-
 „ tere, che dicono *Luca* dov' è il punto, vi debba
 „ essere una Rosa, a diferenza de' Grossi già mone-
 „ tati.

„ Item. Debba batter moneta nera; cioè
 „ Sestini, del valore di 6. Danari per ciascun Se-
 „ stino; i quali siano di Taglia, e a Taglia di Soldi
 „ 27., e Danari 6. per Libbra, e d' un Oncia $\frac{2}{3}$ d'
 „ argento fine per libbra e col rimedio d' un Dana-
 „ ro e mezzo d' Argento per Libbra; a lega di Dana-
 „ ri 3. per libbra a peso per Taglia. *Qui Sestini sint*
 „ *iniunctae imaginis, videlicet: quod ab uno latere sit*
 „ *vultus Sanctus per effigiem, & ab alio latere unum*
 „ *L. cum una Rosa post se, cum litteris, quae sunt in*
 „ *Sextinis antiquis.*

„ Item battere Moneta nera piccola d' un de-
 „ nario, che siano Soldi 55. per libbra a Taglia, e
 „ a ragione di Taglia, e Danari 10. d' Argento fine,
 „ di lega in detta libbra, col rimedio di un Da-
 „ nario d' argento per libbra, e di dodici Danari
 „ per Taglia per libbra. *Et qui Denarii habeant cu-*
 „ *dem, sive imaginem Den. nunc currentium signatorum*
 „ *per b cum interfigno declarato in Grossis ad differen-*
 „ *tiam Denariorum jam monetatorum.*

„ Il Conduttore sia tenuto battere Fiorini d' oro
 „ di 24. Carati a taglia di 96. per libbra, e alla lib-
 „ bra Fiorentina senza rimedio alcuno tanto per la
 „ lega, che per la taglia; e ne' quali Fiorini da una
 „ parte sia il volto Santo, e dall' altra San Pietro
 „ con le Chiavi in mano con quelle lettere, che
 „ parrà al Gonfaloniere, ed Anziani.

Chiarissime sono codeste Leggi per rilevare la
 qualità delle Monete Lucchesi, e perciò facilmen-
 te cominceremo dalla Moneta nera piccola, cioè

Quod nova Moneta Argentea cudi, & fabricari debeat, qua sit unciarum undecim, & medie de liga & Grossorum centum tredecim ad Taleam in libra, qui Grossi sint valoris Solidorum octo pro quolibet Floreno, in quibus Grossis sit imago, seu effigies, que deliberabitur per dominos, & Cives prefatos. Populini autem ad valorem 32. Denariorum pro quolibet reducantur; ita quod tres Populini valeant unum Grossum ex bis, qui dicto modo fabricari debent.

Sicchè due sole forti di Moneta si coniarono in rimedio de' Mali accennati di sopra, cioè il *Grosso da Soldi VIII.*, e il *Bolognino da Soldi II.* e due terzi, o sia 32. Danari.

E perchè il *Grosso da Soldi 8.* pesava Grani 61. $\frac{19}{100}$. & era alla bontà di once 11. $\frac{1}{2}$., conteneva d' Intrinsicco Argento fine Grani 58. $\frac{1}{2}$., e il *Bolognino*, terza parte di detto *Grosso*, Grani 19. $\frac{1}{24}$.

Per conseguenza il *Soldo* veniva a corrispondere a Grani 7. $\frac{1}{16}$, e la *Lira di Soldi 20.* a Grani 146. $\frac{2}{15}$.

Nel principio del Secolo XV. ci mancano le notizie intorno alle Monete di questa Città, e perciò non possiamo ricorrere che a conghietture. Accennammo già noi, che nel MCCCCXXX. dopo la Signoria di *Paolo Guinigi il Fiorino d' Oro* fu posto a *Bolognini 36.* e perciò fatta l' analogia sul valore antecedente di esso *Fiorino* pare, che il *Grosso*, o sia il *Barbone da Soldi 8.* si mantenesse presso poco nell' istessa bontà di quello coniato nel MCCCLXXXVIII. che vuol dire intorno a Grani 57. $\frac{1}{2}$. In fatti il Signor Fiorentini ha un *Grosso* di Soldi 8. del peso di Danari 3. 8., e alla bontà di Once 8. 18. che vuol dire del fino di Grani 58. $\frac{1}{2}$., e questo è del torno di codesti tempi.

Potrebbe dunque riempir questo vacuo per analogia, e dire, che il *Soldo* avea d' Intrinsicco Gra-

Grani 7. $\frac{35}{192}$. circa, il *Bolognino da Soldi* 2. Grani 14. $\frac{35}{96}$. il *Grossetto da Soldi* 2. $\frac{3}{4}$. Grani 19 $\frac{1}{72}$. il *Barbone da Soldi* 8. Grani 57, un ventiquattrelimo, e la *Lira da Soldi* 20.; Grani 143. $\frac{35}{48}$. *Barbone* si chiamò il *Grosso da Soldi* 8.; perchè in esso vi si esprime una Testa barbata, che altri dissero rappresentare il Volto Santo, e altri l' Imperador Carlo IV.

Abbiamo bensì nei tempi susseguenti una serie di Leggi sufficienti a farci esattamente conoscere queste Monete esistenti ne' Libri della Cancelleria di questa Città, che noi esporremo qui parte a parte.

MCCCCLXXI. 3. Aprile F. 137. tergo.

„ Prima de fare il Fiorino dello Oro fino di
 „ Carati 24. di peso di Danari 3. l' uno, e che ne
 „ vadino a libbra Fiorini 96. di oro fino con imma-
 „ gine di Volto Sancto, da una parte, dall' altra
 „ San Martino col povero, con lettere usate in-
 „ torno. Et a chi mettesse oro fino di Carati 24.
 „ in Zecca dee rendere, e restituire Fiorini 95. di
 „ dicto oro e mezzo per libbra infra quindici gior-
 „ ni dal dì che gli farà dato, e che tale oro sarà
 „ misso in dicta Zecca.

„ Item (il Conduttore) promitte cudere, e mone-
 „ tare Grossetti di Bolognini du' l' uno a lega di once 9.
 „ per libbra, e vadine 17. all' uncia; sicche siano la lib-
 „ bra 204.; e lo retracto di dicto aumento a chi met-
 „ tessè ariento in Secca per far dicti Grossetti, sia a
 „ ragione di Grossetti 22. per uncia di ariento fino
 „ di Copella infra quindici dì, dal dì che tale arien-
 „ to in Secca fusse misso. E per rimedio di dicto
 „ Conduttore possi avere per li dicti Grossetti così
 „ monetati Danaro uno di ariento fino per libbra,
 „ e Bolognini du' per lo peso per libbra. E li quali
 „ Grossetti siano da una parte con ymagine, chome
 sono

„ sono i Grossi vecchi di Lucha alla rata il Volto
 „ Sancto, e dall' altra le quattro lettere, che dicono
 „ Lucha levando il Compasso dal lato del Volto
 „ Sancto.

„ Item de far Moneta nera; cioè Quattrini di
 „ sei a Bolognino, li quali saranno di taglia di 36.
 „ per uncia a peso, e di lega di Once 1. $\frac{1}{7}$. d' Ari-
 „ ento fino, e che comunemente sia sedici Grani
 „ l' uno: sicchè ne vada 36. all' uncia, e Bologni-
 „ ni di Quattrini septantadu' alla libbra, e sia te-
 „ nuto per ogni uncia d' ariento fino misso in Sec-
 „ ca rendere a ragione di Bolognini 44. $\frac{1}{5}$. per
 „ uncia netto da ogni spesa infra quindici dì.

Sicchè cominciando dal Quattrino da VI. di
 Bolognino, che era Moneta nera, detratti i rime-
 di tutti, diremo essersi stabilito al peso di Gra-
 ni 16. e alla bontà di Once 1. 8. e per conse-
 guenza conteneva d' intrinseco argento fine Grani
 1. $\frac{2}{5}$.

Il Grossetto poi da Bolognini due si stabilì del
 peso di Grani 33. $\frac{2}{3}$. alla bontà di Once 8. peso
 di 23. e al fine di Grani 25. $\frac{4}{5}$.

Quindi ne viene, che il *Bolognino* semplice del
 valore di *Quattrini* 6. cioè di due *Soldi* contenesse
 d' intrinseco argento fine Grani 12. $\frac{2}{5}$.; il *Soldo*,
 Grani 6. $\frac{2}{5}$. e finalmente la Lira di Soldi 20. Gra-
 ni 125. $\frac{1}{5}$.

Tre anni dopo altra battitura si fè di Mone-
 ta, e secondo l' uso s' indebolì di nuovo. Ecco
 la Legge.

MCCCCLXXIV. 22. Giugno F. 107. tergo.

„ Che in la Città di Lucca si debbi lavorare
 „ in e modi appresso dichiarati. Et prima si facci-
 „ no gli Fiorini d' Oro larghi a Carati 24. che ne
 „ vadino 96. alla libbra e di rimedio habbino de-
 „ nari $\frac{1}{3}$. per uncia; cioè Denaro 1. $\frac{1}{3}$. per lib-
 bra.

„ bra. Et chi mettesse oro in Zecca, per averne
 „ lo retractor, habbia per libbra di fino Fiorini
 „ d'oro larghi novantacinque e mezzo. Et li di-
 „ cti Fiorini d'oro larghi habbino la stampa u-
 „ fata di San Martino, e Volto Sancto. Et vadi-
 „ no per Ducati larghi.

„ Item Grossi di ariento di Bolognini 3. l'
 „ uno, a lega di unce 9. per libbra, che ne va-
 „ da 129. per libbra bene aggiustati di peso cia-
 „ schuno per la rata. Et Bolognini di ariento di
 „ Quattrini 6. l'uno a dicta lega, che ne vada
 „ trecento octanta sette per libbra aggiustati di
 „ peso, chome di sopra. Et dicti Grossi, e Bo-
 „ lognini habbino di remedio Danajo uno di arien-
 „ to a dicta lega, & Bolognino uno di numero
 „ 12. e Bolognino a utile, e danno del Comune
 „ di Lucha, del quale si tegni conto per li tre
 „ Maestri, quando licenziano le Monete. Et gli
 „ dicti Grossi, & Bolognini si faccino alla Stampa
 „ antiqua de' Grossi, e Bolognini vecchi di Lucha.

„ Et chi mettesse ariento in Zecca allegato
 „ alla Lega sopra scripta per monetare, habbia Bo-
 „ lognini trecento sexanta nove della Moneta de'
 „ Bolognini. Et de' Grossi habbia Grossi cento
 „ ventitre per libbra infra venti dì dal dì che
 „ harà misso lo ariento in Zecca sotto pena al
 „ conduttore di Fiorini cinque per volta oltre lo
 „ interesse della parte se già non fusse stato d'ac-
 „ cordio di poterlo tenere più tempo.

„ Item Quattrini di sei a Bolognino, a lega
 „ di uncia una denari dieci per libra, e ne vada
 „ all' uncia 36. a numero. E alla Libra Bolo-
 „ gnini septantadu'. Et per remedio habbino De-
 „ najo uno di lega, e Bolognino uno di nume-
 „ ro per libbra a utile, e danno del chomune di
 „ Lucha, aggiustati al peso per rata ut supra. Et

„ li

„ li dicti Quattrini non si possa bastere più che
 „ cento Fiorini a trentasei il mese.

„ De mezzi Quattrini si possa battere l'anno
 „ Fiorini 50. alla rata de' Quattrini.

Da questa Legge traspira primamente essere
 stato in Lucca abolito l'uso del Conduttore, o
 sia appellatore delle Monete, come era prima; e
 secondariamente si vede essersi di nuovo in questa
 nuova Battitura minorate d' intrinseco le monete
 correnti. Imperciocchè il Quattrino non pesava
 più Grani 16. come prima, ma Grani 15. $\frac{1}{2}$. ben-
 chè all' istessa bontà d' Once 1. 8.; e perciò non
 avea d' Intrinseco argento fine che Grani 1. $\frac{1}{2}$.

Il Grosso da Bolognini 3. pesava Grani 53.
 $\frac{2}{3}$ alla Bontà antecedente d' Once 8. 23.; e per
 conseguenza avea d' intrinseco argento fine Gra-
 ni 39. $\frac{1}{3}$.

Così il *Bolognino da Soldi* 2. veniva a conte-
 nere Grani 13. $\frac{1}{3}$. Il Soldo, Grani 6. $\frac{2}{3}$; e la
 Lira di Soldi 20. Grani 132. $\frac{1}{2}$.

Confrontato l' intrinseco delle Monete Lucche-
 si coniate sino a quest' anno 1474., si rileva, che
 in meno di 200. anni declinò esso come 1. a 3.; cioè
 a dire, che tanto argento fine intorno al MCCC.
 si conteneva in un *Soldo*, quanto in codest' anno
 MCCCCLXXIV. in *Soldi* 3. Il Fiorino però si
 mantenne sempre all' istessa bontà, e peso di
 prima.

Il sistema fin' ora tenuto di impiccolire la Mo-
 neta in ogni nuova battitura si mantenne anche
 in seguito, come apparisce dalle Ordinazioni di
 codesta Repubblica, delle quali seguiremo noi il
 rapporto.

Anno MCCCCLXXXV. A dì 11. Gennaro.

„ Li Ducati d' oro si faccino a Carati 24. e
 „ vadine 96. alla libbra, e di rimedio habbino

H

„ de-

denaro $\frac{1}{2}$. per oncia, cioè danaro 1. $\frac{1}{2}$. per libbra, e li dicti Ducati si faccino con una Stampa usata di San Martino, e Volto Sancto, e spendinsi per Ducati larghi. E debba il Conduttore di Zecca dare di ritratto della libra dell'oro di 24. Carati Ducati novantasei di oro. E non possa rifiutare oro di quanti Carati si sia, e debbino raffinar ad ogni sua spesa. E possi in ogni cento Ducati battere dieci mezzi Ducati, e darli in pagamento a metitori, e questo per ragione delle Cezaglie, e tassagli. E siano dicti mezzi Ducati aggiustati a peso a ragione del Ducato, e col rimedio del Ducato, e faccinsi con quella Stampa, che parrà a Commissarij di Zecca. E debbia esso Conduttore dar lo ritratto d'ogni oro, che si fusse dato di qualunque Carati sia fra di trenta dal giorno, che li farà consegnato; li quali giorni 30. si computino tra raffinatura, e lavoratura, et tutto. E le dicti Monete d'oro non si possino licenziare, se non sono pesate, a uno a uno, e trovandosene alcuno più leggeri che il dovere, cioè lo Ducato più leggeri di tre danari, e lo mezzo Ducato di Danaro uno e mezzo, siano tenuti li Commissarij di Zecca farli immediate tagliare, e così lo Conduttore sia obbligato di tagliarli in loro presenza. E chi volesse mettere oro in Zecca non possa essere rifiutato, e prima sia servito chi prima harà miso.

o
5.

Le Monete d'argento si battino alla lega usata, cioè a nove leghe, battendo Grossi grossetti, e bolognini nella forma usata. E vada de Grossi 136. alla libra, de grossetti dugento quattro e de bolognini quattrocento. Et habbino dicti Monete d'Argento di rimedio alla lega a ragione di Danari 3. per libra, e di rimedio al numero a ragione di un

„ di un Grosso per libra di Grossi, e di un grossetto
 „ per libra di grossetti; e di due bolognini per li-
 „ bra di bolognini. E siano li grossi, grossetti, e bo-
 „ lognini tanto bene aggiustati, che non vi sia di-
 „ vario più che fine in un grano dall' uno grosso al
 „ altro; e così per la rata in ne grossetti, e bolo-
 „ gnini. E quelli, ne quali fosse maggior divario,
 „ siano tagliati. E così facciano fare li Commissarij,
 „ usando diligenza quando licenziano dicte Mone-
 „ te di far quella esperientia, che li parrà per ritro-
 „ vare la verità, quando vi fusse. E non intenden-
 „ do, che per questo sia derogato al numero, che
 „ ne debbe andar per libra, come di sopra è or-
 „ dinato con li rimedj, come di sopra si contiene.
 „ E ogni grosso, grossetto, e bolognino crepato si
 „ debbia tagliare, ancorchè fusse buono di lega,
 „ acciocche la Moneta sia honorevile, e bella.

Primieramente vuolsi notare essersi in quest' an-
 no di nuovo data la Zecca in condotta, come s' ave-
 va fatto per lo passato. Notabile cosa è poi che in
 vece del *Fiorino d' Oro* siati coniato il *Ducato largo*; il
 quale essendo alla bontà di Carati 24, e a numero 96.
 per libbra, col rimedio d' $\frac{1}{4}$ per Oncia, viene il sud-
 detto *Ducato* ad aver d'intrinfeco oro fine Grani 71.
 $\frac{2}{3}$; che vuol dire meno del Fiorino $\frac{2}{3}$ di Grano.

Per ciò, che spetta alle Monete d' argento le
 ritroveremo indebolite ancor più che le antecedenti.
 Imperciocchè il *Grosso da Bolognini* 3. pesando Grani
 50. $\frac{2}{3}$; alla lega d' once 8. 21. non contiene argento
 fine più che Grani 37. $\frac{1}{4}$; quando quello del MCC-
 CCLXXIV. ne aveva 39. $\frac{1}{4}$. Quindi si deduce, che
 il *Grossetto da Bolognini* 2. contenesse d' intrinfeco ar-
 gento fine Grani 24. $\frac{1}{8}$; il *Bolognino da soldi* 2., Grani
 12. $\frac{1}{2}$., il *Soldo* Grani 6. $\frac{1}{4}$; e finalmente la *Lira* Gra-
 ni 124; $\frac{1}{4}$.

Passando ora al Secolo XVI., diremo, che nel MDIX. 27. Novembre fu decretato

„ Che circa quella parte, dove si dispone per li Capitoli della Zecca di Lucha, che il Ministro di essa Zecca sia tenuto dare al mittitore dello Argento per battere *Grossoni di Bolognini* 3. l'uno *Bolognini* 51. $\frac{2}{3}$; per uncia di argento di Copella, si intendi e sia corretto, & ridotto a *Bolognini* 53. l' uncia. Et dove dicto Ministro non può fare più che *Grossoni* 158. per libbra di argento allegato alla lega di Lucha, si concede, & permede ne possi fare *Grossoni* 163. per libbra di dicto argento e così alo advenante de *Grossetti* e *Bolognini* d' argento.

„ Item dichiararono, e volsero, che li Quattrini da batterli dove in li Capitoli vecchi della Zecca il Ministro era tenuto mettere uncia una, et uno terzo di argento di Copella per Libbra di Quattrini si declara, che non sia tenuto mettere più di uncia una et uno quarto di esso argento di Copella per libbra di dicti Quattrini: et allo mittitore dello argento si paghi pure ad ragione di *Bolognini* 53. per uncia. Et dove dice che debi fare *Bolognini* septantasepte per libra, si riduce a *Bolognini* septantasei con remedio di *Bolognini* uno a numero, & denajo uno di rimedio d' argento per libra di dicti Quattrini, come in li Capitoli vigenti si fa mentione, declarando, che la presente lega del battere Quattrini duri dui anni.

Ed ecco una nuova diminuzione di Moneta. Imperciocchè il *Quattrino* veniva a risultare del peso di Grani 14. $\frac{23}{24}$ alla bontà di Once 1. 5. e per conseguenza conteneva d' intrinseco argento fine Grani 1. $\frac{1}{2}$. E il *Grossone* di *Bolognini* 3. pesando Grani 42. $\frac{2}{3}$; alla bontà d' Once 8. Danari 21., aveva d' intrinseco Grani 31. $\frac{1}{7}$. Quindi il *Grossetto* da *Bolognini* 2. ne avea

20. $\frac{2}{3}$ il *Bolognino da Soldi* 2. Grani 10. $\frac{2}{16}$; il *Soldo* Grani 5. $\frac{2}{3}$., e la *Lira* Grani 104. $\frac{1}{8}$.

Tale presso poco era in quel tempo anche l'intrinfeco della Moneta di Venezia, come può osservarsi al confronto. E perciò vediamo nell'istesso Decreto del MDIX. assegnato il prezzo della *Lira*, o *Trono* di Venezia a Soldi 20. di Lucca, e il *Marcello*, mezza Lira di detta Città, a Soldi 10.

Nuova diminuzione nella Moneta Lucchese, s'è fatta nel MDXIX., come apparisce dai seguenti Capitoli estratti dal Libro delle Leggi segnato B. F. 17.

„ Item il Maestro di Zecca possia, et vaglia
 „ fare battere fino in libre septanta di Moneta nera
 „ per ciascuno Mese, & dicta Moneta sia tenuto
 „ battere con argento di Copella di una uncia, et
 „ tre denari di dicto Argento a ragione di ciascuna
 „ libra di dicta Moneta nera, & Quattrini, li qua-
 „ li debbino essere a ragione di Bononini septantatrè
 „ per libra di essi Quattrini, con rimedio di Bono-
 „ nino uno per ciascuna libra, et sia niente di man-
 „ cho in arbitrio de Commissarj di Zecca potere
 „ raffrenare, et isminuire la somma di dicta Moneta
 „ nera da batterli secondo parrà loro salutifero, et
 „ a proposito, consideratis considerandis.

„ Item al prefato Maestro di Zecca sia permis-
 „ sio, & concesso potere fare Grossoni a ragione di
 „ centoseptantadui per libra di argento, videlicet di
 „ unce 9. di fino per libra allegata alla lega di Lu-
 „ cha, ed alla stampa usata, & spendensi per Bo-
 „ noghini 3. l' uno, con remedio di Danari 3. per
 „ libbra; et così allo advenante si intendia de Gros-
 „ setti di Bonognini 2. e di Bonognino uno di
 „ argento; de' quali Grossetti di Bonognini dui l'
 „ uno sia tenuto farne in ugni cento libre d' argento
 „ libre 10.

„ Item

„ Item li Ducati d' oro si faccino a Charatti 24.,
 „ et vadine 96. Ducati per Libbra, et di rimedio
 „ possino havere Denari uno octavo per uncia: cioè
 „ Denaro uno et meso per libra. Et li dicti Ducati
 „ si faccino con la stampa usata di S. Martino, et
 „ Volto Santo, & spendensi per Ducati larghi, et
 „ debbia il Conduttore di Zecca dare di ritratto del-
 „ la libra dell' oro di 24. Charatti Ducati novanta-
 „ sei d' oro, e non possia rifiutare oro di quanti
 „ Charatti sia. Et debbilo raffinare ad ugni sua spe-
 „ sa, & possia ugni cento Ducati battere dieci mesi
 „ Ducati, & darli in pagamento a metritori, e
 „ questo per cagione delle cessaglie, & taxegli,
 „ le quali cessaglie, et taxegli non si possino fonda-
 „ re senza presenza del Saggiatore.

Sicchè il *Quattrino*, detratti tutti i remedi fu
 ridotto al peso assoluto di Grani 11. $\frac{1}{2}$. alla bontà
 di once 1. 3. e per conseguenza all' intrinseco di
 Grani 1. $\frac{3}{4}$. e l' *Grossone* da *Bolognini* 3. al peso di
 Grani 40. $\frac{1}{2}$. alla bontà di Once 8. 21. e all' In-
 trinseco di Grani 29. $\frac{7}{8}$.

Per conseguenza il *Grossetto* da *Bolognini* 2. con-
 teneva d' intrinseco Argento fine Grani 19. $\frac{5}{8}$. e l'
Bolognino semplice Grani 9. $\frac{1}{2}$.

Nel MDXXXV. a simiglianza di tutte le Zec-
 che d' Italia s' indusse anche la Città di Lucca a
 batter lo *Scudo d' oro*, reso universalmente comune
 ne' Contratti, e nel Commercio d' allora: Ma poi-
 chè temettero, che questa Moneta non avesse quel
 corso, che aveano le altre per esser l' oro allegato
 col rame, nel MDXXXVI. si propose il dovuto
 rimedio, decretandosi, che si dovesse allegare coll'
 argento. Ecco d' uno, e l' altro di questi Decreti.

„ In Magnifico Consilio Generali celebrato
 „ die 15. Octobris MDXXXV. fuit decretum,
 „ & obtentum ut infra, videlicet.

„ Quod

„ Quod auctoritate, & potestate presentis Ma-
 „ gnifici Consilii decretum intelligatur, & sit, quod
 „ in Secha Civitatis nostre cudi valeant Scuti Aurei
 „ ad ligam di Caratti ventidu' & ad pondus di da-
 „ hariudui, & Grani 22. pro ut reperiuntur esse
 „ alii Scuti qui cudentur in aliis Civitatibus Italie,
 „ qui expenduntur in nostra Civitate, & Dominio,
 „ & currant pro hujusmodi praetio pro quo expen-
 „ duntur in dicta nostra Civitate & Dominio di-
 „ cti Scuti, & quod Magister Seche prefate cui-
 „ cumque ponent aurum in dicta Zecca teneatur
 „ dare solvere, ac restituere, proqualibet libra auri
 „ fini politi ut supra scutos centum septem, & u-
 „ num quartum, videlicet S. 107. $\frac{1}{4}$ auri prefate
 „ lige, & ponderis non obstantibus &c.

„ Item in prefato magnifico Consilio Genera-
 „ li celebrato die primo Februarii MDXXXVI.
 „ fuit lecta infra scripta minuta, que lecta fuit ap-
 „ probata, & confirmata in omnibus & per omnia
 „ pro ut in ea continetur a presenti Magnifico Con-
 „ silio, non obstantibus sexdecim pallodis in con-
 „ trarium repertis tenoris infra scripti, videlicet.

„ Havendo li Commissari di Zecca considera-
 „ to li Scuti battuti fino a oggi in la Zecca no-
 „ stra, li quali come si vede hanno cattiva mostra,
 „ e ogni giorno via più sono per averla piggiora,
 „ & hanno trovato la causa essere per essere de-
 „ gati con ramo, a che desiderando provvedere
 „ per l'honore pubblico, & acciò li oſi ischano
 „ della Zecca nostra restino in quel grado, & re-
 „ putazione che hanno sempre havuto. Imperò
 „ examinato questa cosa fra li spectabili Commissa-
 „ rii di Zecca, & altri periti in simil mestieri li ri-
 „ trova che il rimedio farla, che da quì avanti il
 „ Maestro di Zecca sia tenuto, ed obbligato a le-
 „ gare dicto oro, che si batte con argento di leghe
 „ sei al manco.

Co-

Codeſto *Scudo d' oro* peſava adunque Grani 70; era a Carati 22., e conteneva d' intrinſeco oro fine Grani 64. $\frac{1}{2}$.

Paſſiamo ora a due altre riſuſioni di Moneta, che è quanto a dire a due altre diminuzioni; l' una del MDLXIV., e l' altra del MDLXVI.

MDLXIV. 19. Maggio.

„ Che per l' avvenire decreto ſ' intenda, che
 „ per il Maeſtro di Zecca ſi debbi pagare a tutti
 „ quelli che metteranno argento in Zecca per bat-
 „ tere a ragione di lire 6. 2. 6. Piccioli per ogni
 „ uncia d' argento fine di 12. leghe: e debbi contri-
 „ nuare a battere al ſolito di leghe 9., & far mo-
 „ neta nuova di dui ſorte l' una, delle quali ne va-
 „ da 37. $\frac{1}{2}$ alla libbra, che verranno a eſſere di pe-
 „ ſo di Grani 184. l' uno piccola coſa menò; & in
 „ queſta da una banda ſi debbia mettere S. Marti-
 „ no a cavallo con il pòvero appreſo; e dall' altra
 „ parte l' arme di Lucca colle lettere ſolite al tor-
 „ no, et l' arme del Maeſtro di Zecca con il mil-
 „ leſimo, che correrà. Et queſta Moneta ſ' intendi
 „ valutata, et doverſi ſpendere Bolognini 15. l' una,
 „ et dell' altra ſorte ne debbi andare alla libbra 56.
 „ $\frac{2}{3}$; che verranno a eſſere di peſo di Grani 122. $\frac{1}{2}$ l'
 „ uno et in queſta da una banda ſi debba mettere
 „ S. $\star$ intera, e dall' altra banda le quattro lette-
 „ re di Lucca con le lettere ſolite attorno, e con
 „ l' arme del Maeſtro et milleſimo, che correrà, &
 „ queſta Moneta ſ' intenda eſſere valutata, e doverſi
 „ ſpendere per Bolognini 10. con dichiarazione, che
 „ in licenziare le dette Monete nuove da batterſi li
 „ ſpettabili Commiſſarj di Zecca debbino aver buo-
 „ na avvertenza, che li 37. $\frac{1}{2}$ e li 56. $\frac{2}{3}$ rispettiva-
 „ mente faccino una libbra, e che dal più leg-
 „ geri al più grave non ci ſia ſvario più $\frac{1}{2}$ di Gra-
 „ no, reſtando in tutto il reſto fermi li ordini del-

„ la ..

„ la Zecca, che non faranno contrarii a questo nuo-
 „ vo Decreto.

MDLXVI. 22. Luglio.

„ Che per tutto l' Anno MDLXVII. si deb-
 „ bia battere nella Zecca nostra in modo, e for-
 „ ma infra, videlicet.

„ La Moneta di valuta di Bolognini 15. l'
 „ uno nuovamente fatta, che ha dall' uno de' la-
 „ ti il Santo Martino, e dall' altro lo Scudo del-
 „ la Libertà, che ne vada 38. a punto alla lib-
 „ bra, che verranno a essere di peso di Grani 182.
 „ l' uno piccola cosa meno.

„ La Moneta di valuta di Bolognini 10. l' una
 „ che ha dall' uno de' lati S. ✠, & dall' altra le
 „ quattro Lettere di Lucca, come oggi si vede,
 „ ne vadi 57. alla Libbra, che verranno a essere
 „ di peso Grani 121. $\frac{1}{4}$. per ciascuno.

„ La Moneta di Bolognini 6. di Grossi dop-
 „ pi come hoggi si vede ne vadino 95. alla libbra,
 „ che verranno a essere di peso Grani 72. $\frac{1}{4}$. po-
 „ co più per ciascheduno.

„ La Moneta, del Grosso di Bolognini 3. ne
 „ vadi 190. alla libbra, che verranno Grani 36. $\frac{1}{8}$.
 „ o poco più l' uno.

Per rifarci dalla prima, chiaramente si of-
 serva essersi stabilito il peso del *Grossone da Bologni-*
ni 15. in Grani 184. alla solita lega d' once 8. 21.
 Sicchè il detto *Grossone* conteneva d' intrinseco Ar-
 gento fine Grani 136. $\frac{1}{2}$.

Così il *Grossone da Bolognini* 10. è Stabilito al
 peso di 122. $\frac{1}{2}$. alla solita bontà, e perciò d' in-
 trinseco Argento fine aveva Grani 90. $\frac{1}{8}$.

Il *Bolognino* adunque non ne avrà avuto che
 Grani 9. $\frac{1}{16}$. che vuol dire meno del *Bolognino* del
 MDXIX.

Intorno poi alla Monetazione del MDLXVI. diremo, che il *Grossone* da *Bolognini* 15. si ridusse al peso di Grani 182. alla bontà solita di once 8. 21., e perciò dell' intrinseco di Grani 134. $\frac{21}{24}$. Così pure il *Grossone* da *Bolognini* 10. ridotto al peso di Grani 121. $\frac{1}{4}$. alla bontà solita, non conteneva più che Grani 89. $\frac{3}{4}$. d' argento fine.

Finalmente il *Grossone* da *Bolognini* 6. si stabilì al peso di Grani 72. $\frac{1}{4}$. e alla bontà solita, che vuol dire all' Intrinseco di Grani 53. $\frac{10}{24}$; e per conseguenza il Grosso da *Bolognini* 3. non ne poteva aver più che Grani 26. $\frac{2}{3}$. e l' *Bolognino* Grani 8. $\frac{2}{3}$.

Sia stato, che qualche danno nel Commercio abbia prodotto questa successiva declinazione di Moneta, o qualunque altra ragione sia stata, certo è, che nel MDLXX. si migliorò in Lucca tanto la bontà, che l' Intrinseco delle Monete, come apparisce dal seguente Decreto.

MDLXX. 11. Luglio F. 136. tergo.

„ Che per tutto l' anno 1570. il Maestro di
 „ Zecca debbi pagare a tutti quelli, che metteran-
 „ no argenti in Zecca per battere lire 6. 3. Pic-
 „ cioli per ogni uncia di argento fine di dodici
 „ leghe, e che si debbi per lui battere Moneta
 „ di dui forte, una delle quali ne vadi 76. per
 „ libbre 1. — 21. 12. di lega di Once 11. 4. di fi-
 „ no per ciascuna libbra, & a ragione di libbre
 „ con il rimedio di Danari dui per libbra, che
 „ per lo meno verranno a essere di lega di unce
 „ 11. 2. le quali Pezze 76. pesino Grani 97. $\frac{1}{4}$.
 „ l' una; di modo che ne vadi le dette Pezze 76.
 „ alla detta libbra 1. — 21. 12. & che non siano
 „ differenti l' una dell' altra nel peso più di Gra-
 „ ni 1. In le quali da una banda si faccia la Te-
 „ sta del Volto Santo con le solite lettere, e dall'
 „ altra le Lettere di Lucca come sono oggi nel
 „ Gros-

„ *Grosso di 6. Bolognini*, & queste habbino corso
 „ per Bolognini 10. l'una, e dell' altre ne vada
 „ 38. al medesimo peso di libbre 1. — 21. 12. del-
 „ la medesima lega, e col detto rimedio, & pelino
 „ Grani 195. $\frac{1}{2}$. l'una, perchè non ci sia diferen-
 „ za d' un Grano dall' una all' altra, come di so-
 „ pra è detto delle altre. In la quale da una banda
 „ ci sia un San Martino a sedere vestito Episco-
 „ palmente col suo Pastorale in mano a testa nu-
 „ da, e la Mitria posata dove sede con le lettere
 „ ordinarie, e dall' altra lo Scudo, & arme con
 „ lettere della Libertà, quali abbino corso per Bo-
 „ lognini 20. l'una.

MDLXX. 15. Luglio F. 138. tergo.

„ Quod ut Monete argenteae cudende cogno-
 „ scantur ab aliis in Moneta nuper cudenda, & ex-
 „ pendenda pro Bononensis decem, in qua ab uno
 „ latere debebant apponi Litere Civitatis, debeat
 „ apponi Scutum Libertatis cum Literis Libertatis.

Sopra questo nuovo Decreto instituite le so-
 lite Operazioni, si rileva, che il *Grossone* da Bo-
 lognini 20. fu posto al peso di Grani 195. $\frac{1}{2}$. al-
 la bontà di Once 11. 2. e perciò in esso contene-
 vanli d' intrinfeco argento fine Grani 180. $\frac{1}{2}$.

E' il *Grossone* da Bolognini 10. posto al peso di
 Grani 97. $\frac{1}{2}$ alla bontà istessa ne aveva Grani 90.
 $\frac{1}{4}$. Sicchè il *Bolognino* dai Grani 8. $\frac{1}{4}$. crebbe ai
 Grani 9. $\frac{1}{4}$.

Ma poco durò quest' alzamento d' Intrinfeco.
 Imperciocchè nel MDLXXI. nella nuova battitu-
 ra si ridusse la Moneta al piede di prima, e forse
 qualche cosa meno. Tale fu il costume di tutte le
 Zecche d' Italia; e Lucca, che aveva abbandona-
 to l' uso del Soldo, istituendo ne' Contratti il
 Bolognino, si pose in sistema di coniare le Mo-
 nete in modo, che nel valore intrinfeco venissero

a equivalere al doppio delle Monete Fiorentine; e Veneziane, e a $\frac{1}{2}$ in circa di quelle di Milano. Per conseguenza alterandosi la Moneta in ognuna di esse Città, portava la necessità di far lo stesso anche nelle altre. Ecco adunque i Capitoli della Riforma di Lucca, comincianti dallo Scudo d' oro.

MDLXXI. 9. Maggio Cap. LXXII.

„ Della lega, che gli Scudi d' oro da batterfi
 „ nella nostra Zecca siano allegati con l' argento
 „ di Copella, e con Ramo per metà, e si debbino
 „ fare di bontà di Carati 22. con rimedio di qual-
 „ che minima cosa, purchè non siano a modo al-
 „ cuno manco di Carati 21. $\frac{1}{5}$. Et ne vadi 100.
 „ alla libbra, che verranno a essere di peso Grani
 „ 69. e un capello di più per ciascuno, & sia le-
 „ cito per ogni 100. Scudi batterne 10. mezzi; con
 „ che siano della bontà, & peso a ragguaglio de-
 „ gli Scudi, come di sopra è detto.

„ Cap. 73. La Stampa di detti Scudi sia, &
 „ esser debba da una banda l' effigie di San Mar-
 „ tino, e dall' altra la Testa del Volto Santo con
 „ le lettere da tutte dui le bande, come si met-
 „ teva nelli Ducati d' oro.

„ Cap. 74. Che le Monete d' argento da bat-
 „ terfi debbino essere & siano di lega, & a ragio-
 „ ne di lega di once 11. 4. di fino per ciascuna
 „ libbra, & a ragione di libbra con rimedio di
 „ denari dui per libra, che per lo meno verranno
 „ a essere di lega di once 2. 2. Le Monete da bat-
 „ terfi siano come appresso, & più & meno dell'
 „ una e l' altra sorte secondo che parrà alli Com-
 „ missarii.

„ Cap. 75. Di una sorte che ne vada 76.
 „ per lib. 1. — 21. 12. che vengono ad essere di
 „ Grani 97. $\frac{1}{4}$. l' una, in le quali da una banda
 „ si facci la Testa del Volto Santo con le solite

„ lit-

„ litere , e dall' altra lo Scudo della Libertà come
 „ sino a quì si è ufato , & habbino corso per Bo-
 „ lognini 10. l' una.

„ Cap. LXXVI. Di un altra forte che ne va-
 „ dino 56. $\frac{2}{7}$ alle dette lib. 1. — 21. 12. che ven-
 „ gono a pesare danari 6. 2. $\frac{21}{19}$. In le quali da una
 „ banda vi sia San Martino a Cavallo, e dall' al-
 „ tra le littere della Libertà, & habbi corso per
 „ Bolognini 15. l' una.

„ Cap. LXXVII. Di una altra forte che ne
 „ vadi 30. $\frac{2}{5}$ per ditte lib. 1. — 21. 12. che ven-
 „ gano a pesare Danari 10. 4. $\frac{11}{18}$. l' una. In le qua-
 „ li da una banda sia un San Martino a sedere
 „ vestito Episcopalmente col suo Pastorale in ma-
 „ no a testa nuda, & la Mitria posata dove sede
 „ con le lettere ordinarie , e dall' altra lo Scudo ,
 „ & arme con le lettere della Libertà , quale hab-
 „ bino corso per Bolognini 25. l' una.

„ Cap. LXXVIII. Tutte le sopradicte Mone-
 „ te di qualunque forte si siano non possino essere
 „ differente l' una dall' altra nel peso più di Gra-
 „ no uno per ciascuna pezza.

„ Cap. LXXIX. In ciascuna di dette Mone-
 „ te sì d' oro , come d' argento si debba mettere
 „ l' armi delli Maestri di Seccha , che saranno per
 „ li tempi , in modo che sempre si possa vedere ,
 „ e conoscere.

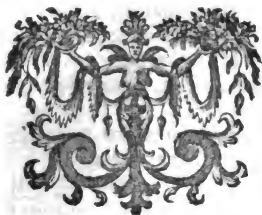
MDLXXI. 28. Settembre. *Fuit correctum Capi-
 „ pitulum LXXVI. Capitulum Zecche*, circa il bat-
 „ tere delle Monete da Bolognini 15. l' una, che do-
 „ ve dice ne vada 56. $\frac{2}{7}$ dica che ne vada 50. e dui
 „ terzi.

Ecco adunque il *Grossone* di *Bolognini* 15. sta-
 „ bilito al peso di Grani 136. $\frac{1}{12}$: alla bontà di once 11.
 „ 2., e per conseguenza all' intrinseco di Grani 125. $\frac{17}{48}$.
 „ Dunque il *Bolognino* semplice si ridusse all' intrin-
 „ se-

feco di Grani $8. \frac{2}{3}$; che vuol dire a meno di quello coniato nel MDLXVI.

Finalmente lo *Scudo d'oro* minorò anch' esso di peso ugualmente che di bontà, riducendosi a Grani 69., alla bontà di Carati $21. \frac{2}{16}$ che vuol dire all' intrinseco oro fine di Grani $63. \frac{1}{8}$.

Vuolsi ora ridurre tutte queste nostre Operazioni ad una sola Tabella; onde facilmente si vegga il Peso, la Bontà, e l'Intrinseco delle Monete Lucchesi sin verso il Secolo XVII.



*Peso, Bontà, e Intrinseco delle Monete antiche
coniate nella Zecca di Lucca.*

ANNI	Denominazione delle an- tiche Monete di Lucca.	Peso assolu- to delle me- desime Mo- nete.	Titolo, o sia Bontà di esse.	Fino in ciasche- duna Moneta contenuto.
1060	Denaro . . . Grani			Gra. 2 $\frac{7}{10}$
	Soldo			32 $\frac{5}{8}$
	Lira di Denari . . .			54.
	Lira di Soldi . . .			648.
	Grosso di Soldi 2. .			64 $\frac{4}{5}$
1100	Lira di Grossi . . .			1396.
	Denaro			2 $\frac{12}{75}$
	Soldo			26 $\frac{5}{6}$
	Lira di Denari . . .			44 $\frac{13}{18}$
	Lira di Soldi . . .			536 $\frac{2}{3}$
1232	Grosso di Soldi 2. .			53 $\frac{1}{2}$
	Lira di Grossi . . .			1073 $\frac{1}{3}$
	Denaro			2 $\frac{2}{48}$
	Soldo			25 $\frac{1}{4}$
	Grosso di Soldi 2. .			51 $\frac{1}{3}$
1298	Lira di Denari . . .			42 $\frac{12}{13}$
	Lira di Soldi . . .			515.
	Lira di Grossi . . .			1030.
	Denaro			1 $\frac{37}{16}$
	Soldo			19 $\frac{1}{2}$
1369	Grossi da Soldi 2. .			39 $\frac{1}{2}$
	Lira di Denari . . .			32 $\frac{2}{9}$
	Lira di Soldi . . .			393 $\frac{1}{3}$
	Lira di Grossi . . .			786 $\frac{2}{3}$
	Grossetto da Soldi 4. .	.. 43 $\frac{21}{24}$	a 0.9.d.8.Lib.	34 $\frac{5}{14}$
1369	Detto da Soldi 5. . .			42 $\frac{12}{16}$
	Grosso da Soldi X. .			83 $\frac{25}{43}$

An-

72	DE' VARI GENERI			
Anni	Denominazione ec.	Peso ec.	Bontà ec.	Fino ec.
1369	{ Lira da Soldi XX.	Grani		Gr. 16 7 $\frac{1}{24}$
	{ Bolognini da Sol. 2.			. . . 16. $\frac{2}{19}$
	{ Soldo			. . . 8. $\frac{7}{20}$
	{ Denaro			. . . $\frac{167}{240}$
1387	{ Den. 1. in Mon. nera	. . . 10 $\frac{1}{25}$	Onc. de. 9.	Gr. . . $\frac{1}{16}$
	{ Sestino di Den. VI.	. . . 20 $\frac{1}{11}$	. 1. 13.	. . . 2. $\frac{1}{2}$
	{ Grosso da Soldi 3.	. . . 26 $\frac{26}{25}$	. 8. 22.	. . . 19. $\frac{9}{23}$
	{ Soldo			. . . 6. $\frac{19}{36}$
1388	{ Lira da Soldi XX.			. . . 130. $\frac{1}{2}$
	{ Fiorino d'oro	. . . 72.	Car. . 24.	. . . 72.
	{ Grosso da Sol. VIII.	. . . 61 $\frac{1}{113}$	On. 11. 12.	. . . 58. $\frac{5}{8}$
	{ Bolognino da Soldi			
	{ 2. $\frac{2}{3}$; o liada 3 2. De-			
	{ nari			. . . 19. $\frac{12}{24}$
1430	{ Soldo			. . . 7. $\frac{5}{16}$
	{ Lira da Soldi XX.			. . . 146 $\frac{2}{16}$
	{ Soldo			. . . 7. $\frac{25}{112}$
	{ Bolognin. da Sol. II.			. . . 14. $\frac{15}{45}$
	{ Grossetto da Sol. 2. $\frac{2}{3}$			. . . 19. $\frac{1}{72}$
	{ Barbone da Sol. 8.			. . . 57. $\frac{1}{24}$
1471	{ Lira da Soldi 20. . .			. . . 143. $\frac{29}{48}$
	{ Quattrino da 6. al			
	{ Bolognino	. . . 16.	On. 1. 8.	. . . 1. $\frac{5}{9}$
	{ Grossetto da Bol. 2.	. . . 33 $\frac{17}{24}$	. 8. 23.	. . . 25. $\frac{3}{24}$
	{ Bolognino da Sol. 2.			. . . 12. $\frac{7}{12}$
	{ Soldo			. . . 6. $\frac{7}{24}$
1474	{ Lira da Soldi 20. . .			. . . 125. $\frac{1}{6}$
	{ Quattrino da 6. al			
	{ Bolognino	. . . 15 $\frac{17}{48}$	. 1. 8.	. . . 1. $\frac{2}{4}$
	{ Grosso da Bolog. 3.	. . . 53 $\frac{1}{24}$	. 8. 23.	. . . 39. $\frac{5}{6}$
	{ Bolognino da Sol. 2.			. . . 13. $\frac{13}{48}$
	{ Soldo			. . . 6. $\frac{64}{14}$
	{ Lira da Soldi 20. . .			. . . 132. $\frac{13}{96}$
				Grof-

Anni	Denominazione ec.	Peso ec.	Bontà ec.	Fino ec.
1485	Grosso da Bologn. 3.	Gra. 50. $\frac{21}{49}$	On. 8. 21.	Gr. 37. $\frac{2}{24}$
	Grossetto da Bolog. 2.			24. $\frac{14}{16}$
	Bolognino da Sold. 2.			12. $\frac{1}{72}$
	Soldo			6. $\frac{1}{24}$
1485	Lira da Soldi 20. . .			124. $\frac{2}{24}$
	Ducato d' oro Largo . . .	71. $\frac{15}{24}$	Car. . 24. . .	71. $\frac{15}{24}$
	Quattrino	14. $\frac{23}{24}$	On. . 1. 5. . . .	1. $\frac{1}{24}$
	Grossone da Bolog. 3.	42. $\frac{2}{24}$	8. 21. . . .	31. $\frac{1}{24}$
1509	Grossetto da Bolog. 2.			20. $\frac{1}{24}$
	Bolognino da Sol. 2.			10. $\frac{1}{24}$
	Soldo			5. $\frac{1}{24}$
	Lira da Soldi 20. . .			104. $\frac{2}{24}$
1519	Quattrino da 6. al Bo- lognino	11. $\frac{1}{16}$	1. 3. . . .	1. $\frac{1}{16}$
	Grossone da Bolog. 3.	40. $\frac{1}{6}$	8. 21. . . .	29. $\frac{1}{24}$
	Grossetto da Bolog. 2.			19. $\frac{1}{24}$
	Bolognino			9. $\frac{1}{24}$
1535	Scudo d' oro	70. . . .	Car. . 22. . . .	64. $\frac{1}{24}$
	Grossone da Bol. 15. . .	184. . . .	On. 8. 21. . . .	136. $\frac{1}{24}$
1564	Grossone da Bol. 10. . .	122. $\frac{11}{20}$	8. 21. . . .	90. $\frac{1}{24}$
	Bolognino			9. $\frac{1}{24}$
1566	Grossone da Bol. 15. . .	182. . . .	8. 21. . . .	134. $\frac{1}{24}$
	Detto da Bologn. 10. . .	121. $\frac{1}{4}$	8. 21. . . .	89. $\frac{1}{24}$
1570	Detto da Bologn. 6. . .	72. $\frac{1}{4}$	8. 21. . . .	53. $\frac{1}{24}$
	Detto da Bologn. 3. . .			26. $\frac{1}{24}$
1571	Bolognino			8. $\frac{1}{24}$
	Grossone da Bol. 10. . .	195. $\frac{1}{2}$	11. 2. . . .	180. $\frac{1}{24}$
	Detto da Bolog. 10. . .	97. $\frac{1}{4}$	11. 2. . . .	90. $\frac{1}{24}$
	Bolognino			9. $\frac{1}{24}$
1571	Grossone da Bol. 15. . .	136. $\frac{1}{12}$	11. 2. . . .	125. $\frac{1}{24}$
	Bolognino			8. $\frac{1}{24}$
	Scudo d' oro	69. . . .	Car 22. $\frac{15}{16}$	63. $\frac{1}{24}$

K

NA-

O SIA DEI VARJ GENERI DI MONETE CONIATE IN
DETTA CITTA' SINO AL SECOLO XVII. GIUN-
TOVI LA LEGA, IL PESO, E L'INTRINSECO
DI CIASCUNA MONETA.

S. IIII.

DElle antiche Monete di Napoli qualche cosa s' accennò nella seconda Dissertazione per indicare l' antichità, e la sussistenza di codesta Zecca, e qualche cosa pure più distintamente diremo nella IV. ove degli Agostari d' oro si parlerà. Più di proposito conviene presentemente, che ci trattenghiamo, per quanto ci permetteranno le poche notizie, che si sono potute raccogliere:

Monete del
Secolo
XIII. e
XIV.
Gigliati.

Noi cominceremo dal Secolo XIV. o per dir meglio dai tempi del Rè *Carlo d' Angiò*, il quale e a questa di Napoli, e alla Zecca di Roma diede un corrispondente regolamento. La prima notizia, che abbiamo in tal proposito, esiste nell' estratto dell' Opera del *Pegolotti*, che daremo nell' Appendice. Primieramente egli scrive (p. 129.) che i *Gigliati* erano a bontà di Once 11. Sterlini 3. e che ogni *Gigliato* pesava *Tari* 4. e *Grani* 10. Per conseguenza nel *Gigliato* si conteneva d' intrinseco argento fine *Trappesi* 4., *Acini* 3. $\frac{1}{2}$. Ritenuto, che ogni *Oncia* si divide in *Trappesi* 30., ed ogni *Trappeso* in *Acini* 20. Che tale veramente fosse l' intrinseco di codesta Moneta si prova con la proporzione con l' oro, comune a quella di Roma, dato, che il *Fiorino* valesse in Napoli *Gigliati* 10., come vedremo. Questa Moneta si chiamò *Gigliato* dai Gigli dell' Arma di *Carlo d' Angiò*; ma nel tempo stesso

stesso dal Nome del Rè si disse ancora *Carlino*. Il *Vergara* ha una Moneta, che da una parte in Campo ha uno Scudo diviso con l'Arme di Francia, e di Gerusalemme, ed intorno KAROL. IER. ET SICIL. REX, e dall'altra l'Annunziata; ed intorno AVE GRA. PLENA DNS. TECVM. E crede, che possa questa essere il *Carlino* antico: ma bisogna bene, che sia stato molto maltrattato dal tempo, se non pesa più d'un *Carlino* moderno com'egli scrive.

In oltre il Suddetto antico Scrittore *Pegolotti* Gherardino. ci avvisa, che una Moneta piccola c'era pure, che *Gherardino* appellofsi, per essersi coniata da *Gherardino Gianni* Fiorentino, il quale facilmente avrà avuto la Zecca in Appalto. Codesti *Gherardini* erano alla bontà di Danari 18. per libbra, e ve n'entravano Soldi 40. Sicche ciascuno d'essi pesava *Trappefi* 1. 6. $\frac{1}{2}$; e conteneva d'intrinfeco argento fine *Acini* 1. $\frac{1}{2}$.

Cinque di questi *Gherardini* piccoli, al riferir Grosso del detto Scrittore corrispondevano ad un *Grosso*; e 10. *Grossi* al *Carlino*, o sia *Gigliato*. Sicchè il *Grosso*, che poi si disse anco *Grano* pesava *Acini* 9., ed essendo alla bontà del *Gigliato*, conteneva argento fine *Acini* 8. $\frac{29}{100}$.

Per le testimonianze di tutti gli Scrittori erano da moltissimo tempo in corso i *Tari*; menzione de' quali si ha in una lettera d'*Olgiano Stella* Duca, e dei Consoli della Città di Napoli a *Mondo* Vescovo di Benevento nell'anno MIX. riportata dal Summonte. Codeste Monete valsero posteriormente *Carlini* 2.; ma facile è, che in cotesti tempi anteriori al *Carlino* equivalessero ad esso. Se i *Tari* erano lo stesso che i *Tareni* è da sapersi, che si coniavano anco in oro. Un' Iscrizione esistente nella Chiesa d'Arezzo

Tari.

K 2

del

pel Secolo XIII. in fine, dimostra che un' tale *Loterius misit huic Operi X. Tarenos Auri ... pro anima sua.* Ma non si fa di questi, nè il peso, nè la bontà. De' *Tari* d' argento adunque parlando secondo il corso comune, diremo, che ciascun *Tari* avrà pesato *Trap-pesi* 9., ed avrà ayuto d' intrinseco argento fine *Trap-pesi* 8. 7. $\frac{3}{4}$.

Antichissimo, se crediamo al *Summonte* 1 è stato il *Ducato d' argento* accennato in una Donazione di *Ugo* Conte di Lecce nel MCCLXXXVI. *Falco Benaventano* all' anno MCXL. scrive, che i *Ducati* si coniarono da *Ruggeri* Re, e che valevano *Romesini* 8. l' uno. E perchè detto *Ducato* si valutò *Carlino* X., così avrà contenuto d' intrinseco argento fine *Trap-pesi* 41. 16. $\frac{2}{3}$.

Carlino
d' oro.

Per conto poi della Moneta d' oro il sopra lodato *Pegolotti* ci avvisa, che si coniava il *Carlino*, ch' era alla bontà di Carati 24., e ve ne entravano 6. all' Oncia. Sicchè ciascun *Carlino d' oro* pesava *Tari* 5.

Codeste sono le Monete di Napoli nel principio del Secolo XIV., e quali presso poco erano sotto *Carlo d' Angiò*. Il *Vergara* porta opinione, che da codest' Epoca fino a *Carlo V.* si mantenesse in questa Città la bontà, e il peso di quelle di Roma 1; nè va fuori del probabile, come vedremo ove delle Proporzioni si tratterà.

Un' Operetta Manoscritta, intitolata *Discorsi sopra le Monete del Regno di Napoli*, lasciata da *Giovann Donato Turbolo* in occasione d' un alterazione monetaria seguita in Napoli intorno al MDCXXIX. ci darà de' lumi sufficienti per tirar innanzi: fino al termine prefisso le incominciate ricerche.

Monete
del
MCCC-
CXLII.

Ei nota adunque, che *Alfonso* 1. d' Aragona nel

(1) Tom. II. Cap. 1. p. 247.

(2) Trattato sopra le Costit. del Regno Prefaz.

nel MCCCCXLII. conio *Carlino* alla lega del Re *Carlo d'Angiò*; poi soggiunge così: *La Zecca pagava la libra, di essi Ducati 7. 8. 3. 5. $\frac{1}{2}$. Ogni Carlino pesava Trappefi 4. Acino 1. $\frac{1}{2}$. Valeva Grana 10.*

Osservammo noi di sopra, che il *Carlino* antico pesava *Trappefi* 4. 10.; Sicchè, *Alfonso* lo minorò di peso, e lo minorò forse anco di lega, se vero è ciò, che sta ne' Registri antichi di questa Zecca segnato, al referir del medesimo *Torbalo*; cioè che si lavorò sempre alla bontà d'Once XI. Data adunque la qual cosa ne viene, che il *Tari* pesasse *Trappefi* 8. 3., ed avesse d'intrinfeco *Trappefi* 7. 9. $\frac{1}{16}$. Il *Carlino* *Trappefi* 4. 1. $\frac{1}{2}$ coll' intrinfeco di *Trappefi* 3. 14. $\frac{2}{16}$. Il *Grano* pesò *Acini* 8. $\frac{1}{16}$; e dell' intrinfeco di *Acini* 7. $\frac{1}{16}$. E finalmente il *Ducato* di *Trappefi* 37. 7. $\frac{1}{16}$ d'argento fine. In tale stato, dice il *Torbalo*, che la Moneta si mantenne fino al MDX.

In questo frattempo però, cioè sotto *Ferrante* nel MCCCCLVIII. crede il *Summonte* ¹ che sia stato coniato il *Ducato* d'oro, ma non ne dà le prove. Il *Vergara* ² assicura, che codesto *Ducato d'oro* nel MDXV. circa a' tempi di *Giovanna d'Aragona* valeva *Carlini* XII. Sotto il medesimo *Ferrante*, o *Ferdinando I.* si stamparono i *Coronati* in occasione della Coronazione fatta di esso Re per mano del *Cardinale Orsino* Legato di Pio II. Papa, come si dirà nella Dissertazione IV., e di più i *Cavalli*, Moneta di Rame; della quale parleremo ugualmente nella Dissertazione IV. Il medesimo *Summonte* ³ vuole inoltre, che sotto *Alfonso II.* Successore di *Ferrante* si coniasse delle Monete di cinque Grana l'una, cioè de' *Mezzi Carlini*, il che è probabile, e di più una Moneta d'oro detta *Sirena* del valore di cinque *Ducati* altra detta *Ermelina*

(1) Lib. V. (2) p. 71. (3) Tomo III. Cap. VI.

lino di *Ducati* due ; e finalmente una terza pur di oro di *Ducato* uno . Il *Vergara* porta una Moneta d' *Ferrando II.* ¹ in cui si legge SERENA OMNIA . Forse da una simile Iscrizione prese il nome quella Moneta d' oro detta *Serena* . Ma questa di *Ferdinando* è d' argento , e coniatà con l' occasione della partenza da Napoli di Carlo VIII.

Monete dopo
il MDX.

Nell' Anno 1510. nota il *Torbolo* una diminuzione di Moneta, dicendo, che l' argento fe variazione d' otto *Grana*. per *Libbra*, valendo *Ducati* 8. 3. 13. $\frac{1}{2}$ e che il *Carlino* calò un *Acino* di peso.

Per lo che il *Tari* veniva a pesare *Trappefi* 8. 1., d' intrinseco argento fine *Trappefi* 7. 7. $\frac{1}{2}$. data la solita bontà d' Once XI. Il *Carlino* per conseguenza pesava *Trappefi* 4. — $\frac{1}{2}$. e d' intrinseco *Trappefi* 3. 13. $\frac{22}{100}$ Il *Grano* *Acini* 8. $\frac{1}{10}$. in peso, e *Acini* 7. $\frac{21}{100}$. d' intrinseco, e finalmente il *Ducato* d' intrinseco *Trappefi* 36. 17. $\frac{11}{100}$.

Del M.
DXXX.
III.

In tale sistema durarono le Monete di Napoli fino al 1539., in cui i *Carlini* si diminuirono *Acini* 4., riducendoli al peso di *Trappefi* 3. *Acini* 16. $\frac{1}{2}$ e l' argento crebbe a *Ducati* 9. 13. 6. per libbra. Quindi è che il *Tari* si ridusse al peso di *Trappefi* 7. 12. $\frac{1}{2}$ ed all' intrinseco di *Trappefi* 6. 19. $\frac{22}{100}$. Il *Carlino* al peso di *Tari* 3. 16. $\frac{1}{2}$ e all' intrinseco di *Tari* 3. 9. $\frac{11}{100}$. Il *Grano* al peso di *Acini* 7. $\frac{1}{2}$ e all' intrinseco di *Acini* 6. $\frac{22}{100}$; e il *Ducato* all' intrinseco di *Tari* 34. 18. $\frac{22}{100}$. Nell' anno MDXXXVIII. si conio lo *Scudo* d' oro a similitudine degli altri *Scudi*, che per tutta Italia si son coniatì, come da noi si dirà nella Dissertazione IV. Pure deve sapersi, che il *Vergara* pretende di aver di codesti *Scudi* fin coll' impronto di *Giovanna d' Aragona*, e di *Carlo d' Au*.

(1) Tav. XXIX. num. 2. 3.

(2) Tav. LXXV. num. 1. Tav. XXXVII. num. 1.

d' *Austria*, che divenne poi tra gl' Imperadòri *Carlo V.*

Nel MDXXXXII. diminuirono di nuovo le Del
Monete riducendosi il *Carlino* al peso di *Trappefi* 3. MDXX-
Acini 10. $\frac{1}{2}$ che vuol dire all' intrinseco di *Tari* XXII.
3. 4. $\frac{1}{11}$ Per. conseguenza l' *Argento* crebbe al va-
lore di *Ducati* 11. la libbra. Così il *Tari* in peso
si ridusse a *Trappefi* 7. 1., e all' intrinseco di *Trap-
pefi* 6. 9. $\frac{1}{4}$. Il *Grano* al peso d' *Acini* 7. $\frac{1}{2}$. e all'
intrinseco di *Acini* 6. $\frac{12}{10}$ e 'l *Ducato* all' intrinseco
di *Trappefi* 32. 6. $\frac{1}{4}$. Nell' Anno dopo, cioè nel
MDXXXXIII. si coniarono i *Mezzi Carlini*, i qua-
li può sospettarsi essersi ugualmente posti in uso ne
tempi addietro.

Nuova diminuzione seguì nel MDLII., non Del
pesando più il *Carlino* di *Trappefi* 3. 8., e dell' in- MDLII.
trinseco di *Trappefi* 3. 2. $\frac{1}{4}$. Così il *Tari* pesava
Trappefi 6. 16. coll' intrinseco di *Trappefi* 6. 4. $\frac{1}{2}$
il *Grano Acini* 6. $\frac{2}{3}$ coll' intrinseco di *Acini* 6. $\frac{10}{10}$,
e 'l *Ducato* coll' intrinseco di *Trappefi* 32. 3. $\frac{1}{2}$.

Due anni dopo, cioè nel MDLIV. discese il Del
Carlino al peso di *Trappefi* 3. 7. $\frac{1}{2}$. ed all' intrinseco MDLIV.
di *Trappefi* 3. 1. $\frac{1}{4}$. Quindi il *Tari* pesò *Trappefi*
6. 15. e d' intrinseco aveva *Trappefi* 6. 3. $\frac{1}{4}$.; il *Gra-
no Acini* 6. $\frac{1}{2}$ ed intrinseco d' *Acini* 6. $\frac{9}{10}$. e 'l *Du-
cato* d' intrinseco *Trappefi* 30. 18. $\frac{1}{4}$.

Nota il *Vergara* che il *Duca d' Alva Vi-
cerè* diminuì nel MDLVII. la Moneta d' un 20.
per cento. Nel MDLXXII. si coniarono i *Grani*,
e i *Tornefi* d' argento alla sola bontà d' Once 2.
Trappefi 4. per libbra. Al tempo del *Durazzo* si co-
niarono Monete migliori da 6. *Tornefi* l' una alla
bontà d' once 6. Nel MDLXXIII. i *Grani* erano
alla bontà di once 10. $\frac{1}{2}$; e così varieranno in se-
gui-

guito. I mali, che a codesta Città tali alterazioni produssero sono bene dimostrati dal *Turbolo*, e dagli Scrittori Napoletani. A noi basta solamente l' esporre quì una Tabella, in cui il Peso, la Bontà, e l' intrinseco delle Monete, delle quali ragionato abbiamo, esattamente s' espongono.



*Peso, Bontà, e Intrinseco delle Monete antiche
coniate nella Zecca di Napoli.*

ANNI	Monete antiche di Napoli.	Peso asso- luto di esse Monete a libbra di Na- poli compo- sta di Once 12. e cia- scheduna di esse suddivi- sa in Trap- pesi 30. ed ogni Trap- peso in Aci- ni 20.	Bontà di Once 12. ciascuna di esse suddivi- sa in Ester- lini 20.	Intrinseco delle mede- sime Mone- te a peso di Napoli, co- me di con- tro.
	Tarl	Trappe si . . 9.	On. 11. 3.	Tr. 8. 7. $\frac{3}{8}$
	Carlino, o sia Gi- gliato	4. 10. . . .	11. 3. . . .	4. 3. $\frac{5}{8}$
1300 circa	Grosso, o sia Grano da X. al Carlino	. . . 9. . . .	11. 3. . . .	8. $\frac{10}{80}$
	Gherardino da 5. al Grosso	1. . 6. $\frac{2}{1}$. . .	$\frac{1}{4}$ d'on. . . .	1. $\frac{1}{32}$
	Ducato di Carlini X.			41. 16. $\frac{3}{8}$
	Tarl	3. . 8. . . .	tutte	7. 9. $\frac{5}{12}$
1442	Carlino	4. . 1. $\frac{1}{2}$. . .	a	3. 14. $\frac{17}{24}$
	Grano	. . . 8. $\frac{3}{8}$. . .	Bontà	7. $\frac{11}{24}$
	Ducato		di	37. 7. $\frac{1}{12}$
	Tarl	8. . 1 . . .		7. 7. $\frac{7}{12}$
1510	Carlino	4 . . . $\frac{1}{2}$. . .		3. 13. $\frac{19}{24}$
	Grano	. . . 8. $\frac{3}{8}$. . .		7. $\frac{21}{240}$
	Ducato			36. 17. $\frac{11}{12}$
	Tarl	7. 12. $\frac{1}{2}$. . .		6. 19. $\frac{12}{24}$
1533	Carlino	3. 16. $\frac{1}{4}$. . .		3. 9. $\frac{41}{48}$
	Grano	. . . 7. $\frac{1}{8}$. . .	11. . . .	6. $\frac{35}{96}$
	Ducato			34. 18. $\frac{23}{24}$
		L		Ta-

Anni	Monete Ant. di Nap.	Peso.	Bontà.	Intrinsec.
			Once. 11.	
	Tarì	7. 1. . .		Tr. 6. 9. $\frac{1}{4}$
1542	Carlino	3. 10. $\frac{1}{2}$		. 3. . 4. $\frac{1}{8}$
	Grano	. . 7. $\frac{1}{10}$		 6. $\frac{1}{10}$
	Ducato			. 32. 6. $\frac{1}{4}$
	Tarì	6. 16. .		. . 6. 4. $\frac{1}{2}$
1552	Carlino	3. . 8. .		. 3. 2. . $\frac{1}{2}$
	Grano	. . 6. $\frac{4}{5}$		 6. $\frac{1}{10}$
	Ducato			. 31. 3. $\frac{1}{2}$
	Tarì	6. 15. .		. . 6. 3. $\frac{1}{4}$
1554	Carlino	3. 7. $\frac{1}{3}$		. . 3. 1. $\frac{2}{8}$
	Grano	. . 6. $\frac{1}{4}$		 6. $\frac{1}{15}$
	Ducato			. 30. 18. $\frac{1}{4}$

DEL-

DELLE VARIE
MONETE FORESTIERE,
E NAZIONALI
POSTE IN COMMERCIO IN ITALIA
FINO AL SECOLO XVII.
DISSERTAZIONE QUARTA.

THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND
VOLUME 38
PART 1
1908

DELLE VARIE MONETE FORESTIERE, E NAZIONALI
POSTE IN COMMERCIO IN ITALIA SINO AL
SECOLO XVII.

DISSERTAZIONE QUARTA:

Necessario è che noi pure esponghiamo in quest'Opera tutte quelle Monete sì forestiere, che nazionali, le quali negli antecedenti Secoli ebbero corso in Italia, e delle quali non si è potuto far menzione da noi nelle antecedenti Dissertazioni. Ci ha prevenuto in questo particolare argomento il Padre delle Antichità Italiane, *Muratori*. Noi approfitteremo delle fatiche da lui fatte, aggiungendo tutto ciò, che fuggì dalle sue osservazioni. Quindi per migliore disposizione ci serviremo dell'ordine dell'Alfabeto.

AGOSTARO. *Augustalis*, & *Augustarius*. Moneta d'oro, e d'argento. In carta del 1253. dell'Infeudazione del Castello d'Arfa, fatta da *Innocenzo IV.* Papa, si legge *sub annuo censu duorum Augustariorum auri* (*Murat. Dissert. XXVIII.*) *Ricardo di S. Germano* (*Chron. Rev. Ital. Tom. VII.*) scrive, che furon coniate nel MCCXXXI. in *Brindesi*, ed in *Messina* per ordine di *Federigo II.* Imperatore. Nella Giunta al Cronico di *Riccardo* pubblicata dal *Vergara* (pag. 16.) si ha, che fin dal MCCXXII. un tal *Tommaso da Bando* portò a *S. Germano* per ordine dell'Imperatore, per esser posta in corso, codeſta Moneta d'oro col nome di *Augustale*, che si descrive così. *Figura Augustalis erat habens ab uno latere caput hominis cum media facie, & ab alio Aquila*, del valore di una quarta parte d'Oncia. Si disse *Augustale*, secondo alcuni, per essere Moneta di *Federigo Augusto*; ma secondo il parere d'*Apostolo Zeno*, fu così detta, perchè nel diritto *Federigo* (secondo lui) ci pose la *Testa* d'*Augusto*

sto. In fatti detta Moneta ha da una parte la Testa; che sembra d' Augusto, benchè molti la dissero di *Federigo* stesso; ed all' intorno CESAR. AVG. IMP. ROM., e nel rovescio un Aquila, ed all' intorno FRIDERICVS. Il *Vergara* (Tav. VI. num. 6. 7.) porta due *Augustali* d' oro benissimo delineati. Fu l' *Agostaro* creduto da un Erudito Moneta di Costantinopoli (*Liruti* cap. XXI.) Così descrive questa Moneta *Ricordano Malespini* (Cap. 130. pag. 109.) *Agostari d' oro; che valeva l' uno. Fiorini uno, e un quarto, ed era dall' uno lato della stampa impronto il volto dello Imperatore a modo de' Cesari Antichi; e dall' altro un Aquila, ed era grossa di Carati 20. L' istesse parole* abbiamo da *Giovanni Villani* (Lib. VI. cap. XXI.) aggiungendo, che era di *fine oro a paragone*. Delle espressioni istesse del *Villani* si servì *Lapo di Castiglionchio* (Epistola p. 95.) aggiungendo soltanto, che *questa corale Moneta ebbe grande corso al suo tempo*. Il *Du Cange* nell' assegnare il valore a codesta Moneta segue il parere di *Ricardo* sopra citato, dicendo, che valeva la quarta parte d' un Oncia. Al contrario il *Malespina*, il *Villani*, e *Lapo* gli danno di valore un *Fiorino*, e un quarto; quindi gli Scrittori Napolitani, e Siciliani si divisero in varie sentenze: valutandola altri uno Scudo di Tarì XII; altri di Tarì XV. ed altri poco meno d' una Dobbla d' Italia, cioè 29. Grani meno; la qual ultima opinione siccome è del *Vergara*, (pag. 15.) così è pur seguita dal *Muratori*. Fra l' una, e l' altra opinione ci è veramente della diversità; perchè un Fiorino e un quarto era Dramme una e un quarto; e la quarta parte dell' Oncia era Dramme due. Pure è da sapersi, che appresso i Siciliani la parola d' *Oncia* in Moneta non significava peso, ma Moneta, come per esempio la Dobbla; il qual costume è antichissimo preso di loro; avendo avvertito lo stesso *Polluce* (*Ὀνομασιν* lib. IV. Cap. 24.) che essi col

no-

nome d'Oncia appellavano l'*Aureo*, che pesava soltanto la sesta parte dell'Oncia. Sicchè potrebbe benissimo essere, che un Fiorino, ed un quarto equivalessero ad una Moneta d'oro, che fosse la quarta parte d'altra Moneta appellata *Oncia* da' Siciliani, e che noi non conosciamo più. Quello che ci fa obbietto si è il peso assegnato dai suddetti Scrittori al detto *Agostaro* di Carati 20., cioè di Grani 80., quando un Fiorino, e un quarto sono Grani 90. Ma noi possiamo conciliare l'una, e l'altra opinione degli Scrittori con una Carta della Regia Cancelleria di Palermo dell'anno 1368., e che si leggerà nell'Opuscolo del Sig. Dottore *Schiavo*, che daremo nell'*Appendice*. In detta Carta si legge adunque, che Fiorini 20. computati a Tareni sei, e Grani cinque per cadauno, facevano Once quattro, e Tareni cinque, in *Florenis 20. computatis Tarenis sex, & Granis quinque pro quolibet: Uncias quatuor, & Tarenos quinque*: Così più sotto *In Florenis sex computatis ut supra Unciam unam Tarenos septem, & Granos decem*. Dunque un Oncia con più Tareni sette, e Grani dieci equivaleva a Fiorini sei: per conseguenza un Oncia corrispondeva a Fiorini $4\frac{2}{3}$. L'Oncia adunque era Moneta, e non peso; e per conseguenza la quarta parte dell'Oncia ragguagliavasi a Fiorini $1\frac{1}{3}$. Ed ecco come l'*Agostaro* poteva essere la quarta parte dell'Oncia, e corrispondere nel tempo stesso a Fiorini $1\frac{1}{3}$. Il *Villani* cogli altri dicono veramente Fiorini $1\frac{1}{4}$: ma in cent'anni di tempo l'Oncia si farà un poco diminuita. Ma picciola è la differenza suddetta. Per riguardando poi al loro valore, in Carta del *Muratori* dell'anno 1253. si rileva, che l'*Agostaro* d'oro valeva 10. Soldi (Grossi) del Senato. *Sub annuo censu duorum Augustariorum auri, vel viginti Solidorum Denariorum Senatus nostrae Camerae persolvendo*. Al contrario negli Statuti manoscritti di Carlo I. Re di Sicilia citati dal

Du-

Du Cange, vi è una Condanna in cento *Agostari* in luogo di cinque libbre d'oro; ma questa valutazione è posta per sostituzione delle cinque libbre, che anticamente per pena si stabilivano, non per equivalenza. Il *Borghini* crede, che il nome di *Agostaro* traesse origine da *Costantino* Augusto. Vedi pure la *Crusca* ad una tal voce.

Agostaro era forse detto anche *Agostano*, e *Agontano*; e codesta era Moneta d'argento, e si batteva particolarmente in Ancona, in Rimini, in Firenze, ed in Siena. *Francesco* di *Dino* (Cap. CXC.) ci dà notizia del loro Titolo; *Agontani d'Arimini a Once X. et Danari IX.*, *Agontani d'Ancona a Once XI. & Danari XI.* E *Francesco Balducci Pegolotti*, che viveva cent'anni prima del *Dino*; cioè intorno al 1324., come prova il Sig. Dottor *Lami* (*Novelle letter. num.* 33. an. 1754.), c'indica anco il loro peso; *Ispendesi* (dic' egli) in *Ancona* monete d'ariento, e monete picciole. La Moneta dell'ariento si chiamano *Agontani Grossi*, che n'entrano Soldi 12. a conto in una libbra, peso d'*Ancona*, e sono di lega *Once XI. Danari XIV.* d'ariento fine per libbra, e ragionasi, che costino a farli fare la detta moneta, come dirà quì di sotto . . . Quali *Grossi d'ariento* si spendono, e si mettono in *Ancona* per Soldi due d'*Agontiani*, e *Ravignani* piccoli, e la Moneta piccola si chiamavano *Agontani piccoli*; ed entrane Soldi 42. *Danari 6.* per libbra a conto, e sono di lega d'*Once 2. Danari 4.* d'ariento fine per libbra. L'Opera di codesto Scrittore è MS. nella Biblioteca *Riccardiana* di Firenze, e noi la daremo nell' *Appendice*.

Sicchè l' *Agontano Grosso d'Ancona* pesava Grani 48., e d'intrinfeco aveva Grani 46. $\frac{4}{5}$ d'argento fine, e l' *Piccolo*, del peso di Grani 13. $\frac{4}{5}$. aveva d'intrinfeco Grani 2 $\frac{4}{5}$; onde 24. di questi corrispondevano a un Grosso. Che poi dette Monete si coniaffero pure in Firenze, ed in Siena, si prova con lo stesso

stesso, Codice al passo di *Bisanti Bianchi* ove ragguaglia, che in Famagosta per un *Mars*, (Marco) d' *Agontani* Fiorentini, e *Sanesi* si davano *Bisanti* 28.; *Carati* 12. Il *Dino* sopra citato (Cap. CXC.) nomina pure gli *Agostani* d' *Ascoli*. *Agostani* d' *Ascoli* *Once* XI.

AGUGLIO, e *Aguglino*. Moneta, che si lavorava in Pisa. Così di essa parla *Francesco di Dino* (Cap. XC.) *Aguglino di una Croce Once* XI. e *danari* III. E altrove (Cap. CXC.) *Aguglini di una Croce once* IX., e mezzo; e poco dopo: *Aguglino d' una Croce Once* XI., & *Danari* III. Il *Pegolotti* poi: *Aguglini vecchi di Pisa sono a Once* XI. per libbra.

AGNELLO: *Agnus*. V' era una Moneta d' oro di Parigi, e d' altri Paesi ancora detta *Agnello*, che ebbe corso in Italia; della quale così scrive il *Dino* (Cap. CXCI.) *Agnelli Giorgii di Carati* 23. $\frac{1}{4}$; peggio l' oncia, che oro *Unghero Danari* 15. la *Libbra*. Il *Cabrospino*: XXV. *Marabitii valent Agnum*. Il Padre *Mariana* (De *Pond. & Mens.* p. 148.) ci fa sapere, che l' *Agnus Dei* valeva dapprima quanto il *Maravedino*, poi quanto il *Coronato*. Il *Pegolotti* lo pone a lega di *Carati* 23. $\frac{1}{4}$. Il *le Blanc*. (p. 180.) da un' ordinazione di Parigi dei 22. Gennaro 1310. ricava, che valeva questa Moneta a Parigi *Soldi* 16. *Parigini*. Era del peso di *danari* 3. e *grani* 5. conati per la prima volta da S. Luigi; poi rinnovati da *Filippo IV.*, e da *Filippo VI.* di cui *Giovanni Villani* (Lib. XI., cap. LXXI.) Scrive così: E poi l'anno 1340. fece un'altra Moneta d' oro chiamata *Agnoli*, e piggiorolla tanto; e così quella dell' argento, e piccioli, che il nostro *Fiorino* d' oro valse a quella Moneta *Soldi* 30. di *Parigini*; quando prima ne valeva dieci.

ANFRVXINI. *Alphoncini*, *Amphusini*. Ha Car-
ta il *Muratori* dell' anno 1247., in cui si legge: *annuum censum trium Marabutinatorum aureos Anfusinos*. Egli

M

ne

ne ritrae l' origine dal Re *Anfus*, o *Alfonso*; il quale io credo di Castiglia; a cui si diede il titolo di valente Astronomo. Gli *Anfusini* d'argento si coniavano in Sardegna; e con questi si conferma la nostra conghiettura, che in detta Isola vi fosse anticamente la Zecca. Così ha *Francesco di Dino* (Cap. CXCI.) *Alphonfina di Sardigna tengono once X., e danari XXII.* Più distintamente ancora il *Pegolotti*: *Ispendesi in Sardegna, specialmente in Castello di Castro, una moneta d'ariento, che si chiama Anfruxini, che sono di lega once XI. d'ariento fine per libbra; ed entrane in uno Marchio di Castello come escono dalla Zecca 72. de' detti Grossi Anfruxini a conto, e spendesi in Castello per danari 18. Piccioli Anfruxini l' uno: ed e detti Anfroxiini piccini sono di lega d' once ... d'ariento fine per libbra, ed entrane in uno Marchio a peso Sol. ... di detti Piccioli a conto. Di Sardegna non si osa trarre ariento a Piatte; perocchè tutto si convicne mettere nella Zecca del Signore; ed è pena capitale a chi sbolzonasse la Moneta di là; cioè del Paese di Sardignia: possonsene bene trarre la Moneta coniata del Signore; cioè gli Anfruxini Grossi d'ariento, e assai se ne portano per diverse parti, specialmente in Napoli, ed in Cipro; ed entrane nella Libbra di Napoli da 99. a conto, e nel Marchio di Cipro 69. a conto. Sicchè gli Anfonfina Grossi pesavano Grani 96., ed essendo del titolo di Once XI., avevano d' intrinseco Grani 88.*

Gli *Alfonfina* d'oro per Grida di Milano, che tengo preso di me dell' ultimo Ottobre 1465., son posti a lire 4. 10. 9., e i Ducati d'oro Veneziani, a lire 3. 5.

ASPRI. *Aspri*, *Aspra*, in Greco Λευκος *Albo Bianco*. Moneta Orientale d'argento. Di questa parlò molto il *Du Cange* (Dissert. de Inferior. aevi Nummis: §. XCVI.) *Alessio Comneno* gli chiama λευκα τετραχέα: Noi diremmo *Bianchi Ruspi*. Anche in Latino si dicevano *Aspri*.

Quis

*Quis modus argento, quid fas optare, quid Asper
Utile Nummus habet.*

ha Persco (Sat. III. vers. 69.) Così *Suetonio* in *Nerone*: *Nummum Asperum*. Furon comuni in Italia, e si conservarono sempre, per quello riguarda al nome, in *Constantinopoli*. Il *Sanudo* scrive, che il *Ducato d'oro* di *Venezia* valeva due *Aspri*. *Francesco di Dino* (Cap. CXCII.) ci lasciò la seguente notizia. *Aspri d'Ancha tengono per libbra Once X., e XIX. Septantaduesimi*: *Aspri, che vengono di Levante sono di molte ragioni; tengono per libbra once XI., & XIII. novanzecsimi*. Il *Pegolotti* ci dà contezza degli *Aspri* di *Persia*, detti anco *Torisini*, e dice, che erano alla bontà d'Once XI. e danari XVII., e in numero per libbra 190., sei dei quali valevano un *Bisante*. Sicchè ciascuno pesava, secondo la nostra divisione Grani 36. $\frac{16}{96}$, e d'intrinfeco aveva Grani 35. $\frac{17}{16}$.

BALDACHINO. Viene questa Moneta accennata dal *Balducci*, ove delle leghe d'argento fa parola; e gli distingue in due Classi. *Baldachini con l'Aquila* a Once XI. danari VIII., e *Baldachini con gli Angioli* a once XI. danari 7. $\frac{1}{2}$ Moneta di Francia.

BISANZO. *Bisantius, Bysantius, Byzantius*. Moneta di *Constantinopoli* d'oro, e d'argento. Scrive il *Dandolo* (*Chron. lib. IX. Rer. Ital. T. XII. p. 244.*) che non prima dell'anno 1048. ebbero corso in *Ungheria*. In Italia fu molto prima nota codesta Moneta; perchè fin dal DCCCLI. nel Capitolare di *Radalcbisio* Principe di Benevento (*Hist. Langob. num. XX.*) si legge *componat vobis tria millia Visansos aureos*. Si chiamarono anche *Soldi Bisanti*, come nel Cronico di *Wulturno* (*Rer. Ital. T. I. P. II. p. 433.*) all'anno DCCCCLXXV. *centum Bizanteos solidos*. E in altro Documento del DCCCCLXXII, *Decem Bizanteos solidos*. In *Venezia* erano in Commercio i *Bisanti* fin dal MXLIII. (*Sanudo. p. 476.*) In Pado-

va nel MCXCIV. (*Brunacci* cap. III.) In Lucca nel MLXVIII. (*Mem. della Contessa Matilda* ediz. seconda pag. 43.) in Pisa nel MLXX. (*ivi* p. 114.) In Roma nel MCLV. (*v. not. Cens. Eccles. Roman. Antiq. Med. Aevi Diss.* LXIX.); e nell' Istria, e nel Friuli sin alla fine del Secolo XIII., avendo io una Carta, in cui son registrati tutti i Diritti Patriarcali, accennata dal Marchese *Maffei* (*Verona illustrata Anstetari* lib. II.) in cui si legge, che chi dai Palagi di Pola, Jadro, e Arena toglierà Sassi, abbia a pagare *pro quolibet lapide Bizantios centum*.

Che de' Bizanti ve ne fossero anche d' argento s'appara da una Carta del MXI. del Monastero delle Monache di S. Giovanni di Capua, citata dall' Autore delle Note al sopra citato Capitolare di *Radelchiso*, o *Radelchi* Principe di Benevento, in cui si legge: *centum Visanteos albos*; Così pure presso l' *Ughelli* in Bolla di Gregorio IX. (T. VII. p. 60. *Du Cange* num. 82.) *Bizanciorum Alborum mille & nonaginta duorum*: E in una Carta di Bernardo di S. Martino del 1232., citata dallo stesso *Du Cange*: *pro mille, & quinquaginta Byzantiis bonae Platae*, cioè di buon argento.

Del valore antico de' *Bisanzii* d' oro chiaramente scrive *Girolamo Rossi* nella sua Storia di Ravenna (lib. XI. p. 828.) che *Byzantius valet duas partes Floreni*; lo stesso stessissimo valore assegna pure *Giovanni di Cabrospino* Nunzio d' Innocenzo VI. Papa, in Polonia, e in Ungheria nel 1356. nella sua nota di Monete, pubblicata dal *Muratori*. Da una Carta esistente nel Codice Trevisano (num. 125.) e ch' io ho intera, si rileva il suo valore in Venezia nel MI., ed è la Locazione di *Rozo* Vescovo di Trevigi del Teloneo, Ripatico a *Pietro Orseolo* Doge di Venezia: cioè di cinque Soldi di 12. Danari l' uno Veneziani. *Et si ipsos quatuor Byzantios noluerimus tollere, tunc pro ipsis Bisantiis debeatis de vestris Denariis libras duas*. Il Doge

cumento comincia così, *In Nomine Domini nostri Jesu Xti. Tertius Otbo Imperator Augustus in Italia anno V. Indictione XIV.*, e termina. *Et ego Albericus Notarius rogatus hanc Chartam, ut supra legitur scripsi, & post traditam complevi.* Da Uguzione citato dal Du Fresne, si ha, che pesasse una Dramma; e così nelle Antichità di San Dionigi del Dublerro: Ma i Bisanzierano di più forti: perchè in molti luoghi Monete si coniarono con questo nome, in grazia del loro credito, e corso. V'erano *Bisanti Saracinati*, *Bisanti* di Cipro, d' Alessandria, di Rodi, di Tripoli ec. Per quei di Cipro, e d' Alessandria così scrive Francesco di Dino (Cap. CLXXVII., e CLXXVIII.) *Tutte cose si vendono in Alessandria a Bisanti, che vale l' uno Ducati uno, e uno octavo in un terzo, secondo il bisogno; & ancora a Migliarisi, che quarantotto fanno un Bisante. In Cipri sono due Monete, Bisanti Bianchi, e Bisanti Saracinati, et lo Saracinato vale 3. $\frac{1}{4}$ di Bianchi. Ragionasi Bisanti cinque per un Fiorino.* In una Carta di Boemondo Principe d' Antiochia, e Conte di Tripoli, in favore de' Frati Ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, ora Cavalieri di Malta, dell' anno MCCXXXI. (P. Paoli Istoria di Malta) si nominano *Bisanti Tripolini CCCXVI. Bisanz Tripolit. an assize a Triple chascun an pardurablement.*

Di codeste Monete più a lungo d' ogni altro ne tratta il Pegolotti. Per conto dei *Bisanti* di Rodi, egli scrive, che il Fiorino d' oro valeva in Rodi *Bisanti* 6., e Carati 16., di Carati 24. di Rodi per uno Bisante, e di Danari 2. Piccoli per uno Carato. Di Cipro poscia, oltre le notizie, che ci da dei varj prezzi dei Marchi d' argento, valutati a Bisanti più, o meno, secondo la finezza, e purità di esso argento, soggiunge. *In Cipri si spendono Bisanti Bianchi d' ariento, che sono di lega once XI. d' ariento fine per libbra; e come anco la Zecca dello Re di Cipri di due maniere, Grossi piccoli, che*
n' ne-

n' entrano 96. in uno Marco di Cipri, de' quali 6. de' detti Grossi Piccoli, cioè l' una maniera, Grossi Grandi, ch' v' entrano 48. nel Marco di Cipri, e contasi l' uno de' detti Grossi Grandi uno Bisante Bianco, cioè Soldi 8. All' altra maniera di Grossi piccoli che n' entrano 96. in uno Marco di Cipri, de' quali quattro de' detti Grossi Piccoli si contano per uno Bisante Bianco; e il Bisante Bianco vale Soldi 4. di piccioli; gli Danari 2. Piccioli si contano uno Carato di 24. per uno Bisante Bianco. Sicchè il Bisante Grosso alla bontà d' Once XI. a 48. il Marco, pesava, secondo la nostra divisione di 4608. Grani al Marco, Grani 96., e d' intrinseco Grani 88. — . — . e l' Bisante Piccolo in peso Grani 48., e in fine Grani 44. Anche i Signori Veneziani per uso di quel Commercio batterono de' Bisanti, e forse più allora che eran Padroni di Cipro.

Il Bisanzio d' argento era in corso in Milano nel 1424. e valeva Soldi 6., come osserva il *Sitoni* (*Observat. Monet. Tom. II. De Monetis Ital. p. 26.*)

BISSOLA. Moneta Milanese coniata nel MCCICIX., delle quali tre ne andavano per fare due *Danari Imperiali*. Di codesta Moneta parla il *Corio* (*Istor. di Mil. P. IV. fol. 303. t.*), e ne parleremo noi nella Dissertazione VI.

BISUNTINI. *Bisuntini*. Unica menzione di questa Moneta si fa dal *Cabrospino*, ove dice, che un *Bisuntino* vale 15. Grossi e mezzo. *Bisuntinus XV. Grossos, & medium Grossum.*

BVEMI. Moneta di Boemia s' d' oro, come d' argento. Di codeste Monete scrive il *Cabrospino*, che la *Marca* de' Grossi Boemi forma comunemente XLVIII. Grossi; e che un Grosso vale XVI. Danari. Il *Dino* (*Cap. CXCI.*) Grossi Buemi vecchi tengono per libbra Once VI. Danari VI. Grossi Buemi nuovi tengono per libbra Once VII. Sicchè data la prima lega, il loro peso era di Grani 96., e l' intrinseco di Grani 58., de

Buc-

Buemi d' oro non se ne ha che il solo nome presso il detto *Dino* (Cap. CXC.) mancandoci il titolo, e il peso.

CASTIGLIANI. *Castellani*. Il Padre *Mariana* (*De Ponder. & Mensur.* p. 150.) ci assicura, che da principio la *Castigliana* era d' oro fine; e che n' andavano 50. al Marco. Poi per Legge di *Ferdinando il Cattolico* fu posta a lega di Carati 23. $\frac{1}{2}$, e in numero 65. al Marco. Quindi si raddoppiarono, e le Monete così raddoppiate *Doblones* furono dette. Codesta *Castigliana* valeva in Ispagna a' tempi d' *Arrigo II.* 30. *Maravedini*; e a' tempi d' *Arrigo III.*, 120. Il *Pegolotti* pure accorda una tal lega dei *Castellani*; precisamente scrivendo, che i *Castellani* d' oro sono a Carati 23. $\frac{1}{2}$ l' oncia. Sicchè il loro peso era di Grani 70. $\frac{1}{2}$; ed il loro intrinseco di Grani 69. $\frac{27}{64}$, secondo la nostra divisione del Marco.

CAVALLI. Monete di Napoli. Io ne ho di *Ferdinando primo*, che da una parte hanno la Testa del Re, e d' intorno FERDINANDUS, ed anco FERNANDUS REX., e dall' altra un Cavallo con varia iscrizione; ma sono di rame; ed alcune pubblicate sono anco dal *Vergara*. Certamente il *Muratori* prese equivoco (*Dissertat.* XXVIII. p. 786); allorchè in una Carta dell' anno MCXII. spiegò *quingentos Schifatos, & tres Destrieros* per Cavalli quadrupedi, e veri; *idest equi*. Il nome di *Cavalli* nelle Monete in Napoli dura tuttavia. Il *Vergara* (p. 85.) crede, che avessero soltanto origine da *Ferrante I.* verso la fine del Secolo XV. Ma insino *Ruggeri I.* nel 1120. circa conì Monete di Rame, in cui sta la Figura del Re sopra un Cavallo; e che forse si chiamavan *Cavalli*. Il Cavallo è l' insegna della Città di Napoli; e perciò non possiamo ingannarci nel credere antica assai una tal denominazione di Monete.

COPERCHI. detti *Coperchi di Bottone*. Monete d' Alemagna, delle quali il *Dino*, dice così (Cap. CXC) *Coperchi di Bottone*, cioè una Moneta fatta nella Magna sono di più ragioni. Avvene a Once X., e danari XVIII. Sorvi di Piccoli, che sono a legba d' Once VII. danari XXII.

CORONE. Coronati. Monete d' oro dei Duchi di Borgogna, e dei Conti di Fiandra, e comuni particolarmente nella Castiglia. Il *Cabrospino* dice, che valevano cinque *Oboli*: *Coronati valoris quinque Obolorum*. Nelle Carte Provenzali del Secolo XIII. molte volte menzione di codeste Monete s'incontra per testimonianza dei Continuatori del *Du Fresne*, i quali citano una Lettera della Regina *Giovanna* del 1364., in cui si legge. *Provinciales Coronati Veteres, & Novi*: Così in Carta del 1267. *Coronati Parvi*. *Francesco di Dino* (Cap. CLXXI.) scrive, che a *Parigi si fanno e pagamenti a Franchi, et a Corone d' oro, che Franchi cento dodici, et mezzo vagliono Corone cento; e così corrono ne pagamenti de' Cambj*. In Milano per Grida del 1522. 15. Settembre (*Sitoni T. II. De Monetis Italiae p. 29.*) Le Corone d' Oro di Francia dalle lire 4. soldi 19. sono stare ridotte a lire 4. 18. —. Per Legge di Carlo V. (*Mariana p. 150.*) furon ridotti i Coronati al titolo di Carati 22., ed al Marco 68. Valevano *Maravedini* 350., e poi per Legge di *Filippo II.* ne valsero 400. In Firenze a' tempi del *Varchi* (lib. IX.); cioè nel 1529. le Corone Francesi erano valutate 4. soldi meno d' un *Fiorino d' oro, o Ducato largo*.

Coronati pure si chiamarono alcune Monete d' argento coniate da *Ferrante*, o *Ferdinando I.* Re di Napoli, e di Sicilia succeduto del 1458. al Re *Alfonso* suo Padre, in occasione della di lui Coronazione fatta in Barletta dal Cardinale *Orsino*, Legato del PP. *Pio II.*, nelle quali Monete sta espressa la detta Co-

ronazione, ed intorno il Motto *coronatus quia legitime certavi*; e perchè in alcun altre 'v' è la figura di S. Michele, si chiamarono *Coronati dell' Angelo*.

CRUCIGERI. *Cruciferi* Monete di Trento, delle quali menzione frequentemente si ritrova nelle Carte di Lombardia. Sotto tal nome s' intendevano particolarmente i *Grossi* i quali s' uguagliavano in valore a que' di Verona. Il Sig. Bartolommei ne parlò con precisione (*De Triden. Veron. Meran. Monet. ec. Cap. III.*) Vi si può aggiungere il Documento pubblicato dall' *Ugelli* (Tom. V. p. 630.) di Roberto Re in favore di Giorgio Vescovo dell' anno 1401., a cui conferisce il *Pedagio*; colicchè possa riscuotere *ab equestre tres Cruciferos, & a Pedestre unum Cruciferum*.

COSTANTINIANI. *Solidi Constantiniani*. Moneta d' oro di Costantinopoli, cioè i Soldi d' oro. *Quatuor millia Solidos Constantinopolitanos* leggiamo in Carta d' Amato Vescovo di Salerno del DCCCCXC. presso l' *Ugelli* (T. VII. p. 509. ec.), così altrove *L. Solid. Constant.*, e qualche volta si legge per errore anco *Constantini*. Carta del Muratori anno MLI. ha *ducentos Auri Solidos Constantinatos*. Erano in sostanza lo stesso che i *Bisanti d' oro* dicendosi promiscuamente *Solidi Byzantii*, e *Solidi Constantinopolitani*, o *Constantiniani*, come in Carta del DCCCLXXXII. (*Rer. Ital. Script. T. I. P. II. p. 410.*)

DOBBLE. *Doppie, Duplex*. Moneta d' oro comune in Ispagna, indi in Francia, in Italia, e altrove. La più antica menzione, che di codesto genere di Moneta si abbia, sta in un Diario citato dal *Du Fresne* alla voce *Augustarius*, cioè dell' anno 1292., in cui si legge 180. *Duplices auri*. Il *Cabrospino*, XXV. *Marabitii valent Duplam Maroquitanaam XXIV, Marabitii valent Duplam Castellanaam; nec non XXX. Duplae valent Duplam Magnam, & Latam Savacenorum.* Francesco di Dino (Cap. LVII.) parlando di Siviglia,

la Dobbla (dice e') cborente vale otto Tomini, il Tomino vale Danari XII., o voi dire, che deſta Doblà vagli Miravidis LXXI. di Bianche dua per Miravidis, & ſempre ſta così. Deve ſtare Miravidis XXI., e non LXXI. così aſſicurandoci egli ſteſſo nel Cap. CXXIII. Più precifa notizia ci dà nel Cap. CLXVII. Una Dobbla d'oro della Banda di Caſtiglia peſa Grani oſtantaotto. Dobbles cinquanta & due terzi della Banda va per uno Marco perpignano. Uno Ducato d'oro peſa Grani ſeſſantaſepte. Poſcia nel Cap. CLXX. ſcrive, che in Liſbona di Reali ne v'è per una Dobbla con quaranta, & per uno Ducato ne va 130. Per conto del loro Titolo, egli aſſicura (Cap. CLXXXVII.) che le più comuni erano a Carati 21. $\frac{1}{2}$.

Ma Dobbles ſi coniarono anche in Tunifi; e queſte pure entrarono nell' univerſale Commercio. Imperciocchè dal Pegolotti ſi ha, che ſi cominciarono a battere nel MCCCXXXI., e di eſſe ſcrive così. La Zecca di Tunifi batte Monete d'oro, e d'argento, e rende la Moneta fatta in 15. Danari, e fa Dobbles d'oro a lega di Carati 23. $\frac{1}{2}$ d'oro fine per oncia allegato ad argento, a non è a rame: ſalvo che l'argento, con che ſono allegate ſia di lega once 11. $\frac{2}{3}$ d'argento fine per libbra; e vogliono l'oro, e l'argento allegato alle dette leghe in Zecca. E chi mette oro in Zecca di Carati 23. $\frac{1}{2}$., ſi rende la Zecca tante Dobbles d'oro coniate a peſo quanto ha ricevuto oro; ma toglie battitura Miglioreſi due per Doppia. Lo Ruotolo, con che ſi peſa l'oro in Zecca, è once 16., e ogni ruotolo ſi ragiona Dobbles 106. $\frac{2}{3}$; che ne viene per oncia di Tunifi Dobbles 6. $\frac{2}{3}$. Nella Zecca ſi ha due Ruotoli, che tanto peſa l'uno che l'altro: ma quello dell'oro è diviſo in once 16., e quello dell'argento in once 18. All' Once 18. dell'argento ſi fanno i Miglioreſi ec.

Niuna Moneta fu in Italia più comune di queſta; e per la prima volta, cred' io ſia appaſſa col nome di Ducato d'oro; leggendo in una Grida di Milano

Iano del 1465. ultimo Ottobre: *Ducato d'oro* di Spagna del Re *Alfonso* di giusto peso grave, lire 4. 16. 9., quando il *Ducato d'oro* di Venezia correva a lire 3. 5., che è appunto il prezzo presso poco proporzionato fra *Zecchino*, e *Dobbla*. In seguito si conobbero col loro vero nome, e valsero sempre per rispetto allo *Zecchino* presso poco nella proporzione, in cui sono oggidì. Secondo un antico Registro di Francia de' 20. Aprile 1340. si ha, che *siebant Duplices auri de 23. Karat; ponderis 336.*

Anche nel Delfinato codesto nome di Moneta s' intese; ma non voleva dir già Moneta d'oro; ma *Erosa*. Per ordinazione di *Umberto II.* anno 1340. (*Hist. Delph. T. II. pa. 416.*) si appara, che *faciunt Monetiam Nigram curribilem pro duobus Denariis, quae appelleretur Duplices Delphinales; qui Duplices sint, & esse debeant de lega quatuor Denariorum.* Doppie *Tornesi Doubles Tournois* d'argento abbiamo pure in Francia nel Secolo XIV.

Siccome poi Dobble si coniavano in tanti Paesi, e di tante sorti, così difficilissimo sarebbe il far la ferie di tutte. Pure per ciò, che spetta a quelle d'Italia, noi daremo quì i Pesi, e i Titoli di quelle di molte Città secondo i saggi fatti in Piacenza nel 1566., esistenti nell' *Aritmetica* ec. di *Giulio Bassi*.

Dobbla d'oro di Piacenza del Vento Danari 5. Grani 12., a Carati 22.

Detta della *Lupa* Danari 5. Grani 9. a Carati 21. 21.

Dobbla d'oro di Parma come quella di Piacenza.

Dobbla d'oro di Milano Danari 5. Grani 10. a Carati 21. 21.

Dobbla d'oro di Roma Danari 5. Grani 10. a Carati 21. 21.

Dobbla di Venezia Danari 5., Grani 12. a Carati 22.

Dobbla d'oro di Genova, come quella di Venezia.

Dobbla d'oro di Modena. Danari 5. Grani 9. a Carati 21. 21.

Dobbla d'oro di Firenze come quella di Venezia.

Dobbla d'oro di Mantova Danari 5. Grani 9. a Carati 21. 21.

La Dobbla di Savoia si considerò come quella di Mantova; e quella di Francia, e di Spagna, come quelle di Firenze, Genova, Venezia, e Napoli; cioè a Danari 5. Grani 12., e alla bontà di Carati 22. della qual natura si conio pure in Piacenza la Dobbla detta *del Vento*.

FIORINI. *Floreni.* De' *Fiorini* si parlò da noi dove delle Monete Fiorentine abbiamo trattato. Pure ora avvertir conviene; che non solamente in Firenze si coniarono Monete con tal nome; ma in varj luoghi d'Europa; e d'Italia ancora; in parte de' quali, oltre la denominazione, si fè uso ancora del medesimo Conio Fiorentino. Fu il primo *Giovanni* Papa XXII. a servirsi di Conio tale; poi *Iodovico*; e *Carlo* Re d'Ungheria, *Roberto* Duca di Baviera, *Gerlaco*, Arcivescovo di Magonza ec. Si videro poi *Fiorini* di Francia, di Treveri, del Reno, d'Alemagna (detti col tempo *Ungari*) Genovesi, Saracinati, Lombardi d'Asti, di Monferrato, del Delfinato, di Borgogna, e di molte altre Città. Si distinsero pure in proporzione degli Stemmi, ed Emblemmi, che portavano scolpiti; e nelle antiche Carta si veggono *Fiorini del Montone*, *Fiorini dell'Agnello*, *Fiorini della Cattedra*, *Fiorini Scudi*, *Fiorini Reali* ec. Il *Je Blanc* menzione di *Fiorini* ritrova in una Carta del MLXVIII. Anche in Firenze prima del *Fiorino d'oro*, per testimonianza degli Scrittori, *Fiorini d'argento* erano in corso.

Del-

Delle varie leghe, o titoli di codesti *Fiorini* diffusamente parlò *Francesco di Dino*; e noi nella Dissertazione III. abbiamo inserito codesto Articolo.

Dovremmo noi trattenerci ora sopra i valori di tutti codesti *Fiorini*; ma immensa, e noiosa fatica farebbe codesta. Basti l' avvertire una sol cosa, ed è, che furono essi coniatì ad imitazione del *Fiorino* di Firenze, che vuol dire del peso medesimo; ma che siccome i Principi vollero avvantaggiarsi qualche cosa nel confronto dell' originale, così vi inserirono una porzione qual più, e qual meno d' inferior lega. Quindi avvenne, che nell' universale Commercio, i *Fiorini* di Firenze, e i *Ducati* di Venezia avessero un maggior pregio; cioè di qualche Soldo sopra tutti gli altri *Fiorini*. Ognuno uguagliò il prezzo del *Fiorino* nazionale con codeste due originarie Monete; ma tutti poi a meno di esse posero quelle de' Forestieri.

FOLLI. *Foli*; *Follis*, *Tbolis*, in Greco *Φολλὶς* ed anco *Φολῆς*. Moneta antichissima coniata primamente dagli Imperadori Romani, e nominata da *S. Agostino*, da *Lampridio* (in *Elagabal*), e da altri. Pretendesi così detta per la sua piccolezza. *Φολῆς* significa Squamma, e *Φολιδὰ τῷ χαλκῷ* squamme di rame, abbiamo in *Ippocrate*. Altri pretendono, chè venga dalla Borsa, *Follis*, in cui si tenevano; ma codesto farebbe un nome adattabile, e generico a tutte le Monete del Mondo; perchè tutte si tenevano in borsa. Ve ne erano di rame, d' argento, e d' oro. Il *Du Fresno* (*De Inferior. Aevi nummis mat. num. XC.*) parlò a lungo di questa Moneta. *Folles Aetris* nominò *Lampridio*; e *Follares* *Marcellino Conte*. Nel Codice Teodosiano (L. 3. de Pistor.) si ha, che venticinque mila *Folli* corrispondevano a 50. libbre d' argento; venti mila, a 40. Libbre; e finalmente quindici mila, a libbre 30. Il che fa, che 500. *Folli* di rame valessero una libbra d' argento.

Il *Folle* d'argento pesava *Dramme* 4., se vero è; che fosse lo stesso, che il *τετραδράχμιον* nominato da *S. Epiphanio*.

Ma sotto il nome di *Folle* ordinariamente s'intendeva il Tributo Senatorio; sopra di che veggansi le leggi registrate nel Codice Teodosiano, e i Reperenti. Conghiattura il *Du Fresne*, che alle volte significasse due libbre d'oro.

Da un Razionale Greco della Regia Biblioteca di Parigi ricavò il *Salmasio* (Ad lib. *Tertul. de Palio* p. 112.) che il *Soldo* d'oro valeva 12. *Migliarese* d'argento, e il *Milliarese* 24. *Folli*; la qual cosa è confermata nelle Glosse delle Basiliche (*Eglog.* 23.) ove si legge, che il *Cerazio* valeva 12. *Folli*, cioè mezzo *Migliarese*. Dall' istesse *Glosse Nomiche* pretende il *Savota* di rilevare, che il *Folle* pesasse un *Oncia*; ma troppo per verità è confuso quel Passo. Pure, che tale fosse il di lui peso può provarsi piuttosto con l'autorità di *Zonara*, con le *Leggi Georgiche* (Tit. IV. *De Furtis*) con le *Novelle di Giustiniano ec.* Quel che precisamente dalle suddette *Glosse Nomiche* si rileva, si è, che il *Folle Miliarese* d'oro valeva 125. *Lepte* d'argento; e che ogni *Lepta* pesava *Silique una*, e *Quadranti tre*; il che fa, che 125. *Lepte* d'argento corrisponessero a 218. *Silique* d'oro, con più 9. *Nummi*. Sicchè ogni *Folle Miliarese* d'oro corrispondeva a *Soldi* 9. d'oro con più *Nummi* 9. Delle *Lepte* menzione si fa da *S. Marco* (Cap. XII.), e da *S. Luca* (Cap. XXI.)

Sembra, che *Ottone Sperlingio* (*Dissert. de Nummis non cussis* p. 10.) non abbia avuto notizia che de' *Folli* di rame: ma più graziosa è l'opinione di *Giovan Gaspero Eifenschmidio* (*De Ponderibus* p. 141.) cioè, che il *Folle* non sia stato mai Moneta Reale, ma immaginaria.

Vero

Vero è, che di codeſti *Folli* durò per molto tempo il nome, ed il Commercio; avendoli fin dal principio del Secolo XIV. menzione di eſſi ne' Paefi di Coſtantinopoli. E li conobbe anco il *Pegolotti* ſotto il nome di *Folleri*; e di eſſi ſcrive così: *Spendeſi nella Tana una Moneta, che è tutta di rame ſenza ariento, che ſ' appella Folleri, che li 16. Folleri ſi contano per uno Aſpro: e i deſti Folleri non ſi danno, nè ſi ſpendono in pagamento di Mercanzia, ma ſolamente in erbe, e coſe minute, e biſognevole per la terra. De' Folleri ſe ne conio finalmente anche in Italia, ſcrivendo Falcone Beneventano, che Ruggeri Re di Sicilia nell' an. MCXL. ſe coniare de' Folleri del valore iſteſſo de' Romefini, di una tal cattiva qualità, che tutta la Puglia, e Calabria furono a miſeria eſtrema ridotte.*

FRIGUENTO. *Friguentum.* Unica menzione di codeſta Moneta ſi ha nella Nota del *Cabroſpino*; in cui ſi legge *Friguentum, & duodecim Denarii valent unum Groſſum antiquum & medium.*

GIGLIATO. *Liliatum.* Con tal nome ſi chiamò dapprima una Moneta d'oro coniata da Carlo I. Re di Puglia, e di Sicilia; perchè in eſſa era eſpreſſo il Giglio, Stemma di Francia. Con tal nome di *Gigliato* fu pure chiamato il *Carlino*. *Francesco di Dino* (Cap. 154.) ſcrive così: *A Napoli, et Gaeta corre una Moneta d' ariento, che ſi chiama Karlino, o vuoi dire Gigliati di peſo che dieci Gigliati fanno uno Ducato (d'oro)*

Nello Statuto di Tortona pubblicato in Milano l'anno 1573. (p. 177.) ſi chiamano *Zuliati*, e ſi pongono al valore di *Genovini* diciannove e mezzo. *Zuliati argenti juſti ponderis Jan. XVIII., & medius.* Poſcia così fu detto il *Fiorino* di Firenze anch' egli per l'inſegna del Giglio. *Gigliati* in Rodi pure coniaronſi dalla Religione de' *Frati Ospitalieri* di S. Giovanni, e codeſti erano d'argento. Così d'eſſi ſcrive il *Pegolotti*: *Spendeſi a Rodi una Moneta d' argento, che ſi bat-*

batte a Rodi, che si chiamano Gigliati, e sono di lega d'on-
ce XI. e Sterlini tre d'argento fine per libbra: ed entrane
in uno Marco di Rodi 57. a conto, e la Zecca di Rodi ne
vende pure 55. $\frac{1}{2}$ a conto per marchio, e spendesi per Ca-
rati 16. l' uno di Danari due di Rodi per uno Carato; e
di Carati 24. per uno Bisante, e di Soldi 4. di Piccoli
per uno Bisante Ragionasi che vaglia il Fiorino d'oro
a Rodi comunemente Bisanti 6., e Carati 16. E perchè
dal Dino, (Cap. CI.) abbiamo, che in Rodi l'on-
cia era in Sterlini 20. divisa; così il Gigliato viene a
pesare Sterlini 83. $\frac{1}{17}$; e aver d'intrinfeco 77. $\frac{27}{105}$.

INFORZIATO. *Infortiatus*. Abbiamo veduto
noi, che l'Inforziato era lo stesso che il Provenien-
se (T. 1. p. 391.), e nulla più ci resta che aggiungere.

IPERPERO. *Perpero*, *Hyperperus*, *Perperus* *Per-
perum*, *Hyperpyrum*. Famola Moneta fu questa per
tutta Europa, e particolarmente ne' Paesi di Costan-
tinopoli, e d'Italia. I Greci dissero *ὑπέρπυρον*: *ὑπέρ-
πυρος* significa *insuocato*, cioè tormentato dal fuoco,
che vuol dire oro sommamente purgato dal fuoco,
o sia oro cotto, e obrizo, come dicevano. Molti
Scrittori trattaron di codesta Moneta; ma più di tut-
ti il Du Fresne, (*De Inferi aevi nummis num.* LXXX.)
e 'l Padre Paoli (ad *Beverini Sintagm. de Ponder*); ma
siccome di varj metalli in varj luoghi, ed in diversi
tempi coniaronsi de' *Bisanti*; così intorno al loro va-
lore si confusero; e si contradissero.

Menzione frequente di codesti *Iperperi* si fa par-
ticularmente nelle Carte Veneziane. Dall' Archivio
de' Monaci Benedettini di S. Giorgio di Venezia
(*Proces. num.* 516. cart. 6.) nell' anno 1150. *Mense*
Decembri Indictione XIV. si legge *octingentos viginti*
duos Perperos auri, bonos, novos. *Iperperi* del peso di
Costantinopoli abbiamo in Carta dell' Archivio sud-
detto anno MCCXLIV. *Mense Octobr. die* XV. *excun-*
te, *Indictione* III. (*Ibidem* p. 21.) *Domino Abati San-*
cti

Esti Georgii Majoris de Venetiis & successoribus annuatim solverē triginta trium Iperperorum auri recti ponderis Constantinopolis. Iperperi poi del peso di Negroponte ho veduto in altra autentica Carta dell' anno 1275., che dice così. *In nomine Dei eterni Domini Amen. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Xti Millesimo Ducent. Septuages. quinto, mense Jun. die Sept. exeunte, Indictione III. Manifestus sum ego Barfandinus de Trave cum meis heredibus tibi namque Presbitero Gysi de Confinio S. Simeonis Patb. cum tuis heredibus, quod recepi a te Iperpera septuaginta ponderis Nigropontis ec,*

Scrivo il *Sanudo* (*Rer. Ital. script. T. XXII.*), che due Iperperi valevano un Ducato d' oro di Venezia. Al contrario *Giovanni Leunclavio* (*Pandect. Hist. Turcic. in Byzant. T. XVI. p. 309.*) crede, che un Iperpero non valesse più d' un *Marcello* di Venezia. Ma come avvertimmo più sopra, dell' *Iperperi* ve n' erano di più forti, e forse il *Leunclavio* quelli d' argento con quelli d' oro confuse. Che però due *Iperperi* valessero un Ducato si prova pure da una Cronica MS. di *Raffaël Carefino* (*Libreria pub. di S. Marco Cod. XVIII. Armad. C. Th. II.*) nella vita di *Michel Morosini* all' anno MCCCCLXXXII. ove narrandosi una Sentenza contro un tale *Zanachi*, si legge: *statuida Taja de Iperperi vintimillia de Constantinopoli; li quali è dō per Ducato a quel che 'l desse vivo, e de Iperperi diecemilla a quel che 'l desse morto.*

Ma prima di passare alle varie spezie, e valori degli *Iperperi* d' oro, e d' argento, vuolsi notar quì esserci gran sospetto per credere, che se ne coniassero anco di piombo: Nasce il sospetto da un documento pubblicato dal *Villeharduin* (*Histoire de l' Empire de Constantinopl. P. II. a Paris 1657. fol. p. 2.*) Il Documento è dell' anno 1238., e comincia *Nos Anselmus de Racy ec.*, ed è quello, con cui s' impegna la Corona di Spine di N.S. nelle mani d' *Allertino Morosini*, Potestà di Constantinopoli, pro *Iperperis tredecim millibus centum triginta quatuor*; E perchè un cotale esborso fu fatto da *Niccolò Quirini*: così si pattuisce con lui *infra quatuor menses* di ricuperarla, pagando de *tot libris denariorum*

Venerialium, quot in summa advenierit tantum plumbum, quae valent sua dicta *Iperpera*. Nel Francese si legge nella forma seguente: *en payant autant des liures de deniers de Venise, que le Plomb des Pavpres seroit estimé*. Quì certamente pare, che d' *Iperperi* di piombo si parli.

Convieni ora raccorre tuttociò, che hanno lasciato di notizie in un tale proposito il *Balducci*, *Pegolotti*, e *Francesco di Dino*. E per primo diremo degl' *Iperperi* d' oro. Di codesti così scrive il *Balducci*. *Perperi* d' oro ingiallati a Carati 18.

Perperi d' oro *Pagiallocati* a Carati 15. $\frac{1}{2}$; e conoscesi, che una delle due figure dell' un lato ha uno viso nel petto, e l' orecchio della grande figura, che è dall' altro lato, non è tondo anzi è lungo.

Perperi Latini d' oro a Carati 16. $\frac{1}{2}$, e conosconsi che le due figure, che sono dall' uno lato, l' una tiene uno pestello in mano pendente a basso tra amendue le figure, e l' una figura, che è dall' altro lato si ha dal lato manco sopra alla Carriera dove siede quattro punti così fatti . . . attale che è tale . . . e de questi alquanti piggior ragione che gli altri.

Perperi Comunali d' oro sono a Carati 16. $\frac{1}{2}$, e conosconsi, che il pestello, che tiene in mano l' una delle due figure, e di sotto un punto, e la figura sola dall' altro lato ha uno punto sopra la Carriera, che siede dal lato manco, ed è uno Conio, che è più novo degli altri, ed è peggiore Danari 1. d' oro alla oncia.

Perperi buoni, e conosconsi a questo, che li la Maestra d' ogni lato ha sopra la Carriera ove siede in sul braccio dritto una lunetta con tre punti così fatti . . . C. . e questi cotali sono migliori che oro da Teri da Soldi 20. a Fiorino d' oncia all' oncia di Puglia in Firenze, perocchè tutti i predetti si vendono in Firenze all' oncia di Puglia.

Perperi d' un'altra ragione, che hanno in sul braccio una lunetta, e uno punto così fatto . . . , ed è peggio de' 6. a Fiorino l' oncia di quelli della quinta ragione detti di sopra, ma mescolate con queste le altre due ragioni sopradette, corrispondono come buono oro di Teri 20. ed a Carati 16. $\frac{2}{3}$ d' oro fine per oncia.

Perperi d' un' altra ragione, che hanno sotto il braccio diritto una Crocellina, e in un sol braccio non hanno segnale niuno, ed è
peg-

peggio degli altri detti addietro di 6. a Fiorino l' oncia.

Perperi inginocchiati sono a Carati 18.

Perperi vecchi tre Santi a Carati 16. $\frac{1}{2}$.

Perperi nuovi di Rosa, e di Stella a Carati 11. $\frac{1}{4}$.

Perperi di Filadelfe a Carati 12.

Perperi nuovi a Carati 11.

Vedi quante varie spezie di Iperperi, e di quante leghe, o titoli! Come mai può ragguagliarsi il loro valore? E di fatto variamente si pregiarono sempre, come lasciò scritto Francesco di Dino. Primamente in Candia (Cap. XL.) il Ducato Veneziano valeva Perperi quattro, e tre quarti di Fiori 32: il Perpero, di Tornesi tre per Soldo. In Ragusi (Cap. LXXVIII.) il Perpero valeva Soldi 30., cioè Grossi 12. e l' Ducato di Venezia valeva Grossi 43., che vuol dire Perperi 3. ma codesti Perperi il Dino suddetto non gli trovò che a Carati 11. per libbra.

Per conto di quelli di Costantinopoli, il suddetto Pegolotti ce ne dà altrove una più distinta relazione. In Costantinopoli (dice e') e in Pera si spendono di più maniere Monete, che parimente in tutti i pagamenti di mercanzia si spendono, e si danno in pagamento a peso di Bilance una Moneta d' oro, che si chiama Perperi, i quali sono di lega di Carati 11. d' oro fine per oncia, e lo rimanente della lega infino in 28. Carati (forse 24.) si ne sono li 6. Caratti d' argento fine, e li 7. di rame per ogni oncia. Ogni Perpero si conta per 28. Caratti ... e 28. Caratti sono un Perpero. E similmente il Perpero si conta per uno Saggio peso Sicchè chi dee avere cento Perperi, si mette cento Saggi pesi dall' una Bilancia, e dall' altra Bilancia si mette tanti pezzi di Perperi d' oro. Sicchè il pagamento di Perperi si fa a peso, e non a numero di conto e spendivisi Grossi Vinigiani d' argento di Vinegia, e vanno per uno Perpero secondo che l' argento è raro, o vile da dodici e mezzo in tredici, e contasi il detto Grosso di Vinegia per Danari 8. Tornesi piccoli l' uno.

LANAIOLI. Moneta Erofa di Firenze di cui il Pegolotti ci dà particolare notizia. Essa era d' once due d' argento fine per libbra, e a numero per ogni libbra Soldi 21.,

Danari 9. Spendevasi per danari 4. Inoltre ci avvisa il suddetto benemerito Scrittore della spesa di Zecca così. *Chi mette argento nella detta Zecca di Firenze, per aver della detta Moneta piccina chiamata Lanajoli se ne rià dalla detta Zecca Soldi XX. de' detti Lanajoli piccoli per conto per ciascuna libbra, e rimane alla Zecca del Comune Soldi 1. Danari 9. de' detti Lanajoli per libbra, de' quali se ne fa le spese a fare la detta Moneta, e se v' ha di rimasto, si è del Comune.* Soggiunge in oltre, che i detti soldi 1., e danari 9. di *Lanajoli* fanno Soldi 7. di *Piccoli minuti*. Codeste Monete erano alla bontà di once 1., e a Soldi XLV. per libbra. Sicchè il *Lanajuolo* pesava Grani 27. $\frac{9}{11}$, ed aveva d'intrinfeco Grani 4. $\frac{8}{11}$.

LIONI. *Denarij auri cum leone.* In Francia si viddero per la prima volta sotto Filippo VI., detti *Deniers d'or fin au Lion*. Erano del peso di Danari 3. Grani 20., e per Editto del 14. Novembre 1338. valevano *Torneſi* 25. Si viddero anco *Torneſi* d'argento col Leone in detto tempo. Ma *Leoni* propriamente detti nel Secolo XV., e che ebbero corso in Italia, erano di Fiandra; dei quali ci dà notizia il *Dino* (Cap. CXCI.) alla bontà di Carati 23. $\frac{11}{16}$.

MAIORCHINO. Moneta di Majorca, di cui il *Pegolotti* scrive, che era in lega d'once 11. danari 2., e che ve n'erano di *Grossi*, e di *Piccoli*: Che i *Piccoli* erano a once 2. danari 13., e n'entravano in un Marco Soldi 23. danari 8., e de' *Grossi* per ogni Marco soldi 11., e danari 6., ognuno de' quali valeva 18. danari di *Piccoli Majorchini*. Sicchè il *Grosso* pesava Grani 33. $\frac{7}{11}$, ed aveva d'intrinfeco Grani 30. $\frac{11}{16}$; e l'*Piccolo* pesava Grani 16. $\frac{16}{11}$, e d'intrinfeco avea Grani 3. $\frac{11}{16}$. In Costantinopoli s'usò pure la *Majorina*, la quale fu proibita da Costantino, come abbiamo dal *Codice Teodosiano* (Leg. *Si quis pec. confi.*) e ciò pel suo troppo peso. Altri la confusero col *Centenionale*, che valeva cento *Nummi* di rame.

MALACHINO. *Malachinus.* Varie sono le opinioni degli Eruditi intorno all' *Etimologia* di codesta Moneta. Il *Muratori* crede (Diff. XXVIII,) derivar essa da *Mèlech*, che in
Sara-

Saraceno vuol dir Re; e i Continuatori del *Du Cange* (v. *Byzant. Melech.*) da *Melechino*, ove credono, che si coniaſſero. Il *Cabroſpino* dice, che valeva un *Malachino Groſſi* d'argento otto; cioè *Danari Scipioni XII.*, e *Girolamo Roſſi* (*Hiſt. Raven.* p. 828.) lo fa uguale al Fiorino: *Milichinus* (dic' e') *valet ſex Turonenſes argenti, alias unum Florenum*. Un Oncia d'oro di *Malachini* abbiamo nel Libro de' Cenſi della Chieſa Romana, cavato da *Cencio Camerario: Monafterium Sancti Benedi-cti ſuper Padum unam unciam auri Malachinorum*.

MALGURIENSE *Malgurienſis*. Il *Cabroſpino*: *duodecim Malgurienſes* (valent) *unum Groſſum*.

MANCOSO *Mancuſus. Mancoſus*. Incerta, ed oſcura è l'Etimologia di tal *Moneta*, quanto frequente, e familiare nelle Carte Italiane è l'uſo, e la menzione di eſſa. Non mancò chi credeſſe tal voce derivare dagli *Anglorum*, e ſignificare *Moneta manu cuſa*, come *Cajo*, e *Waſſio*. I Continuatori del *Du Freſne* dicono, che *Mancuſa* non era *Moneta*, ma peſo: altri per reale *Moneta* d'oro, e d'argento la riconobbero. *Mancuſa* veramente preſſo gl' *Ingleſi* ſignificò talvolta anche una *Marca*. L' *Ecardo* nelle *Gloſſe Fiorentine* leſſe *Mancuſa* (come accenna il *Muratori*) in vece di *Mancuſa*. L' *Ughelli* (T. V. p. 706.) all'anno DCCCXV. ſcriſſe *Mancuſos* per *Mancuſos*; e il Padre *Gian Domenico Maſſi* nel Concilio Romano dell' anno DCCCC. leſſe pure *Monachos auri*, in vece di *Mancuſos auri* (T. I. *Supplement. Concil.* pag. 1096.) De' grazioſi equivoci per verità intorno ad una tal *Moneta* s'incontrano preſſo gli Scrittori; ritrovandoſi per ſino di quelli, che francamente aſſerirono eſſer eſſa *Moneta* di Roma de' tempi baſſi; altri di Lucca; ed altri di Francia, perchè menzione di eſſa ne' Documenti di Francia, e di dette Città ſi ritrova.

Moneta era il *Mancoſo*, coniato in Coſtantinopoli; perchè *Moneta* di tributo: il chè non fu da niuno avvertito. Si prova ciò col parlamento fatto nel bel principio del Secolo IX. nella Provincia dell' *Iſtria* per ordine di *Carlo Magno* contro *Giovanni Marcheſe* alla preſenza dei Meſſi, da lui man-

mandati colà pubblicato dall' Abate Coletti. (*Ugbelli T. V. in Gradenf. p. 1097.*) Nella numerazione adunque, che fa la Provincia dei Tributi, che pagava a tempi de' Greci, dice *de Civitate Polensi Solidi Mancosi sexaginta. & sex. De Ruvingio solidi Mancosi XI. De Parentio Mancosor LXVI. ec. e termina: Qui faciunt infimul Mancosor CCCXLIV. Isti Solidi tempore Gregorum in Palatio eos portabant.*

Sicchè i Mancoli erano Soldi coniatì dagli Imperatori d'Oriente. Che fosserò poi d'oro fine, ed obrizzo; cioè dell' istessa qualità degli altri Soldi d'oro correnti, può provarsi con un Documento del DCCCXXXIV., appartenente al Monastero di *San Zenone* di Verona, pubblicato dall' *Ugbelli* (*T. V. p. 717.*) ove si legge per tutta *Sciat se compositurum mille Mancosor auri obvin-*

La più antica Carta, che il *Muratori* nella citata Dissertazione adduca intorno ai *Mancosi*, è del DCCCLVII. Nel Cronico di Farfa (*Rer. Italic. T. II. P. II. p. 353.*) si veggono nel DCCXCIV. Noi li faremo vedere anche prima; cioè nel DCCLXXVIII. in Documento esistente nell' Abazia di Sesto in Friuli, favoritomi gentilmente dal Signor Abate *Bini*, Arciprete di Gemona, da noi altrove giustamente lodato; ed è il seguente.

„ In Nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Xti,
 „ Regnante viro excellenti Domno nostro Carolo Regi, ex
 „ quo Austriam preoccupavit anno tertio de Mense Janua-
 „ rio per Indict. prima feliciter. Domna nostra, & ad me
 „ cum timore, atque tremore nominanda Beata Sancta Ma-
 „ ria Genitrice Domini nostri Jesu Xti.

„ Ego Mafselio prestante Domini Misericordia Dux
 „ si merior donator & offertor vester do dono, atque offero
 „ predicta Sancta Ecclesia sita loco Sexto, seu vobis beato
 „ Abbati, e Monachis ibidem commanentibus propter mer-
 „ cedem pro domno nostro Carolo Regi, & anime ejus re-
 „ medium villam unam que sita est in montanis que dici-
 „ tur Forno cum omni adjacentiam vel pertinentiam suam
 „ ut est terr casaleis pratis pascuis silvis pomiseris monti-

„ bus

bus aquis astallariis casis curtis ferro. & ramen peculio majore & minore mobile & immobile de quantum ad ipsas casalias pertinere videntur vel quidquid nostri homines, ad manum suam habere dignoscitur sicut ad Curtem Regiam nobis cum missa pertinuerant per mercedem anime mee seu ad luminaria vel ad stabilitatem Regni Domni nostri Caroli proficiant in augmentis nam ut supra statuimus liceat ipso Sancto venerabili loco a presenti die habere & possidere nullum hominem inquietantem aut contradicente. Si aliquis autem presumpserit inquietare predictam donationem subjaceat persolvere XX. *moncoscos auri* Domno Regi qui tunc tempore erit & tamen donatio rata & firma permaneat. Ego orsus Notario jussus a Domno Malselione Dei adjutorio Duce hanc pagina donationis adque offerfionis scripsi M. ec. & in cujus presentia relegi, & complevi. Sicut nostris & futuris temporibus liceat vobis Beato Abbate vel Successores vestros, quieto ordine possidere quem vero paginam offerfionis manum nostram signum Sanctae Crucis factum sumus acta.

Actum est hoc in eodem loco feliciter.

Questo Documento è dato nel mese di Gennaro, nell' anno terzo dopo la ricupera dell' Austria fatta da *Carlo Magno*. Sotto il nome d' Austria intende ognuno il Friuli, e la Marca Trivigiana. Questa Provincia si ribellò da *Carlo Magno* unitamente ai Ducati di Spoleto, di Benevento, e di Chiusi per sollecitazione dei Greci, e di *Adalgiso* figlio di *Desiderio* nell' anno 775. Carlo Magno avvisato di ciò da *Papa Adriano*, venne in Italia a farne vendetta. Bisogna credere, che egli ricuperasse il Friuli sul bel principio dell' anno 776. Imperciocchè dopo d' aver sottomessa questa Provincia, si portò all' assedio di Trevigi, che prese, e quivi celebrò la Pasqua, che in quell' anno cadde nel giorno de' 14. Aprile. Sicchè il nostro Documento sarà stato scritto nell' anno 778. nel mese di Gennaro. Vi corrisponde anche l' Indizione prima in detto Documento segnata; quale appunto in detto anno correva.

Aitra

Altra osservazione convien quì fare. Carlo Magno nel 774. creò Duca del Friuli *Rotgaudo*, e nel 776. per ragione della sopraccennata ribellione, lo punì col privarlo di vita. Dopo *Rotgaudo* non s'ebbe notizia d'altro Duca Successore, fuorchè di *Marcario*, accennato nell'Epistola d'*Adriano Papa a Pipino Juniore* (Cod. Carol. Epistola 57.); al qual *Marcario* Duca prega *Adriano*, che dia commissione *Pipino* suddetto, di rimettere con la forza nel suo Vescovado nell'Istria, d'onde era stato scacciato da' Greci, un tale *Maurizio* Vescovo. Strano è, che il Padre *Beretti* nella sua Dissertazione Corografica d'Italia abbia dubitato se *Marcario* fosse Duca del Friuli, oppure dell'Istria: Quest'ultima Provincia era ancora a' Greci soggetta, e nella suddetta Epistola d'*Adriano* si rileva ancora, che i Greci abbacinarono, e poi cacciarono *Maurizio* Vescovo sul dubbio, che egli tenesse pratica, per dar la Provincia in mano a' Francesi. Sicchè *Marcario* era Duca unicamente del Friuli. Ma diremo noi, che egli sia stato l'immediato successore di *Rotgaudo*? Il Padre *Rubeis* (*Mon. Ecclesiae Aquil.* p. 331.) niun dubbio ha d'affermarlo; ma l'unica notizia, che di *Marcario* si abbia, sta nell'Epistola suddetta d'*Adriano* Papa: e questa fu scritta tredici anni dopo la morte di *Rotgaudo*; cioè nel 789. Il nostro Documento altro Duca ci fa conoscere nel 778., e codesto è *Masselione*: Egli è chiamato *Masselio prestante Domini misericordia Dux*, semplicemente, senza nota di qual Ducato. Ma anche *Marcario* leggiamo nell'Epistola d'*Adriano*, chiamato unicamente *Marcarium Ducem*. Di più *Masselione* dona una Villa all'Abazia di Sesto, e la dona pel rimedio dell'anima di Carlo Magno. Queste, ed altre riflessioni, che potrebbero farsi, c'inducono a credere di poter supplire alla lacuna de' Duchi del Friuli ponendo dopo *Rotgaudo* *Masselione*, e dopo questo, *Marcario*.

Nel suddetto Documento si hanno *Mancosi d'oro*. Ora siaci permesso di farne vedere un altro estratto dal medesimo Archivio, in cui si leggerà anche l'espressione di *Libbre*, di *Soldi Mancosi*; ed in cui qualche altro punto Istórico potrà porsi in chiaro.

Car-

„ *Cartula de Fundo Galliano.*

„ **I**N nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti An-
 „ no Deo propitio Pontificatus Dono Leóni Summo
 „ Pontifice, & Universali PP. in Apostolatu Sacratissimi
 „ Beati Petri Sede anno XIII. Imperante Dono Carlo py-
 „ simo perpetuo Augusto, pacifico magno victore Impera-
 „ tore a Deo coronato anno VIII. die VIII. Mense Maij In-
 „ dict. prima Senegallia. Secundum hanc dono venerabile
 „ Monasterio Sancte & intemerate semperque Virginis Dei
 „ Marie qui fundatum est infra Territorio Forojulensi in
 „ loco ubi vocatur Sexto. Ego quidem Thomas Filius con-
 „ dam serius Duci Civitatis Senogallie donator presens
 „ presenti salute. Credo in Dei Divinis eloquiis quod in-
 „ quam minuetur substantia, sed propter remedium anime
 „ mee & remissionem peccatorum meorum, quamque pro
 „ amore & desiderium ipsum Sancte semper Virginis Dei
 „ Genitricis Marie ut ipsa facinora mea intercedere digne-
 „ tur. Ideo ad hujus pagina donatione a presente die cum
 „ majore desiderium pervenire festinavi. Nullius me penitus
 „ cogente, neque compellente, vel vim inferente. Sed pro-
 „ moto animo ac spontanea mea voluntate do & dono
 „ cedo trado mancipio de mea jura in jura & dominium-
 „ que supradicto Monasterio Sancte Dei Genitricis Marie
 „ fundato in Territorio Foroyulii in loco qui dicitur Sexto,
 „ ubi Regula Monachorum constituta est. Idem in Fundo,
 „ qui vocatur Clariano territorio Senogallie terra hoc est
 „ vualdo Tramanelo ... & alia circa ipso vualdo se jacen-
 „ te a prolesmo mesello ascendente per una Cava usque in
 „ fundus Galliano & latus ipso fundum Galliano revol-
 „ vente se circa fundus Casaledo usque in riva qui currit
 „ inter ipso fundus clariano & infra fundum Galliano,
 „ & jannula pro ipso rivo veniente usque ad supradicto
 „ pontifello quantocumque infra nominatis lateribus habere
 „ videtur aquis arboribus pomiferis fructiferis cultis vel in-
 „ cultis cum omnibus a se pertinentibus integris. Simul &

„ terraplus minus modiorum XXX. se jacente ubi dicitur
 „ ad aquam Salsola cum omnibus infra se habente. Seu in
 „ Fundo Papiano qui vocatur Curte. Similiter terras Se-
 „ nogallie vineas quanto habere visus sum. Ex jura quod
 „ Serio duci Genitori meo vel comparatione quod mihi ibi-
 „ dem obveni in integrum una cum vacua intra sua men-
 „ sura sua & omnibus a se pertinentibus & omnia suprascri-
 „ pta cedo & dono modo a presente die infradieto Mona-
 „ sterio Sancte Marie in Sexto in perpetuum possidendum &
 „ defensandum. Reliquod quantocumque mihi in suprascri-
 „ ptum fundum lelariano remanlit deprenso Pontesello per
 „ ipso rivo currente usque in fluvio nevula seu cona qui
 „ foris ipso rivo rejacet veniente latus ipso fluvio usque ad
 „ lamatricie, & inde ascendente usque in via que vadit
 „ ad casa obstandi & jura ipsa via veniente usque in pre-
 „ dicta via cava, et per ipsa via cava descendente usque in
 „ viam nominato pontisello sic ita tamen dum usque ad
 „ vivere potuero ego qui supra Thomas donare ipsa re-
 „ liquid in meas potestates utendi fruendi possidere tran-
 „ situm meum ipsa reliquid vineis, terris seu casis & o-
 „ mnibus a se pertinentibus revertat in suprascripto Mo-
 „ nasterio Sancte Marie qui edificatus est in loco, qui
 „ dicitur Sextus in territorio Foro Julij in tali tenore hec
 „ omnia largivi in supradicto Monasterio per hanc cartula
 „ Donationis a presenti die pro remedio anime mee ut
 „ non liceat ipsam rem vendere nec donare vel comuta-
 „ re nec pro ullo ingenio ab ipso Monasterio extraniare,
 „ & pro amplioris firmitatis hujus cartule donationis spon-
 „ deo Ego qui supra Thomas dono qui neque per me ne-
 „ que pro Testamento meo neque per successores & here-
 „ des meos neque per sumissa persona neque per ullo inge-
 „ nio contra hanc meam donationem vendere promitto quod
 „ ablit & alteri facere voluero de ea que superius adscripta
 „ leguntur daturum me expondeo vel meos Successores in su-
 „ prascripto Monasterio aut quispiam personam qui hac mea
 „ donatione disrumpere vel evacuare voluerit ante omnis
 „ „ li-

„ litis initium aut interpellationem pene nomine *auri Mancusios & Solidos lib. XII.* & pro pene solutionis ac mea donationis cartula in sua maneat firmitate. ec. ec. ec.

Questo Documento fu scritto il giorno 8. di Maggio l'anno XIII. del Pontificato di Leone Papa, l'anno VIII. dell' Imperio di Carlo Magno, nell' Indizione prima. E tali note Cronologiche unitamente convengono all' anno DC-CCVIII.

Contiene una donazione di un fondo situato nel Territorio di Sinigaglia all' Abazia di Sesto in Friuli fatta da *Tommaso* figliolo di *Sergio* Duca di Sinigaglia medesima. Parmi, che fin ad ora sia stato creduto, che *Sergio* Duca si ritirasse in Brondolo con *Margherita* sua moglie senza prole da un tal Matrimonio. Ma qui abbiamo che *Tommaso* era figliolo di *Sergio* Duca. Potrebbe essere, che codesto *Tommaso* fosse figliolo d' altra moglie, o d' altra Donna di *Sergio*. Comunque sia, basti a noi l' indicare l' ultime espressioni del Documento, cioè *auri Mancusios, & Solidos libras XII.*, dalle quali espressioni si ricava, che i Mancosi d' oro erano della natura de' Soldi; e che ugualmente che i Soldi d' oro si pesavano a libbre.

Convien ora notare al nostro proposito ciò, che anche il *Muratori* notò; ed è la gran quantità di Mancosi, che si prescriveva per pena delle frazioni de' patti, e per l' inobbedienza agli ordini de' Sovrani. Mille *Mancosi* d' oro abbiamo in Documento del DCCCLVII. due mila, del MXC. (*Rer. Italic. T. I. P. II. p. 410.*) così in tre altri Documenti del *Muratori*, così pure, due mila in Documento scritto in Firenze nel MLX. pubblicato dal P. Mansi in seguito all' Istoria del *Fiorentini*. (p. 83.) e così finalmente altrove frequentemente. Ne viene quindi il sospetto, che codesta Moneta non fosse del peso degli antichi *Soldi Imperiali* d' oro, benchè col nome di *Soldi* chiamati fossero. In fatti anche i *Bisanti* si chiamarono *Soldi*; eppure come osservammo valevano la metà dello Zecchino Veneziano.

Nota è la decadenza delle Monete a' tempi del Basso Impero; e sappiamo, che il Soldo si divise in Metà, in Terzo, e in Quarto ancora. Foca al dire di Zonara (p. 162.) ed altri, ridulse i Soldi alla quarta parte del loro peso; e questa quarta parte si chiamò *Soldo*. I Greci dissero *Τετάρτηρον*. Gli Scrittori Latino-barbari *Tartarones*, Sin dall' anno MLXIV. Carta abbiamo presso l' *Ugelli* (Tom. V. p. 1505.) in cui si computano otto Soldi interi d' oro per Soldi 35. detti *Tartaroni*: *Dimisit in vestro Episcopo Solidos III. , & Solidos V. ad S. Erasmo de Fore. . . tota sunt Solidi XXXV. Tartaron.* In cotesti tempi i *Tartaroni*, erano anco di Rame, come i *Bisanti*; *distribui fecit de Nummis suis aeneis, quos vocant Tartarones* scrive *Fulcherio Carnotense* (*Gesta Dei per Francos* Tom. I. p. 387.) all' anno MXCVII.

Quindi penso io, che *Solidi Mancosi* fossero di codesta sorte, cioè calanti dal giusto peso del *Soldo*; e che così si appellassero per esser essi minorati e mancanti. La voce *mancare* per *mutare* s' usò in que' Secoli. Nella Carta di Divisione di Carlo Magno (c. 13. 18.) abbiamo *aut occidere, aut membris mancare, aut excaccare*. Nelle leggi *Saliche* (Tit. XXXII. §. III.) *in ipsa manu mancatus*; e altrove; e così finalmente si disse anco *Manca*, in vece di *defectus*; d' onde venne *mancanza*, come si ha nell' Epistola di Urbano II. ad *Ivonem Carnotensem Episcopum*; cioè *oves Dominicas sine morbo, vel manca perducere*.

Sicchè *Solidus Mancus*, e *Mancus* potè agevolmente derivare dalla *mancanza* del peso, che in esso si ritrovò. Ed in fatti *Mancus*, e non *Mancosus* si dice nel placito dei Mesi di Carlo Magno in Spoleti l' anno DCCCXIV. (*Rer. Ital. T. II. P. II. p. 362.*); & *ponderavit eis CXC. Mancos*. Potè perciò passare per la ragione medesima la voce di *Manca* in Inghilterra, ed esprimere il peso della *Marca*; perchè fu minore della libbra corrente.

Del loro valore qualche cosa traspira, come abbiamo osservato altrove (*Differ. III. p. 245.*) da un MS. citato dai continuatori del *Du Gange*, e da due Documenti da noi qui-

quivi addotti. Nel detto MS. all' anno DCCCXLVIII. si legge, che *Mancusa est pondus duorum Solidorum Sex Denariorum*; cioè del valore di *Denari XXX.* Così nel Documento di Verona del DCCCXV. si legge doverfi dare *aut Mancusos viginti, aut quinquaginta Solidos argenti*; il che è ripetuto nel MXIV; e quivi pure rivengono *Denari XXX.* per *Mancofo.* Non è questione, che i *Denari* d'Italia fossero dell' istesso peso, e qualità di quelli di Francia, dopo quanto è stato da noi dimostrato (ivi p. 249. 250. 251.) E perchè dimostrammo ugualmente (p. 350.); che il *Danaro* di codesti tempi aveva d'intrinfeco argento fine Grani 28. $\frac{2}{3}$; così i *Danari* 30., prezzo del *Mancofo*, avranno dato Grani 860. Siccome poi la proporzione d'allora come vedremo, fra oro, e argento era dodecupla; così il *Mancofo* verrebbe a Grani d'oro 71. $\frac{2}{3}$. Dato vero un tal computo, il *Mancofo* veniva ad essere quasi la metà del *Soldo d'oro* a' tempi di *Carlo Magno.* Imperciocchè provato da noi il peso della Libbra di cotesti tempi (Diss. III. p. 251.) e provato pure (ivi p. 249.) che 72. *Soldi d'oro* entravano anche allora in detta Libbra; ne viene, che il *Soldo d'oro* di *Carlo Magno* pesasse all' incirca Grani 130. $\frac{2}{3}$; che vuol dire quasi il doppio del *Mancofo.* Da questo calcolo, dimostrati pure sempre più l'assurdità d'alcuni, per altro Uomini insigni (vedi *M. de Saint Maur, Essai sur les Monnoies* p. VI. e seg.) di credere, che nelle Leggi di *Pipino*, di *Carlo Magno* ec. si parlasse di *Soldi d'oro*, allorchè il valore di essi si esprimeva in *Danari* tre, in dodici, ed in quaranta; quando il detto *Soldo* ne doveva valer sessanta. Così la Libbra del detto *Carlo* era il doppio della *Marca* d'Inghilterra, detta perciò *Manca.* Confrontato poi il *Mancofo* con i settantadue *Soldi d'oro* della Libbra Romana, veniva a stare a due terze parti del detto *Soldo*: E questa veramente è da supporli, che fosse la sua prima relazione, d'onde origine la sua denominazione traesse.

Così abbiamo tutte le divisioni, e le nomenclature corrispondenti del *Soldo d'oro.* Imperciocchè la metà detta era

Se-

Semissis; la terza parte *Tremissis*, e *Triens*; la quarta parte *Tartaron*; e le due terze parti *Mancosus*; ch'era l'ignota voce, e la sola divizione, che ci rimaneva da riconoscere.

Ed infatti dal suddetto *Du Cange* impariamo, che in *Barcellona* settemila *Mancosi* equivalevano a *Once* mille; che vuol dire a computo di sette all'*Oncia* di Spagna; cioè a Grani 82. $\frac{2}{3}$ l'uno. C'è ignoto il rapporto del peso d'argento, e d'oro tra *Barcellona*, e *Venezia*: pure il *Dino* ci dà (Cap. CXXIII.) quello di *Venezia* con *Siviglia*; e quindi impariamo, che *Marche* 100. di *Venezia* facevano in *Siviglia Marche* 105., che vuol dire era più leggero d'un 5. per cento. Questo basti per far vedere, che il nostro computo non va lontano dal vero.

Ma non solamente in oro v'erano *Mancosi*. Ve n'erano ancora d'argento. Ciò s'appara da due Documenti del Cronico di *Vulturno* (*Rev. Ital. T. I. P. II. p. 410. e 471.*), l'uno è del DCCCLXXXIV., e l'altro del MCLXXXIV. Comincia il primo: *In Dei Nomine. Scriptum precarie, e dice, & sic debeamus qualescumque de nobis dare, & persolvere censum tibi Maconi Venerabili Abati, vel ad suos successores annualiter de argento Mancosos duos*. Ed il secondo ha: *Componamus tibi suprascripto Johanni Abati, vel ad posteros successores suos argentum penam Mancosii octuaginta*. Così pure *Anastasi* Bibliotecario (in *Vita Leon. IV.*) scrisse, che *multos ei in argento Mancosos prae- buit*. Sicchè v'erano ancora i *Mancosi* d'argento; ma del loro peso, e valore nulla possiamo conghietturare.

MARABIZIO, *Marabitus*, lo stesso che *Marabotino*, *Marabotinus*, detto anche *Marabutinus* *Maravedinus*: Moneta di Spagna, che ora si chiama *Maravedis*. Dal *P. Mariana* (*De Ponder. & Mensur. p. 144.*) abbiamo presso poco la Storia di codesta Moneta. Dic'è primamente, che a' tempi de' Goti erano i *Marabutini* d'oro detti anche *Solidi*; e del peso d'uno *Scrupolo*, e alquante *Silique*; creduti perciò da lui eguali ai *Tremissi*. Passa egli quindi ai *Marabusini* d'Argento a' tempi d'*Alfonso XI*: ma noi ci fermeremo un poco più sopra codesti d'oro. *Girolamo Rossi* (*Hist. Raven. Lib. V.*) all'

all' anno MLXXVI. fa menzione d' una pensione pagata di dodici Marabotini all' anno, e vi soggiunge, che sette doveano pesare un' oncia: *qui ejus essent ponderis, ut septem unciam conflarent*. Lo stesso ragguaglio si legge pure nel MXLIV. ne' Registri dell' Arcivescovado di Ravenna, estratti dal Sig. Giuseppe Antonio Pinci (*Appendix P. IV. De Monetis Ital. p. 16.*); cioè *pro pensione duodecim Marabottinos bonos non minus pensantes; sed sint septem per unciam ec.*, cioè del peso di Scrupoli 3. $\frac{1}{2}$ per cadauno, e non già Scrupolo uno, come scrive il Mariana. In fatti dobbiamo credere, che il loro peso fosse molto più d' uno Scrupolo se valevano poco men d' un Fiorino d' oro anco quasi trecent' anni dopo il tempo assegnato dal Rossi; cioè a' tempi del Cabrospino: *Pro Marabutino* (dice e') *Solvitur unus Florenus minus decem Denarios*; e altrove XXV. *Marabittii valent Duplam Maroquitániam, et XXV. valent Sciliatum veterem*. Avendo Alfonso II. Re di Portogallo da pagare per 28. Anni trascorsi 56. Marche d' oro giusta lo stabilito Tributo, a' Innocenzo III. PP. nel 1213., soddisfe al detto suo debito con 3260. *Maravedini* (*Op. Innoc. III. L. I. Epist. Decret. Cap. Serenitatem*) Fatto il computo appare, che in detto anno pesassero i *Marabottini* Scrupoli, o Danari 3. $\frac{1}{2}$. l' uno; che vuol dire più del Fiorino medesimo. Qui però dobbiam far riflesso alla lega. Imperciocchè a' tempi del Balducci i *Marabottini* d' oro erano a Carati XXI. l' oncia, e i Fiorini a Carati XXIV.

Per conto poi di quelli d' argento, lo stesso Cabrospino ci avvisa, che ve ne volevano 14. per uno d' oro. Ora seguitando col P. Mariana, diremo primamente, che sotto Alfonso XI. in 8. once d' argento si coniavano *Maravedini* 125., sotto Giovanni I. 250.; sotto Arrigo III., 500.; sotto Ferdinando il Cattolico abbiamo anco la lega (pag. 147. e seg.) cioè Danari 1. $\frac{1}{2}$ d' argento per Marco; e in numero *Maravedini* 96. A' tempi poscia dello stesso Mariana, quasi dugent' anni fa non v' era in un Marco più di danari uno d' argento, e si coniavano *Maravedini* 100. Quindi nota egli, che la Castigliana sotto Arrigo II. valeva XXX. *Maravedini*, e sotto Arri-

Arrigo III.; CXX. Così il *Marco d'Argento* sotto *Giovanni II.* valeva *Maravudini M.*, e sotto *Arrigo IV.*, MM., ed anco MMD., che poi sotto *Ferdinando* fu ridotto a MMCLX-XVIII.

Con codesta ferie di decadenza della Moneta Ispana s'intende la ragione per cui in Roma alla metà del Secolo XVI. fu posto il Ducato d'oro al pregio di 400. *Maravedini* (*Practica Cancellar. Apostolicae Venetiis* 1572. p. 263.)

MARSIGLIESE. In *Marilia* si conio Moneta dai *Conti*, e dai *Vescovi*. Negli Statuti di detta Città nel 1257. si legge in Moneta grossa, *quae vulganiter Marsellez vel minuta, quae similiter appellatur Marsellez, habeat Dominus Comes duodecim Denarios Massilienses Minutos*. E questa Moneta al notar del *Balducci* era a lega d'onze XI. *Danari* 6. $\frac{1}{2}$.

MASSAMVTINO. *Massamutinus*. Col rapporto pure del *Fiorino*, annunziato viene il *Massamutino* dal *Cabrospino* suddetto, dicendo, che valeva due terze parti di esso: *pro Massamutino solvuntur duae partes unius Floreni*. In Carta preso l'*Ughelli* (T. III. p. 486.) si chiamano *Bysantii Massamutini*; e di fatto il *Bisanto*, come assicura il *Cabrospino* stesso, e *Girolamo Rossi*, valeva *duas partes unius Floreni*.

Nel Libro de' *Censi Ecclesiastici* di *Cencio Camerario* all'anno 1192. si ha che *Ecclesia S. Mariae de Sanctalejo vel d' Aqua formosa* (in *Reggio di Calabria*) pagava *unum Massemutinum*; e più sotto in *Episcopatu Tranensi* ... *unum Obolum Massemutinum*.

MASSATRAZIO. *Massatratius*. Forse lo stesso che il *Massamutino*, o *Bisanto*; avendo avuto anch'esso il valore medesimo. Il *Caprospino Massatratius auri* (valet) *duas partes unius Floreni*.

MATESINO. *Matesinus*. Dal *Cabrospino* viene questa Moneta nominata col rapporto del valor del *Fiorino d'oro*: *Matesinus, & decem solidi valent unum Flarennum*; ed anco *novem Solidi, & V. Denarii*.

MILIARESE. *Miliarensis*. Moneta d'argento di *Costantinopoli*, di cui prima menzione si fa nella notizia

utri-

utriusque Imperii a' tempi d' Onorio . *Giustino* ne fe cenno nella Novella CV. , e così in seguito . Fu così appellata codeſta Moneta , ſecondo *Cedreno ἀπὸ τῆς μιλιτίας* dalla *Milizia* della qual etimologia non è perſuaſo *Gioſeffo Scaligero* ; pre- tendendo , che in tal caſo doveva appellarli *Militarenſis* , non *Miliarenſis* . Il *Du Cange* però oſſervando , che i Greci Bi- zantini chiamavano *Μιλίταις* , i Soldati , ſembra inclinato a ſoſtenerla . Comunque ſia , certo è , come abbiamo dalle *Gloſſe Nomiche* nelle Baſiliche , e da *Suida* , dodici Folli va- levano un *Cerazio* ; due *Cerazi* , un *Miliareſe* , e dodici *Milia- reſi* , un Biſanto d' oro .

Menzione de' *Miliareſi* abbiamo nell' anno 1133. (*Ugbelli* T. IX. p. 45.) in *Sicilia qui reddant ſingulis annis . . . centum Miliarenſes* ; e più anticamente ancora nel *Cronico Vulturneſe* (*Rev. Ital.* T. I. P. II. p. 410.) cioè all' anno 882. *spondiſti nobis dare cenſum per unumquemque annum Milliarenſem unum uſque ad completos 24. annos .*

Non biſogna confonder però codeſti *Miliareſi* con i *Millareſi* , o *Millereis* di *Spagna* ; i quali ſecondo lo *Scaligero* ſopra lodato (*De Re Nummar.* p. 55.) furon coniatì da *Mullay Rais* Arabo Re , che non ſi ſa , che vi ſia mai ſtato al Mondo . Certo , è che i *Millereis* ſi coniarono in Iſpagna , e in Francia ancora , come ſi prova dalla Bolla di *Clemente IV.* Papa nell' anno 1266. (*Garriell.* p. 219. *ad Episc. Magalonenſem*) in cui ſi lagna parlando *De Moneta Miliareſi , quam in tua Dieceſi cudi facis* , che ſi uſi in eſſa la forma de' *Mao- mettani* . *Quis enim Catholicus Monetam debet cudere cum titulo Mabometi ?* Ma codeſte propriamente , *Millarenſe* ſi chiamò , come oſſerva il *Du Cange* .

Sotto il nome di *Miglioreſi* d' oro , e d' argento ſi conſervò codeſta Moneta fino al Secolo XIV. in *Sorla* , e d' eſſa così ſcrive il *Balducci* . *Spendeſi a Zaffi Doble d' oro , e Moneta d' argento , che ſi chiamano Miglioreſi . . . Miglioreſe d' argento (ſono) di once 11. danari 15. per libbra ; ed entrane in uno Marchio di Zaffi 62. $\frac{1}{2}$ a conto .*

Sicchè il *Migliorese* al nostro modo di computare pesava Grani 73. $\frac{1}{2}$; ed aveva d'intrinfeco Grani 71. $\frac{12}{124}$.

Altrove il detto Scrittore ci avvisa, che i *Miglioresi* vecchi erano a once 9. danari 12., e i *Miglioresi* nuovi di Tunili, a once 11. danari 6.

MEDAGLIE. *Medalliae*. *Gioseffo Scaligero* pretende che sia voce Araba; perchè gli *Arabi* alle Monete de' Cristiani che avevano il volto impresso de' *Sovrani*, diceano *Metbalia*. Più fondatamente il *Du Cange* suppone, che tal voce non dagli *Arabi* a noi, ma da noi agli *Arabi* sia passata. Menzione di Medaglie si ha in Carta del 1103., e del 1136. Forse anticamente dette *Metalliae*, da *Metallum*. *Metallum Delmaticum*, *Metallum Noricum* si legge in qualche antica Moneta di *Traiano*; e *Metullo*, forse *Metallo*, si legge in Moneta di *Carlo Magno*, e di *Lodovico*. Monete col nome di *Medaglie* si conchiavano pure in Inghilterra a tempo del *Balducci*. L'altre Monete (dic'è') si chiamano *Medaglie Sterline*, che le due vagliano, e si spendano per uno *Sterlino*, ed entrane in una libbra com'escono dalla Zecca Soldi 40. a conto, o Soldi 26. Danari 8. in uno *Marchio*. Altrove ei dice pure, che le *Medaglie Segugine* erano a once 3. Danari 18. Ma il più osservabile si è, che altrove il suddetto Scrittore nomina le *Medaglie d'oro*, e a queste ci dà l'aggiunto di *Massamutine*: *Metaglie Massamutine* (dic'è') sono a Carati 24. per oncia. Col nome di *Medaglie* finalmente egli chiama i *Grossi Torinesi*, e perfino i *Terzaroli* di Milano. In fatti in una Investitura del Monastero di S: *Eufemia* di *Brescia* a' 10. Aprile 1198. si legge *Medballiam vel Cremonensem* (*Notizie della Zecca di Brescia* p. 15.) Cosa fosse codesta Medaglia Lombarda si appara dal Concordato delle Città Lombarde, che noi porteremo nella seguente Dissertazione del 1254.3. Giugno; ove si ha, che le Medaglie sieno al fino di once 1. $\frac{1}{2}$ per libbra, e in Num. §16., che rileva il peso di cadauna Grani 8. $\frac{8}{17}$, e di fino Grani 1. $\frac{1}{2}$, che viene a stare meno del *Danaro Imperiale*. Pure l'Autore della *Notizia delle Monete di Brescia* (p. 18.) prova, che alle volte si usavano per un ottava parte del *Danaro*. Nel

1295. equivalevano a un *Asse*; che vuol dire alla parte quarta. Dallo *Statuto di Tortona* Pubblicato in Milano nel 1573., e compilato negli anni 1327. 1331. si fa nota (p. 177.) delle Medaglie d' oro così; *Medaliae auri iusti ponderis Solido, & Denarii tres Imperial*: E perchè il Ducato d' oro è posto a *Soldi* 37. $\frac{1}{4}$ Imperiali, e il Fiorino 36., così la Medaglia d' oro era meno della quarta parte del *Fiorino*, e del *Ducato*. Pure da principio sembra, che veramente alla quarta parte corrispondesse.

NOBILI. In Inghilterra si conìò una Moneta d' oro col nome di *Nobile*; che non sò, se sia lo stesso, che il *Nobile Rosato*, di cui parlò il *Du Cange*. (*De Infer. aevi Nummis numer. LXXXVIII.*) fabricato per la prima volta da Odoardo III. Codesta Moneta ebbe corso in Italia; e nel 1465. secondo una Grida dell' ultimo Ottobre, si valutò in Milano a Lire 6. L' Originale di Codesta Grida porta Lire 6. 5., allorchè il Ducato di Venezia fu posto a Lire 3. 5. (*Obs. Sison. De Monet. Ital. T. II. p. 27.*) Di codesta Moneta ne parla pure *Francesco di Dino* (§. CLXXXVIII.) Ma quello, che è da osservarsi, si è, che nel Capitolo antecedente ci fa avvertiti, che *Nobili* si battevano pure in Bologna: *Nobili d' Inghilterra, e di Bologna a Carati* 23. $\frac{1}{4}$. *Nobili* si coniarono anche in Francia; e particolarmente in Fiandra; ed altrove.

OBOLO. *Obolus*: in Greco *ὀβολός*. Al dire di *Suida* dugento e dieci *Oboli* si permutavano con un *Aureo*: cosicchè sembra, che fossero essi lo stesso, che i *Folli*.

Ma *Oboli* d' oro erano in corso ne' Secoli posteriori, e nel Libro di *Cencio Camerario* abbiamo in *Episcopatu Moranensi Monasterium S: Salvatoris ec. unum Obolum Aureum*. Più sopra dal Libro medesimo s'appara anche di qual sorta di Moneta fosse codest' *Obolo*; cioè *Massemutino*: in *Campania unum Obolum Mussenutinum*: vedi *Massemutino*: *Girolamo Rossi*: *Obolus auri valet sex Toronenses argenti*; e perchè il Ducato d' oro ne valeva 12., così l' *Obolo* veniva a stare la metà del *Ducato*. Codesta Moneta fu pure adottata dall' Inghilterra nello stesso tempo, che il *Nobile della Rosa* di cui parlammo

più sopra. *Enrico Rnyghron* all' anno 1344. scrive, che nel tempo istesso cominciarono a fiorire in quel Regno il *Nobile*, l' *Obolo*, e l' *Ferthing*. d' oro. Il *Du Cange* (V. *Obolus*) da una Carta del 1270. ricava, che l' *Obolo* d' oro valeva *Turonese* cinque. I di lui continuatori con un Passo della Storia del Delfinato nell' anno 1324. dimostrano, che quivi si valutava per *Soldi* 12., farebbero *Grossi* 6., come dice il *Rossi*.

Nello stesso Delfinato si coniaano gli *Oboli* d' argento, e ve n' erano di *Grossi*, e di *Piccoli*, come si ha dall' ordinazione del 1340. nella Storia suddetta. *Oboli Albi* v' erano pure in Francia nel 1327. nominati nel *Necrologio* della Chiesa di Parigi. Dell' *Obolo Piccolo* Parigino parlarono i Continuatori del *Glossario*, ragionando della Moneta d' argento di Filippo VI. Nel Delfinato suddetto v' erano finalmente *Oboli* di Rame, detti *Oboli nigri Delphinales*. Vedi l' ordinazione dell' anno 1430. accennata di sopra.

PIEREALI. e *Perriali*, detti talvolta *Raonesi* d' oro, e d' argento. Moneta di Sicilia, che si coniaua in Messina. Esattamente dell' una, e dell' altra sorte scrive il *Balducci*, *Pegolotti* nel modo, che segue: *In Sicilia si batte Moneta d' oro e Moneta d' argento, e Moneta piccola, e battefi pure in Messina, ciascuna della Lega, e peso, come si dirà qui appresso. Le Monete dell' oro di Sicilia si appellano in Sicilia Piereali, e alcuni dicono Raonesi d' oro, e sono di lega di Carati 24. d' oro fine per oncia, ed entrane sei in oncia a peso, e di quanto oro tu vogli mettere nella Zecca di Messina si ne ha dal Maestro della Zecca dell' oncia dell' oro fine. La Moneta dell' argento di Sicilia similmente si chiama Piereali, e chi gli chiama Raonesi d' argento, e sono di lega d' once 10., e Sterlini 17. d' argento fine per libbra, ed entrane per libbra di Messina 96. a conto. Sicchè Tari 48. ne viene ad entrare per libbra a ragione di Tari 3. e Grani 15. peso per l' uno; e la Zecca di Messina dae d' argento fine Tari 37. Grani 4. del Marchio... La Moneta piccola di Sicilia si è tenuta di mezz' oncia d' argento fine per libbra, ed entrane in una libbra Soldi 40. di Danari fatti a conto, e ispendesi Soldi uno Danari 6. de' detti Piccoli per uno Grano; e li dieci Grani vagliono uno Raonse*

neſe d' argento; e gli due Raoneſi vagliono un Tarì; e gli 30. Tarì vagliono un Oncia.

Alle notizie del *Balducci* io aggiungerò un Documento favoritomi dal Sig. Dottore *Domenico Schiavo* di Palermo, molto benemerito della ſua Patria, e di tutto il Regno ancora. In queſto Documento ſi rileva il giuſto peſo del *Perriale* d' argento nel 1315., cioè in ragione di *Tarì* 3., e *Grani* 13. per libbra; e non *Tarì* tre, e *Grani* 15., come calcolò il *Pegolotti*.

„ *Fridericus Dei Gratia Rex Siciliae Juſtitiariorum Ci-*
 „ *vitatis Panormi, Familiari, & Fideli ſuo gratiam ſuam,*
 „ *& bonam voluntatem. Damnis, quae in expendendis Per-*
 „ *rialibus de argento ob muthilationem, & tonſuram Per-*
 „ *rialium eorundem fideles noſtros ſubire contingit, oppor-*
 „ *tuno remedio volentes occurrere, nuper deliberatè provi-*
 „ *dimus, quod per omnes Terras, & Loca Siciliae Perriales*
 „ *ipli comuniter expendantur, recipiantur, & valeant modo,*
 „ *& forma inferius designatis; videlicet quod quilibet Per-*
 „ *rialis de argento, ponderis Tarenorum trium, & Granorum*
 „ *tredecim de Libra valeat, & expendatur comuniter ad*
 „ *rationem de Granis decem ponderis generalis. Item quod*
 „ *quilibet Perriale de argento, qui invenietur eſſe minoris*
 „ *ponderis dictorum Tarenorum trium, & Granorum tre-*
 „ *decim de Libra, valeat, & recipiatur minus denario uno*
 „ *pro quolibet grano ipſius minoris ponderis. Item quod*
 „ *quicumque habuerit ſatiſſacere alicui, ab eo vel recipere*
 „ *a quantitate Tarenorum quindecim ſupra ratione cu-*
 „ *juscumque mercationis, ſeu Contractus aut debiti, quo*
 „ *Perriales exhibendi, vel ſolvendi ab ipſa quantitate ſupra*
 „ *ponderentur confuſè vel ſemotim, tam videlicet qui fue-*
 „ *rint dicti, & ordinati ponderis, quam minoris, ut dictum*
 „ *eſt, quam etiam qui ponderis majoris exiſtunt, ſecundum*
 „ *pondus olim ordinatum, & factum in Sicla Meſſanae, ſit,*
 „ *& eſſe debeat contentus pondere unciarum ſeptem, &*
 „ *Tarenorum decem eorundem Perrialeum argenti de li-*
 „ *bra pro ſatiſſactione, & ſolutione unciae auri unius, &*
 „ in

„ in praedicta forma teneatur, & observetur modus in exhi-
 „ bitione cujuscumque quantitatis pecuniae in hujusmodi
 „ Perrialibus argenti, ut superius est expressum. Propter
 „ quod fidelitati tuae mandamus, quatenus per praedictam
 „ Civitatem Panormi, & Civitatem Montis Realis praedi-
 „ ctam provisionem nostram super expendendis, & reci-
 „ piendis praedictis Perrialibus de argento per nos in mo-
 „ do, & forma praedictis, ut praemittitur, factam, facias
 „ voce praeconia publice divulgari, ac ab univertis singulis
 „ Personis ipsam in dictis Civitatibus observari tenaciter,
 „ sub pena unciarum auri quatuor a quolibet, qui contra
 „ praedictam ordinationem nostram excesserit, quoties in
 „ hoc deliquerit, per te irremissibiliter extorquenda; nihi-
 „ lominus per Civitates ipsas publicari facias, & expres-
 „ sus inhiberi; quod nullus cujuscumque conditionis exi-
 „ stat denarios veteres alterius cunei, quam cunei Siclae
 „ praedictae expendere vel recipere quoquomodo presu-
 „ mat, paena dimidii Augustalis a quolibet delinquente in
 „ hoc quoties in paenam ipsam commiserit, per te pro par-
 „ te nostrae Curiae extorquenda; quam pecuniam paena-
 „ rum postquam eam extorseris, & receperis ad Cameram
 „ nostram mittas, & gerenti locum Thesauri ejusdem no-
 „ strae Camerae, familiari, ac fidei nostro facias assigna-
 „ ri, ac inde recipi sub Sigillo nostri culminis apodixam.
 „ Pondera vero quorumlibet, videlicet dictorum Thareno-
 „ rum trium & Granorum tresdecim de libra, signata si-
 „ gno, quo fieri fecimus in praedicta Sicla Messanae, cum
 „ quibus Perriales praedicti ponderari debent per Magistros
 „ Siclae praedictae, fideles nostros, tibi mandamus, & faci-
 „ mus destinari, ut pondera ipsa Camforibus, & aliis Per-
 „ sonis Civitatum praedictarum, quos ex eorum ministe-
 „ riis Perriales ipsos expendere, & recipere oportet, se-
 „ pius distribui facias, & propterea assignari. Datum Mes-
 „ sanae XII. Decembris. XIV. Indit. 1315.

Computata quindi l' *Oncia* Siciliana secondo la divisi-
 ne presente; il *Perriale* d'oro pesava *Tari* 5. a Carati XXIV.
 e d'

e d'intrinfeco avea per conseguenza *Tari* 5. Il *Perriale* Grosso d'argento pesava *Acini* 75. alla bontà di Once X., e *Starlini* 17., rilevava l'intrinfeco di esso *Acini* 67.¹¹/₁₆. Il *Perriale piccolo*, o sia *Soldo* di peso di *Acini* 15. alla bontà di *Starlini* 10. avea d'intrinfeco $\frac{1}{2}$. Per conseguenza il *Soldo*, *Acini* 7. $\frac{1}{2}$. A un *Soldo* e mezzo corrispondeva il *Grano*: Sicchè un *Grano* avea d'intrinfeco *Grani* 11. $\frac{1}{2}$. Quì però convien dire, che ci sia qualche equivoco: imperciocchè se 10. *Grani* corrispondevano ad un *Raonesè*; in detti dieci *Grani* si sarebbe avuto più argento, che in detto *Raonesè*. Inoltre due *Perriali* ad un *Tari* corrispondevano; e 18. *Perriali* piccoli valevano un *Grano*, Ma siccome codesto è stato poi dopo il valore, ed il rapporto dei *Gigliati*, e *Carlini*; così possiamo concludere aver avuto codeste tre Monete la medesima rappresentazione. Ecco che a' tempi di *Francesco di Dino* (Cap. CLV.) non più *Perriali*, ma *Carlini* s'usavano con la medesima relazione di quelli. *In tutta Sicilia si fanno e pagamenti a Karlini d'argento ... Once s'intende Fiorini 5. di Karlini 12. il Fiorino, e Tari 30. et un Oncia è Grani 20., et un Tari, et duo Karlini fanno un Tari, et LX. Piccoli fanno un Karlino, et sei Piccoli vale un Grano, et dieci Grani vale un Karlino.*

Il nome di *Periali* io credo corrotto da quello di *Imperiali*. Non solamente in Milano coniaansi Monete con tale denominazione, ma in Delfinato, e in Savoia per ordine di *Carlo IV.* Imperadore, come si rileva da un suo Editto pubblicato dal *Lunig*. Anzi *Imperiali* si coniarono anche in Brindesi nel 1225. dopo che si bandirono gli *Imperiali vecchi*; così *Ricardo di S. Germano*: *Denarii novi, qui Imperiales vocantur, cuduntur Brundusii, et veteres cassati sunt.* Facile è pertanto, che l'*Imperiale* si sia in *Periale*, e *Perriale* corrotto.

PROVISINI. Di questa Moneta si parlò nella Dissertazione III., e se ne parlerà nella VI. Era Moneta di Roma, di cui niuno seppe trovarne conto. Basti ora l'accenare la lega, giusta le osservazioni antiche del *Baldueci*: *Provisini di Roma, a once 3. danari 15. $\frac{1}{2}$. Detti Nuovi fat-*

si nel 1270., a once 3. danari 9. $\frac{1}{2}$: *Provigini fatti a tempo del Re Carlo, a once 3. danari 8.; Detti fatti (nella suddetta Città) nel 1280., a once 2. danari 8. Detti Nuovi, fatti nel 1285., che hanno due punti nella Croce, once 2. danari 1.*

RAGONESI. Così dette erano le Monete, d'oro d'Aragona. Il Balducci: *Ragonesi d'oro sono a Carati 24. meno un quarto per oncia.* Si coniarono anche in Sicilia: e questi a detto dello stesso Balducci erano a Carati 23. $\frac{1}{4}$.

REALI. *Regalis.* Moneta d'oro di Francia conziata nel MCCCLXIV. da Carlo V. Questa Moneta nel diritto rappresentava la figura Reale in piedi con l'asta, e con lo Scettro, posta sotto un Trono a guisa di due Torri; il Campo ornato di gigli: all'intorno KAROLVS DEI GRATIA FRANCOR. REX., e dal rovescio una Croce in Campo contornata, e gigliata; e all'intorno XPS. VINCIT. XPS. REGNAT. XPS. IMPERAT. Valeva 20. Soldi Torneſi; e pesava secondo il Du Cange Denari 3. Grani 1. Reali si coniarono in seguito; ma sempre di peggior lega, e di peso più leggero. Il Balducci li pone a Carati 23. $\frac{1}{4}$; ma nel MDXL. si ridussero soltanto a Carati 23., e al peso di Danari 2. e Grani 20.

Tre Sorta di Reali nomina il Balducci; e questi d'argento. *Reali primieri (dic' e') sono a Danari IV., e Grani 18. di Lega, Reali secondi sono a Danari III. Grani XVIII: Reali terzi sono a Danari III.*

Carlo IV. con un Editto pubblicato da Giovan Cristiano Lunig. (Cod. Diplan. Ital.) ordinò per uso del Delfinato, e della Savoia la Battitura de' Reali d'oro nel MCCC-LXIII; e questi gli stabilì alla Bontà di Carati XXIV., ed al Peso di LXIII. per Marca. Codeſti Reali si chiamano anche nel istesso Editto col nome di Fiorini.

Reali in Valenza rammenta Francesco di Dino (Cap. CLXVII.) al peso di XXII. al Marco; ed erano di argento. Questo stesso Scrittore (Cap. CLXX) fa menzione dei Reali pure d'argento di Lisbona; soggiungendo, che qui vi 140. Reali valeva la Dobbla, e 130. il Ducato d'oro. Di queste

deste Monete ne parlò distintamente il Padre *Mariana* (*De Ponder. & Mens.* p. 149.) dicendo, che in Ispagna il *Reale* pesava una *Dramma*, e valeva *Maravedini* 3. Soggiunge poi che per legge di *Ferdinando il Cattolico* nel MCCCCIIC. in un Marco si batteron *Reali* 67. al Titolo di once XI. Sicchè il *Reale* d'argento del MCCCCIIC. pesava Grani 70. $\frac{6}{7}$, ed avea d'intrinfeco Grani 64. $\frac{21}{21}$.

Ma *Reali* di diverse forti si coniarono in un sol Regno in una volta sola; e per prova io darò la nota di quelli di Spagna nel MDXC; come si rileva dai Registri della Zecca di Napoli di quell'Anno.

Reali del Messico peggio Sterlini 2. dell'argento giusto a Carlino

Reali di Siviglia peggio Sterlini 2. $\frac{1}{2}$, ut supra Reali del Messico peggio Sterlini 1. $\frac{1}{2}$.

Reali con la Stampa delle Frezze d'argento giusto a Carlino.

Reali di Siviglia peggio Sterlini 1. $\frac{1}{2}$,

Reali Nuovi di Siviglia peggio 2. $\frac{1}{2}$.

Reali di Toledo peggio Sterlini 1. $\frac{1}{2}$. e 2.

Reali di Granata peggio 3. $\frac{1}{2}$. e 4.

Reali di Segovia peggio Sterlini 2.

ROMANATO. *Romanatus*. Accennammo noi altròve due Carte del MCL., in cui per ricompensa di tener libera la Navigazione s'obbligavano di dare ogni anno *ad operam S. Marci* di Venezia, la Città di Parenzo, e i luoghi di Rovigno, e Umago nella Provincia d'Istria *Romanatos quinque*. Moneta era codesta di Costantinopoli d'oro, così detta da *Romano Diogene* per testimonianza d'*Anna Comnena*, e di tutti gli altri Scrittori.

Facile è il credere che null' altro fossero i *Romanati*, che *Bisanti* d'oro i quali ora da uno, ed ora da un altro Imperadore prendeano la loro denominazione; e quindi ne vennero i *Michelati*, i *Costantinati*, e *Manuelati*, che in sostanza non erano che *Bisanti*. In fatti in un Documento esistente presso li Sigg. *Conti Scoti* di Trevigi, che diamo quì scritto nell'anno MLXXVI., si legge *Auri optimi Bisanti Romanati* *prex.*

R

DO-

DOCUMENTUM XXXV. pag. 103.

*Ex Archivo S: Mariæ Maioris autographum. Venditio Terrarum
facta ab Eccelino De Aunerio & Romano quondam Arpo*

„ **I**N Nomine Domini Dei, & Salvatoris nostri Jhesu
 „ Xpi anno ab incarnatione eisdem nostri redentori
 „ mellelmo setuagesimo sexto. in undecimo die. intrante
 „ mense December, indictione quintadecima; constad me.
 „ eccelli filius quondam arpo de loco aunerio, & roma-
 „ no. qui professo sum ex natione mea legem vivere Sali-
 „ cha; Aaccepisse sicuti & in presentia testium. manifesto
 „ sum quia accepi ad te Johannes filius quondam Ugoni
 „ de cavaxo, & loci pussogno. *auri optimi bissanti romanati*
 „ *trex* finitum precium. Sicut inter nobis convenit pro pe-
 „ cia una de terra aratoricia iuris meis, quam ego habe-
 „ re visso sum in comitato tarvinens. foras civitate tar. in
 „ eius territorio ad locum ubi dicitur coda lido. & est
 „ pro mensura iusta ipsa iam dicta pecia de tera iugia una
 „ tal. qual. usum & consuetudo est inlius locas omnes iu-
 „ gia facere pro die arandi coerit ei de uno latus via. &
 „ de alio lat. in isto comparatore. & de uno capite fossa-
 „ to publico de ista civitate. de alio capite acelli comes abet
 „ si & qui alij sunt coerentes. Quod autem ista
 „ pecia de terra aratoricia in eodem locas iuris meis supra-
 „ dictas. una cum accessionibus & ingressoras earum seu
 „ cum superioribus & inferioribus suis qualiter supra le-
 „ gitur in integrum ab ac die tibi cui superius Johannes
 „ pro isto precio vendo trado & mancipio nulli allijs ut
 „ ditas (*forſan venditas aut datas*) donatas allienatas ob-
 „ nonſiatas traditas nixi tibi, Insuper per coltellum fistu
 „ cum notatum uuam tonne & uuassoni terrae ad quaecod
 „ ramum arborum tibi exinde legiptimam facio tradi-
 „ cionem & vestituram, & me exinde foris expelli uer-
 „ pivi & ab ſalito feci & tibi ad tuam proprietatem aben-
 „ dum reliquium faciendum exinde ad presenti die tu &
 „ hae-

„ haeredibus tuis aut cui tu dederis. vel habere statueris iu-
 „ re proprietario nomine quiquit volueritis. Sine omni mea
 „ & heredum ac proeredumque meorum contradictione vel
 „ repetitione; Si quis vero quod futurum esse non credo si e-
 „ go ipse ecelli quod absit aut ullus de heredibus ac prohere-
 „ dibus meis seu quislibet obpossitam personam contra anc
 „ cartula vinditio ire quandoqui tentaverimus. aut eam per
 „ covis ingenium infringere quixierimus tom inferamus ad
 „ illa partem contra que exinde litem intulerimus multa
 „ quod est pena auri obtimi. uncias duodecim. argen-
 „ tum ponderas viginti quatuor, & quod repetierimus vin-
 „ dicare non valleamus. Set presens anc cartula vendicio-
 „ nis dioturnis temporibus firma & stabilis permanead ad-
 „ que persistad & ad me qui sum ecelli meisque heredibus
 „ ac proheredibus tibi tui supra Johannes tuisque eredibus
 „ aut cui tu dederis: ista vendicio qualiter supra legitur
 „ in integrum ab omni omine defendare, quot si defen-
 „ sare non potuerimus aut si vobis exinde alliquit per co-
 „ vis ingenium subtrahere quesierimus. tunc in duplum eadem
 „ venditam ut supra legitur vobis restituamus sicut pro
 „ tempore fuerit melioratas aut valluerint sub estimacione
 „ ipsa pecia de terra in consimiles locas; & nec mihi qui
 „ sum ecelli liceat ullo tempore nolle quod volluit, set
 „ quod ad me semel factum vel conscriptum est sub iu-
 „ siurandum inviolabiliter conservare promitto; bergamena-
 „ rum actramentario de terra levavi pagina. adam Nota-
 „ rius sacri pallatij & iudex tradidit & scribere rogavi. in
 „ qua etiam ic subtus confirmans testibus quae obtulit ro-
 „ borandum. Actum in loco bragida feliciter.

Signum  manum isto ecelli qui anc cartula vindic.
 sicut supra legitur scribere rogavi & isto precio accepit.

Signum  manibus bernardo. & item qui
 bernardo seu girardo viventes legem Salicha rogati testes.

Signum  manibus Uuido. & gerusalem;
& paganello. seu ecelli, rogati testes Tar. ibi fui

Ego qui supra adam notarius sacri pallatij & iudex scriptor uius cartula vendic. sicut supra legitur scripsi post tradita complevi & dedit.

Romanati si hanno pure nel Libro di *Cencio Camerario*: *Ecclesia S. Thomae III. Romanatos*. Nel Cronico di *Farfa* (*Rer. Italic. Script. T. II. p. 626.*) si ha *auri optimi Romanatos mille*.

Non so, se i *Romanati* fossero poi lo stesso che i *Romanini* d'oro, de' quali parla il *Balducci*; ponendoli a Carati 24. meno $\frac{1}{16}$ per oncia; quando non abbia egli inteso di parlare delle Monete d'oro di Roma col Senatore. Di una tal Moneta *Marquardo Frebero* (*De Re Monet. Lib. II. Cap. III.*) scrive così. *Romanini Moneta usualis pro quo dum Curia residebat Avenione Grossus Turomensis succedebat . . . sic dicti ut Bisantini, Sultanini, Pagatini*. Sarebbe stato desiderabile, ch' egli più chiaro si fosse espresso. Se al *Romanino* fu sostituito il *Grosso Turonense*, pare, che fosse d'argento, e non d'oro: Circa l'etimologia poi, sembra, che voglia dire essere stata veramente Moneta di Roma. Il suddetto Scrittore, cioè il *Balducci*, dà pure la lega dei *Romanini* d'argento; cioè a once XI. Danari XVIII. per libbra.

Codesti *Romanini* d'argento erano al certo di Roma, e non di Costantinopoli. Noi abbiamo osservato nella Seconda Dissertazione, che la Moneta di Roma si chiamava *Moneta Romana*. Nel Cronico di *Farfa* si ha Diploma di *Lotario* (*Rer. Italic. Script. T. II. P. II. p. 398.*) in cui leggo. cc. *Romaniscos Denarios spendibiles*. Quindi è, che nelle antiche Carte di Roma pubblicate dal P. *Abate Nerini*, del Secolo XI., e del principio del XII. si nominano soltanto *Soldi*, e *Danari*, senz' altra espressione, o caratteristica, onde per Monete Romane debbonsi riconoscere:

ROMESINA. *Romesina*. Menzione fa di questa Moneta *Falcone Beneventano* all' anno MCXXXIX; ove descrivendo l'assedio sostenuto dai *Baresi* contro *Ruggeri Re di Si-*

Sicilia, scrive, che un pane solo valeva *sex Romefinis*. In seguito aggiunge, che nell'anno MCXL. il detto Re fe coniare de' cattivi Ducati del valore di otto *Romefine* l' uno; e de' *Follari* di Rame *Romefinam unam appretiatos*. Non saprei decider io, se codesti *Romefini* fossero lo stesso che i *Romanini*, o i *Romanati*, de' quali s' è parlato negli Articoli antecedenti. Il *Du Cange* varj esempj porta dell' uso di questa Moneta; ma niuna notizia ci dà intorno al suo peso, o valore.

SANTALENE. Moneta di Costantinopoli così detta, perchè in essa vi stà l'effigie di S. Elena. Ve n' erano d' oro, e d' argento; ed anco a dì nostri fra il Popolo d' Italia son codeste Monete riconosciute con particolar oggetto di devozione verso l' effigie della Santa rappresentata, e si chiamano ancor *Santelene*. Il *Balducci* ne fa particolar menzione: *Santelene fini sono a Carati 24.*

SCIFATO. *Schifato*, *Scyphatus*, *Schifatus*. In dubbio è il *Du Cange* (*De Infer. aevi Num. IC.*) se questa Moneta coniatà fosse in Costantinopoli; ed in vero non ne abbiamo sicura testimonianza. Se gli *Schifati* erano della figura de' *Cauci*; cioè ellittici, e convessi concavi, come dice il *Cujacio*; della qual forma io pure Monete conservo nel mio Museo; facile è il credere ch'essi avessero origine da colà. Tutti gli Etimologisti tirano lo *Schifato*, dalla figura di *Sebiso*, che corrisponde a quella del *Canco*. Di più nell' anno MXXIV. Carta dell' *Ugelli* (T. VII. p. 1361.) ci assicura, che gli *Schifati* erano ammessi al Tesoro Imperiale di Costantinopoli.

Comunque sia, in Italia gran corso ebbero codeste Monete, e particolarmente in Puglia, e in Calabria. Il *Muratori* porta una Carta estrarata dall' Archivio del Monastero di *Patiro* in Calabria, dal Padre *Paoli*, dell' anno MCXII., in cui si legge *Recepi a supradicto Ammirato quingentos Schifatos & tres Destreiros*; e pretende egli, che fosse Moneta Scodelata, come quelle, che si usavano in Lombardia. *Schifati* frequentemente si leggono nelle Carte di
Ca-

Calabria, e di Puglia presso l' Ugbelli, il Baronio, Leone Ostiense, ed altri; e Schifati pure si registrano nel Libro di Cencio Camerario. Giova leggere il Passo intero. *Tempore, quo Robertus Viscardus ultramontanus cepit Regnum Siciliae iuravit dare, tactis Sacrosanctis Evangelis, pro se, & pro suis hereditibus Domino Nicolao Papae, & suis Successoribus pro unoquoque jugo Boum duodecim Denarios Papiensis Monetae. Processu vero temporis dum Papa Innocentius iret Gallutium, Rogerius tunc Rex Siciliae constituit ipsi dare annualiter pro Apulia, & Calabria DC. Schifatos. Postmodum vero Willielmus Rex, eius filius pro Marisia, quam occupaverat tempore ipsius Innocentii P. P. superaddidit CCCC. Schifatos tempore Adriani.* Il Cabrospino scrive che XXII. Marabitii valent Schifatum veterem. Non fa il Muratori (Dissert. XXVIII.) se vada letto Liliatum, oppure Schyphatum: ma siccome il Gigliato non si vidde prima del Re Carlo d' Angiò, ed era d' argento, e non d' oro; così sicuramente va letto Schyphatum. Da questo computo s' appara, che lo Schifato era presso poco come una Dobbla; perche questa valeva XXIV. Marabizj come dicemmo. Degli Schifati ve ne erano pure d' argento; ma non ne sappiamo il rapporto.

SIPIONE. Scipione. Di questa Moneta menzione fa il Cabrospino dicendo, che XII. d' essi valevano un Malachino. *Duodecim Denarii Scipionum (valent) unum Malachinum.*

SCUDO. Scutum. Gran quantità di Scudi ebbe corso in Italia; ma i più comuni furon quelli di Francia. Io credo, che il primo a batter Moneta con questo nome sia stato Filippo VI. nell' anno MCCCXXXVI. ; il quale Moneta conio, nel di cui dritto stà in Trono sedente il Re medesimo, che nella Destra ha l' Asta, e nella Sinistra uno Scudo coi Gigli. Questa Moneta, non si chiamò Scudo dapprima, ma Danaro d' oro con lo Scudo, come osserva il Du Cange. *Deniers d' or a l' Escù; e valse 20. Soldi Tornefi; e fu del peso di Danari 3. Grani 13. Nel MCCCXLIII. ne valeva Soldi XVI. e Denari VIII. (Laurier. T. II. Ordinat. p. 192.) Nel 1347. si coniarono i secondi Scudi; e questi al Titolo di Carati 23., e val-*

valsero Soldi Parigini XV. Chi vuol vedere la serie del peso, e del valore in Francia di tal Moneta, ricorra al *Du Cange*. Basti a Noi l'osservare, che in Francia anco in argento si conio lo Scudo sotto *Carlo VI.* nominato in Editto del MCCCLXXXIV., del peso di Danari 2. Grani 13., ed alla bontà di Danari VI., al prezzo di Soldi 10. Turonesi.

Per ciò, che riguarda all'Italia, diremo, che secondo una Grida del MCCCCLXV. ultim. Ottobre in Milano gli *Scudi d'oro di Francia con calo di Grani 2. per Pezza* valevano Lire 3., e l'Ducato d'oro di Venezia di giusto peso, Lire 3. Soldi 5. E' da sapersi, che in tal tempo gli *Scudi* in Francia pesavano Danari due, Grani 16., così nel MCCCCLXXIV. valevano pure in Milano lire 3. 15., e lo Zecchino lire 4. 2. E perchè alla simiglianza degli *Scudi* di Francia se ne coniarono anco altrove; così in detto anno que' di Savoia si pongono al prezzo di lire 3. 12.

Ma i più famosi furon gli *Scudi del Sole (Escus au Soleil)* conati sotto *Lodovico XI.*, che a principio pesarono danari II. Grani 11., e questi per Grida del MCCCCLXXXVII. 12. Luglio in Milano valevano lire 4. 4. — Li *Scudi d'oro del Sole buoni di peso del Ducato d'oro*; ma il Ducato d'oro è a lire 4. 10.

Scudi del Sole si coniarono pure in Milano, e in Genova; come *Scudi* semplicemente detti in Venezia, Mantova, Ferrara, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Lucca, Urbino, Sicilia ec.; i quali tutti in Grida del MDXXXVIII. 5. Ottobre in Milano si valutarono a lire 5. 10. e si pongono a Carati 22.: Così in Siena, in Reggio, in Parma, in Piacenza, come si ha per bando di Firenze del MDLII. E così finalmente anco in Massa: avendosi da Grida di Milano del MDLXXXV. 26. Novembre (*De Monet. Ital. T. II. p. 213.*) che lo *Scudo d'oro di Massa* pesava quanto quello di Milano, Savoia, Parma, e Mantova; cioè Danari 2. 17. valutati nel MDLXXXIII. (ivi p. 217.) tutti a lire 6. 4. In Genova lo *Scudo d'oro* si conio nel MCCCCXC., e valse lire 2. 17. Quello d'argento, detto poi *Genovina* senza corona nel MDLXIII., e valse lire 4.

In

In Milano nel MDIIL. gli *Doppi Scudi* erano a bontà di Carati 22., e in peso a Num. 34. $\frac{1}{2}$ al Marco, del valore di lire 5. 12. Quel d'argento si conio nel MCLI. alla bontà di Danari 10. 22., del valore di lire 5. 12., che fu poi detto *Filippo*.

In Roma lo *Scudo d'Oro Romano* nel MDVL. a 12. Ottobre valeva *Paoli* 11. Quel d'argento fu posto a *Paoli* 10. pochi anni dopo.

In Venezia si conio lo *Scudo d'oro* nel MDXXXV. del peso di Grani 66. $\frac{2}{3}$ al Titolo di Carati 22., del valore di lire 7. Quel d'argento poi sotto *Niccolò da Ponte*, Doge, pur del valore di lire 7. In Firenze si conio lo *Scudo d'oro* nel 1533., secondo una Provisiione de' 7. Novembre; e fu posto al valore di lire 7. 4. Quello d'argento cioè la *Piastra*, nel 1568. circa, del valore di lire sette.

In Napoli si conio lo *Scudo d'oro* nel MDXXXVIII. del peso di Trappesi 3. Acini 16. a bontà di Carati 22., e valse fino al DXXXXII. Carlini XI. Prima c'era il *Ducato d'oro*; a cui fu il detto *Scudo* sostituito.

Ma per conoscere il peso, o la bontà di molti *Scudi* d'oro, che in Italia erano in corso nel Secolo XVI., giova riferir quì quanto sta notato ne' Registri della Zecca di Napoli, addotti da *Giovan Donato Turcholo* nella *Operetta MSS.* intorno alle Monete.

Scudo di Spagna di peso *Trappesi* 3. Acini 15. $\frac{3}{4}$: a bontà di Carati 21. $\frac{3}{4}$; ma comunemente a Carati 22. essendo annoverato fra gli *Scudi*, o *Dobbe delle cinque Stampe*: cioè di Spagna, Venezia, Firenze, Napoli, e Genova.

Scudo di Genova pesa *Trappesi* 3. Acini 15. a Carati 22.

Scudo di Milano pesa *Trappesi* 3.; Acini 15. a Carati 21. $\frac{2}{3}$.

Scudo di Urbino pesa *Trappesi* 3. Acini 14. $\frac{2}{3}$, a Carati 21. $\frac{1}{2}$.

Scudo di Ferrara pesa *Trappesi* 3. Acini 15. a Carati 21. $\frac{1}{2}$.

Scu-

Scudo di Lucca pesa Trappesi 3. Acini 15. A Carati 21. $\frac{1}{2}$.

Scudo di Bologna pesa Trappesi 3. Acini 14. $\frac{1}{2}$. A Carati 21. $\frac{1}{2}$.

Scudo di Savoia lo stesso che il Bolognese.

Scudo di Francia pesa Trappesi 3. Acini 15. A Carati 21. $\frac{6}{8}$.

Scudo Siciliano pesa Trappesi 3. Acini 15. A bontà di Carati 20.

STERLINO. *Sterlinus, Sterlingus, Esterlingum*. Moneta particolarmente d' Inghilterra la di cui denominazione dura tuttavia.

Dagli Storici Germani si pretende che si cominciasse codesta Moneta in Lubecca, allorchè nel MCLXXXI. circa fu da *Federigo I.* dichiarata Città dell' Impero, ed onorata del Diritto della Moneta: Che poi facendo gl' Inglese Società, e Commercio con le Città Anseatiche, l'abbiano adottata come Moneta della miglior lega di tutte le altre. Di questo sentimento è pur *Monf. De Voltaire* ne' suoi Annali dell' Impero: ma tutti per verità s'ingannano; imperciocchè menzione di *Sterlini* in Inghilterra abbiamo nel Secolo X. nello Spicilegio d' *Acheri* (T. II. p. 690.) *dedit etiam Decimam Sterlinorum suorum de redditibus, quos habebat in Anglia.* In Inghilterra, ed in Iscozia indicava dapprima anco il peso, cioè la vigesima parte dell' oncia; perchè ad un tal peso ragguagliava la Moneta detta *Sterlino*, cioè Danaro. Vedi il *Du Cange* ad una tal voce (*Esterlingum*) dove varie opinioni si ritrovano intorno all' incerta Etimologia. L' *Hicckesio* (*Dissert. Ling. veter. Sept. T. II.*) vuole, che in Inghilterra si coniasse dapprima un solo genere di Moneta detta *Penning*; e che cinque di questi *Penning* valessero uno *Scyllingo*.

Comunque sia, corso ebbero certamente codeste Monete in Italia, e il *Muratori* ci da Documento del MCCXXXII., cavato dal Codice di *Cencio Camerario*, in cui si legge così: *Septuaginta Marcas bonorum novorum, & legalium Sterlingorum;*

S

scili-

scilicet tresdecimi Solidis, & IV. Sterlingis pro Marca qualibet computatis.

Lo stesso Cencio nel Libro de Censi scrive pure, che l' Abazla di Kaelkr. in Iscozia pagava alla Camera Apostolica *unum Aurum, vel duos Solidos Sterlingorum.* Matteo Paris gli fa nel MCCIL. uguali al valore degli Imperiali. Della qual cosa notizie più precise abbiamo dal Balducci, che d' essi scrive così: *Ispondesi in Inghilterra una Moneta d' Argento, che si chiama Sterlini, che sono di Lega d' once XI. d' ariento fine per libbra; e bastene la Zecca d' Inghilterra di tre maniere, che l' una maniera si chiamano Sterlini, che ne vanno in una libbra peso com' escono dalla Zecca Soldi 20. a conto, e Soldi 13. Danari 4. a conto per un Marchio. E l' altra Moneta si si chiamano Medaglie Sterline, che le due vagliono, e si spendono per uno Sterlino, ed entrane in una libbra com' escono dalla Zecca. Soldi 40. a conto; e Soldi 26. danari 8. in uno Marchio; e l' altra Moneta si si chiama Sterlini, che li 4. di detti Sterlini si mettono per uno Sterlino.* Sicchè nel MCCCXXV. lo Sterlino pesava Grani 24., e d' intrinseco aveva Grani 22.

La Medaglia Sterlina pesava 12. Grani, e d' intrinseco 11.

Il Soldo Sterlino, pesò 6. Grani intrinseco 5. $\frac{1}{2}$.

La Lira Sterlina, intrinseco 440. Grani.

Ma per conoscer meglio l' intrinseco di codesta Moneta esposto secondo le variazioni seguite da Odoardo I. sino al fine del passato Secolo, porterò quì una Tavola quale sta nel Libro del Locke (*Ragionamenti sopra la Moneta* cc. in Firenze MDCCLI. p. 134.) cavata dai Calcoli del Lovvndes, e sopra i Contratti della Zecca.

Anni	Argento fine Grani
28. Odoardo I. in un Scellino - - - - -	264.
18. Odoardo III. - - - - -	236.
27. Odoardo III. - - - - -	213.
9. Arrigo V. - - - - -	176.
1. Arrigo VI. - - - - -	142.
4. Arrigo VI. - - - - -	176.
	Anni

Anni

Grani.

49. Arrigo VI.	142.
1. Arrigo VIII.	118.
34. Arrigo VIII.	100.
36. Arrigo VIII.	60.
37. Arrigo VIII.	40.
3. Odoardo VI.	40.
5. Odoardo VI.	20.
6. Odoardo VI.	88.
2. Elisabetta	89.
43. Elisabetta	86.
Poi fu rimesso a	89.

E finalmente come è al presente a 85. $\frac{25}{17}$

che vale a dire dal MCCCII. sino al MDCI., cioè nel periodo di tre Secoli la Moneta d'Inghilterra peggiorò, o per dir meglio, diminuì quasi d'un 67. $\frac{1}{2}$ in circa calante per cento; e da Odoardo I. sino a noi d'un 67. $\frac{1}{2}$ crescente.

Bisogna dire, che la *Lira Sterlina* si calcolasse a *Medaglie Sterline*, e non a *Sterlini Grossi*; perchè come sopra abbiamo veduto, l'intrinfeco di questi era il doppio.

TORNESI. *Turoni*. Osservammo noi (P. I. p. 21.) che s'aprì la Zecca nella Città di Tours al ritorno della Schiavitù di *Luigi il Santo*; e dette Monete dalla Città il nome prefero di *Turoni*. In memoria di detta Schiavitù vi si espressero in esse i Ceppi, e la Torre: e queste furon le famose Monete, che ebbero corso per tutta Italia. Ve n'erano di più forti, di *Grossi*, e di *mezzi Grossi*; di *quarti di Grosso*; di *Danari*; di *Piccoli* cc., sembrando dai varj ragguagli, che noi fatto abbiamo, che avessero le stesse divisioni dell' *Imperiale*. Nell' anno MCCCXXXV. a dì 18. d' Ottobre *Benedetto* PP. XII. decretò in Avignone, che il *Fiorino* valesse XII. *Turonesi Grossi* (*Decr. & lib. VI. Extravag. Com. le III.*) Anco *Girolamo Rossi* notò, che XII. *Turonenses valent unum Florenum*. Vedemmo noi (P. I. p. 290.) che intorno a codesti tempi il *Fiorino* si computava a dodici Imperiali Grossi; sicchè il *Turono* sembra d'ugual valore dell' *Imperiale*: E perchè que-

sto era il doppio del *Grosso Veneziano*; la stessa ragione deve pur ritrovare tra questo, e il *Turono* medesimo. E di fatto nello Statuto di Tortona compilato nel MCCCXXXI; e da noi varie volte citato, si ritrova fra codeste due Monete la ragione suddetta; ponendo il valor del *Turono* a Genovine 21., e'l Veneziano a 10. $\frac{1}{2}$. *Turoni argenti iusti ponderis Ianuinos XXI. Veneti Grossi iusti ponderis Jan. X. & medium*. La stessa prova si ricava da una Grida di Milano del MCCCXV. 18. Aprile (*Sitoni de Monet. Ital.*, T. II. p. 24.), dove leggo: *Tornefi grossi d'argento a Soldi 2. 4. Veneti Grossi d'argento in peso di Danari 2. - - - Soldi 1. 2.* L'istesso ragguaglio ritrovasi e prima, e dopo di detto tempo; cioè in Grida del MCCLXXXII. 23. Marzo. *Veneti Grossi d'argento Danari 10. Turonese Grosso d'argento Soldo 1. Danari 8.* E così pure in Grida del MCCCXXXII. 22. Ottobre: *Veneti Grossi Soldi 1. Danari 3. Turonese Grosso Soldi 2. Danari 6.* Prima del MCCCXXXV. non dodici *Turoni*, ma sol tanto dieci equivalevano ad un *Ducato*; i quali dieci *Turoni Grossi* facevano 20. *Turoni Piccoli*; cioè Lire 1; come in Milano. Dopo poi il detto tempo crebbe il pregio del *Ducato* d'oro in proporzione della Minorazione dell'intrinfeco d'essi *Turoni*; colicchè alla metà del Secolo XVI. trenta *Turoni Piccoli*; o siano quindici *Grossi*, equivalevano ad un *Ducato* (*Practica Cancell. Apostolicae ec. Venetiis 1572. p. 263.*). In detto tempo il *Balducci* assicura, che il *Turono* era a Lega d'onze XI. Danari XII.; e'l *Bodino* scrive, che pesava una Dramma: cosicchè la proporzione fra l'oro del *Fiorino*, e l'fine argento di 12. *Turoni*, o *Tornefi* veniva a stare come I. dell'oro a 11. $\frac{1}{2}$. dell'argento. In Milano pure come vedremo nella Dissertazione VI., la proporzione fra l'oro del *Fiorino*, e l'argento dell'Imperiale era come 1: 11. $\frac{2}{3}$. Sicchè camina tutto a dovere.

Noi tali fatiche abbiamo fatto intorno alle Monete Venete, e Milanese, che ben posson servire d'illustrazione a questa Socia Moneta. Vedasi adunque da chi n'è curioso, quanto abbiamo scritto sopra d'esse. Resta soltanto
che

che noi avvisiamo il Leggitore di osservare nel Glossario Latino-Barbaro la serie dei Pesi, e dei Tirolì di detta Moneta; la quale soffrì come tutte le altre di *Francia*, i danni d'un arbitraria alterazione. Quel, che noi caveremo da codeste notizie si è la conferma di quanto detto abbiamo di sopra da un Editto de' 3. Maggio MCCC.V., cioè che il *Grosso Tornese* era di lega a Danari XI; ma del peso di LVIII. per Marca a peso di Parigi. Quest'è peso maggiore che d'una Dramma; ma è da saperli, che sotto *Filippo il Grande* nel MCCCXVII. era il *Turone* ridotto a Danari 3. Grani 5.

Ora vuol si avvertire aver io pure fatto nella Zecca di Venezia saggiare un *Grosso Tornese* di Luigi X. del MCC-CXV. circa, e d' averlo ritrovato del peso di Grani 77., e peggio per Marca Carati 60., cioè al Titolo di Danari XI. IX., che vuol dire secondo il peso di Venezia avea d'intrinfeco argento fine Grani 72. $\frac{212}{100}$. Non sappiamo precisamente in detto tempo qual fosse l'intrinfeco de' Grossi di Venezia; perchè eran molto consumati dal tempo, e molto calanti. Sappiamo bensì, che nel MCCCLXXXII. il detto Grosso non avea più che Grani 34. $\frac{12}{4}$; cosicchè due di detti Grossi davano Grani 69. $\frac{1}{4}$. Quindi può veramente crederli, che a' tempi di *Luigi X.* Re di Francia, il *Grosso Veneto* fosse di Grani d'argento fine 36. in 37., e così corrispondere alla metà del valore del *Grosso Tornese*, come fu allora da tutta Italia pregiato.

Ma Tornesi si coniarono pure in oro; ed il *Pegolotti Balducci* ce ne dà la lega, cioè a Carati 23. $\frac{1}{4}$.

TVLLENO. *Tullenus*. Il *Cabrospino* ci dà la seguente notizia. *Tullenus octo Solidi, & IV. Denarii valent unum Florenum.*

TVRPIZIO. *Turpitius*. Il *Cabrospino* scrive, che dieci Soldi, e Danari 1. de *Turpizi* valevano un *Fiorino Censuale Florenus Censualis debiti valet decem Solidos, Denarium unum Denariorum Turpitiurum antiquorum*. *Grossus unus* (valet) XII. *Denarios Turpitios.*

Pe-

Peso, Bontà, e Tenuta del Fino.

ANNI	Denominazione delle Monete.	Peso Affolluto delle Monete.	Titolo, o Bontà delle Monete.	Fino contenuto in ciascuna scheduna di esse Monete
1329	Agostano grosso d'Ancona - - - -	Gr. 48. -.	On. 11. 14.	Gr. 46. $\frac{1}{2}$
	Detto Piccolo - - -	13. $\frac{2}{3}$	- - 2. 4.	- - 2. $\frac{1}{2}$
	Anfrusini - - - -	- - 96. -.	- - 11. -.	- - 88. -.
	Aspri di Persia - -	- - 36. $\frac{13}{25}$	- - 11. 17.	- - 35. $\frac{12}{25}$
	Bisante Grosso di Cipro - - - - -	- - 96. -.	- - 11. -.	- - 88. -.
	Detto Piccolo - - -	- - 48. -.	- - 11. -.	- - 44. -.
	Bisante di Rodi - -	- - 83. $\frac{2}{17}$	- - 11. $\frac{2}{20}$	- - 77. $\frac{8}{20}$
	Boemi Grossi - - -	- - 96. -.	- - 7. 6.	- - 58. -.
	Castigliana d'Oro -	- - 70. $\frac{18}{61}$	a Ca. 23. $\frac{1}{2}$	- - 69. $\frac{27}{66}$
	Lanajolo di Firenze	- - 27. $\frac{13}{81}$	Onc. 2. -.	- - 4. $\frac{12}{81}$
	Majorchini Grossi -	- - 33. $\frac{2}{3}$	- - 11. 2.	- - 30. $\frac{28}{69}$
	Detti Piccoli - - -	- - 16. $\frac{16}{71}$	- - 2. 13.	- - 3. $\frac{17}{71}$
	Miglioresi di Zaffi -	- - 73. $\frac{1}{4}$	- - 11. -.	- - 67. $\frac{29}{48}$
	Medaglia Lombarda -	- - 8. $\frac{8}{17}$	- - 1. $\frac{1}{2}$	- - 1. $\frac{7}{17}$
	Medaglia Sterlina -	- - 12. -.	- - 11. -.	- - 11. -.
	Pierreali Grossi d'Argento - - - -			
	a peso di Sicilia -	Ac. 75. -.	- - 10. $\frac{27}{20}$	Acin. 67. $\frac{12}{16}$
	Detti Piccoli - - -	Den. 15. -.	- - -.	- - -.
	Soldi di Pierreale -	- - -.	- - -.	- - 7. $\frac{1}{2}$
	Grano di Soldi 1. $\frac{1}{2}$	- - -.	- - -.	- - 11. $\frac{1}{4}$
	Pierreale d'Oro - -	- - 100. -.	a Ca. 24. -.	- - 100. -.
1497	Reale di Spagna - -	Gr. 70. $\frac{13}{61}$	Onc. 11. -.	Gr. 64. $\frac{158}{209}$
	Sterlino d'Inghilterra - - - -	- - 24. -.	- - 11. -.	- - 22. -.
	Detto Piccolo - - -	- - 6. -.	- - 11. -.	- - 5. $\frac{1}{2}$
1315	Turono Grosso a peso di Venezia - -	- - 77. -.	- - 11. 9.	72. $\frac{2}{4}$ circ.

DEL COMMERCIO,
O SIA RAPPORTO
DELLE
ANTICHE MONETE
D'ITALIA
FRASE STESSA DI TEMPO IN TEMPO
SINO AL SECOLO XVII.
DISSERTAZIONE QUINTA.

THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND
VOLUME 38
PART 1
1908
LONDON
PUBLISHED BY THE
Royal Society of Great Britain
1, BEDFORD SQUARE, W.C.1

DEL COMMERCIO, O SIA RAPPORTO DELLE ANTICHE MONETE
D'ITALIA. FRA SE STESSSE DI TEMPO IN TEMPO SINO AL
SECOLO XVII.

DISSERTAZIONE QUINTA.

S. I.

DEL BUON SISTEMA DELLE CITTA' D'ITALIA PER RAGGUAGLIARSI
ANTICAMENTE CON LE LORO RESPETTIVE MONETE.

A Chi riflettendo alla confusione, che presentemente nel Commercio delle Monete in grazia della varietà de' Conj, dei Pesi, dei Titoli, e della contradizion de' valori e delle Proporzioni, regna in tutte le Città d'Italia in tempo, in cui poche Zecche lavorano, e poche Monete vi si coniavano, si ricorderà esservi state ne' tempi addietro in questo Regno quasi cento le Zecche, che oro, argento, e rame per tanto tempo, e in gran quantità batterono, sembrerà cosa quasi impossibile a crederfi, che non vi sia stata allora una maggior confusione, che non è adesso; e per conseguenza parerà doverfi conchiudere o non essere stato negli antichi tempi quel frequente Commercio, che presentemente si vede, o non essere state dette Zecche se non che di apparenza, e di lusso, non potendosi mai credere, che in Italia allora si battesse una maggior quantità di Metallo di quello che presentemente si batta. Ma per verità la cosa andò altrimenti. Imperciocchè come vedremo noi nella VII. Dissertazione, allora molto maggior Commercio in Italia esisteva, e molto maggior oro, e argento vi si coniava di quel che ora si faccia. Resta adunque a vedersi, se data codesta quantità di Monete, e codesto vigor di Commercio, vi si ritrovasse incomodo, e confusione. Ma che diremo noi, se faremo veder tutto il contrario? Forza farà il conchiudere, che le Zecche fossero molto più regolate, e che le Leggi Monetarie fossero alla na-

TUR.

tura de' Metalli, ed alla verità de' Pesi assai piu conformi. In fatti oro, argento, e rame vi si conio, ma nota, e poca essendo la lega dei due primi Metalli, e niuna essendo quella del rame, che per lo più si coniaua semplice, e schietto; non poteva mai darsi il caso, che una Città introducesse nell' esterno, o interno Commercio Monete Mascherate, ed ignote per riguardo al loro Titolo; e s' impegnasse di farle credere d'una qualità, che veramente non erano. Le Monete grandi erano divise in Monete più piccole; ma queste non erano che vere, e reali parti aliquote di quelle; colicchè l' intrinseco, e il peso di esse parti, all' intrinseco, e al peso del loro rispettivo Tutto corrispondevano. Nota pure, e comune era la proporzione di essi Metalli; colicchè in tutte le Città presso poco l' oro aveva l' istessa proporzione con l' argento, e l' argento col rame; il perchè per servirci delle comuni espressioni, un Peso d' oro valeva dappertutto presso poco la stessa quantità di Pesi di rame. Quindi è, che nota da per tutto essendo la proporzione de' Metalli, noti i Pesi, e i Titoli delle Monete; il Commercio si rendeva facile, e niuna o poca confusione vi si trovava.

§. II.

UNIFORMITÀ DI MONETE IN ITALIA SOTTO I GOTI, I LONGOBARDI, E FRANCESI.

Gli da principio decaduto l' Impero Romano, i Goti seguendo le Leggi di già ritrovate in Italia, non altro che una comune Moneta in Commercio posero; e questa alle Romane divisioni, e pesi corrispondente.

I Longobardi benchè in moltissime Città Zecche instituissero, come veduto abbiamo nella II. Dissertazione; nulla ostante cura ebbero di coniar sempre in ciascheduna di esse, Monete proporzionate ad una medesima Legge. Vedemmo già per Documento del DCCXLVI. ragguagliate all' istesso peso le Monete di Pisa; e di Lucca; e per Documento

(1) Parte Prima pag. 105.

(2) Parte Seconda pag. 104.

cumento del DCCXCVI. allo stesso Peso pur ragguagliate quelle di Milano con quelle di Genova.

Carlo Magno gran cura ebbe in questo importantissimo Articolo di buon Governo, e Leggi universali, e Regolamenti opportuni se in tutte le parti del suo vastissimo Impero. Quindi è da crederli, che per tutta Italia Monete uniformi vi si coniaessero. Ed in fatti presso *Francesco Maria Fiorentini* Seniore, celebre Scrittore de' tempi suoi, che morì l'anno 1673. esisteva un Documento del DCCCXIII. Indizione VII. con l'Epoca dell'anno XL. del Regno di *Carlo Magno* in Italia; e anno II. di *Bernardo* suo Nipote; dal qual si rileva, che le Monete di *Pavia*, di *Milano*, e di *Lucca* erano uniformi, ed eguali, leggendoli... *Solidos duodecim quot sunt Denarios Grossi, et expendibilis de Moneta de Pipia, et Mediolano, seu Lucana duodecim denarios ragionati per singulos Solidos.* In oltre osservammo 1. che le Monete Commerciali in *Venezia* erano uguali a quelle di *Milano*: come le *Urbane* erano soltanto la metà di esse. Sicchè può conchiudersi, che sotto il Regno Longobardico, e *Francisco* le Monete di *Milano*, di *Pavia*, di *Genova*, di *Pisa*, e di *Lucca*, e le Commerciali di *Venezia* fossero del tutto uniformi; cioè del medesimo Titolo, e Peso. Quindi ragion vuole, che si conchiuda-essere state pure corrispondenti quelle di *Benevento*, e di *Roma*, come altrove accennato abbiamo; 2. e finalmente di tutte le altre Città, che allora Zecca aperta, e in lavoro tenevano.

§. II.

CONCORDATI DELLE CITTA' DI LUCCA, PISA, BRESCIA, CREMONA, FERRARA, BOLOGNA, PARMA, RAVENNA, ANCONA, PIACENZA, PAVIA, BERGAMO, TORTONA PER L' UNIFORMITA' DI MONETE

MA siccome notato abbiamo nella Prima Parte di quest' Opera, le Città d' Italia approfittando della lontananza non meno, che della debolezza degli Imperadori Te-

T 2

de-

(1) Parte Prima p. 123. e seguenti. (2) Parte Prima pag. 389.

deschi, scossero il giogo, e si ridussero in libertà; così andando in seguito di tutti gli altri Diritti Regij, anche quello della Moneta, moltissime Zecche s'istituirono, che non eran dapprima, e molte altre si riaprirono, che aveano per le calamità de' tempi interrotto il lavoro. Il perchè facile è l'immaginare, che in questa molteplicità di Zecche non meno che per la discordia fra le medesime Italiane Città s'interrompesse, o almeno si conturbasse il Commercio di prima; e che in un tal universale fermento di discordie, e di Guerre, di Diritti vantati, e contrastati qualche confusione ancora nascesse nelle Monete, ridotte all'arbitrio delle particolari Città, senza una Legge universale, che al primiero ragguaglio le obbligasse. Ma allorchè cominciò l'Italia a respirare il primo raggio di pace, il ch'è fu verso la fine del XII. Secolo; le Città ridotte a migliore, e più pacifico possesso, fra le prime cure di saggio Regolamento ebbero certamente quella di assicurare il Commercio loro per mezzo d'un dovuto ragguaglio delle Monete. Note sono le discordie fra Pisa, e Lucca, ed accennato è da molti Scrittori aver Pisa nella propria Zecca coniato Monete con lo stampo di Lucca, in grazia della loro universale celebrità. Ma convien dire, che anche in altre Città di Toscana si facesse lo stesso. Imperciocchè nell'anno 1158. *Adriano IV.* Papa, siccome riferiscono gli Scrittori degli *Annali* di Lucca, cioè *Tolomeo Lucchese*, e il *Beverini*, interdisse a tutte le Città di Toscana di coniar Monete con l'impronto di Lucca. La qual Bolla naturalmente sarà emanata nel tempo della famosa pace fra le Città Toscane in codesto stesso anno seguita; cioè fra' Pisani, Senesi, Conte Guido, e Conte Alberto da Prato da una parte; e Lucca, Firenze Pistoja, e Graffagnana dall'altra. Comunque fosse però, certo è, che non essendosi mantenuta lungo tempo la tranquillità, e la pace fra codesti due Popoli così vicini; nell'anno 1175. per Sentenza di *Federigo* Imperadore fu di nuovo a' Pisani proibito il Conio Lucchese. Succeduta però pochi anni dopo la pace fra essi,

con-

convennero di nuovo sopra il fatto della Moneta, rinunciando i Pisani al Diritto, che essi pretendevano d'aver con Privilegj ancora Imperiali; cioè di *Corrado*, e di *Federigo*, di usar in Pisa nelle Monete il Conio di Lucca: e perciò si ridussero ad una Monetaria fratellanza, con l'accordarsi reciprocamente la metà dell'utile, che nell'una, e nell'altra Città dalla fabbrica di esse Monete si ricavava. Questo Concordato di Pace, che accadde nel 1181., vien riferito, ed accennato sotto tale anno da *M. Paolo Tronci* 1 e da *Tolomeo Lucchese*, e dato in compendio dal *P. Valsechi* 2. Ma grato sarà il vederlo originalmente quì tutto intero per la prima volta, quale dall'Originale esistente presso i SS. *Rossermini* di Pisa, fu dal Signore *Bernardino Baroni Lucchese*, tempo fa trascritto; contenendosi in esso oltre la Convenzione sul fatto delle Monete, molte altre cose, che possono interessare l'una, e l'altra delle suddette Città...

Questo è il primo Concordato, ch'io sappia essersi fatto in proposito di Monete. E perchè nostro scopo è di far vedere la cura, che ebbero le Città d'Italia ne' tempi addietro di andar d'accordo in questa gelosissima Materia; così noi cominciando da Lucca, e Pisa, andremo successivamente osservando in primo luogo tutte le Convenzioni, che ci sono note, fatte da varie Città, sino all'Epoca del corso comune del Fiorino d'oro di Firenze; il quale servendo a tutto il Mondo di Campione, bastò da per se stesso, a somministrare il modo, onde le Città senza particolari convenzioni col solo prezzo ad esso assegnato rispettivamente si ragguagliassero.

Car-

(1) *Memorie Istoriche della Città di Pisa* pag. 145.

(2) *De Veter. Pis. Civit. Constit.* pag. 41. 42. Not. I.

*Carta di Concordia, e di Convenzione, fatta fra i Pisani, e
Lucchesi particolarmente in fatto di Moneta nell' anno
MCLXXXII. secondo lo Stile Pisano.*

IN Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen.
Ego Consul Pisanus juro ad Sancta Dei Evangelia,
quod toto tempore mei Consulatus salvabo & defendam
in tota fortia mea, atque districtu, terra, vel aqua, u-
namquamque Personam de Civitate Luca, & de ejus Bur-
gis, & Suburgis, & de ejus districtu in persona, & re-
bus; nec studiosè offendam, vel offendere faciam, seu of-
fendi consentiam aliquam de praedictis Personis in per-
sona, vel rebus, in aliquo Loco, Terra, vel Aqua. Et si
offensio facta fuerit alicui personae praedictorum locorum
in personam, faciam inde vindictam convenientem pro-
ut mihi congruum visum fuerit infra octo dies, postquam
mihi inde reclamatio facta fuerit. Si vero de rebus fu-
erit offensio, faciam ei res sibi ablatas restitui, vel e-
mendari infra dies quindecim, ex quo inde reclama-
tio facta fuerit, si de rebus ejus, qui offensionem fece-
rit, tantum invenero, vel habere potero. Quod si in-
fra quindecim dies facere non potero, citius quam po-
tero postea sine fraude in tempore mei Consulatus sup-
plebo, nisi quantum per reclamatorem remanserit. De
aliis autem reclamationibus justitiam fieri faciam secun-
dum quod inter Pisanos, & Lucenses Consules ordinatum
fuerit comuni concordia; & eam Concordiam ad bonum,
& utilitatem utriusque Civitatis dehinc ad unum prox-
imum mensem faciam. Possessiones vero, Domus, vel Ter-
rae alicui civi Lucensi, vel Burgenfi, aut Suburgenfi, vel
Lucensis Districtus a Majoribus Pisanis Consulibus, vel
ab eorum Misso traditas alicui Personae de Civitate Pisa-
na, vel de ejus Burgis, aut Suburgis, vel de ejus Districtu,
vel ab aliquo Pisano Cive, vel Burgenfi, aut Suburgenfi,
vel de ejus Districtu invasas, vel sua autoritate acce-
ptas,

„ ptas infra dies quindecim ex quo inde mihi inquisitio fa-
 „ cta fuerit, restitutam, vel restituere faciam, nisi per eum,
 „ qui recipere debet, remanserit. Ex toto tempore mei Con-
 „ sulatus firmam Pacem, & Concordiam tenebo Lucanae
 „ Civitati, & ejus Populo, & omnibus hominibus de Civi-
 „ tate Lucana, & de ejus Burgis, & Suburgis, & de ejus
 „ Districtu. Si vero Lucana Civitas, vel Lucensis Populus
 „ pro Communi Guerram, vel Guerras habuerit cum aliqua
 „ alia Civitate, Terra, vel Loco, aut Persona, vel Perso-
 „ nis, non contrariabo in Lucensem Civitatem, vel ejus
 „ Populum, neque contrariari faciam, vel permittam ali-
 „ cui Personae meae Civitatis vel Districtus; imo prohibe-
 „ bo ne aliqua Persona meae Civitatis, seu Districtus de
 „ illa Guerra, vel Guerris Lucanum Populum contrariet;
 „ & publicè dicam, quod si aliquis eum adjuvare volu-
 „ erit, quod ex mea concessione, & parabola eum adjuvet.
 „ Si quis vero eorum contra fecerit, vindictam convenien-
 „ tem inde faciam. Contra Confoederatos autem qui modo
 „ sunt, & Vassallos Pisani Populi, qui modo sunt, parabola
 „ de adjuvando dare non tenear; imo vetare possim,
 „ ut eum vel eos non adjuvet; non tamen cum Confoe-
 „ deratis vel Vassallis, vel aliis quibuscumque Lucanam
 „ Civitatem contrariabo, nec contrariari permittam, &
 „ dabo, vel dari faciam, & permittam, & concedam habere,
 „ & recolligere Lucanis Consulibus pro Lucana Civitate, vel eo-
 „ rum Misso, vel Missis super hoc constituto, vel constitutis, me-
 „ dietatem totius introitus, & lucri, & redditus Monetae Pisanae,
 „ deductis expensis pro utilitate ipsius Monetae sine fraude factis;
 „ Et concedam, & permittam in Civitate Pisana esse supra toto
 „ facto Monetae, & prova Capitaneos Cives Lucenses pro Luca-
 „ na Civitate, & ejus Consulibus, cum Capitaneis Civibus Pi-
 „ sanis, qui ibi pro Pisana Civitate, & Pisanis Consulibus e-
 „ runt ad habendam, & recolligendam praedictam medietatem prae-
 „ dicti totius introitus, & lucri, atque redditus ejusdem Pisanae
 „ Monetae ad opus, & utilitatem Lucensis Civitatis, ejusque Com-
 „ munitatis. Et praedictos Capitaneos Monetae utriusque Ci-
 „ „ vi-

vitatis faciam jurare illud Sacramentum, quod a me, meis-
 que Sociis Consulibus Lucensis omnibus, vel majori par-
 te comuni concordia ordinatum fuerit de toto ipso facto
 Monetæ; & prædictum Sacramentum melius quam co-
 gnovero pro comuni utilitate utriusque Civitatis cum
 concordia mea, meorumque Sociorum Consulium omni-
 um, vel majoris partis, Consulium Lucensium omnium,
 vel majoris partis ordinabo, *Et præfatam Monetam faciam*
laborare & pondere, & modo, & bonitate, & quantitate, quæ
ordinata fuerit comuni concordia Consulium utriusque Civita-
tis omnium, vel majoris partis eorum, & non aliter. Et ipsam
 concordiam dehinc ad unum mensem proximum sine fra-
 ude faciam ad bonum, & salutem utriusque Civitatis
 & studiosè ipsam concordiam facere non celsabo: *dum-*
tamen Pisana Moneta, quæ fieri debet, alia quam modo sit,
sicuti in tenore Pacis inter Pisanos, & Lucenses habitae-
continetur, laborari, & fieri possit usque ad concordiam factam
eo pondere, quo volucro, sive minori, sive æquali, sive ma-
joris Lucensis Monetæ; & similiter detractis expensis pro
 utilitate istorum Communium sine fraude factis, dabo,
 & dari faciam, & permittam, & concedam habere, &
 recolligere, & Capitaneos habere prædictis Consulibus
 Lucensibus pro prædicta Civitate Lucense, vel eorum
 Misso, vel Missis super hoc constituto, vel constitutis
 medietatem totius introitus, vel lucri, & redditus Ripa-
 rum, & Duanae Salis, & Duanae Ferri, si qua ibi est,
 & Duanae Venae Ferri, si qua ibi est, atque Degatiæ,
 detractis expensis factis, vel faciendis pro ipsa Degatiæ,
 & pro Magnali, & pro Fundaco, & pro Guardia Ma-
 ris, & pro Missaticis, & pro Galeis armandis, & pro
 Guardia Maris, & Salvamento Marinariorum, & omni-
 bus aliis expensis pro ipsa Degatiæ factis, vel sine frau-
 de ac malitia faciendis. Qui Capitanei jurare debeant to-
 tum factum prædictorum Communium ad comunem uti-
 litatem, & comune bonum utriusque Civitatis per bo-
 nam fidem sine fraude gerere, atque portare. Et faciam
 „ por-

55 portari, & reduci Lucenses, & homines ejus Districtus;
 55 & eorum habere per mare, sicuti Pisanos salvari, & de-
 55 fendi faciam, & in omnibus Fundacis, & Apothecis
 55 Pisanorum eos, & eorum habere sicuti Pisanos, recipi
 55 & salvari faciam; & non consentiam secundum meum
 55 posse, quod in aliquo loco aliquam dirituram deht Lu-
 55 censes, nisi qualem Pisani dederint: Et non tollam,
 55 nec tollere faciam neque tollere consentiam alicui Civ-
 55 Lucensi, vel dei ejus Burgis, vel Suburgis, aliquam di-
 55 ritturam, vel Degatiam, aut Ripaticum, nisi qualem Pi-
 55 sanis Civibus tulero sine fraude, nec in fraudem tollen-
 55 di Populis Lucensibus, populo tollam, vel imponam Pi-
 55 sano; & quando per Mare invenerint Lucenses cum Pi-
 55 sanis, jurabunt defendere, & salvare Pisanos Cives, &
 55 eorum habere in omni loco, ubi fuerint cum Pisani-
 55 Veruntamen cum liverint usque Romam, vel usque vin-
 55 timiliam, tunc jurare non debent, & peregrini similiter
 55 jurare non debent. Et relinquam Episcopo Lucensi, ejus-
 55 que Successoribus pro Episcopatu Sancti Martini de Lu-
 55 ca liberè habere, & possidere Episcopatum suum, qui
 55 est in fortia mea, & Districtu meo, hoc modo; videli-
 55 cet Clericos suos distringere, & corrigere, & habere
 55 potestatem in eis, & jurisdictionem suam in eos exer-
 55 cere, sicuti Episcopus in suos Clericos debet; & posses-
 55 siones suas, & pensiones, & affictus, & omnes red-
 55 ditus suarum Terrarum, & locationes, & manentes, &
 55 fideles suos, & albergarias habere, & distringere sicut
 55 Dominus suos fideles, & manentes distringere debet.
 55 Et de iis omnibus, de quibus discordia non fuerit, cura-
 55 bo sine fraude, ut Episcopus Lucensis ea quiete possi-
 55 deat, & in eis studiosè non contrariabo. De aliis vero
 55 omnibus, unde discordia fuerit Episcopo Lucensi qui
 55 pro tempore fuerit, rationem fieri faciam, retenta Pisa-
 55 nae Civitati jurisdictione, & retento districtu, & aliis
 55 omnibus retentis, quae Pisana Civitas habuit, vel ha-
 55 bet quoquomodo in praedicta Pisana Fortia vel Di-

strictu Lucensis Episcopatus. De jurisdictione vero, &
 Districtu, quam, vel quem Lucana Civitas, vel Lucen-
 ses Consules pro Lucana Civitate in Lucana Fortia, vel
 Districtu Pisano Episcopatus quoquomodo habuit, vel ha-
 bet, neque Guerram, neque discordiam faciam, nec Pisa-
 nus Populus, vel homines Pisani Populi Guerram, vel di-
 scordiam exinde facient, & si facerent, penitus prohibe-
 bo. Nec propterea pax rumpatur: nec propter aliquam
 discordiam, vel brigam, quae esset inter Archiepisco-
 pum Pisani, & Lucanam Civitatem, vel aliquem de
 Lucensis Civitatis Districtu, pax rumpatur; nec Pisana
 Civitas inde faciat offensionem Lucanae Civitati, vel
 alicui de ejus Districtu. Monetam vero Lucanam hoc modo
 Lucensibus relinquam; videlicet. quod de caetero in perpetuum
 Pisani Civitas, vel ejus Populus, aut aliqua persona pro eis
 non debeat fabricare, vel facere fabricare, vel facere ipsam Mo-
 netam, aut Lucensi Monetae similem; scilicet quod nomen. LV-
 CA, vel HERRICI, in ea forma, vel cuneo contineatur; im-
 mo nominatim contineatur in Moneta, quam Pisani fabricari
 debent, nomen FREDERICI, seu CVNRADI; & nomen
 PISE; & quod ipsa Moneta Pisana debeat major esse Lucana
 Moneta in magnitudine amplitudinis; & rotunditate; ita quod
 aperire una ab altera ex ipsa majori amplitudine; & rotundita-
 te discernatur. Et possit eam facere ejus coloris; cujus est ra-
 quam modo facit, & cujuscunque coloris voluerit. Et debine
 ad unum proximum mensuram ipsam novam Monetam in Pi-
 sana Civitate sine fraude publicae, & non aliter facere, vel
 fabricare faciam; sicut dictum est. Et faciam finem, & resu-
 rationem, & transactionem pro eis, & Pisano Communi, Consu-
 libus Lucensibus recipientibus pro se, & Lucensi Communi de
 omni actione, & jure, seu districtu mihi, vel Pisano Communi
 pro Pisana Civitate pertinenti de potestate faciendi Lucensem
 Monetam, vel de ipsa Moneta ex concessione, seu Datione Cun-
 radi Regis, aut Frederici Imperatoris, seu alio quocumque mo-
 do, vel jure. Et solemni Stipulatione promitto pro me,
 & pro Pisano Communi jam dictam transactionem, fi-
 nem,

nem,

„ nem; atque refutationem toto tempore, & perpetuo firmam;
 „ & ratam tenere, & semper inde adversus Lucenses, & Po-
 „ pulum Lucensem taciter, & quieter permanere, Salvo tamen
 „ quod medietas lucri, & introitus, & redditus ipsius Lucensis
 „ Monetae ad nos & Pisarium Commune perpetuo debeat perveni-
 „ re, & esse sicut in rebus Pacis inter vos, & vos compassitae con-
 „ tinetur. Et praedictam Monetam Lucanam non falsabo, nec fal-
 „ sari faciam, aut falsari permittam, vel concedam, neque fa-
 „ ciam, neque fieri faciam, neque permittam neque concedam fieri
 „ extra Lucanam Civitatem. Et si aliqua persona de mea Civita-
 „ te, vel Districtu, eam falsaverit, vel falsari fecerit, aut eam fe-
 „ cerit, vel facere fecerit; faciam inde vindictam, vel fieri fa-
 „ ciam, secundum quod mihi bonum visum fuerit, ad communem
 „ honorem, & salvamentum utriusque Civitatis, & faciam ipsam
 „ Monetam Lucensem accipi, & currere in mea Civitate, & For-
 „ tia, atque Districtu, Et a Capite Cavalli usque Macram
 „ non faciam, nec fieri faciam, nec consentiam, ut fiat,
 „ aliquam domum, neque capannam, neque britiscam, neque
 „ Castellum, nec aliquod aliud edificium, nec munitionem.
 „ Et a Monte usque ad Mare infra praedictos fines, exce-
 „ ptis Ecclesiis, Burgis, & Villis, & Casis, & Capannis,
 „ quae sunt in ipsis Villis, vel Burgis, vel juxta ipsas Vil-
 „ las, vel Burgos prope medium miliarium. Et si aliqua
 „ Persona a Capite Cavalli usque ad Cinquariam, aliquam
 „ domum, vel capannam, aut britiscam, vel Castellum, vel
 „ aliquod edificium, aut munitionem infra praedicta loca fe-
 „ cerit, vel facere fecerit; si inquisitus inde fuero a Lucensi-
 „ bus Consulibus, ut de praedictis edificiis a Capite Ca-
 „ valli usque Cinquariam edificare prohibendis, aut destru-
 „ endis, eos adjuvem, ipsos per bonam fidem, & sine frau-
 „ de per me, & per meam Fortiam adjuvabo, ut non fiant;
 „ & si facta fuerint, ut destruantur & nusquam ibi reedificen-
 „ tur. Et a Fauce Serchii usque ad Caput Cavalli non fa-
 „ ciam, seu facere faciam, vel facere consentiam aliquod
 „ Castellum, vel Turrem, vel Britiscam, aut munitionem
 „ aliquam; sed Ecclesia de Migliarino possit ibi Campani-

„ le facere, si voluerit. Et neminem Lucam venientem;
 „ & redeuntem, venire, vel redire prohibebo, vel impe-
 „ diam cum rebus, vel sine rebus quando statim Lucam va-
 „ dat, si ire voluerit cum rebus, vel sine rebus, exceptis
 „ publicis inimicis Pisani Populi. Et de facto Salis, quod
 „ Lucenses a Pisanis habere debent, dehinc ad unum pro-
 „ ximum mensem cum Lucensium Consulibus, meisque So-
 „ ciis Pisanis Consulibus, & concordiam per bonam fidem
 „ faciam, secundum quod mihi bonum, & utile ad co-
 „ munem utilitatem utriusque Civitatis visum fuerit. Et
 „ ipsam concordiam facere non cessabo, & secundum quod
 „ concordia fuerit inter nos, & vos, sine fraude obser-
 „ vabo. Et omnes Capitaneos Duanae Salis jurare faciam
 „ quod ipsi totum Negotium Salis administrabunt, et por-
 „ tabunt ad comunem bonum, & comunem utilitatem utri-
 „ usque Civitatis. Et praedictis omnibus perpetuo firmis
 „ permanendis, & observandis, Cartam publicam Lucen-
 „ sibus Consulibus pro Lucana Civitate recipientibus faci-
 „ am, & dationis Cartam de praedictis Communibus, si-
 „ cut supra designatum est, eis faciam, & per solemnem
 „ Stipulationem promittam, quod contra nullo tempore
 „ veniam, sed semper me, & per successores meos, &
 „ per Pisanam Civitatem, & Commune debeat esse ratum,
 „ & firmum. Si vero, quod absit, aliquo modo evenierit,
 „ quod aliquod Capitulum praedictorum observatum non
 „ fuerit, vel corruptum, aut vitiatum, seu diminutum in
 „ totum, vel in partem, cetera tamen Capitula semper
 „ firma, & incorrupta perseverent, & observari debeant,
 „ sicuti scripta sunt per omnia, nec in aliquo propterea
 „ corrumpi aut vitiari, seu minui debeant, & id, quod cor-
 „ ruptum, aut vitiatum, seu diminutum fuerit, emendari, &
 „ in pristinum statum reduci debeat infra quadraginta dies
 „ proximos per bonam fidem sine fraude; & Pax propterea
 „ non rumpatur, sed semper firma, & illibata permaneat.
 „ Januensibus autem, & omnibus de eorum districtu faci-
 „ am pacem, & omnibus aliis cum Lucensibus confaede-

55 ratis. Si quod vero additum, vel diminutum, vel im-
56 mutatum fuerit de praedictis Capitulis, vel infrascriptis
57 in totum, vel pro parte, communi concordia Pisanorum,
58 & Lucensium Consulium omnium, vel majoris partis,
59 qui modo sunt, vel in antea erunt, vel Potestatis, vel
60 Rectoris, vel Dominatoris juravissent, & populo, &
61 populis ejus, & scriptura publica Notariorum Pisani, &
62 Lucensis scriptum fuerit, & Sigillo Publico Pisanae, &
63 Lucensis Civitatis confirmatum, de diminuto non tene-
64 ar, & de addito, & immutato tenear; & sicut additum,
65 & immutatum praedicto modo fuerit observabo; sed non
66 addam, vel diminuam, vel de eis immutabo sine Con-
67 silio Senatorum omnium, vel majoris partis personarum
68 per sonum Campanae coadunatarum. Haec omnia pro
69 mea Civitate, & meis Successoribus observare, & firma
70 perpetuo tenere Lucanis Consulibus pro Lucana Civita-
71 te recipientibus, & eorum successoribus convenio. Et
72 duo millia homines Pisanae Civitatis, eorum Burgorum
73 vel suburbium jurare faciam, praesente Lucano Consu-
74 le vel ejus Nuntio super hoc constituto, quos Lucen-
75 sium Consules, vel eorum Nuntios super hoc constitu-
76 tos degerint tenere firmam pacem, & concordiam toto
77 tempore suae vitae inter Pisanam Civitatem, & Lucen-
78 sem, & non esse studiosè in Consilio, vel facto, quod
79 ipsa Concordia, vel pax rumpatur, vel quod pactiones
80 & conventiones, & securitates in tenore pacis compre-
81 hensae corrumpantur, & vitentur. Et in fine cujuscum-
82 que quinquennij tercentum viros Pisanae Civitatis, vel
83 ejus Burgorum, vel Suburgorum, qui hoc Sacramentum
84 non jurassent, eodem modo jurare facient ipsi Consules,
85 vel Potestates, vel Rector, vel Dominator, qui tunc
86 fuerit. Et Consulatum, vel Consulem, vel Potestatem,
87 vel Rectorem, vel Dominatorem non recipiam, vel
88 recipi Pisae permittam, quod haec omnia firma integrè
89 tenere non juret. Et sequentes proximos Consules om-
90 nes, vel Potestatem, vel Rectorem, vel Dominatorem
91 ju-

„ jurare faciam per me, vel meum socium omnia prae-
„ dicta observare, & firma tenere toto tempore sui Con-
„ sulatus, vel Regiminis, non minuta, vel vitata per
„ aliquod Capitulum vel dationem intellectus, neque alio
„ quolibet ingenio, vel modo; & quod non recipient Con-
„ sulem, vel Potestatem, vel Rectorem, vel Dominatorem
„ quod haec omnia firma tenere eodem modo in totum
„ non juret; & quod sibi sequentes proximos Consules om-
„ nes, sive Potestatem, sive Rectorem, sive Dominato-
„ rem jurare facient omnia praedicta firma tenere eodem
„ modo in totum. Et in brevi, ad quod sequentes Consules,
„ vel Potestas, vel Rector, vel Dominator sint juraturi
„ praedictum Capitulum poni faciam, & ipsos Concordato-
„ res Brevis, ad quod sequentes Consules vel Potestas
„ vel Rector, vel Dominator sunt juraturi, jurare facient,
„ quod in ipso Brevis ponent, vel ponere facient, & non
„ tollent, nec tollere facient. Ita Pacem, & concordiam
„ & securitatem, & conventiones, & pacta inter Pisanos
„ & Lucenses facta, vel factas, sicut in tenore pacis con-
„ tinetur, per omnia firma tenebo, & observabo, & se-
„ quentes sibi Consules proximos omnes vel Potestatem,
„ vel Rectorem, vel Dominatorem non recipient, qui
„ omnia praedicta non jurent. Et sic eos jurare facient
„ per omnia, & nihil inde minuent, vel remittent, neque
„ per aliquod Capitulum, neque per dationem intellectus,
„ neque aliquo ingenio, vel quocumque modo, nisi prout
„ in ipso tenore pacis de minuendo, vel addendo, vel mu-
„ tando continetur; & sic hoc debeat de caetero omni an-
„ no jurari in perpetuum a Consulibus, vel Potestate, seu
„ Rectore, vel Dominatore, qui pro tempore in Pisana
„ Civitate fuerit, vel fuerint, & a Concordatoribus Brevis,
„ ad quod Consules, vel Potestas, vel Rector, vel Domina-
„ tor Pisanae Civitatis pro tempore sunt juraturi.

„ Haec omnia sicut supra scripta sunt per bonam fidem
„ sine fraude toto tempore mei Consulatus observabo, re-
„ mota omni fraude, & omni malitia, & omni dolo, &

„ omni

„ omni malo ingenio, & ad purum, & bonum intellectum
 „ Lucensium Consulum. Sic Deus me adjuvet, & haec
 „ Sancta Dei Evangelia, supra quibus manum pono.

„ Haec omnia feliciter jurata fuerunt a Bulgarino Vi-
 „ ce Comite filio Ugonis, a Sigerio Berto Vice Comite
 „ filio quondam Ildebrandi, & ab Alcherio quondam Am-
 „ brosii, & a Lamberto de Curte quondam Uguccionis,
 „ & a Paganello quondam Sigismundi, & a Cajetano fi-
 „ lio Burgandii Pisatorum Consulibus. In praesentia Al-
 „ bertini Vicecomitis quondam Alberti Vicecomitis, &
 „ Henrici quondam Canis, & Albertini quondam Bulsi
 „ & Ildebrandi de Mercato Jurisprudētis quondam Bo-
 „ ni, & Ildebrandi Bambonis quondam Ranucci, & Gui-
 „ donis de Bella quondam Grunei, & Gualfredi quon-
 „ dam Ildebrandi Mellis, & Rosselmini Camerarii quon-
 „ dam Uguccionis & Francardi Camerarii quondam Ugo-
 „ nis Pisatorum Civium, & praesentia Tancredi Advo-
 „ cati quondam Sine Anima Advocati, & Rolandi Ju-
 „ risperiti de Sancto Andrea, & Alcherii quondam Vec-
 „ chi, & Tignosi Causidici de Monte Catino, et Truffe
 „ quondam Gualcherii, & Procuratorum Lucensium; vi-
 „ delicet Albertini quondam Guidotti, & Artilli quon-
 „ dam Ringhi, & Guidotti quondam Passavantis, & Lam-
 „ berti quondam Sornacchi, & Gerardini quondam Pagani-
 „ ni, & praesentia Beccafave Lucensis Castaldionis quon-
 „ dam Vergi, & Bartolomei Notarii Lucensis, Lucensium
 „ Civium Anno Dominicae Incarnationis secundum Pisa-
 „ nos 1182. Sexto decimo Kal. Julii Indictione XIV., &
 „ Anno Nativitatis Domini 1181. secundum Lucenses 169
 „ Kal. Julii Indictione XIV. Actum in Ecclesia Sancti Pro-
 „ sperii de Settuano.

„ Ego Ugo Nepos Gallici, Judex, & Notarius Domi-
 „ ni Imperatoris, & tunc Pisanae Civitatis Publicus Can-
 „ cellarius hunc Pacis tenorem inter Pisanam, & Lucen-
 „ sem Civitatem firmate scripsi.

„ Ego

„ Ego Nicolaus Gajetanus Judex, & Notarius Domi-
 „ ni Friderici Romanorum Imperatoris, & tunc Pisanae,
 „ Civitatis Cancellarius praedictis omnibus interfui & sub-
 „ scripsi.

„ Essendo questi i Capitoli del Concordato fatti in no-
 „ me della Città di Pisa; giusto era, che ancora i Lucche-
 „ si facessero altrettanto dalla parte loro. In fatti tale è il
 „ Concordato Lucchese.

*Carta di Concordia, e di Convenzione fatta fra i Lucchesi,
 e Pisani particolarmente in fatto di Moneta nell' Anno
 MCLXXXI. Secondo lo Stile Lucchese.*

„ **I**N Nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti Amen.
 „ Ego Consul Lucensis juro ad Sancta Dei Evange-
 „ lia, quod toto tempore mei Consulatus salvabo, & de-
 „ fendam in tota Fortia, atque Districtu, Terra, vel Aqua,
 „ unamquamque Personam de Civitate Pisana, & de ejus
 „ Burgis, & Suburgis, & de ipsius Districtu in Persona
 „ & rebus, nec studiosè offendam, vel offendere faciam,
 „ seu offendi consentiam aliquam de praedictis Personis
 „ in persona, vel rebus in aliquo loco, Terra vel, Aqua.
 „ Et si offensio facta fuerit alicui personae praedictorum
 „ locorum in personam, faciam inde vindictam conven-
 „ nientem, pro ut mihi congruum visum fuerit. Si ve-
 „ ro de rebus fuerit offensio, faciam ei res sibi ablatas re-
 „ stitui, vel emendari infra quindecim dies, ex quo in-
 „ de mihi reclamatio facta fuerit: si de rebus ejus, qui of-
 „ fensionem fecerit, tantum invenero, vel habere potero.
 „ Quod si infra quindecim dies facere non potero, citius
 „ quam potero, postea sine fraude in tempore mei Con-
 „ sulatus supplebo; nisi quantum per reclamationem re-
 „ manserit. De aliis autem reclamationibus justitiam fieri
 „ faciam, secundum quod inter Lucenses, & Pisanos Con-
 „ sules ordinatum fuerit communi concordia. Et eam con-
 „ cordiam ad bonum, & utilitatem utriusque Civitatis de-
 hinc

„ hinc usque ad unum proximum mensem faciam. Posses-
 „ siones vero, domus, vel Terrae alicujus Civis Pisani,
 „ vel Burgenfis, aut Suburgenfis, vel Pisani Districtus a
 „ Majoribus Lucanis Consulibus, vel eorum Misso tra-
 „ ditas alicui Personae de Civitate Lucana, vel de ejus
 „ Burgis, vel Suburgis, vel de ejus Districtu invasas,
 „ vel sua auctoritate acceptas infra dies quindecim, ex
 „ quo mihi inde inquisitio facta fuerit restituam; vel re-
 „ stituere faciam; nisi per eum, qui recipere debet, rema-
 „ serit. Ex toto tempore mei Consulatus firmam Pacem,
 „ & Concordiam tenebo Pisanae Civitati, & ejus Popu-
 „ lo, & omnibus hominibus de Civitate Pisana, & de
 „ ejus Burgis & Suburgis, & de ejus Districtu. Si vero
 „ Pisana Civitas, vel Pisanus Populus pro Communi Guer-
 „ ram, vel Guerras habuerit cum aliqua alia Civitate,
 „ Terra, vel loco, aut persona, vel Personis, non contra-
 „ riabo in Pisanam Civitatem, vel ejus Populum, neque
 „ contrariare faciam, vel permittam alicui personae meae
 „ Civitatis, vel Districtus: immo prohibebo, quod aliqua
 „ persona meae Civitatis, seu Districtus de illa guerra,
 „ vel guerris Pisanum Populum contrariet, & publicè di-
 „ cam, quod si aliquis eum adjuvare voluerit, quod ex
 „ mea concessione, & parabola eum adjuvet. Si quis vero
 „ eorum contra fecerit, vindictam convenientem inde fa-
 „ ciam. Contra Confoederatos autem qui modo sunt, & Vas-
 „ fallos Lucani Populi, qui modo sunt, parabolam de
 „ adjuvando dare non teneam; immo vetare possim, & e-
 „ um vel eos adjuvet non tantum Confoederatis, vel Vas-
 „ fallis, vel aliis quibuscumque Pisanam Civitatem con-
 „ trariabo, vel contrariare permittam: Et dabo, vel da-
 „ re faciam, & permittam, & concedam habere, & re-
 „ colligere Pisanis Consulibus pro Pisana Civitate, vel
 „ eorum Misso super hoc constituto, vel constitutis medietatem
 „ totius introitus, & Lucris, & redditus Monetae Lucanae, detrac-
 „ tis expensis pro utilitate ipsius Monetae sine fraude factis.
 „ Et concedam, & permittam in Civitate, Lucana esse super to-

„ Auram, aut Ripaticum, nisi qualem vel quale Lucanis
 „ Civibus tulero sine fraude, nec in fraudem tollendi
 „ Populo Pisano, Populo tollam, nec imponam Lucensi.
 „ Et dabo, vel dare faciam, Consul Pisano, vel Ca-
 „ pitaneis Pisanae Degatiae pro expensis de ipsa Degatia
 „ faciendis, & pro expensa magnali, & pro Fundaco; &
 „ Guardia Maris, & Galeis armandis, & Salvamento Mari-
 „ nariorum, & pro omnibus aliis expensis pro ipsa, vel de
 „ ipsa Degatia faciendis, quae sufficiant ad omnes praedi-
 „ ctas expensas faciendas. Et relinquam Archiepiscopo Pisa-
 „ no ejusque Successoribus pro Episcopatu Sanctae Mariae de
 „ Pisa libere habere, & possidere Archiepiscopatum suum
 „ sive Episcopatum, qui est in Fortia & districtu meo, hoc
 „ modo; videlicet Clericos suos distringere, & corrigere,
 „ & habere potestatem in eis, & jurisdictionem suam in eos
 „ exercere, sicut Archiepiscopus in suos Clericos debet,
 „ & possessiones suas, & pensiones, & assitus, & omnes
 „ redditus suarum Terrarum, & Locationes, & manen-
 „ tes, & fideles suos, & Albergarias habere, & distrin-
 „ gere, sicut Dominus suos fideles, & manentes distrin-
 „ gere debet. Et de his omnibus, de quibus discordia
 „ non fuerit, curabo sine fraude, ut Archiepiscopus Pisa-
 „ nus ea quiete possideat, & inde ei studiosè non contra-
 „ riabo. De aliis vero omnibus, unde discordia fuerit,
 „ Archiepiscopo Pisano, qui pro tempore fuerit, ratio-
 „ nem fieri faciam, retenta Lucanae Civitati jurisdictione,
 „ & Districtu retento, & aliis omnibus retentis, quae
 „ Lucana Civitas habuit, vel habet quoquomodo in prae-
 „ dicta Lucana Fortia, & Districtu Pisani Archiepiscopa-
 „ tus. De Jurisdictione vero, & Districtu, quam, vel quem
 „ Pisana Civitas vel Pisani Consules, vel Consul pro Pisa-
 „ na Civitate in Pisana Fortia, & Districtu Lucani Epi-
 „ scopatus quoquomodo habuit, vel habet, neque guerram,
 „ neque discordiam faciam; nec Lucanus Populus, vel homi-
 „ nes Lucani Populi guerram, vel discordiam inde facient,
 „ & si fecerint, penitus prohibebo, nec propterea pax rum-

55 patur. Nec propter aliquam discórdiam, vel brigam, quae
 56 esset inter Episcopum Lucanum, & Pisanam Civitatem,
 57 vel aliquem de Pisanae Civitatis Districtu pax rumpatur.
 58 Nec Lucana Civitas faciat offensionem indè Pisanae Civi-
 59 tati, vel alicui de ejus districtu. *Et Monetam, quam Pisani*
 60 *fecerint, non falsato, nec falsari faciam, aut falsari permittam,*
 61 *vel concedam neque fieri faciam, neque permittam, nec concedam*
 62 *extra Pisanam Civitatem. Et si aliqua persona de mea Civitate,*
 63 *vel Districtu eam falsaverit, vel falsari fecerit, aut eam fecerit,*
 64 *vel facere fecerit & mihi cognitum fuerit, faciam inde vindictam,*
 65 *vel fieri faciam secundum quod mihi bonum visum fuerit ad comu-*
 66 *nem bonorem, & Salvamentum utriusque Civitatis, & faciam*
 67 *ipsam Monetam accipi, & currere in mea Civitate, & Fortia,*
 68 *atque Districtu. Et a Fauce Serchij usque Macram non*
 69 *faciam, nec fieri faciam, nec consentiam, ut fiat aliquam*
 70 *domum, neque Capannam, neque Britiscam, neque Ca-*
 71 *stellum, nec aliquod edificium, nec munitionem a Mon-*
 72 *te usque ad Mare infra praedictos confines, exceptis Ec-*
 73 *clesiis, & Burgis, & Villis, & Calis, & Capannis, quae*
 74 *sunt in ipsis Burgis, vel Villis, & juxta ipsas Villas, vel*
 75 *Burgos prope medium miliarium. Et si aliqua persona*
 76 *a Capite Cavalli usque Cinquariam, aliquam Domum,*
 77 *vel Capannam, vel Britiscam, vel Castellum, vel ali-*
 78 *quod edificium, aut munitionem infra praedicta loca fe-*
 79 *cerint, vel facere fecerint, penitus prohibebo facto, &*
 80 *opere, & meo posse, & facere non permittam, vel con-*
 81 *sentiam per me, & per meam Fortiam. Et quidquid in-*
 82 *fra praedictos fines factum est faciam destruere dehinc*
 83 *usque ad dies viginti. Et quod de cetero factum fuerit a*
 84 *Capite Cavalli usque Cinquariam faciam destruere, si po-*
 85 *tero, sine fraude. Et si inquisitus inde fuero a Pisanis*
 86 *Consulibus de praedictis edificiis a Capite Cavalli usque*
 87 *Cinquariam edificare prohibendis, aut destruendis, ut eos*
 88 *adjuvem, ipsos per bonam fidem, sine fraude, per me,*
 89 *& meam Fortiam adjuvabo, ut non fiant; & si facta fue-*
 90 *rint, destruantur, & nusquam ibi reedificentur; Et a*
 91 *prae-*

„ praedicto Capite Cavalli usque Macram, neque Portum;
 „ nec Salis, nec aliarum Mercium Mercationem, nec ne-
 „ gotiationem, nec Navium, nec alicuius generis navigij
 „ applicationem, nec merces aliquorum infra praedictos
 „ fines exonerare, vel ponere. Nec aliquam Personam
 „ aliquod praedictorum facere faciam, vel permittam,
 „ vel consentiam praeter Pisanos sive solos, sive cum
 „ aliis, seu & Lucenses cum solis Pisanis, & non
 „ cum aliis hoc facere possint. Et si inquisitus fuero, ut
 „ eos contra eum, qui hoc facere vellet, adjuvem, inde
 „ eos adjuvabo. Liceat tamen Lucensibus dehinc ad pro-
 „ ximas Kalendas Januarias, & deinde ad duos annos
 „ suas merces ponere infra praedicta loca, & inde eas
 „ exportare, & in navibus ascendere, & descendere, &
 „ ibi naves applicare, sed postea omnia praedicta perpe-
 „ tuo firma esse debeant. Sed non tenear quando Valle-
 „ denses possint habere ultra Motronem duos busos, vel
 „ unum busum, unam jansiram, & non plus, in quibus
 „ Lucenses valeant ascendere, & descendere cum eorum
 „ habere, & navigare. Et neminem Pisam venientem,
 „ vel redeuntem per Terram, vel per aquam venire, aut
 „ redire prohibebo, vel impediam cum rebus, vel sine
 „ rebus. Ultramontanos tamen, & omnes scarfellas portan-
 „ tes, venientes per viam Versiliae, & Carfanianae possim
 „ constringere, ut per Lucam veniant; & postquam
 „ Lucae fuerint, eos distringere non debeam, quando Pi-
 „ sas statim cum voluerint vadant cum personis, & re-
 „ bus eorum exceptis manifestis, & publicis inimicis Lu-
 „ cani Populi. Et de praedictis omnibus firmis perpetuo
 „ permanendis, & observandis Chartam publicam Pisanis
 „ Consulibus pro Pisana Civitate recipientibus faciam, &
 „ Dationis Chartam de praedictis Communibus sicut supra
 „ designatum est; & per solemnem Stipulationem promit-
 „ tam, quod contra nullo tempore veniam, sed semper
 „ per me, & successores meos, & Lucanam Civitatem
 „ debeat esse ratum, & firmum; & hoc faciam abhinc
 „ „ us-

„ usque ad unum mensem filiis quondam Clavelli; videli-
 „ cet Ubaldo, & Guidoni, & Soffreduccio de Bozano, &
 „ Corvarienlibus, videlicet Bonaccorso, & Ildebrandino,
 „ filiis quondam Veltri, & Giferro, & Cunrado ejus filio,
 „ & Uguccioni quondam Stulti reddam, vel reddere faciam
 „ & libere habere, & possidere totum eorum Podere, quod
 „ Lucana Civitas, & Lucanus Populus, vel aliquis pro
 „ eis, eis abstulit, sicut illud habebant, & detinebant
 „ octo diebus antequam cum Pisanis se confoederarent, vel
 „ securarent, aut ponerent, exceptis damnis tempore guer-
 „ rae datis, & pro ipsa guerra de incisionibus, & destru-
 „ ctionibus, & incendiis Castrorum, & domorum, & re-
 „ rum suarum, & arborum, & vinearum, & aliarum re-
 „ rum similium, & ipsos constringi, nec conveniri pa-
 „ tiar, nec per placitum fatigari ullo tempore a Comuni
 „ Lucensi, vel ab aliquo homine Lucanae Civitatis, vel
 „ ejus Districtus de aliquo damno, vel rapina, aut injuria
 „ ab eis, vel eorum hominibus tempore guerrae dato. Prae-
 „ dictis vero Corvarienlibus de Rocca Flamminga, & Tur-
 „ ribus faciam eis rationem infra annum, postquam Pax ju-
 „ rata fuerit in communi Judice, vel Arbitro, sive ipsa
 „ mihi, meisque Civibus de Rocca Guidinga, & ejus Turre
 „ rationem fecerint ante ipsum Judicem, vel Arbitrum,
 „ & pacem praedictis omnibus faciam, & tenebo. Et de
 „ ipso Judice, vel Arbitro eligendo concordiam sine frau-
 „ de faciam cum praedictis Corvarienlibus, nisi per eos
 „ remanserit. Si vero, quod absit, aliquo modo evenerit,
 „ quod aliquod Capitulum praedictorum observatum non
 „ fuerit, vel corruptum, aut vitiatum, seu diminutum in
 „ totum, vel in partem, cetera tamen Capitula semper
 „ firma, & incorrupta perseverent, & observari debeant,
 „ sicut scripta sunt per omnia, nec in aliquo propterea
 „ corrumpi, vel vitari, seu diminui debeant; & id, quod
 „ corruptum, aut vitiatum, seu diminutum fuerit, emen-
 „ dari, & in pristinum statum reduci debeat infra qua-
 „ draginta dies proximos, & Pax propterea non rumpatur,
 „ tur,

„ tur, sed semper firma, & illibata permaneat. Florenti-
„ nis autem, & omnibus eorum districtus, & Pecciolen-
„ sibus pacem faciam, & tenebo, omnibus aliis Confede-
„ ratis Pisanorum. Si quid vero additum, vel diminutum
„ fuerit de praedictis Capitulis, vel infrascriptis in totum
„ vel per partem communi concordia Pisanorum, & Lu-
„ centium Consulium omnium, vel majoris partis, qui mo-
„ do sunt, vel in antea erunt, vel Potestatis, vel Recto-
„ ris, qui jurassent Populo, & Populis ejus, & Scriptu-
„ ra publica Notariorum Pisan. & Luc. scriptum fuerit,
„ Sigillo publico Pisanae, & Lucensis Civitatis confirma-
„ tum, de diminuto non tenear; de addito, & immuta-
„ to tenear; & sicut additum, & immutatum fuerit praedi-
„ cto modo observabo. Sed praedictis non addam, vel di-
„ minuam, vel de eis immutabo sine Consilio Consulium
„ Causarum, & Treguanorum & Consiliariorum electo-
„ rum, & Procuratorum, si tunc fuerint, & Consulium
„ Militum, & Mercatorum omnium, vel majoris partis
„ qui tunc Lucae fuerint, si habere potero. Ita tamen
„ quod non debeam de praedictis hominibus in numero
„ ultra viginti quatuor homines habere. Haec omnia
„ pro mea Civitate, & meis Successoribus observare, &
„ firma perpetuo tenere Pisanis Consulibus pro Pisana
„ Civitate recipientibus, & eorum Successoribus con-
„ venio. Et duo millia homines Lucanae Civitatis, velejus
„ Burgorum, vel Suburgorum jurare faciam, presente Pi-
„ sano Consule, vel ejus Nuntio super hoc constituto; quos
„ Pisanorum Consules, vel eorum Nuntius super hoc con-
„ stitutus elegerint tenere firmam pacem, & concordiam
„ toto tempore vitae suae inter Lucanam Civitatem, & Pi-
„ sanam, & non esse studiosè in consilio, vel facto, ut ipsa
„ Concordia, vel Pax rumpatur; vel quod pactiones, &
„ conventiones, & securitates in tenore Pacis comprehen-
„ sae, corrumpantur, vel virientur; & in fine cujuscumque
„ Quinquennij trecentos viros Lucanae Civitatis, vel ejus
„ Burgorum, vel Suburgorum, qui hoc Sacramentum non
„ ju-

„ jurassent, eodem modo jurare faciant ipsi Consules, vel
 „ Potestas, vel Rector, vel Dominator, qui tunc fuerit.
 „ Et Consulatum vel Consulem, vel Potestatem, vel Recto-
 „ rem vel Dominatorem, non recipiam, vel recipi Lucae
 „ permittam, quod haec omnia firma integrè tenere non ju-
 „ ret, & sequentes proximos Consules omnes, vel Potesta-
 „ tem, vel Rectorem, vel Dominatorem jurare faciam per
 „ me, vel meum Socium omnia praedicta observare, & fir-
 „ ma tenere toto tempore sui Consulatus, vel Regiminis,
 „ non minuta, vel vitata per aliquod Capitulum, vel Da-
 „ ctionem intellectus, neque alio quolibet ingenio, vel mo-
 „ do: Et quod non recipient Consulem, vel Potestatem,
 „ vel Rectorem, vel Dominatorem, qui haec omnia firma
 „ tenere eodem modo in totum non juret; & quod sibi se-
 „ quentes proximos Consules omnes, sive Potestatem, sive
 „ Rectorem, sive Dominatorem jurare facient omnia prae-
 „ dicta firma tenere eodem modo in totum. Et in Brevi ad
 „ quod sequentes Consules, vel Potestas, vel Rector, vel
 „ Dominator sunt juraturi, praedictum Capitulum poni
 „ facient, & ipsos Concordatores brevi, ad quod sequentes
 „ Consules, vel Potestas, vel Rector, vel Dominator sunt
 „ juraturi, jurare facient, quod in ipso Brevi ponent, vel
 „ ponere facient, & non tollent, nec tollere facient.
 „ Ita Pacem, & Concordiam, & Securitates, & Con-
 „ ventiones, & Pacta inter Pisanos, & Lucenses fa-
 „ ctam, vel factas, sicut in tenore pacis continentur per o-
 „ mnia firma tenebo, & observabo, & sequentes sibi Con-
 „ sules proximos omnes, vel Potestatem, vel Rectorem,
 „ vel Dominatorem non recipient, qui omnia praedicta
 „ non jurent; & sic eos jurare facient per omnia, & ni-
 „ hil imminuent, vel remittent, neque per aliquod Ca-
 „ pitulum, neque per Dactionem intellectus, neque aliquo
 „ ingenio, vel quocumque modo, nisi pro ut in ipso te-
 „ nore Pacis de minuendo, vel addendo, vel mutando
 „ continetur; & sic hoc debeat de cetero omni anno
 „ jurari in perpetuum a Consulibus, vel Potestate, seu
 „ Re-

„ Rectore, vel Dominatore, qui pro tempore in Lucana Ci-
 „ vitate fuerint, vel fuerit, & a Concordatoribus Bre-
 „ vis, ad quod Consules, vel Potestas, vel Dominator
 „ Lucanae Civitatis pro tempore sunt juraturi. Haec o-
 „ mnia sicut supra scripta sunt per omnia per bonam fi-
 „ dem, sine fraude toto tempore mei Consulatus observa-
 „ bo, remota omni fraude, & omni malitia, & omni do-
 „ lo, & omni malo ingenio, & ad purum, & bonum in-
 „ tellectum Pisanorum Consulium. Sic Deus adjuvet; &
 „ haec Sancta Dei Evangelia, super quibus manum im-
 „ pono.

„ Haec omnia feliciter jurata fuerunt a Baldinetto
 „ quondam Stulti, & Ardiccione quondam Theuperti, &
 „ Lotterio quondam Bernardi, & Ormanno Marroni filio
 „ Uberti, & Rodolphino quondam Malassi, & a Pagano
 „ quondam Ronchini, & a Gerardino quondam Ricci Lu-
 „ censem Consulibus. In praesentia Tancredi Advocati
 „ & Jurisperiti de Sancto Andrea, & Alcherii quondam Ve-
 „ kii, & Tinioli Caulidici de Monte Catino, & Trusse
 „ quondam Gualchierii, & Procuratorum Lucensem; vi-
 „ delicet Albertini quondam Guidotti, & Attilii quondam
 „ Ringhi, et Guidotti quondam Passavantis, et Lamberti
 „ quondam Sornacchi, et Gerardini quondam Paganini, et
 „ praesentia Beccafave Lucensem Castaldionis quondam
 „ Enrigi, et Bartolomei Notarii Lucensis, Lucensem Ci-
 „ vium. Et praesentia Albertini Vicecomitis quondam Al-
 „ berti Vicecomitis, et Enrigi quondam Canis, & Alberti-
 „ ni quondam Bulchii, et Ildebrandi de Mercato Juris pru-
 „ dentis quondam Boni, et Ildebrandi Bambonis quondam
 „ Ranuccij, et Guidonis de Bella quondam Grunci, et
 „ Gualfredi quondam Ildebrandi Mellis, et Rosselmini Ca-
 „ merarii quondam Uguccionis, et Francardi Camerarii
 „ quondam Ugonis, Pisanorum Civium, Anno Nativita-
 „ tis Domini millesimo centesimo octuagesimo primo se-
 „ cundum Lucenses sextodecimo Kal. Julii Indict. XIV.; &
 „ Anno Dominicae Incarnationis secundum Pisanos mille-

Y

„ simo

„ simo centesimo octuagesimo secundo. 16. Kal. Julii, In-
 „ dict. XIV.

„ Actum in Ecclesia Sancti Prosperi de Sittiano .

Nella prima parte di questo Concordato abbiamo offer-
 vato , che la Città di Pisa s' obligava di fare una solenne
 rinunzia d'ogni suo preteso diritto sopra il Conio di Luc-
 ca: Ora daremo noi questa rinunzia istessa , estratta dai
 Libri delle Riformagioni di Firenze.

„ **I**N Nomine Domini Amen. Ex hujus Publici Instru-
 „ menti serie omnibus clareat, quia nos Bulgarinus
 „ Vicecomes, filius Ugonis, & Sigerius Baptista Vice-
 „ comes quondam Ildebrandi, & Alcherius quondam An-
 „ fosi, & Gaetanus filius Burgundii, & Lambertus de Cur-
 „ te, & Paganus quondam Sigismundi Pisanorum Consu-
 „ les, pro nobis, & pro nostris Successoribus, & pro Pi-
 „ sano Communi facimus finem, & refutationem, & tran-
 „ sationem vobis Ardicioni Teperti, & Rodulfino Maliaffi
 „ Lucanis Consulibus recipientibus pro vobis, & pro Ghe-
 „ rardino Riceri, & Baldinetto Stulti, & Pagano Ron-
 „ tini, & Lotterio Bernardi, & Ermanno Marrone, filio
 „ Uberti, Sociis vestris Lucanis Consulibus pro vestris Suc-
 „ cessoribus, & pro Lucano Communi de omni actione,
 „ & jure, seu directu Nobis, & Pisano Communi pro Pi-
 „ sana Civitate pertinenti, de potestate faciendi Luca-
 „ nam Monetam vel de ipsa Moneta ex concessione, seu
 „ datione Conradi Regis, aut Frederici Imperatoris, seu
 „ alio quocumque modo, vel jure, & solemnī Stipulatione
 „ promittimus pro nobis, & pro Pisano Communi, obli-
 „ gando nos, nostrosque Successores, & Pisanum Populum
 „ jam dictam transactionem, & finem atque, refutationem
 „ toto tempore, & perpetuo firmam, & ratam tenere, &
 „ semper adversus Lucenses, & Populum Lucensem tacitos,
 „ & quietos permanere; Salvo tamen, quod medietas Luca-
 „ ni, & introitus, & redditus Lucanae Monetae ad nos,
 „ nostrosque Successores & Pisanum Commune perpetuo de-
 „ beat

„ beat pervenire , & esse sicut in tenore Pacis inter nos , &
 „ Lucenses compolitae continetur . Et taliter haec omnia se
 „ habere rogavimus Bonum filium Notarium Domini Impe-
 „ ratoris , Lucensem Cancellarium , & Ughicionem Nepotem
 „ Gallici , Judicem , & Notarium Domini Imperatoris dictae
 „ Pisanae Civitatis Publicum Cancellarium . Actum Pisis
 „ in Ecclesia S. Xisti , praesentibus Rolando Judice , Ubal-
 „ dino , & Rolando Judice , Guarmignani , & Ubaldo Mal-
 „ pilij , & Truffa Gualcherii , & Salamoncello quondam
 „ Salamonis , & Rolanduccio quondam Ugolini , & Gua-
 „ lando , & Tiniolo germanis , filiis quondam Tinioli de
 „ Urno , Lucensibus , & praesentibus Sigerio Ughicionel-
 „ li , Gualandi , & Robertino quondam Ugonis Teperti ,
 „ & Conetto quondam Sismundi , & Francardo Camerario
 „ quondam Ugonis Pisanis . Anno Nativitatis Domini
 „ millesimo centesimo , octuagesimo primo : Pridie No-
 „ nas Septembris Indictione quintadecima secundum Lu-
 „ censes , secundum vero Pisanos Anno Dominicae In-
 „ carnationis millesimo centesimo octuagesimo secundo ,
 „ Indictione quartadecima Pridie Nonas Septembris .

„ Ughicio Nepos Gallici Judex , & Notarius Do-
 „ mini Imperatoris , Pisanae Civitatis Publicus Cancel-
 „ larius praefatis interfui ; & ideo hanc in publicam Car-
 „ tam scripsi , & complevi , & dedi .

Codesta è, come dicemmo , la renunzia della Città di Pisa del suo vantato Diritto di potere usare il Conio di Lucca . Nulla ostante qualche arbitrio bisogna credere che i Pisani si sieno preso , se vero è quanto il *Beverini* scrive all' anno 1217 . , cioè , che furono essi condannati dal *Bonalbergo* , Plenipotenziario Imperiale in Italia , a pagar cento libbre d' oro per la contraffazione de' Patti coi Lucchesi in proposito di Moneta . In queste Carte oltre la curiosità delle cose contenute in esse , riguardante i reciprochi Diritti delle suddette Città di Lucca , e Pisa , avranno certamente i Cittadini di Esse anco piacere di ritrovare i nomi delle più antiche , e più illustri loro Famiglie . Altra

di cui avremo di nuovo occasione di parlar più sotto. Frat-
tanto la sorte ci ha favorito di ritrovare una Carta di data
più antica ancora di quelle del Sig. *Doneda*; in cui non so-
lo menzione di Moneta Bresciana si ritrova; ma ciò, che
è più considerabile, vi si legge un Concordato con Cre-
mona per la battitura d' uniformi Monete, e pel recipro-
co Commercio di esse in ciascheduna di coteste Città; per
lo che due cose vi si stabiliscono; cioè prima di non
ammettere in niuna di esse Città la Moneta di Milano;
e la seconda, che i Cremonesi manderebbero in Brescia un
Artefice, il quale insegnasse a' Bresciani a fabricar la
Moneta. Inoltre convengono di coniar la Moneta per
riguardo al suo peso in ragione di 37. Danari per oncia.
Nel Concordato del 1254. vedemmo, che s' era ridotta
a 47. Questa Carta è apocrifa, e ci manca la data: pu-
re farà facile il rinvenirla. L' Originale stà nell' Archivio
secreto di Cremona.

*Carta di Concordia, e di Convenzione fra le Città di Brescia,
e Cremona, particolarmente in proposito di Moneta.*
Anno MCLXXXIII.

” **I**N Nomine Domini. Concordia Brixienſium, & Cre-
” monenſium talis eſt, ut rationes ſiant hinc inde
” ſicut eſt ſtatutum, & continetur Inſtrumentis de Judi-
” ciis faciendis, & de Sententiis executioni mandandis, &
” ſicut juraverunt Poteſtates. Item ut Briſienſes debeant
” dare Stratam Cremonenſibus, & ſervare, & manutene-
” re bona fide, & ſine fraude, nec debent eſſe in Conſi-
” lio, vel factio ut minuat. E converſo Cremonenſes ita
” debent dare ſuam Stratam Brixienſibus, & maxime il-
” lam, quae venit a Papia Brixiae per virtutem Cre-
” monae. Et in his Stratis debent ſalvari, & cuſtodiri Per-
” ſonae, & res hominum utriuſque Civitatis, & aliorum
” Mercatorum, his exceptis, quorum Civitas haberet dif-
” cordiam cum aliqua praedictarum Civitatum. Et hoc
in-

intelligitur de illis Stratis, quae vadunt de una Civitate ad aliam, vel per districtum alicujus earum. Item homines Cremonae, & res illorum debent salvari, & custodiri per Terram, & Aquam, & Districtum Brixiae: Et è converso homines Brixiae, & res illorum debent salvari, & custodiri per terram, & aquam, & Districtum Cremonae: Item neutra earum Civitatum debet offendere aliam in Episcopatu alterius per Commune; nisi esset pro Communi guerra totius societatis Lombardiae, vel Imperatoris Frederici, vel ejus filii Regis Henrici id fieret. Item de Concordia est, ut Moneta utriusque Civitatis debeat salvari, & custodiri, & communiter recipi ab utraque Civitate, & bona fide Cremonenses operam dant, ut Moneta Brixiae currat, sicut prima Cremonae currit; & Brixienfes versa vice debeant facere de Moneta Cremonae, & quod debeat fieri bona, & legalis ab utraque Civitate; nec debeat perjorari nisi per parabolam Consulium, vel Potestatum utriusque Civitatis datam in publica Contione, vel in Comuni Consilio Crebentiae palam, & sine fraude: Et Cremonenses debeant facere suam Monetam ad illam Taxiam Monetae Brixiae, quam intelligimus esse de triginta, & septem in uncia. Et quaeque earum Civitatum debet indicare suam Monetam ad illum modum, & ita districtè, scilicet ad unum debilem, & ad unum fortem bona fide, & sine fraude, sicut Cremonenses nunc faciunt. Item concordia est, ut Moneta Mediolanensium non recipiatur ab aliqua harum Civitatum; nisi per concordiam utriusque Civitatis, & per parabolam datam in concione, vel in Consilio Crebentiae utriusque Civitatis, & a Consulibus, vel Potestatibus, qui vel quae per tempora erunt, palam, & sine fraude. Et hanc Concordiam tenere jurabunt singulis annis Consules utriusque Civitatis, vel Potestates, qui, vel quae nunc sunt vel per tempora fuerint, & facient jurare Credentias suarum Civitatum, & Consules Mercatorum, & Consules de Paraticiis haec omnia observabunt bona fide, & sine fraude a Nativitate Domini proxima veniente usque ad 25. annos. Et si aliquid praedictae Concordiae additum, vel diminutum

„ nutum fuerit per Rectores, & Sapientes Crethentiae u-
 „ triusque Civitatis, sine fraude illud teneatur. Salva fide-
 „ litate Imperatoris Friderici, & ejus Filii Henrici, &
 „ salvo communi Sacramento Societatis Lombardiae, quod
 „ factum fuit Placentiae in concessione Pacis, & quod fuit
 „ concessum ab Imperatore in ordinamento Pacis.

„ Item convenit Dominus Rogerius de Pilla, & Do-
 „ minus Homobonus de Trezzo Domino Joanni de Cala-
 „ pino stipulanti, quod dabunt Magistrum Monetae, qui se
 „ astringat Sacramento sibi, & Consulibus Brixiae *faciendi*
 „ *Monetam suam sicut sunt astricti illi, qui faciunt Monetam Cre-*
 „ *monae: Et quod dabunt unum Ovarium similiter Consulibus*
 „ *Brixiae, qui docebit, & ostendet facere Monetam hominibus Brixiae.*

Che questa Carta fosse fatta nel 1183. lo dimostra primo: la Pace di Piacenza accennata come recentissima; *Federigo* Imperatore; *Arrigo* Re, e la Lega Lombarda in essa nominati. Di più *Omoluono da Trezo*, uno de Consoli Stipulanti per la parte de' Cremonesi fu in detto anno Consolo di Cremona, come abbiamo dal Catalogo pubblicato nel Tomo VII. *Rev. Ital. Scr.* Fra i Consoli di Brescia non abbiamo veramente codesto *Rogero di Pilla*; ma bensì *Raunerio de Villa*; per lo che convien dire essere stata malamente trascritta questa Carta, dovendosi leggere *Raunerus de Villa*, e non *Rogerus de Pilla*. Ecco un Documento, che rischiara questo punto esistente presso il Sig. Dottor *Biemmi* di Brescia.

In Xti Nomine. Ego Raunerus de Villa Consul Brisciae consilio Sapientum per Sacramentum praecipio Oprando de Aimaribus &c. & ipsi in perpetuum attendatis Sententias Domini Bulij, & meas latas &c. Actum est hoc in Ecclesia S. Mariae de Dom. Civitatis Brisciae die undecima exeunte mense Novembri Anno Domini 1182. Indictione prima.

E' da sapersi, che i Consoli di Brescia cominciavano la loro Magistratura a S. Pietro ai 29. di Giugno, e duravano per un anno intero fino a S. Pietro dell' Anno seguente. Sicchè il Concordato suddetto deve dirsi conchiu-

chiuso nel 1183. fra i mesi di Gennaro, e di Luglio. Seguendo pertanto la necessità, e il costume delle Città confinanti, allorchè s' ebbe ad istituire in Brescia la Zecca, si convenne con Cremona per l' uniformità, e pel Commercio delle Monete; e questo serve di prova per credere, che fra queste due Città si conservasse sempre uniforme ragguaglio.

Concordati fra Bologna, e Ferrara.

Continuando ora i Concordati, de' quali abbiamo notizia, ne riferiremo qui due di già publicati dal Muratori nella Dissertazione XXVII. fra Bologna, e Ferrara. Già fin dal 1193. dimostrammo noi, che la Moneta di Ferrara era uguale a quella di Bologna: Ora due cose in questi Concordati si osserveranno; prima che nel 1205. fra queste due Città si convenne di fatto intorno alla lega, e al peso delle loro Monete; e secondo, che nel 1209. convennero esse di coniarle uguali a quelle di Parma.

Carta di Concordia fra Bologna e Ferrara in Materia di Monete Anno MCCV.

” **A** Nno Domini Millesimo Ducentesimo Quinto Kalen-
 ” dis Februarii, Indict. VIII. Quum super facto Mo-
 ” netae Bononientis, & Ferrariensis concordia facta esset;
 ” cujus tenor est infrascriptus; fecerunt homines infrasc-
 ” pti de Civitate Ferrariae in Generali Consilio per Cam-
 ” panam coadunato jurare unum Nuntium Communis
 ” ejusdem Civitatis super eorum animas unoquoque ore ad
 ” os hodie ad hoc interrogato, & mandato, si ut jura-
 ” ret taliter observaret, ut in Brevis infra posito continetur.
 ” Qui siquidem Nuntius, & Praeco Petrus Rodulphi nomine, eis mandantibus, & praecepto Domini Rogati Judicis Domini Marchionis, qui est ejusdem Civitatis Ferrariae Potestas, cujus vice dictus Dominus Rogatus Judex, quia dictus Dominus Marchio, itemque Potestas aberat, fungebatur, nec non nobis praesentibus
 ” bus

„ bus, scilicet Domino Guidone Oderici, & me Prin-
 „ cipino Notario, qui a Domino Uberto Vicario Pote-
 „ statis Bononiae ad haec Sacramenta recipienda Ferra-
 „ riae fuimus delegati, praedictis inquam hominibus man-
 „ dantibus, nec non & praefato Iudice, suaeque Curiae
 „ praecipientibus, nobisque praesentibus, iuravit dictus
 „ Nuntius in Palatio Ferrariae in Consilio Generali dictos
 „ homines taliter ut perlegitur observaturos. Quorum si-
 „ quidem nomina haec sunt: Amator Iudex, Rolandus
 „ da Bologna, Jacopinus Vicecomes Domini Marchionis
 „ Guido Turcli &c.

„ Nomina vero eorum, qui interrogati sunt in Con-
 „ silio, sicut superiores, & sua manu scriptae dedit mihi
 „ Magister Petrus Notarius, sunt haec, scilicet: Gerar-
 „ dus Presbyteri Martini, Guido Pizamiglo, Rubeus
 „ Notarius. &c.

„ Forma quidem, & tenor Sacramenti talis est, vi-
 „ delicet.

„ Juro ego, quod numquam ero in Consilio vel facto;
 „ *ut Moneta ista Ferrariensis debeat minui de tribus unciiis mi-*
 „ *nus quarta ad unciam Bononiensem, & de quadraginta sex*
 „ *Solidis & dimidio Ferrariae per libram, ad libram Bononiae*
 „ *blanchis, & furnitis; nisi diminueretur voluntate Rectoris,*
 „ *vel Rectorum utriusque Civitatis, scilicet Ferrariae, & Bo-*
 „ *noniae.* Et opem & consilium dabo, quod non debeat
 „ diminui, nec ipsam diminuam, nec permittam diminui,
 „ nisi prout dictum est supra. Et haec omnia superscrip-
 „ ta observabo perpetuo, nec contraveniam, nisi secundum
 „ quod supra legitur. Et in Brevi cujuslibet Rectoris
 „ Ferrariae, qui pro tempore fuerit usque ad decem
 „ annos apponi faciam, quod ipse observabit secundum
 „ quod supra legitur in facto Monetae.

„ Ego Principinus Sacri Palatii Notarius his inter-
 „ fui, & pro ut supra legitur scripsi, & subscripsi.

*Facoltà di formar le Monete a foggia di quelle di Parma
data dai Ferraresi ai Bolognesi*

MCCIX.

„ **A**Nno Domini MCCIX. die Dominico XI. exeun-
 „ te Septembri, Indictione XII. in Consilio Ferra-
 „ riae factò ad sonum campanae, venerunt Dominus Ram-
 „ pertus Bualelli miles Iustitiae, & Dominus Jacobus
 „ Petri Paulani, & Dominus Figlocarus, Consules Mer-
 „ catorum Bononiae, Ambaxatores Communis Bononien-
 „ sium Ferrariae, & in pleno Consilio, & Generali pul-
 „ sato ad Campanam dixerunt ex parte sui Communis
 „ Bononiae Domino Hugoni de Gramaxe Potestati Fer-
 „ rariae, & Consulibus ejusdem Terrae, & Consilio Fer-
 „ rariae, quod cum teneantur Ferrarienses, & Bononien-
 „ ses super factò Monetæ, in uno, & eodem statu, &
 „ modo tenere, & facere & fabricare, & nulla illarum
 „ Civitatum sine licentia, & parabola data in Consilio
 „ Generali a Rectore, vel Rectoribus alterius Civitatis,
 „ Monetas illas posse diminuere: petebant parabolam
 „ dictò Domino, Hugoni Potestati Ferrariae, & Con-
 „ sulibus, & Consilio praedictò pro Communi Bononiae,
 „ quia volebant suam Monetam, & Monetam Ferrarien-
 „ sem facere insimul, & facere ad modum, & quantita-
 „ tatem Monetæ Parmæ pro commodo, & utilitate u-
 „ triusque Civitatis. Habito siquidem pleno Consilio,
 „ & generali interesse, praedictus Dominus Hugo Pote-
 „ stas Ferrariae, & Consules Communis, & Mercato-
 „ rum, & Cambiatorum, & Massariorum de Contratis
 „ taliter responderunt, quod pro Communi Bononiae reci-
 „ pientibus dabant parabolam, & licentiam praedictis ambaxa-
 „ toribus, ut faciant monetam Bononiensem ad modum, & quan-
 „ titatem Monetæ Parmæ; & volunt similiter suam Monetam
 „ ad eundem modum facere. Et in hoc Capitulo taliter
 „ eos absolvunt, eo salvo toto, & singulis aliis Capitulis
 „ quae continentur in Charta Concordiae factæ inter Bo-

„ no-

nonienses, et Ferrarienses super facto Monetæ. Ad quam
 responſionem, & parabolam, & licentiam, dationem, &
 abſolutionem fuerunt præſentes prædictus Dominus Hu-
 go Potestas Ferrariæ, & Dominus Cazzanimicus ejus
 Judex, & Dominus Salinguerra, & Suxinellus Gilio-
 lus Guizzardi, Guezzus de Anfedeo, Zacharias Rai-
 naldi Guatarellæ, Petrus de Cupario, Cornaclinus, &
 Lidoinus, Conſules Ferrariæ; & Albertinus de Viga-
 rano, Zanibonus, Guido de Bonandis, Barile Lauren-
 tius, Mamfredinus Lavezarius, Huguitio filius Pe-
 debovis, Jacobinus de Gulferanenſe, Ferrareſe de Cal-
 cagno, Mantuaninus Dudoxettus, Ingilerius Preite, &
 Paſchale Maſſarius de Contratis Ferrariæ, & Ordini-
 bus, Condoaldus Albertinus Nepos Domini Selinguer-
 ræ, Guido de Ferrareſe Vindemmiatore, Ugolinus de
 Friduccio, Ubertinus de Domina Tina, Chriſtianus,
 & Albertinus, & Zappulinus Notarius, & multi alii:
 „ Ego Petrus Sacri Palatii Notarius, ut ſupra legi-
 „ tur, interfui, & rogatus ſcribere ſcripſi.

Quello, ch' hanno fatto tante Città fra lor confinanti in tale propoſito, facile è l'immaginare, che abbiano pur fatto le altre tutte, che Zecca avevano, e Moneta conia-
 vano: ma mancano a noi le notizie particolari di eſſe. *Girolamo Roſſi* nella ſua Storia all'anno 1249. ci dà relazione d' un altro Concordato fatto fra le Città di Ravenna, e di Ancona: Ma nè *il Signore Giuſeppe Antonio Pinzi*, nè io abbiamo avuto la ſorte di vederlo. In mancanza adunque di queſto riferiremo le parole iſteſſe del Roſſi. *Eodem hoc anno (1249.) Bertonus Calcheria Anconæ Praetor ipſique Anconitani Senatu in Domo filiorum Tarabotti habito, Marcum Florentiæ, & Pedereſtum Caſiatem Legatos crearunt, qui Ravennam venientes cum bujus Urbis Republica, & Archiepiſcopo agerunt de cudenda tam Ravennæ, quam Anconæ Moneta, deque paſſis, concordia, & immunitatibus, quæ inter utriuſque Civitatis Commune intercedebant, probarentque, & ratum haberent quicquid de modo, numero, & omni ratione cudendæ Monetæ cum Ravennatibus tranſeſſiſſent.* Z 2 Ma

Concor-
 dato fra
 Ravenna,
 e Ancona.

Concordato delle Città di Lombardia, Cremona, Brescia, Parma, Piacenza, Bergamo, Pavia, e Tortona

Ma il più esteso Concordato in proposito di Monete, ch'io abbia veduto, si è quello del 1254. fatto in Cremona fra le Città di Brescia, Bergamo, Piacenza, Pavia, Tortona, Parma, e Cremona istessa; pubblicato dal Sig. Presidente Neri ¹, ed esistente nell' Archivio della Città di Piacenza, ed è il seguente.

„ **A** Nno Dominicae Iocarnationis millesimo ducentesimo
 „ quinquagesimo quarto, Indictione duodecima, in Cre-
 „ mona die Mercurii tertio intrante Junio in Palacio Com-
 „ munis Cremonae in Camera pineta, presencia Domino-
 „ rum Joannis Oddoni Judicis, & Bonaventurae de Pella-
 „ coris de Pergamo, & Operandi de Levo de Brixia, &
 „ Ribaldi de Ruvianis, & Riboldi, & Venturae de Ribol-
 „ dis, & Alberti Buxacorii, & Nicholai de Cona, & Gre-
 „ gorii de Polirigmo, & ibi testium rogatorum.
 „ Domini Otto de Nupciis, & Nicolaus Oddonus Sin-
 „ dici, & Procuratores Communis Cremonae, prout conti-
 „ netur Charta facta per manum Degoldei de Liprandis
 „ Not. de Cremona, facta in Millesimo ducentesimo quin-
 „ quagesimo quarto Indictione duodecima die Lunae unde-
 „ cimo intrante Madio in praesencia Domini Ravanini de
 „ Bellotis, & Tomaxii de Cona, & Alberti Bruxacorii,
 „ & Facini de Ravennensibus, & Domini Bellini de Porta
 „ ad promittend. & obligand. nomine dicti Communis,
 „ & ipsum Commune quidquid statutum, & ordinatum
 „ esset per Ambaxatores Lombardiae super facto Monetae,
 „ & Domini Calvus Gobbus, & Salvus Bigolus, Ambaxa-
 „ tores, Sindici & Procuratores Communis Placentiae pro
 „ ut continetur in Carta Sindici facta manu Gerardi Tonci
 „ Not., & Tradit. & imbreuiat. a Guidone de Musso Not.
 „ Placentino, facta in millesimo ducentesimo quinquagesi-
 „ mo quarto, Indictione duodecima, die Jovis quinta Kal.
 „ Junij, in Placentia coram Stefano de Vigulzono Not. &
 „ Parente de Nizellis, & Mexelorio de Ghixoso, & aliis te-
 „ sti-

(1) Osservazioni sopra il prezzo Leg. delle Mon. p. 77.

„ stibus rogatis ad complendum in totum, & per totum om-
 „ nia, & singula, quae ordinata sunt, vel fuerint per Am-
 „ baxatores Lombardiae super facto Monetae ad volunta-
 „ tem Domini Marchionis; & Domini Ogerius Carimanus,
 „ & Otto Clericus Ambaxatores, & Sindici, & Procu-
 „ ratores Communis Papiæ, ut continetur in Carta scrip-
 „ ta a Coacio, & subscript. a Gabrielle de Biurnio Not.
 „ Communis Papiæ, facta in millesimo ducentesimo quin-
 „ quagelimo quarto, Indictione duodecima, die Veneris,
 „ quintodecimo mensis Madij, in Palacio Novo Commu-
 „ nis Papiæ, in praesencia Cazaguere Confanonerij, &
 „ Mantelmi Ferij, & Ghilierij Buttighellae, & plurium
 „ aliorum ad complendum, promittendum, confirmandum
 „ & obligandum quidquid tractatum fuerit per eos con-
 „ corditer cum Ambaxatoribus Lombardiae super facto
 „ Monetae; Et Domini Gotfredus de Arquatre, & Lan-
 „ francus de Pulvino, Ambaxatores, Sindici, & Procu-
 „ ratores Communis Detronae, prout continetur in Car-
 „ ta facta manu Guaschi Acorapanis Not. Communis De-
 „ tronae, & subscript. manu Rufini Fornarii Not. ejus-
 „ dem Communis facta in millesimo ducentesimo quinquage-
 „ simo quarto, Indictione duodecima, die Jovis septimo
 „ intrante Madio, in Palacio Communis Detronae Don-
 „ di de Molendano, & Obertini de Dormixia, & Obi-
 „ xonis de Godenebonis Civium Detronae omnium ad
 „ confirmandum, & ad probandum ea, quae fuerint in
 „ facto Monetae, & circa Monetam per Ambaxatores
 „ Civitatum: Et Dominus Crescimbenus Dulcis Not. Sin-
 „ dicus, & Procurator Communis Brixiae ad confirman-
 „ dum, & complendum pro Communi Brixiae omnia ea,
 „ quae ordinata essent in Civitate Pergami per Ambaxatores
 „ Cremonae, Parmae, Papiæ, Tertonae: Et Sapientes
 „ Pergami, & per Dominos Zalterium Cuchani, & Vas-
 „ fallum de Contixia, Ambaxatoribus Communis Brixiae
 „ pro vicibus Monetae, & ad omnia necessaria circa prae-
 „ dicta, ut continetur in Carta facta manu Gerardi Re-
 „ gol-

„ goldi Not. Communis Brixiae, fact. in millesimo du-
 „ centesimo quinquagesimo quarto, Indictione duodecima,
 „ die Mercurii quinto exeunte Madio, in Palacio Com-
 „ munis Brixiae, praesente Angelerio Dinarii, atque Otto-
 „ lino Cagnolo, & Alberto de Comezano & Benaduxio
 „ Marzono Not. pot., & Bigonzio preconno Communis
 „ Brixiae, & aliis pluribus; Et Dominus Rogerius de
 „ Gastaldo Civis Pergami Syndicus, & Procurator ipsius
 „ Communis ad confirmandum pro ipso Communi Pergami
 „ omnia ordinamenta, modos, & formas inventos, & in-
 „ ventas super facto Monetae in Civitate Pergami per
 „ suprascriptos Ambaxatores suprascriptarum Civitatum
 „ & per quosdam Sapientes de Civitate Pergami, ut con-
 „ tinetur in Carta facta manu Beltrami Lavezoli Not.
 „ & subscript. manu Saxanili Not. pot. & Communis Per-
 „ gami in millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto,
 „ Indictione duodecima, die Martis sexto exeunte Madio
 „ in Palacio Communis Pergami, in praesencia Belfanti
 „ de Rivola, & Rogerii de Latio Ancianorum, & Ot-
 „ toboni de Vechis, & Philippi de Nicholais, & Lanfran-
 „ ci Arcilli Not. & aliorum; & Domini Ugo Vechi,
 „ & Paganus Gattus Sindici, & Procuratores Communis
 „ Parmae, ad faciendum, ordinandum, promittendum,
 „ statuendum, & confirmandum super facto Monetae pro
 „ Communi Parmae cum Ambaxatoribus Sindicis Cremonae,
 „ Placentiae, Papias, Detronae, Pergami, Brixiae,
 „ ut continetur in Carta facta manu Palmerii de Monticello
 „ Not. facta in millesimo ducentesimo quinquagesimo
 „ quarto Indictione duodecima, die Lunae primo Junij,
 „ in Palacio Communis Parmae in praesencia Domini Uberti
 „ de Porta, & Petri Romani de Mutina Judicum, & Assessorum
 „ pot. Parmae; Et Borgognoni Venturae, & Addelerii de
 „ Tedaldis, & Albertini Racheli, & aliorum plurium.
 „ Promiserunt inter se vicissim, & munus stipulationibus,
 „ & obligationibus, & promissionibus unus alii, & alter alteri,
 „ & omnes inter se
 „ vi-

vicissim nomine, & vice suorum Communium, quorum
Sindici, & Procuratores sunt: Et praedicti de Placen-
tia voluntate, & consensu Domini Marchionis pro ut
continentur in Carta brevata a Tamaxio Carello Not.
Cremonae in millesimo ducentesimo quinquagesimo quar-
to, Indictione duodecima, die Mercurii tertio intrante
Junio in praesentia Bernardi Mancii & Bonifacii de Pelle-
grino, attendere, & observare, & attendi, & observari
facere omnia infra scripta, & singula, & non contraveni-
re in aliquo, inviolabiliter observando, & sub paenis in-
fra scriptis, in quolibet Capitulo, & sub obligatione bo-
norum dictorum Communium. Renunciantes omnes Sin-
dici, & Procuratores nomine, & vice ipsorum Com-
munium, quorum Sindici, & Procuratores sunt omni
Jure, per quod possent contra infra scripta, & supra-
scripta venire, & quo possent dicere nec esse vera, &
coacta infra scripta, & omni Juri, quo possent se tue-
ri a praedictis vel possent dicere se sine causa fore o-
bligatos, vel ex iniusta causa, vel alia qualicumque,
per quam possent contra praedicta venire. Quae quidem
fuerunt ordinata in Civitate Pergami per Ambaxatores su-
pra scriptarum Civitatum, & continentur in hunc modum.

„ In Nomine Domini. Amen. Die Lunae septimo
exeunte Madio millesimo ducentesimo quinquagesimo quar-
to, Indictione duodecima in Camara Privata p̄ae Com-
munis pro omni convocatis ibi;

„ Dominis Ottone de Nupciis, & Nicholao Oddono
Ambaxatoribus Cremonae.

„ Et Dominis Ugone Vechii, & Pagano Gatto, Am-
baxatoribus Parmae.

„ Et Dominis Zalterio Cucha Iudice, & Vassallo de
Concisio Ambaxatoribus Brixiae.

„ Et Dominis Calvo Gobbo, & Salvo Bigulo Amba-
xatoribus Placentiae.

„ Et Dominis Angherio Carimano, & Ottone Cleri-
co Ambaxatoribus Papiac.

Et

„ Et Dominis Gifredo de Arquatre , & Laurencio de
 „ Pulvino Ambaxatoribus Detronae.

„ Et Dominis Laurencio de Azivellis, & Petro Bello
 „ de Pontecaralibus Civibus, & Sapientibus Bergami occa-
 „ sione ordinandi, & dicendi bonum Statum, & utilitatem,
 „ & profigium Monetae suprascriptarum Civitatum qui ve-
 „ nerunt ad infra-scripta concordia.

„ Et in primis placuit eis *quod Moneta grofa fiat quod
 „ valeat quilibet denarius grosus quatuor Imperiales.*

„ *Item quod in qualibet Marcha ipsarum dictarum Moneta-
 „ rum sint quinque quarterii, & dimidium Rami, & non prus,
 „ & sex oncias, & duo quarterii, & dimidium arienti fini, & pu-
 „ ri, & non minus, de quo ariento quilibet Civitas babeat asa-
 „ zium penes se.*

„ Item quod nemo debeat praefatam Monetam trabu-
 „ care, nec denerare, seu ponderare, tam grossam, quam
 „ parvam occasione destruendi eam: Et quod nullus Magi-
 „ ster Monetae, vel funditor argenti, vel affinator, vel alius
 „ fondet, vel fondere permittat suprascriptam Monetam bo-
 „ nam novam: Et si quis contrafecerit trabucator, sive de-
 „ nerator solvat nomine banni viginti, & quinque libras
 „ imperiales, & magister Monetae, sive funditor, vel affi-
 „ nator, vel aliquis alius solvat nomine poenae centum
 „ librarum imperiales quociens contrafecerit, & ipsas poe-
 „ nas possit, & debeat quodlibet Commune cujuslibet
 „ Civitatis suprascriptarum exigere a contrafaciente in sua
 „ Civitate, & praefata attendere, & observare jurent
 „ speciali Sacramento omnes Capsores, & Paratici, &
 „ Mercatores, & qui accusabunt omnes, & singulos, quos
 „ fuerint in aliquo facere contra praefata, vel in aliquo
 „ de praefatis, & etiam de hoc teneantur speciali Sa-
 „ cramento Civitas, & Communis, seu quaelibet alia
 „ persona.

„ Item quod omnes Monetae fiant per Communia
 „ Civitatum tantum, & quod recuperentur ab his, qui-
 „ bus datae, & venditae fuerunt ipsae Monetae per Com-
 „ munia Civitatum.

„ Item

„ Item quod infra mensem unum post confir-
 „ mationem hujus lighae destruantur, & cassentur
 „ omnino omnes Monetae, quae reperirentur de liga
 „ vel penso infra suum modum.

„ Item quod quaelibet suprascriptarum Civita-
 „ tum teneatur, & debeat facere, asazari de liga, &
 „ pondere quolibet mense in sua Civitate Monetam
 „ cujuslibet suprascriptarum Civitatum, & si fraus
 „ reperiretur in aliqua suprascriptarum Monetarum,
 „ quod illa Civitas in qua facta fuerit ipsa Mo-
 „ neta debeat appellari, & teneatur venire, vel mit-
 „ tere ad se defendendum in illa Civitate, in qua
 „ diceretur ipsam fraudem Monetae ipsius repertam
 „ fore infra decem dies proximos postquam ipsa Ci-
 „ vitas fuerit appellata, & ad inveniendam ipsam frau-
 „ dem requiratur, mittere teneatur, & debeat stare
 „ Civitas omnis unum, vel duos Sapientes viros de
 „ Moneta pro qualibet ipsarum Civitatum, & etiam
 „ unum vel duos assazatores, si placuerit assazatores
 „ mittere infra proximos decem dies postquam fue-
 „ rint requisitae, qui non sint Domini, neque Magi-
 „ stri alicujus Monetae; & si illa fraus reperiretur, &
 „ pronunciaretur per ipsos Sapientes Viros de Moneta
 „ missos per ipsas Civitates, vel per majorem partem
 „ Communium, quod illud Commune, cujus est ipsa
 „ Moneta reperta in fraudem incidat in poena, &
 „ solvere teneatur nomine penae centum librarum
 „ imperiales, & ipsa poena applicetur Communibus
 „ ipsarum Civitatum, & infra decem dies post pro-
 „ nunciacionem, debeat solvi ipsa poena per dictum
 „ Commune illis Communibus suprascriprarum Ci-
 „ vitatum, & si non solverit dictam poenam ad di-
 „ ctum terminum ejus Moneta refutetur, & casse-
 „ tur, & banniatur omnino per omnes alias Civi-
 „ tates.

A a

„ Item

„ Item quod arientum in peciam, five in mas-
 „ siam, neque bolzonum grossum, neque minutum
 „ portetur extra districtus ipsarum dictarum Civi-
 „ tatum, neque de una Civitate ad aliam, nisi eundo
 „ per rectam Stratam ad aliquam supradictarum Civi-
 „ tatum, quae fuerit de liga superscripta: Et hoc sub
 „ poena admissionis arienti ipsius, seu bulzoni, &
 „ Torselli, & taschae, in quo, vel in quibus por-
 „ taretur ipsum argentum, seu bolzonum, & quod
 „ quilibet sit accusator de illis, & quod perpetuo
 „ habeatur, & teneatur privatus; quorum bolzoni,
 „ & arienti medietas sit accusatoris, & alia medie-
 „ tas deveniat in Commune Civitatis ipsius, in cujus
 „ districtu reperiretur praefata portari contra formam
 „ superius ordinatam. Et hoc locum habeat salvis
 „ statutis, & ordinamentis factis, & faciendis per
 „ ipsas Civitates, vel aliquam earum super facto a-
 „ rientis, vel Bolzoni in sua Civitate, vel districtu.

„ Item quod omne bolzonum grossum, & parvum
 „ superscriptarum Monetarum, quae caesari debent, &
 „ perforari, acquirantur, & acquiri debeant per bo-
 „ nos, & legales homines in singulis Civitatibus no-
 „ mine praefatorum omnium, & nomine ipsorum Com-
 „ munitum, & cuiuslibet earum, & pro ipsis omnibus.

„ Item quod nulla praefatarum Civitatum, five
 „ Commune, nec aliquis Magister Monetae, nec su-
 „ perstans per se, nec per interpositam personam det,
 „ nec dari permittat aliquo modo, vel ingenio, quod
 „ dici, vel excogitari possit alicui Overi Monetae, ul-
 „ tra quatuor imperiales de qualibet Marcha tam de
 „ grossis, quam de parvis: Tali modo, quod debi-
 „ les destruantur, & fortes reducantur ad legitimum
 „ modum per praefatos Overieros sine aliqua solutione.

„ Item quod non detur Monetariis ultra unum
 „ imperiare, de qualibet Marcha de Grossis, & de
 „ parvis duos medianos, & minus.

„ Item

„ Item quod quaelibet ipsarum Civitatum ha-
 „ beat unum asazum unius quartieri boni , & puri ,
 „ & fini arienti ad formam , sive Calmerium , cuius
 „ fiet sit arientum , de quo debeat fieri dicta Mo-
 „ neta .

„ Item quod nulla suprascriptarum Civitatum non
 „ possit , nec debeat nec fieri permittere , nec facere
 „ permitti in sua Civitate , vel districtu aliquam a-
 „ liam Monetam , quae non sit de praefata liga ,
 „ pondere , & Signo , ut suum est , & de forma Mo-
 „ netae suae sub praefata poena , & banno centum
 „ librarum imperiarium qualibet vice , qua reperiretur
 „ contraferi .

„ Item quod quilibet Potestas , & quaelibet ipsa-
 „ rum Civitatum teneatur , & debeat omnia facere
 „ in quolibet Capitulo , & singilatim , & de hoc u-
 „ num ordinamentum facere .

„ Et praefata , & quodlibet eorum locum habe-
 „ ant , & durent , & durare debeant solummodo per
 „ spacium duorum annorum proxime venientium , &
 „ non ultra nisi concorditer prorogarentur , & fie-
 „ rent , & ordinarentur , ut ipsos duos annos per
 „ omnes suprascriptas Civitates , & quamlibet ea-
 „ rum . &c.

§ IV.

RAGGUAGLIO FRA LE MONETE DI LUCCA, E DI PAVIA
 NEL SECOLO XII.

Raccogliendo ora quanto abbiamo osservato fi-
 no al MCCLIV. intorno al rapporto delle Monete
 Italiane fra se stesse , diremo , che allontanatesi le
 Città dalla Legge Carolina , intorno all' anno MC.
 la Lira Lucchese non era più uguale alla Pavese ,
 come dapprima , ma solamente $\frac{1}{2}$ di essa , come ab-

biamo ne' Decretali . Poscia minorò ancora; sicchè nel MCC. era ridotta quasi alla sesta parte. Quì per rò è da avvertirsi per l' intelligenza di tali rapporti che le Città tutte più sorta di Moneta usavano; cioè ordinariamente *Grossi*, *Mediani*, *Terzi*, *Piccoli* &c. Ma non in tutte si ritrovava lo stesso sistema corrispondente a tali denominazioni. In Milano per esempio la Moneta grossa era il *Soldo* immaginario di dodici Danari; il *Mediano* era la Metà del *Soldo*, cioè di Danari 6., il *Terzo*, detto anche *Terzarolo*, era una Moneta del valore di Danari 4., e il *Piccolo* era il Danaro. Quindi la Lira si formava tanto di 20. *piccoli*, che di 20. *Terzi*, 20. *Mediani*, e 20. *Soldi*; e si chiamava *Lira di Piccoli*, o di *Danari*; *Lira di Terzi*, o *Terzaroli*; *Lira di Mediani*, e *Lira di Soldi di Danari*. Lo stesso era a Pavla. In Venezia al contrario 12. *Danari Piccoli* facevano un *Soldo*; 26. *Piccoli* (anzi da principio, per quanto sospetto io, soltanto *Piccoli* 24.) facevano un *Grosso*; e il *Mezzanino* era la metà del *Grosso*, che a principio, come dicemmo, facile è, che corrispondesse al *Soldo*. In Lucca pure due *Soldi* facevano un *Grosso*, poi tre, e più ancora in proporzione de' tempi. Il perchè non essendo ordinariamente nelle Carte espressa la qualità della Moneta, di cui si parla, difficile è il saperne precisamente il rapporto. Dicesi per esempio ne' Decretali, che un *Pavese* corrispondeva a *Lucchesi* tre; ma non si sa se codesto *Pavese* fosse *Grosso*, o *Piccolo*; *Mediano*, o *Terzo*; e se al contrario i *Lucchesi* posti al confronto fossero *Piccoli*, o *Soldi*, o *Grossi*. Imperciocchè, se codesti *Grossi Pavesi* erano *Mediani di Danari* 6. *Pavesi* l' uno; la *Lira Lucchese* veniva ad essere il doppio della *Pavese*: perchè questo non valeva in Lucca che *Danari* tre; e se era il *Grosso Terzo*, o sia *Terzarolo* del valore di 4. *Pavesi*; la *Lira Lucchese* veniva ad essere ancora più forte; valendo esso, come dicemmo,

(1) Lib. III. Tit. XXXIX. Cap. XX. *Olim Causans* -

mo soltanto tre Danari Lucchesi: Ma siccome per le cose, che diremo noi nella Ottava Dissertazione, in codesti anni la Lira Lucchese apparve veramente il terzo della Pavese; così ci atterremo al primo supposto, che essa fosse il terzo della Pavese suddetta.

§. V.

TRA LE MONETE DI LUCCA, MILANO, E VENEZIA
NEL SECOLO XV.

IN prova di quanto abbiamo accennato di sopra basta osservare le nostre Tavole di Riduzione spettanti alle Città di Venezia, Lucca, e Milano. Imperciocchè si vedrà in esse, che nel Secolo XII. il Danaro Piccolo di Venezia stava al Danaro Imperiale di Milano presso poco come 2. 3., cioè a dire a due terze parti dell' Imperiale suddetto; eppure nello stesso tempo il Danaro Imperiale al Danaro Grande di Venezia stava in ragion contraria; cioè a dire a due terze parti di questo. Sicchè se il computo s' istituisce a *Danari Imperiali* ragguagliati a *Danari Piccoli* di Venezia, ne viene, che questi fossero una terza parte più leggeri di quelli: E fatto all' incontro il rapporto fra gli *Imperiali*; e i *Danari Grandi* di Venezia, ne viene tutto il contrario; cioè, che questi fossero un terzo più forti di quelli.

Lo stesso intorno al detto tempo apparirà anche in Lucca, allorchè si confrontino le Monete di detta Città con le Milanese. Imperciocchè la *Lira de' Soldi* veniva a stare al terzo della *Lira de' Soldi* Milanese: ma la *Lira de' Grossi* ascendeva a due terzi. Per lo che pare anche doverli conchiudere, che la Lira piccola di Lucca intorno a detto tempo corrispondesse alla metà della *Lira di Quartaroli* di Venezia.

Comunque sia però di codesti oscurissimi tempi, di codesti dati tanto incerti, e confusi; certo è che

Ugghianze
di Monete

fino al 1254.
fra Lucca, e
Pisa; fra Ve-
nezia, e Vero-
na; fra Ferra-
ra, e Bolo-
gna, Parma,
Cremona, Bre-
scia, Bergamo,
Pavia, Torto-
na, Piacenza; e
fra Ancona, e
Ravenna.

che nel MCLXXXI. le Monete Lucchesi si conser-
varono uguali alle Pisane; e che per tutto il detto tem-
po, e nel Secolo susseguente ancora le Monete Ve-
ronesi uguali erano alle Veneziane, come da noi si
provò. ¹ Nel MCLXXXIII. le Monete di Fer-
rara uguali erano a quelle di Bologna; nel tempo
stesso, in cui si stabilì, che le Bresciane uguali fos-
sero alle Cremonesi. Nel MCVC. venti Monete det-
te *Provenienti* del Senato di Roma corrispondevano
a dodici *Danari Pavese* ². Nel MCCIX. le Mone-
te di Bologna, e Ferrara uguali erano a quelle di
Parma; e tutte queste nel MCCXII., e nel MCCX-
XVII. corrispondevano ad una terza parte del valore
delle Monete Imperiali di Milano, ed alla metà di
quelle di Lucca. Sicchè la Moneta di Lucca sud-
detta veniva a corrispondere a due terze parti del
valore dell' Imperiale, come accennammo di sopra.
E ciò de' *Soldi Grossi*, il doppio de' *Soldi semplici* de-
ve intendersi. Il perchè conchiudere dobbiamo, che
ne' Decretali sopracitati, ove nel MCC. si raggua-
gliano cinque o sei *Lucchesi* ad un *Pavese*, che era u-
guale all' Imperiale, s'abbia ad intendere di Soldi Me-
diani Lucchesi di 6. Danari l' uno, al confronto del
Grosso Pavese; i quali Danari Piccoli Lucchesi, come
dalla serie di queste osservazioni risulta, erano presso
poco uguali ai *Ferraresi* Bolognesi, e Parmigiani. Ma
in Lucca, come vedremo, s' indebolì al di sotto di
un tale rapporto la Moneta ne' tempi posteriori; co-
sicchè il Soldo *Grosso Pavese* non venne più ad esser
il doppio del Bolognese, come prima, ma soltanto
una quarta parte di più.

Finalmente conchiuderemo accennando la Conven-
zione fra Ravenna, e Ancona nel MCCIL. accennata
dal *Rossi*, col Concordato delle Città Lombarde, di
Cremona, Parma, Brescia, Piacenza, Pavia, Berga-
mo,

(1) P. prima p. 402. 446. e seg. (2) ivi pag. 389.

DI MONETA CONIATA, ec. 191
mo, e Tortona fatto nel MCCLIV., da cui si rile-
va, che il *Grosso* doveva valer 4. *Danari*, detto poi
Terzarolo; la *Medaglia*, *Danari* 3., detta indi *Quattrino*;
e la Moneta *Mediana*, la metà del *Soldo Imperiale*.
Quindi si rilevano i Rapporti delle Monete ancora
di Venezia, di Bologna, Ferrara, e Lucca; e per
conseguenza di quasi tutta l'Italia.

§ VI.

RAGGUAGLIO FRA LE MONETE DI FIRENZE, MILANO,
PAVIA, REGGIO, LUCCA, BOLOGNA, ASTI, GENOVA,
VENEZIA, E BRESCIA, PER RISPETTO AL
FIORINO D'ORO, FINO ALL'ANNO MCCC.

Ma siamo ormai giunti all'istituzione del *Fiorino d'oro*, il quale ebbe corso per tutto il Mondo; ed a cui tutte le Monete proporzionatamente si ragguagliarono. Noi divideremo i tempi in periodi di 50. anni l'uno, ed offerveremo, per quanto ci sarà permesso di mano in mano il ragguaglio delle Italiane Monete.

In Firenze tosto che sortì questa bella Moneta d'oro, che *Fiorino* appellossi, fu per testimonianza di tutti gli Scrittori, assegnato ad essa il valore di Lire 1. Ma poichè si minorò in detta Città la Moneta; nel MCCLXXV. crebbe alle Lire 1. 10. 2; e continuando la stessa causa, nel MCCLXXXII. si ragguagliò a Lire 1. 12. 3: Nel MCCLXXVI. a Lire 1. 15., e anco a Lire 1. 16. 4: E finalmente nel MCCIVC. a Lire 2. 1

Io

- (1) Gio: Villani. Stor. Fior. L. VI. C. LIV. Davanzatopostil. a Tac. L. I. Num. XXVII. Ammirato Stor. Fior. T. I. L. II. p. 97. ed altri.
- (2) Malaspina Cap. CCI. p. 184. Vill. L. V. C. IV.
- (3) Villani. L. VII. C. LXXXVII.
- (4) Ivi L. VII. Cap. CX. Simon della Tosa Annal.
- (5) Cavalier Vittori P. III. N. 1

In Milano, e in Pavla valse nel medesimo tempo il *Fiorino* Lire 1. de' *Mediani*; cioè Soldi 10., come per molte testimonianze si prova. *

Se crediamo a *Girolamo Rossi* valse anche in Lucca il suddetto *Fiorino d'oro* Soldi 20. Veramente io non ho note così antiche del valor del *Fiorino* in detta Città; Nulla ostante dirò, che nel MCCLX. XXVI. valeva Soldi 43. $\frac{2}{3}$: Nel MCCLXXXVII., Soldi 38. $\frac{1}{2}$: E nel MCCXC., Soldi 43., secondo il ragguaglio, che ne' privati Contratti facevasi, come vedremo ove delle Proporzioni si parlerà. Nulla ostante non farei lunge dal credere alla testimonianza del *Rossi*, se la Moneta di Lucca prima della Battitura del suddetto *Fiorino d'oro* si fosse ragguagliata a quella di Firenze, come s'è fatto dappoi. Imperciocchè nel MCCIIIC. il *Soldo* di Lucca conteneva Grani d'argento fine 19. $\frac{2}{3}$; e in Firenze nel MCCCV., Grani 19. $\frac{12}{100}$. E così fu anche in seguito, trattone allora che si cominciò in Lucca a contare a Bolognini, come vedremo. Ma prima della Battitura del *Fiorino* un tal rapporto non si ritrova; stante che nel MCCXXXII. il *Soldo* in Lucca, giusta i nostri Calcoli conteneva Grani d'argento fine 25. $\frac{1}{2}$. e nel MCCLII. in Firenze, Grani 38. $\frac{1}{2}$. Bensì in Firenze a tal grado il *Soldo* diminuì nel MCCLXXV., stando in punto a Grani 25. $\frac{1}{2}$: Ma allora il *Fiorino d'oro* non 20, ma Soldi 30. valeva. Sicchè pare contro l'asserzione del *Rossi* doverli conchiudere, che in Lucca pure a 30. Soldi fosse posto dapprima il suddetto *Fiorino*.

Infatti in Bologna per testimonianza del *Ghirardacci* valse il *Fiorino* nel MCCVIC. Soldi 30., ed uguali a queste di Bologna noi osservammo essere state le Monete piccole di Lucca.

In

(1) Observat. Sitionian. de Monet. Ital. P. II. p. 24.

(2) L. x. p. 24.

In Asti per quanto scrive *Guglielmo Ventura* nella Cronaca Astense all' anno MCCXC. valeva il Fiorino d'oro Soldi 20.

E in Genova secondo *Giovanni Villani* 1 Soldi 16.

Per conoscere poscia il rapporto della Moneta di Venezia, convien ricorrere all' Epoca del *Ducato* d'oro in detta Città coniato a simiglianza del *Fiorino* nel MCCLXXXIV. il qual *Ducato* valse nel MCCLXXXV. Grossi 20.

Sicchè diremo, che intorno al MCCLII. 10. Soldi di Milano corrispondevano a Soldi 10. *Pavesi*; a 20. Soldi di Firenze; a 30. Soldi Lucchesi; a 30. Soldi Bolognesi; a 20. Soldi d'Asti; a 16. di Genova, e a 20. Grossi Veneziani. Per intelligenza di quest' ultimo ragguaglio, convien sapersi, che il *Grosso* detto *Matapane* in Venezia valeva *Piccoli* 32., per lo che corrispondendo dieci Soldi Milanesi a 20. Grossi Veneziani; cioè a Soldi 53. $\frac{1}{2}$; ne viene, che la *Lira de' Mediani Imperiali* rendesse lire 53. $\frac{1}{2}$ di Venezia. Ed in fatti per Testamento dell' Arcivescovo *Ottone Visconti* di Milano a 23. Marzo MCCVIIIC, sappiamo, che il *Grosso* di Venezia non valeva in Milano più di Danari 10.

Passiamo ora ad un punto contenzioso da noi discusso altrove: intorno al ragguaglio della Moneta di Brescia. Nell' anno MCCLXXXIX. a 18. Maggio si ha una Lettera del Comune di detta Città a *Carlo II.* Rè di Sicilia; da cui si rileva, che il *Fiorino* d'oro correva allora in ragione di 32. Soldi *Imperiali*: nello stesso tempo, che si calcola il detto Fiorino d'oro soltanto a Soldi 12. l'uno. Infatti, che 12. Soldi valesse in Brescia il Fiorino lo assicurano pure il *Capriolo*, e il *Malvezzi*. Noi interpretammo questo passo, che sembra contraddittorio, con la distinzione di *Soldi Grossi*, e di *Soldi Terzi*; dicendo, che il *Fiorino* in Brescia valeva *Soldi Grossi* 12., e *Soldi Terzi* 32. Ma non avendo

B b

avu-

(1) L. VII. Cap. XXXIX. (2) Part. I. p. 290.

avuto la fortuna di persuadere il Sig. Abate *Don Carlo Doneda*, ci fermeremo ora per alcun poco, per vedere, se sia possibile di rischiare un tal punto.

Pretende egli¹, che di due Monete si faccia quì il ragguaglio, come accennò anche il Padre *Ferdinando Schiavini*; cioè di Moneta forestiera, e d'Urbana; soggiungendo, che la Moneta Urbana Bresciana era la più grossa equivalente a 12. Soldi per *Fiorino*; e la Moneta forestiera, la più debole, corrispondente a Soldi 32., e questa essere stata l'Imperiale di Milano. Quindi conchiude, che la Moneta Bresciana all'Imperiale stava allora come 3: 8.

Se vero è, come è verissimo per tutti i confronti fatti da noi, che 10. Soldi Imperiali corrispondevano al valor del Fiorino d'oro, non potrà mai dirsi, che la Moneta Bresciana fosse più forte della Imperiale, fintantochè non si proverà, che 10. sia più che 12. E' vero, che 32. Soldi Imperiali corrisposero poi ad un Fiorino; ma accadde questo cinquant'anni dopo del tempo della presente questione.

Ingegnosa è la prova, che ei dà per far vedere, che in Brescia si fortificò la Moneta nel MCCLVI., a segno che 13. Soldi di essa equivalessero a 20. Soldi Imperiali. Un Decreto in fatti egli porta di tale anno, in cui si ha una regolazione di Moneta in questi termini, cioè che 13. Soldi della Moneta nuova di Brescia debbano corrispondere al valore di 20. Soldi Imperiali allora correnti: che Soldi 15. di detta Moneta debbano corrispondere a Soldi 20. Imperiali del MCCLIV. MCCLV. Che Soldi 17. di detta Moneta nuova debbano corrispondere a 20. Imperiali del MCCLII. MCCLIII.: Soldi 18. nuovi, a Soldi 20. dell'anno MCCL. MCCL. MCCLI.: e che finalmente 20. Soldi nuovi debbano corrispondere a Soldi 20. conati prima del MCCXXXIV. Da questo regolamento deve cer-

ta-

(1) *Notizie della Zecca, e delle Monete di Brescia* p. 38.

tamente conchiudersi, che dal MCCXXXIV. in poi la Moneta Imperiale, andò tratto tratto minorando di peso aumentandosi in valor numerario; s'intantochè nel MCCLVI. si ridusse al suo primiero Sistema. Ma è da vedersi se queste Monete Imperiali, delle quali si parla erano forestiere, oppure Bresciane.

Supponghiamo, che nel MCCLIV., o LV. si sia coniata in Brescia la Moneta, giusta il Concordato fatto in Cremona; cosicchè il *Grosso Terzavolo* avesse Grani d' intrinseco $21\frac{2}{3}$; e il *Soldo* per conseguenza Grani 63. $\frac{1}{2}$. Nel MCCLVI. secondo gli Statuti accennati si fortificò la Moneta Bresciana in modo che 15. Soldi corrispondevano a 20. Soldi del MCCLIV. Sicchè questo *Soldo* nuovo avrebbe avuto d' intrinseco argento fine Grani $84\frac{2}{3}$. Al parere del Sig. Abate *Doneda* dodici di questi *Soldi* nuovi corrispondevano ad un *Fiorino* d' oro; ma difficile è il persuadermene. Imperciocchè dati 12. *Soldi* di Grani $84\frac{2}{3}$ d' argento fine l' uno al confronto d' un *Fiorino*; la proporzione fra l' oro, e l' argento sarebbe stata come 1: $14\frac{14}{17}$; il che è un assurdo, non essendo stata in que' tempi in Italia maggior proporzione, che di 1. 10. $\frac{1}{2}$ circa.

Ma codesti Soldi 12., prezzo del Fiorino in Brescia non erano neppure di quelli accennati nel Concordato MCCLIV. con l' intrinseco di Grani $63\frac{1}{2}$: Imperciocchè formano la proporzione fra oro, e argento come 1: $11\frac{7}{14}$; che vuol dire più del dovere.

Tenghiamo dunque fermi due punti: Primo, che i 12. *Soldi Bresciani*; prezzo del *Fiorino d' oro* nel MCC-LXXII., e MCCLXXXIX. fossero più deboli, e più leggieri di quelli stabiliti nel Concordato di Cremona del MCCLIV.: Secondo che 10. *Soldi*, e non 32. in Milano faceessero il prezzo del detto Fiorino. Per lo che pare doverli conchiudere, che il *Soldo Bresciano* lungi dall' esser più forte, fosse anzi un quinto più debole, e più leggero dell' Imperiale Milanese,

Inoltre nè in Milano, nè in Pavia il Fiorino valse in questo tempo Imperiali 32., ma come dicemmo, *Soldi* 10., che fanno *Mediani* 20., e *Grossi Terzi*, o *Terzaroli* num. 20. Dunque il valor di 32. *Soldi Imperiali*, a cui si ragguaglia il Fiorino in Brescia, sono *Soldi*, o per dir meglio *Terzi*, o *Terzaroli Bresciani*. Ed infatti in quella Lettera accennata di sopra si legge *ad rationem* 32. *Solidorum Imperialium pro quoque Florenno auri secundum cursum NOSTRAE usualis Monetae*. Dunque (se io non vò errato da lungi) tanto i 32. Imperiali, quanto i *Soldi* 12. sono Monete di Brescia.

Ma come mai 12. si ragguagliano a 32? Se 12. erano i *Soldi*, e trentadue i *Terzaroli*, cioè i *Grossi*, terza parte del *Soldo*, non 32., ma 36. di queste Monete dovevano a i *Soldi* 12. corrispondere. Dicemmo più sopra che 10. *Soldi Imperiali* valeva il Fiorino d'oro in Milano, e *Soldi* 12. in Brescia: Dunque il *Soldo* di Milano, al *Soldo* di Brescia era come 10: 12. Ma il *Soldo* di Milano era composto di *Danari* 12.: dunque 12. *Danari* di Milano corrispondevano a *Danari* 14. $\frac{2}{3}$ di Brescia. Per conseguenza il *Soldo* di Milano valeva in Brescia *Danari* 14. $\frac{2}{3}$. Il *Grosso Terzarolo* era, come dicemmo la terza parte del *Soldo*: Dunque il *Terzarolo Imperiale* valeva in Brescia *Danari* 4. $\frac{2}{3}$. Ma se *Imperiali* 32. della *Moneta usuale Bresciana* corrispondevano a *Soldi* immaginarij 12., ne verrà, che non più 3. *Imperiali* equivaleessero al *Soldo*, come si stabilì nel Concordato MCCLIV., ma soltanto 2. $\frac{2}{3}$. Per la qual cosa ne viene, che l' *Imperiale* del 1254. valesse allora che fu scritta quella Lettera, cioè nel MCCLXXIX., *Danari* 4. $\frac{2}{3}$. Si deve adunque conchiudere che la Moneta piccola minorò di peso; perchè non 4. *Danari*, ma 4. $\frac{2}{3}$. valeva il *Grosso Imperiale*. In fatti anche altrove il *Grosso Terzarolo* crebbe di valore a segno che dai *Danari* 4. giunse ai 6., e poi finalmente ai 12., e ai 24., cosicchè quella Moneta, che

che era una volta la terza parte del Soldo, divenne la metà; poscia il Soldo medesimo; e finalmente il da due Soldi.

Se vera è, come a me pare, questa dimostrazione, dobbiamo conchiudere, che la Moneta di Brescia era più leggera dell' *Imperiale*; e che il *Grosso Terzavolo*, che valeva in Milano Danari 4., fosse in Brescia montato al valore di $4. \frac{1}{2}$. Così non vi sarà contradizione fra i 12. Soldi, e i 32., e così si spiegherà la Lettera del MCCLXXXIX., senza confondere i tempi del valor del Fiorino d'oro in Milano, e senza allontanarci dalla proporzione comune de' Metalli monetati in Italia.

Osservammo nella Seconda Dissertazione, che in Reggio di Lombardia si cominciò a batter Moneta intorno al MCCXXIII. Ora vuolsi conoscere in qual proporzione fossero le Monete Reggiane con le Imperiali. In Documento, che ritrovai in pergamena nel Catecumeno di Reggio, rogato da Matteo di Canonica (come vedremo nell' *Appendice* di questa Opera) si sono vendute alcune Biolche di terra in Prato Fontana pel valore di Lire 13. 6. 8. Imperiali; e per queste si contarono lire 40. Reggiane; Sicchè la Lira Reggiana era un terzo dell' Imperiale.

Date le quali cose tutte, ne viene, che nel Secolo XIII.

Il Soldo Grosso Imperiale di Danari 12. valesse

In Milano Danari - -	Num. 12.
In Pavia Danar. - - -	Num. 12.
In Reggio Danar. - -	Num. 36.
In Bologna Danar. - -	Num. 36.
In Ferrara Danar. - -	Num. 36.
In Lucca Danar. - - -	Num. 36.
In Firenze Danar. - -	Num. 24. e 36.
In Brescia Danar. - - -	Num. 14. $\frac{1}{2}$
In Venezia Piccioli - -	Num. 64.

In

In Verona Danar. - - - Num. 64.

In Asti Danar. - - - - - Num. 24.

In Genova Danar. - - - Num. 19. $\frac{1}{2}$

§. VII.

RAGGUAGLIO FRA LE MONETE DI VARIE CITTA' D' ITALIA
SINO ALLA META' DEL SECOLO XIV.

UN tal' ragguaglio durò per poco spazio di tempo, come osservammo, per la ragione, che indebolendosi variamente la Moneta nelle Città di Italia, si dovette pure variamente equilibrare il numero di esse al valor del Fiorino d' oro; cosicchè non in tutte s' aumentò questa Moneta con giusta proporzione. In Lucca per esempio dai Soldi 30. crebbe, come osservammo, ai 43. $\frac{2}{3}$: In Firenze dai 20. ai 40: In Venezia da 53. $\frac{1}{2}$. ai 63., e così altrove. Non saprei precisamente dir io, se una tale precipitosa diminuzione di Moneta in alcune Città si facesse col supposto di potersi avvantaggiare nel concambio dell' oro; falsamente credendo, che il solo numero, e non la qualità della Moneta d' argento bastar potesse per assegnarne il valore; oppure perchè supponessero nulla importare l' aumento del numero nelle Monete d' argento; purchè ferma restasse frai Metalli nobili la proporzione, come in fatti accadde; stante che l' oro del *Fiorino* s' equilibrò sempre alla quantità d' argento, che contenevasi nelle Monete, con le quali era esso valutato, fosse più, o meno il numero di esse.

Comunque ciò fosse, certo è che nel principio del Secolo XIV. tutte le Città s' accorsero essere cosa più conveniente il fermare ad un valore fisso il *Fiorino* per maggior comodo de' Contratti fatti, e da farsi; giacchè codesta Moneta d' oro fu la sola, che
in

in Commercio universale, e particolare corresse. Quindi è, che in Genova per testimonianza di *Francesco Balducci Pegolotti*, come dall' *Appendice* appare, fu posto il *Fiorino* a Soldi 25., nel qual valore lo ritrovo pure fino all' anno MCCCXL. in un Documento di essa Città.

In Firenze dall' istesso Pegolotti abbiamo, che fu posto a Soldi 29. a Fiorini.

In Venezia nel corso Legale a Grossi 24; cioè a Soldi 52., il che dall' istesso Pegolotti non meno che da *Marin Sanudo*, detto *Torsello*, come altrove osservato abbiamo, ricavasi; ma in corso comune a L. 3. 3.

In Napoli fu fissato a *Gigliati* 10. per testimonianza del Pegolotti suddetto.

In Milano a Soldi Terzaroli 30., cioè a dire a Soldi Grossi 15.

In Lucca, a Soldi 29. o 30.; come in Firenze.

Codesta pare una diminuzione di valore nel *Fiorino*, come col confronto di questi valori con gli antecedenti traspira: Ma per intelligenza di ciò, convien riflettere, che per ridurre ad una tal diminuzione di numero codesta Moneta d'oro, non ad altro espediente diedero mano le Città, fuori che a quello di raddoppiare la Moneta d'argento, a cui ragguagliar volevano il *Fiorino* suddetto. Diremo anzi di più; cioè che in Firenze sin dal MCCLXXXXVI. si fissò il valore di esso *Fiorino* al primo segno di Soldi 20., fabbricandosi una Moneta, che il valore avesse di due Soldi Piccoli. Il perchè il Fiorino suddetto veniva a valere Soldi 40. in Moneta piccola, e Soldi 20. in Moneta Grossa. Chiara è la provvisione della Repubblica Fiorentina fatta in detto anno, e pubblicata anche dal Sig. Cavalier *Vittori*: E questa in proposito della nuova Fabbrica de' Fiorini d'argen-

to

(1) Fiorino d'oro P. III. num. 1.

to dice così: *provisum est, & firmatum fuit quod Florenus Argenteus jam dictae Novae Monetae, quae ut praedicitur, nunc cuditur pro Communi, cursum habeat, & ab omnibus expendendo, vel solvendo detur, & recipiatur pro duobus Solidis Florenorum Parvorum*: E dove poi al Fiorino d'oro il valor si assegna scrive così: *illi vero, qui voluerunt Florenum auri in emptionibus, & venditionibus, de caetero fendis, debere cursum habere, & valere, & dari & recipi solummodo pro Solidis quadraginta Florenorum Parvorum*. E questi Grossi chiamati poi furono *Popolini*, nominati dal Boccaccio (Giornata VI. Nov. III.) e dai Libri dell'Arte de' Mercatanti, citati nel Compendio di Claudio Boissino, all'anno 1305.; sicchè nel MCCIV. valendo il Fiorino d'oro Soldi 40. de' Piccoli in Firenze, era computato a Soldi 20. de' Grossi: ma poichè questi istessi Fiorini Grossi d'argento si diminuirono ancora; così nel MCCCXXIX. circa era per legge la Moneta d'oro, come dicemmo, valutata Soldi 29., ed in corso comune a 30., e a 33. Lo stesso avvenne in Lucca essendosi anche quivi a Soldi Grossi computato il valor del Fiorino. La qual cosa tanto vera è quanto che, intorno a codesti tempi tanto intrinseco argento fine nella lira di Lucca contenevasi, quanto in quella di Firenze; cioè Grani 393. in circa, come da noi si dimostrò.

Nell'anno MCCCXXXVIII. in Ravenna si valutò il Fiorino d'oro a Soldi 50.; come abbiamo dal Sig. Pinci¹; nel qual tempo non saprei dir io, se la Moneta Perugina debba calcolarsi al valore della metà della Ravennate.

Ma per giungere al MCCCL. in circa, offerveremo primieramente, che in Firenze nel MCCCVL. valse il Fiorino secondo il Villani² Lire 3. Soldi 2. de' Fiorini Piccoli; cioè Soldi 31. di Fiorini Grossi, e forse 32., se osserviamo i particolari contratti, come da uno Stromen-

(1) De Nummis Ravennat. Diss. Cap. V. n. VI.

(2) Lib. XII. Cap. LII. .:

mento posto dal Sig. *Cavalier Vittori* al Num. 2. della Terza Parte; stampato prima nelle Giunte al Vocabolario dell' Arte del Disegno alla parola *Agrimensore*: Perciò io credo, che in Lucca pure a *Soldi Grossi* 30., o 31. fosse esso posto.

Così in Milano per testimonianza di *Giovanni Villani*,¹ e per gli Stromenti citati dal *Sitoni*, valse Soldi 32. di Terzaroli, o sieno *Soldi Grossi* 16.

In Venezia Lire 3., e Soldi 3., e forse anche Soldi 4., e in *Reggio* di Lombardia pure ugualmente, cioè lire 3. 5. in circa; come da uno Stromento accennato nel *Calcolo*, che riporteremo nell' *Appendice*, può rilevarsi.

Ed infatti, che il rapporto delle Monete d' Italia; per rispetto al *Fiorino d' oro* fosse in detti tempi corrispondente all' intrinseco Metallo fine, che nelle suddette Monete d' argento si conteneva, può dalle nostre Tavole bastantemente rilevarsi. Nel MCCCLXIX. il *Soldo* in Lucca conteneva d' intrinseco argento fine Grani 8. $\frac{2}{3}$. Il *Doppio da Soldi* 2., Grani 16. $\frac{2}{3}$; e tale peso poco era quel di Firenze nel MCCCXXV: Ma 20. anni prima di detto tempo, cioè nel MCCCL. circa in Lucca data la successiva decadenza delle Monete può benissimo computarsi il doppio Soldo a Grani 25. in circa; giacchè 71. anno prima, cioè nel MCCLXXXVIII. ne conteneva Grani 39. $\frac{1}{2}$. In Venezia nel MCCXXXXIII. nel Soldino si contenevano Grani 10. $\frac{2}{3}$; e in Milano, come accenneremo ove delle proporzioni si parlerà, può computarsi intorno a Grani 20. in 21. Sicchè chiaro apparisce, che se il *Soldo* di Venezia aveva preso poco la metà d' intrinseco del *Soldo* di Milano; il *Fiorino d' oro* valesse quivi la metà di meno che colà; e per conseguenza sta bene il prezzo di *Soldi* 32. in Milano; e di *Soldini* 63. in 64. in Venezia.

C c

Così

(1) Lib. VI. Cap. LIV.

Così ugualmente in Lucca andrà bene il valore del *Fiorino* d'oro a *Soldi Grossi* 31., e in Firenze a *Soldi* 62.

In Roma soltanto si tenne fermo il valore di *Soldi* 30. o sieno *Grossi* 10., come era in Napoli; dacchè il Re *Carlo d'Angiò* fe in ammendue queste Città coniar uniformi Monete; ed in tal situazione si mantenne per lungo tempo, come a suo luogo osserveremo.

Ciò, che in codesti Monetarij Regolamenti traspira, si è, che nella lucrosa diminuzione della Moneta, ogni Città d'Italia procurò d'equilibrarli colle altre in quella proporzione in cui necessariamente per ragione di Commercio eran condotte; e perciò l'Imperiale di Milano veggiamo ragguagliata presso poco al doppio delle Monete de Firenze, di Lucca, di Venezia, di Reggio, e per conseguenza di Verona, di Ferrara ec.

Cosicchè puo calcolarsi, che Soldo uno di Milano corrispondesse nel MCCCL. circa

in Venezia a Soldi	2.
in Firenze a Soldi	2.
in Lucca a Soldi	2.
in Reggio a Soldi	2.
in Verona a Soldi	2.
in Ferrara a Soldi	2.
in Roma a Soldi	1. $\frac{1}{2}$
in Napoli a Grossi, o Grana	3. $\frac{1}{2}$

§ VIII.

RACGUAGLIO FRA LE MONETE DI VARIE CITTA' D'ITALIA
SINO AL PRINCIPIO DEL SECOLO XV.

IN codesto torno di tempo conviene ricordarci di quanto scritto abbiamo nella Dissertazione antecedente al proposito dei *Turoni*; cioè che il *Turono* d'ar-

d'argento era il doppio del *Grosso* Veneziano; e per conseguenza uguale a quel di Milano. Inoltre notammo noi, che il *Grosso Turono* valeva *Genovini* 21; e 'l *Grosso Veneto*, *Genovini* 10. $\frac{2}{3}$. Dal che si deduce, che valendo in Venezia il *Grosso* detto *Matapane piccoli* 36; la Moneta di Genova a quella di Venezia stava come 21. a 72. in tempo che quella di Milano stava come 36. a 72., o come 1. a due. Per conseguenza la Moneta di Genova veniva a stare $\frac{2}{3}$ in circa più forte di quella di Milano. Ed in fatti nel MCCCXL. fino al MCCCCXII. ritrovafi in Genova il *Fiorino* al valore di Lir. 1. 5., e in Milano a Lir. 1. 17. crescenti; che è presso poco il ragguaglio suddetto, come vedremo.

Ora per seguitare il cammino, diremo noi, che la decadenza delle Monete in tutte le Città d'Italia di tempo in tempo accaduta, ha prodotto l'incomodo, che non mai fermo restasse il ragguaglio una volta fissato. Imperciocchè, cominciando da Firenze, il *Fiorino d'oro* nel MCCCLII. fino al MCCCLXXX. crebbe dalle Lire 3. 8. fino alle 3. 10.; cosicchè nel MCCCC. facile è, che fosse alle Lire 3. 12., e più ancora, in mano del popolo.

In Lucca nel medesimo tempo, come veduto abbiamo di sopra, crebbe fin oltre ai *Bolognini* 37. nel MCCCLXXXVII.; il qual prezzo corrisponde a Lire 3. 14., come presso poco in Firenze. Ma poichè nel MCCCLXXXVIII. nuova battitura si fe di Monete, così vuol saperfi, che i *Bolognini* non più a 2. Soldi, ma a 2. Soldi e $\frac{2}{3}$, corrispondevano; cosicchè *Bolognini* 36., prezzo del *Fiorino d'oro*, s'uguagliavano a Lir. 4. 6. di Moneta piccola. Date le quali cose, ne viene, che la Moneta di Lucca in tali tempi non alla Moneta bianca, ma alla Moneta nera di Firenze corrispordeffe. Ed in fatti il *Soldo* Lucchese in detto tempo conteneva d'intrinfeco ar-

gento fine Grani 7. $\frac{15}{16}$ a peso di Lucca; e il *Soldo Fiorentino*, Grani 7. circa a peso di Firenze. Ma poichè la Moneta bianca di questa Città era $\frac{1}{2}$. più forte della Moneta nera; così la Moneta di Lucca venne a stare $\frac{1}{2}$ circa al di sotto di quella di Firenze.

Per conto di Milano sappiamo essersi mantenuto per lungo tempo il *Fiorino d'oro* nel valore di *Soldi* 32: Ma nel medesimo tempo avvertir conviene, che di due sorta di *Fiorini* ne' Documenti Milanese si fa menzione; cioè d'immaginario, e di reale. Imperciocchè vedendo da una parte la necessità d'equilibrare il valor del *Fiorino d'oro* alla Moneta d'argento nella successiva diminuzione, che si faceva, e dall'altra desiderando, che fermo restasse per salvezza, e per uso de' Contratti il valor del *Fiorino*; si prese l'espedito d'immaginarsi un *Fiorino* non esistente, del valore di *Soldi* 32., e di seguitare nel tempo medesimo colla quantità rispettiva delle Monete la proporzione del *Fiorino d'oro* reale. Quindi per distinguere di qual Moneta si parlasse, di due espressioni si fece uso; cioè di *Fiorino d'oro*, oppur di *Fiorino* semplicemente, e di *Fiorino d'oro in oro*; e con la prima s'esprimeva l'immaginario di *Soldi* 32.; comunque si fossero, e con la Seconda la Moneta Reale del *Fiorino d'oro*; il di cui prezzo vario era in proporzione della Moneta d'argento, che minorava. Quindi è che nel tempo medesimo, come dalle *Osservazioni Sironiane* si ha, cioè nel MCCCLXXXIII., e nel MCCCIC. in alcuni Stromenti ritrovati il *Fiorino* al prezzo di Lire 1. 12. —, e il *Fiorino d'oro in oro*, a Lire 2. 10. —; il quale metodo di computare si mantenne fin verso il MCCCCXXX.

Sicchè se in Firenze il *Fiorino* valeva Lire 3. 12., e in Milano Lire 2. 10., La Moneta Milanese alla Fiorentina non era più come prima in ragione 1: 2., ma come 5: 7. crescenti.

Qui

Qui però dobbiamo riflettere ad una importantissima cosa, che da noi si spiegherà nella Dissertazione seguente; ed è, che questi *Soldi*, che formavano il prezzo del *Fiorino*, non erano veramente *Soldi* reali di 12. Danari l'uno, ma soltanto di Danari 8. Chiare sono le due leggi del MCCCCIX. fatte dal Duca *Giovan Maria Visconti*, l'una riguardante il valor del *Fiorino*, e l'altra la nuova Fabbrica di Monete in Pavia; dalla prima delle quali vien ordinato, che il *Fiorino d'oro* corra a Soldi 56., e dalla seconda, che codesti *Soldi* erano *Soldi di Bissoli*, detti anche *Ottini*, del valore di *Denari* 8. *Imperiali* l'uno. Sicchè i 56. Soldi non erano in sostanza altro, che *Soldi Imperiali* Num. 37. Danari 4.

Nel MCCCCXV. secondo lo Statuto Fiorentino fu posto il *Fiorino d'oro* a Lire 3. 13. 4., ma in corso era oltre le Lire 3. 14. Per conseguenza se tale era il prezzo di detta Moneta in Firenze nel tempo che in Milano si valutava a Soldi 37. Danari 4; pare, che la Moneta Milanese fosse ritornata alla ragione del valore duplo della Fiorentina, come lo era dapprima. Infatti nel MCCCCIX. il *Soldo* di Milano conteneva d'intrinfeco argento fine Grani 17. $\frac{2}{3}$; e in Firenze il *Soldo* di Moneta bianca nel MCC-CCXVII. Grani 8. $\frac{4}{5}$; che vuol dire presso poco la metà di quello.

Col dominio di *Bernabò Visconti*, dopo la vendita fatta a lui del Ducato di Reggio nel MCCC-LXXI. da *Feltrino Gonzaga*, s'introdusse in detta Città, Ducato, e la Moneta Milanese, e l' modo ancora di computare i *Fiorini*; e per conseguenza per lungo corso di tempo abbiamo ne' Documenti di essa Città il *Fiorino* immaginario di *Soldi Imperiali* 32. Ma non saprei dir io, se in detto tempo la Moneta di Reggio si ragguagliasse come prima alla metà della Mi.

(1) *De Monet. Ital.* Tom. III. p. 75.

Milanese. Certo è, che se in tal ragguaglio mantenu-
ta si fosse, valendo il *Fiorino* in Milano *Soldi* 37.
Danari 4., averebbe dovuto correre in Reggio a Li-
re 3. 14. 8. Ma per le Note, che abbiamo del M-
CCCCXXXVI. e MCCCCVIII. appare, che il det-
to *Fiorino* non valesse più che *Soldi* 51., e 53., e
per conseguenza la Moneta Reggiana sembra essere
stata in diversa proporzione di prima. Ma quì io
rifleto ad una cosa; ed è, che nel MCCCCVIII. il
Fiorino valeva di *Soldi Piccoli* Lire 3. 6., e per conse-
guenza con l'andar del tempo nella diminuzione uni-
versale delle Monete, comune anche a questa Città,
aumentare, anzichè diminuire doveva il valore di esso.
Da un Testamento del MCCCCXXXIV. di *Pinotto*
de' *Pinotti* si rileva, che in Reggio correva un *Grosso*
del valore di *Soldi* 2. de' *Piccoli*: *Grossus unus valoris*
Solidorum duorum pro quolibet; e perciò facile è il con-
chiudere, che il prezzo del *Ducato d'oro*, e del *Fio-
rino d'oro*, in *Soldi Grossi*, e non in *Soldi Piccoli* si
ragguagliasse. Quindi è, che le Lire 2. 8. assegna-
te per prezzo del *Ducato d'oro* nel MCCCCIX. deb-
bano corrispondere a Lire 4. 16. di moneta piccola,
e corrente in Reggio. Per conseguenza se in Mila-
no il *Fiorino d'oro* assegnato era al valore di *Soldi* 56.
Ottini di 8. Danari l'uno; ne viene, che il *Soldo*
Imperiale di 12. Danari fosse al *Soldo* di Reggio non
come 12:24., siccome era dapprima, ma come 12:30.½.

In Venezia pure accadde lo stesso. Imperciocchè
nel MCCCIC. abbiamo il *Ducato d'oro* al valore di Li-
re 4. 13., e nel MCCCCXII., a Lire 4. 14. 8., che
vuol dire pressò poco corrispondente a quello di Reg-
gio. Ed infatti se supponghiamo senza il piccolo rot-
to assegnato nel MCCCCXII., che il valor del *Duca-
to d'oro* fosse in Venezia di Lire 4. 14. nel tempo che
in Milano ragguagliavasi ad *Ottini* 56., il *Soldo* di Mi-
lano a quello di Venezia veniva a stare come 12.: 30.½.

Per

Per quanto osservammo noi nella Dissertazione Terza sul bel principio del Secolo XV., le Monete Marchigiane di Ferrara valevano il doppio delle Veneziane: valendo quivi il *Ducato d'oro* Lire 2. Soldi 5. e Danari 5. in circa in tempo che in Venezia valeva, come dicemmo intorno a lire 4. 14. circa. E poichè le Monete dei Marchesi d'Este, introdotte in Ferrara fecero un poco alla volta in modo, che le Monete Ferraresi svanissero, e non si usassero più ne Contratti; così in Ferrara si perdetto il ragguaglio con le Monete di Venezia passandosi dall'uguaglianza alla ragione dupla di esse. Per altro sino alla metà del Secolo XIV. le Monete Ferraresi si mantennero uguali alle Lucchesi; per lo che convien dire, che le Veneziane si conservassero sempre uguali alle Lucchesi suddette. Infatti la Lira di Venezia nel MCCCCXIII. conteneva Grani d'intrinfeco argento 145., e la Lira di Lucca nel MCCCLXXXVIII. Grani 146. $\frac{1}{2}$; e per conseguenza le Monete Fiorentine venivano ad essere più forti delle Veneziane.

Per ciò che riguarda le Lire Marchigiane di Ferrara sappiamo da un MS. di *Mario Equicola* citato dal Sig. Abate *Bellini* nella sua *Dissertazione della Lira di Marchisini* che nel 1381. il Ducato d'oro valeva Marchesini 34. (pag. 33.) e nel 1400. lire 1: 16. (pag. 61.) e nel 1411. lire due. Per conseguenza pare che nel 1409. valer potesse lir. 1. 17. 4c e perciò fosse uguale al valore assegnato ad esso Ducato in Milano. Quindi dir si potrebbe che veramente la Lira Marchigiana di Ferrara fosse uguale in detto tempo alla Milanese.

In mezzo ad una universale declinazione, o peggioramento di Moneta delle Città d'Italia, in grande onore ritornerà sempre alla Città di Roma, l'esser si in essa mantenuta costante la bontà; e il peso della propria. Imperciocchè fin verso la metà del Secolo XVI.,
due

due *Lire*, o sieno dieci *Grossi* corrisposero al valore d'uno *Zecchino*; e in cinque *Grossi* si conservò sempre l'intrinfeco argento fine di Grani 171. $\frac{1}{2}$. Lo stesso presso poco in Napoli pure è accaduto. Finalmente sembra, che in Ravenna si tenesse presso poco il rapporto d'un quinto con le Monete de' Marchesi di Ferrara: Imperciocchè in Carta riportata dal Signor *Pinci* (1) si ha, che nel MCCCCLXXXVIII. il *Fiorino* d'oro valeva oltre i *Soldi* 40. Sicchè per raccogliere, nel principio del Secolo XV. il ragguaglio delle Italiane Monete, diremo, che Soldo uno di Milano di Danari 12. corrispondeva presso poco.

In Firenze	a Danari Num. 24.
In Lucca	a Danari Num. 30.
In Reggio	a Danari Num. 30. $\frac{4}{7}$
In Venezia	a Danari Num. 30. $\frac{1}{14}$
In Ferrara	a Soldo Num. 1. March.
In Roma	a Danari Num. 12. $\frac{6}{7}$
In Napoli	a Grana Num. 2. $\frac{12}{18}$
In Genova	a Danari Num. 8. $\frac{1}{28}$
In Ravenna	a Danari Num. 15. circa.

In aggiunta di codeste notizie osservar dobbiammo quanto il Signor *Simon Pietro Bartolommei* scrisse in proposito delle Monete di Trento; le quali presso a poco sono state sempre uguali a quelle di Verona; cioè di Venezia. Egli adunque primamente osserva come verso la fine del Secolo XIV., e cominciamento del Secolo XV., il *Ducato d'oro*, o sia *Zecchino* Veneziano valeva nel Tirolo *Grossi* 38., chiaro essendo il Documento, ch'ei porta fra gli altri del 1394. *Indict. secunda, die Lunae 19. Mensis Junij*; cioè *unum Ducatum auri, vel triginta octo Grossos Charantanos*. In Secondo luogo fa osservare, che otto di questi *Grossi* facevano una *Lira* di Trento; o per dir meglio, che un *Grosso* a due

(1) De Num. Ravenn. Cap. VI.

(2) De Triden. Veron. Meran. Monet. Cap. IV, VI. e seg.

a due Soldi e mezzo corrispondeva . Nel Libro II. Cap. LXXXI. degli Statuti di Trento si legge: *pro duobus Charantanis , sive quinque Solidis denariorum Tridenti*. Dalle quali cose si conchiude , che il valor del *Ducato d' oro* in Trento corrispondeva a Lir. 4. 15. , il qual prezzo si ragguaglia presso poco a quel di Venezia .

§. IX.

RAGGUAGLIO FRA LE MONETE DI VARIE CITTA' D' ITALIA
SINO ALLA META' DEL SECOLO XV.

ORa seguitando nella successiva decadenza delle Monete il valore del *Fiorino d' oro* in Firenze, diremo , che dalle Lir. 3. 13. 4., a cui si ritrovava per legge nel 1415, giunse nel MCCCCIIL. a Lire 4. 5. , ed anche più in corso popolare ; cioè Lire 4. 16. come dai libri del Monastero di Santa Felicità di Firenze raccolse *Claudio Boissin* .

Se in Firenze in questo tempo ci manca il preciso intrinseco argento fine della Lira, sappiamo però per conghiettura, ch' esso era fra i Grani 170. , e 175. Ma in Lucca non abbiamo nè valor di *Fiorino* , nè intrinseco di Lira corrispondenti a tal tempo. Ciò, che può conghiettarli, si è, che il Soldo fosse di Grani 7. in circa ; poichè nel MCCCCXX. ne aveva 7. $\frac{24}{12}$, e nel MCCCCCLXXI. Grani 6. $\frac{2}{3}$. Nel qual caso la Lira verrebbe a stare intorno a Grani 140. Se per tanto la Lira di Lucca era di Grani 140., e quella di Firenze di Grani 170. in 175. ; forza è il conchiudere, che in detto tempo la *Lira Fiorentina* fosse un quarto in circa più forte della *Lucchese*. Per conseguenza il *Fiorino* in Lucca valer doveva intorno a Lire 5. 6., vale a dire a Bolognini 53.

Lo stesso accadde in Venezia, essendo per la stessa cagione di diminuzion di Moneta passato il

D d

Dii-

Ducato d'oro dalle Lire 4. 13. alle Lire 5. 10. intorno al MCCCCL. E poichè le Monete di questa Città si ritrovarono presso poco uguali a quelle di Lucca; così con la notizia di questo valore si conferma il supposto nostro intorno alle Monete suddette. Nè maraviglia è se in Venezia il *Ducato d'oro* fosse in corso a Lire 5. 10. nel tempo, in cui in Lucca il *Fiorino d'oro* correva a Lire 5. 6. Imperciocchè quella Moneta fu sempre pregiata tanto in Venezia, che altrove, sempre qualche cosa di più del *Fiorino* medesimo.

Inoltre accennammo noi, che in Reggio la Moneta si tenne sempre al Livello di quella di Venezia; e per conseguenza corrispondente pure a quella di Lucca; accennando nel tempo medesimo, che dacchè in essa Città si cominciò a usar la Moneta grossa di due *Soldi Piccoli* l'una, detta *Aquilini*, il prezzo del *Fiorino*, e del *Ducato d'oro* s'assegnò sempre ad *Aquilini* di Soldi 2. l'uno. Ora vuolsi notare, che dal MCCCIVL. fino al MCCCCLII. il *Ducato d'oro* in oro di Venezia corrispose ad *Aquilini* 54., e 'l *Fiorino d'oro in oro*, *Aquilini* 53., i quali formano pel prezzo della prima Moneta Lire 5. 8., e per quello della seconda, cioè del *Fiorino*, Lire 5. 6., e questi due valori corrispondono a quelli di Venezia pel *Ducato d'oro*, e di Lucca pel *Fiorino d'oro*.

Dal più volte lodato Signor Pinci un Documento abbiamo del MCCCXXXIX. in cui vengono i *Ducati d'oro* Veneziani posti in Ravenna al pregio di Soldi 47. *Ducatos quinquaginta venetos, boni auri, & iusti ponderis ad rationem Solidorum quadraginta septem Ravennatum*. Onde il Soldo di Venezia veniva a valere in Ravenna Danari 5. $\frac{2}{11}$.

Per conto di Milano veduto abbiamo i fenomeni intorno alla denominazione, e all'intrinfeco delle Monete; cioè che a principio il *Fiorino* valeva 10.

Sol-

Soldi; poi 16., poi 25., 32., e 37. $\frac{1}{4}$. Nel tempo stesso, che tanto col nome di *Soldi* si chiamavano gli Imperiali di 12. Danari l'uno, quanto gli *Ottini* di Danari 8. Ora saper conviene, che essendoli diminuiti ancora codesti Danari misuranti i *Soldi*, e le *Lire*; gli *Ottini* suddetti giunsero a segno di rimpiazzare i medesimi *Soldi*; cioè a valer 12. Danari; e per conseguenza i valori delle cose, e delle Monete d'oro a questi *Soldi* diminuiti, in seguito si ragguagliarono. Quindi si vuol notare, che dai *Soldi* 37. $\frac{1}{4}$. giunse in poco tempo il *Ducato d'oro* di Milano, che si fabbricò all'istessa bontà, e peso di quel di Venezia, alle *Lire* 2., e poi di mano in mano crescendo, giunse nel MCCCCLIII. alle *Lire* 3. 12. —., e nel MCCCCLX. alle *Lire* 4.

Appare quindi, che la Moneta di Firenze fosse declinata in detto tempo un poco di più di questa di Milano; valendo quivi il *Fiorino* *Soldi* 10. Danari 10. di più. Ed in fatti si osservò, che la *Lira* di Firenze era intorno ai Grani 170. 175. d'intrinfeco argento fine; e quella di Milano nel MCCCCLXXIV. l'abbiamo a Grani 179. $\frac{11}{16}$. Pare adunque, dato tutto questo, che il *Soldo* di Milano corrispondesse in Firenze a Danari 13. $\frac{11}{16}$. Per conseguenza non era più il doppio di quello di Venezia, ma a poco più di un quarto, corrispondendo il detto *Soldo* a Danari 16. $\frac{1}{2}$; nella qual proporzione si ritrovavano pure le Monete di Reggio, e di Lucca. Pare bensì, che presso poco al doppio della Moneta Veneziana si mantenesse tuttavia la *Lira* Marchigiana di Ferrara, come al doppio della Milanese si ragguagliò quella di Roma. In fatti in Ferrara abbiamo nel 1451. il *Ducato d'oro* a *Lire* 2. 10. (*Bellini* p. 66.) quando in Milano era a *lir.* 3. 12., e in Venezia a *lire* 5. 10. in circa.

Nel Libro, o per dir meglio nell' *Appendice* del Signor Conte Niccola Tacoli di Reggio (p. 12.) si nota,

D d 2

che

che il Ducato d'oro nel MCCCCIVL. correva in ragione di Lire 3. 4. di Moneta di Parma. Ma poichè in Milano appunto nel MCCCCL. il *Ducato d'oro* di essa Città valeva lire 3. 4.; così alla Moneta Milanese ugualmente devevi quella di Parma supporre.

Poste le quali cose pel ragguaglio delle Monete Italiane intorno alla metà del Secolo XV. può dirsi, che il Soldo di Milano di Danari 12. equivaleva pressochè poco

In Firenze	a Danari 13. $\frac{18}{24}$
In Venezia	a Danari 16. $\frac{1}{2}$
In Lucca	a Danari 16. $\frac{1}{2}$
In Reggio	a Piccoli 16. $\frac{1}{2}$
In Ferrara	a Danari 8. $\frac{1}{1}$
In Roma	a Danari 6.
In Parma	a Danari 12.
In Ravenna	a Danari 9. circa.

§. X.

RAGGUAGLIO FRA LE MONETE DI VARIE CITTA' D' ITALIA SINO AL PRINCIPIO DEL SECOLO XVI.

LA Moneta d'argento andò sempre più declinando in tutte le Città d'Italia; e per conseguenza il *Fiorino d'oro* crebbe in proporzione di prezzo. Quindiè, che in Firenze dalle lire 4. 6. 8. crebbe nel MCCCC-LXIV. per Provvisione de' 12. Dicembre alle Lire 5. 6., e poi di mano in mano nel MCCCCLXXXV. alle Lire 6. 2. Nel MCCCCLXXXVI. alle Lire 6. 5. Nel MCCCXC. alle Lire 6. 10. Nel MCCCVC. alle 6. 13. E nel MD. alle Lir. 7.

Una così precipitosa diminuzione di Moneta portò seco un nuovo ragguaglio con quelle Città le quali più lentamente andarono in tale affare. Il perchè siccome dapprima la Moneta di Firenze fu sempre più forte, ora più, ora meno di quella di Lucca; così nella

la fine del Secolo XV. ad essa si rese uguale. Noi precisamente in detto tempo non sappiamo l'intrinfeco argento fine contenuto nella Fiorentina Moneta; per lo che convien ricorrere al MDXXXI., e in detto tempo il Soldo di Firenze conteneva Grani d'argento fine $5. \frac{1}{12}$, e quello di Lucca prossimamente 5., ma nel MDIX. Grani $5. \frac{2}{3}$. Sicchè se il *Fiorino d'oro* in Firenze valeva Lire 7. 10. quando il Soldo aveva d'intrinfeco Grani $5. \frac{1}{12}$ ne verrà, che in Lucca nel MD. ne valesse 7. 4. 8. in circa, quando nel *Soldo* v'entravano Grani d'argento fine $5. \frac{2}{3}$. Ed in fatti sembra che così fosse, dacchè si cominciò in Lucca a stabilir di nuovo il *Fiorino a Bolognini* 36., e 37., i quali s'intendevano di 4. Soldi l'uno.

Tutto questo si prova col confronto della Moneta di Reggio. Una Grida del Duca Ercole I. del 7. Febbrajo MCCCCIIC. conferma primamente l'antico ragguaglio della Moneta Reggiana con la Lucchese, comandando, che i *Lucchesi Grandi*, o sieno *Grossi* da *Bolognini* tre, si spendessero in Reggio per *Soldi* 3. I *Lucchesi Mezzani*, o sieno *Grossi* da *Bolognini* due, per *Soldi* 2. E i *Lucchesi piccoli*, o sieno *Bolognini*, a *Soldi* uno. In secondo luogo si fa, che in Reggio il *Fiorino largo d'oro* intorno a detto tempo valeva *Soldi* 75.

Scoperto ora più chiaramente l'intrinfeco della Fiorentina Moneta diremo essere stata precisamente proporzionata a quella di Lucca. Imperciocchè nel 1471. il Soldo in Firenze avea d'intrinfeco grani $6. \frac{2}{3}$, e in Lucca grani $6. \frac{1}{2}$. In oltre è da avvertirti che in detto tempo anche la Moneta Pisana, e l'Aretina s'erano ragguagliate a quella di Firenze, avendo io ritrovato una Provisione nel Codice cominciato da *Giovanni Villani* esistente nello Scrittojo delle Imperiali Possessioni dell'anno 1471., che ordina, che i *Grossoni* vagliano l'uno *Quattrini XX. Fiorentini*, *Pisani*, et *Aretini*. Altre Provisiioni si ritrovano conformi a questa ne' tempi seguenti.

Di-

Di più per altra Grida della Città di Reggio del MCCCCLXXXVI., registrata nel Libro del Signor Conte *Niccola Tacoli* si fa il rapporto di varie altre Monete: Per esempio il *Testone* Ferrarese valeva in Reggio Soldi 7. Danari 3. Il *Testone* Mantovano Soldi 7. Danari 3. Dunque la Moneta di Mantova si ragguagliava a quella di Ferrara. I *Troni Veneziani*, o siano Lire, a Soldi 12. Danari 2. I *Carlini Papali*, Soldi 5. Danari 8. *Quarti Milanefi*, Soldi 18. Danari 3. *Grossi Milanefi*, Soldi 5. *Grossi Grandi Genovesi*, Soldi 24. Danari 4. Per lo che pare, che la Lira Genovese fosse il doppio della Veneziana.

In Milano intorno al MD. il *Ducato d'oro* valeva Lire 5., e la Lira di Milano aveva intorno a Grani 155. d'intrinfeco argento fine; Quella di Lucca ne avea 104. $\frac{2}{3}$; e per conseguenza era questa ridotta ad $\frac{2}{3}$ più debbole della Milanese; e perciò sta bene il prezzo del *Fiorino* in Milano a Lire 5., come in Lucca a Lire 7. 8. in circa.

Ma poichè in Venezia si tenne fermo il valor del Ducato d'oro, o sia *Zecchino* al prezzo di Lire 6. Soldi 4., la Lira di detta Città non si diminuì in proporzione di quelle di Lucca, e di Reggio, come accadde negli altri tempi. Ed in fatti l'intrinfeco argento fine contenuto in essa intorno al MD. è di Grani 115. $\frac{1}{2}$, quando quella di Lucca diminuì sino a Grani 104. $\frac{2}{3}$. Pure in Grida del MDIX. in Lucca la Lira di Venezia si valutò Soldi 20., per lo che parrebbe che si fosse in 9. anni in Venezia indebolita la Moneta.

Pel rapporto poi di questa Moneta con la Milanese, e Genovese, in un Codice del 1473., della *Libreria Magliabechiana* di Firenze, Classe XI. num. I. si ha che Venezia con Genova *cambiava Ducato uno* per Soldi 44. in 48. de' Genovini; e in Milano *Soldi 63. in 65. d'Imperiali per Ducato uno di Venezia*. Donde ne risulta, che la Moneta Genovese fosse alla Milanese come 2. 3. in circa.

In

In Ferrara abbiamo il valore del Ducato d'oro in Lir. 3. 3.; ma facile è che per legge non dovesse correre che a Lir. 3. 2. (*Bellini* p. 16.) Il che fa che la Lira Marchigiana si mantenesse al doppio della Veneziana.

In Roma si mantenne il Ducato d'oro a lire 2., e in Napoli a Carlini 12.

Adunque nel principio del Secolo XVI. il Soldo di Milano di Danari 12. valeva

In Firenze	Danari Num. 16.	$\frac{4}{5}$ o 16.
In Lucca	Danari Num. 16.	
In Reggio	Piccoli Num. 16.	
In Venezia	Danari Num. 14.	$\frac{2}{3}$ circa
In Roma	Danari Num. 4.	$\frac{2}{5}$
In Napoli	Grana Num. 1.	$\frac{1}{5}$
In Genova	Danari Num. 7.	$\frac{2}{12}$ circa
In Ferrara	Danari Num. 7.	$\frac{2}{12}$ circa
In Mantova	Danari Num. 7.	$\frac{2}{12}$
In Pisa	Danari Num. 16.	$\frac{2}{12}$ e 16.
In Arezzo	Danari Num. 16.	$\frac{2}{5}$ e 16.

§. XI.

RAGGUAGLIO FRA' LE MONETE DI VARIE CITTA' D' ITALIA
SINO ALLA META' DEL SECOLO XVI.

UNa simile alterazione di Moneta, e di valore nel *Fiorino d'oro* non portò leggero sconcerto in tutta Italia per ragion di Commercio, e de' privati Contratti, che a Fiorini d'oro s'erano fatti per lo passato; e per conseguenza grandiose liti per la restituzione del giusto valore della Moneta per l'addietro contrattata insorsero dappertutto; e quindi a voluminosi libri, e ad illustri dispute si diede principio. Ciò, che a noi presentemente di saper si appartiene, si è, che l'Italia abbandonò l'uso di contrattare a Fiorini, appigliandosi ad altra Moneta d'oro, che ven-

venne in moda da Francia; la quale *Scudo* appelloſſi. Ogni Zecca in Italia conio *Scudi*, e ad una tal Moneta tutti i Contratti privati non ſolo ſi ragguagliarono; ma il Commercio univerſale nelle gran Fiere ugualmente vi ſi accomodò. Noi ſeguiremo adunque il ragguaglio delle Monete Italiane per rapporto non ſolamente al *Fiorino d'oro*, e al *Ducato d'oro*, che cominciaronſi a chiamare col nome di *Gigliato*, e *Zecchino*; ma altresì con lo *Scudo d'oro*, quando il biſogno lo richiederà.

E per cominciare ſecondo il ſolito da Firenze; ſaper conviene, che dal MD. ſino al MDXXXI. ſi tenne fermo il *Fiorino d'oro* alle Lire 7., o per dir meglio, ſi tenne fermo il peſo e la bontà delle Monete d'argento miſuranti codeſta Moneta. In detto anno ſi valutò a Lir. 7. 10.

Lo ſteſſo preſſo poco s'è fatto in Lucca, pochiſſima diminuzione traſpirando nel corſo di queſti L. anni. Quel, che ſi oſſerva però ſi è, che molto più ſi uguagliarono le Monete di queſte due Città; coſicchè in detto tempo poſſono conſiderarſi uguali. Imperciocchè la *Lira* di Lucca nel MDLXIV. era ridotta a Grani 90. $\frac{15}{16}$., e la *Lira* di Firenze nel MDLXVIII. a Grani 90. $\frac{18}{16}$.. Sicchè ſe in detto tempo il *Fiorino d'oro* in Firenze creſciuto era intorno alle Lire 8, 5., in Lucca doveva eſſere a Bolognini 82. in 83.

Per conto degli *Scudi d'oro*, intantoche il *Fiorino d'oro* dalle Lire 7. 10. crebbe oltre le Lire 8. in Firenze ſi ſostituirono i detti *Scudi* al valore laſciato dai *Fiorini*, che vuol dire alle Lire 7. 10., e 7. 12.

Pare, che in queſto frattempo la *Lira* Marchigiana di Ferrara ſi riduceſſe al valore duplo della Fiorentina; Imperciocchè per Grida de' 20 Dicembre MDLVIII. il *Ducato d'oro* fu poſto a Soldi 80., quando in Firenze correva il *Fiorino d'oro* a Lire

7. 12. e forse a Lir. 8. Per conseguenza in tale porzione pure pare, che fosse quella di Mantova, come accennammo di sopra. Quel che è di certo si è, che la Moneta di Ferrara s'indebolì non mantenendosi più la ragione dupla con la Veneziana. Imperciocchè nel 1526. i *Turoni Mocenighi*, che erano le Lire di Venezia, si valutarono quivi Soldi XI. e Dan. IV., e nel 1543. Soldi 12. 6.; dunque Soldi 8. di Venezia corrispondevano a Soldi 4. $\frac{2}{3}$. di Ferrara, e non più a Soldi 4.: E poichè nel tempo, che in Milano lo Scudo d'oro valutavasi Lir. 5. 10., in Ferrara correva a Lir 3. 18., così può calcolarsi che il Soldo Milanese corrispondesse in Ferrara a Danari 8. $\frac{1}{2}$. circa.

In Reggio fosse, che la Moneta si riducesse alla semplicità, che vuol dire dalla grossa alla semplice; oppure che realmente di tempo in tempo diminuísse; certo è, che siccome nel MD. il *Fiorino* valeva Lire 3. 15., nel MDL. lo *Scudo d'oro* assegnato si vede a Lire 6. Con tutto ciò ognuno s'accorge, che la Moneta di Reggio divenne più forte della Fiorentina, e più forte ancora della Lucchese.

Non saprei dir io precisamente, se per rispetto al valor delle Monete d'oro in Venezia sia accaduto lo stesso che in Reggio, in rapporto alle Monete Fiorentine, e Lucchesi. Certo è, che lo *Scudo d'oro* in detto tempo valeva intorno a Lire 7. in Venezia; e l'*Ducato d'oro* intorno a Lire 8. Ed infatti, che più forte fosse in tal tempo la Moneta di Venezia di quella di Lucca, e di Firenze si dimostra coll' intrinseco argento fine, che in esse rispettivamente si conteneva; cioè in Venezia la *Lira* Grani d'argento fine 94. $\frac{2}{3}$. nel MDLXI: in Firenze nel MDLXVIII. Grani 90. $\frac{1}{4}$: in Lucca nel MDLXIV. Grani 90. $\frac{1}{4}$.

In Milano nel MDLXI. lo Scudo d'oro del Sole valeva Lire 5. 10., e la Lira conteneva d'intrin-

E c

feco

feco argento fine intorno a Grani 122., e perciò se la Lira in Firenze conteneva Grani 90. $\frac{1}{2}$., e se lo Scudo valutato era a Lire 7. 10., chiaro è, che la Moneta Fiorentina si ridusse a più di $\frac{1}{7}$ meno che la Milanese.

Per ordinazione del MDIL. di Paolo III. Papa si stabilì il prezzo dello *Scudo d'oro* in Roma a *Pavoli*, o sieno *Grossi* 11.

E in Napoli Carlini 11. $\frac{1}{2}$ come da noi si notò.

Da una Grida di Lucca del MDIX., accennata di sopra rilevasi il ragguaglio delle Monete Italiane; e primamente, che la *Lira* o *Trono* di Venezia era considerata in detta Città per *Soldi* 20.: e il *Marcello*, o sia *Mezza Lira*, per *Soldi* 10. Inoltre il *Grosso* di Ferrara è posto a *Soldi* 12., e quel di Mantova ugualmente a 12.; d'onde si conferma l'uniformità di codeste Monete. Di più il *Giulio* di Roma è valutato *Soldi* 13. *Danari* 4. Sicchè un *Bajocco*, decima parte del *Giulio*, corrispondeva a *Danari* 16. di Lucca; e tale appunto all'incirca viene a stare, dato il ragguaglio con le Monete di Milano. Se il *Grossetto* Sanese era di *Soldi* 4., e il *Grosso* di *Soldi* 7., la Moneta Sanese era pure uguale a quella di Lucca; ed uguale pure a questa era quella di Pesaro, e d'Urbino; se il *Grosso* loro in dette Città era proporzionato a 6. *Soldi*. In Bologna lo *Scudo d'oro* nel MDXXVII. valeva lire 3. 13., e nel MDLVII. lir. 4.

Per conseguenza intorno la metà del Secolo XVI. il *Soldo* di Milano di *Danari* 12. corrispondeva.

In Firenze	a <i>Danari</i> 16. $\frac{12}{11}$
In Lucca	a <i>Danari</i> 16. $\frac{12}{11}$
In Reggio	a <i>Danari</i> 13. $\frac{1}{11}$
In Venezia	a <i>Danari</i> 15. $\frac{1}{11}$
In Ferrara	a <i>Danari</i> 8. $\frac{1}{2}$
In Roma	a <i>Bajocchi</i> 1.
In Napoli	a <i>Grana</i> 1. $\frac{1}{12}$
In Bologna	a <i>Danari</i> 9. circa
In Mantova	a <i>Danari</i> 8. $\frac{1}{2}$ circa.

§. XII.

S. XII.

RAGGUAGLIO FRA LE MONETE DI VARIE CITTA' D' ITALIA
SINO ALLA FINE DEL SECOLO XVI.

Come nota il *Davanzati* nella sua Lezione sopra le Monete, il *Fiorino* d'oro crebbe dalle Lire 7. alle 10. senza saperfi i gradi d' un sì considerabile accrescimento. Noi dai calcoli fatti sopra l' intrinseco delle Lire del MDLXVIII., e del MDIHC. chiaramente ne vediamo la ragione, ed è, che dai Grani 94. $\frac{1}{2}$. si diminuì la Lira a Grani 90. $\frac{1}{4}$ in Moneta di *Giulio*, e di *Piastra*; ed in Grani 66. $\frac{2}{3}$, in Moneta nera. Allorchè delle Proporzioni si tratterà, vedremo, che dovessi calcolare la prima in Moneta buona; perchè la nera seguitò a ragguagliarsi a $\frac{1}{4}$. di meno.

In Lucca declinò la Moneta ugualmente, ed in proporzione della Fiorentina: Imperciocchè essendo il *Bolognino* di Grani 8. $\frac{12}{11}$ nel MDLXXI., la Lira di Lucca veniva a stare di Grani 83. $\frac{2}{3}$. Dico in proporzione per rispetto alla Moneta nera; perchè essendo essa $\frac{1}{4}$. più debole della bianca, ed essendo di Grani 66. $\frac{2}{3}$; veniva detta Moneta bianca a corrispondere a Grani 83. $\frac{1}{2}$. Quindi può calcolarsi in Lucca il *Fiorino* a *Bolognini* 100.

In Reggio maggiore diminuzione accadde che in Firenze, ed in Lucca. Imperciocchè la *Piastra* Fiorentina, che in Firenze corrispondeva al pregio di lire 7., in questa Città nel MDVC. valeva Lire 7. 15., e nel MDC. Lire 7. 16. — . Per conseguenza lo Zecchino fu posto a Lire 11. 16.

In Milano lo Zecchino crebbe nel MDLXXXIII. a lire 7., e intorno al MDC. valea Lire 7. 12. Il perchè appare, che più forte ancora restasse la Moneta Milanese al confronto della Fiorentina, Lucchese, e Reggiana. In fatti la *Lira* in Milano conteneva intrin-

E c 2

feco

feco argento fine Grani 104. in circa; e la Lucchese Grani 83. circa. Per conseguenza se in Lucca valeva il *Fiorino* Lire 10., in Milano dovea valerne meno di 8. Inoltre notar dobbiamo, che il Ducatone di Milano valeva lire 5. 13., quando in Reggio valeva Lire 7. 15., onde la proporzione fra queste due Città pare, che fosse come 12. 16. $\frac{1}{4}$ circa.

Bensì in equilibrio di nuovo con le Monete di Firenze, e di Lucca sembra, che fosse ritornata quella di Venezia; imperciocchè intorno all' anno MDC. lo *Zecchino* quivi lo vediamo posto a Lire 10., e la Lira a Grani d'argento fine 83. $\frac{2}{3}$., che vuol dire corrispondente.

In Roma pare, che lo Scudo d'oro si mantenesse a Pavoli 11., e in Napoli crescesse a Carlini 12., pure in Grida di Milano del MDIIC. il Giulio è valutato Soldi 9. 4. Qualche cosa in codesti tempi anche di Fiorino traspira. Imperciocchè abbiamo quivi lo Scudo d'oro posto a Fiorini 2. 4. cioè a Lire 3. 8. 9. circa; ed in Milano a Lire 6. 8., onde appare, che la Moneta Turinese fosse in circa il doppio della Milanese. Ed in fatti la Lira di Milano era, come osservammo, di Grani 101. $\frac{1}{4}$, quando quella di Torino era intorno a 200.

Anche per conto di Genova notar dobbiamo, che per relazione di *Giambatista Zucchetto*, che scrisse la sua Aritmetica verso la fine di questo Secolo, lo Scudo d'oro valeva in Genova Lire 4. 10., quando in Milano ne valeva Lire 6. 15., notando, che in questa Città si cambiava a Lire 6. 15. per avere in Genova Lire 4. 10. Adunque *Soldi* 20. Genovesi corrispondevano a 30. Milanesi, e un *Soldo* di Milano a *Danari* 8. di Genova. Anche in Ferrara pare che si ritornasse al primiero ragguaglio con la Veneziana; se ci attendiamo al valore di Soldi 10. assegnato alla Moneta di Marchetti 20. Veneziani nel 1573.

Quin-

Quindi il *Soldo* di Milano di 12. Danari alla fine del Secolo XVI. si ragguagliava.

In Firenze	a Danari	Num. 15.	$\frac{15}{19}$
In Lucca	a Danari	15.	$\frac{15}{19}$
In Ferrara	a Danari	7.	$\frac{17}{19}$
In Venezia	a Danari	15.	$\frac{15}{19}$
In Reggio	a Danari	16.	$\frac{16}{19}$
In Roma	a Bajocchi	1.	$\frac{1}{27}$
In Napoli	a Grana	—.	$\frac{10}{11}$
In Torino	a Danari	6.—.	
In Genova	a Danari	8.—.	

Ed ecco presso poco di tutte le Monete Italiane il Commercio, e il rapporto fino al Secolo XVII., lasciate da parte quelle, che o di poca durata furono, o per uso di picciolo Territorio battute; le quali ordinariamente si ragguagliarono alle Città più vicine.

Non mi si chiegga ora la cagione perchè io non seguiti un tale ragguaglio anche nel Secolo XVII. per giungere fino a noi. Imperciocchè due insigni ragioni ci sono. Consiste la prima nell' universale tumulto, che per tutta Italia si propagò in grazia della gran quantità di Metalli venuta dal nuovo Emisfero; la quale alterò in gran parte d' Europa la proporzione, e il valore de' Metalli suddetti per rispetto alle Terre, ed ai Generi; perlocchè nuova proporzione si è pur dovuto stabilire; e questa fu varia, e diversa in quasi tutte le Città per rispetto alla loro maggiore, o minore influenza nella bilancia dell' universale Commercio; e questa proporzione ora più, ora meno accresceva il valore della Moneta d' oro al dispetto delle leggi particolari; e per conseguenza ne nasceva un doppio valore, ch' è difficilissimo da definirsi. La seconda ragione si è, che nel Secolo XVII. le Lire cominciarono a non esser Lire, e i Soldi a non esser Soldi; avendo forse creduto i Legislatori di vendicarsi con tal metodo della violenza, che soffrivano dalla natura, e dal-

dalla ragion di Commercio; tenendo con questo sempre ugualmente costante l'antica proporzione fra oro, e argento come 1. 11. circa. Altri dissero, che per puro spirito di avarizia siasi ciò fatto nelle particolari Zecche per la solita industria degl' Impresarj, sommo guadagno facendo in questa falsa rappresentazione di Moneta. Comunque ciò fosse però, certo è, che in 20. *Soldi* non si ritrovò più l'argento della Lira, nè nella Lira l'argento corrispondente alle nobili Monete grosse. I danni di questa falsa rappresentazione sono incalcolabili; e sono tali, che presentemente rendono oziose tutte le Zecche, e incomodo recano a tutto 'l Commercio d'Italia. Su questo argomento noi abbiamo ragionato qualche cosa nella Prima Dissertazione; ma nella seguente ne parleremo ancor più, con le prove di fatto, e di pura pratica.

In tal disordine per tanto essendo l'Italia caduta, impossibile sarebbe il ritrovare un vero adeguato pel rapporto delle Monete nel Secolo XVII.



DEL

DELLE ANTICHE,
E MODERNE PROPORZIONI
DE' METALLI MONETATI
PARTICOLARMENTE
IN ITALIA
DISSERTAZIONE SESTA.

DELLE ANTICHE, E MODERNE PROPORZIONI DE' METALLI
MONETATI PARTICOLARMENTE IN ITALIA.

DISSERTAZIONE SESTA

DELLE ANTICHE PROPORZIONI SINO
A CARLO MAGNO.

CAPITOLO I.

§. I.

COSA SIA PROPORZION DE' METALLI.

PROPORZIONE vuol dir *Relazione*, *Rapporto*, *Misura* d'una cosa con altra. I *Pesi*, le *Quantità*, le *Forze*, le *Distanze*, gli *Spazj* del tempo ec. si dividono in *Parti*; e queste *Parti* misurano il loro rispettivo *Tutto*: Quindi ogni *Tutto* è relativo alle sue *Parti*; come le *Parti* son relative al lor *Tutto*. Paragonate queste *Parti*, e questi *Tutti* fra di loro, ne viene la *Proporzionalità*, o sia *Similitudine* di Proporzione fra un Termine, e l' altro, quando i Multiplici hanno parità di relazione o nell' uguaglianza, o nell' eccesso, o nel difetto. Per ciò, che riguarda a' *Pesi* co' quali si misurano i Metalli; un *Danaro* per esempio è diviso in 24. *Grani*; e l' *Oncia* è divisa in 24. *Danari*. Quindi moltiplicato il primo Termine con l' ultimo, cioè uno per ventiquattro; ed il secondo col terzo, cioè ventiquattro con uno, verranno due moltiplicazioni eguali. Per lo che si conchiude, che il *Grano* è proporzionato al *Danaro*, come il *Danaro* all' *Oncia*; e questo rapporto di uguaglianza di Termini, *Proporzione* ancora comunemente si chiama.

Tre sorta di Metalli sono dal consenso degli Uomini destinati a servir di misura, e di prezzo di tutte le cose; cioè Rame, Argento, ed Oro; e questi tre Metalli si misurano co' Pesi uguali, cioè *Grani*, *Danari*, *Once*, *Marche*, *Libbre*. Inoltre questi tre Metalli si misurano fra di

F f loro;

loro; ma questa misura è puramente immaginaria, e non reale; cioè dipendente da quella stessa opinione degli Uomini, per cui sono stati posti in Commercio; e questa misura li chiama comunemente *Valore*. Se questo *Valore* fosse proporzionato in tutti tre i suddetti Metalli; cioè a dire se tanti pesi di Rame equivaleessero ad un peso d'argento, quanti pesi d'argento equivalgono all'oro; si direbbe, che la proporzione del Rame coll'argento è uguale a quella dell'argento con l'oro. Ma diverso, e quel che è più, incostante è codesto *Valore*: Imperciocchè non solamente molti Pesi di più di Rame ci vogliono per corrispondere ad un Peso d'argento, di quello che ci voglia d'argento per corrispondere ad un peso uguale d'oro: ma inoltre questi rapporti rare volte stanno fermi, variando essi in proporzione del vario consenso degli Uomini; cioè a dire del Commercio universale delle Nazioni.

Codesto *Valore* de' Metalli dipende, come ognun vede, dalla estimazione, o pregio, in cui son essi tenuti. L'oro ha maggiore estimazione che l'argento, e l'argento maggiore che il Rame. Inoltre i gradi di questa estimazione sono disuguali. Imperciocchè il rame al confronto dell'argento è molto meno stimato, di quello che sia l'argento al confronto dell'oro. E quindi ne viene la disuguaglianza della Proporzionalità accennata di sopra.

Codesta estimazione proviene dalla lor quantità; avendo in costume gli Uomini di pregiar più ciò, che è più raro, e di pregiar meno ciò che è più abbondante. Più frequenti, e più comuni sono le Miniere del rame; meno comuni, e meno abbondanti sono quelle dell'argento; e rare sono finalmente quelle dell'oro: di più, molto più travaglio ci vuole, e maggiore quantità d'Uomini per estrarre l'Oro, che l'Argento, ed il Rame; e in proporzione maggiori sono ancora i pericoli che s'incontrano. Quindi ne viene, che essendo il rame in maggior

gior quantità, sia stimato meno che l'argento, e l'argento meno che l'oro.

Il perchè pare, che dalla quantità ne nasca il pregio, e l'estimazione; e dalla estimazione, o pregio, la proporzion de' Valori. Veramente *Aureliano*, per quanto scrive *Vopisco*,¹ era persuaso, che in natura fosse la quantità d'oro maggiore di quella dell'argento, in tempo, che questo era stimato dieci volte meno di quello; ma egli credeva, che l'oro per l'uso si consumasse, e perisse.

Certo è però, che dappertutto in proporzione dell'abbondanza, o rarità si pregiarono più, o meno i metalli. Gran quantità d'argento a' tempi di *Salomone* si ritrovava in Gerusalemme; e quindi abbiamo dal Sacro Testo,² che era esso di niun valore; e che era divenuto vile come le pietre. Anco *Gioseffo Flavio* assicura, che in grazia dell'abbondanza d'allora niuno più voleva contrattare in argento; solo commercio facendosi d'oro.³ Al contrario i Galli, allo scrivere di *Diodoro di Sicilia*, estraendo dalle lor Miniere gran quantità d'oro, e nulla affatto d'argento, apprezzavano, e ricercavano assai più questo, che quello.⁴ Lo stesso, dic' e', esser succeduto in Arabia,⁵ dove per mancanza di ferro, e di rame in concambio di questi Metalli, oro ad ugual peso si dava. *Erodoto* pure assicura che gli Egineti comperavano dagli Eloti l'oro in concambio del rame ad ugual peso;⁶ e da *Tacito* abbiamo, che sino a' tempi suoi nella Germania interiore era l'argento assai più pregiato dell'oro;⁷ per la ragione, che non per anco Miniere d'argento vi si erano sco-

F f 2

per-

(1) *Histor. August.* p. 33

(2) *Regum Lib. III. Cap. X. Nec alicujus prattii putabatur &c., fecitque ut tanta esset abundantia argenti in Jerusalem, quanta & lapidum.*

(3) *Antiq. Judaic. Lib. VIII. Cap. VII.*

(4) *Bibl. Lib. V. Ed. Han. 1604. fol. p. 304.*

(5) *Ivi Lib. III. p. 79.*

(6) *Lib. IX. & χροσόν ἀτι τῶτα χαλκῶ θῆθις*

(7) *Germania Ed. Venet. 1708. IV. p. 17.*

perle, come attesta anche *Plinio*; le quali non si scopri-
rono che a' tempi d' *Ottone* al dire di *Dismaro* ¹.

In somma mille esempj sì antichi, che recenti, cioè d' Affrica, e d' America potrebbero addursi quì per convincerci, che dalla sola quantità l' estimazione de' Metalli dipende. Vero è, che se a' Filosofi, e a' Giureconsulti si presta fede, qualche accrescimento di pregio dovrebbe all' oro concedersi in grazia del suo maggior peso assoluto, della purità, della malleabilità, della divisibilità, del non iscemare al tormento del fuoco, e finalmente in grazia del suo colore: Ma nulla ostante siccome il Diamante è pregiato più del Rubino, che è di colore molto migliore, in virtù soltanto della sua maggior rarità; così io non saprei mai persuadermi, che oltre la rarità altra qualità nell' oro si ritrovasse, per cui super tanto di pregio tutti gli altri Metalli. Potrebbe quindi conchiudersi, che se l' oro venisse in tanta abbondanza in quanta ritrovasi il rame; verrebbe anch' esso a minorare talmente di pregio da restare al di sotto dell' argento, quant' è il rame medesimo.

Questa Proposizione si prova ancora con la diversità delle Proporzioni de' Metalli suddetti. Imperciocchè dove l' oro abbonda più, là è la proporzione più bassa; e dove abbonda meno è più alta; cosicchè in un luogo un Peso d' oro corrisponde a dieci Pesi d' argento, e in un altro a quindici. Ma poichè per le vicende dell' universale, e particolare Commercio si ritrova, che in un Paese medesimo ora l' oro abbondi più, ed ora meno; così varia, ed incostante si ritrova pure la sua proporzione con l' argento, e con gli altri Metalli. Siccome poi dall' istessa abbondanza o rarità de' Metalli dipende il maggiore, o minor prezzo delle cose contrattabili, e necessarie alla vita umana, costante osservazione essendo, che dove i Metalli abbondano più, i prezzi de' Generi sono più alti, e dove abbondano meno

(1) Chronic: L. II.

meno sono a miglior mercato; così per conoscere il Commercio, e le Monete è neccessario rilevarne prima con esattezza le proporzioni.

Prima però di passar oltre un importante riflesso convien quì fare, per evitare un equivoco, che fu comune; ed è, che non sempre la proporzione è indizio dell'abbondanza, o scarsezza de' Metalli. Imperciocchè dipende essa non dalla quantità assoluta di essi, ma dalla quantità rispettiva. Mi spiego. Supponghiamo, che in Europa si ritrovino dieci milioni di libbre d'oro, e cencinquanta milioni di libbre d'argento: la proporzione fra oro, e argento derivante dalla quantità de' Metalli è come 1: 15. Ora in due forme può detta proporzione alterarsi, cioè o crescendo inegualmente la quantità di questi Metalli, o inegualmente scemando. Può accrescersi l'oro, e quindi crescere di pregio l'argento: può accrescersi questo, e minorare ugualmente di pregio. Può dai 10. accrescersi la quantità dell'oro ai 20. milioni di libbre; ed allora la proporzione coll'Argento sarà come 1: 7. $\frac{1}{2}$; e può dai 150. milioni l'argento montare a 300., e allora la detta proporzione sarà come 1: 30. Lo stesso fenomeno può accadere scemando la quantità. Scemi l'argento dai centocinquanta milioni ai 75. allora la proporzione sarà come 1: 7. $\frac{1}{2}$; o scemi l'oro dai dieci milioni ai cinque, e rimonerà in ragione di 1: 30. Quest'è un osservazione neccessarissima a farsi; imperciocchè, frequentemente avviene d'osservare; che in un Paese cresca la proporzione, e si creda, che il Metallo pur cresca, quando inegualmente minora; ed al contrario vedendola sempre ferma a termini eguali, si creda esser sempre la stessa quantità assoluta de' Metalli, quando può darsi, che proporzionatamente minori. Trecento anni fa per esempio era la proporzione in Italia come 1. 11. incirca, ed ora come 1: 15. Tanto può dirsi, che la quantità dell'argento crebbe quasi un terzo; quan-
to

to che minorò di un terzo quella dell' oro; oppure che minorando ammen due le dette quantità assolute, s'ensi rispettivamente ridotte alla ragione di 1: 15. Sicchè la proporzione è indizio della quantità rispettiva de' Metalli, e non dell' assoluta; potendo essere tanto in un Paese ricchissimo, quanto in un poverissimo. La proporzione di Londra è uguale a quella di Sammarino: Dunque non si dirà mai, che Sammarino sia ugualmente ricco che Londra.

§. II.

DELLE ANTICHE PROPORZIONI DE' PERSIANI, EBREI, E GRECI

Grande esercizio a molti Letterati ha dato un passo di *Erodoto*, in cui sembra che egli indicasse la proporzione dell' oro con l' argento a' tempi di *Dario*. Descrivendo egli il Censo instituito da codesto Re in Persia, scrive, che divise il suo Regno in 20. Provincie: che a cadauna di esse assegnò un Prefetto; e che in proporzione delle ricchezze distribuì a ciascuna il Tributo. Soggiunge quindi aver *Dario* prescritto, che chi avesse portato all' Erario il detto Tributo in argento, avesse a servirsi del *Peso* Babilonico: e chi lo avesse portato in oro, del *Peso* Euboico. Per intelligenza della questione è necessario sapersi la distribuzione, e la quantità del Tributo imposto. La prima Porzione, o Provincia pagar dovea Talenti 400.: la seconda 500: la terza 360: la quarta 500: la quinta 350: la sesta 700. in Metallo, ed altri 700. in Frumento: la settima 170: l' ottava 300: la nona 1000: la decima 450: l' undecima 200: la duodecima 360: la decima terza 400: la decima quarta 600: la decima quinta 250: la decima sesta 600: la decima settima 400: la decima ottava 200: la decima nona 300.

Co-

(1) Lib. III.

Codeſti erano tutti *Talenti d' argento*; e per conſe-
guenza ragguagliati al Peſo Babilonico. La vigefima por-
zione poi, in cui eran compreſi gl' Indiani, doveva
corriſpondere *Talenti d' oro* 360., e queſti ragguaglia-
ti al Peſo Euboico. Dopo una tal deſcrizione ven-
ne in mente ad *Erodoto* di ridurre tutti queſti *Talenti*
ad un Peſo medefimo; cioè all' Euboico. Quindi egli
dice, che tutto l' argento ſuddetto ridotto al detto Pe-
ſo montava a *Talenti* 9540. Fa poſcia un Calcolo ſopra
l' oro; dicendo che i *Talenti* 360. moltiplicati per 13.,
e non per 30. come altri credettero *τριοκδεκαζίσιον* fan-
no a peſo Euboico *Talenti* 4680. Finalmente conchiu-
de egli, che ſommate inſieme codeſte due partite, dan-
no a Peſo Euboico *Talenti* 14560.

Volle *Guglielmo Budeo* * da codeſto paſſo di *Ero-*
doto ricavare la relazione fra i peſi *Euboico*, *Babilonico*,
ed *Attico*, ed in oltre ſtabilire la proporzione dell' oro,
ed argento a' tempi di *Dario*. La ſomma de' *Talenti d'*
argento delle 19. Province, dic' e' rilevare *Talenti* 7740.
Quindi ſiccome *Erodoto* ragguaglia detta ſomma a *Ta-*
lenti 9540. di *Peſo Euboico*; così dato il rapporto fra
il numero 7740. ed il 9540., conchiude, che il *Ta-*
lento Euboico era minor dell' *Attico Mine* 3. $\frac{1}{2}$; Ma ſic-
come non 7740. ſono i *Talenti* delle 19. Province, ma
8440., così tutto il Calcolo del *Budeo*, approvato cie-
camente da moltiffimi altri, va interamente a terra, e
rovina. S' ingannò egli nella ſeſta porzione calcolan-
do ſoltanto 700. *Talenti*, e non 1400. come era obbli-
gata di dare; e quindi dietro lui s' ingannò pure *Ro-*
berto Cenale * con tutti quelli, che di *Talenti Euboici*
Babilonici, ed *Attici*, fidati da un tal Calcolo, ſenza
operar da ſe ſteſſi, parlarono.

Os

(1) *De Aſſe* Lib. IV. p. 384. e ſeg.

(2) *De Ponder. & Menſurar. ratione* §. IX.

— Osservando poi il suddetto *Budeo*, che lo Storico moltiplica i *Talenti* d'oro 360. per tredici fiate, foggiunge, che l'oro allora valeva tredici volte più, che l'argento. Il *Savaro* ¹ lesse trenta in vece di tredici; e credette perciò, che quivi fosse indicata la proporzione trentesima; la qual cosa con mio grande stupore osservo pure accordata dal celebre *Jacopo Gottofredo*, ² e da altri.

Io però tranquillamente riflettendo, veggio in primo luogo esserci in *Erodoto* error di Calcolo. Imperciocchè dopo d'aver detto, che i *Talenti* dell'argento erano 9540., e dopo d'aver ragguagliati i *Talenti* d'oro a 4680. *Talenti* d'argento di Peso Euboico, conchiude, che unite insieme codeste due somme fanno *Talenti* 14560. Ma sommati 9540. con 4680. fanno soltanto *Talenti* 14220: Dunque o nel primo, o nel secondo computo di *Erodoto* c'è equivoco.

In secondo luogo l'Istorico certamente volle dir tredici, e non trenta. Imperciocchè moltiplicati i *Talenti* d'oro 360. per 30. danno *Talenti* 10800., e moltiplicati per 13., ne danno appunto 4680., come egli scrive.

Finalmente codesti *Talenti* d'oro, che gl'Indiani portavano a *Dario*, erano d'arena d'oro ψήματος; e per conseguenza non sappiamo a qual bontà corrispondesse il detto oro; come non sappiamo neppure quella de' *Talenti* d'argento; non avendo voluto *Erodoto* far altro, che dimostrare la somma de' *Talenti* che *Dario* riscuoteva ogni anno a *Peso Euboico*, senza niuno riguardo a quella proporzione, che si è a forza voluto rilevare dai detti suoi.

Prima d'abbandonare l'Oriente vuol notarsi aver *Giovanni Bodino* asserito essere stata presso gli Ebrei la proporzione fra l'oro, e argento come 1: 12. $\frac{1}{2}$. Tal notizia trae egli dalle Pandette Ebraiche, dove il *Sol-*
do

(1) *Discours sur les Medailles &c.* P. III. Cap. IX:

(2) *Comment. in Cod. Theod.* Lib. XIII. Tit. II. leg. I.

do. d' oro è valutato per 25. *Danari d' argento*; dicendo, che presso gli Ebrei i *Danari* erano il doppio più gravi; il che per verità non s' intende. Codelto veramente non sembra il metodo atto a rilevar Proporzioni mancandovi il Calcolo del reciproco peso, e bontà delle Monete. Dubito inoltre, che il *Bodino* siasi confuso fra le Monete Romane, ed Ebraiche; poichè in Roma a' tempi d' *Augusto*, allo scriver di *Dione*, e dopo ancora, un *Soldo d' oro* valeva 25. *Danari d' argento*. Finalmente non si fa cosa voglia dire con quel peso duplo; ch' ei stabilisce nelle Monete Ebraiche; d' onde in vece della proporzione dupla, cioè venticinquesima, ne tira la dimidiata. Quel che è certo si è, che niun passo nella Storia Giudaica si ritrova, d' onde la proporzione de' Metalli traspiri: Anzi come abbiamo veduto più sopra; prendendo essa totalmente la legge dall' abbondanza, dovette esser varia, ed incostante sino agli estremi, come lo fu a' tempi di *Salomone*, allorchè si giunse in Gerusalemme a rifiutare, e a calpestare l' argento.

In Grecia non può stabilirsi qual proporzione de' Metalli fosse negli antichi tempi la più comune; perchè essendo codesta picciola parte di Mondo in tante Republiche, e Regni divisa, quante furon le Pertiche di Terreno, che quel ristretto spazio formarono, a cui il nome di Grecia si diede; i varj costumi, le varie leggi di cadauna Città, e la mancanza, e confusione delle memorie tramandate a noi, non ci danno alcun lume, e forse neppur molto interesse per rilevarne la verità: Pure da un passo di *Platone* nell' *Iparco* qualche cosa traspira. Instituisce egli per così dire una questione di concambio di Metalli, e conchiude, che chi per una *mezza libbra d' oro* riceve il doppio d' argento ne soffre danno; perchè in vece del duodecuplo ha il duplo soltanto. Il perchè, facile è il dedurre, che per cadauna oncia d' oro, secondo la giusta proporzione, doveva darsene 12. d' argento.

Ed in fatti gravissimi Scrittori son convenuti in credere, che a' tempi di *Platone* tale fosse la proporzione fra l'oro, e l'argento, cioè come 1. 12.

§. III.

PROPORZIONI IN ROMA NE' PRIMI TEMPI.; E CORREZIONE
D' UN PASSO DI *PLINIO*

Conviene ora rivolgersi all' Italia, e dar principio ne' primi tempi dell' ingrandimento della Romana Republica. Gran Caligine per vero dir, e gran confusione d' opinioni siamo per incontrare: Ma passo passo camminando vedremo, se ci sarà possibile di concludere qualche cosa di vero.

Nell' anno di Roma CCCCLXXXV. si conio per la prima volta l' argento; e nel DXLVII. si conio l' oro. Già il rame, o bronzo era in corso dapprima. Celebre è il passo di *Plinio*, secondo le migliori edizioni; cioè *' Aureus Nummus post annum LXII. percussus est quam argenteus; ita ut scrupulum auri valeret sextertius vicensis, quod effecit in Libra ratione Sexertiorum, qui tunc erant, Sextertius DCCCC.* E' da avvertirsi in primo luogo, che 24. Scrupoli facevano un oncia, e 288. una Libbra. Sicchè se uno Scrupolo d' oro valeva 20. *Sestertij*, una Libbra ne doveva valere 5760., e non 900. come *Plinio* scrive.

Incredibile è quanto codesta contradizione di *Plinio* affaticato abbia gli Eruditi, e gli Interpreti. Il *Budeo* vuole che si legga *Sestertius duodenos, vel Bissenos potius*; e poi *Denarios nongentos*, in vece di *Sestertius nongentos*. *Guido Pancirolo* legge *quinis vicensis*. L' *Arduino* s' attiene alla lezione de' 20. *Sestertij*, e dice, che equivalevano (il che è vero) a cinque Danari d' argento,

(1) *Hist. Natural. Lib. XXXIII. Par. XIII.*

(2) *De Asse Lib. III. p. 296.*

(3) *Tthesaurus variar. lection. utriusque Jur. L. I. Cap. LXVI.*

to; e poi con la distinzione degli antichi, e moderni intende di salvare i *Sesterzj* novecento per ogni libbra d'oro assegnati dallo Scrittore. Diversamente pure ora in una, ed ora in altra guisa lessero il suddetto Passo, *Giorgio Agricola*, il *Porcio*, l' *Ottomano*, lo *Scaligero*, il *Villalpando*, ed altri. Pensò *Lodovico Savoto* primo di tutti di sciorre il nodo col distinguere, come poi fe l' *Arduino*, due tempi, dicendo, i 900. *Sesterzj* per Libbra, *qui tunc erant*, si riferiscono agli antichi tempi, allorchè l'oro conioffi; e che al contrario i 20. *Sesterzj* per ogni *Scrupolo* si riferiscono a' tempi di *Plinio*.

Per primo esperimento supponghiamo vera la lezione della somma maggiore, cioè di *Sesterzj* DCCCC. per ogni libbra d'oro. Ne viene quindi, che siccome una *Libbra* era composta di *Scrupoli* 288., così per ogni *Scrupolo* d'oro venissero a corrispondere *Sesterzi* 3. $\frac{1}{8}$.

Andando ora innanzi col ragguaglio, certo è, che un *Sesterzio* pesava due libbre, e mezzo: Sicchè *Sesterzj* tre e un ottavo avranno pesato libbre 7. $\frac{11}{16}$; o siano *Scrupoli* 2250. Dunque per quanto appare da un tale supposto, la prima proporzione in Roma fra l'oro, e 'l rame farebbe come 1.: 2250.

Certo è altresì, che allora il *Danaro d'argento* valeva libbre 10. di rame; ma il peso legittimo del *Danaro* ci manca. Pretende il *Savoto*, ch'esso pesasse un oncia; e 'l *Pancirolo*, mezza. Tutti due hanno delle buone ragioni; pure la sentenza dell'ultimo per rispetto a cotesti tempi sembra più ragionevole. Fatto adunque il calcolo, se libbre dieci di rame davano once $\frac{1}{2}$, o siano *Scrupoli* 12. d'argento; libbre 7. $\frac{11}{16}$, prezzo dello *Scrupolo* d'oro, daranno in argento *Scrupoli* 9. $\frac{1}{4}$; per lo che ad ogni *Scrupolo* d'argento ne vengono a corrispondere *scrupoli* 240. di rame. Sicchè dato tutto ciò risulta la proporzione fra l'oro, e l'argento come 1: 9. $\frac{1}{4}$: fra l'oro, e il rame come 1: 2250; e fra l'argento, e il rame come 1:

G g 2

240.

240. Stando all' opinione del *Savoto*, sta la propotzione fra l' oro, e l' argento come 1: 18. $\frac{1}{4}$; e quella fra l' argento, e l' rame come 1: 480.

Maraviglia farà certamente ora l' udire, che il *Bu-deo*, ¹ l' *Eineccio*, ² il *Savoto* stesso di nuovo, ³ l' *Egnazio*, ⁴, e dietro loro moltissimi altri abbiano francamente conchiuso, risultare assolutamente dal Testo di *Plinio* fra l' oro, e l' argento la proporzione d' 1: 15.

Perchè detta proporzione fusse giusta, siccome *Scrupolo* uno d' oro (andando dietro il loro supposto) si computa a *Sesterzj* 20. di rame, cioè libbre 50., così le medesime libbre di rame 50. dovevano pur valere, 15. *Scrupoli* d' argento. Il *Danaro d' argento* pesava, secondo il *Savoto* Once 1., cioè *Scrupoli* 24.: Dunque il detto *Danaro* doveva corrispondere a libbre 80. di rame; e se pesava mezz' oncia, come scrive il *Pancirolo*, ne doveva valere libbre 40; dato, che per ogni 15. *Scrupoli* d' argento ve ne volessero, come dicemmo, libbre 50. di rame; Ma il *Danaro d' argento* non valse mai più di libbre 10. di rame: Dunque falso è, che 50. libbre di rame corrispondessero a 15. *Scrupoli* d' argento; cioè a dire falso è, che 15. *Scrupoli* d' argento corrispondessero ad uno d' oro, o *Scrupolo* uno d' oro a *Sesterzi* 20. d' argento. Inoltre dato il valor di libbre 10. di rame ad un *Danaro d' argento*, supposto come sopra, che 15. *Scrupoli* d' argento valessero libbre 50. di rame; le suddette libbre 10. dovevano corrispondere a *Scrupoli* tre d' argento. Dunque il *Danaro* doveva pesare *Scrupoli* tre. Ma questo pure è falso. Imperciocchè a' tempi di *Plinio* medesimo, che vuol dire quando il *Danaro d' argento* era sommamente diminuito al confronto dei Secoli addietro, per quanto egli stesso assicura; Danari

84.

(1) Loc. cit. p. 301.

(2) *De Reduct. Monet.* §. XXV.

(3) Loc. cit. Cap. VII.

(4) In *Svetonio Jul. Caes.*

84. entravano in una libbra; il che fa che cadaun Danaro pesasse *Scrupoli* 3. $\frac{1}{8}$.

Al Contrario se si prende a calcolare la Proporzione quindecupla coi *Sesterzj* 900. di rame assegnati da *Plinio* per prezzo d'una libbra d'oro, ne viene per ogni *Scrupolo* d'oro il valore di libbre 7. $\frac{11}{16}$. di rame, e per conseguenza allo stesso prezzo avrebbero corrisposto *Scrupoli* 15. d'argento. E poichè un Danaro intero d'argento valeva libbre 10. di rame; così se libbre 7. $\frac{11}{16}$. mi davano *Scrupoli* 15. d'argento; libbre 10. di rame mi dovevano dare *Scrupoli* 19. $\frac{1}{7}$. Dunque il Danaro doveva pesare *Scrupoli* 19. $\frac{1}{7}$. Ma il *Savoto* assicura, che pesasse *Scrupoli* 24.: Dunque si contradice nel Calcolo.

Che se facciamo il suddetto Danaro di 24. *Scrupoli*; *Scrupoli* d'argento 15. che si vogliono corrispondere allo *Scrupolo* uno d'oro, danno libbre 6. $\frac{1}{4}$. di rame; e non libbre 7. $\frac{11}{16}$; e per conseguenza la libbra d'oro verrebbe a stare a *Sesterzj* 720. e non 900., il che è contrario al Testo stesso di *Plinio* in cui pretendesi di ritrovare la ragione del Calcolo.

Plinio assicura, che *Danari* d'oro 40. pesavano una libbra; benchè *Alessandro Sardo* abbia letto prima XL. mila, e poi XLIII; perchè in qualche antico Testo, come vedremo, stava scritto: *placuit* X. XL. M. *signari* ec. Sicchè un *Aureo* pesava *scrupuli* 7. $\frac{1}{2}$. Ponendo ora, che tutti codesti 40. *Aurei* equivaleessero a *Sesterzj* 900. cadaun *Aureo* avrebbe avuto il valore di *Sesterzj* 22. $\frac{1}{2}$. Ma perchè il Danaro d'argento valeva *Sesterzj* 2. $\frac{1}{2}$; al detto *Aureo* dovevano corrispondere *Danari* d'argento 9.

Quindi ne viene, che 20. *Sesterzj* non poteessero mai corrispondere allo *Scrupolo* d'oro; per lo che in vece di *Scrupolo* deve sicuramente leggersi nel Testo suddetto di *Plinio*, *Aureo*. Ma fatto il Calcolo coi 900. *Sesterzj* equivalenti a 40. *Aurei*, viene, come dicemmo, *Sesterzj*

22. $\frac{1}{4}$. e non 20., come si legge. Se pertanto si vuol tenere la proporzione quindecupla, e tenere, che 900. Sesterzj corrispondessero al valore di 40. Aurei; bisogna correggere il Testo di *Plinio*, ponendovi *Aureus*, ove si legge *Scrupulum Auri*; e Sesterzj 22. $\frac{1}{4}$. in vece di Sesterzj 20.

Al contrario tenendo ferma la lezione de' Sesterzj 20. per cadaun *Aureo*; bisognerà correggere l'espressione ultima del Testo, ponendo *Sestertios* DCCC. dove stà *Sestertios* DCCCC.

Ma così la proporzione non è più come 1. 15.; ma come 1. 13. $\frac{1}{4}$. Sicchè siamo in un laberinto di contradizioni, e di errori. Quello, che può conghietturarsi essere in una legge nuova avvenuto, si è il numero rotondo; per lo che pare, che non lunge dal vero s' andrebbe, se si dicesse, che siccome il *Danaro d'argento* pesava *Scrupoli* 12; così che 6. *Danari d'argento* corrispondessero all' *Aureo*. Ne viene quindi, che non 20. Sesterzj, ma Sesterzj 15. corrispondessero all' *Aureo*; facile essendo, che nella lezione dei MSS. di *Plinio* si sia equivocado tra il Num. V., e il X. Dato questo ne viene doverli leggere Sesterzj DC. per ogni libbra d'oro, e non DCCCC; e quindi la proporzione risulta fra orò, e argento come 1. 10. fra oro, e rame come 1. 1500., e fra argento e rame come 1. 150.

Date le quali cose il Testo di *Plinio* dovrebbe esser letto così: *Aureus Nummus post annum LXII. percussus est quam argenteus; ita ut valeret Sestertiis XV., quod effecit in libra ratione Sestertiorum, qui tunc erant, Sestertios DC.*

Non si fa con qual fondamento l'Autore del libro intitolato *Essai sur la Nature du Commerce en Général a Londres* 1756. pag. 358. stabilisca le Proporzioni fra Argento e Rame nel modo seguente: Cioè, nell'anno di Roma 484. come 1. 72., nel 512. come 1. 80., e nel 537. come 1. 64. Ma quivi anco l'Epoche son fallate, perchè non nel 484., ma nel 485., s'è formata la prima proporzione fra

fra Argento e Rame, e l'oro si coniò nel 547., cioè 62. anni dopo dell'argento; e non nel 537.; non è perciò meraviglia; se errori corrispondenti nelle proporzioni ancora sien corsi. Ugualmente errate sono l'epoche, e le Proporzioni, che ei dà per l'oro e per l'argento pag. 362.

Ritornando ora a *Plinio* diremo che un Testo, in cui errore, e contradizione si manifesta; e su cui ognuno si è creduto in diritto di poter porre arbitrariamente la mano, può anche da noi leggerfi in quella guisa, che sembra, se non erro, di tutte le altre la più ragionevole. Non era certamente in Roma in que' primi tempi tanta abbondanza d'argento di poter corrispondere all'oro in ragione quindecupla. Imperciocchè, come vedremo, tale non fu neppure allora, che la Città si riempì per così dire, di questo Metallo; il che tanto più facilmente accadde, quanto che il Popolo Romano non imponeva tributi se non che in argento, di che lo stesso *Plinio* si meraviglia ¹.

E tanto più mi persuado, che la detta proporzione si accosti al vero, quanto che parmi esser essa accordata anco da *Giulio Polluce*, ² dove dice rilevarsi da *Menandro*, che anticamente l'oro valeva il decuplo dell'argento. D'altro Passo di *Polluce*, per dire il vero, si servirono gli Eroditi, cioè *Alessandro Sardo*, il *Savoto*, ed altri, per ritrovare la proporzione decupla; cioè dove, secondo essi, chiama egli il *Talento d'oro* col nome di *Decatalanton*: Ma codesto *Decatalanton* io non ritrovo in *Polluce*: ritrovo bensì lo Statere d'oro appellato *δραχμή* ³. Ma soggiunge egli aver soltanto i Siciliani usata tal voce; perchè lo pregiavano dieci *Littre*, o *Oboli*. Nè da ciò indizio alcuno di proporzione traspira.

Ma per conoscere quanto maltrattato sia stato *Plinio* in codesto luogo; basti osservare l'incoerenza delle
lezio-

(1) Lib. XXXIII. *Equidem miror P. R. vidis gentibus in Tributo semper argentum non aurum imperitasse.*

(2) Lib. IX. τοῦ δὲ χρυσίου ὅτι τὸ ἀργυρίου δεκαπλάσιον.

(3) Lib. IV. Cap. XXIV.

lezioni, che ne' Codici si ritrovano, e che io ho voluto esaminare, ad oggetto di vedere, se ci fosse luogo a schiarimento nessuno.

Cominceremo dalla superba Edizione di Roma dell' Anno MCCCCLXXIII. in foglio, che può servire per Codice; e in questa si legge così: *Aureus Nummus post annum sexagesimum secundum percussus est quam argenteus: itaut Scrupulum valeret Sestertii vicenis: quod deficit in libras ratione Sestertii qui tunc erant cistertios nongentos. Post hec placuit XL. milia signari ex auri libris paulatimque Principes imminuere Pondus. Minutissimus vero ad XLV. milia.*

Nella Biblioteka Laurenziana di Firenze (Plut. 82. Cod. 2.), si ritrova un Codice ch' io giudico del Secolo XIII., e in questo si incontrano le seguenti varianti: *Sestertii vicinis*; in vece di *Vicenis*. Manca *Cistertios nongentos*; leggendosi *Sestertii qui tunc erant nongenti*. In vece di *Post hac placuit XL. milia*; si legge: *Postea placuit XL. XL.*; ed in luogo di *minutissimus vero*, si ha *imminuisse Nero ad XLV. M.*

Altro Codice segnato Num. IV. del Secolo XIV. in fine; porta *ita ut Scrupulum valeret sextertium vicinum*; del resto concorda col sopradetto leggendosi, distesamente *imminuisse Nero ad XLV. milia*. Il quale solennissimo errore si ritrova pure in altro Codice segnato Num. 3.

Ma il più antico Codice ch' io abbia veduto di Plinio, si è nella Biblioteca Riccardiana di Firenze (Plut. M. Ord. II. num. 2.). Di esso da notizia il Sig. Lami nel *Catalogo de' Codici* di detta Biblioteca stampato a Livorno, p. 218., e lo giudica scritto circa il nono, o il decimo Secolo. Io diligentemente lo esaminai, e mi pare del Secolo XI. Nel Secolo X. bensì sono stati scritti i quattro libri delle Lettere di Plinio il Giovine, i quali stanno uniti al Codice dell' Istoria; e questi possono aver dato occasione al Sig. Lami di credere anco l' Istoria scritta nel medesimo tempo. Va-

ri confronti, ed osservazioni ho fatto su questa differenza al Letterato suddetto; in grazia di cui, egli non tardò punto a dichiararsi del mio sentimento. In questo codice adunque leggo *ita ut Scrubulum valeret sextertium vicenum, quod efficit in Libras ratione sextertiorum qui tunc erant D. nongenti*. Ed ecco che in vece di Sesterzj ritroviamo Denari, il che muta affatto aspetto alla cosa. In Casa del Sig. Marchese Abate Antonio Niccolini esiste un Plinio con le note a penna d' *Angelo Poliziano*, terminate da Lui nell'anno MCCCCLXXX. e poi collazionato dieci anni dopo con tre antichissimi Codici; uno de' quali pare da molti riscontri, che sia quello ora esistente nella Riccardiana. Non farà discaro il leggere quì quanto alla fine il detto Autore notò. *Recognovi XVIII. Kal. Septembris anno a Christiana salute MCCCCLXXX. Turcarum in Apuliam irruptione insignito: cum maxime hydrunta Oppidum obsiderent. Florentiae in Divi Pauli proprio Sacerdotio: imminente Publicae meae in Oratoria arte professionis Tirocinio.*

Ang. Politian.

Anno Dom. MCCCCLXXXX. pridie Kalendas Majas: cum tribus vetustissimis Codicibus contuleram idem Politianus: hoc ipsum exemplar: quorum duo ex Divi Marci Florentina Bibliotheca: tertium e Regis Ferdinandi: quod & Leonardi Arretini fuerat, accepi, Proq. instituto meo, ne illa quidem quae liquebat esse corrupta de veteribus omisi: scilicet ut coniecturae locus emendaturo supeteret. Quin hoc ipso anno privatim Britannis quibusdam & Lusitanis: qui se Florentiam contulerant literarum studio: cupientibus atque a me petentibus enarraui septimestri spatio.

Dea' Xapiv.

Dalle quali memorie varie curiose notizie si pongo in chiaro. Ora adunque uno di cotesti Codici legge *scrubulum valeret*, e *D. nongenti*, e ch'è quello che io giudico passato poi nella Riccardiana. Un altro ha *Sestercius vicinus*, e *imminuisse Nero*; e il terzo *inmivisse vero*.

H h

Da

Da tutte coteste varie lezioni parmi poterfi sicuramente conchiudere, rimanere il vero sentimento di Plinio deturpato affatto, ed oscuro. Per conseguenza lecito sarà di indovinarlo; e quelli in ciò più al vero si faranno accostati, che avranno saputo conciliare i diversi rapporti di Monete, e di valori da Plinio istesso indicati. Hanno i Leggitori avuto sotto gli occhi gli altrui pareri; e in seguito di questi anco il nostro. Giudichino perciò essi quale fra tutti sia il più ragionevole. Ma prima di formare un giudizio tale, non farà se non che bene, ch'essi scorrino, quanto più abbasso noteremo noi intorno al peso, e alle proporzioni delle Monete a' tempi particolarmente d' *Augusto*, e di *Vespasiano*.

Dopo la distruzione di Cartagine, e di *Pirro* vinto, crebbe talmente in Roma la quantità de' Metalli, che somme, e maravigliose divennero le ricchezze del Pubblico, e de' Privati. Famoso sopra tutti fu il Trionfo di *Paolo Emilio* dalla Macedonia, per la gran quantità d'oro, e d'argento, che vi trasportò, descrittoci minutamente da *Plutarco*¹ e da *Livio*². S'ingannò certamente *Giovanni Bodino*³ credendo di ritrovare in *Plutarco*, che in tale occasione per la grande abbondanza d'oro, e d'argento il valor de' Terreni crescesse il triplo. Imperciocchè *Plutarco* non dice altro, se non che allora fosse liberato il Popolo dal solito Censo sino al Consolato d' *Irzio*, e *Pansa*, che vuol dire sino al primo anno della Guerra Civile. Lo stesso accrescimento di valore ne' Terreni per l'abbondanza de' Metalli sopravvenuti, ritrova il *Bodino* stesso dopo il Trionfo di *Cesare* dall' Egitto, citando *Svetonio* in *Cesare*. Ma *Cesare* non trionfò dell' Egitto. Il Trionfo Alessandrino si fe da *Ottaviano*: e *Svetonio* non in *Cesare*, ma in *Ottaviano* narra la diminuzione dell' usure accadute allora.

In

(1) In *Paul. Emil.*

(2) Lib. XXXIII. cap. 3.

(3) *De Repub.* Lib. VI. p. 1028.

In proporzione dell' aumento de' Metalli si minorò in Roma il peso delle Monete; cosicchè l' Asse non pesava più una libbra, ma una vigesima quarta parte di essa; e così il Danaro d' argento non più mezz' Oncia, ma una settima, e poi un' ottava parte pesò. Qualchè minorazione si fe pure nell' oro; perchè non più XL. ma XLIV., poi XLV.; e poi ancora più Aurei entrar si fecero in una Libbra.

Ma non per questo s' alterò egli la proporzione fra l' oro e l' argento: regolandosi essa secondo la quantità rispettiva, e non secondo la quantità assoluta de' Metalli. Chiari sono i Testi di *Polibio*¹ e di *Livio*² nel riferirci la convenzione fatta da *Marco Fulvio* cogli *Ettoli*; dicendo aver esso convenuto, che gli *Ettoli* medesimi volendo pagare il Tributo in oro calcolassero in modo, che per ogni X. Pesi d' argento ne venisse a corrispondere uno di oro. Sicchè la proporzione si mantenne sempre fra questi Metalli come 1. 10.

§. IV.

PROPORZIONI DI ROMA A' TEMPI D' AUGUSTO, E DI VESPASIANO.

SE quelli Scrittori, che tanti pur sono stati, i quali delle Monete, o Medaglie Romane, e del loro rispettivo valore hanno parlato; avessero preso il buon metodo, e avessero camminato per la retta via; non saremmo ora così all' oscuro in fatto di Proporzione, ch' è la sola guida onde rilevare i veri valori, che ricercavano. Veramente notizie sicure ci mancano; ma in mancanza di queste, di Medaglie non vi è stata mai carestia; e per mezzo d' esse si potea stabilir qualche cosa. Noi adunque volendo primamente conoscere in qual Proporzione fossero i Metalli Monetati a' tempi di Augusto, lasceremo

H h 2

da

(1) Excerpt. Legat. Cap. XXVIII.

(2) Lib. XXXVIII. Cap. II.

da un canto tutte le visioni, dietro alle quali tanti Scrittori si sono perduti, e ci appiglieremo al confronto delle Medaglie.

E perchè il più abbondante Museo, che in Italia esiste, è quello della Regia Imperiale Galleria di Firenze, celebre al tempo de' Granduchi Medici; ed ora ancor più, in grazia di considerabili accrescimenti fatti da Cesare, di cui è Antiquario il celebre Sig. Dottore *Antonio Cocchi*, che nomino qui per cagion d'onoranza, e che mi ha gentilmente assistito nelle ricerche, e negli esami, che si sono dovuti fare; bisogna prima d'ogni altra cosa stabilire la relazione dell' antico Peso Romano col Fiorentino; il che speditamente faremo.

Si dimostrò da Noi¹ che la Libbra antica Romana corrispondeva presentemente in Venezia a Grani 7056. In Venezia lo Zecchino è ragguagliato al peso di Grani 67. $\frac{24}{27}$; e in Firenze a Grani 71. Dunque la Libbra Romana rileverà a Peso Fiorentino Grani 7420. $\frac{1}{18}$. L'oncia a Grani 618. $\frac{9}{11}$; La Dramma a Grani 77. $\frac{6}{11}$; e finalmente lo Scrupolo a Grani 25. $\frac{498}{649}$. oppure $\frac{1}{4}$ circ.

Conosciuto questo, è da sapersi che moltissimi sono gli Aurei d' *Augusto*, esistenti nella detta Galleria; ma tutti d'inequal Peso; cosicchè dal più forte, al più debole ci sono Grani 12. di differenza. Una simile ineguaglianza; sia accaduta, per essersi coniate Monete in più Zecche, o per esservi l'uso di pesarle a Bilancia in monte, e non separatamente; o per ineguale consumazione; sotto tutti gl' Imperatori s'incontra; tanto in quelle d'oro, che in quelle d'argento.

L'Aureo più pesante d' *Augusto*, coniato nel dì Lui primo Consolato, vivo ancor *Lepido*, e perciò nel tempo del Triumvirato, è di danari 6. 22; o siano Grani 166. cioè Dramme Romane 2. $\frac{1}{4}$ crescenti; che sono a libbra 44. $\frac{1}{4}$ calanti circa.

Il Danaro d'argento più pesante è di On. 3., o siano Gra-

(1) Parte Prima p. 247. e 248.

Grani 87., che vuol dire dramma $1. \frac{1}{4}$ circa, o siano a numero di 85. $\frac{1}{2}$ crescenti per libbr., ed è alla Bontà di $9. \frac{1}{2}$ crescenti.

Per testimonianza di *Dione*, e di *Zonara* siamo certi, che Danari XXV. corrispondevano all' Aureo; ed un tal ragguaglio, per quanto si fa, si mantenne sempre. Fatta adunque l' operazione, ne viene che l' oro all' argento fra coteste due Monete stasse come $1. 10. \frac{1}{2}$ circa.

Cotesto Danaro su cui fatto abbiamo il Calcolo ha la Testa d' Augusto Nuda, intorno AVGVSTVS, nel rovescio senza iscrizione una Corona Rostrata. Altro Danaro esiste dopo la Vittoria Azzaica anch' esso con la Testa, e con la leggenda AVGVSTVS. DIVI. F. e nel rovescio IMP. X., nell' Esergo ACT. e Apollo in abito Muliebri; e questo pesa Grani 78. alla Bontà di $10. \frac{1}{2}$ crescenti. Onde la Proporzione risulta come $1. 10. \frac{1}{2}$ circa.

Preso finalmente un Terzo Danaro di peso minore cioè di Grani 77. o d' una dramma, si ritrovò alla medesima Bontà di $10. \frac{1}{2}$ crescenti; e questo ha la Testa, intorno AVGVSTVS: e nel Rovescio S. P. Q. R.; e nel Clipeo CL. V. (*Clypeum vocit*); onde la Proporzione rievne come $1. 10. \frac{1}{2}$ circa.

Da questi tre esperimenti ne risulta, che con tutti gli arbitri del Triumvirato, a' tempi di Augusto la Proporzione si restituì al primitivo suo grado di $1. 10.$ incirca. Ma facendo l' adeguato di tutte le Monete d' oro da una parte, e di quelle d' argento dall' altra, dopo una penosissima fatica ne viene quello dell' aureo a Grani 159. $\frac{2}{3}$ circa, cioè a Scrupoli $6. \frac{1}{3}$. circa; e quello de' Danari d' argento a Grani 72. cioè a Scrupoli $2. \frac{2}{3}$ circa; i primi a libbra, num. 46. $\frac{1}{2}$. circa; e i secondi a 103. circa; e computata quindi anco, la lega a X., ne viene la Proporzione come $1. 9. \frac{2}{11}$.

Ragionato adunque tanto sopra i parziali esperimenti quanto sopra gli adeguati; pare doverli stabilire con qualche sorte di sicurezza, essere stata a' tempi d' Augusto fra metalli la Proporzione decupla; e questo dimostra tale es-
fer

fere pure stata per l'addietro, come noi interpretando il Testo di *Plinio* abbiamo provato quì sopra.

Per discendere ora a *Vespasiano* convien ricorrere primamente agli Scrittori, ed in particolare a *Plinio*, esaminando quanto in tal proposito ci lasciò scritto. Egli adunque ci assicura, che *cosa giusta era*, che non più di Danari 84. si coniasero in una libbra. ¹ Secondo un tal computo il Danaro veniva a pesare *Scrupoli* 3. $\frac{1}{8}$., che a peso Fiorentino rivengano *Grani* 88. $\frac{1}{2}$.. Per conto dell' *Aureo* siamo incerti, se veramente allora pesasse *Scrupoli* 6. $\frac{2}{3}$., oppure 6. $\frac{1}{2}$., cioè se per una libbra entrassero giustamente Aurei XLIV., oppure XLV. Dato questo la proporzione risulta come 1. 11. $\frac{32}{56}$; oppure come 1. 12. $\frac{31}{256}$. Il *Budeo* ², il *Savoto* ³, l' *Eineccio* e dietro loro infiniti altri stabilirono a' tempi di *Plinio* la proporzione duodecupla, che io per verità non ritrovo. *Guido Pancirolo* celebre Giureconsulto, e Illustre Professore prima dell' Università di Torino, e poi di quella di Padova, con l' autorità di *Demetrio* provar volle, che il Danaro d' *Argento* pesava *Scrupoli* quattro, e che quindici Danari facevano un *Aureo*. ⁴ Il che dato, e supposto, che l' *Aureo* si considerasse uguale allo *Statere*, come afferma *Polluce*, del peso di *Dramme* due; la proporzione fra oro, e argento sarebbe stata come 1. 10. Ma essa sarebbe stata anteriore a' tempi di *Vespasiano*.

Fermandoci dunque in *Plinio*, osserveremo, scriver lui, che il Bisso valeva quanto l' oro; perchè per uno *Scrupolo* d' esso si davano 4. Danari. E perchè il *Savoto* è persuaso, che il Danaro non pesasse più che tre *Scrupoli*; ne viene, che la proporzione fosse duodecupla. Ma se tale era il peso del Danaro, e se 25. Danari corrispondevano a un *Aureo* del peso di *Scrupoli* 6. $\frac{2}{3}$; la pro-

(1) Loc. cit. (2) Part. III. Cap. II.

(3) *De Reduct. Monet.* §. XXV.

(4) *Thesaur. Variar. Lèction.* Lib. I. p. 84. e 94.

proporzione viene ad essere come 1. 11. $\frac{3}{4}$. E considerato l' Aureo del peso di *Scrupoli* 6. $\frac{6}{11}$. , ne viene essa proporzione come 1. 11. $\frac{3}{4}$.

Comunque sia però, convien conchiudere essersi nel comune Commercio considerato allora il *Danaro* d'argento per una *Dramma*, cioè *Scrupoli* 3.; e l' *Aureo* per due, cioè *Scrupoli* 6., e di più aver avuto questo il pregio costante di 25. *Danari*. In fatti *Plutarco* assicura, ¹ che 1000. *Sesterzj* valevano 250. *Dramme* o *Danari*: il che fa quattro *Sesterzj* per ogni *Danaro*; e che l' *Aureo* valeva *Sesterzj* 100. cioè *Danari* 25. Così *Tacito* scrive, ² che *Ottone* nella Cena data a *Sergio Galba* cento *Sesterzj* regalò a cadauno della di lui Corte: E *Svetonio*, ³ e *Plutarco*, ⁴ narrando l' istesso fatto, scrivono un *Aureo* per ciascheduno. Se per tanto vero è, che codeste Monete fossero del peso, e del valore indicato; la proporzione fra oro, e argento sarebbe stata come 1. 12. $\frac{1}{2}$.

Due cose però devono avvertirsi quì. La prima, che codesti sono ragguagli degli Scrittori, e non Calcoli di Gente di Commercio, intelligente del intrinseco valore delle Monete: E la seconda, che vero essendo il peso, e il rapporto di dette Monete, ci manca sempre l' indicazione del Titolo, o sia della bontà dell' argento. Finalmente avvertire conviene, che gli Scrittori, dai quali un qualche barlume in tal proposito può mendicarsi, vissero in tempi l' un dall' altro diversi; e che le Monete di tempo in tempo di bontà, e di peso variarono; per lo che incerte sempre devono essere le conghietture.

Nulla ostante siccome gran quantità d' argento in Roma passò in virtù dei Tributi posti, come accennammo di sopra, in questo solo Metallo; così potrebbe sospettarsi essersi incarito l' oro qualche cosa
di

(1) In *L. Syll.*

(2) Istoria *L. II.* & in *Othon. Cap. IV.*

(3) In *Galba.* (4) In *Caesar. Cap. LIII.*

di più di quello che era dapprima; e per conseguenza alzata la proporzione fino al Duodecuplo. Ed infatti, che l'argento siasi avvilito, si prova col rapporto del rame, dato il valore per cadaun Danaro di Assi 16. del peso di un oncial' uno. Imperciocchè dato questo, la proporzione fra l'argento, e l'rame risulta come 1. 128., quando dapprima, come dicemmo, stava come 1. 150. Si prova quindi l'aumento dell'oro: imperciocchè siccome era a principio a confronto del rame come 1. 1500., così si ritrova ora alla relazione di 1. a 1536.

Per appoggiare ora i Ragionamenti all'esperienza ed al fatto, diremo, che l'Aureo più pesante, e più ben conservato di *Vespasiano* esistente nell'Imperiale Galleria è di Grani 151., che vuol dire prossimamente a due dramme; cioè giustamente a Scrupoli 5. $\frac{2}{10}$. Il Danaro d'argento poi con la Testa laureata, intorno IMP. CAES. VESP. AVG. CENS. e nel rovescio il Tempio di Vesta con statue, e gradi, VESTA; pesa danari 3. 5., o siano Grani 77., che vuol dire una dramma; e si ritrovò alla bontà di XI. Sicchè fatta l'operazione ne viene che l'oro all'argento stasse come 1. 11. $\frac{2}{3}$ crescenti. Se si computa pertanto l'Aureo giustamente a Scrupoli 6., data la lega dell'argento ne viene la Proporzione come 1. 11. $\frac{2}{3}$ prossimamente. Altra Medaglia del detto Augusto si ritrova con la Consacrazione, ed è di quelle che si dicono restituite da *Claudio*; e questa pesa once 3. 6. o siano grani 78., ma è alla Bontà di 5. $\frac{2}{3}$., onde la Proporzione risulta a meno di 1. 6. Questo mi fa sospettare, che la detta Medaglia sia del numero di quelle, che dagli antichi falsarj sono sortite; non essendo mai naturale, che legalmente con un inganno simile sotto *Claudio* Monete si lavorassero.

Abbiamo omezzo di far parola della bassa proporzione accaduta a' tempi di *Cesare* dopo lo spoglio, ch'ei fe delle Gallie; cioè allora che l'Aureo per la grand' ab-

abbondanza de' Metalli, che egli trasportò in Roma; minorò una quarta parte del suo valore, come ci lasciò scritto *Svetonio* dicendo, che una libbra d'oro si vendeva in Italia per tre mila Sesterzj; quando prima, entrando 40. Aurei in una libbra, e valendo l'Aureo Sesterzj 100., la Libbra d'oro ne doveva valere quattro mila. Perloche accadde la proporzione a minor ragione, che di 1. 8.:abbiamo, dico, omeſſo di far parola di ciò, perchè accidentale avvenimento fu codeſto, e di breve durata.

§. V.

PROPORZIONI DE' METALLI MONETATI SINO A' TEMPI DI GIUSTINIANO.

PAssando ora ai tempi più bassi, offerveremo in primo luogo una legge di *Constantino* la quale dice così: *Si quis Solidos appendere voluerit auri cocti, septem Solidos quaternorum Scrupulorum nostris Vultibus figuratos appendat pro singulis Unciis, quatuordecim vero pro duobus.* Per rilevare la proporzione de' Metalli monetati, conviene in primo luogo conoscere il peso delle Monete. Ma gran disgrazia è, che poche notizie ci abbiano tramandato gli antichi; e queste poche passate per le mani di tanti, sieno talmente confuse, che ad ogni passo qualche contraddizione s'incontri. Non furono esenti da tali errori neppure le Leggi; ed un illustre esempio di ciò ci somministra la presente da noi riferita. Dice essa, che sette *Soldi* del peso di quattro *Scrupoli* l'uno debbano pesare un *Oncia*: Dunque in un *Oncia* vi dovevano entrare *Scrupoli* 28. Ma l'*Oncia* non ebbe mai maggior divisione, che di *Scrupoli* 24., e perciò c'è errore o nel numero dei sette *Soldi*, oppure in quel-

I i

- (1) In *Caesar*. §. 34. *ternisque millibus Nummum in Libras promercale ec.*
- (2) *Cod. Theod. Leg. 1. De Pond. & Auri Illas.*

quello dei quattro *Scrupoli*. Inoltre se sette *Soldi* entravano per ogni *Oncia*; per ogni *Libbra* ve ne dovevano entrare 84., e se al contrario ogni *Soldo* d' oro pesava *Scrupoli* 4., in una *Libbra* di *Scrupoli* 288. si dovevano contar *Soldi* 72.

Moltissime sono le opinioni de' Giureconsulti sopra una tal Legge, tendenti tutte a correggere ora la prima, ed ora la seconda Parte di essa; ma la più comune si è quella, che sei *Soldi*, e non sette, di quattro *Scrupoli* l' uno eguagliassero il peso d' un' *Oncia*, e 72. quello d' una *Libbra*. In fatti, che tal fosse il peso del *Soldo* si può affermare anco con una Legge di *Valentiniano*, e *Valente*, dell' anno 364. cioè: *Quotiescumque certa summa Solidorum pro Tituli qualitate debetur, & auri massa transmittitur in LXXII Solidos, libra feratur accepta: E da questa si rileva, che 6. Soldi del peso di quattro Scrupoli l' uno uguagliavano un' Oncia.*

Ma per passare dai ragionamenti ai fatti, diremo, che nove sono gli Aurei di *Costantino* nel Tesoro Imperiale tutti ben conservati, il più pesante de' quali con la Lettera T, e con l' iscrizione FELICIA TEMPORA, monta a Danari 3. Grani 20; cioè Grani 92. che vuol dire meno di *Scrupoli* quattro Grani 11. $\frac{1}{2}$ circa

Dato questo, e dimostrato doverli leggere *Sex Solidos Quaternorum Scrupulorum*, per rilevare la Proporzione, saper conviene, che de' moltissimi Danari d' argento di cotesto Augusto, pochissimi sono i buoni, e che possano prenderli per campione. Ne ho ritrovati per la maggior parte a Once 5 $\frac{1}{2}$ per libbra; e molti altri perfino di Rame. Tra quelli però con la nota di *Costantinopoli* il meglio conservato pesa Grani 63. cioè a poco più di due *Scrupoli* e un terzo, ed è alla bontà di Once 9 $\frac{1}{2}$. Ha questo la Testa nuda con Corona Gemmata, senza iscrizione; e nel Rovescio *CONSTANTINUS. AUG.* Una Vittoria andante con palma, e lau-

(1) C. De suscept. Praeposit. & Arcar. Lib. X. Leg. V.

laurea; e nell' Efergo CONSTA. Esaminate coteste due Medaglie (giacchè Medaglie, e non Monete, il uolgo Letterario vuole, che si appellino) sembra chiaramente, che se la Prima d'oro poteva crescere sino alli Scrupoli quattro; la Seconda certamente non avrebbe potuto montare a Scrupoli tre; perchè pochissimo è il danno che soffersse essa dal tempo.

Calcolate pertanto come esistono, ne viene la Proporzione maggiore che duodecupla; cioè come 1. 13. $\frac{1}{2}$. E computato l' Aureo a Scrupoli quattro n' esce quella di 1. 11. $\frac{1}{2}$. Quindi dato al Danaro quell' accrescimento di cui sembra esser esso stato capace, cioè facendolo di grani 64. $\frac{1}{2}$., o siano Scrupoli 2. $\frac{1}{2}$., oppure a numero di Danari 125. per Libbra, la Proporzione riviene un poco maggiore di quella de' tempi di *Vespasiano*, cioè come 1. 12.

Ora per passare alle Proporzioni posteriori, conviene discendere alle Leggi d' *Arcadio*, e d' *Onorio* registrate nel Codice Teodoniano; che sono le sole, dalle quali qualche barlume traspiri. La prima pubblicata nell'anno 396. riguarda la proporzione del rame con l' oro, e dice così: *Aeris praetia, quae a Provincialibus postulantur, ita exigi volumus, ut pro XXV. Libris aeris unus auri Solidus a possessore reddatur.* La seconda pubblicata nel 397. riguarda la relazione dell' oro con l' argento, ed è la seguente: *jubemus, ut pro argenti summa, quam quis Thesauris fuerat inlaturus, inferendi auri accipiat facultatem, ita ut pro singulis libris argenti quinos Solidos inferat.*

Per la prima Legge si comanda, che esigendosi oro in vece di rame, si calcolasse in modo, che per ogni 25. Libbre di rame un Soldo d' oro corrispondesse; e per la seconda si dà facoltà di pagare all' Erario oro in vece d' argento; purchè si dassero cinque *Soldi d' oro* per ogni Libbra d' argento.

I i 2

Sic-

(1) *Cod. Theod.* Lib. XI. Tit. XXI. Leg. II. *De Collat. Aeris*

(2) *Ibidem* Lib. XIII. Tit. II. *De Argenti praetio* L. unica.

Sicchè per le facoltà suddette, tanto si poteva pagare cinque Soldi d'oro, quanto una libbra d'argento, oppure libbre 125. di rame. Ne viene quindi per conseguenza, che la proporzione dell'argento col rame fosse come 1. 125., e quella dell'oro col rame suddetto come 1. 1800., dal che ne risulta che l'oro all'argento stasse come 1. 14. $\frac{2}{3}$.

Codesta proporzione è stata osservata da tutti i dotti, ma con altro Calcolo; cioè con la relazione del peso tra i cinque *Soldi d'oro*, e la libbra d'argento, omessa affatto la proporzione del rame.

Strana cosa parrà certamente il vedere una proporzione sì alta ne' tempi, in cui grande abbondanza d'argento non v'era: A tal segno non crebbe in Europa che dopo la scoperta dell'America.

Più strano ancora parrà, se si considera lo spirito della Legge seconda, la quale è facoltativa; dando libertà di pagare tanto l'oro, che l'argento all'Imperiale Tesoro; cosicchè in vece di 14. Libbre $\frac{2}{3}$. d'argento libero era di pagarne una sola d'oro.

Se in Commercio esisteva la proporzione antica di 1. 12., gran vantaggio al Popolo sarebbe stato il pagar oro invece d'argento; eppur codesta proporzione duodecupla esisteva prima d'*Arcadio*, e d'*Onorio*; ed esiste ugualmente dappoi pel corso di molti Secoli.

La Legge dice *Libbra d'argento*, e non Danari d'argento: pure convien credere, che di Libbra monetata si parli; perchè non c'è la giunta d'argento ottimo, puro ec., come s'usava, allorchè d'argento in grana voleasi intendere. Viene quindi in primo luogo il sospetto di credere, che codesto abbassamento d'argento apparente soltanto fosse, e non reale; voglio dire in grazia della lega nelle Monete d'argento introdotta: cosicchè se l'argento puro, con l'oro, era in ragione duodecupla, v'abbisognasse, allorchè d'argento in Moneta si trattava, quell'accrescimento di peso, che giugneste alla ragione di

di 14. $\frac{2}{7}$ per uno. C'è ignota la vera lega delle Monete d'argento, ma sappiamo però, che dopo *Settimo Severo*, e particolarmente dopo *Gallieno* gran lega vi s'introdusse. Dato adunque, che libbre 14. $\frac{2}{7}$ d'argento monetato dasero libbre 12. d'argento fine; la bontà de' Danari d'argento a' tempi d'*Arcadio*, ed *Onorio* sarebbe stata d' once 10. per libbra.

Ma due altre cose ci restano da porre in chiaro; cioè il prezzo dell' argento col rame, e quello dell' oro col rame medesimo. Dicemmo che l'argento al rame, secondo il senso delle antecedenti leggi, veniva a stare come 1. 125., e quella fra l'oro, e l'rame stesso come 1. 1800.

Allorchè era la proporzione fra l'oro e l'argento in ragione decupla; che vuol dire, allorchè l'argento era carissimo, peli di rame 150. corrispondevano ad un peso d'argento: Dunque allorchè decadde l'argento suddetto in modo di proporzionarsi in ragione di peli 14. $\frac{2}{7}$. a uno d'oro; la proporzione d'esso argento col rame non doveva essere come 1. 125. ma come 1. 104. Il perchè sempre più si conferma il nostro sospetto, che la decadenza dell'argento riguardasse la maggior lega de' Danari, e non la bontà assoluta del Metallo. Non poteva adunque, restando eguali tutte le altre cose, essere la proporzione fra l'argento, e l'rame come 1. 125., se non allora che l'argento fosse disceso soltanto in ragion duodecupla per riguardo all'oro; cioè che l'oro all'argento stesse come 1. 12.

Ma una tal relazione poteva alterarsi con la maggiore, o con la minore abbondanza del rame medesimo.

In fatti opinione è de' più accreditati Giureconsulti, che intorno a codesti tempi, e dopo ancora, X. Libbre di rame corrispondesero ad un'Oncia d'Argento; ¹ il che fa la proporzione di 1. 120. Una tal proporzione sembra che si rilevi pure nelle Glosse nomiche delle Basiliche al passo de' *Foli*, e *Miliarefi*, illustrato dal Padre *Petavio* in
Sant'

(1) Vedi Pancirolo luog. citat.

Santi Epifanio, e dal *Salmasio*. In detto passo chiaramente si ha, che il *Danaro* d' argento pesava *Scrupoli* 3., e valeva libbre una, once 3. di rame; che vuol dire *Scrupoli* 120. di rame per *Scrupolo* uno d' argento; e ciò si conferma ancora dal *Salmasio* con un fragmento di *Herone*, e di *San Massimo*, ove parla dei 30. *Danari* di *Giuda*. Ma quì incontriamo le stesse opposizioni di prima per riguardo alla non dichiarata lega de' *Danari* suddetti. Qualche poco di maggior luce possiamo avere intorno alla proporzione dell' oro col rame con l' ajuto di *Giustiniano*. Questo Imperatore registrò nel suo Codice le leggi d' *Arcadio*, e d' *Onorio*: ma è da sapersi, che la prima di esse riguardante il prezzo del Soldo d' oro, non è quale si ritrova nel Codice Teodosiano. In questo, come dicemmo, si legge 25. libbre di rame per un Soldo d' oro; e nel Codice *Giustiniano* si legge soltanto libbre 20. *

Supposero alcuni, che *Giustiniano* avesse avuto in animo di correggere quella legge; ma io credo piuttosto, che errore sia corso nel Codice Teodosiano; e che non XXV. ma veramente XX. libbre di rame stabilite fossero pel prezzo d' un *Soldo d' oro*. E tanto più mi persuado di ciò, quanto che la seconda Legge dei suddetti Imperadori fu da *Giustiniano* istesso senza alterazione di sorta nel Codice suo registrata. Fermiamoci ora un altro poco sopra queste Leggi registrate nel *Codice Giustiniano*.

Dato, che cinque *Soldi d' oro* di quattro *Scrupoli* l' uno avessero a corrispondere ad una libbra d' argento; la proporzione farebbe come 1. 14. $\frac{2}{3}$. E dato, che un Soldo d' oro valesse 20. libbre di rame la proporzione fra oro, e rame farebbe come 1. 1440., e quella dell' argento col rame come 1. 100.

E chi non vede, che la proporzione dell' argento col rame non poteva mai esistere, non essendo venuta a tale, se non che dopo l' inondazione dell' argento Americano? In que' tempi, e ne' susseguenti non si ritroverà mai a mi-

(1) Lib. X. Tit. XXIX. L. unica *De Collat. Aeris*.

minor ragione di 120. Dunque i Pesi 14. $\frac{2}{3}$. d'argento; corrispondenti ad un Peso d'oro, non devonfi intendere d'argento fine, o di libbra intera come si disse.

Supposto adunque col consenso universale, che 120. pesi di rame corrispondessero ad uno d'argento: E dato, come dalla Legge si ricava, che la proporzione fra l'oro, e 'l rame fosse come 1. 1440., ne viene, che l'oro all'argento stasse in punto, come abbiamo conghietturato di sopra; cioè come 1. 12. Sicchè pare doverfi conchiudere, che la proporzione siasi fermata da *Arcadio e Onorio*, e da *Giustiniano* in ragione duodecupla.

Finalmente un altro riflesso, prima di discendere al fatto, vuollì notare. Le Leggi sopra riferite dicono, che cinque soldi d'oro potevano corrispondere ad una libbra d'argento. Non si hanno prove in contrario, che venticinque Danari d'argento equivalessero, come prima, ad un Soldo d'oro: dunque per ogni libbra d'argento vi dovevano entrare Danari 125. Per conseguenza il Danaro veniva a pesare Scrupoli 2. $\frac{11}{12}$; che vuol dire a 2. $\frac{1}{3}$ crescenti. Ma questo è il peso dei Danari di *Costantino*; e tale pure essendo quello degli Aurei, ne viene la forte ragione di credere, che il sistema Monetario nella sua principale Base, cioè nella Proporzione, non si fosse nè da *Arcadio e Onorio*, nè da *Giustiniano* alterato.

Ma poichè, come or ora vedremo, i Danari d'argento di cotesti Imperadori, non giungono neppure al peso di Scrupoli due; io sospetto, che siccome fin da' tempi di *Costantino* Danari 125 corrispondevano ad una libbra, così passato fosse in costume il computare cotesto tal numero in vece della Libbra reale. Anche in Italia due, o tre Secoli fa, tanto era il dire una libbra d'oro, quanto cento Zecchini, benchè questi giustamente una libbra non misurassero. Quindi potrebbe dirsi, che nominandosi Soldi d'oro cinque, e non il peso di essi; avesse avuto in vista la Legge la compensazione di essi Soldi in 125. Danari d'argento; e non in una libbra d'argento
di

di Peso; giacchè i Tributi in Monete, e non in Metallo si riscuotevano; e le Leggi del Peso delle Monete, e non della corrispondenza de' Metalli, si presero cura. Così si spiega anche come gli arbitri (de' quali in detti tempi v'è stata grande abbondanza) si facessero sulle Monete; perchè stabilito, che 125. Danari dovessero correre, e averfi per una Libbra; potevano (come di fatto avvenne) diminuirsi non solo in Bontà, ma in Peso ancora i detti Danari, e così abusarsi della fede del Popolo.

Ed in fatti nel Tesoro Imperiale due benissimo conservati Danari d' *Arcadio* esistono; uno de' quali pesa Grani 40., e l'altro Grani 44., che vuol dire Scrupoli 1. $\frac{1}{2}$ circa. Quello ha la Testa con Corona gemmata sino al Petto, con Clamide, e iscrizione D. N. ARCADIUS P. F. AVG., e nel rovescio in Corona Civica di Quercia VOT. X. MVL. XX. nell'Esergo CONS., ed è alla Bontà di Once 11. $\frac{1}{2}$. Il secondo poi ha l'Iscrizione D. N. ARCADIUS P. F. AVG. e nel rovescio Figura Muliebre di Roma sedente, che nella destra ha il Globo con una Vittoriola, e nella sinistra un'Asta inferiormente appuntata. VIRTUS ROMANORVM. Nell'Esergo AQ. P. S. alla Bontà d' Once XI.

Dato adunque il Soldo d'oro del peso, com'è in fatti di Scrupoli quattro; cioè Grani 103. $\frac{1}{2}$ circa, ne viene la Proporzione col primo Danaro di 1. 9. crescenti; e col secondo come 1. 9. $\frac{2}{3}$ circa.

Sicchè per quanto si voglia far credere consumati dal tempo i suddetti Danari d' *Arcadio*; la Proporzione fra' metalli, se non si vuole accordare al segno d' *Augusto*, cioè decupla; non si potrà mai giungere a farla montare oltre al punto, a cui si stabilì da *Costantino*; cioè duodecupla, o come 1. 12; e tale convien credere fosse pure a' tempi di *Giustiniano*.

S. VI.

PROPORZIONI DE' METALLI MONETATI IN ITALIA
SINO A CARLO CALVO.

GRan lacuna dopo *Giustiniano* incontriamo, mancandoci affatto ogni lume de' tempi a lui posteriori, sino alla rinnovazione dell' Impero d' Occidente, cioè a *Carlo Magno*.

Potrebbe veramente qualche cosa conghietturarsi perciò, che spetta al Sistema Monetario de' Goti sopra il passo di *Cassiodoro*; ove si ha, essere stata legge fra essi, che il Soldo d'oro fosse in corso allo stesso prezzo, che prima; cioè in ragione di *Nummi* 6000. di rame. ¹ Codesti *Nummi* erano *Quadranti* del Folle; due de' quali valevano un *Lepto*. Quindi se il detto *Quadrante* pesava uno *Scrupolo*; e se il *Soldo d'oro* ne pesava quattro, ne veniva, che l'oro al rame stasse come 1. 1500., e l'argento al rame come 1. 125., e finalmente l'oro all'argento come 1. 12. sempre costante. Ma siccome per legge di *Teodosio*, e *Valentiniano* ² il *Soldo d'oro* era posto al valore di *Nummi* 7000., ed anche 7200., così non possiamo stabilire il preciso. Ciò, che può liberamente asserirsi si è, che i Goti non avranno alterate le proporzioni, ch'essi avranno ritrovato, stante la cura, ch'essi ebbero d'uniformarsi alle leggi Imperiali.

Trapassando ora il Regno de' Longobardi, discenderemo a *Carlo Magno*, il quale cura prese di rinnovare il Sistema delle Monete sul piede degli antichi Augusti. Osservammo di già noi aver Lui stabilito, che *Soldi d'oro* 72. pesassero una libbra, come era a' tempi di *Valentiniano*, e *Valente* ³. Ci manca la legge del valore del *Soldo d'oro*

K k

per

(1) Variar. Lib. I. Num. X.

(2) *Novellae Theodos.* Tit. XXV. *De Pretio Solidi* L. I. *Frequens ad nos &c.*

(3) Part. I. p. 249.

per rapporto all' argento; ma li supplisce perfettamente coi Capitolari di *Carlo Calvo* dell' anno DCCCLXIV.¹; ne' quali si comanda, *ut in omni Regno . . . non amplius vendatur libra auri purissimè cocti, nisi duodecim libris argenti de novis, & meris Denariis*. Sicchè la proporzione fra l' oro e l' argento a' tempi degl' Imperadori Franchi si conservò in ragione di 1. 12., oppure data la lega solita, di 1. 10.

E' da avvertirsi in oltre la seconda parte di codesta Legge di *Carlo Calvo*, cioè, che l' oro il quale non fosse totalmente purgato da non poter servire per le indorature, si dovesse vendere soltanto per libbre 10. d' argento alla libbra. *Illud vero aurum, quod coctum quidem fuerit, sed non tantum, ut ex eo deauratura fieri possit, libra una de auro vendatur decem libris argenti de novis, & meris denariis*. Bisogna certamente credere, che il Signor Dottor *Carlo Broggia* Napoletano abbia avuto sotto l'occhio soltanto questa seconda parte della Legge di *Carlo Calvo*, allorchè scrisse, che in tali tempi la proporzione fra l' oro, e l' argento era come 1. 10.²; oppure che abbia avuto alla lega quel riflesso, che abbiamo avuto noi.

Per raccogliere adunque quanto in questo primo Capitolo abbiamo noi dimostrato; diremo che la Proporzione fra Oro e Argento era

A' tempi della Repubblica Romana	come 1. 10.
A' tempi d' Augusto - - - - -	come 1. 10.
A' tempi di Vespasiano - - - - -	come 1. 11. $\frac{2}{3}$
A' tempi di Costantino - - - - -	come 1. 12.
A' tempi d' Arcadio, e Onorio - - -	come 1. 12.
A' tempi di Giustiniano - - - - -	come 1. 12.
Sotto a' Goti - - - - -	come 1. 12.
Sotto a Carlo magno, e Carlo Calvo	come 1. 12.

E questo basti per le Proporzioni de' tempi anteriori al Mille.

DEL-

(1) Cap. IV. Edist. pist.

(2) Trattato delle Monete ec. p. 234.

DELLE PROPORZIONI DE' METALLI MONETATI IN
ITALIA DAL XIII. SECOLO SINO AL XVII.

CAPITOLO II.

S. I.

DELLA PROPORZIONE DUODECUPLA, CREDUTA COMUNE.

CRedibile è, che fintantochè durò l'Impero in disciplina, ed in regola ne' Successori di *Carlo Magno*, che vuol dire sotto Principi risoluti, e potenti, si conservasse intatta con le altre anche la Legge importantissima delle Monete: ma allorchè per le Guerre intestine, e per oggetti particolari s' indebolì la Potenza Imperiale da una parte, e s'aumentò dall'altra quella delle particolari Provincie d'Italia, non potè più essere una legge regolatrice delle Monete; ma variando in ogni Città in proporzione delle rispettive circostanze, e interessi, se per conseguenza, che inconstante, e varia divenisse pure la proporzione de' Metalli.

Vero è, che dalla esperienza de' fatali effetti documentate molte Città, s'unirono insieme, come veduto abbiamo nella Quinta Dissertazione, ed in una uniforme legge convennero; ma vero è altresì, che non sempre, e non da per tutto si conservò ugualmente lo spirito di convenzione; e quindi non sempre costante fu la legge de' Metalli. Niuno certamente ebbe il coraggio di pigliar di fronte questo altrettanto importante, che nascoso, e profondo mistero della proporzion monetaria; la quale ci mette al fatto dei valori reciproci de' Metalli stessi, e dei generi ragguagliati ai suddetti Metalli; e per conseguenza al valor delle *Lire*, de' *Soldi*, e delle Monete tutte de' tempi addietro, su le quali cade la gran questione delle Restituzioni, come vedremo a suo luogo. E perciò nulla abbiamo avuto sin' ora che sparse voci di Monotografi, e di Giureconsulti senza prova addotte, e

senza sistema. Asserì per indubitato *Gio. Bodino*, che da 2500. anni addietro s'era conservata sempre la proporzione duodecupla. ¹ Codeſta proporzione fu pur chiamata comune dal *Davanzati* ², da *Gaspara Scaraffi* ³, da *Guglielmo Budeo* ⁴, dal *Rovida* ⁵, e da varj altri: ma ſe laſciando le autorità, le quali in fatto di dimoſtrazione gran fortuna veramente non ſi ſono mai meritata, ci appiglieremo al calcolo; vedremo chiaramente, e dimoſtrativamente i preciſi conſini delle proporzioni Metalli, che non oſſervate per anche da chicchella.

Frattanto per ciò, che riguarda al generale della materia, ſfrano è, che il *Bodino* non abbia oſſervato prima di ſtabilire per tanto antica, e tanto comune la proporzione duodecupla, che in Francia prima di *Francesco I.* era come 1. 13. $\frac{1}{2}$; che il detto Re la riduſſe come 1. 11. $\frac{1}{2}$; che nel MDXXXII. ritornò come prima a 13. $\frac{1}{2}$ e che finalmente nel MDXL. ſi riduſſe a 11. $\frac{2}{3}$. Il *Molineo* atteſta d'aver oſſervato negli Atti della Zecca di Parigi la proporzione accreſciuta ſino al 16. *Giorgio Agricola* ⁶ ſcrive, che a' tempi ſuoi nella Germania era come 1. dell' oro a 11. dell' argento; ma che prima era giunta ſino al 13. E *Acate Cornaro Medico* ⁷ ne' Comenti di *Platone* nella Germania iſteſſa la ſtabilifce come 1. 8. *Marco Polo* ⁸ ci dà notizia, che nel Regno di Corajan nell' Indie a' tempi ſuoi, cioè alla metà del XV. Secolo, ſi davano otto ſaggi d' argento per uno d' oro; nel Corazan ſe ne davano 6. e ne' Regni di Mien, cinque ſoltanto. Tanto lunga è che l' univerſale proporzione per lungo coſo di Secoli

(1) *De Rep.* p. 1071.

(2) *Delle Monete* p. 154.

(3) *Altiinonſo* Cap. V.

(4) *De Aſſe* lib. III. p. 301.

(5) *Conſultatio in Tom. II. De Monet. Italiae* p. 283.

(6) Vedi Oſſervazioni Neri p. 17.

(7) Edit. Baſil. 1561. fol. p. 367.

(8) Lib. II. Cap. XXXIX. e XL.

coli fosse duodecupla; come tanti, per altro dottissimi Uomini, assicurarono. Nostro scopo è di render chiara la Storia delle Monete, e dei loro valori in Italia; e perciò passeremo all' esame delle particolari proporzioni con quella precisione, che nella oscurità de' tempi, e di notizie, ci farà permesso d' agire. Spero di già d' aver talmente avanzata questa materia, col ritrovamento del Peso, Titolo, e Intrinseco di ciascheduna Moneta, e col valore, o prezzo reciproco, ugualmente ritrovato, che poco ci resti per determinarne le proporzioni. Basta discendere a' tempi della battitura di quelle Monete d' oro, che furon le più famose in Italia, e fuori; e quindi col Valore di esse, col Peso, e con l' Intrinseco delle Monete d' argento, nelle quali il detto valore era determinato, farne il calcolo, e ricavarne una dimostrata, e vera equazione. Ma perchè troppo laboriosa, e poco utile cosa sarebbe, se per ogni spezie di Moneta, e per ogni breve tratto di tempo si facessero le operazioni; così penso di dividere i tempi in periodi di 50. anni l' uno; cominciando dal MCCLII., in cui si coniò per la prima volta in Firenze il Fiorino d' oro; oppure dal MCCLX., in cui fu di già per tutta Italia comune; e terminando all' anno MDC. Non passerò più oltre per la difficoltà di fissar proporzione in un tempo, in cui niuno Monetario Sistema potè formarli, in grazia de' Metalli venuti da America; e che con la loro reale, ed anche apparente quantità specifica andarono variamente di giorno in giorno alterando le misure d' ogni Commercio. Dico *Quantità apparente*, per riguardo all' Italia, la quale non so, se di fatto sia divenuta più ricca di quello lo fosse dapprima, come vedremo nella Dissertazione seguente. Lasciando dunque da parte l' incostanza del Secolo XVII. daremo alle nostre operazioni principio.

§ II.

PROPORZIONI DI AQUILEJA.

DI breve durata, e di non molta importanza pel rimanente d'Italia si fu la Zecca Patriarcale di Aquileja; ma poichè lungamente abbiamo noi parlato altrove intorno ad essa; necessario è, che non omettiamo neppure quelle proporzioni, che apparir possono dai pochi lumi, che abbiamo.

In fatti inconstantissimo fu sempre in Friuli, e nell'Istria il valore del Ducato, e del Fiorino d'oro; perchè non solamente ogni nuovo Patriarca cangiava le Monete in lega, ed in peso; ma frequentemente quel medesimo, ch'avea fatta la prima mutazione, ne faceva la seconda, e la terza; ed alle volte tante ne faceva, quante erano le Locazioni, o Imprese della Zecca, le quali ordinariamente non duravano più di un sol' anno. Il perchè varj, ed incerti essendo stati i valori, impossibile è di fissare un Canone, che servir possa di regola per mezzo Secolo; e perciò ci contenteremo di fermare due soli periodi; cioè del MCCCCL. e del MCCCC.

Per conto del primo periodo abbiamo dalle note del Sig. Arciprete *Bini*, che nel MCCCCLVI. il Ducato d'oro valeva Danari d'argento 60. Codesto Ducato era lo *Zecchino* di Venezia d'oro fine e del peso di Grani 68. $\frac{2}{3}$. Nell'anno MCCCCLI. i nuovi Danari di *Niccolò* Patriarca pesavano Grani 21. $\frac{1}{4}$ alla lega di Carati 492. per ogni Marco; cioè alla bontà di Once 6. 12. per ogni libbra: sicchè un Danaro conteneva d'intrinfeco argento fine Grani 12. $\frac{2}{3}$. e la lira per conseguenza Grani 244. $\frac{2}{3}$.

Se però lire 3. corrispondevano a Grani d'oro 68. $\frac{2}{3}$; la proporzione fra oro, e argento veniva a stare come 1. 10. $\frac{15}{24}$.

Pel

Pel secondo periodo abbiamo ritrovato noi in un passo della Storia Friulana pubblicata dal *Muratori*, che il suddetto *Ducato d'oro* nel MCCCLXXXVI. in circa valeva *Danari* 85., e *Piccoli* 10.: ma non possiamo noi precisamente aver l'intrinfeco della Lira, perchè variamente s'indebolì sotto *Antonio I.*, e sotto *Antonio II.*, Patriarchi, in grazia de' tumulti, e delle Guerre, che allor correvano. Quindi per ispediente caveremo un adeguato fra le Lire di *Giovanni Patriarca* del MCCCLXXXVIII. in circa, e d' *Antonio I.*, e così verrà a stare di Grani d'intrinfeco argento fine 165. $\frac{1}{2}$. Per lo che stabilito un tale intrinfeco nella Lira, e dato il prezzo del Ducato suddetto; la proporzione ne viene fra oro, e argento come 1. 10. $\frac{2}{3}$; che corrisponde pressò poco alla prima. In fatti se si fosse preso l'intrinfeco della Lira di *Giovanni*, ch'era di Grani 182. $\frac{6}{7}$; la proporzione veniva come 1. 11. $\frac{2}{3}$; e se si fosse presa quella d' *Antonio*, ch'era di Grani 147. $\frac{5}{8}$; risultava come 1. 9. $\frac{5}{8}$; il che faceva troppo grande la differenza. E questo è quanto intorno alle proporzioni Monetarie di Aquileja può dirsi.

§. III.

PROPORZIONI DI BOLOGNA.

DI Bologna poco, o niente possiamo dir noi, perchè ci manca la Serie de' valori delle Monete d'oro. Sappiamo soltanto, che intorno al MCCC. il *Ducato d'oro* era al prezzo di *Soldi* 30.; Nel qual tempo si dimostrò da noi essere stata la lira di detta Città d'intrinfeco argento fine Grani 515. Il perchè fatto il Calcolo col suddetto Ducato, risulta la proporzione fra oro, e argento come 1. 11. $\frac{1}{4}$.

§. IV.

(1) Parte prima p. 278.

§. IV.

PROPORZIONI DI FIRENZE.

PER solo sforzo di conghiettura, e di relazione si stabilì da noi, ¹ che la *Lira* di Firenze nel MCCLII. cioè allora che si conìò il *Fiorino* d' oro, contenesse d' intrinseco argento fine Grani in circa 700. E poichè non abbiamo fin' ad ora avuto niente in contrario sopra di ciò, ci atterremo a codesto dato, e diremo, che il *Fiorino* d' oro pesando Grani 72. sino a tutto il MCCCCXXII., ed essendo valutato Lire 2. di Firenze; la proporzione fra l' oro del detto *Fiorino*, e l' argento della detta *Lira* risultò come 1. 10. $\frac{12}{24}$.

Segue l' oscurità anche nell' anno MCCC. in circa; e perciò servendoci della stessa regola, abbiamo stabilito la *Lira* Fiorentina all' intrinseco di Grani 389. $\frac{1}{2}$.

Quindi è, che fissato il *Fiorino* d' oro al valore di Lire 2., la proporzione fra l' oro; e l' argento viene come 1. 10. $\frac{12}{24}$.

Nel MCCCL non abbiamo precisamente nè intrinseco di *Lira*, nè valore di *Fiorino*. Sappiamo però, che nel MCCCXXV. si conìò la Moneta Nera, detta di *Lanajoli*, e questa, che per altro cominciò fin dal MCCCXV., avea d' intrinseco argento fine Grani 256. Ma quì è da avvertirsi, che codesta Moneta nera al confronto della Moneta Bianca era come si disse $\frac{1}{2}$ inferiore; cosicchè 5. *Lire* di Moneta nera, o cinque *Quattrini* corrispondevano ne' pagamenti, e ne' Contratti al valore di 4. *Lire*, o 4. *Quattrini* di Moneta Bianca. Fatto adunque un tal computo, la *Lira* di Moneta bianca nel MCCCXXV. conteneva d' intrinseco argento fine Grani 320. Inoltre nel MCCCCXVII. altra Rifondita abbiamo di Moneta nera, il di cui Danaro pesando precisamente Grani 6. $\frac{28}{31}$; conteneva d' argento fine Grani —. $\frac{1}{2}$; per-
ciò

(1) Part. I. p. 318. (2) Ivi:

ciò il *Soldo* ne conteneva Grani 7., e la Lira 140. Per conseguenza la Lira di Moneta Bianca conteneva d'argento fine Grani 175. Ed in fatti nel MCCCVL. valeva il Fiorino d'oro per legge Lir. 3. 2., cosicchè facile è il supporre, che in detto tempo MCCCL. nel Popolo fosse in corso a Lir. 3. 13. 4., come dicemmo.

Ora prese insieme le Lire di codesti due tempi, e formato un adeguato, risulta per il MCCCL. una Lira di Grani d'argento fine 247. $\frac{1}{2}$.. La ragionevolezza di codesto adeguato si prova con la notizia ricavata da noi nel Codice dello Scrittoio, in proposito del *Guelfo* che valeva Soldi cinque. Questo *Guelfo* conteneva d'argento fine Grani 56. $\frac{23}{17}$., e per conseguenza la Lira veniva a stare intorno a Grani 225. $\frac{11}{17}$.. E poichè lo stesso adeguato far conviene col prezzo del *Fiorino* d'oro cioè di Lir. 2. 12., e di Lir. 3. 13. 4., ne viene il valore di Lir. 3. 2. 8., e perciò la proporzione fra l'oro, e l'argento risulta come 1. 10. $\frac{3}{4}$. circa.

Nel 1417., come dicemmo, la Lira in Moneta Bianca avea d'intrinfeco argento fine Grani 175., e il *Fiorino d'oro* correva per Lir. 4., ed anche più fra il Popolo; e perciò la proporzione può computarsi come 1. 9. $\frac{1}{2}$., ed anche come 1. 10.

Sino al MCCCCL. non abbiamo noi notizie di mutazione di Moneta; e perciò terremo fermo l'intrinfeco dell' antecedente di Grani 175. Quindi prendendo l'adeguato del Valor del *Fiorino* del MCCCIII., e del MCCCCLXIV; cioè di Lir. 4. 5., e di Lir. 4. 6. 8., ne viene per valore adeguato Lire 4. 5. 10., e per conseguenza la proporzione fra l'oro, e l'argento risulta come 1. 10. $\frac{1}{2}$; dato che il *Fiorino d'oro* minorasse del peso dopo il MCCCXXII., riducendosi a Grani 71. Ed in fatti mutazione di Moneta non si ritrova, che nel 1460.; allorché coniandosi il Grosso di Soldi 6. 8. s'è ridotta la Lira all'intrinfeco di Grani 154. $\frac{1}{2}$.

Nel MDXXXI. abbiamo con certezza l'argento contenuto nel *Grosso*, e nel *Barile*: Sicchè la *Lira* di Firenze viene a stare d'intrinfeco argento fine Grani 100. $\frac{1}{2}$: E perchè in detto anno il prezzo del *Fiorino d'oro* era di Lire 7. 10., così la proporzione fra oro, e argento risulta come 1. 10. $\frac{15}{17}$. E questa può porsi anche pel MD. Dico che può porsi, stante l'incertezza del valore vero del *Fiorino d'oro* in detto tempo. Imperciocchè nel 1490. insigne regolamento si fe della Moneta, in grazia di cui i *Grossi*, che prima valevano Soldi 6. 8. vennero a giustamente valere Soldi 5. 6., e per conseguenza la *Lira*, che prima era di Grani 138. $\frac{19}{17}$. d'argento fine, crebbe a Grani 168. $\frac{1}{4}$. incirca. Per conseguenza non è credibile, che il *Fiorino* crescesse di pregio, come ci vorrebbe far credere il *Davanzati*, e tutti gli Scrittori della Fiorentina Moneta. Io so, che nel 1464. per Provvisione de' 30. Maggio si stabilì il *Fiorino largo*, cioè lo *Zecchino* a Lire 5. 6.; e so altresì, che la *Lira* di Soldi non era più che di Grani 150. Dunque dopo il Regolamento del 1490. montando la *Lira* a Grani 168. $\frac{1}{4}$. circa, il pregio del detto *Fiorino* non doveva esser maggiore di *Lir.* 4. 13. in circa; e dato questo valore la Proporzione torna per l'appunto come 1. 10. $\frac{15}{17}$. come si stabilì. Nel 1508. diminuita la Moneta i *Grossi* di Soldi 7. erano al fine di Grani 38. $\frac{14}{17}$; per conseguenza la *Lira* non era che a Grani 108. $\frac{106}{101}$. Così il *Fiorino* a *Lir.* 7. faceva una Proporzione corrispondente.

Pel MDL. faremo un adeguato fra la *Lira* del MDXXXV. rilevata dalle Leggi di detta Zecca, che era d'intrinfeco argento fine Grani 94. $\frac{1}{4}$; e la *Lira* che risulta dalla *Piastra* coniata intorno al MDLXVIII. di Grani 90. $\frac{1}{4}$; e codesto adeguato forma la *Lira* di Grani 92. $\frac{1}{4}$. Ma l'adeguato del valor del *Fiorino* precisamente non può stabilirsi, perchè gran salto se in una volta. Imperciocchè nel MDXXXI. l'abbiamo a *Lir.* 7. 10; nel MDLVI. a *Lir.* 7. 12., e nel MDLXXIV.

XXIV. a Lir. 10. E questo vuol dire, che dopo la Battitura della *Piastra* si minorarono moltissimo le Monete. Quindi non lunge dal vero andressimo noi prendendo il valor del *Fiorino* a Lir. 8. 5., e in questo caso la proporzione fra l'oro, e l'argento verrebbe come 1. 10. $\frac{2}{3}$. E questa come corrispondente alle altre tutte, l'abbiamo posta, e adottata nella Tavola nostra.

Veramente prendendo il valor della Lira sul computo del *Grosso*; e del *Barile* nel MDXXXI. a Grani 100. $\frac{1}{8}$. d'argento fine come esisteva; e preso il valor del *Fiorino* allora vegliante di Lir. 7., la proporzione risulta come 1. 9. $\frac{2}{3}$. Ma due cose convien quì notare. La prima, che il *Fiorino* di Lir. 7. era un *Fiorino* di Contratto, e immaginario; e la seconda, che il *Fiorino* d'oro nuovo era computato un 19. per cento di più che il *Fiorino* di Lir. 7. Anzi per le Leggi del MCCCC-LXIV., e del MCCCCCLXXI. doveva valere un 20. per cento di più. Se pertanto al valore delle Lir. 7. di Grani d'argento fine 100. $\frac{1}{8}$. l'una, s'aggiungerà il 19. per cento di più; la proporzione fra l'oro, e l'argento ascenderà come 1. 11. $\frac{2}{3}$. Ma poichè questa è proporzione risultata da un Computo troppo composto, ed arbitrario, perchè particolarmente doveva farsi sopra la Moneta bassa; così ci siamo tenuti alla prima rilevata per adeguato. Calcolata poi detta Lira in Moneta piccola, a tal segno non giungerebbe, stante la maggiore spesa di Monetaggio, e il valor del Rame, che vi si introduce. Ed infatti nel MDLXXXVII. il *Quattrino* aveva d'intrinfeco Grani 1. $\frac{1}{16}$; onde la Lira in detti *Quattrini* risultava a Grani 66. $\frac{3}{4}$; ma aggiunto il quarto secondo l'antico costume di Firenze, viene ad esser la Lira di Grani 83. $\frac{1}{4}$. Inoltre vuollì avvertire, che la Lira effettiva del MDLXXXVII. era d'intrinfeco argento fine Grani 90. $\frac{1}{8}$; e che computato il *Gigliato* a Lir. 10., viene la proporzione come 1. 12. $\frac{1}{4}$. circa: Ma il prezzo di Lire 10. era Popolare; non essendosi

a ciò indotta la Legge, se non che dopo il MDCXXX; allorchè minorò un poco la Lira.

Finalmente è da sapersi, che in una Legge de' 28. Maggio MDIIC. si ordina la Battitura del Fiorino d'oro in questi termini, cioè di Ducato d'oro Gigliato: e questa è la prima volta, ch'io abbia letto con tal denominazione distinta Moneta. Nel MDCI. la Crazia aveva d'intrinfeco Grani 6. $\frac{1}{2}$: Sicchè la Lira può computarsi a Grani 78. Ma què è la maggiore spesa del Monetaggio, e del Rame; onde ci confermiamo nell'intrinfeco assegnato di Grani 83. $\frac{1}{2}$.

Tutte le Proporzioni suddette sono registrate nella seguente Tabella.

PROPORZIONI

Che si risultano in Firenze fra l'Oro, e l'Argento fino Monetati dall'Anno 1260. fino all'Anno 1600., ritenuto il Fiorino d'Oro per tutto l'Anno 1422. nel Peso di Grani 72., ed in appresso in quello di soli Grani 71. Oro di 24. Carati, e considerato nelli rispettivi Prezzi. E ritenuto l'Intrinfeco delle Lire di detta Città.

Anni	Valore del Fiorino d'Oro in Firenze.	Intrinfeco, o sia la quantità de' Grani d'argento fino contenuti in ciascuna lira.	Proporzioni, che si risultano tra l'Oro, e l'Argento Monetati.
1260. - - - - Lire	1. - - - Gra.	770. - - -	1. a 10. $\frac{12}{25}$ cir.
1300. - - - -	2. - - -	389. $\frac{1}{4}$ - -	1. a 10. $\frac{20}{25}$ cir.
1350. - - - -	3. 2. 8. - -	247. $\frac{1}{2}$ - -	1. a 10. $\frac{18}{24}$ - -
1400. - - - -	4. - - -	175. - - -	1. a 9. $\frac{12}{24}$ - -
1450. - - - -	4. 5. 10. - -	175. - - -	1. a 10. $\frac{14}{24}$ - -
1500. - - - -	7. 10. - - -	100. - - -	1. a 10. $\frac{13}{24}$ - -
1550. - - - -	8. 5. - - -	92. $\frac{19}{40}$ - -	1. a 10. $\frac{17}{24}$ - -
1600. - - - -	10. - - -	90. $\frac{1}{2}$ - -	1. a 12. $\frac{17}{24}$ - -

5. V=

§. V.

PROPORZIONI DI LUCCA DAL 1260. SINO AL 1600.

Per quanto abbiamo conghietturato nella Quinta Dissertazione il *Fiorino d'oro* in Lucca fu posto al pregio di *Soldi* 30. Dato pertanto che il Fiorino suddetto pesasse anche in Lucca Grani 72., e dato, che in detto tempo, come veduto abbiamo nella Terza Dissertazione, la Lira Lucchese contenesse d'intrinfeco argento fine Grani 514. $\frac{2}{3}$; la proporzione fra l'oro del detto Fiorino, e l'argento della Lira risulta come 1. 10. $\frac{2}{3}$.

Declinando in seguito il peso della Moneta d'argento, crebbe, come osservato abbiamo, il pregio del Fiorino, e quel, che è più, come ordinariamente succede, diverso fu in un tempo medesimo in proporzione del corso popolare, e della prescrizione della Legge. Può servirci di prova i documenti seguenti estratti dalle Pergamene esistenti presso i Sigg. *Guidiccioni*, ne quali si ha il detto *Fiorino* nel MCCLXXXVI. a Soldi 43. $\frac{1}{2}$. nel MCCLXXXVII. a Soldi 38. $\frac{1}{2}$. nel MCCLXXXIX. pure a 38. $\frac{1}{2}$; e nel MCCXC a Soldi 43. 2286 „ Aldibrandinus Notarius in Pergamenis apud „ Guidiccionios N. 119. Ugolinus quondam Nuvilonis „ de Venrucola Gherardingorum Garfagnane vendidit Gerardino quondam Domini Arimundi unam domum cum „ Curte &c. pro pretio 72. Florenorum auri bonorum, & legatum, valente nunc unoquoque Floreno Solidos 43. $\frac{1}{2}$. „ Lucane parve Monete. &c.

1287. „ Alluminatus Not. in Pergamenis, apud supra scriptos N. 116. Dominus Jacobus de Castiglione de Garfagnana vendidit Paganuccio, & Conti Germanis quondam Aldibrandini Guidiccionis &c. unam domum pro pretio librarum 450. bonorum Lucanorum denariorum, videlicet in Florenis aureis bene valen- „ ti-

„ tibus dictam summam, videlicet Florenum aureum
 „ recipiendo, & sibi computando ad rationem Soldo-
 „ rum 38. & denariorum sex &c.

1289. „ Lunardus Ruggeronis Notarius in dictis Per-
 „ gamenis apud Guidiccionios N. 76. Chaus Janneſti
 „ &c. vendidit Villano Panichi tria Casalina simul con-
 „ tigua &c. pro pretio librarum 240. Denariorum Lu-
 „ canorum ad bonam Monetam Lucanam, videlicet ad
 „ rationem Soldorum 38. & denariorum 6. per Flore-
 „ num aureum; quos denarios confessus est &c.

1290. „ Guidus Orlandi Not. in Archivio P. P. Ser-
 „ vorum in Pergamenis N. 243. Ciuccus quondam Do-
 „ mini Mangiorini vendidit Guardinello filio Ubaldi
 „ unam redditam stariorum quinque vini musti &c. pro
 „ pretio *librarum undecim, & Soldos duodecim, & denarios*
 „ *quatuor bonorum denariorum Lucanae Monete ad parvam Lu-*
 „ *canam Monetam currentem, videlicet ad rationem Soldorum*
 „ *43. denariorum Lucensium per Florenum auri, quos ha-*
 „ *buit, & recepit &c.*

Il perchè noi l'abbiamo fissato a Soldi 40. E poi-
 chè la Lira conteneva in detto tempo Grani di fine ar-
 gento $393. \frac{1}{4}$; la proporzione fra l'oro, e l'argento
 risulta intorno al MCCC. come 1. 10. $\frac{23}{24}$. circa.

Intorno al MCCCL. si cominciò a numerare più
 comunemente a *Bolognini*; e perciò il *Fiorino* valer do-
 veva *Bolognini* circa 31. E poichè nel *Bolognino* si con-
 tenevano *Grani* d'argento fine circa 25.; così la pro-
 porzione suddetta veniva a stare come 1. 10. $\frac{19}{24}$.

Nel MCCCC. circa chiaro è, come osservammo, il
 pregio del *Fiorino* in *Bolognini* 37; ma codesti *Bolognini*
 corrispondevano a Soldi 2. $\frac{2}{3}$; ed avevano d'argento
 fine *Grani* 19. $\frac{11}{12}$. Dunque la proporzione era come 1.
 10. $\frac{1}{2}$. circa.

Intorno alla metà del Secolo XV. per analogia
 calcolammo il *Fiorino* al pregio di *Bolognini* 53., ognun
 de' quali si dimostrò essere stato di *Grani* 14. d'intrin-
 se.

feco argento fine. Per conseguenza la proporzione sarà stata come. 1. 10. $\frac{2}{3}$.

Così nel MD. circa il *Fiorino* si calcolò a Bolognini 73. di Grani 10. $\frac{1}{2}$. d'argento fine per cadauno; e perciò la proporzione risulta come 1. 10. $\frac{1}{2}$. circa.

Alla metà di codesto Secolo data la relazione con le Monete di Firenze, il *Fiorino* dovette valutarli Bolognini 83: ognuno de' quali conteneva d'argento fine Grani 9. $\frac{1}{2}$. Perciò la proporzione si mantenne pressio poco costante, cioè come 1. 10. $\frac{1}{2}$. circa.

Finalmente intorno al MDC. si calcolò il detto *Fiorino a Bolognini* 100; i quali talmente diminuiti si ritrovarono, che non più di Grani 8. $\frac{1}{2}$. d'argento fine in essi si contenevano. Per lo che la proporzione crebbe come in tutto il resto d'Italia, montando come 1. 11. $\frac{16}{25}$.

Tutte le dette Proporzioni si ritroveranno registrate, come fatto abbiamo delle antecedenti, nella seguente Tabella.

P R O P O R Z I O N I

Che si risultano in Lucca fra l'Oro, e l'Argento fino Monetati dall'Anno 1260. sino all' Anno 1600., ritenuto il Fiorino d'Oro nel Peso di Grani 72. Oro di 24. Carati, e considerato nelli rispettivi Prezzi; e ritenuto l'Intrinfeco delle Lire, o Bolognini della detta Città.

ANNI	Valore del Fiorino d'Oro in Lucca.	Intrinfeco, o sia la quantità de' Grani d'Argento fino contenuto in ciascheduna Lira, o Bolognino.	Proporzioni che si risultano tra l'Oro, e l'Argento Monetati.
1260. - - - - Lire	1. 10. Gra.	514. $\frac{17}{24}$	1. a 10. $\frac{12}{24}$ cir.
1300. - - - - -	2. — . - - -	393. $\frac{1}{3}$	1. a 10. $\frac{22}{24}$ cir.
1350. Bolog. da Sol. 2.	31. — . - - -	25. — . - - -	1. a 10. $\frac{16}{24}$ cir.
1400. Bol. da fol. 2. $\frac{2}{3}$	37. - - - - -	19. $\frac{12}{24}$	1. a 10. $\frac{4}{24}$ cir.
1450. Bol. da fol. 2.	53. - - - - -	14. — . - - -	1. a 10. $\frac{7}{24}$ cir.
1500. Bol. da fol. 2.	73. - - - - -	10. $\frac{2}{16}$	1. a 10. $\frac{16}{24}$ cir.
1550. Bol. da fol. 2.	83. - - - - -	9. $\frac{12}{16}$	1. a 10. $\frac{11}{24}$ cir.
1600. Bol. da fol. 2.	100. - - - -	8. $\frac{19}{48}$	1. a 11. $\frac{15}{24}$ cir.

PRO-

S. VI.

PROPORZIONI DI MILANO DAL 1260. SINO AL 1600.

Siccome per testimonianza di tutti gli Scrittori sappiamo noi, come si provò nella Quinta Dissertazione¹, che il *Fiorino d'oro* di Firenze valeva in Milano Lire 1., o siano 20. *Soldi Mediani*, metà del *Soldo Grosso*; così precisamente ci è ignoto l'intrinfeco argento fine, che in detta Lira si conteneva. Il perchè non possiamo in tal caso altro miglior metodo usare, che quello di formare un' adeguato fra la Lira del MCLXXXI., che c'è nota, e quella del principio del Secolo XIV. Accennammo adunque² che la Moneta d' Arrigo VI. Imperadore nel MCLXXXI. con la data di Milano pesava Grani 14. all' uso di Venezia; e Carati 600. di Lega in un Marco; cioè in Carati 1152; e perciò calcolammo il *Danaro* del suddetto Imperadore al fino argento di Grani 6. $\frac{8}{11}$. Ma poichè rinnovato il Calcolo, come frequentemente succede, ho ritrovato il fino di esso *Danaro* di Grani 6. $\frac{12}{24}$: Così la *Lira de' Mediani* viene a risultare non Grani 785. $\frac{2}{11}$; ma 805. Così per la Lira del Secolo XIV. s'è preso l'intrinfeco del Soldo a Grani 63. $\frac{22}{24}$; e non 63. $\frac{2}{17}$, come abbiamo accennato nella Dissertazione Terza,² per maggior facilità del Calcolo; e perciò la *Lira de' Mediani* di detto tempo l'abbiamo fissata a Grani d'argento fine 635. in vece di Grani 634. $\frac{12}{17}$. Preso adunque l'adeguato di queste due Lire; cioè di Grani 805., e di 635., viene la detta Lira a Grani 720. Calcolato adunque, che il *Fiorino d'oro* corrispondesse ad una Lira di Mediani, che avesse d'intrinfeco argento fine Grani 720., la proporzione fra l'oro, e l'argento in Milano pel MCCLX. viene a stare come 1. 10. $\frac{14}{24}$.

Nel

(1) Parte 1. p. 356. 357, (2) Parte 1. p. 362.

Nel MCCC. in Milano, come altrove s'indebolì molto la Lira, e non ne sappiamo il preciso. Sappiamo bensì, che il *Fiorino* crebbe di prezzo, e che vario, e incostante apparisce codesto valore in proporzione delle circostanze della Legge, e de' particolari Contratti. Imperciocchè nel MCCCXV. si ritrova il *Fiorino* al valore di Lire 1. 10. Nel MCCCXVI. a Lire 1. 6., e nel MCCCXXXIX. a Lire 1. 12. Per ritrovare l'intrinfeco delle Monete di questi tempi noi calcolammo sopra quelle del MCCCC. aggiungendo $\frac{1}{4}$; e questo s'è fatto per analogia, e per conghiettura; e perciò risultò l'intrinfeco della *Lira* a Grani 635. come si disse: Ma data questa *Lira*, qual valore assegneremo noi al *Fiorino* nel MCCC. per estrarne la proporzione?

Se lo ponghiamo a Lire 1., viene essa molto minore dell' antecedente, cioè come 1. 9. $\frac{1}{4}$; se prendiamo il valore di Lire 1. 6., come era nel MCCCXVI., la proporzione suddetta cresce oltre l' uno a 12; e se si calcola il valore di Lire 1. 10., come era nel MCCCXV. cresce ad esorbitanza. Ciò, che probabilmente può stabilirsi si è, che gli accrescimenti del detto valore si facessero passo passo, non essendo probabile, che in un tratto dai 20. *Soldi* sia il *Fiorino* passato ai 26., e ai 30. Se però prima del MCCC. il *Fiorino* valeva 20 *Soldi*; e se nel MCCCXVI. ne valeva 26., facile è il conghietturare, che nel MCCC. ne valesse 22. in circa. Calcolato per tanto l'intrinfeco argento fine della *Lira* a Grani 635., e dato il valor del *Fiorino* a *Soldi* 22., la proporzione fra oro, e argento nel MCCC. in Milano risulta come 1. 10. $\frac{4}{5}$.

Nel MCCCL abbiamo comunemente il valor del *Fiorino* d' oro a *Soldi* 32; ma nel tempo stesso, cioè nel MCCCXXXXIV., come dalle Note del Sitoni si ricava, valeva anche Lire 1. 4. Sicchè calcolata per conghiettura sul decreto di *Giovan Galeazzo Visconti* del M-

M m

CCC-

CCCLXXXI. la *Lira* del detto tempo in Grani 564. $\frac{4}{5}$; la proporzione fra l'oro, e l'argento risulta come 1. 10. calanti. Che se si prendesse il valore di Soldi 32. con l'intrinfeco di Grani 564. $\frac{4}{5}$; la proporzione suddetta verrebbe come 1. 13. $\frac{4}{5}$; il che non può stare. E per conseguenza o minor numero de' *Soldi* corrispondevano al Fiorino, o la *Lira* era a minore intrinfeco di Grani 564. $\frac{4}{5}$.

Maggiori difficoltà incontriamo per l'anno MCC-CC. Inperciocchè siccome sappiamo per testimonianza del *Corio*, e da una Cronica di Milano detta il *Valisone* MS., esistente nel Capitolo della Cattedrale di Novara in detto anno MCCCC. s'indebolì la Moneta d'un terzo; sicchè la *Lira* veniva a stare all'intrinfeco di Grani 423. $\frac{4}{5}$: Così in pochi anni il valor del *Fiorino* crebbe in modo, che è difficile di non andare fuori di via. Già nel MCCCC. si vede posto a Lire 1. 12.; ma nel MCCCCIII. per lo statuto di Como Capitolo XXIX. si stabilisce a Lire 1. 10; nel MCCCCIX. per ordinazione di Gio: Maria Visconti a Lire 2. 16., e nel MCCCCXXIV. a Lire 3. Questa diversità di valore del *Fiorino* c'indica a buon conto la diversità, e la leggerezza successiva delle Monete d'argento. Ed in fatti nel MCCCCIX. si rinnovò in Pavla la Moneta, e si coniarono i *Bissoli*, i quali si chiamarono anche *Imperiali*, benchè tre di essi equivaleessero a 2. *Imperiali*. Sicchè il *Soldo* di *Bissoli*, o sia *Bissoli* 12. corrispondeva a *Danari* 8., e per conseguenza il *Soldo* di *Bissoli* era lo stesso che l'*Ottino* coniato nel medesimo tempo.

La qual cosa posta così, ne viene, che il valor del *Fiorino* assegnato dal Duca Gio: Maria Visconti a *Soldi* 56. *Solidorum quinquaginta sex Imperialium*, debba calcolarli a cinquanta sei *Soldi* di *Bissoli* d'8. *Danari Imperiali* l'uno, cioè dell'intrinfeco di Grani 11. $\frac{4}{5}$. d'argento fine; e perciò corrispondente a *Soldi Imperiali* legittimi di 12. *Danari*

ri l'uno, Num. 37. $\frac{1}{2}$. Una tale riduzione ci fa avvertiti della decadenza delle Monete, e del ragguaglio d'essa col *Fiorino d'oro in oro* nel tempo, che per comodo de' Contratti il Fiorino d'oro immaginario seguitava a computarsi a Lire 1. 12. Se adunque nel MCCCC. la *Lira* aveva d'intrinfeco Grani d'argento fine 423. $\frac{1}{2}$; nel MCCCCIX. ne aveva soltanto 342. $\frac{1}{2}$; e perciò dai *Soldi* 32. come dicemmo, crebbe il *Fiorino* a *Soldi* 37. $\frac{1}{2}$; i quali ridotti dal Duca Gio: Maria Visconti in Moneta di Ottini, o in *Soldi di Bisfoli*, corrispondevano a Lire 2. Soldi 16. Dato adunque l'intrinfeco della *Lira*, e il valor del *Fiorino* come di sopra accennammo, la proporzione fra l'oro, e l'argento nel MCCCC. risulta come 1. 9. $\frac{21}{32}$.

Nel MCCCCCL., o per dir meglio nel MCCCCCLXIV. abbiamo in Milano la *Lira effettiva*, o sia il *Grosso da Soldi* 20., di cui nota essendo la bontà, ed il peso, facile è rilevarne l'intrinfeco in Grani d'argento fine 179. $\frac{10}{12}$. E poichè può computarsi in corso il valore del *Ducato d'oro* per Lire 4. 1.; e 4. 2; stante che la *Lira* di Venezia per Grida dello stesso anno fu valutata in Milano *Soldi* 13., quando in Venezia il detto *Ducato d'oro*, o sia *Zecchino* valeva *Soldi* 6. 4., così la proporzione fra l'oro e l'argento può computarsi risultante come 1. 11. $\frac{20}{32}$. crescenti.

Nel MD. la *Lira* di Milano avea d'intrinfeco argento Grani 155., e il Fiorino era al prezzo di *Lire* 5., sicchè la proporzione crebbe come 1. 11. $\frac{10}{32}$. circa.

Ma allora è da notarsi, che i Francesi padroni erano di questo Stato; e per conseguenza non è maraviglia, se essi sentivano l'influenza delle nuove scoperte d'America.

Nel MDL. declinò la proporzione di nuovo, ritornando al livello di prima. Imperciocchè la *Lira* minorò ancora d'intrinfeco e si ridusse a Grani d'argento fine 122. $\frac{1}{4}$; come si dimostra con lo *Scudo d'argento* di Lire 5. $\frac{1}{2}$; nel quale contenevasi argento fine Grani 172. $\frac{1}{2}$. Vero è, che non possiamo determinare precisamente in detto anno il valor del *Ducato d'oro*; ma nulla ostante aven-

dolo nel MDLXXXIII. a Lire 7., nel qual tempo la Lira avea d' intrinseco argento Grani 101.; $\frac{1}{4}$ la proporzione fra l' oro, e l' argento viene come 1. 10. $\frac{25}{8}$. crescenti.

Ma poichè in Milano si conio oro, ed argento, necessario è, che vediamo pure a qual proporzione nella stessa Città si lavorava nel Secolo XVI. Nel MDLXXIX. pertanto dai Registri della Zecca appare essersi coniate *Doble di Scudi d' oro* del peso di Danari 5. 10. l' una alla bontà di 21. 21., e al prezzo di Lire 11. 16., cioèchè la *Dobla* conteneva d' oro fine Danari 4. 22. 11. 18., e per conseguenza il *Marco d' oro* delle *Doble* in detto anno valeva Lire 458. 17. 11.

Inoltre nello stesso anno si coniarono *Scudi d' argento* del peso di Danari 26. 7. 21. 7. alla bontà di Once 11. Denari 10. per libbra; e al valore di Lire 5. $\frac{1}{2}$; cioèchè lo *Scudo d' argento* conteneva Danari d' argento fine 25. 1. 4. 2., e per conseguenza il *Marco d' argento* nelli *Scudi* valeva Lire 42. 3. 1.

Inoltre nell' anno stesso MDLXXIX. si coniarono *Parpaiole* del valore di *Soldi* 2. $\frac{1}{2}$; alla bontà di Once 3. 1., e a Num. 90. $\frac{1}{2}$; per *Marco*; cioèchè il *Marco* delle suddette corrispondeva a Lire 44. 2. 7., contenendo intrinseco argento fine Once 2. Grani 16.

Finalmente i *Soldini* del detto anno si coniarono alla stessa bontà delle *Parpaiole*, cioè a Once 3. 1. Erano in Num. 226. $\frac{1}{2}$ per *Marco*: Il *Marco* conteneva intrinseco argento fine Once 2. Grani 16., e per conseguenza valeva Lire 44. 2. 7.

Sicchè nel MDLXXIX. la proporzione fra il *Marco* delle *Doble d' Oro*, e quello delli *Scudi d' argento* era come 1. 10. $\frac{25}{8}$.

Fra il detto *Marco* di *Doble*, e quello di *Parpaiole* come 1. 11. $\frac{22}{8}$.

E fra il detto *Marco* di *Doble*, e quello di *Soldini* come 1. 11. $\frac{22}{8}$.

Le *Doble d' oro* si coniarono anche in seguito alla

la stessa bontà, e a peso, nè variarono in altro, che nel valore in proporzione, che si diminuì l'intrinfeco argento fine, o per dir meglio il peso nelle Monete basse.

Nel MDLXXXI. crebbe il peso degli *Scudi*, ma minorò quello delle *Parpajole*, e de' *Soldini*; cosicchè per legge crebbe il valore de suddetti *Scudi* di *Soldi* 2., e quello delle *Doble* di *Soldi* 3., ed anco 4. Così accadde nel MDLXXXII., valendo lo Scudo Lire 5. 13., e la Doble Lire 12. $\frac{1}{2}$.

Ora per estrarre la proporzione di quest' anno MDLXXXII., diremo noi, che la Doble avendo l'istesso intrinfeco, e bontà dell' antecedenti, ed essendo al prezzo di Lire 12. 10. il Marco delle Doble suddette veniva ad essere valutato Lire 486. 2. 4.

Gli *Scudi* ugualmente essendo cresciuti di peso a Danari 26. 10. 6. 19., ed avendo d' intrinfeco argento fine Danari 25. 3. 10. 19., e al prezzo di Lire 5. 12., risultava il Marco d' essi *Scudi* in ragione di Lire 42. 15. 2.

E poichè le *Parpajole* nel MDLXXXII. essendo alla stabilita bontà di Once 3. 1., e in numero 91. $\frac{1}{4}$. per Marco, il Marco delle suddette veniva a valere Lire 45. 5. 5.

E così finalmente i *Soldini* essendo a Num. 229. per Marco, e della stessa bontà delle *Parpajole*, contenevano in questa proporzione l'argento fire; e per conseguenza il Marco di essi *Soldini* si valutava Lire 45. 5. 5., come quello delle *Parpajole* suddette.

Sicchè dato tutto questo nel MDLXXXII. la proporzione fra il Marco delle *Doble* d' oro, e quello degli *Scudi* sopraddetti era come 1. 11. $\frac{11}{10}$.

Fra il Marco delle suddette *Doble*, e quello di *Parpajole* come 1. 10. $\frac{27}{10}$.

E finalmente fra il Marco delle dette *Doble*, e quello de' *Soldini* ugualmente come 1. 10. $\frac{27}{10}$.

Nel MDLXXXIII. gli *Scudi* secondo i registri suddetti minorarono alquanto di peso, riducendosi a Danari 26. 9. 23. 17., e per conseguenza contenevano argen-

argento fine Danari 25. 3. 4. 2., ed il Marco d'essi valeva Lire 43. 3. 3.

Le *Parpajole* nel suddetto anno si trovano ugualmente minorate di peso essendo a Num. 92. $\frac{1}{7}$. per Marco; onde questo per conseguenza valutavasi Lire 45. 11. 7.

Ed in proporzione essendo minorati i *Soldini*, cioè a Num. di 231. $\frac{2}{3}$ per Marco, il Marco suddetto valeva ugualmente Lire 45. 11. 7.

Cosicchè nel MDLXXXIII. la proporzione fra il Marco delle *Doble* d'oro, e quello degli *Scudi d'argento* risultava come 1. 11. $\frac{2}{5}$.

Fra il Marco delle dette *Doble*, e quello di *Parpajole* come 1. 10. $\frac{2}{7}$.

E finalmente quella fra il suddetto Marco di *Doble*, e quello de' *Soldini* ugualmente come 1. 10. $\frac{2}{5}$.

Nel MDLXXXVIII. si coniarono *Danari* d'argento di *Soldi* 20. l' uno, e questi Danari erano al peso di Danari 4. 16. 4. 23. alla bontà d'Once 11. 10., cosicchè aveano d'intrinfeco argento fine Danari 4. 10. 14. 2. per conseguenza il Marco d'argento di dette Monete valeva Lire 43. 4. 7.

Nel medesimo anno le *Parpajole* minorarono di nuovo per qualche poco del loro peso, riducendosi a numero di 92. $\frac{4}{7}$ per Marco; e per conseguenza i *Soldini* pure a numero di 232. Cosicchè il Marco delle suddette *Parpajole*, e de' *Soldini* veniva a valere Lire 45. 15. 3. Gran mortificazione per i tempi nostri deve essere certamente il vedere come benè le Monete basse di *Soldini*, e di *Parpajole* all'intrinfeco delle Lire, e degli *Scudi* si ragguagliassero; e per conseguenza quanto uniformi camminassero le Proporzioni in tutti i Metalli monetati sì in Monete nobili, che in Monete basse.

Dato adunque l'intrinfeco, e il valor della *Doble* come di sopra; la proporzione fra il Marco dell'oro, e quello delli *Scudi d'argento* risulta come 1. 11. $\frac{2}{5}$; e quella del detto Marco di *Doble*, e i Danari da *Soldi* 20. come 1. 10. $\frac{2}{5}$.

Fi-

Finalmente quella fra il detto Marco di *Doble*, e il Marco di Parpajole come 1. 10. $\frac{2}{16}$.

Queste proporzioni fra le Monete Nazionali seguitarono costantemente a mantenersi fin' oltre il MDC.; ma poichè noi le riduciamo alla Moneta forestiera, cioè al *Fiorino d'oro* di Firenze, o al *Ducato d'oro* di Venezia detto *Zecchin*; così convien saperli, che il *Ducato d'oro* suddetto era valutato in Milano Lire 6. 12., e perciò se prendiamo la *Lira* di *Soldini* che conteneva d'intrinfeco argento fine Grani 96. $\frac{1}{4}$; la proporzione fra l'oro del detto *Ducato*, e l'argento della detta *Lira* risultava come 1. 11. $\frac{3}{4}$. E se prendiamo la *Lira* effettiva, detta *Danaro* di Soldi 20., che avea d'argento fine Grani 103. $\frac{2}{4}$, la proporzione fra l'oro suddetto, e l'argento della detta *Lira* risultava come 1. 11. $\frac{15}{16}$.

Di queste proporzioni daremo la Tabella secondo il solito.

PROPORZIONI

Che si risultano in Milano fra l'Oro, e l'Argento fino Monetati dall' Anno 1260. fino all' Anno 1600., ritenuto il Ducato d' Oro di Venezia, ed il Fiorino d' Oro di Firenze nel Peso di Grani 68. Oro di 24. Carati, e considerato nelli rispettivi Prezzi; e ritenuto l' Intrinfeco delle Lire, o Bolognini della detta Città.

Anni	Valore del Ducato d' Oro.	Valore del Fiorino d' Oro.	Intrinfeco, o sia la quantità de' Grani d' Argento fino contenuto in ciascheduna Lira.	Proporzioni che si risultano tra l' Oro, e l' Argento Monetati.
1260. Lire	- - - -	1. - . - .	720. - .	1. a 10. $\frac{14}{24}$ cir.
1300. -	- - - -	1. 2. - .	635. - .	1. a 10. $\frac{6}{24}$ cir.
1350. -	- - - -	1. 4. - .	564. $\frac{3}{9}$ -	1. a 9. $\frac{23}{24}$ cir.
1400. -	- - - -	1. 12. - .	423. $\frac{1}{3}$ -	1. a 9. $\frac{21}{24}$ cir.
1450. -	4. 2. - .	- - - -	179. $\frac{5}{6}$ -	1. a 10. $\frac{10}{24}$ cir.
1500. -	- - - -	5. - . - .	155. - .	1. a 11. $\frac{17}{24}$ cir.
1550. -	7. - . - .	- - - -	101. $\frac{1}{4}$ -	1. a 10. $\frac{10}{24}$ cir.
1600. -	7. 12. - -	- - - -	99. $\frac{1}{6}$ -	1. a 11. $\frac{3}{24}$ cir.

§. VII.

S. VII.

PROPORZIONI DI NAPOLI DALL' ANNO 1260. SINO AL 1600.

Per testimonianza degli antichi Scrittori, e particolarmente del *Balducci Pegolotti*, si sà, che il Fiorino d'Oro in Napoli valeva *Carlini* 10. e da noi si dimostrò, che il *Carlino* conteneva nel Secolo XIII. intrinfeco Argento fine Acini 83. $\frac{1}{2}$.

Per rilevare a quale peso corrispondesse in detta Città il Fiorino d'Oro di Firenze, convien saperli, come per osservazione del *Pegolotti* sopra citato, libre una d'Argento di Firenze, corrispondeva in Napoli a Once 12. Tarì 24.; ma poichè il Fiorino d'Oro pesava Grani 72. Fiorentini, così doveva esso corrispondere in Napoli a Tarì 4. o sieno Acini 80.

Dunque la proporzione fra l'Oro e l'Argento in Moneta, rilevava in Napoli come 1. a 10. $\frac{2}{3}$.

La stessa proporzione credibile è, che si mantenesse anche nel 1300. Si vede quindi quanto siali ingannato *Gio. Donato Turbolo*, allorchè scrisse, che la proporzione in Napoli fu sempre costante come 1. 11., la quale sarebbe stata differente, cioè maggiore di quella, che era comune allora in Italia. Dall' Anno 1300., sino al 1450., non sappiamo noi nè l'intrinfeco delle Monete di Napoli, nè il valore del Fiorino d'Oro in essa Città. Siaci perciò permesso di ritrovarlo per Analogia, supponendo, che proporzionatamente come altrove si diminuissero di Peso anco coteste Nazionali Monete.

Nell' Anno 1300. il *Carlino*, come dicemmo, conteneva d' intrinfeco Argento fine Acini 83. $\frac{1}{2}$., e 10. *Carlini* valeva il Fiorino. Nel 1450. il *Carlino* non ne conteneva più che 74. $\frac{2}{3}$., e il Fiorino per testimonianza del *Vergara*, valeva *Carlini* 11 $\frac{1}{2}$.

Data la differenza del suddetto intrinfeco d' Acini 8. $\frac{2}{3}$., e divisa per i tre tempi, cioè per gli Anni 1350.,

1400.

1400., e 1450. avremo per ognuno di essi una diminuzione d' Acini $2\frac{7}{8}$, per conseguenza il *Carlino* nel 1350. non può computarsi a maggiore intrinseco d' Acini $80\frac{1}{8}$, e nel 1400. d' Acini $77\frac{7}{8}$.

Dato ora, che dai *Carlini* 10., il Fiorino d' Oro in codesto spazio di tempo montato fosse al valore di *Carlini* 11. $\frac{1}{2}$., ne verrà, che nel 1350. ne valesse 10. $\frac{1}{2}$, e nel 1400. 11.

Le quali cose date così, la proporzione fra l'Oro, e l' Argento, verrà, nel 1350., come 1. a 10. $\frac{3}{4}$, nel 1400. come 1. a 10. $\frac{16}{24}$, e nel 1450. come 1. a 10. $\frac{16}{24}$.

Incerto è se nel 1500. il Fiorino montasse a *Carlini* 12. come il *Vergara* assicura; e incerto è altresì, se le Monete di Napoli si conservassero del Peso istesso di prima; il che veramente stante l'uso delle Monete, e i pregiudizj del tempo non può supportarli. Nulla ostante dato che il *Carlino* si conservasse allo stesso Peso di prima, e dato il valore del Fiorino a *Carlini* 12., la proporzione del 1500. corrisponde come 1. a 11. $\frac{1}{2}$.

Gio. Donato Turbolo, che ci dà il Peso del *Carlino* intorno al 1590., e al 1600., ci dà ancora il Peso, la bontà, e il valore in detti tempi dello Scudo d' oro Napoletano. Dic' egli per tanto, che il detto Scudo d' Oro coniato per la prima volta nell' Anno 1538., pesava Trappesi 3. Acini 16., e che era alla bontà di Carati 22. Conteneva adunque d' Oro fine Acini 69. $\frac{3}{4}$.

E poichè cotesto Scudo d' Oro nel 1550. valeva *Carlini* 11. $\frac{1}{2}$. de' intrinseco d' Acini 63. $\frac{1}{8}$, così la proporzione risulta come 1. a 10. $\frac{12}{16}$.

Intorno al 1600. il *Carlino* non conteneva più che Acini 62. $\frac{1}{4}$. d' Argento fine, e lo Scudo ne valse 12. 13. ed anco più. Dato per tanto il primo valore, che può valutarfi legale, la proporzione risulta come 1. a 10. $\frac{1}{4}$, e dato il secondo, viene come 1. a 12. $\frac{1}{4}$.

Ed eccone la Tabella.

N n

PRO-

P R O P O R Z I O N I

Che si risultano in Napoli fra l' Oro, e l' Argento fino monetati dall' Anno 1260. fino all' Anno 1600. ritenuto il Ducato d' Oro, o sia Scudo Riccio nel Peso assoluto di Acini 76., e nella bontà di Carati 22. e conseguentemente nel fino di Acini 69. $\frac{2}{3}$, ed il Fiorino d' Oro di Firenze nel Peso di Acini 80. oro di 24. Carati; e considerati nelli rispettivi Prezzi. E ritenuto l' Intrinseco de' Carlini della detta Città.

Anni	Valore del Ducato o sia Scudod' Oro Riccio.	Valore del Fiorino d' Oro di Firenze.	Intrinseco, o sia quantità delli Acini d' Argento fino contenuto in ciaschedun Carlino.	Proporzioni che risultano tra l' Oro, e l' Argento Monetati.
------	---	---------------------------------------	---	--

1260. Car.	- - - -	10. —. Ac.	83. $\frac{2}{3}$	- - -	1. a 10. $\frac{24}{25}$ cir.
1300. —	- - - -	10. —. —	83. $\frac{2}{3}$	- - -	1. a 10. $\frac{24}{25}$ cir.
1350. —	- - - -	10. $\frac{1}{2}$ —	80. $\frac{21}{16}$	- - -	1. a 10. $\frac{17}{16}$ cir.
1400. —	- - - -	11. —. —	77. $\frac{47}{72}$	- - -	1. a 10. $\frac{14}{9}$ cir.
1450. —	- - - -	11. $\frac{1}{2}$ —	74. $\frac{2}{3}$	- - -	1. a 10. $\frac{13}{12}$ cir.
1500. —	- - - -	12. —. —	74. $\frac{1}{2}$	- - -	1. a 11. $\frac{1}{2}$ cir.
1550. —	11. $\frac{1}{2}$ —	- - - -	63. $\frac{1}{16}$	- - -	1. a 10. $\frac{10}{16}$ cir.
1600. —	12. —. —	- - - -	62. $\frac{1}{8}$	- - -	1. a 10. $\frac{12}{16}$ cir.

S. VIII.

PROPORZIONI DI ROMA.

LA più antica menzione, che del valore del Fiorino d'Oro siasi sinor ritrovata in Roma, è, come dicemmo più sopra, del 1291. calcolato al valore di *Papirini minuti* 77. 3. $\frac{1}{11}$, iquali ridotti a *Papirini grossi*, fanno 38. $\frac{2}{11}$, che per intero possono calcolarsi a *Lir.* 1. 18. 8. Ma siccome ci protestammo noi altrove di non sapere per anche il valor preciso, o sia l'intrinfeco Argento di detti *Papiri* ¹, così conviene ora, per quanto si può, rilevarlo.

Nell' Anno 1288. un Documento abbiamo, pubblicato dal P. Abate *Nerini* ² Generale de' Geronimini; dal quale può qualche cosa intorno a ciò rilevarsi. Il perchè sarà ben fatto il leggerlo qui per disteso.

„ In Nomine Domini, Amen. Anno ejusdem Nati-
 „ vitatis millesimo ducentesimo octuagesimo octavo,
 „ temporibus Domini Nicolai Papae IV. mensis No-
 „ vembris die vigesimo tertio, Indictionis primae. In
 „ presentia mei infra scripti Notarii, & testium subscrit-
 „ torum, ad hec specialiter rogatorum, Magister Fran-
 „ ciscus, quondam Petri Guarnolfi Notarius, per se,
 „ suosque Heredes, & Successores, sponte sua bona, & li-
 „ bera voluntate, jure proprio, & in perpetuum ven-
 „ didit tradidit, & concessit Venerabili Viro Domino
 „ Fratri Stephano Abbati Monasterii, & Conventus
 „ S. Alexii de Urbe, ementi, & stipulanti vice, & no-
 „ mine dictorum Monasterii, & Conventus, & pro se,
 „ & suis successoribus, quemdam ortum liberum, &
 „ absolutum ab omni Genere servitutis, & censu, red-
 „

N n 2

di-

(1) Par. 1. p. 391.

(2) *De Templo, & Coen.* SS. Bonif. & Alex. p. 462.

„ ditu, & nexu obligationis, positum in pertinentiis Vi-
 „ terbii in contrata Grarani, vel si quod est aliud loci
 „ vocabulum juxta viam Vicinalem, juxta rem Heredum
 „ Magistri Angeli de Bassano, juxta rem Petrutii Magi-
 „ stri Benedicti, juxta rem Magistri Petri Leonardi No-
 „ tarii, juxta rem Domine Amate, & juxta rem Domine
 „ Bonaventure &c. *pro pretio tricentorum, & quinque libra-*
 „ *rum bonorum Denariorum paparenorum minorum;* in cujus
 „ quidem orti pretio, emptione, & pagamento idem
 „ Dominus Abbas, dixit, asseruit, & affirmavit fore
 „ conversos, datos, & pagatos XLVIII. florenos de au-
 „ ro, quos idem Abbas dixit se habuisse, & recepisse
 „ a Magistro Bartholomeo Medico de Urbe de sum-
 „ ma centum Florinorum auri, de pretio terre, & vi-
 „ gnalis positi in Valle Ariccie juxta suos Confines,
 „ item XIII. Florinos, quos idem Abbas dixit se rece-
 „ pisse a Jacobo Zamarulis de Urbe pro affrancatione
 „ Locationis perpetue cujusdam vinee posite in Casta-
 „ niola, pro qua respondebat annuatim pro pensione
 „ dicto Monasterio VIII. Solidos provilinorum tantum,
 „ item IV. Libras provilinorum quas dixit se recepisse
 „ a Jacobo Rubeo pro affrancatione cujusdam perpetuae
 „ Locationis cujusdam Domus posite in Contrata Cam-
 „ pitelli, pro qua respondebat dicto Monasterio IV.
 „ provilinos annuatim pro pensione tantum, item IV.
 „ florinos, quos dixit se recepisse a Francisco Falcon-
 „ celli de Urbe pro affrancatione cujusdam perpetue lo-
 „ cationis unius vinee posite extra portam Appiam prope
 „ Ecclesiam S. Marie ubi Dominus apparuit pro pensio-
 „ ne cujus respondebat dicto Monasterio annuatim V.
 „ Denarios, & dimidium tantum, item duos Florenos
 „ auri quos asseruit idem Dominus Abbas recepisse a
 „ Joanne Capoadterra Sutore de Contrata turris de serra
 „ pro affrancatione perpetue locationis cuiusdam vinee
 „ posite extra portam Appiam, ubi dicitur Cripta So-
 „ larata, pro pensione cujus respondebat dicto Mona-
 „ ste-

sterio annuatim II. provisos tantum, item IV. Libras provisinorum, quas dixit se recepisse a Petro Pauli Johannis Zii a Joanne Romano, & Nicolao filii olim Petri Johannis Zii pro affrancatione cujusdam perpetue locationis unius vinee posite intra portam S. Pauli, ubi dicitur Orrea, pro qua nomine pensionis annuatim respondebant dicto Monasterio septem Provisos tantum &c.

Acta sunt haec Viterbi in Domo Dicti Domini Abatis & Monasterii S: Alexii, presentibus Mattarotio Johannis Canfore, Magistro Philippo Johannis Notario, Marano Calzolari, Petro olim Scambii de Picoca, Ranaldutio Funario, & Petrutio Blasii, testibus vocatis ad hec specialiter. & rogatis

Et ego Petrus olim Rasmi, Imperiali Auctoritate Notarius publicus predictis &c. interfui, & ea omnia scribere rogatus, ut superius legitur scripsi, & publicavi, & propria manu scripsi, & signavi.

Questo Contratto è stato formato adunque di Lire Papparine 305., e per Saldo di queste si contarono prima Fiorini 48. poi 13., indi 4., e finalmente 2., che sommano in tutto 67. Il Padre Abate legge 77. ¹; ed infatti non 13. ma 23. Fiorini si deve scrivere. Imperciocchè se *Francesco Falconcelli* pagava per capitale di Fiorini 4. Danari 5. $\frac{1}{2}$. all' anno; *Jacopo Zamarulli* non potea per Fiorini 13. pagarne 96. o. tiene Soldi 8.. Va dunque sommato Fiorini 77. Oltre questi Fiorini per Saldo delle suddette Lire 305. Papparine, si pagarono Lire otto di Provisini. Facciamo un supposto, che le Lire Papparine fossero uguali alle Provisine; così che sottratte Lire 8. da 305. restano Lire 297. pagate in Fiorini 77. Dividiamo queste Lire per i Fiorini, verrà per cadaun Fiorino Papari minuti 77. $\frac{1}{8}$; e questi ridotti in Papari grossi di due minuti l' uno daranno Lire 1. 18. 6. $\frac{4}{7}$. Più sopra veduto abbiamo, che

che il Fiorino d'oro in Roma va'eva di Proviuini Lire 1. 18. 8. Sicchè pare doverli conchiudere con una tale uguaglianza di valori, che il Papero fosse in valore uguale al Proviuino.

Secondo il calcolo da noi formato sopra una Donazione del Vescovo di Terracina * si ritrovò la Lira piccola di Proviuini dell' intrinseco argento fine di Grani 192.; Sicchè il doppio di essa, cioè la Lira di Proviuini Grossi dovèa corrispondere a Grani d'Argento fine 384. E tale per conseguenza doveva essere anche la Lira de' Papari grossi.

Il Fiorino d'Oro in Roma si calcolava al peso di Grani 72., e perciò dato adesso il valore come dicemmo di Lire 1. 18. 8., la proporzione fra l'Oro e l'Argento risulta come 1. 10. $\frac{8}{24}$. Questa proporzione, che è corrispondente a quella delle altre Città d'Italia, e che in Roma si conservò sempre anche ne' tempi susseguenti, come vedremo, serve di gran prova alle nostre supposizioni, cioè che il Papero fosse uguale al Proviuino, e che il Fiorino valesse allora Papari, o Proviuini Grossi 38. $\frac{8}{12}$. In fatti il valor del Fiorino andò passo passo crescendo, finchè giunse a Soldi 40.

Supposto adunque, che i Grossi del Re Carlo d'Angiò fossero uguali a quelli, che conìò dappoi Niccolò I. Papa nel 1447., come da noi si provò, codesti Grossi, detratto il rimedio del peso, e del titolo, avevano d'intrinseco Argento Grani 74. $\frac{2}{3}$; cosicchè la Lira veniva a stare di Grani 371. $\frac{1}{3}$. E poichè 10. di questi Grossi, o siano Soldi 40. corrispondevano al Fiorino d'Oro; così la proporzione fra l'Oro e l'Argento intorno al 1300. si mantenne costante come 1. 10. $\frac{8}{24}$.

E perchè lo stesso valor del Fiorino, e lo stesso intrinseco de Grossi si conservò sin'oltre il 1450., così le proporzioni del 1350., del 1400., e del 1450., faranno state le medesime, cioè come 1. 10. $\frac{8}{24}$.

Vera-

Veramente secondo il Documento pubblicato dal Signor Cavalier *Vittori* ¹; nell'anno 1475. il Ducato d'oro di Roma pesava soltanto Grani 71. $\frac{1}{2}$. E poichè il rimedio de' Grossi si computò in lega Denari 3., e in peso Denari 1., per lochè il Grosso non aveva più d'intrinfeco Argento fine, che Grani 70. $\frac{1}{4}$, così la proporzione fra l'Oro del Ducato di Roma, e l'argento de' Grossi risulta come 1. 9. $\frac{3}{4}$. calanti. Al contrario calcolato il Fiorino, che era allora di Grani 69. in Roma, la proporzione ritorna come 1. 10. $\frac{1}{2}$. Ma codeste variazioni accaderterro dopo il 1450. e furono accidentali.

Nel 1504. si regolò molto meglio l'affare della Moneta, e per ordinazione di Papa *Giulio II.* il Ducato Romano si coniò di Grani 69. $\frac{1}{2}$; e i Grossi a 85. $\frac{1}{4}$ per libbra, col rimedio d'un danaro in peso alla bontà d'Once 11. Quindi è, che i suddetti Grossi pesar dovevano Grani 80. $\frac{1}{2}$ crescenti, e aver d'intrinfeco Grani 73. $\frac{1}{2}$. Il perchè 5. Grossi, o sia la Lira, avranno avuto d'intrinfeco Argento fine Grani 368. $\frac{2}{3}$, e per conseguenza, dato il valore del Ducato suddetto di Grossi 10., o di Lire 2. la proporzione fra l'Oro e l'Argento sarà stata come 1. 10. $\frac{1}{2}$.

Così nel 1545. in circa i Paoli, cioè i Grossi, o i Carlini pesarono Grani 67. $\frac{3}{4}$, ed aveano d'intrinfeco Argento fine Grani 61. $\frac{1}{2}$ crescenti. Quindi la Lira veniva a stare di Grani 308. $\frac{1}{2}$. E perchè il Ducato d'oro crebbe in tal tempo al valore di Lire 2. 8; così la proporzione fra l'oro, e l'argento corrisponde come 1. 10. $\frac{1}{2}$, come l'antecedente.

PRO-

(1) Fiorino d'Oro pag. 325.

P R O P O R Z I O N I

Che si risultano in Roma fra l' Oro , e l' Argento fino monetati dall' Anno 1260. fino all' Anno 1600. ritenuto il Ducato d' Oro, per tutto l' anno 1450. nel peso di Grani 71. $\frac{1}{2}$., ed in appresso in quello di soli grani 69. $\frac{1}{2}$., ed il Fiorino di Firenze nel Peso di Grani 72. Oro fino di 24. Caratti , e considerati nelli rispettivi Prezzi; E ritenuto l' intrinseco delle Lire della detta Città.

Anni	Valore del Ducato d' Oro.	Valore del Fiorino d' Oro .	Intrinseco, o sia quantità de' Grani d' Argento fino contenuto in ciascuna Lira.	Proporzioni che risultano tra l' Oro, e l' Argento Monetati.
1260. Lir.	- - - -	1. 18. 8. Gr.	384. — .	1. a 10. $\frac{2}{24}$ cir.
1300. —	- - - -	2. — . — .	871. $\frac{1}{4}$.	1. a 10. $\frac{2}{24}$ cir.
1350. —	- - - -	2. — . — .	371. $\frac{1}{4}$.	1. a 10. $\frac{2}{24}$ cir.
1400. —	- - - -	2. — . — .	371. $\frac{1}{4}$.	1. a 10. $\frac{2}{24}$ cir.
1450. —	- - - -	2. — . — .	371. $\frac{1}{4}$.	1. a 10. $\frac{2}{24}$ cir.
1500. —	2. — . — .	- - - -	368. $\frac{23}{24}$.	1. a 10. $\frac{2}{24}$ cir.
1550. —	2. 8. — .	- - - -	308. $\frac{1}{4}$.	1. a 10. $\frac{2}{24}$ cir.
1600. —	- - - -	- - - -	- - - -	- - - -

§. IX.

PROPORZIONI DI VENEZIA.

IN Venezia non prima dell' Anno 1283. si coniò il Zecchino, come da noi si dimostrò nella Terza Dissertazione¹, e questo del peso di Grani 68. $\frac{2}{3}$; e del valore di Grossi 20. Del peso, e dell' intrinseco non meno, che del valore di codesti Grossi si parlò da noi, e si dimostrò nel tempo medesimo, che il Grosso, a cui di *Matapane* si diede il nome, valeva Piccoli 26., o sieno Soldi 2. $\frac{1}{2}$. Quindi è, che i 20. Matapani, prezzo del Ducato d' Oro, corrispondevano a Lir. 2. 3. 4. E poichè il Matapane suddetto avea d' intrinseco Grani d' argento fine 42. $\frac{2}{3}$; così nella Lira si doveano computar Grani 286. $\frac{1}{2}$; e perciò la proporzione intorno al 1300. risultava come 1. 9. $\frac{1}{2}$. Ma siccome la raffinazione allora dello Zecchino, come da noi si provò, non era a quella perfezione condotta, in cui presentemente ritrovasi; così conviene credere, che meno di Grani 68. $\frac{2}{3}$ d' Oro fine si contenesse nello Zecchino suddetto; per lo che la proporzione sarà stata probabilmente oltre l' uno al dieci, come si ritrovava nelle altre Città d' Italia, e come si osservò in Venezia stessa, come vedremo ne' tempi posteriori.

Nella Terza Dissertazione si parlò da noi anche del Piccolo di Rame, del peso di Grani 13.; Ma codesto Piccolo non era la duodecima parte del Soldo. Imperciocchè la proporzione fra l' argento, e il rame sarebbe stata come 1. 8., cioè fuor di ragione. Il perchè detta Moneta deve considerarsi come la duodecima parte del Danaro d' Argento, e perciò la proporzione corrisponde come 1. 9. e codesta era fra questi due Metalli pressò poco la proporzione comune.

Nel 1343. abbiamo l' intrinseco Argento fine del Soldo di Grani 10. $\frac{1}{2}$., e per conseguenza la Lira di

O o

Gra-

(1) Part. I. pag. 409.

Grani 211. $\frac{3}{7}$. Ma poiche il Grosso d' *Antonio Venier* Doge del 1382. continuava a pesare, come prima, Grani 36., e d' intrinseco Grani 34. $\frac{16}{17}$, così il Soldo in proporzione doveva corrispondere a Grani d' Argento fine 11. $\frac{11}{12}$, e per conseguenza la Lira a Grani 231. $\frac{16}{12}$. E poichè lo Zecchino per le note, che abbiamo, valutavali intorno al detto tempo per Lire 3. e 3., così la proporzione fra l' Oro e l' Argento corrisponde in ragione di 1. 10. $\frac{11}{12}$.

Nel 1413. il Grosso veramente pesava meno di Grani 30. $\frac{1}{2}$. colicchè il Soldo non può computarsi a maggiore intrinseco d' Argento fine che Grani 7. $\frac{1}{2}$, e per conseguenza la Lira di Grani 145. In tal tempo si computava il Grosso di Soldi 4. e perciò Grossi 5. corrispondevano ad una Lira. Intorno al valor del Ducato d' Oro questione è, come osservammo, onde ragionevole è, che ci attenghiamo a quello, che si ritrovò da noi ne' Registri del Monastero della Carità di Venezia, cioè di Lire 5. Quindi fatto il computo con detto valore, la proporzione fra l' Oro, e l' Argento risulta come 1. 10. $\frac{11}{12}$.

Nel 1464. abbiamo precisamente l' intrinseco del Soldo in Grani d' Argento fine 5. $\frac{17}{12}$. e la Lira in Grani 115. $\frac{1}{2}$. e in detto tempo senza questione il Ducato d' Oro al valore di Lire 6. 4. Sicchè fatta l' operazione; la proporzione fra Oro, e Argento risulta come 1. 10. $\frac{11}{12}$.

Pel 1500. niuna alterazione si nota in Venezia, nè nel valore del Ducato d' Oro, nè nell' intrinseco della Lira: Sicchè la proporzione è corrispondente a quella del 1450.

Nel 1550. bisogna ricorrere a gli adeguati. Prenderemo per tanto la Lira del 1527., che era propriamente di Grani 95., e la Lira del 1561., che era di Grani 94. $\frac{1}{2}$; onde l' adeguato di esse viene a Grani 94. $\frac{1}{2}$. All' incontro il Ducato d' Oro nel 1527. valeva Lire 7. 14., e nel 1562. lire 8., onde per adeguato ne viene il valore di lire 7. 17. Perciò la proporzione fra l' Oro, e l' Argento risulta come 1. 10. $\frac{11}{12}$.

Nel

Nel 1596. il Ducato d'Argento di lire 6. aveva d'intrinfeco Grani 498. $\frac{2}{3}$. e per conseguenza la sesta parte di questo Ducato, cioè la lira doveva corrispondere a Grani 83. $\frac{1}{3}$. Osservammo noi in tutte le Città che le Lire de Soldi corrispondevano a quella Moneta a cui erano ragguagliate, detratta una piccola cosa, che era assorbita dalla maggior spesa di Monetaggio, e dall'intrinfeco del Rame, che in detti Soldi contenevasi. Quindi è che non si possa esattamente fissare che la Lira de' Soldi al detto intrinfeco de' Grani 83. $\frac{1}{3}$. precisamente si ragguagliasse. Abbiamo nel 1585. il Dacinqe di Grani 20. $\frac{2}{3}$. e perciò la Lira di Grani 81. $\frac{2}{3}$. E' più conveniente adunque tener ferma questa, che quella risultante dal Ducato d'Argento. Quindi calcolato, che lo Zecchino corresse per Lire 10., la proporzione fra l'Oro, e l'Argento verso il 1600. corrisponderebbe alla ragione di 1. 12. crescenti; la quale è all'altre Città d'Italia conforme.

P R O P O R Z I O N I

Che si risultano in Venezia fra l'Oro, e l'Argento fino Monetati dall'Anno 1300. fino all'Anno 1690., ritenuto il Ducato d'Oro per tutto l'Anno 1570. nel Peso di Grani 68. $\frac{12}{19}$ ed in appresso in quello di soli Grani 68. oro di 24. Carati, e considerato nelli rispettivi Prezzi; E ritenuto l'intrinfeco delle lire della detta Città.

Anni

Valore del Ducato d'Oro in Venezia.	Intrinfeco, o sia la quantità de' grani d'Argento fino contenuto in ciascuna lira	Proporzioni che si risultano tra l'Oro, e l'Argento monetati.
-------------------------------------	---	---

1300. - - - - -	Lir. 2. 13. 4. Gr.	286. $\frac{1}{2}$ - -	1. a 11. $\frac{1}{24}$ cir.
1350. - - - - -	3. 3. - -	231. $\frac{1}{2}$ - -	1. a 10. $\frac{13}{24}$ cir.
1400. - - - - -	5. - - -	145. - -	1. a 10. $\frac{11}{24}$ cir.
1450. - - - - -	6. 4. - -	115. $\frac{1}{2}$ - -	1. a 10. $\frac{11}{24}$ cir.
1500. - - - - -	6. 4. - -	115. $\frac{1}{2}$ - -	1. a 10. $\frac{11}{24}$ cir.
1550. - - - - -	7. 17. - -	94. $\frac{7}{12}$ - -	1. a 10. $\frac{5}{24}$ cir.
1600. - - - - -	10. - - -	81. $\frac{1}{4}$ - -	1. a 12. - -

S. X.

DELLA PROPORZIONE MEDIA ITALICA SINO AL SECOLO XVII.

E Saminate per non interrotta serie di tempi dall' Anno 1260. sino al 1600. nel loro Peso, Bontà, ed Intrinfeco le Monete d' Argento d' Italia nelle principali Città, ed esaminato ugualmente il loro rapporto con le Monete d' oro, cioè Fiorino, Ducato d'Oro, e Scudo; succellivamente le proporzioni de' Metalli Monetati in ciascheduna delle Città suddette si dimostrarono. Rimane ora di rilevarne l' adeguato, per far vedere quale sino al Secolo XVII. sia stata la Media proporzione in Italia; cosa altrettanto ignota, che necessaria, per intendere l' uffizio della Moneta antica, e per ispiegare molti misterj, che sin ora in perpetue tenebre ci hanno tenuto. Ecco la Serie di tempo in tempo delle operazioni fatte da noi.

ADEGUATI TOTALI

DELLE PROPORZIONI D' ITALIA DAL 1260. SINO AL 1600.

1260.

Firenze	-----	da 1. 2	-----	10	$\frac{17}{36}$
Lucca	-----	da 1. 2	-----	10	$\frac{17}{36}$
Milano	-----	da 1. 2	-----	10	$\frac{17}{36}$
Roma	-----	da 1. 2	-----	10	$\frac{17}{36}$
Napoli	-----	da 1. 2	-----	10	$\frac{17}{36}$

Sommano assieme 52. $\frac{17}{36}$ E per Adeguato riverrebbe da 1. a 10. $\frac{167}{320}$

1300.

1300.

Bologna	- - - - -	da 1. a	- - - - -	11.	$\frac{1}{2}$
Firenze	- - - - -	da 1. a	- - - - -	10.	$\frac{1}{2}$
Lucca	- - - - -	da 1. a	- - - - -	10.	$\frac{1}{2}$
Milano	- - - - -	da 1. a	- - - - -	10.	$\frac{1}{2}$
Napoli	- - - - -	da 1. a	- - - - -	10.	$\frac{1}{2}$
Roma	- - - - -	da 1. a	- - - - -	10.	$\frac{1}{2}$
Venezia	- - - - -	da 1. a	- - - - -	11.	$\frac{1}{2}$

Sommano assieme 75. $\frac{1}{2}$ E per adeguato riverrebbe da 1. a 10. $\frac{1}{2}$

1350.

Aquileja	- - - - -	da 1. a	- - - - -	10.	$\frac{1}{2}$
Firenze	- - - - -	da 1. a	- - - - -	10.	$\frac{1}{2}$
Lucca	- - - - -	da 1. a	- - - - -	10.	$\frac{1}{2}$
Milano	- - - - -	da 1. a	- - - - -	9.	$\frac{1}{2}$
Napoli	- - - - -	da 1. a	- - - - -	10.	$\frac{1}{2}$
Roma	- - - - -	da 1. a	- - - - -	10.	$\frac{1}{2}$
Venezia	- - - - -	da 1. a	- - - - -	10.	$\frac{1}{2}$

Sommano assieme 73. $\frac{1}{2}$ E per adeguato riverrebbe da 1. a 10. $\frac{1}{2}$

1400.

Aquileja	- - - - -	da 1. a	- - - - -	10.	$\frac{1}{2}$
Firenze	- - - - -	da 1. a	- - - - -	9.	$\frac{1}{2}$
Lucca	- - - - -	da 1. a	- - - - -	10.	$\frac{1}{2}$
Milano	- - - - -	da 1. a	- - - - -	9.	$\frac{1}{2}$
Napoli	- - - - -	da 1. a	- - - - -	10.	$\frac{1}{2}$
Roma	- - - - -	da 1. a	- - - - -	10.	$\frac{1}{2}$
Venezia	- - - - -	da 1. a	- - - - -	10.	$\frac{1}{2}$

Sommano assieme 71. $\frac{1}{2}$ E per adeguato risulterebbe da 1. a 10. $\frac{1}{2}$

1450.

1450.

Firenze	- - - - -	da 1. a	- - - - -	10.	$\frac{14}{24}$
Lucca	- - - - -	da 1. a	- - - - -	10.	$\frac{7}{24}$
Milano	- - - - -	da 1. a	- - - - -	10.	$\frac{24}{24}$
Napoli	- - - - -	da 1. a	- - - - -	10.	$\frac{18}{24}$
Roma	- - - - -	da 1. a	- - - - -	10.	$\frac{8}{24}$
Venezia	- - - - -	da 1. a	- - - - -	10.	$\frac{14}{24}$

Sommano assieme 63. $\frac{5}{24}$ E per adeguato risulterebbe da 1. a 10. $\frac{24}{49}$

1500.

Firenze	- - - - -	da 1. a	- - - - -	10.	$\frac{15}{24}$
Lucca	- - - - -	da 1. a	- - - - -	10.	$\frac{16}{24}$
Milano	- - - - -	da 1. a	- - - - -	11.	$\frac{18}{24}$
Napoli	- - - - -	da 1. a	- - - - -	11.	$\frac{8}{24}$
Roma	- - - - -	da 1. a	- - - - -	10.	$\frac{16}{24}$
Venezia	- - - - -	da 1. a	- - - - -	10.	$\frac{13}{24}$

Sommano assieme 64. $\frac{21}{24}$ E per adeguato risulterebbe da 1. a 10. $\frac{119}{144}$

1550.

Firenze	- - - - -	da 1. a	- - - - -	10.	$\frac{19}{24}$
Lucca	- - - - -	da 1. a	- - - - -	10.	$\frac{11}{24}$
Milano	- - - - -	da 1. a	- - - - -	10.	$\frac{10}{24}$
Napoli	- - - - -	da 1. a	- - - - -	10.	$\frac{10}{24}$
Roma	- - - - -	da 1. a	- - - - -	10.	$\frac{16}{24}$
Venezia	- - - - -	da 1. a	- - - - -	10.	$\frac{12}{24}$

Sommano assieme 63. $\frac{11}{24}$ E per adeguato risulterebbe da 1. a 10. $\frac{83}{144}$

1600.

1600.

Firenze	- - - - -	da 1. a	- - - - -	12.	$\frac{17}{24}$
Lucca	- - - - -	da 1. a	- - - - -	11.	$\frac{16}{24}$
Milano	- - - - -	da 1. a	- - - - -	11.	$\frac{2}{24}$
Napoli	- - - - -	da 1. a	- - - - -	10.	$\frac{19}{24}$
Venezia	- - - - -	da 1. a	- - - - -	12.	$\frac{1}{24}$

Sommano assieme 58. $\frac{6}{24}$ E per adeguato risulterebbe da 1. a 11. $\frac{11}{20}$

Da questi adeguati due cose chiaramente appariscono, la prima delle quali si è, che sino alla metà del Secolo XVI. la Proporzione in Italia fra l'Oro e l'Argento è stata sempre presso poco uniforme; e la seconda, che verso il 1600. cominciò a crescere, accostandosi al duodecuplo, che vuol dire al rapporto di quasi dodici pesi d'Argento per uno d'Oro.

Possiamo quindi per meglio stabilire la Media Proporzione che si ricerca, unire sino al 1550. gli adeguati sopra ritrovati nella forma seguente.

ADEGUATO TOTALE DELLE PROPORZIONI D'ITALIA SINO AL 1550.

Per l' Anno	1260.	da 1. a 10.	$\frac{67}{120}$
	1300.	da 1. a 10.	$\frac{61}{96}$
	1350.	da 1. a 10.	$\frac{39}{96}$
	1400.	da 1. a 10.	$\frac{17}{144}$
	1450.	da 1. a 10.	$\frac{26}{24}$
	1500.	da 1. a 10.	$\frac{19}{144}$
	1550.	da 1. a 10.	$\frac{97}{144}$

Che assieme sommando $73 \cdot \frac{68}{1056}$ o sia $\frac{10}{11}$ circa
 l'adeguato Totale di esse Proporzioni
 risulterebbe da 1. a 10. $\frac{59}{1056}$
 o sia $\frac{2}{16}$ circa.

Adun-

Adunque fino alla metà del XVI. Secolo mantendoli la Proporzione fra oro, e argento come 1. a 10. 2., come era nell' Anno 1260., chiaro è, che fino a detto tempo in Italia non arrivò quella inondazione de' Metalli, che per Europa si sparse, dopo la scoperta dell' Indie, donde ne venne, che fin 15. e 16. Peli d' Argento a 1. d' Oro corrispondessero. Ed in fatti l' Italia non ebbe parte in quei Tesori, ma perdette anzi il Commercio, che era la sola via per cui potessero penetrarvi. Se crediamo all' Autore del Libro ora stampato, intitolato *Essai sur la Nature du Commerce en General*, citato di sopra (pag. 362.); sin al 1500. in Francia stette la proporzione come 1. 11. $\frac{1}{2}$. Imperciocchè sotto S. Luigi la pone come 1. 10., nel 1361., come 1. 12. nel 1421. come 1. 11. crescenti, e nel 1500., come 1. 12. crescenti. Soggiunge poi che per tutto il Secolo XVI., cioè fino al 1600., non passò il 12. Ma egli di ciò non adduce prova nessuna; quando moltissime ce ne sono in contrario.

Un'altra riflessione importante convien qui fare. Dal 1260. fino al 1550. la Proporzione de' Metalli Monetati fu sempre la medesima, che vuol dire, che sempre costantemente la stessa quantità d' Argento corrispose all' Oro: E pure la Moneta d' Oro in ogni Città crebbe apparentemente di pregio. In Firenze nell' Anno 1252. lo Zecchino valeva una lira, e nel 1550. lire 8. e 5. In Lucca nel 1260. valse Bolognini 15., e nel 1550. Bolognini 83. In Milano dalle lire 1. crebbe alle Lire 7. In Napoli dai Carlini 10., crebbe ai 13. e 14. In Roma dalle Lire 1. 18. 8., alle Lire 2. e 8. E finalmente in Venezia dalle Lire 2. 13. 4. alle Lire 7. 17. Cotesto accrescimento della Moneta d' Oro d' infiniti equivoci sorgente fu; essendosi comunemente creduto che essa realmente fosse cresciuta di pregio: Ma dimostrato si è, che un Peso d' Oro tanto nel 1260., che nel 1550. all' istessa quantità d' argento hà

hà corrisposto, e perciò ne viene, che tanto Argento fine si ritrovasse nelle Lire 1. del 1260. quanto nelle Lire 7. ovvero 8. del 1550.; e che conseguentemente codesto accrescimento sia stato numerario unicamente e fittizio, avvenuto in grazia della Diminuzione successiva delle Monete d' Argento.

Ed in fatti la Lira del 1252. in Firenze conteneva d' intrinseco Argento fine Grani 770., e nel 1550. Grani soltanto 92. $\frac{2}{3}$. dunque tanto Argento si ritrovava nelle Lire 8. 5. valore dello Zecchino nel 1550., quanto nella Lira 1. del 1260. Così in Lucca la Lira del 1260. conteneva d' Argento fine Grani 514. $\frac{2}{3}$. e quella del 1550. Grani 90. $\frac{2}{3}$., e perciò tanto Argento ritrovavasi in Bolognini 83. valore del Fiorino nel 1550., quanto in Bolognini 15. valore pure di esso nel 1260. Riandate le Tabelle poste in cadauno Articolo, e vedrete dimostrata ugualmente in tutte le altre Città la medesima relazione.

Dopo la metà del Secolo XVI., o per dir meglio verso il principio del Secolo XVII. crebbe la Proporzione a 11. $\frac{2}{3}$. come osservammo; che vuol dire, che o l' Oro crescesse di pregio per diminuzione di quantità, o che l' Argento per maggiore abbondanza sopravvenuta, si rendesse più vile di prima. Da questo punto sino ai giorni nostri crebbe essa Proporzione in modo, che si giunse a dare più di Pesi 16. d' Argento per 1. d' Oro.

In Europa l' Argento s' avvilì dopo la scoperta dell' Indie Occidentali, e dopo il grandioso Commercio instituito in Oriente, per lo che tra Spagnoli Francesi, e le Nazioni Settentrionali, i Metalli crebbero, e si moltiplicarono a dismisura, e in Proporzione più l' Argento, che l' Oro. Quindi le Terre, le Grasce, e tutti gli altri Generi crebbero di valore, e questo accrescimento si proporzionò colla nuova abbondanza dei Metalli, e indizio fu della maggiore ricchezza delle Nazioni.

P p.

Ci

Ci riserviamo noi nella seguente Dissertazione di esaminare se all' Italia pure sia succeduto l' istesso; giacchè anche quì la Proporzione de' Metalli a pari passo crebbe, che altrove. Quì però una cosa merita d' esser considerata; ed è, che la Proporzione, come dicemmo, può crescere tanto per sopravveniente abbondanza d' Argento, che lo avviliſca, quanto per diminuzione d' Oro, che lo rincariſca di pregio. Negli altri Regni d' Europa è certamente divenuta maggiore la Proporzione in grazia della maggiore abbondanza d' Argento venuta in conseguenza delle Miniere scoperte, e del nuovo istituito Commercio. Ma in Italia, che, come dicemmo, niuna parte ebbe di codeste Miniere, e che non solamente perdette il Commercio di prima; ma fu condannata a comprare dagli Oltramontani ciò, che prima ad essi vendeva; facile è il sospettare che per la contraria ragione sia quì cresciuta, cioè per essersi diminuiti i Metalli, e più l' Oro, che l' Argento, onde incarito sia, e per conseguenza accresciuto di pregio.

Può anche cotesta Proporzione essersi aumentata fra noi per la necessità del Commercio cogli Stranieri, evitando con ciò que' mali che da una Sproporzione sogliono derivare, e che massimi sono stati sempre, e fatali. Ed in fatti sembra, che veramente tale sia stata la ragione principale di questo Aumento, imperciocchè due sorta di Monete in Italia nel Secolo XVII., come vedremo, s' istituirono, cioè *Nobile*, e *Bassa*; la prima destinata al Commercio esterno ed Universale, e la seconda per il particolare ed interno. Quindi noi veggiamo, come in seguito di questa Dissertazione si dimostrerà, di due sorta esser pure la Proporzione dei Metalli (il che per verità sembra contraddittorio); cioè la prima alta, e corrispondente presso poco alla vegliante per tutta Europa, e bassa l' altra per le Monete erose, ed urbane; e questa corrispondente alla comune

ne esistente in Italia ne' Secoli addietro, cioè poco più di Decupla. Dalla quale differenza di Proporzioni, e di Monete, sicuro indizio di povertà, e di mal Governo, quali conseguenze, e quai malanni provengano, da quanto diremo in appresso facilmente si rileverà.

Ora per passare ad una Dimostrazione così interessante il Ben Publico, tratteremo primieramente della Proporzione comune d' Europa.

DELLE PROPORZIONI DE' METALLI MONETATI
PRESENTEMENTE IN EUROPA.

CAPITOLO III.

Prima di passare alle Proporzioni d' Italia necessario è, che conosciamo quelle d' Europa, con le quali l' Italia stessa ha strettissima relazione, e senza la cognizione delle quali non può trattarsi fra noi di regolazione di Monete, o di Zecca. Indicò il *Du Tot* le Proporzioni dei principali Paesi d' Europa fra oro, e argento nella forma, che segue, cioè:

In Ispagna	come	1. 16.
In Savoia	come	1. 14. $\frac{1}{2}$.
Nei Svizzeri	come	1. 15.
In Olanda	come	1. 14. $\frac{2}{3}$.
In Inghilterra	come	1. 14. $\frac{3}{4}$.
In Francia	come	1. 14. $\frac{2}{5}$.

Non si fa di quai dati siasi servito il *Du Tot* per formar questa Tabella; e perciò abbiamo creduto a proposito noi di far l' analisi delle rispettive Monete nelle Città principali d' Europa per potere con precisione indicare la proporzione de' Metalli.

§. I.

SISTEMA , E PROPORZIONE DELLE MONETE DI FRANCIA.

Divisione
del Peso in
Francia.

PArimente è necessario indicare come si divide in Francia il Peso, e come si conoscano i Gradi del Titolo, o sia della Bontà delle Monete sì d'oro, come d'argento. L'oro adunque si divide in Carati 24., e ciascun Carato si suddivide in parti trentaduesime. L'Argento si divide in Danari 12., e ciascun Danaro in parti ventiquattresime.

Denomi-
nazione e
valore del-
le Monete.

Di quattro spezie sono le Monete in Francia; cioè d'Oro, d'Argento, Erofe, e di puro Rame. Noi parleremo delle principali.

Il *Luigi d'Oro* vale *Franchi*, o sieno Lire 24.

Lo *Scudo d'argento* vale Lire 6. C'è il *Mezzo Scudo*, il *Quinto*, il *Decimo*, e l'*Vigesimo* a proporzione.

Fra le Monete Erofe ci basti indicare la *Pezza* da Soldi 2.

E fra le Monete di puro rame nomineremo il *Soldo*, il *Mezzo Soldo*, e il *Quarto di Soldo*, detto anche *Liard*.

Peso, Ti-
tolo, e In-
trinfeco
delle sud-
dette Mo-
nete.

Il *Luigi d'oro* pesa *Danari* 6. $\frac{2}{3}$: E' alla bontà di Carati 21. $\frac{20}{12}$, e per conseguenza contiene d'intrinfeco oro fine *Danari* 5. $\frac{11}{12}$.

Lo *Scudo d'argento* pesa *Danari* 22. $\frac{23}{24}$. E' alla bontà di *Danari* 10. 21., e per conseguenza ha d'intrinfeco argento fine *Danari* 20. $\frac{163}{164}$.

La *Pezza da Soldi* 2. giusta l'ultima battitura, fatta nel MDCCXXXVIII. pesa *Danari* 1. $\frac{2}{3}$. E' alla bontà di *Danari* 2. 8., e perciò contiene argento fine *Danari* —. $\frac{13}{17}$.

Il *Soldo* di puro rame coniato nel MDCCXX. e nel MDCCXXIX. pesa *Grani* 10. $\frac{1}{10}$, il *Mezzo Soldo* *Grani* 5. $\frac{1}{10}$, il *Liard* finalmente *Grani* 2. $\frac{1}{10}$.

Da-

Dato tutto questo caviamone la proporzione:
 Il *Luigi* come dicemmo, vale Lire 24., e contiene oro fine Danari 5. $\frac{10}{12}$: E lo *Scudo d'argento*, che vale la quarta parte del *Luigi*, cioè Lire 6., contiene argento fine Danari 20. $\frac{10}{12}$. Dunque la proporzione fra l'oro del *Luigi*, e l'argento dello *Scudo* stà come uno 1. 14. $\frac{1}{2}$. circa, o sia 1. 14. $\frac{2}{3}$., come anche assicura l'Autore del Libro intitolato *Elemens du Commerce Seconde Partie Chapitre VIII. p. 94.*

Preso ora l'oro fine del suddetto *Luigi* al confronto del rame del *Soldo*, e del *Liard*; la proporzione dell'oro col rame monetato stà come 1. 844. $\frac{1}{2}$. circa.

Confrontato poi l'argento fine delli *Scudi* con il rame delle Monete suddette; risulta la proporzione fra 'l detto argento, ed il rame monetato come 1. 58. $\frac{1}{2}$. circa.

Finalmente considerato il rame esistente nella Moneta Erofa da *Soldi* 2., con l'argento fine dello *Scudo* suddetto; la proporzione fra argento, e rame della Moneta Erofa sarà come 1. 43. $\frac{1}{2}$. circa.

Che dimostra la Valuta, Bontà, Peso, e Tenuta del Fino delle sotto usate Monete d' Oro d' Argento, Erofe, e di puro Rame, che sono in corso in Francia.

Denominazione	Peso	Titolo	Fino	Prezzo
Delle rispettive Monete in Francia.	Affoluto di ciascheduna Moneta.	O sia Bontà delle stesse Monete.	Che ne risulta.	A cui sono in corso le medesime Monete in Francia l' Anno 1754.
Monete d' Oro		L' Oro si divide in Car. 24. ciascheduno dei quali si suddivide in 32. parti.		Franchi o siano Lire.
Luigi d' Oro Den.	6. $\frac{9}{24}$	21. $\frac{20}{32}$	den. 5. $\frac{181}{312}$	lir. 24. --.
Monete d' Argen.		a Den. 12.		
Scudo d' Argento Denari	22. $\frac{36}{24}$ $\frac{5}{6}$	10. $\frac{21}{24}$	den. 20. $\frac{1681}{4608}$	lir. 6. --.
Mezzo Scudo, Quinto, Decimo, e Vigesimo di Scudo a proporzione.				
Monete Erofe				
Pezza da Sol. 1 l. d.	1. $\frac{12}{19}$	2. $\frac{8}{24}$	den. --. $\frac{28}{27}$	lir. --. 2. --.
Mon. di pur. Ram.				
Soldo denari	10. $\frac{6}{19}$			lir. --. 1. --.
Mezzo	5. $\frac{1}{19}$			--. --. 6.
Quarto di Soldo, o sia Liard.	2. $\frac{12}{19}$			--. --. 3.

PRO-

PROPORZIONI

Che risultano fra l'Argento, l'Oro, ed il Rame monetati; come pure fra la Moneta-Erofa con l'Argento, fino delle retroscritte Monete correnti in Francia.

Fra l'Oro fine monetato in Luigi d'Oro, e l'Argento fine monetato in Scudi; è
come 1. dell'Oro a 14. $\frac{13 \frac{1}{2}}{3546}$; o sia $\frac{1}{2}$ circa dell'Argento.

Fra l'Oro fine del suddetto Luigi, ed il Rame delle Monete di puro Rame di Soldi ec. è
come 1. dell'Oro a 844. $\frac{32944}{31379}$; o sia $\frac{1}{8}$ circa del Rame.

Fra l'Argento fine monetato in Scudi, ed il Rame nelle Monete di puro Rame è
come 1. dell'Argento a 58. $\frac{108456}{104117}$; o sia $\frac{1}{2}$ circa del Rame.

E la Proporzione del Rame nella Moneta Erofa di Monete da Soldi 11., coll'Argento fine dello Scudo è
come 1. dell'Argento a 43. $\frac{1 \frac{1}{2}}{31379}$; o sia $\frac{1}{2}$ circa del Rame.

S. II.

SISTEMA, E PROPORZIONI, DELLE MONETE D'INGHILTERRA.

LA Libbra di Trois di cui si serve l'Inghilterra, è composta d'Once 12., ognuna delle quali è suddivisa in Danari 20., ed ogni Danaro in Grani 24. Divisione del Peso.

L'Oro si divide in Carati 24., e l'argento in Danari 12.

Finalmente la Lira Sterlina, che forma il valore comune in Inghilterra, è composta di Soldi 20. detti

detti *Schellini*, ed ogni *Schellino* è diviso in *Danari* 12.

Denomi-
nazione
delle Mo-
nete, e lo-
ro valore.

Di tre sole qualità sono le Monete in Inghilterra, cioè d'oro, d'argento, e di rame.

La *Guinea* d'oro vale Lire 1. Vi sono altre Monete da cinque *Guinee*, di due, di mezza, e di un quarto; ma tutte sono sì nel peso, che nella bontà, e nel prezzo proporzionate.

Fra le Monete d'argento accennerò lo *Scudo*, detto *Crown*, o *Couronne*, ed anco *Coin* Vale *Soldi* 5. Il *Mezzo Scudo* a proporzione.

La *Pezza d'uno Scheling* è la vigesima parte della *Lira*, e vale un *Soldo*. Vi sono anche le *Pezze di mezzo Scheling*, d'un terzo, d'un quarto, d'un sesto, e di un duodecimo, e sono tutte in proporzione di valore, di peso, e di titolo.

Fra le Monete di rame accenneremo il *Mezzo Soldo*, che vale *Danari* 6. e 'l *Quarto del Soldo* di *Danari* 3.

La *Guinea* pesa *Danari* 5. 9. $\frac{1}{2}$. E' alla bontà di *Carati* 22. (che tale è il titolo costante delle Monete d'oro in Inghilterra); e contiene oro fine *Danari* 4. 22. $\frac{15}{60}$.

Peso, Ti-
tolo, e in-
trinseco
delle sud-
dette Mo-
nete.

Le Monete tutte d'argento sono pure alla costante bontà di *Danari* 11.

Lo *Scudo* pesa *Danari* 19. 8. $\frac{15}{60}$; e per conseguenza ha d'argento fine *Danari* 17. 17. $\frac{11}{60}$.

La *Pezza d'uno Scheling* pesa *Danari* 3. 20. $\frac{11}{60}$, e contiene argento fine *Danari* 3. 13. $\frac{11}{60}$.

Tutte le altre Monete in proporzione.

Il *Mezzo Soldo* di rame pesa *Danari* 5. 5. $\frac{1}{2}$; e il *Quarto del Soldo* 2. 14. $\frac{15}{60}$.

Propor-
zioni.

Sicchè dato il valor della *Guinea* di Lire 1. 1.; e il suo intrinseco di *Danari* 4. 22. $\frac{15}{60}$; E dato il valor dello *Scudo* di *Soldi* 5. e 'l suo intrinseco argento di *Danari* 17. 17. $\frac{11}{60}$; la proporzione fra l'oro fine

fine delle *Guinee*, ed altre Monete, con l'argento fine degli *Scudi*, e dell'altre Monete pure d'argento stà come 1. 15. $\frac{1}{4}$. circa. L'Autore *des Elemens du Commerce* al luogo citato di sopra l'assegna a 15. $\frac{1}{4}$.

E preso quindi l'argento fine monetato negli *Scudi Sebeling* ec., ed il rame monetato ne' *Mezzi Soldi* ec., ne verrà la proporzione fra argento, e rame come 1. 34. $\frac{1}{4}$. circa

Che dimostra la Valuta, Peso, Bontà, e tenuta del Fino alle sotto notate Monete d' Oro, d' Argento, e di Rame, che sono in corso in Inghilterra.

Denominazione Delle rispettive Monete in Inghilterra.	Peso Assoluto di ciascheduna Moneta.	Bontà. O sia Tuofo delle stesse Mo- nete.	Fino Di ogni ri- spettiva Moneta a peso come di contro.	Prezzo A cui sono in corso le mede- sime Monete in Inghilterra l' anno 1754.
Monete d'Oro	La Libbra di Troy è compo- sta di Once 12., suddivisa ogni una in Denari 20., et ogni De- naro in Grani 24.	L' oro si di- vide in Car. 24.		A lire Ster- line composte di Soldi 20., o fiano Schelli- ni, & ogni Schellino di anari 12.
Guinea d'oro den. Vi sono anche Monete da Guinee cinque; da Gui- nee 2., di mezza Guinea, e di un quarto di Gui- nea, che tutte sono della stessa Bontà, e con giusta proporzione nel Peso, e Valore.	5. 9. $\frac{10}{19}$	22. — .	de. 4. 22. $\frac{58}{59}$	lir. 1. 1. —.
Monete d'Argen.		L' argento si di- vide in Den. 12.		
Scudo d'Argento Denominato Croun, o Couronne, ed anche Co- in d' Engleterre. Denari	19. 8. $\frac{16}{11}$	11. — .	Den. 17. 17. $\frac{55}{11}$	lir. —. 5.
Mezzo Scudo sud. a proporzione.				
Pezza di uno Scheling. Vi sono anche le Pezze di mezzo Scheling, di $\frac{1}{2}$, di $\frac{1}{4}$, di $\frac{1}{8}$, di $\frac{1}{16}$ di Scheling, che tutte sono della stessa sopraddeita Bontà, e con giusta proporzione nel Peso, e nel Valore.	3. 20. $\frac{24}{11}$	11. — .	3. 13. $\frac{6}{11}$	—. 1. —.

Mon. di Rame	Peso	Bontà	Fino	Prezzo
Mezzo Soldo di Rame Denari	5. 5. $\frac{1}{2}$	---	---	lit. --. 1
Quarto di Soldo di Rame	2. 14. $\frac{11}{12}$	---	---	--. --. $\frac{1}{4}$

P R O P O R Z I O N I

Che risultano fra l'Argento, e l'Oro fine, e fra l'Argento fine ed il Rame monetati delle retroscritte Monete correnti in Inghilterra.

Fra l'Oro fine delle Monete di Guinee ec., e l'Argento fine delle Monete di Scudi ec. e Pezze da uno Scheling. è

come 1. dell'Oro 15. $\frac{11}{164}$; o sia $\frac{1}{14}$ circa dell'argento fine.

E fra l'Argento fine monetato in Scudi Scheling. ec., ed il Rame monetato in Mezzi Soldi, e Quarti di Soldi di Rame, è

come 1. dell'Argento a 34. $\frac{11}{119}$; o sia $\frac{1}{4}$ circa del Rame.

§. III.

SISTEMA, E PROPORZIONI DELLE MONETE D' AUSTRIA.

IL Marco è composto di *Loth.* 16., o siano *Mezz' Once*; ed ogni *Loth.* è diviso in quattro parti dette *Quintelli*, ognuno de' quali è di nuovo suddiviso in *Danari* 4. Divisio-
ne del *Pe.*

L'Oro si divide, come altrove in *Carati* 24.
ed ogni *Carato* si suddivide in *Grani* 12.

Q q 2

L' Ar-

L'Argento finalmente si divide in *Loth*. 16., e ciascun *Loth* in *Grani* 24.

Denominazione
delle Monete,
e loro Valore.

Di tre qualità sono le Monete in Austria, cioè d'Oro, d'Argento, ed Erose. Manca il rame.

Fra le Monete Erose, dalle quali cominceremo, la più piccola si chiama *Kreutzer*, o sia *Carantano*; e questo vale *Carantano* uno. Segue il *Mezzo Grosso* detto *Polturacco*; e questo vale *Carantani* 1. $\frac{1}{2}$.

Il *Grosso da due Stampi Imperiale*, e *Imperiale Reale*, vale *Carantani* 3. La *Pezza di dieci Carantani* vale *Carantani* 10., e quella da 7. vale *Carantani* 7.

Ora devesi avvertire, che 60. *Carantani* fanno un *Fiorino*; onde tutte le Monete si ragguagliano a *Fiorini*, e a *Carantani*.

La più grossa Moneta d'argento è il *Tallaro*, o sia *Scudo Imperiale*, ed altro *Imperiale*, e *Reale*. Questo vale *Fiorini* 2. I *Mezzi*, e i *Quarti* del suddetto *Tallaro* vagliono a proporzione. Sicchè il *Mezzo Tallaro* corrisponde ad un *Fiorino*, e l' *Quarto* di *Tallaro* a *Mezzo*.

C'è inoltre la *Pezza di 20. Carantani*, detta *Kreutzer Imperiale Reale*; e vale *Carantani* 20. Altra *Pezza di Carantani* 17. vale *Carantani* 17.

Fra le Monete d'oro si conta il *Ducato*; e questo è di due Stampi; cioè *Imperiale*, e *Imperiale Reale*. Vale *Fiorini* 4. *Carantani* 10. Altro *Ducato* d'Ungheria detto *Cremnitz* si batte d'oro più fino; e questo vale *Fiorini* 4. *Carantani* 12. Noi gli conosciamo sotto nome d'*Ungari*.

Peso, Titolo, e Intrinseco delle suddette Monete.

Il *Ducato d'oro Imperiale*, e i *Cremnitz* sono dell'istesso peso, cioè di *Danari* 3. $\frac{27}{32}$., ma il primo è alla bontà di *Carati* 23. $\frac{5}{11}$., e il *Cremnitz* ha 23. $\frac{7}{12}$.. Sicchè il primo contiene oro fine *Danari* 3. $\frac{27}{32}$., e l' secondo *Danari* 3. $\frac{21}{32}$..

Il *Tallaro* pesa *Danari* 25. $\frac{40}{100}$.. E' alla bontà di *Loth*. 13. $\frac{5}{16}$., e per conseguenza contiene argento fine *Danari* 21. $\frac{100}{100}$..

La

La *Pezza da venti Carantani* pesa *Danari* 6. $\frac{22}{107}$: E' alla bontà di *Loth.* 9. $\frac{5}{4}$; e per conseguenza ha d'intrinfeco argento fine *Danari* 3. $\frac{265}{101}$.

E la *Pezza di Carantani* 17. pesa *Danari* 5. $\frac{183}{1105}$. E' alla bontà di *Loth.* 8. $\frac{11}{24}$; e tiene argento *Danari* 2. $\frac{828}{915}$.

La *Pezza da dieci Carantani* pesa *Danari* 3. $\frac{91}{140}$: E' alla bontà di *Loth.* 7. $\frac{11}{24}$; e contiene argento fine *Danari* 1. $\frac{111}{42}$.

La *Pezza da Carantani* 7. pesa *Danari* 3. $\frac{1}{115}$: E' alla bontà di *Loth.* 6. $\frac{11}{24}$; e contiene argento fine *Danari* 1. $\frac{195}{1411}$.

Il *Grosso* pesa *Danari* 1. $\frac{746}{1197}$. E' alla bontà di *Loth.* 5. $\frac{7}{24}$; e contiene argento fine *Danari* $\frac{2085}{2015}$.

Il *Polturacco* pesa *Danari* —. $\frac{1224}{1113}$: E' alla bontà di *Loth.* 3. —; e contiene argento fine *Danari* —. $\frac{608}{1475}$.

Finalmente il *Kreutzer*, o sia *Carantino* pesa *Danari* —. $\frac{406}{5177}$: E' alla bontà di *Loth.* 3. —; e contiene argento fine *Danari* —. $\frac{355}{1731}$.

Preso adunque l'oro fine del *Cremnitz* di *Danari* 3. $\frac{21}{50}$, al valore di *Fiorini* 4. *Carantani* 12.: E preso l'argento fine contenuto nel *Tallaro* di *Danari* 21. $\frac{102}{61}$, al valore di *Fiorini* 2.; la proporzione fra l'oro fine del suddetto *Ducato*, e l'argento fine contenuto nel *Tallaro* starà come 1. 14. $\frac{7}{12}$. E' da notarsi però, che nella Convenzione seguita con la Baviera in data de' 21. Settembre MDCCLIII. si stabilisce la proporzione fra l'oro, e l'argento di Austria come 1. 14. —, nè io so d'onde possa esserne nata tal differenza.

Propor-
zioni.

TA.

Che dimostra la Valuta, Bontà, Peso, e Tenuità del Fieno delle sotto notate Monete d' Oro, d' Argento, ed Erofe, che sono in corso in Austria.

Denominazione Delle rispettive Monete in Austria.	Peso Assoluto di ciascheduna Moneta.	Titolo O sia Bontà delle stesse Mo- nete.	Fino Di ogni ri- spettiva Mone- tata a peso co- me di contro.	Prezzo A cui sono in corso le me- desime Monete in Austria, l' Anno 1754.
	Il Marco è composto di Loth., 16., o siano mezz'On- cie, composta la detta mezz' Oncia di quat- tro Quintelli, ed ogni uno di essi suddiviso in Danari quattro	L' Oro si di- vide in Carati 24. ed ognuno di essi si suddi- vide in Grani 12.		A Fiorini, e Karantani, ses- santa dei quali fanno un Fio- rino.
Monete d' Oro				
Ducatod' oro Im- per. e altro Im- per. Real. den.	3. $\frac{17}{201}$	23. $\frac{8}{12}$	Den. 3. $\frac{27}{361}$	Karant. Fior. 4. 10.
Altro d' Ungher. det. Cremnitz.	3. $\frac{12}{201}$	23. $\frac{2}{12}$	3. $\frac{21}{609}$	4. 12.
Monete d' Argen.		L' Argento si divide a Loth. 16., ed ognuno di essi si suddi- vide in Gr. 24.		
Tallaro, o sia Scudo d' Arg. Imper. e altro Imp. Real. den.	25. $\frac{422}{99}$	13. $\frac{6}{14}$	De. 21. $\frac{5}{69}$	Fio. 2. — :
Mezzi, e Quarti sudd. a propor- zione.				De--

Denominazione	Peso	Titolo	Fino	Prezzo
Pezza da XX. Carantani, o sia Creutzer Imp. Reale.	6. $\frac{33}{109}$	9. $\frac{5}{24}$	3. $\frac{266}{302}$	— . 20.
Altra da 17. Car. Imper. e Imp. Reale.	5. $\frac{1081}{1105}$	8. $\frac{17}{24}$	2. $\frac{878}{915}$	— . 17.
Monete Erofe				
Pezza da X. Carant. de sudd. 2. stampi den.	3. $\frac{81}{141}$	7. $\frac{17}{24}$	1. $\frac{118}{429}$	— . 10.
Altra da 7. Carantani come sopr.	3. $\frac{12}{218}$	6. $\frac{12}{24}$	1. $\frac{105}{149}$	— . 7.
Grosso di detti due stampi	1. $\frac{747}{1305}$	5. $\frac{5}{24}$	— . $\frac{302}{315}$	— . 3.
Mezzo Grosso come sopra detto	— . $\frac{1026}{1305}$	3. $\frac{14}{24}$	— . $\frac{683}{315}$	— . 1. $\frac{1}{2}$
Polturacco Kreutzer, o sia Carantano.	— . $\frac{4006}{5105}$	3. — .	— . $\frac{256}{1775}$	— . 1. — .

P R O P O R Z I O N I

Che risultano fra l'Argento, e l'Oro monetati delle retroscritte Monete correnti in Austria.

Fra l'Oro fine del Ducato d'oro d'Ungheria detto Cremnitz, e l'argento fine del Tallaro, o sia Scudo d'argento è

come 1. dell'oro a 14. $\frac{408119}{7245}$ o sia $\frac{2}{11}$ circa dell'argento.

§. IV.

S. IV.

SISTEMA, E PROPORZIONE DELLE MONETE DI SPAGNA.

Divisio-
ni del Pe-
so. **I**L *Marco* in *Ispagna* è composto, come altrove d'
Once 8. L' *Oncia* si divide in *Ottavi* 8., ogni *Ot-
tavo* in *Tomine* 6., ed ogni *Tomina* in *Grani* 12.

Denomi-
fazione
delle Mo-
nete, e lo-
ro Valore.

Prima di tutto è da sapersi esserci in *Ispagna* due maniere di computare a Moneta; l' una a *Reali di Plata*; e l' altra a *Reali di Biglione*. Vuol dir la prima in Moneta d'argento, e la seconda in Moneta Erosa.

La *Doppia d'oro* di due *Scudi* vale adunque a *Reali di Plata*, *Reali* 37., e *Maravedis* 22., e a *Reali di Biglione* 75. 10. Ogni *Reale* corrisponde a 34. *Maravedis*.

La *Mezza Doppia* è a proporzione, come i *Doblons* da quattro *Scudi*, e da otto.

Altra Moneta d'oro v'è pure detta *Semillo*; la quale ha il valore in *Plata* di *Reali* 10. 20., e in *Biglione* di *Reali* 20.

Fra le Monete d'argento Nazionali v'è primieramente la *Pezza da otto Reali*, la quale presentemente vale in *Plata* *Reali* 10. 20., e in *Biglione* *Reali* 20. Codesta *Pezza* è divisa in *Metà*, *Quarti*, *Ottavi*, e *Sedicesimi*; e tutti vagliono a proporzione.

Fra la Moneta Provinciale vi è la *Pezzetta da Reali* 2., che vale in *Plata* *Reali* 2., e in *Biglione* *Reali* 4.

Il *Reale semplice* vale, come dicemmo, *Maravedis* 34., e l' *Mezzo Reale* 17.

Delle Monete di puro rame se ne contano di più forte. Ce ne sono dette da quattro *Maravedis*; ma che vagliono in *Plata* *Maravedis* 2., altra da 2. *Maravedis*; ed altra finalmente d' un *Maravedis* solo.

La

La Doppia di due Scudi pesa Ottavi 1. 5. 3. $\frac{2}{17}$. E' Pesa
Bontà, e
Intrinfeco
delle Mo-
nete.
alla bontà di Carati 22. , e per conseguenza contiene
oro fine Ottavi 1. 4. 4. $\frac{4}{17}$. La Mezza Doppia , e i Dob-
bloni in proporzione.

Il Semillo pesa Ottavi 3. E' alla bontà di Carati
21. 18. , e contiene oro fine Ottavi 2. 8. $\frac{1}{4}$.

La Pezza da otto in Argento pesa Ottavi 7. 3. 2.
 $\frac{2}{17}$: E' alla bontà di Danari 11. , onde contiene d'
argento fine Ottavi 6. 5. 4. $\frac{16}{17}$. La Mezza Pezza , il
Quarto , l'Ottavo , il Sedicesimo in proporzione.

Finalmente la Pezzetta da Reali 2. pesa Ottavi 1.
3. 11. $\frac{9}{11}$. E' alla bontà di Danari 10. , e contiene
d'argento fine Ottavi 1. 2. 3. $\frac{17}{11}$. Il Mezzo Reale in
proporzione.

Dato adunque l'oro fine contenuto nelle Dop- Propor-
zioni.
pie , e il loro valore , come abbiamo detto : E dato
l'argento fine contenuto nelle Pezze da otto , e il loro
valore pure ; la proporzione fra l'oro delle dette Dop-
pie , e l'argento delle dette Pezze risulta come 1.
14. $\frac{1}{24}$. circa.

E' dato l'oro fine nel Semillo , e 'l suo prezzo :
E dato l'argento fine della suddetta Pezza da otto ;
la proporzione fra l'oro del Semillo , e l'argento
della Pezza suddetta viene a stare come 1. 15. $\frac{1}{24}$ circa.

Preso poi l'argento fine contenuto nella Pezza
da otto , ed il rame monetato nelle Monete da Quat-
tro Maravedis ; la proporzione fra l'argento ed il ra-
me suddetti risulta come 1. 49. $\frac{1}{24}$ circa.

T A V O L A

Che dimostra la Valuta, Peso, Bontà, e Tenuta del Fino delle sotto notate Monete d' Oro, d' Argento, e di puro Rame, che sono in corso in Ispagna.

Denominazione Delle rispettive Monete in Ispagna.	Peso Assoluto di ciascheduna Moneta.	Titolo O sia Bontà delle stesse Mo- nete.	Fino D'ogni rispet- tiva Moneta a peso.	Prezzo. A cui sono in corso le me- desime Monete, in Ispagna l' Anno 1754.
Monete d' Oro .	Il Marco è composto di Once 8., cia- scuna di esse suddivisa in Ot- tavi 8., ogni Ottavo in To- mine 6., ed ogni Tomina in Grani 12.			A Reali, e Maravedis, trentaquattro de' quali fanno un Reale. A Reali di A Reali di Plata Provinciale Biglione.
Doppia composta di due Scudi Ottavi.	1. 5. 3. $\frac{2}{17}$	22.	Ot. 1. 4. 4. $\frac{1}{17}$	Re. 37. 22. Re. 75. 10.
Mezza Doppia a proporzione Vi sono ancora li Dubloni da 4. Scudi, e da 8. Scudi tutti battuti alla stessa bontà della sud. Doppia, ed in peso, e prezzo a proporzione.				
Moneta d' Oro, detta il Semil- lo, o Peso for- te, che viene considerata per mezzo Scudo.	— 3. —.	21. 18.	— 2. 8. $\frac{1}{4}$	10. 20. — 20. —. Mo-

		Peso	Titolo	Fino	Prezzo
Monete d' Argen.			a Den. 12		
Moneta Nazionale	Pezze da 8. Reali di Plata	7. 3. 2. $\frac{2}{17}$	11. — .	6. 5. 4. $\frac{16}{17}$	R. 10. 20. — R. 20. —
	Mezza Pezza sud- detta, Quarto, Ottavo, e Sedi- cesimo di essa a proporzione				
Moneta Provinciale	Pezzetta da Rea- li 2. di Plata	1. 3. 11. $\frac{71}{77}$	10. — .	1. 2. 3. $\frac{37}{77}$	2. — . — 4. —
	Reale semplice, e mezzo				
	Reale a propor- zione				
Monete di puro Rame.					
Moneta da 4. Ma- ravedis		1. 5. 6.	— — —	— — —	— . 2. — — . 4.
Altra da 2. Mara- vedis		1. — . 1.	— — —	— — —	— . 1. — — . 2.
Altra da 1. Ma- ravedis		— . 2. 1.	— — —	— — —	— . $\frac{1}{2}$ — — . 1.

R r 2

PRO-

PROPORZIONI

Che risultano fra l'Argento, e l'Oro fine, e fra l'Argento fine ed il Rame monetati delle retroscritte Monete correnti in Spagna.

Fra l'Oro fine delle Doppie, e l'argento fine delle Pezze da 8. Reali di Plata, è

come 1. dell'Oro fine a $14 \frac{25}{32}$, o sia $\frac{5}{32}$ circa dell'argento fine.

Fra l'Oro fine della Moneta d'oro detta Semillo, o Peso forte, e l'Argento fine della detta Pezza da 8. Reali di Plata, è

come 1. dell'Oro fine a $15 \frac{217}{312}$, o sia $\frac{5}{32}$ circa dell'argento fine.

Fra l'Argento fine monetato in Pezze da 8. Reali di Plata, ed il Rame monetato in Moneta da 4. Maravedis, è

come 1. dell'Argento fine a $49 \frac{147}{152}$, o sia $\frac{2}{24}$ circa del Rame.

S. V.

SISTEMA, E PROPORZIONE DELLE MONETE D' OLANDA.

Pesi d'
Olanda.

I L Marco d'Olanda si divide in *Once* 8., ognuna delle quali si suddivide in 20. *Engelsen*, o siano *Eftellini*; ed ogni *Eftellino* è pur diviso in *Azen* 32.

L'oro si divide in *Carati* 24., ognuno de' quali è composto di *Grani* 12.

Al contrario l'argento si divide in *Danari* 12; e ciascun d'essi in *Grani* 24.

Denomi-
nazione e
valore del-
le Monete.

Il Ducato d'oro, che noi diciamo impropriamente *Unghero d'Olanda*, vale *Fiorini* 5., *Soldi* 4. $\frac{1}{2}$ di Banco.

Il *Riderf* poi, che è Moneta d'oro più grossa, vale *Fiorini* 14.

Nelle Monete d'argento dallo *Scudo* si discende in Olanda fino al *Soldo* semplice.

Lo *Scudo* adunque, o sia *Pezza da tre Fiorini*, vale *Fiorini* 3., o siano tre *Lire*; cioè *Soldi* 60.

Il *Mezzo*, e il *Terzo* di *Scudo* detto *Fiorino*, vagliono a proporzione.

L'*Escalin*, detto a tre *Fleccie* vale *Soldi* 6. Altro detto *Sestalfos* *Soldi* 5., e 8. *Pennix*.

Il *Doppio Soldo* vale *Soldi* 2., e il *Soldo* semplice vale *Dutti* 8., o sieno *Pennix* 16.

Per la Moneta di rame accenneremo il *Duble* o sia *Dutte*, il quale vale due *Pennix*.

Il *Ducato d'oro* pesa *Estellini* 2. 8. $\frac{1}{2}$: E' alla bontà secondo i saggi d'Olanda di *Carati* 23. $\frac{2}{3}$, per conseguenza contiene oro fine *Estellini* 2. 7. $\frac{11}{16}$.

Peso Tirolo, e Intrinseco delle sudd. Monete.

Il *Riders* pesa *Estellini* 6. 15. E' alla bontà di 22., e contiene oro fine *Estellini* 5. 29. $\frac{1}{2}$.

Lo *Scudo d'argento* pesa *Estellini* 20. 18. E' alla bontà di *Danari* 10. 23. $\frac{2}{3}$, e contiene argento fine *Estellini* 18. 26. $\frac{4}{17}$.

Il *Mezzo Scudo* pesa in proporzione *Estellini* 10. 9., ma è alla bontà di *Danari* 10. 22. $\frac{1}{2}$. Sicchè contiene argento fine *Estellini* 9. 11. $\frac{201}{516}$.

Il *Terzo di Scudo* pesa *Estellini* 6. 27: E' alla stessa bontà del *Mezzo Scudo*; e perciò contiene argento fine *Estellini* 6. 7. $\frac{111}{176}$.

Questi due spezz di *Scudo* non sono per riguardo alla quantità specifica dell'argento in esatta proporzione con lo *Scudo* medesimo; ma è da avvertirti, che nelle Monete più piccole cresce la spesa della Manifattura, o sia Monetaggio.

L'*Escalin* a tre *Fleccie* pesa *Estellini* 3. 3. E' alla bontà di *Danari* 6. 18, $\frac{1}{2}$, e contiene argento fine *Estellini* 1. 23. $\frac{21}{16}$.

L'al-

L' altro *Escalin* detto *Sestalfos* pesa *Estellini* 3. E' alla bontà istessa dell' antecedente; e contiene argento fine 1. 22 $\frac{16}{54}$.

Il *Doppio Soldo* pesa *Estellini* 1. E' alla bontà medesima; e contiene argento fine *Azen* 18. $\frac{2}{16}$.

Il *Soldo Semplice* pesa la metà cioè *Azen* 16. E' alla medesima bontà; e per conseguenza contiene la metà dell' argento fine, cioè *Azen* 9. $\frac{16}{16}$.

Non c' è in Olanda la Moneta Erofa gran sorgente di mali.

La Moneta di rame finalmente detta *Duble*, o *Dutte* pesa *Estellini* 2.

Propor-
zioni delle
sudd. Mo-
nete.

Dato adunque l' oro fine monetato ne' Ducati d' oro, e l' argento fine monetato in Scudi d' argento: E dati i rispettivi valori di dette Monete, come antecedentemente veduto abbiamo; la proporzione fra il suddetto oro, e il suddetto argento in Olanda risulta come 1. 14. $\frac{17}{24}$ crescenti.

Dato inoltre l' oro fine de' suddetti *Ducati* d' oro con il loro valore: E dato il rame, e valore del *Dutte*; la proporzione fra l' oro fine monetato, ed il rame di detta Moneta è come 1. 151. $\frac{1}{4}$.

E dato finalmente l' argento fine Monetato negli *Scudi*, ed il rame delle suddette Monete; la proporzione fra l' argento fine, ed il rame monetati risulta come 1. 51. $\frac{1}{4}$.

T A V O L A

Che dimostra la Valuta, Bontà, Peso, e Tenuta del Fino delle sotto notate Monete d'Oro d'Argento, e di puro rame, che sono in corso in Olanda.

Denominazione Delle rispettive Monete in Olanda.	Peso Assoluto di ciascheduna Moneta.	Titolo O sia Bontà	Fino Di ogni ri- spettiva Moneta a peso co- me di contro.	Prezzo A cui sono in cotale me- desime Monete in Olanda, l' Anno 1754.
Monete d'Oro	Il Marco è composto di Once otto, ognuna delle quali si suddivi- de in Engel- sen, o siano Estellini 20., ed ognuno di que- sti in Azen 32.	L'Oro si di- vide in Carati 24. ed ognuno di essi si suddivi- de in Grani 12.		A Fiorini di Banco ciascuno di essi diviso in Soldi 20., ed ogni Soldo in Denari 16. o siano Peninigs.
Ducato d'Oro Estel.	2. 8. $\frac{1}{2}$	23. $\frac{2}{12}$	Est. 2. 7. $\frac{119}{576}$	Fior. 5. 4. $\frac{1}{2}$
Riders, confide- rata di Banco	6. 15. —	22. —	5. 29. $\frac{3}{4}$	14. — . — .
Monete d'Argen.		L'Argento si divide in De- nari 12. cia- scuno di essi in Grani 24		
Scudo d'Arg. det. Pez. da 3. Fior.	20. 18. —	10. 23. $\frac{7}{12}$	18. 26. $\frac{10}{576}$	3. — . —
Mezzo Scudo, detto Pez. da Sol. 30.	10. 9. —	10. 22. $\frac{1}{2}$	9. 11. $\frac{501}{576}$	1. 10. —
Terzo di Scudo detto Fiorino	6. 27. —	10. 22. $\frac{1}{2}$	6. 7. $\frac{311}{576}$	1. — . —
Escallins 23. Flec.	3. 3. —	6. 18. $\frac{1}{2}$	1. 23. $\frac{47}{576}$	— . 6. —
Altr. det. Sestalfos	3. — . —	6. 18. $\frac{1}{2}$	1. 22. $\frac{96}{576}$	— . 5. 8.
Doppio Soldo	1. — . —	6. 18. $\frac{1}{2}$	— . 18. $\frac{12}{576}$	— . 2. —
Soldo Semplice.	— . 16. —	6. 18. $\frac{1}{2}$	— . 9. $\frac{16}{576}$	— . 1. —
Mon. di pur. Ram.				
Duble, o sia Dutte	2. — . —	— . — . —	— . — . —	— . — . 2.

T A V O L A

7 Che dimostra la Valuta, Peso, Bontà, e Tenuta del Fino delle fortonate Monete d'Oro, d'Argento, Erofe e di puro Rame, che sono in corso in Fiandra.

Denominazione Delle rispettive Monete in Fiandra.	Peso Assoluto di ciascheduna Moneta.	Titolo O sia Bontà L' Oro si divide in Car. 24. ad ognuno di essi si suddivi- de in Grani 12.	Fino Di ogni re- spettiva Moneta a peso come di contro.	Prezzo A cui sono in corso le me- desime Monete in Fiandra l' Anno 1754.
Monete d'Oro	Il Marco è composto di Once 8., ognuna delle quali si suddivide in Esterlini 20., e questi in Achen 32.			Alla Moneta di Cambio si deve aggiungere il sesto pre- cisamente per farla corrente, A Fiorini Divisi ciascuno in Soldi 20. ed ogni Soldo in 48. Mittes. di Cambio Corrente
Ducato d' Oro Esterlini	2. 9. —	23. $\frac{8}{12}$	Est. 2.7. $\frac{7}{12}$	Fior. 5. 1. — Fior. 5. 18.
Sovrano, o sia Souverain semp. Il Dop. Souvrain a proporzione.	3. 20. —	22. —	3. 10. $\frac{1}{1}$	7. 13. — 8. 18. $\frac{1}{2}$
Monete d'Argen. Ducaton. Esterl.	21. 24.	10. 10. $\frac{1}{2}$	18. 29. $\frac{1}{8}$	3. — — 3. 10. —
Il mezzo Duca- tone, il 4° e l' 8° di esso a pro- porzione	3. 5.	6. 22. —	1. 26. $\frac{11}{144}$	—, 6. — —, 7. —
Escalino Il doppio Escali- no a proporz.	— — —	— — —	— — —	— — — —
Monete Erofe Pez. da Sol. 5. Est. Mez. sud., o sia il da X. Liart.	3. 6. a propor.	5. — —	1. 10. $\frac{1}{2}$	—, —, —, 5. —
Mon. di pur. Ram. Liart	Est. 2. 9.	— — —	— — —	— — — —
		S 2		PRO.

P R O P O R Z I O N I

Che risultano fra l' Argento , l' Oro fine , ed il Rame monetati ; come pure fra la Moneta Erofa coll' Argento fine delle rispettive Monete correnti in Fiandra , ritenendo i Saggi , ed il Valore corrente di esse come retro .

Fra l' Oro fine monetato in Ducati d' oro , e l' Argento fine monetato in Ducatoni d' argento è
come 1. dell' oro a 14. $\frac{61026}{162310}$, o sia $\frac{1}{4}$ crescente dell' argento .

Fra l' Oro fine de' suddetti Ducati d' oro , ed il Rame delle Monete di Liart di puro rame , è
come 1. dell' oro a 478. $\frac{1178}{518}$, o sia $\frac{1}{4}$. circa del rame .

Fra l' Argento fine monetato in Ducatoni d' Argento , ed il Rame delle suddette Monete di Liart , è
come 1. dell' argento a 33. $\frac{1201}{483}$, o sia $\frac{1}{4}$ circa del rame .

E la Proporzione del Rame nella moneta Erofa da Soldi 5. coll' Argento fine del detto Ducatone , è
come 1. dell' argento a 80. $\frac{34}{4}$; o sia $\frac{1}{4}$ circa del Rame .

§. VII.

SISTEMA , E PROPORZIONE DELLE MONETE
DI PIETROBURGO.

Denominazione
e valore
delle Monete .

FU' il Sig. *Giuseppe Bonechi* Fiorentino quegli, che essendo stato in figura d'onoratissimo e ben giustamente stimato Poeta alle Corti di Pietroburgo e di Lisbona , ebbe la benemerita curiosità di portar seco in Italia le serie delle Monete , non solo di co-

delle

intraprese, e questi si fu il Signor Cavaliere, e Maresciallo Marchese *Botta Adorno*, Ministro allora Plenipotenziario colà; ed ora Plenipotenziario Imperiale in Italia. La celerità del lavoro autentico bastantemente la necessità di esso; imperciocchè dal Dicembre MDCCLII. sino a tutto Luglio MDCCLIII. nelle due Zecche di Bruges, e Anversa si sono conati trentasette milioni trecento ottantasette mila quattro cento sessant' otto *Fiorini* di cambie; e così proporzionatamente si operò nella dette Zecche anche in seguito sino all' intero compimento dell' opera.

Per ragionare ora sopra queste Monete, diremo, che in Fiandra il *Marco* è composto d' Once 8, ognuna delle quali si suddivide in *Esterlini* 20., ed ogni *Esterlino* in *Achen* 32., come in *Olanda*;

Così pure si ragiona ugualmente sopra il Titolo dell' oro, e dell' argento; cioè quello diviso in *Carati* 24; ciascheduno de quali è composto di Grani 12., e l' argento in Danari 12. di Grani 24. l' uno.

Devesi inoltre notare esservi in Fiandra due maniere di computare a Moneta, cioè a *Cambio*, e a *Corrente*. La Moneta, che si chiama di *Cambio* è la *Reale*, su cui si fanno i Contratti maggiori; e la *Corrente* ragguagliasi a meno di $\frac{1}{4}$., che vuol dire, che a una data quantità di Monete di Cambio bisogna aggiungere $\frac{1}{4}$ per ridurla al ragguaglio della Moneta corrente.

Finalmente avvertire bisogna, che il *Fiorino*, come in *Olanda*, corrisponde a *Soldi* 20., ed ogni *Soldo* a 48. *Mittes*.

Il *Ducato d' oro* vale *Fiorini* 5. 1. di Moneta di *Cambio*; e *Fiorini* 5. 18. in *Corrente*.

Il *Sovrano*, *Souverain* semplice vale in *Cambio* *Fiorini* 7. 13., e in *Corrente* 8. 18. $\frac{1}{2}$.

Il *Doppio Souverain* a proporzione.

Denominazione e valore delle Monete.

T A V O L A

Che dimostra la Valuta, Peso, Bontà, e Tenuta di Fine dell' Infrastrate Monete d' Oro d' Argento, e di puro rame, che hanno corso in Pietroburgo.

Denominazione Delle rispettive Monete in Pietroburgo.	Peso Di Firenze sopra ciasche- duna Moneta.	Titolo O sia bontà secondo i Sag- gi della Zecca de Firenze.	Fino Contenuto in ogni rispet- tiva Moneta.	Prezzo Corrente delle medesime Monete in Pie- troburgo l' An- no 1755.
Monete d' Oro				Copiccih
Imperiale da tre Cervoniz	On. 8. 21.	K 23. $\frac{1}{2}$	On. 8. 15.	675.
Cervoniz, o sia Unghero	-- 2. 23.	----	-- 2. 21.	225.
Monete d' Argen- to				
Rublo	-- 22. 12.	On. 9. $\frac{1}{4}$	-- 18. 7.	100.
Mezzo Rublo, Quarto, e De- cimo a Propor.				
Altino	--- 16.	---	--- 13.	3.
Copick	--- 6.	---	-- 4. $\frac{3}{4}$	1.
Moneta di Rame				
Pintack	--- 18.	---	---	2.
Denisck	--- 6.	---	---	$\frac{1}{2}$
Polusck	--- 4.	---	---	$\frac{1}{4}$

P R O P O R Z I O N I

Fra l' Oro del Cervoniz, e l' Argento del Rublo come
1. a 14. $\frac{2}{3}$. crescenti.

Fra l' Oro del Cervoniz, e il Rame del Piantack come
1. a 704. $\frac{1}{2}$

Fra l' Argento del Rublo, e il Rame del Piantack come
1 a 49. $\frac{1}{4}$ crescenti.

S. VIII.

SISTEMA, E PROPORZIONE DELLE MONETE DI PORTOGALLO.

Denominazione e valore delle Monete.

IL valore delle Monete in Portogallo si disegna a Reis, che è come il Danaro fra Noi, una immaginaria Misura. Moltissime sono le Monete d' Oro. Il Cinque Monete vale Reis 24000. Il Due Lisbonine 12800. Il Due Monete, e mezzo 22000. La Lisbonina 6400.

La Moneta 4800.

La Mezza Lisbonina, 3200.

La Mezza Moneta, 2400.

Il Quarto di Lisbonina, o sia Zecchino, 1600.

Il Quartino d' Oro 1200.

L' Otto Testoni, 800.

La Crociata Nuova, 480.

La Crociata Vecchia, 400.

Frà le Monete d' Argento la Principale è la *Crusada* che vale 480. Reis.

Il Mezzo, Quarto, e Ottavo di essa a proporzione.

Il Testone vale 100. Reis

Il Mezzo Testone, 50.

Il Vinteno, 20.

Frà le Monete di puro Rame c' è primieramente la *Pezza* da 10. Reis.

Altra da cinque, e altra da 3.

Peso, Titolo, e fino di dette Monete.

Tutte le Monete d' Oro appariscono alla Bontà di Carati 22. perciò il Cinque Monete pesando Once 1. 22., contiene Oro fine Once 1. 18. 4.

Il Due Lisbonine pesa Once 1. . 8., e contiene di Oro fine Danari 22. 7.

Il Due Monete, e mezzo pesa Danari 22. 18. ; contiene Oro fine Danari 20. 20.

La

deste Città, ma di tutti quel Paesi ancora per dove egli passò; e fu meco così gentile d' avere la cortesia di lasciarmi soddisfare coi Saggi nella Zecca di Firenze, onde rilevare il peso, e titolo di tutte quelle, che al mio istituto ho creduto opportune. Per intelligenza adunque delle Operazioni, che sopra le Monete Moscovite, e Portoghesi faremo, sappiali primamente, che ci siamo serviti del Peso Fiorentino e del Saggio eseguito in codesta Zecca.

Il valore delle Monete Moscovite si stabilisce a *Copicchi*; i quali sono le Monete più piccole nella Classe di quelle di Argento.

Frà la Moneta d'Oro primieramente numereremo l'Imperiale da tre *Cervoniz*. E questo vale *Copicchi* 675.

Il *Cervoniz* terza parte dell' Imperiale, e che è l' Unghero, vale *Copicchi* 225.

Frà le Monete d'Argento, la maggiore di tutte si chiama *Rublo*, e questo vale *Copicchi* 100. Il Mezzo *Rublo*, il Quarto, e l' Decimo si valutano in Proporzione.

Segue l' *Altino*, il quale vale *Copicchi* tre.

C'è finalmente il *Copicko*, o *Copich*.

Delle Monete di rame c'è il *Piantack*, e questo vale *Copicchi* 2.

Il *Dennisek* vale per quanto mi viene supposto mezzo *Copichio*.

Il *Polusck* un Quarto di *Copicko*.

L' *Imperiale* pesa Denari 8. 21; E' alla bontà di Carati 23. $\frac{1}{2}$, e per conseguenza ha d' intrinseco Oro fine Denari 8. 15.

Peso Titolo, e fine di detta Moneta

Il *Cervoniz*, che è alla stessa bontà, pesa Danari 2. 23., e per conseguenza contiene Oro fine Danari 2. 21.

Il *Rublo* d'Argento pesa Danari 22. 12., è alla bontà d' once 9. $\frac{1}{4}$; e contiene Argento fine Danari 18. 7.

L' *Alt-*

La Lisbonina pesa Danari 12. 4. contiene Oro fine Danari 11. 4.

La Moneta pesa Danari 9. 3., contiene Oro fine Danari 8. 9.

La Mezza Lisbonina pesa Danari 6. 3., contiene d' Oro fine Danari 5. 15.

La Mezza Moneta, pesa Danari 4. 14., contiene d' Oro fine Danari 4. 5.

Il Quarto di Lisbonina, pesa Danari 3. 1., contiene d' Oro fine Danari 2. 19.

Il Quartino d' Oro pesa Danari 2. 7., contiene d' Oro fine Danari 2. 2. 12.

L' Otto Testoni pesa Danari 1. 12., contiene d' Oro fine Danari 1. 9.

La Crociata Nuova, pesa Grani 21. contiene d' Oro fine Grani 19.

La Crociata Vecchia pesa Grani 17. contiene d' Oro fine Grani 16.

Delle Monete d' Argento diremo apparir esse alla bontà d' Once 11., e perciò la Crusada pesando Danari 12. 9., viene a contenere d' Argento fine Danari 11. 8.

Il Testone pesa Danari 2. 12., contiene Argento fine Danari 2. 7.

Il Vinteno pesa Grani 12., e contiene d' Argento fine Grani 11.

Nel Rame si osserva, che la Pezza da dieci Reis pesa Danari 12., quella da cinque, Denari 6., e quella di tre, Danari 3. 8.

Dato l' intrinseco della Doppia di 5. Monete d' Oro, e della Crusada d' Argento, e dato il pregio dell' una, e dell' altra di esse Monete, ne viene, che l' Oro di essa Doppia all' Argento della Crusada sia come 1. a 13. $\frac{1}{2}$. crescenti. Propor-
zione.

E dato l' Oro del Quarto di Lisbonina, l' Argento della detta Crusada, è il loro rispettivo valore,

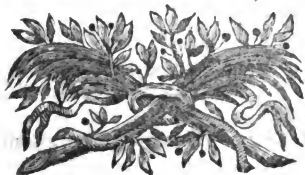
T t

la

la proporzione viene come a 13. $\frac{12}{100}$. crescenti.

Dato l' Oro della suddetta Doppia delle 5. Monete, e il peso della Pezza di Dieci Reis, o mezzo Vinteno, l' Oro di essa Doppia al Rame di esso mezzo Vinteno, farà come 1. a 683.

E dato finalmente l' Argento della Crusada, e il Rame del mezzo Vinteno, la proporzione frà l' Argento, e il Rame suddetti, farà come 1. a 50. $\frac{12}{100}$. Crescenti.



*Che dimostra la Valuta, Peso, Bontà, e Tenuta del Fino delle
sottonotate Monete d' Oro, d' Argento, e di puro Rame, che sono in
corso in Portogallo.*

Denominazione Delle rispettive Monete in Portogallo,	Peso Assoluto di ciascheduna Moneta a Peso Fiorentino.	Titolo O sia Bontà secondo i Sag- gi della Zecca di Firenze.	Fino D'ogni rispet- tiva Moneta a peso,	Prezzo. A cui sono in corso le me- desime Monete in Portogallo l' Anno 1755.
Monete d' Oro .				Reis
Il cinque Monete	On. 1. 22.	K. 22.	O. 1. 18. 4.	24000.
Il Due Lisbonine	1. - 8.	- - - -	22. 7.	12800.
Il due Mon.e mez.	22. 18.	- - - -	20. 20.	12000.
La Lisbonina	- 12. 4.	- - - -	11. 4.	6400.
La Moneta	- 9. 3.	- - - -	8. 9.	4800.
La mezza Lisbon.	- 6. 3.	- - - -	5. 15.	3200.
La mezza Moneta	- 4. 14.	- - - -	4. 5.	2400.
Il quarto di Lisb o sia Zecchino	- 3. 1.	- - - -	2. 19.	1600.
Il Quartin. d' Oro	- 2. 7.	- - - -	2. 2. 12.	1200.
L' Otto Testeon	- 1. 12.	- - - -	1. 9.	800.
Crociato Nuovo	- - 21.	- - - -	19.	480.
Crociato Vecchio	- - 17.	- - - -	16.	400.
Monete d' Argen.				
Crusada d' Arg.	On. 12. 9.	On. 11.	On. 11. 8.	480.
Mezzo Quarto, e Ottavo d' essa a proporzione .				
Testone	- 2. 12.	- - - -	- - 2. 7.	100.
Mez. Test. a prop.				
Vinteno	- - 12.	- - - -	- - 11.	20.
Mon. di pur. Ram.				
Pezza da X. Reis	On. 12.	- - - -	- - - -	10.
Altra da V.	- 6.	- - - -	- - - -	5.
Altra da III.	- 3. 8.	- - - -	- - - -	3.

P R O P O R Z I O N I

Fra la Doppia di cinque Monete, e la Crofada d' argento ſta come 1. dell' oro a 13. $\frac{11}{37}$ dell' argento, o ſia come 1. a 13. $\frac{12}{37}$ crefcenti.

Fra l' oro del Quarto di Lisbonina, o Zechino, e l' argento della Crofada come 1. a 13. $\frac{17}{67}$, o ſia come 1. a 13. $\frac{18}{67}$ crefcenti.

Fra l' oro della Doppia delle cinque Monete, e il rame del mezzo Vinteno, come 1. a 683.

Fra l' argento della Crofada, e il rame del mezzo Vinteno, come 1. a 50. $\frac{12}{34}$ crefcenti.

DELLE PROPORZIONI DE' METALLI MONETATI
PRESENTEMENTE NELLE PRINCIPALI CITTA'
D' ITALIA.

C A P I T O L O I V.

COnviene ora diſcendere a noi, ed eſaminare nelle correnti Monete d' Italia la proporzione de' Metalli col metodo uſato ſin ora. Faremo le operazioni in ciaſcheduna delle principali Città ſù le reſpettive Monete, vario eſſendo, e ſotto diverſi aſpetti regolato in ognuna d' eſſe il valore delle Foreſtiere. Con le Tavole da noi pubblicate nel Saggio del 1751. Si calcolarono in Milano le proporzioni d' Italia; ma quelle Tavole non erano da noi a queſto fine coſtrutte. Comunque ſia, avendoci in eſſe l' intrinſeco Metallo ſine, e il valore delle Monete nobili, sì Italiane, che ſtraniera correnti fra noi, poterono ſervire a formare una qualche idea della Proporzione Media Italica. Ma ora, che noi di propoſito ci ſiamo riſervati di trattare un tale Argomento,

to, abbiamo creduto bene di osservare per ogni Città delle più Commercianti, le Monete, che vi si coniano, e le Proporzioni, con le quali vi si assegna il valore. Fatte quindi tali operazioni separatamente, potremo con maggior verità dimostrare a qual legge comunemente si lavorino le Monete in Italia; onde per adeguato ne risulti la Media ricercata Italiana Proporzione.

SISTEMA E PROPORZIONE DELLE CORRENTI MONETE DI GENOVA.

A R T I C O L O I.

PEr dimostrare il Sistema Monetario della Città di Genova, cominceremo dalla Moneta più piccola, con la quale si misurano le maggiori; col metodo che si userebbe trattandosi di misure, e di pesi.

§. I.

DENOMINAZIONE, E VALORE DELLE MONETE.

LA Moneta dunque di puro rame più piccola d'ognialtra in Genova è quella, che ha la denominazione di Danari due, e segue quella di Danari quattro.

Fra le Monete Erofe ve n' è una, che vale quattro volte di più della Moneta piccola di rame, cioè Danari otto. Segue il *Soldo* mentalmente in dodici Danari diviso: e questo è misurato da una Moneta e mezza di Danari otto; da Monete tre di Danari quattro; e da Monete sei di Danari due l'una. Vi è inoltre il doppio *Soldo*, che *Parpaiola* si chiama; due delle quali ne misurano un'altra detta *Doppia Parpaiola* da Soldi quattro. Finalmente fra le Monete Erofe se ne vede un'altra di Soldi 6. 8., la quale può *Terzo di lira* appellarsi.

Fra

Fra le Monete d' Argento non vi, è per quanto sappia io, altro che lo *Scudo* in varie parti diviso; e per conseguenza di diverso valore. Vi è adunque lo *Scudo* da Lire quattro; che vuol dir misurato da Soldi 80., o sia da 40. Parpaiole semplici, oppure 20. Parpaiole Doppie. Vi è lo *Scudo* detto di *S. Gio. Batista* di Lire 5., vi è lo *Scudo* grande detto *Genovina* di Lire 9. Questi due ultimi Scudi sono divisi in Metà, Quarti ec. proporzionati in peso, e in valore.

Finalmente due specie di Monete d' Oro pure in Genova ritrovansi; cioè *Zecchino*, e *Doppia*: Quello del valore di Lire 13. 10. 8., e questa di Lire 23. 12. -. Le divisioni di questa Doppia sono proporzionali.

S. II.

PESO, TITOLO, E INTRINSECO DI ESSE MONETE.

NON abbiamo potuto aver noi il peso, e il Titolo vero delle Monete basse; perchè hanno formato esse, e formano tuttavia il gran Secreto di tutte le Zecche. Strano è veramente, che da per tutto si creda d' imporre sopra queste Monete; persuadendosi, che il Mondo non possa rilevarne il vero, e intrinseco loro valore; Ma fin tanto che non si perderà l' arte del fuoco, e la virtù dell' acqua forte, si saprà sempre la quantità, e qualità de' Metalli, onde le Monete son fabbricate; e questa cognizione servirà sempre di regola, onde perfettamente conguagliare le Monete d' una Città con quelle dell' altra, per regolarne il Commercio. In mancanza adunque di sincere notizie abbiamo fatto saggiare noi in Venezia le Monete Erosc di Genova, ragguagliandole al peso Genovese, giusta il Calcolo
ne

ne risulta dalla Genovina; il di cui peso noto è, sì in Genova, che in Venezia medesima; che vuol dire in ragione di Carati 186. di Venezia per Danari 33. 14. $\frac{1}{2}$. di Genova. Diremo dunque primamente, che la Moneta di rame di Danari 4., o sia il terzo del Soldo pesa Danari 2.

La Moneta Erofa da Soldi 4., o sia Doppia Parpaiola risulta a peso Danari 2. 22. 8. alla bontà d'Once 2. 8. per libbra; onde ne viene, che in questa Moneta vi sieno d'Argento fino Grani 13. 16. 6.

La Moneta da Soldi 6. 8., o sia il Terzo di Libbra pesa Danari 2. 3. 4. alla bontà di Once 5. 17., ed ha di fino per conseguenza Danari 1. - . 8. 3.

Saggi e peti abbiamo avuto bensì delle Monete d'Argento, e d'Oro; ma nella Zecca di Torino comparvero meno vantaggiosi. Imperciocchè lo Scudo di S. Gio. Batista, che pesa Danari 19., è, secondo i Saggi di Genova, alla bontà di Once 11. 2., e secondo quei di Torino soltanto 11. Quindi attenendoci a i primi, vi farà d'Argento fino Danari 17. 13. 4., e secondo questi, Danari soltanto 17. 10.

Vanno bensì d'accordo i Saggi di Genova, e di Torino nello Scudo grande, o sia Genovina, cioè alla bontà d'Once 11. 12. E perchè pesa questo Scudo Danari 33. 14. $\frac{1}{2}$., vi si conteranno Danari d'Argento fine 32. $\frac{1}{2}$.

Lo Zecchino pesa Danari 3. 4. ed è posto secondo i Saggi di Genova, alla bontà di Carati 24. Tutte quasi le Città, che Zecchini dagli antichi tempi coniarono si persuadono di fabbricarli a questa insigne bontà di 24. Carati; ma per verità a niun' altra fuor che a Venezia, e a Firenze, come vedremo, è avvenuto di farli conoscere per tali anche altrove. La bontà di 24. Carati nell'Oro è una bontà Metafisica, e una finezza, a cui l'arte non è ancora arrivata. Quindi è, che bisogna in questo Metal-

tallo contentarsi dell' approssimazione, e perciò quell' Oro si chiama di 24. Carati, che non si può, o non si sa con l' arte raffinare di più; Ma siccome nella Docimastica si ritrova chi sia più, e chi sia meno perito; così avviene, che tutti ugualmente credino di ridurre alla somma possibile finezza il Metallo; benchè realmente ciò non succeda. Può essere adunque, che in Genova, e in Roma, si creda d' aver raffinato l' oro all' estremità; e che perciò si pretenda di coniarlo alla bontà di 24. Carati; ma non farà mai vero perciò che codeste Monete al confronto d' una più esatta raffinazione com' è quella di Venezia, e di Firenze, non debbano stare al disotto. Ed in fatti lo Zecchino di Genova (il che vedremo succedere anco negli altri) secondo i Saggi legalmente fatti in Turino l' Anno 1751., non si ritrovò a maggiore bontà di Carati 23. 22. Quindi secondo Genova ha il detto Zecchino d' Oro fine Danari 3. 4., e secondo Turino soltanto Danari 3. 3. 17. 6.

Lo stesso avviene nella Doppia posta al peso di Danari 6. 2. 16. Imperciocchè dalla Zecca di Genova è fatta credere della bontà di Carati 22. e nella Zecca di Turino di Carati 21. 20. Sicchè secondo i primi saggi la Doppia avrà d' Oro fine Danari 5. 14. 10. 6. e per i secondi saggi Danari 5. 13. 10. 5. $\frac{1}{2}$.

Un'altra osservazione conviene qui fare. Nella Grida ultimamente pubblicata in Genova, si dà il corso per Lire 9. alla Genovina, del peso di Danari 32. 3., quando prima si valutò come notammo Danari 33. 14. $\frac{1}{2}$. E per conseguenza l' Oncia dell' Argento di codesta Moneta viene a valere dato il primo peso, Lire 6. 8. 6., e dato il secondo Lire 6. 14. 6. Lo stesso avviene anche nella Doppia, posta da noi al peso di Danari 6. 2. 16., e dalla nuova Grida a Danari 6. 2., al prezzo solito di Lire 23. 12. E questo si vuol avvertire per tutti quei con-

fron-

fronti, che volessero farsi sopra le nostre operazioni,

§. III.

PROPORZIONI.

STando ora ai Saggi di Genova, e preso l'Oro fine Monetato in Doppie, e l'Argento fine monetato in Genovine; valutate quelle Lire, 23. 12. l'una; e queste, Lire 9. l'una, la proporzione, che ne risulta fra il detto Oro fine, e il detto Argento puro fine, è come 1. 14: $\frac{2}{3}$. circa

Preso il detto Oro fine della Doppia con l'Argento fine degli Scudi di S. Gio. Batista del valore di Lire 5. l'uno, la proporzione è come 1: 14. $\frac{1}{2}$. in circa.

Confrontato poi all'Argento della Genovina suddetta l'Oro fine Monetato in Zecchini, secondo i Saggi di Genova, la proporzione, che ne risulta, sta come 1. 15. $\frac{1}{4}$. in circa: Ma secondo i Saggi di Torino sta come 1. 15. $\frac{1}{2}$. in circa.

Finalmente confrontato l'Oro dello Zecchino, con lo Scudo di S. Gio. Batista, secondo i Saggi di Genova, risulta come 1: 14. in circa, e secondo i Saggi di Torino come 1: 14. $\frac{1}{2}$. in circa.

Passar ora conviene alle Monete Erofe, ed osservare in qual proporzione stia l'Argento fine in esse contenuto con l'Oro dello Zecchino, per vedere se sono veramente esse come dovrebbero esser, porzioni giustamente misuranti le Monete nobili d'Argento, delle quali formandone esse il prezzo, parrebbe, che dovrebbero essere parti aliquote. La Moneta Erofa, che è il terzo della Lira, e che è la vigesima settima parte della Genovina, che val Lire 9. contiene come dicemmo, argento fine Danari 1. - 8. 3., e per conseguenza confrontata con l'oro del-

V v

lo

lo Zecchino valutato Lire 13. 10. 8., formerà la proporzione fra l'Oro del detto Zecchino, ed il suo Argento, come 1: 13. $\frac{4}{5}$.

La Moneta poi da Soldi quattro, o sia la Doppia Parpaiola, che dicemmo contenere Argento fine Grani 13. 6. 16. formerà ancor più bassa la sua proporzione con l'Oro del detto Zecchino, cioè come 1: 12. $\frac{2}{3}$. Ma in coteste Monete Erofe ci entra gran porzione di rame, come ognun vede; e perciò conviene calcolare anche questo. Prima però di passare ad una tale dimostrazione necessario è, che si conosca la proporzione del Rame puro detto in *Rosetta*, che è quello di cui si servono tutte le Zecche per fabbricare Moneta con l'Oro, ed Argento delle Monete Nobili; ed inoltre quella che ne risulta dal medesimo rame coniato nelle Monete di Danari 2. e di Danari 4.

Il Rame in *Rosetta* nella Piazza di Genova si valuta comunemente a Lire 145. il Cantaro, che riviene a ragione di Soldi 19. 4. la libbra: Sicchè presa la Doppia di Genova nel suo fine, e prezzo detto di sopra, la proporzione fra l'Oro fine di essa Doppia ed il Rame in pani risulta come 1: 1255. $\frac{1}{5}$. Confrontato poi il detto Rame con l'Oro dello Zecchino, sarà come 1: 1273. $\frac{1}{5}$. Preso inoltre l'Argento della Genovina col suo valore ne viene fra cotesto Argento, e cotesto Rame la proporzione di 1: 83. $\frac{1}{5}$, e con l'Argento dello Scudo di S. Gio: Batista come 1: 84. $\frac{1}{5}$.

La Moneta di rame detta Terzo di Soldo pesa, come dicemmo, Danari due; e lo Zecchino vale lire 13. 10. 8., che vuol dire 812. di queste Monete, cioè 1624. Danari di peso di rame in esse Monete contenuto: E il detto Zecchino secondo i Saggi di Genova ha di Oro fine Danari 3. 4. dal che ne viene, che la proporzione fra l'Oro del Zecchino
e il

e il rame monetato in coteste Monete sia come 1: 512. $\frac{1}{2}$.

Confrontato poi l' Argento fine delle Genovine con queste Monete di rame la proporzione risulta come 1: 33. $\frac{1}{2}$ in circa.

Dimostrammo noi più sopra, che la proporzione fra l' Oro delli Zecchini di Genova, ed il rame in pani, è come 1: 1273. $\frac{1}{2}$. circa. Ed ora vediamo, che la proporzione fra il detto Oro, ed il Rame monetato in Moneta di Danairi quattro è come 1: 512. $\frac{1}{2}$. Dunque la differenza, che passa fra il valore del rame in pani, e il valore del rame coniato in Moneta è di 59. $\frac{1}{2}$. in circa per 100. Che è lo stesso che dire, che il rame coniato vale più che il Rame in pani 59. $\frac{1}{2}$. per ogni 100.

Inoltre la proporzione fra l' Argento della Genovina, ed il Rame in pani suddetto è come 1: 83. $\frac{1}{2}$. E quella fra il detto Argento, e la Moneta di rame suddetta come 1: 33. $\frac{1}{2}$. Sicchè la differenza fra il valore del Rame coniato, e il Rame in pani per rispetto anche all' Argento è come sopra in ragione di 59. $\frac{1}{2}$. per 100. circa di più.

Passiamo ora al Rame contenuto nella Moneta Erofa, detta Terzo di Lira confrontandolo con l' Argento della Genovina; e date le antecedenti dimostrazioni, si ritroverà la proporzione fra il detto Argento e questo Rame come 1: 6. $\frac{1}{2}$.

E preso il Rame contenuto nella Moneta da Soldi quattro col suddetto Argento, fino di Genovina, si ritroverà la proporzione di 1: 16. $\frac{1}{2}$. in circa.

Sicchè essendo la proporzione fra l' Argento fine della detta Genovina, ed il Rame in pani come 1: 83. $\frac{1}{2}$. ; E quella fra il detto Argento, ed il Rame nella Moneta Erofa Terzo di lira come 1: 16. La differenza del valore del Rame contenuto in essa Moneta sarà in ragione di 92. $\frac{1}{2}$. per 100. di più del valore del Rame in pani.

Finalmente essendo la proporzione frà il suddetto Argento fine di Genovina, ed il Rame in pani come 1: 83. $\frac{1}{4}$. E quella fra il detto Argento fine ed il Rame contenuto nella Moneta da Soldi 4. o sia Doppia Parpaiola come 1: 16. $\frac{1}{4}$., ne viene, che il valore del Rame in questa Moneta contenuto sia 80. $\frac{1}{4}$ per 100. più vantaggioso, che il valore del Rame in pani.

Ed ecco in una Tabella esposto il Peso, il Titolo, il valore, e l' Intrinseco di ciascheduna Moneta; ed ecco in seguito anco la serie di tutte le Proporzioni. Un tal metodo si adoprerà pure per tutte le altre Città d' Italia; come di quelle d' Europa s' è fatto.



TA-

T A V O L A

Che dimostra la Valuta, Bontà, e Tenuta del Fino delle sottonotate Monete d' Oro, d' Argento, Erofe, e di puro Rame coniate nella Zecca di Genova; quali Monete poi si paragonano per rispetto ai Saggi di quelle d' Oro, d' Argento, con quelli di effi flati fatti in Torino l' Anno 1751.

Denominazione Delle refpettive Monete coniate nella Zecca di Genova	Pefo, e Bontà, e Fino delle con- trofritte Monete a tenore de Saggi della Zecca di Genova.	Bontà, e Tenuta del Fino delle fteffe Mo- nete a tenore dei Sag- gi di Torino.	Prezzo delle re- fpettive Monete in Genova l' Anno 1754.			
	Pefo Ab- foluto di Genova .	Bontà di Ca. 24.	Tenuta del Fino	Bontà di Car. 24.	Fino che rifulta	
Monete d' Oro						
Doppia	D. 6. 2. 16. - 22. -	D. 5. 14. 10. 6.	21. 20. - 5. 13. 10. 5. $\frac{1}{2}$	L. 13. 12. -		
La mezza Doppia, e la Duppia da 5. fono battute alla fteffa bontà, ed in pefo a pro- porzione						
Zecchino	- 3. 4. - - 24. -	- 3. 4. - -	13. 22. - 3. 3. 17. 6.	13. 17. 8.		
Monete d' Argento		Bontà d'O. 12.	Bontà d'O. 12.			
Scudo d' Argento, o fia Genovina.	D. 33. 14. $\frac{3}{4}$ - 11. 12	1 - 31. $\frac{1}{2}$	11. 12. - 31. $\frac{1}{4}$	L. 9. - -		
Suoi Spezi a pro- porzione						
Scudo di S. Gio- van Battista	19. - - - 11. 2. -	17. 13. 4.	11. - - - 17. 12.	5. - - -		
Suoi Spezi a pro- porzione.						
Monete Erofe						
Moneta da Soldi 6. 8. o fia $\frac{1}{2}$ di Lira	2. 3. 4. - 5. 17. -	1. - - 8. 3.		- 6. 8.		
Moneta da Soldi 4., o fia Doppia Par- pajola	2. 21. 8. - 2. 8. -	13. 16. 6.		- 4. -		
Monet. di pur. Ram.						
Moneta da Danari quattro	2. - - -			- - 4.		

PRO.

PROPORZIONI

Che risultano fra l'Argento, l'Oro ed il Rame monetati; come pure fra la Moneta Erofa coll'Argento fino delle retroscritte Monete coniate nella Zecca di Genova, ritenendo i Saggi, e i prezzi di essa Zecca.

Fra l'Oro fine monetato in Doppie di Genova, e l'Argento fine monetato in Scudi d'Argento, o siano Genovine, è

come 1. dell'Oro a 14. $\frac{1716 \cdot 31}{1741 \cdot 75}$ o sia $\frac{11}{24}$ circa dell'Argento fine.

Fra l'oro fine della detta Doppia, e l'argento fine delli Scudi di S. Giovan Batista, è

come 1. dell'Oro a 14. $\frac{1572 \cdot 519}{1915770}$ o sia $\frac{1}{4}$ circa dell'Argento fine.

Fra l'Oro fine monetato in Zecchini di Genova, e l'Argento fine delli Scudi d'Argento suddetti è

come 1. dell'Oro a 15. $\frac{9181}{51704}$ o sia $\frac{1}{6}$ circa dell'Argento fine.

Fra l'Oro fine del detto Zecchino, e l'Argento fine delli Scudi di S. Giovan Batista, è

come 1. dell'Oro a 14. $\frac{1181}{14100}$ o sia $\frac{11}{24}$ circa dell'Argento fine.

Fra l'Oro fine del detto Zecchino, e l'Argento fine delle Monete Erofe da Soldi 6. 8., o sia $\frac{2}{3}$ di Lira, è

come 1. dell'Oro a 13. $\frac{14621}{20608}$ o sia $\frac{1}{4}$ circa dell'Argento fine.

Fra l'Oro fine del detto Zecchino e l'Argento fine delle Monete Erofe da Soldi 4. o siano Doppie Parpajole, è

come 1. dell'Oro a 12. $\frac{10491}{20608}$ o sia $\frac{2}{3}$ circa dell'Argento fine.

Fra

Fra l'oro fine delli Zecchini, ed Rame monetato nelle Monete di puro rame da Danari 4. è

come 1. dell' Oro a $512 \frac{16}{9}$ del Rame.

Fra l'Argento fine monetato in Scudi d'Argento; o siano Genovine, ed il Rame monetato nelle suddette, Monete da Danari 4. è

come 1. dell' Argento a $33 \frac{27}{11}$; o sia $\frac{1}{3}$ circa del Rame.

Fra Proporzione del Rame nella Moneta Erofa da Soldi 6. 8. o sia $\frac{1}{3}$ di Lira coll' Argento fine, ritenuto per Campione lo Scudo d'Argento, è

come 1. dell' argento a $6 \frac{1241}{1377}$, o sia $\frac{1}{6}$ circa del Rame.

E la Proporzione del Rame nella Moneta Erofa da Soldi 4. con l' Argento fine del suddetto Scudo d'Argento, è

come 1. dell' Argento a $16 \frac{21417}{44657}$, o sia $\frac{1}{16}$ circa del Rame.

E ritenuti poi i Saggi di Torino, ed i medesimi Prezzi di Genova

LA PROPORZIONE.

Fra l'Oro fine monetato in Zecchini, e l'Argento fine monetato in Scudi d'Argento, o siano Genovine, è

come 1. dell' Oro a $15 \frac{1261187}{188800}$, o sia $\frac{1}{15}$ circa dell' Argento fine.

E fra l'Oro del suddetto Zecchino, e l'Argento delli Scudi di S. Giovan Batista, è

come 1. dell' Oro a $14 \frac{2264939}{271750}$, o sia $\frac{1}{14}$ circa dell' Argento fine.

SISTEMA, E PROPORZIONE DELLE MONETE
DI FIRENZE.

ARTICOLO II.

§. I.

MONETE EROSE, PESO TITOLO, E INTRINSECO
D' ESSE.Monete
Erose.

LA più piccola Moneta, o per dir meglio, l'ultima divisione monetaria in Firenze è il *Quattrino* reale; il quale mentalmente ha il pregio di quattro Danari, che non esistono. Il Doppio del Quattrino si chiama *Duetto*; e perciò pregiati a Danari 8. Il *Soldo* poi vale 12. di questi Danari, cioè Quattrini 3., oppure Duetti 1. $\frac{2}{3}$. Segue la *Crazia*, che vale un Soldo, e $\frac{1}{3}$., cioè Danari 20.; poi la *Mezza Crazia*, che vale $\frac{1}{2}$ metà; cioè Danari 10. Queste sono le Monete basse di Firenze, che si chiamano *Erose*; cioè a dire allegate in modo col rame, che molto più di questo Metallo, che d'Argento fine in esse ritrovali.

Ed in fatti la *Crazia* pesa Grani 20. $\frac{1}{12}$., è a bontà di Once 3. $\frac{1}{4}$. per libbra: Sicchè in una *Crazia* non si ritrova più d'Argento fine, che Grani 6. 10. $\frac{10}{12}$. La *Metà* poi della *Crazia*, essendo ancora a inferior titolo, ha un maggior peso. Il perchè pesa Danari 1. 9. $\frac{10}{12}$. e a titolo di $\frac{1}{2}$. d'Oncia; e per conseguenza di fine Argento non ha, che Grani 2. 21. $\frac{10}{12}$. Della lega istessa di $\frac{1}{2}$. è il *Soldo*, il *Duetto*, e il *Quattrino*. Il *Soldo* pesa Danari 1. 16. Il *Duetto* 1. 2., il *Quattrino* Grani 13. $\frac{1}{2}$. Sicchè nel primo si conterranno d'Argento fine Grani 2. 22., nel secondo 1. 22. $\frac{1}{2}$., nel terzo Granottini 23. $\frac{1}{2}$.

Strano è veramente, che ritrovandoli una giusta division di valore tra queste Monete, non si conosca ugualmente in esse una corrispondente proporzione

ne d' intrinseco, o sia di quantità di fine Argento. Due mezze Crazie hanno meno Argento fine, che una Crazia, e due Quattrini, e mezzo, meno Argento fine, che mezza Crazia. Ma questi sono mali comuni. Fù cosa in tutte le Zecche difficile la riduzione delle Monete tutte alla medesima proporzione, ed in pochi luoghi s' è potuto evitare la contraddizione de' valori, e il Mercato, che i Mercatanti più accorti fanno su le Monete malamente proporzionate. Può essere però, che la Crazia, Moneta vecchia, sia talmente dal tempo, e dall' uso corrosa, che con la mancanza del suo legittimo peso corrisponda alle Monete più basse. E lo stesso potrebbe essere avvenuto ancora alla mezza Crazia. Anzi questa diminuzione è certissima.

§. II.

MONETE D' ARGENTO LORO PESO, E TITOLO, E INTRINSECO.

PAssando ora dall' Erosa alla Moneta d' Argento, osserveremo primamente esserci la *Lira*, che si chiama ancora *Mezzo Testone*, la quale vale, o per dir meglio è misurata da Soldi 20. Sicchè 60. Quattrini, ovvero 30. Duetti misurano la detta Lira, e così per conseguenza fanno lo stesso 24. Mezze Crazie, o pure 12. Crazie. Ora la Lira pesa Danari 3. 22. $\frac{2}{3}$. ed è alla bontà di Once 11. 12. Ha perciò di fine Argento Danari 3. 18. 18. $\frac{4}{5}$. Veramente gran distanza passa fra questa Moneta e le sue parti, che la misurano. Ma di questo avremo luogo di far più lungo ragionamento. Basti ora il riflettere, che la detta Lira ha altre divisioni a se più omogenee; cioè dell' istessa bontà, e di peso proporzionato, e sono Mezza Lira di Soldi 10., Paolo di Crazie 8., e Mezzo Paolo. E queste divisioni sono in peso, e in le-

X x

ga

ga proporzionate alla medesima Lira, la qual cosa ottima è, ugualmente che rara in tutta l'Italia. Siccome poi il Quattrino è la più piccola divisione della Moneta Erofa, così la Lira è ugualmente la più piccola fra le Monete d'Argento. Essa è misurata dalle sue parti aliquote, e dalla Moneta Erofa; e nel tempo stesso serve di misura alle Monete più grosse e più pesanti di essa. Sopra la Lira adunque vi è il *Testone*; e questo vale Lire 2. E' al titolo istesso, cioè d'Once 11. 12. Pesa Danari 7. 21. $\frac{2}{3}$., ed ha d'Argento fine Danari 7. 13. 12. $\frac{1}{3}$. Vien dopo la *Pezza da Otto Reali*; e questa pure è divisa in frazioni proporzionate. Vale Lire 5. $\frac{1}{4}$. pesa Danari 22. e 2. e alla bontà d'once 11., e per conseguenza ha di intrinseco Argento fine Danari 20. 5. 20. Il *Tollero*, o sia *Livornina* (che è pur diviso in parti proporzionali) vale Lire 6. Pesa Danari 23. $\frac{1}{3}$., ed è alla bontà d'Once 11., e ha di fine Argento Danari 21. 2. 21. $\frac{1}{3}$.. Corre presentemente altra Moneta, nuovamente coniata, la quale dal nome dell' Augusto Padrone, *Francescone* si chiama; e questa è pure ne' suoi proporzionali spezzi divisa. Vale Paoli 10., siano lire 6. 13. 4. Pesa questa Moneta Danari 23. 8., è alla bontà d'Once 11., e per conseguenza ha fine Argento Danari 21. 9. 8. Chiude le serie delle Monete d'Argento Fiorentine l'antica famosa *Plastra*, che in metà pur si divide. Vale essa Lire sette. Pesa Danari 26. 13., ed è alla bontà d'Once 11. 12., e tiene fine Argento Danari 25. 10. 11. A tale Saggio corrisponde pure quello di Turino; Sicchè non può dubitarsi della verità delle operazioni.

§. III.

MONETE D'ORO LORO PESO TITOLO, E INTRINSECO.

FRa le Monete d'Oro Toscane se ne contano tre di tre Conii diversi; cioè *Zecchino*, detto anche *Gigliato*, e *Ruspo*; successore dell' antico, e famoso *Fiorino d'Oro*, il quale si divide in metà, ed in quarto, che si chiama *Mezzo Zecchino*, e *Quarto*; e si moltiplica sino a tre, e si chiama *Zecchino da tre*, o *Ruspone*: *La Doppia*, che si divide per metà, e *Mezza Doppia* si chiama, e finalmente la *Rosina*, che pure in metà si divide.

Di questo *Zecchino Gigliato* varie cose da Noi si notarono altrove⁽¹⁾, indotti dalla fama comune d'Italia, e dalle risultanze de' Saggi fatti in Venezia, ed in Turino indicanti questa Moneta a minor Bontà di 24. Carati. Ma siccome a un animo onesto, e imparziale, delitto è sempre l' occultare la verità, così prima d' andar innazi devo presentemente protestare d' essermi allora ingannato; avendo per esperienze replicatamente con tutta diligenza fatte sì al fuoco con la coppella, quanto nel fluido coll' Idrometro, e con la Bilancia Idraulica rilevato essere il *Gigliato*, che presentemente si batte in Firenze alla Bontà di 24. Carati. Il Sig. *Antonio Fabrini* Direttore della Zecca di Toscana fu quegli che volle su questo punto disingannarmi, ed Io non potei rifiutare il cimento; tanto più, che Egli mi lasciò in libertà di soddisfarmi, come meglio mi fosse piaciuto. In un affare tanto importante necessario è, che il Mondo vegga il metodo, col quale s' è operato, e perciò daremo quì per disteso il Processo verbale, che il suddetto Sig. *Fabrini* ha voluto, che fosse esteso.

X x 2

RE-

(1) Par. p. 77.

R E L A Z I O N E

*Del Risultato de' Saggi fatti nella Zecca
Fiorentina .*

„ **P** Otendo considerarsi ec. Quindi per agire con
 „ tutto il Metodo, giacchè non vi è chi con-
 „ troverta essere lo Zecchino Veneziano di tutte le
 „ Monete d' Oro quella, che senza difficoltà si con-
 „ sidera a 24. Carati, fù creduto prima d' ogni altra
 „ cosa di farne il paragone con la medesima, onde
 „ a tal' effetto portatisi in Zecca i due mentovati Si-
 „ gnori Conte Carli, e Fabrini la Mattina del dì
 „ 31. del suddetto Mese di Luglio, furono alla loro
 „ presenza pesati N.º 6. Zecchini scarsi Veneziani
 „ quali furono trovati essere D. 17. 15.
 „ in seguito due Rusponi Fiorentini
 „ presi a sorte, che furono D. 17. 18.
 „ Fatta la Fonditura dei primi, e fat-
 „ tane una Verga pesò D. 17. 15. cal.
 „ Fatta la fonditura dei secondi, e fatta
 „ la Verga pesò D. 17. 18. cal.

„ Dopo di che furono staccati due pezzetti dalle
 „ dette Verghe in peso di Dan. uno per ciaschedu-
 „ no, e posti in due Cartine separate. Lo stacco de-
 „ gli Zecchini Veneziani fù segnato A, e quello
 „ dei Rusponi Fiorentini B inviandosi nell' istesso
 „ giorno a Venezia per faggiarsi in quella Zecca,
 „ senza altra notizia per quel Saggiatore.

„ Si rinchiusero poi le due Verghe alla presenza de'
 „ Mentovati Sigg. in due Scatolette simili marcandosi
 „ quella degli Zecchini Veneziani col solito segno
 „ A, e quella dei Fiorentini col solito B, e furo-
 „ no sigillate ambedue col Sigillo del Sig. Conte Carli.

A dì

„ A di 2. di Agosto ritornati in Zecca i due sopra
 „ mentovati Sigg. furono riaperte alla loro presenza le
 „ Scatole sigillate dal Sig. Con. Carli, e fu fatto
 „ tagliare in una stanza a parte un pezzetto della
 „ Verga A (Zecchini Veneziani), ed un' altro si-
 „ mile della B. (Zecchini Fiorentini), e poscia ri-
 „ dotti a peso uguale, dato l' uno, e l' altro al Sag-
 „ giatore, si fe il Saggio del secondo B., che si se-
 „ gnò N° I., e si ritrovò, che la Bilancia indicava
 „ più tosto dalla parte del peso, che da quella dell'
 „ Oro; poi quello del primo A., che si segnò N°
 „ II., ed in cui si ritrovò, che la Bilancia traboc-
 „ cava un poco dalla parte dell' Oro.

„ Si convenne dunque di rifare i detti Saggi,
 „ anco per richiesta del Saggiatore medesimo, qua-
 „ le senza sapere la qualità dell' Oro calante, disse
 „ non esser contento dell' Operazione. Presi pertan-
 „ to due pezzetti dalle dette Verghe si ridussero co-
 „ me prima al giusto peso di Onc. 4. di pesi im-
 „ maginarj, soliti servirsi nelle operazioni de' Sag-
 „ gi. Ma il Sig. Con. Carli proposè di paragonare
 „ un pezzetto con l' altro, acciò ridotti ad una
 „ perfetta uguaglianza, dopo affinati nella Coppella,
 „ e ripassati nell' Acquaforse potesse vederli più chia-
 „ ra la differenza in caso che vi fosse.

„ Si ritrovò adunque, che il primo, cioè lo stac-
 „ co B. (Zecchini Fiorentini) indicava in questa
 „ seconda prova un poco la Bilancia traboccante ver-
 „ so di se, rimanendo più grave di prima.

„ Ed il secondo cioè lo stacco A. (Zecchini Ve-
 „ neziani) si ritrovò ugualmente, benchè un poco
 „ meno indicante.

„ Paragonati poi assieme questi due Saggi, ci vol-
 „ le un' ottavo di Danaro immaginario dalla parte
 „ dell' Oro segnato A. (cioè degli Zecchini Vene-
 „ ziani) per bilanciarlo con quello segnato B. Oro
 „ Fiorentino.

Ap-

„ Apparendo pertanto che nè l' uno , nè l' altro
„ pezzetto d' Oro nulla diminuì nel tormento del
„ fuoco, e dell' Acquaforse del primitivo suo peso
„ di Onc. 4. immaginarie, come sopra, dovettero i
„ sopradetti Sigg. convenire apparire da ciò, che sì
„ l' Oro di Venezia, che quello di Firenze fosse la-
„ vorato all' istessa bontà .

„ Ma poichè nel medesimo tempo osservarono, che
„ dopo le operazioni apparve qualche sorta d' au-
„ mento sì nell' uno, che nell' altro, e più nel N°
„ I. (Oro Fiorentino) un ottavo di Denaro del so-
„ lito peso immaginario, che nel N° II. (Oro Ve-
„ neziano) al contrario della prima operazione, co-
„ sì tutti si partirono col desiderio di esaminare que-
„ sto Fenomeno, e di rinnovarne in altro tempo con
„ maggior diligenza ancora, per quanto fosse possibile,
„ gli esperimenti.

„ A dì 4. Agosto ritornato il Sig. Conte Carli
„ alla Zecca in primo luogo unitamente con il Sig.
„ Antonio Fabrini , e i soliti Assistenti riconosciute
„ le solite Scatolette, e staccati due pezzetti di gra-
„ ni nove l' uno piacque , al Sig. Con. Carli di con-
„ trassegnare l' Oro della Scatola A. (Veneziana)
„ per N° I. , e l' Oro B. Fiorentino col N° II.

„ Sopraggiunto il Sig. Dottore Carlo Guadagni
„ Professore di Fisica esperimentale nell' Università
„ di Pisa ; fatta dal Sig. Con. Carli l' esposizione
„ degli esperimenti fatti fin ora, cominciarono gli
„ sopradetti Signori a ragionare del sopradetto au-
„ mento d' Oro ,

„ In primo luogo convennero concordemente, che
„ questo aumento fosse provenuto, o perchè una qual-
„ che materia eterogenea fosse introdotta, o perchè
„ l' Acquaforse non fosse giunta all' attività di se-
„ parare, e perfettamente purgare l' Oro.

„ Chia-

„ Chiamato il Sig. Santi Traversagnoli primo Saggiatore, quale operò nei Saggi sopradetti, si fecero esporre il modo con cui si componeva quest'Acquaforse, e si sfaceciava; quindi diligentemente ragionando sopra tali metodi, concluderono provenire l'attività di essa Acquaforse, primo dalla qualità, e forza dei componenti di essa, cioè dell' Allume, e del Nitro, come quì si costuma, secondo dal modo di più, o meno sfaceciarla, e purgarla, per ridurla alla chiarezza, e limpidezza, che si crede necessaria.

„ In secondo luogo risfetterono, che tutti i Metalli calcinati accrescono il loro peso, e perciò non esser gran fatto, che l' Oro medesimo dopo le operazioni dell' Acquaforse, apparisca qualche cosa più pesante di prima.

„ Ciò nulla ostante per declinare il più che fosse possibile da un simile inconveniente, stabilirono

„ I. Di paragonare primamente a un peso medesimo i due pezzetti d' Oro, come s' è fatto antecedenemente, e riprovarli poi tutti due assieme, ponendo cioè da una parte l' Oro segnato N° I., e dall' altra quello segnato N° II., onde perfettamente si bilanciassero fra se stessi, e poi mescolare nella solita Acquaforse una porzione dell' Acqua più gagliarda, e di un grado superiore.

„ II. In caso, che succedesse dopo l'operazione qualche differenza di aumento, o d' altro, di tentare con qualche esperienza lo schiarimento.

„ Si consegnarono adunque nella stanza dei Saggi al Sig. Saggiatore suddetto i due pezzetti dell' Oro, che gli ridusse col metodo sopra indicato tutti due al medesimo peso di Onc. 4. peso immaginario.

„ Fatta l' operazione, come sopra, cioè posti i due pezzetti in due Coppelle, e messi al medesimo

mo

„ mo Fornello, per separarne poi l' Argento, si pre-
 „ se tanto per l' uno, che per l' altro esattamente l'
 „ istessa quantità dell' Acquaforte mescolandovi in
 „ essa due terze parti in circa di Acqua più ga-
 „ gliarda all' istessa misura, e peso per tutti due cioè,
 „ Di Acqua più gagliarda - - Onc. 2. 4. 6.
 „ Di Acqua più leggiera - - Onc. 3. 13. 8.

„ Peso totale - - - - - Onc. 5. 17. 14.

„ Compresovi però il peso delle Bocce, le quali
 „ pesate si ritrovò, che la Boccia servita per l' Acqua-
 „ forte più gagliarda pesava - - - Onc. 1. 12. 12.

„ E quella dell' Acquafor. ord. Onc. 1. 17. 15.

„ Sicchè il peso assoluto dell'

„ Acqua più gagliarda restò - - Onc. - . 15. 18.

„ Quello dell' Acqua ordin. - Onc. 1. 19. 17.

„ Peso di tutta l' Acquaforte

„ servita per la separazione sudd. - Onc. 2. 11. 11.

„ Terminata l' operazione della replicata lava-
 „ tura delle polveri d' Oro, per usare una maggio-
 „ re attenzione stabilirono i sopraddetti Sigg. di asciu-
 „ gare la detta polvere in due Vasi di vetro per e-
 „ vitare il sospetto, che dai Nicchi d' Argento so-
 „ liti adoperarsi s' introduceffe nell' Oro, qualchè
 „ piccola porzione di detto Metallo d' Argento.

„ Resa asciutta l' una, e l' altra di dette polve-
 „ ri, e rimessa alla solita Bilancia quella del N°
 „ I., (Oro Veneziano), si ritrovò crescere un otta-
 „ vo di Danaro dei soliti pesi immaginarj; quindi
 „ bilanciata la polvere N° I., con l' altra segnata
 „ N° II. si riscontrò corrispondere perfettamente frà
 „ di loro questi due Pesi identifiçi.

„ Così paragonato il N° II. con le Onc. 4. suo
 „ peso primitivo immaginario, si ritrovò il medesimo
 „ aumento, che nell' Oro segnato N° I., cioè di
 „ un ottavo di Danaro, peso immaginario.

Re-

R E L A Z I O N E

*Delle seconde Esperienze fatte sopra la Bontà
dello Zecchino Veneziano, e del Gigliato
colla Bilancia Idrostatica
e coll' Idrometro.*

„ **A** Di 5. Agosto ritornato il Sig. Con. Carli alla
„ Zecca, e riconosciute le scatolette si staccarono
„ due pezzetti eguali delle solite Verghe segnate A. e B.
„ i quali si ridussero alla figura di triangolo, e all'
„ istesso istessissimo peso trà di loro, cioè di Danari
„ due meno un grano l' uno, e contrasegnato il pezzetto della Verghetta A (Zecchini Veneziani) col
„ N° I., e quello della Verga B (Zecchini Fiorentini) col N° II. si portarono il suddetto Sig.
„ Con. Carli, e Sig. Antonio Fabrini alla Casa del
„ Sig. Dottore Carlo Guadagni, dove si fecero le
„ seguenti esperienze.

E S P E R I E N Z A I.

„ **P** Resi i due pezzetti d' Oro assicurati con due
„ crini di Cavallo di peso perfettamente eguali,
„ si posero alla Bilancia idrostatica, descritta da
„ *Gravesand* Tom. I. Lib. III. Cap. VII., e bilanciati prima nel fluido aereo s' immerfero poi diligentemente in due Tubi di Vetro ripieni di Spirito di Vino. Indi alzata la Bilancia si ritrovò
„ i pesi essere in perfetto equilibrio.

E S P E R I E N Z A II.

„ **P** Reso poi l' Idrometro descritto dal suddetto *Gravesand* Tom. I. Lib. III. Cap. VI. Pag. 446.
„ s' è avuta l' avvertenza d' applicare in vece dell'
„ Anello ivi descritto, un semplice Crino di Cavallo
„ Y Y „ vallo

„ vallo, per impedire in questa forma il maggiore
 „ imprigionamento dell' Aria, che con esso Anello
 „ può farsi, e lasciando medesimamente aperto all'
 „ Aria il Tubo del detto Idrometro, s' applicò al
 „ Crino suddetto il triangolo d' Oro Veneziano se-
 „ gnato N^o I., e con l' ajuto di pallini di piombo
 „ introdotti dentro dell' Idrometro s' immerse nello
 „ Spirito di Vino, e giunse perfettamente al quinto
 „ grado della divisione concertata.

„ Applicato successivamente il triangolo segna-
 „ to N^o II. Oro Fiorentino, accadde l' istessissima
 „ immersione dell' altro, cioè in punto al quinto
 „ grado della divisione suddetta.

Tali sono gli esperimenti fatti in Firenze sopra
 Io Zecchino, e da questi chiaramente si prova la
 buona fede, con cui nella Zecca presentemente la-
 vorasi. I Saggi di Venezia, non corrisposero all'
 aspettazione, poichè altro è il fare un Saggio mate-
 rialmente secondo gli usi della semplice Arte, sem-
 pre per se medesima incerta, ed imperfetta, in pro-
 porzione del più, o meno fuoco, del più, o meno
 Argento, e Piombo, e della maggiore, o minore
 attività, e quantità dell' Acquaforse, e finalmente dalla
 diligenza dell' asciugare, e pesare l' Oro; ed altro è
 lavorare con uno Spirito filosofico, e indifferente.
 In fatti Il Saggiatore Veneto *Pietro Grappiglia* a 6.
 d' Agosto diede il Saggio della Verga segnata A. O-
 ro Veneziano *Peggio per Marca Carati 2.*, che vuol
 dire a Carati 23. 23., e della Verga segnata B. *Peg-
 gio per Marca Carati 4.*, cioè 23. 22. A 13. del det-
 to Mese altro Saggiatore *Michele Gottardi* saggiò tre
 pezzetti d' Oro segnati A, B, C, il primo, e l'
 ultimo Oro di Zecchino Veneziano, ed il secondo di
 Zecchino Fiorentino, e tutti tre gli diede ugualmente
Peggio per Marca Carati 2., cioè a Carati 23. 23.

Tut-

Tuttoche da cotesti Saggi null' altro traspiri di certo che l'incertezza dell'Arte, null' ostante anche da essi la bontà, e perfezione dell' Oro Fiorino si prova, uguagliandolo al Veneziano.

Null' ostante però cotesta perfezione, due considerabili vantaggi sopra il Fiorentino avrà sempre lo Zecchino di Venezia, per cui giustamente sarà considerato più d' ogni altra Moneta, e sono la duttilità, o pieghevolezza, e il colore. Proviene la prima principalmente dal modo, con cui si conia, e il secondo da un segreto particolare, ed ignoto. Niuna meraviglia è però se in tutti i tempi s'è meritata una ben distinta predilezione, ed un valore superiore al Fiorino d'Oro, e al Gigliato.

Ma non voglio io lasciare quest' Articolo senza avvertire, che l'Oro quando è alla Bontà di Carati 24. dopo le operazioni del fuoco, e dell'Acquafor-
te deve crescere di Peso, stante la Calcinazione, che acquista; cosicchè non deve mai essere considerato per tale quello, che si ritrova dello stesso Peso di prima; il che sia detto per regola de' Saggiatori.

Ora per ire innanzi diremo, che lo Zecchino Fiorentino pesa Danari 2. 23. e contiene per conseguenza d'intrinfeco Oro fine Denari 2. 23. Vale esso in Toscana lire 13. 6. 8.

La Doppia poi vale Lire 22. Pesà Danari 5. 17. $\frac{1}{2}$., ed essendo alla bontà di Carati 22. contiene Oro fine Danari 5. 6. 1. La Rosina finalmente pesa Danari 5. 21. ed è alla bontà di Carati 21. $\frac{1}{4}$., e per conseguenza avrà d'Oro fine Danari 5. 7. 18. 18.

- §. IV.

PROPORZIONI FRA L'ORO, L'ARGENTO, ED IL RAME
DELLE DETTE MONETE.

DAte le fin ora fatte operazioni del Peso, Titolo, e tenuta del fino delle Monete Fiorentine conviene ora rilevarne le proporzioni.

Primamente prenderemo ad esaminar quella, che passa fra l'Oro fine dello Zecchino, e l'Argento fine Monetato nelle antiche Piastre. Dato adunque, che lo Zecchino abbia, secondo i Saggi di Firenze, Denari 2. 23. di fino Oro, e vaglia Lire 13. 6. 8., e dato che la Piastra del valore di Lire 7. contenga Argento fine Danari 25. 10. 11., rileva la proporzione fra l'Oro fine Monetato nello Zecchino, e l'Argento fine contenuto in Lire 13. 6. 8. di Piastra come 1: 16. $\frac{22}{25}$, o sia $\frac{1}{2}$. in circa. Proporzione eccedente e che ha fatto fuggire le Piastre tutte di Toscana.

Preso poi il suddetto Oro fine dello Zecchino al confronto del Tollero, che vale Lire 6., et ha di fino Danari 21. 2. 21. $\frac{1}{5}$., risulta la proporzione come 1: 15. $\frac{11}{15}$., o sia $\frac{1}{2}$.

Preso poi l'Argento fine del Francescone di Danari 21. 9. 8. al prezzo di Lire 6. 13. 4., la suddetta proporzione fra l'Oro dello Zecchino, e il detto Argento viene come 1: 14. $\frac{11}{14}$, o sia $\frac{1}{2}$.

Passando ora alla Moneta Erofa, e prendendo la Crazia per il valore di Soldi 1. $\frac{1}{2}$., e del fino di Grani 6. 10. $\frac{1}{2}$. al confronto dell'Oro dello Zecchino pregiato come dicemmo Lire 13. 6. 8., la proporzione fra quest'Oro, e l'detto Argento di Crazia, farà come 1: 14. $\frac{223}{241}$, o sia $\frac{1}{2}$. Quindi furono Tolate.

Fi-

Finalmente calcolato l'intrinfeco del Soldo a Grani 2. 22. al confronto dell'Oro fine dello Zecchino, la suddetta proporzione fra Oro, e Argento viene a stare come 1: 10. $\frac{100}{57}$, o sia $\frac{22}{57}$.

Il Confronto di queste proporzioni fa vedere quante volte l'Argento si valuti più, e quale meno. La più bassa proporzione fra l'Oro, e l'Argento indica il maggior valore d'esso Argento; e la più alta il minore: Imperciocchè quanto meno pesi d'Argento ci vogliono per corrispondere ad un peso d'Oro, secondo il reciproco valore stabilito fra le Monete; tanto più conviene, che sieno pregiate le Monete d'Argento suddette, e così in contrario. Quindi è che pei 10. $\frac{22}{57}$ dell'Argento fine ne' Soldi secondo il valore in Firenze dato, corrispondono a un peso d'Oro, e che a questo medesimo peso d'Oro corrispondono pesi 16. $\frac{22}{57}$ dell'Argento fine delle Piastre. Perlochè pesi 10. $\frac{22}{57}$ dell'Argento fine ne' Soldi suddetti corrispondono a pesi 16. $\frac{22}{57}$ dell'Argento fine delle Piastre Vecchie. Questo vuol dire, che un Argento fine vale più d'un altro Argento ugualmente fine; il che pare contradizione. Ma questa è cosa a quasi tutte le altre Zecche comune, come vedemmo, e si vedrà in seguito. Dopo la proporzione del Soldo, la più bassa è quella del Francescone, che è di 1. 14. $\frac{22}{57}$. e questa è la più ragionevole. Cresce poi nelle Crazie, cresce ancora più ne' Tollerì; finche altissima e vile si riduce alle Piastre, come dicemmo.

Per conoscere secondo l'instituto nostro, l'intrinfeco; e l'Analogia di queste Monete, noi faremo due Calcoli. Il primo dimostrerà l'intrinfeca differenza, che passa tra le Piastre Fiorentine, e le Monete da Paoli 10., e il secondo quella fra le Crazie Vecchie, e le medesime Monete da Paoli 10.

Pre-

Premettere però primamente bisogna, che scarfissime sono le Piastre Vecchie, e molto consuete; cosicchè con la mancanza del loro peso, alle altre Monete possono equilibrarsi. Nulla ostante non cadendo sotto il calcolo codesta indefinibile confunzione, ci atterremo al peso Legale, e diremo

Numero 100. Piastre Fiorentine valutate Lire 7. l'una rilevano Lire - - - - - = 700. - - - - le quali ritenute al peso, e bontà come si è detto di sopra contengono. - - - - -

Peso Assoluto Argento fine Rame

Once 110. 14. 4. = 105. 23. 13. 20. = 4. 14. 14.

Numero 105. Francesconi a lire 6. 13. 4 l'uno vagliono pure lire 700., e dato il peso, e il titolo di essi dimostrato di sopra rilevano,

Once 102. 2. - „ 93. 13. 20. - „ 8. 12. 4. -

Cosicchè nei 105. Francesconi equivalenti al valore di 100. Piastre vi si ritroverà Argento fine di meno. Once 12. 9. 17. 20., e vi è di più rame Once 3. 21. 13. 20. Valutando per tanto queste Once 12. 9. 17. 20. d'Argento fine contenute di più in 100. Piastre in ragione di lire 6. 12. 1. $\frac{249}{1000}$. l'Oncia, prezzo a cui risulterebbe l'Argento fine di esse Piastre, giusta il valore delle medesime importerebbero lire 8. 2. 8.; Sicchè in 100. Piastre cambiate in 105. Francesconi, vi sarebbe di più il valore di lire 80. 2. 8. Ma da questa somma devesi dedurre il rame, che abbiamo ritrovato di soprabbondanza nei 105. Francesconi, cioè Once 3. 21. 13. 20. Il quale rame valutato in ragione di lire 1. 3. 4. la libbra; che è il prezzo comune di esso in Firenze, importa lire 4. 10. 8. Sicchè la sproporzione di valore fra 105. Francesconi, e le 100. Piastre rimarrebbe di lire 75. 12. in circa. E questo prova, che nelle Piastre si donava gratuitamente u-

na

na quantità d'Argento senza proposito; e perciò sembra che fossero fatte unicamente per essere trasportate fuori, ove l'Argento a più caro prezzo si ritrovava.

Pel secondo Calcolo poi osserveremo, che 8000. Crazie equivalgono al valore di 100. Francesconi suddetti, cioè lire 666. 13. 4. Ma le 8000. Crazie pesano Once 280. 16. 20. 5. $\frac{4}{10}$, contengono Argento fine Once 89. 16. 1. 2. $\frac{13}{10}$, e rame Once 191. - . 19. 2. $\frac{3}{10}$. e in Francesconi 100. ci sono di peso assoluto Once 97. 5. 8., Argento fine Once 89. 2. 21. 8., e rame Once 8. 2. 10. 16. Dunque in Crazie 8000. ci farà di più, che in 100. Francesconi Argento fine Danari 13. 3. 18. $\frac{11}{10}$, e di rame Once 182. 22. 8. 10. $\frac{3}{10}$: Sicchè valutato l'Argento fine di Crazie giusta il valore ad esse dato in ragione di lire 7. 3. - . $\frac{12}{10}$. l'Oncia, i soprabbondanti Danari 13. 3. 18. $\frac{11}{10}$. importeranno lire 3. 18. 6: E le Once pur soprabbondanti di rame 182. 22. 8. 10. $\frac{3}{10}$. in ragione di lire 1. 3. 4. la libbra importerebbero lire 17. 15. 6. Cosicche 8000. Crazie vagliono lire 21. 4. di più di 100. Francesconi. Che vuol dire in ragione di più di 3. $\frac{1}{10}$. per 100., e questa per altro tenue differenza non equivale neppure alla spesa di monetaggio nella battitura delle Crazie suddette. Per conseguenza non sono proporzionate alle Moneta corrente; ed alla comune proporzione de' Metalli.

Benchè in questa Città rame Monetato non corra; pure dimostreremo per ultimo anche la proporzione di questo, per quanto porta la sua mescolanza con l'Argento nella Moneta Erosa di Crazie.

Il Rame in pani detto in *Rosetta* si valuta lire 1. 3. 4. Sicchè un marco d'Once 8., varrà Soldi 15. 6. $\frac{2}{10}$. Preso adunque il valore dello Zecchino di lire 13. 6. 8. col suo intrinseco, la proporzione fra il detto Oro, ed il Rame in pani risulta come 1. 1112. $\frac{7}{10}$. E pre-

Che dimostra la Valuta, Peso, Bontà, e Tenuta del Fino delle sopranotate Monete d'Oro, Argento, ed Erse coniate nella Zecca di Firenze; quali Monete poi si paragonano per rispetto ai Saggi di quelle d'Oro, ed d'Argento con quelli di essi Stati fatti in Torino l'Anno 1751.

Denominazione delle rispettive Monete coniate nella Zecca di Firenze	Peso, Bontà, e Tenuta del Fino delle controscritte Monete a tenore dei Saggi della Zecca di Firenze.			Bontà, e Tenuta del Fino delle stesse Monete a tenore dei Saggi di Torino.		Prezzo delle rispettive Monete in Firenze l'Anno 1754.
	Peso assoluto di Firenze.	Bontà di C. 24.	Tenuta del Fino	Bontà di Car. 24.	Fino, che ne risulta	
Monete d' Oro						
Zecchino Gigliato, o sia Ruspo	D 21. 23.	24.	2. 23. —	23. 23.	D. 2. 22. 21. 1.	L. 13. 6. 8.
Zecchino da 3. a prop.						
Mez. Zecch. a propor.						
Doppia	5. 17. $\frac{1}{2}$	23.	5. 6. 1.			22.
Mez. Dopp. a propor.						
Rosina	5. 21. —	21. $\frac{1}{4}$	5. 7. 18.			25.
Mez. Rosin. a propor.						
Monete d' Argento		Bontà d' O. 18.				
Piastra coniat. a basterli nel 1676.	D 26. 13.	11. 12.	25. 10. 11.	11. 12.	35. 10. 18.	L. 7. — —
Mez. Piastra a propor.						
Tollero o sia Livorn.	23. $\frac{1}{25}$	11.	21. 2. 21. $\frac{1}{25}$	11.	21. 2. 21. $\frac{1}{25}$	6. — —
Suoi Spezi a propor.						
Pez. detta da 8. Reali	23. 2.	11.	20. 5. 20.			3. 15. —
Suoi Spezi a propor.						
Testone che vale 24.						
Grazie	7. 21. $\frac{2}{3}$	11. 12.	7. 13. 12. $\frac{1}{3}$			2. — —
Lira, o sia mezzo Testone	3. 22. $\frac{2}{10}$	11. 22.	3. 18. 12. $\frac{1}{10}$			1. — —
Mez Lira, Paolo che val Grazie 8. mez.						
Paolo. Moneta da Grazie tre ed i Grazie due, sono tutte battute alla stessa bontà, ed in peso e valore a propor.						
Mon. nuova da Paoli X. di Francesco I. Imper. Granduca di Tosc. det. Francef.	23. 2. —	11. —	21. 9. 2.			6. 13. 4.
Suoi Spezi a propor.						

Z z

Mo-

Grana	D - 20. $\frac{4}{17}$	3. $\frac{5}{4}$	6. 10. $\frac{19}{17}$		— 1. 8.
Mezza Grana	1 9. $\frac{15}{17}$	— $\frac{7}{8}$	2. 21. $\frac{12}{17}$		— 10.
Soldo	1. 16. —	— $\frac{7}{8}$	2. 22. —		— 1. —
Duetto	1. 2. $\frac{2}{3}$	— $\frac{7}{8}$	1. 21. $\frac{2}{3}$		— 2.
Quattrino	— 13. $\frac{1}{3}$	— $\frac{7}{8}$	— 23. $\frac{1}{3}$		— 4.

P R O P O R Z I O N I

Che risultano fra l'Argento, e l'Oro monetati: come pure fra la Moneta Erofa dell'Argento fine delle retroscritte Monete coniate nella Zecca di Firenze, ritenendo a Sagge, e i prezzi di essa Zecca.

Fra l'oro fine monetato in Zecchini Gigliati di Firenze, e l'argento fine similmente monetato in Piastre è come 1. dell' oro a 16. $\frac{241}{61}$, o sia $\frac{7}{14}$ circa dell' argento fine.

Fra l' oro fine del suddetto Zecchino, e l' argento fine del Tollero è come 1. dell' Oro a 15. $\frac{127}{35}$, o sia $\frac{7}{14}$ circa dell' argento fine.

Fra l'oro fine de' detti Zecchini, e l' argento fine della Moneta da Pavoli X. detta Francescone, è come 1. dell' Oro a 14. $\frac{21}{20}$, o sia $\frac{7}{14}$ dell' argento fine.

Fra l' Oro fine del medesimo Zecchino, e l' argento fine della Moneta Erofa di Crazie. è come 1. dell' Oro a 14. $\frac{212}{407}$, o sia $\frac{7}{14}$ circa dell' argento fine.

Fra l' Oro fine del medesimo Zecchino, e l' argento fine della Moneta Erofa di Soldi è come 1. dell' Oro a 10. $\frac{81}{112}$, o sia $\frac{7}{14}$ circa dell' argento.

E la Proporzione del rame nella Moneta Erofa di Crazie con l' argento fine ritenuto per Campione la Piastra, che è Moneta antica, è

come 1. dell' argento a 16. $\frac{2168}{1099}$, o sia $\frac{4}{14}$ circa del Rame.

E la

E la proporzione del Rame nella Moneta Ero-
rofa di Soldo effettivo, tutto come sopra, è
come 1. dell' argento a 25. $\frac{100}{400}$, o fia $\frac{16}{34}$
circa del Rame.

*E ritenuti poi i Saggi di Torino, ed i medefimi Prezzi
di Firenze la Proporzione.*

Fra l' oro monetato in Zecchini Gigliati, e l'
argento fine monetato in Piaftre di Firenze è
come 1. dell' Oro a 16. $\frac{1666}{1000}$, o fia $\frac{11}{12}$ cir-
ca dell' argento fine

E fra l' oro dei fuddetti Zecchini, e l' Argen-
to dei Tollerì è
come 1. dell' Oro a 15. $\frac{1500}{1000}$, o fia $\frac{11}{12}$ cir-
ca dell' argento fine.

SISTEMA, E PROPORZIONE DELLE MONETE DI LUCCA.

A R T I C O L O III.

§. I.

DENOMINAZIONE, E VALORE DELLE MONETE

DI trè qualità fono le Monete che in Lucca fi
coniano, cioè d' Oro, d' Argento, ed Erofe,
come in Firenze.

Fra l' Oro ti conta la *Doppia*; e quefta vale lire 22.

In Argento v' è lo Scudo, che vale lire 7. $\frac{1}{2}$.

Il mezzo, il terzo, il quinto di Scudo in propor-
zione.

Il *Barbone* vale Soldi 12., e il *Groffo* Soldi 6.

Molte poi fono le Monete Erofe; fra le quali
il *Mezzo Groffo*, che vale Soldi 3.

Il *Bolognino* di Soldi 2.

Z z z

Eil

E il *Soldo* di Danari 12.

Inoltre vi è il *Duetto* di Danari 8.

Il *Mezzo Soldo* di Danari 6.

E il *Quattrino* di Danari 4.

§. II.

PESO, BONTÀ E INTRINSECO DELLE SUDETTE MONETE.

LA *Doppia* pesa Danari 4. 18. E' alla bontà di Carati 22., e per conseguenza contiene Oro fine Danari 4. 8. 12. Lo Scudo d'Argento pesa Danari 22. 12. E' alla bontà di Once 11., e per conseguenza vi si contiene d'Argento fine Danari 20. 15. Gli spezzi del detto Scudo in proporzione. Il Barbone s'è coniato del peso di Danari 2. 16. alla bontà d'Once 8., e perciò contenevasi in esso d'Argento fine Danari 1. 18. 26.

Ma qui è da sapersi, che per Saggi fatti in Firenze fin dai 31. Agosto 1739. per adeguato il Barbone veniva a pesare Danari 2. 13., e alla bontà di Danari 7. 19. E così non fa contradizione, come altrimenti farebbe, con le altre Monete Maggiori.

Il Grosso pesa Danari 1. 8., ed essendo alla stessa bontà d'Once 8. conterrà Argento fine Danari - . 21. 8.

Per le Monete *Erofe*, il *Mezzo Grosso* pesa Danari 1. E' alla bontà di Once 4., ed ha d'intrinseco Argento fine Grani 9.

Il Bolognino pesa Danari 3. 20. $\frac{4}{5}$. E' alla bontà di Danari 10., cioè per ogni libbra ha 10. Danari d'Argento, e per conseguenza ha d'intrinseco Grani 3. $\frac{1}{5}$.

Il Soldo pesa Danari 1. 22. $\frac{7}{8}$. E' alla stessa bontà del Bolognino; e contiene Argento fine Grani 1. $\frac{1}{8}$.

Le

Le altre Monete più piccole si ritrovano in proporzione.

Inoltre è da avvertirsi, essersi in questa Zecca coniate ancora delle *Lire* effettive, che tuttavia sono in corso; ma essendo esse molto confuse non si riducono a calcolo.

Per conto dello Scudo poi avvertiremo essersi esso nel corso di circa a 90. anni notabilmente diminuito.

Imperciocchè nel 1688. si conì del peso di Danari 27.; indi si diminuì a Danari 25. poi a 24., e a 23. poscia a 22; 18. e finalmente a 22. 12.

In ultimo luogo vuolsi osservare, che essendo il Barbone più antico del nuovo Scudo, minorato come dicemmo di peso, viene esso Barbone dati i Saggi di Lucca ad avere più intrinseco Argento in proporzione, che lo Scudo medesimo. Imperciocchè avendo lo Scudo d'Argento intrinseco Danari 20. 15., ed il Barbone Danari 2. 18. 16., in Barboni 12. $\frac{1}{2}$. equivalenti al valore dello Scudo si conterrebbe Argento fine Danari 22. 5. 8., che vuol dire Danari 1. 14. 8. d'Argento fine più che nello Scudo suddetto. Ma siccome il Barbone dal tempo e dall'industria si ritrova presentemente molto confuso, e perciò sì di peso, che di bontà alquanto più basso, come dicemmo, secondo i Saggi fatti in Firenze, così convien credere, che esso corrisponda alla proporzione dello Scudo suddette.

§. III.

PROPORZIONE DELLE SUDDETTE MONETE

DAto l'Oro fine contenuto nella Doppia, e l'Argento fine contenuto negli Scudi, co' loro rispettivi valori; la proporzione fra l'Oro, e l'Argento suddetti risulta come 1: 13. $\frac{7}{8}$.

E da-

E dato l' Oro fine della suddetta Doppia , e l' Argento fine contenuto nella Moneta Erofa del Soldo Effettivo , la proporzione dell' Oro con l' Argento suddetti è come 1: 6. $\frac{1}{2}$. circa.

Queste sono le proporzioni più basse di tutta Italia .

Finalmente la proporzione dell' Argento fine dello Scudo col rame contenuto nella Moneta Erofa è come 1: 26. $\frac{1}{4}$. circa

Il Rame in pani vale in Lucca lire 1. 4. la libbra onde la proporzione fra l' Oro fine delle Doppie , ed il rame suddetto è come 1: 1212. $\frac{1}{4}$. circa .

Dicemmo che la proporzione fra il suddetto Oro fine e il Rame monetato nel Soldo è come 1: 26. $\frac{1}{4}$. Dato in oltre l' Argento fine dello Scudo , ed il prezzo del suddetto Rame in pani , riviene la proporzione come 1: 87 $\frac{1}{2}$. Ma siccome la Proporzione fra il suddetto Argento fine di Scudi , ed il Rame monetato in Soldi , è come dicemmo di 1. 26. $\frac{1}{4}$.; così la differenza di esse proporzioni risulta a 70. $\frac{1}{2}$. per cento .



T A V O L A

Che dimostra la Valuta, Peso, Bontà, e Tenuta del Fino delle sotto-notate Monete d' Oro, d' Argento, ed Ero'e coniate nella Zecca di Lucca.

Denominazione Delle rispettive Mo- nete coniate nella Zecca di Lucca.	Peso Bontà e Tenuta del Fi- no delle rispettive Monete a tenore dei Saggi della Zecca di Lucca.	Prezzo del- le stes- se Mo- nete in Luc- ca l' Anno 1754.		
	Peso Af- soluto di Lucca	Bontà di Ca. 24.	Tenuta del Fino	
Monete d' Oro				
Doppia	D 4. 18. -	22. -	D 4. 8. 12.	L 22. - . -
Monete d' Argento		D 12.		
Scudo	D 22. 12. -	11. -	D 20. 15. -	L 7. 10. -
Il mezz. Scudo, il Ter- zo, e il Quinto di Scudo son battuti tutti alla stessa Bon- tà, ed in Peso, e Prezzo a propor- zione del suddetto Scudo				
Parbone	D 2. 16. -	8. -	D 1. 18. 16	L - . 12. -
Grosso	1. 8. -	8. -	D 21. 8.	- . 6. -
Monete Eroie				
Mezzo Grosso	D 1. 3. -	4. -	D - . 9. -	L - . 3. -
Bolognino	3. 10. $\frac{1}{2}$	- . 10.	- . 3. $\frac{1}{2}$	- . 2. -
Soldo	1. 22. $\frac{1}{2}$	- . 10.	- . 1. $\frac{1}{2}$	- . 1. -
Duetto, che vale De- nari 8., Mezzo Sol- do, che vale Den. 6., e Quattrino, che vale Denari 4. sono battuti tutti alla stessa lega del Soldo, ed in peso a proporzione.				

PRO-

P R O P O R Z I O N I

Che risultano fra l' Argento, e l' Oro monetati, come pure fra la Moneta Erofa coll' Argento fine delle retroscritte Monete coniate nella Zecca di Lucca, ritenendosi i Saggi, e i prezzi di essa Zecca.

Fra l' Oro fine monetato in Doppie, e l' Argento fine monetato in Scudi ec., è
come 1. dell' Oro a 13. $\frac{17}{100}$; o sia $\frac{2}{3}$ dell' Argento.

Fra l' Oro fine monetato in Doppia, e l' Argento fine della Moneta Erofa del Soldo effettivo ec. è
come 1. dell' Oro a 6. $\frac{11}{100}$; o sia $\frac{1}{4}$ dell' Argento.

E' la Proporzione del Rame nella Moneta Erofa di Soldo effettivo coll' Argento fine dello Scudo, è
come 1. dell' Argento a 26. $\frac{1}{10}$; o sia $\frac{1}{2}$ del Rame.

SISTEMA, E PSOPORZIONE DELLE MONETE
DI MILANO.

A R T I C O L O I V.

S. I.

DENOMINAZIONE, E VALORE DELLE MONETE.

Quattrino è una piccola Moneta di puro Rame di figura quadrata, e di conio informe, e mentalmente computata per Danari quattro.

Sicchè tre quattrini formano un *Soldo*, il quale è Moneta Erofa, come la *Parpajola*.

Di

Di *Parpajole* ve ne sono di due sorta: la più piccola, o sia la metà è misurata da due Soldi, e mezzo; cioè da dieci Quattrini: e la Doppia *Parpajola* da Soldi cinque; oppure da Quattrini venti.

Le Monete d' Argento sono di più sorte. La più piccola è la *Mezza Lira*, misurata da dieci Soldi, o sia da quattro *Parpajole*, oppure Quattrini quaranta.

Segue la *Lira* di venti Soldi.

Il *Filippo* corrisponde a Lire sette, e mezzo; sue frazioni in proporzione.

Il *Ducatone* a Lire otto, e dodici; sue frazioni in proporzione.

Finalmente vi è la *Doppia* d' Oro corrispondente a Lire 25. 5.

PESO, E LEGA, E INTRINSECO DI ESSE.

Difficile è stabilire il peso assoluto dei Quattrini di Rame. Si cominciarono essi a battere nell' Anno 1603., e da quest' Anno fino al 1750. se ne sono battuti Marchi 3023115., e tutti di peso differente. Nel primo Anno si coniarono in ragione di pezzi 91. al Marco. E poi un poco alla volta, per la solita industria degl' Impresarj di Zecca diminuirono in modo, che nel 1625. se ne contarono per Marco 119. $\frac{1}{2}$. Accortoli per altro il Governo dell' indebolimento di questa Moneta misuratrice di tutte le altre; e per conseguenza del danno considerabile, che si recava con questa al valore della Lira, che è Statutaria, e legale; non meno che a tutte l' altre Monete nobili, pensò a fortificare, cioè a dire a crescer di peso il suddetto Quattrino; così che nel 1669. non più che numero 102. ve n' entrarono in un Marco. Ma siccome a lungo andare chi pensa al solo proprio particolare interesse ottiene qualche vantaggio, anche a confronto dell' istessa ragione; così nel 1672. ritornarono i Quattrini alla leggerezza del 1625. cioè a numero 119 $\frac{1}{2}$. per Marco.

A a a

Ne

Nè si fermò già a questo segno il non mai fazio interesse degli Zecchieri; imperciocchè approfittando sempre da quest' Anno in poi, giunsero a tale, che nel 1732. si ridusse questa Moneta all' estrema leggerezza di numero 150. per Marco. Corrono presentemente ancora di questi quattrini antichi, benchè in scarso numero; ed io ho voluto farne un esperimento del loro peso assoluto. Sicchè in numero 80. di essi scelti, e degli più antichi ho ritrovato once 5. di peso, che sono in ragione di numero 128. per Marco. Numero 80. delli posteriori pesarono Once 4. 14. $\frac{1}{2}$. Sicchè rivengono a numero 139. per Marco. Numero 80. finalmente conati nel 1738. pesarono Once 3. 17. $\frac{1}{2}$., onde per ogni Marco risultano Numero 171. Presi finalmente numero 80. in sorte vi ho ritrovato di peso once 4. 3. $\frac{1}{2}$., che corrispondono a numero 155. per Marco; così che per adeguato compresi i più pesanti, che rarissimi sono, rivengono per ogni Marco num. 147.

Veramente si doveva da noi fermare il peso de Quattrini a Numero 171. per Marco, come abbiamo ritrovato esser quelli del 1736., o al più al più a numero 155.; come pesarono in sorte: ma siccome i Concordati con gli Zecchieri gli stabilirono a numero 150., così noi usando della buona fede, non ci discosteremo da questo peso.

I Soldini cominciarono a batterli nel 1550. a bontà di Danari 3. 12. ed a numero 203. per ogni Marco. Nel 1622. si coniarono a numero 240., e in tal frattempo se ne batterono Marchi 336326. Nel 1672. e 1673. si peggiorarono in lega riducendoli a bontà di Grani 20. soltanto, e a numero 108. per Marco; e se ne coniarono Marchi 17996. Questi Soldini disfatti furono dagli Zecchieri per la Fabbrica della *Parpapale*; così che presentemente non se ne trovano, che in scarlissimo, e tenuissimo numero, Nulla ostante diremo, che fatto l' esperimento di essi in *Malsa*; rivengono a numero 380. per Marco

Inon.

Inondato bensì è questo Stato di *Parpajole* semplici, e Doppie, sì nuove, che vecchie. La *Parpajola* semplice come dicemmo di Soldi 2. $\frac{1}{2}$ pesa Denari 1. 7. $\frac{10}{16}$ è alla bontà di once 2. 18. per libbra; e per conseguenza tiene d'Argento fine Grani 7. $\frac{145}{16}$. La Doppia *Parpajola*, o sia la Moneta da Soldi 5. è a proporzione.

Per conto della Lira Reale ci atterremo a' saggi del 1724. sino all' Anno 1741., giacchè sono coteste le sole Monete di tal natura, che corrono. Pesa adunque quella Lira Denari 3. 1. $\frac{1}{2}$, e ha la bontà d' Once 11. per conseguenza ha d' intrinseco Argento fine Danari 2. 19. 9. La mezza Lira di Soldi 10. a proporzione.

Il *Filippo* buona, e leale Moneta è del valore di Lire 7. $\frac{1}{2}$. Pesa Danari 22. 18. è alla bontà d' Once 11. 10., ed ha di fine Argento Danari 21. 15. $\frac{11}{16}$.

Il *Ducato* del valore di Lire 8. 12. pesa Danari 26., ed essendo della stessa bontà del *Filippo* contiene Argento fine Danari 24. 17. $\frac{1}{4}$. Finalmente la *Doppia d'Oro* di Milano pesa Danari 5. 10. alla bontà di Carati 21. 21., e contiene Oro fine Danari 4. 22. 11. 18. Secondo i Saggi di Torino però non s'è ritrovata a maggior bontà di Carati 21. 18., sicchè secondo questi non contiene più Oro fine, che Danari 4. 21. 19. 12.

Queste sono le Monete di Milano secondo i Saggi, e secondo i Pesi di cotesta Zecca. Ma gran discorso potrebbe farsi intorno ad essi. Bisogna certamente credere, che le bilance siano lungo tempo restate in arbitrio de' Particolari; perchè si sono discostate dall' antico loro Campione; e ciò, che è più fatale, ridotte in mano degli Orefici, sembra, che ricevino la legge soltanto del loro particolare interesse, ed industria. Strano è veramente, che per 500. Anni il Campione dello Zecchino siasi considerato, e si consideri tuttavia in Milano uguale quasi del tutto al Campione di Venezia; cioè di Grani 68., e che nello stesso tempo si

mostri in Milano un Marco, e un peso talmente inferiore a quello di Venezia da uguagliare con esso lui la proporzione di 48. a 49. in circa. Ma più strana cosa parrà ancora il vedere un peso diverso in mano degli Orefici; e molto più, che questi non uno; ma due pesi adoprano; cioè il più forte, allorchè comperano gli Argenti, e il più debole, quando li vendono. Ma noi lasceremo da parte questo discorso, avendo risoluto di stare a i dati puri, qualunque sieno, di codeita Zecca, e formar sù questi le osservazioni.

S. III.

PROPORZIONI.

DAto adunque il fino, e il valore della Doppia d' Oro di Milano, come abbiamo detto di sopra; e dato il valore, e il fino del Ducatone, la proporzione, che fra i due suddetti Metalli fini in Doppia, e in Ducatoni risulta, è come 1: 14. $\frac{1}{2}$. circa.

Calcolato poi detto Oro con l' Argento fine di Filippi; la proporzione ne viene corrispondente alla prima; cioè come 1: 14. $\frac{1}{2}$.

Preso l' Argento fine della Lira, e della mezza Lira al confronto del suddetto Oro; la proporzione diviene alquanto minore; cioè come 1. 14: $\frac{1}{2}$. circa; che vuol dire, che l' Argento fine contenuto nella Lira, è stimato più, che l' Argento fine contenuto ne' Filippi, e ne' Ducatoni.

Preso finalmente il detto Oro al confronto dell' Argento fine contenuto nelle *Parpajole*; la proporzione diviene ancora più bassa; cioè come 1. 12. $\frac{1}{15}$. in circa.

Passando ora alla proporzione del Rame, calcolato l' Oro fine nella Doppia col Rame monetato in Quattrini di puro Rame; dato il peso di essi, come si disse in ragione di numero 150. al Marco; la propor-
zio-

zione fra l' Oro, e il Rame in quattrini risulta, come 1: 523. $\frac{1}{4}$. circa.

Preso indi l' Argento fine in *Filippi*, ed il Rame de Quattrini suddetti; la proporzione fra l' Argento, e Rame suddetti sta come 1: 35. $\frac{1}{4}$. circa.

Finalmente se al suddetto Argento fine de' *Filippi* si paragona il Rame contenuto nella *Parpajola*, secondo i saggi detti di sopra, la proporzione risulta come 1: 17. $\frac{1}{4}$. circa.

Per conoscere l'immaginario, e non esistente valore, che si dà al Rame monetato basta sapersi, che il Rame in pani detto di *Rosetta*, vale Soldi 17. per ogni Marco: Sicchè l' Oro fine della Doppia col Rame in panista come 1: 1155. $\frac{1}{4}$. circa. Ma poichè il detto Oro col Rame monetato in Quattrini sta come 1: 523. $\frac{1}{4}$., così il Rame in Quattrini vale 54. $\frac{3}{4}$. per 100. di più, che il Rame in pani: il che è lo stesso; che dire, che gli Appaltatori della Zecca nel coniare i Quattrini hanno un vantaggio di 54. $\frac{3}{4}$. per 100., e la Nazione al contrario ne ha un 54. $\frac{3}{4}$. per 100. di perdita; così che ricevendo dai Zecchieri 100. Lire numerate in Quattrini, non ne ha di Reali, che sole 45. $\frac{1}{4}$. In questo calcolo di proporzione non si computa la spesa del Monetaggio. Di questa a suo luogo si parlerà.

Calcolato similmente l' Argento fine del *Filippo* col suddetto Rame in pani, la proporzione fra l' Argento, e il Rame sta come 1: 78. $\frac{1}{4}$. circa: colicchè avendo ritrovato quella fra l' Argento suddetto, ed il Rame Monetato in Quattrini come 1: 35. $\frac{1}{4}$., la differenza è la stessa, che nell' antecedente, cioè di 54. $\frac{1}{4}$. per cento. Finalmente essendo la proporzione dell' Argento col Rame in pani, come dicemmo di 1: 78. $\frac{1}{4}$., e quella del medesimo Argento fine, ed il Rame Monetato in *Parpajole* come 1: 17. $\frac{1}{4}$., la differenza diviene ancora maggiore; cioè in ragione di 77. $\frac{1}{4}$. di più del dovere. Cosa enorme, e fatale.

TA-

Che dimostra la Valuta, Peso, Bontà, e Tenuta del Fino delle sottoesposte Monete d' Oro, d' Argento, Erofe, e di puro Rame coniate nella Zecca di Milano; quali Monete poi si paragonano per rispetto ai Saggi di quelle d' Oro, d' Argento, con quelli di essi Stati fatti in Torino l' Anno 1751.

Denominazione Delle rispettive Monete coniate nella Zecca di Milano	Peso, Bontà, e Tenuta del Fino delle controscritte Monete a tenore dei Saggi della Zecca di Milano	Bontà, e Tenuta del Fino delle stesse Monete a tenore dei Saggi di Torino.	Prezzo delle rispettive Mon. a tenore della Grada di Milano l' Anno 1754.	
	Peso Absoluto di Milano.	Bontà di Ca. 24.	Fino che risulta	
Monete d' Oro				
Doppia di Milano	D 5. 10. - 21. 22.	D. 4. 22. 11. 18.	21. 18. D. 4. 21. 16. 12	L. 25. 5. -
Monete d' Argento				
Ducatore	D 26. - 11. 10. - 24. 17. $\frac{2}{3}$		11. 10. - 24. 17. $\frac{2}{3}$	L. 8. 12.
Filippo	D 22. 18. - 11. 10. - 21. 15. $\frac{11}{24}$		11. 10. - 21. 15. $\frac{11}{24}$	7. 10.
Suoi Spezi a proporzione				
Monete da Soldi XX. che si ritengono a tenore dell' e coniate nell' Anno 1624. fino all' Anno 1741. sendo queste le uniche che sono in commercio.		3. 1. $\frac{1}{2}$ 11. 10. - 2. 19. 9.		L. 1. 10.
Moneta da Soldi X. a proporzione				
Monete Erofe				
Parapajone, che si ritengono a tenore dell' e coniate nell' Anno 1749. e 1750.		1. 7. $\frac{11}{143}$ 2. 18. - 7. $\frac{11}{143}$		L. 2. 8.
Moneta da Soldi V. o sia Doppia Parapajola a proporzione				
Monet. di pur. Ram.				
Quattrini; quattro dei quali equivalgono a Sol. uno; che si ritengono a tenore dell' e coniate dal 1756. all' anno 1759.		N. 150.		L. 1. 8.

P R O P O R Z I O N I

Che risultano fra l' Argento e l' Oro, ed il Rame monetati; come pure fra la Moneta Erofa, coll' Argento fine delle retroscritte Monete coniate nella Zecca di Milano, ritenendo i Saggi, e i Prezzi di essa Zecca.

Fra l' Oro fine monetato in Doppie di Milano, e l' Argento fine monetato similmente in Ducatoni di Milano, è

come 1. dell' Oro a 14. $\frac{8.21}{11.77}$; o sia $\frac{1}{4}$ circa dell' Argento fine.

Fra l' Oro fine della suddetta Doppia, e l' Argento fine di Filippi di Milano, è

come 1. dell' Oro a 14. $\frac{6.81}{10.55}$; o $\frac{1}{4}$ sia circa dell' Argento fine.

Fra l' Oro della medesima Doppia, e l' Argento fine delle Monete da Soldi 20., e da Soldi 10., è

come 1. dell' Oro a 14. $\frac{4.97}{11.77}$; o sia $\frac{1}{4}$ circa dell' Argento fine.

Fra l' Oro della detta Doppia, e l' Argento fine delle Parpajole, tanto semplici, che Doppie, è

come 1. dell' Oro a 12. $\frac{1.77}{11.77}$; o sia $\frac{1}{6}$ circa dell' Argento fine.

Fra l' Oro fine della stessa Doppia, ed il Rame monetato in Quattrini di puro Rame, è

come 1. nell' Oro a 523. $\frac{24.97}{31.14}$; o sia $\frac{1}{4}$ circa del Rame.

Fra l' Argento fine monetato in Filippi, ed il Rame monetato in Quattrini suddetti è

come 1. dell' Argento a 35. $\frac{6.81}{10.55}$; o sia $\frac{1}{5}$ circa del Rame.

E la proporzione del Rame nella Moneta Erofa di Parpajole coll' Argento fine; ritenuto per Campione il Filippo, è

come

come 1. dell' Argento a 17. $\frac{10.17}{779}$; o sia - circa del Rame.

SISTEMA, E PROPORZIONI DELLE MONETE
DI NAPOLI.



ARTICOLO V.

§. I.

DENOMINAZIONE, E VALORE DELLE MONETE.

LA maggior parte delle Monete presentemente correnti in Napoli è del 1638. del Marchese del Carpio Vicerè, e del 1692. del Conte di S. Stefano suo Successore; i quali per rimediare a i disordini, allora in cotesto Regno correnti, Monete coniarono assai più leggieri dell' antecedenti. Noi cominceremo da quelle di Rame; le quali per verità sono molte.

La più piccola moneta di Rame, che una volta fosse in Napoli, si chiamava il *Cavallo* dal suo impronto; di cui parlato abbiamo nella quarta Dissertazione. Ora questa è ridotta immaginaria, come il Danaro nelle altre Città.

Sicchè la più piccola Moneta di Rame, che ora corra, si è quella, che viene denominata di *Cavalli tre*. Il *Tornese* vale Cavalli 6.

Il *Grano*, Cavalli 12. Così che la divisione del *Grano* di Napoli è corrispondente a quella del Soldo nelle altre Città.

Segue una moneta detta *Talblick*; e questa vale *Carlini* 1. $\frac{1}{2}$; o sian Cavalli 18.

Fra le Monete d' Argento le principali sono le seguenti,

Ducatone, che vale Grani o Grana 132.

Mezzo Ducatone a proporzione,

Ducato di Grani 100.

Tari

Tarì Grani 20.

Carlino vecchio Grani 10.

Moneta nuova da 12. Carlini, che per conseguenza

vale Grani 120.

La Mezza a proporzione.

Dell' Oro presentemente si ritrova l' Oncia Napoletana, che vale Carlini 60., o sieno Grani 600.

Mancanza, o sia Doppia, che vale Carlini 40., o Grana 400.

Zecchino, che vale Carlini 20., o sieno Grani 200.

§. II.

PESO, TITOLO, E INTRINSECO DI ESSE MONETE.

Prima di tutto convien notare la divisione de' Pesi, che in Napoli si costuma; La libbra quivi è composta d'Once 12. Ogni Oncia si divide in Trappesi 30. ed ogni Trappeso in Acini 20.

L'Oro si divide, come altrove, in Carati 24.

El' Argento si divide in Once 12., e ciascun' Oncia in Sterlini 20.

Difficile è l'assegnare il peso giusto delle Monete di rame in Napoli; perchè sono tutte guaste; e consunte dal tempo; essendo anteriori al Marchese del *Carpio*. Nulla ostante prendendo le più conservate, diremo, che

Il *Tornese* di Carlo II. pesa Trappesi 5.

Il *Grano* dello stesso tempo pesa Trappesi 10.

La *Pubblica*, battuta sotto Filippo IV. pesa Trappesi 15. Sotto il Cardinale *Zappata* valeva questa Moneta Tornesi quattro, cioè Cavalli 24. ma poi il Duca d'*Alba* la ridusse a Tornesi 3. come presentemente corre.

La Moneta Nuova d'Argento di 12. Carlini fu coniata dal presente Rè, e pesa Trappesi 28. 10. è corrispondente a quella di Carlo II. coniata nel 1689. posta da *Cesare Antonio Vergara* nella Tavola 56

B b b

Nu-

numero 1. e descritta pag. 189. del valore di Carlini 10. E' questa nuova Moneta alla bontà di Once 10. 18. e per conseguenza contiene Argento fine Trappesi 25. 17. $\frac{1}{2}$.

La Metà è a proporzione .

Il Carlino : o per dir meglio quella Moneta , che ora sotto questo nome corre , e che è quella Coniata nel 1688. dal Conte di *S. Stefano* , del valore di Grani 8. di cui il *Vergara* pag. 167. Tav. 55. num. 2. Pesa Trappesi 2. 9. $\frac{1}{2}$. E' alla bontà d' Once 11. contiene Argento fine Trappesi 2. 5. $\frac{3}{4}$. e vale come dicemmo Grani 10.

Il Tarì , cioè il doppio del Carlino , Coniato nel 1692., di cui il *Vergara* pag. 175. Tav. 57. N. 3. pesa Trappesi 4. 18. $\frac{1}{2}$. E' alla bontà d' Once 11. et ha d' intrinseco Trappesi 4. 10. $\frac{3}{4}$.

Il Ducato corrente è quello di Carlo II. coniato dal Conte di *S. Stefano* nel 1692. di cui il *Vergara* nel luogo citato. Pesa Trappesi 24. 12. $\frac{1}{2}$. è alla bontà d' Once 11. ed ha d' intrinseco Argento fine Trappesi 22. 11. $\frac{1}{2}$.

Finalmente il *Ducatone* coniato nel 1689. di cui il *Vergara* pag. 165. Tav. 54. N. 1. Pesa Trappesi 31. 15. è alla bontà solita d' Once 11. e contiene Argento fine Trappesi 29. 2. $\frac{1}{2}$. Quando il conio portò il nome di *Ducato* , e valeva Carlini 10. , cioè Grani 100. ed ora corrisponde a Grani 132. , e il nome ha preso di *Ducatone*.

Il Mezzo Ducatone è a proporzione .

Le Monete d' Oro nazionali sono tutte coniate dal presente Rè ; nè prima del 1749. Moneta si vide in Napoli di tal Metallo , se non rimontiamo a tempi molto remoti . Lo *Zecchino* adunque s' è fatto del peso di Trappesi 3. 5. $\frac{1}{2}$. alla bontà di Carati 21. $\frac{1}{2}$. , e per ciò contiene Oro fine 2. 19. $\frac{3}{4}$.

La Mancanza o sia Doppia , che ha la stessa bontà ,

rà , pesa Trappesi 6. 11. $\frac{1}{4}$. ed ha d' intrinseco Oro fine 5. 19. $\frac{11}{12}$.

Finalmente l' *Oncia Napoletana* , che è pure anche essa della stessa bontà , pesa Trappesi 9. 17. $\frac{1}{4}$. e per conseguenza tiene Oro fine Trappesi 8. 18. $\frac{2}{3}$.

§. III.

PROPORZIONI.

PEr intendere la proporzione de' Metalli monetati in questa Città , conviene primamente osservare qual proporzione ivi corra fra i Metalli in Natura , cioè non Monetati .

Il Rame puro in pani , che si chiama di *Rosetta* si computa al prezzo di Grana 20. la libbra , e l' Argento in Grana a Ducati 13. Carlini 5. cioè Grana 1350.

Dunque la proporzione fra l' Argento in Grana , ed il Rame in pani è come 1. 67. $\frac{1}{4}$.

Per rilevare la proporzione fra l' Oro , e l' Argento in Moneta , prenderemo il fine dell' Oro dell' *Oncia Napoletana* , e l' Argento fine del Ducato del 1692. coi loro rispettivi valori ; e questa proporzione risulterà come 1. 15. $\frac{2}{3}$.

Preso quindi l' Oro fine della suddetta Moneta , e l' Argento fine della Moneta Nuova da Carlini 12. risulterà come 1. 14. $\frac{1}{2}$. Per conto del rame , preso di nuovo l' Oro fine della suddetta *Oncia* , ed il rame Monetato nelle soprascritte Monete ; detta proporzione risulta come 1. 670. $\frac{1}{4}$. circa .

Preso quindi l' Argento fine Monetato ne' Ducati del 1692. , ed il rame delle suddette Monete ; la proporzione risulta come 1. 44. $\frac{1}{4}$.

E finalmente preso l' Argento fine Monetato nella Moneta Nuova da Carlini 12. , ed il rame nelle Monete suddette , risulta come 1. 46. $\frac{1}{4}$.

B b b 2

Per

Per vedere se queste Monete sono proporzionate in valore per rispetto al rame, che misura tanto l'Argento, che l'Oro, bisogna riflettere, che dato il valore del rame in pani, come dicemmo di Grana 20. la libbra: e dato il fine, e dato il valore dell'Oncia Napoletana; la proporzione fra l'Oro fine della detta Oncia, ed il rame in pani risulta come 1: 1206. $\frac{1}{2}$. circa: Ma siccome osservato abbiamo la proporzione fra l'Oro fine della detta Oncia, ed il rame monetato nelle Monete di puro rame sta come 1: 670. $\frac{1}{2}$; così la differenza risulta in ragione del 44. $\frac{1}{2}$. circa per Cento.

Dato ora l'Argento fine Monetato in Ducati del 1692. ed il rame in pani, la proporzione viene come 1: 79. $\frac{1}{2}$. circa: Ma siccome per quanto osservammo di sopra, fra l'Argento fine Monetato in Ducati, e il Rame Monetato nelle Monete di rame è come 1: 44. $\frac{1}{2}$. così la differenza è l'istessa, che nel primo caso, cioè in ragione del 44. $\frac{1}{2}$. Circa per 100.

La stessa istessissima differenza purè si ritrova nella Moneta Nuova di 12. Carlini; imperciocchè preso il fine dell'Argento in detta Moneta, ed il rame in pani è come 1: 83. $\frac{1}{2}$. E preso l'Argento fine della suddetta Moneta col rame pur Monetato, è la proporzione come 1: 46. $\frac{1}{2}$. Dunque la differenza è corrispondente all'altre proporzioni di sopra, cioè in ragione del 44. $\frac{1}{2}$. circa per 100.

Bisogna confessare, che la Zecca di Napoli è la più proporzionata d'ogni altra; e che il sistema monetario di cotesta Città, deve servir di rimprovero, e fare invidia a tutto il resto dell'Italia. Due cause concorrono, perchè si goda quivi una tale fortuna. La prima si è, che oltre la Regia Presidenza della Zecca, vi è una deputazione de' Nobili eletti coi voti delle Piazze, i quali a nome del Pubblico

in-

invigilano nella Zecca medesima, con la facoltà di faggiare, e pesare ogni nuova Moneta, che ivi si conia, prima di permetterne l' estrazione da essa. In fatti e Giureconsulti, e Teologi sono di parere che *inconsulto Popolo*, non possa nè in giustizia, nè in coscienza farsi alterazion di Moneta: La seconda causa poscia si è, che non si permise mai in quella Zecca la Moneta Erosa, che vuol dire Moneta atta con la sua falsa rappresentanza a ingannare il Popolo, e il Principe, e pregiudicare ugualmente all' interesse dell' uno, e dell' altro. Quando venne il presente Rè ritrovò, che l' Argento in Grana era montato dai Ducati 13. per libbra; ai Ducati 13. $\frac{1}{2}$. Quindi volendo coniar Monete, alla stessa bontà di prima, cioè a dire d' Once 11. si osservò, che le Monete istesse uscivano dallo Stato, e si tramutavano in vasellami. Quindi è, che si ritrovò l' espediente di minorar l' Argento di bontà di due Sterlini per libbra; riducendolo a Once 10. 18. Ma per vero dire, non era, che l' Argento in Moneta per riguardo al suo prezzo col rame, non venisse a raggugliare il prezzo dell' Argento in Grana, detratta anche la spesa del Conio; bensì la ragione della perdita dell' Argento proveniva per rispetto all' Oro, con cui troppo alta proporzione faceva, e a troppo vil prezzo si dava. Imperciocchè se la proporzione fra l' Argento in grana, ed il rame in pani era come 1. 67. $\frac{1}{2}$, e la proporzione tra l' Argento fine de' Ducati, e il rame medesimo come 1. 79. $\frac{1}{2}$. la differenza della proporzione fra l' Argento Monetato, e l' Argento in Grana risultava a un 15. $\frac{3}{4}$. per Cento circa di più. Il male adunque non proveniva dal prezzo della Moneta d' Argento col rame; ma dal suo rispettivo prezzo con l' Oro. Ed in fatti la proporzione fra l' Argento del Ducato, e l' Oro monetato è anche presentemente

co-

come 1. 15. $\frac{3}{4}$. Che vuol dire più alta assai del dovere, e per conseguenza tornava a' Mercanti in vantaggio il portar Oro in Napoli, e l'estrarre Argento; perchè altrove a maggior prezzo il vendevano. Con la nuova regolazione s'ottenne una proporzione più alta nelle Monete da Carlini 12., cioè come 1. 14. $\frac{1}{2}$., e per ciò l'Argento vi si fermò, e non uscì più dal Regno; ma questa proporzione venne per una strada indiretta, che è quella della minorazione di bontà nel Argento suddetto; il che porta sempre pregiudizio al credito della Moneta, che è gelosa cosa, e osservabile più che altra mai. Poteva perciò facilmente pervenirsi allo stesso fine per altra via. Nulla ostante piccolo male è codesto al confronto di quei tanti, sotto il peso dei quali languiscono tante altre Città.

Deve finalmente avvertirsi, che benchè appaja più alta la proporzione dell'Argento nel Ducato, che in quella della Moneta nuova di 12. Carlini; non esser poi tale in fatto; poichè il Ducato è vecchio; e per conseguenza consumato dal tempo, onde equilibrando il suo scarso alla minor bontà della Moneta nuova, fa, che in Napoli non vi sia la strana contraddizione, che si vede altrove.



*Che dimostra la Valuta, Peso, Bontà, e Tenuta del Fino delle sotto-
notate Monete d' Oro, d' Argento, e di puro Rame coniate nella Zecca di
Napoli.*

Denominazione Delle rispettive Monete in Napoli.	etio alle 1000 di cia- cheduna Moneta	Il loro, e sia Bontà delle Res- se Monet.	Fino di c- gni re- spettiva Moneta a peso, co- me di contro.	Pezzo a cui sono in corso l' medesime Monete, in Napoli l' Anno 1754.
Monete d' Oro	La Libbra è compo- sta di once 12. cia- scuna delle quali si suddivide in Trap- pessi 30., ed ogni Trappeso in Acini 10.	L' Oro si divide in Carati 24		A Grana, e Cavalli 12. de quali equivale- gono a Gran. una
Oncia Napoletana	Trappessi 9. 17. $\frac{1}{2}$	11. $\frac{1}{4}$	Gr 18 $\frac{9}{64}$	Gr 602.
Mancanza, o sia Doppia.	6. 11. $\frac{1}{4}$	21. $\frac{1}{4}$	5. 10 $\frac{51}{128}$	400.
Zecchino	3. 5. $\frac{1}{4}$	21. $\frac{1}{4}$	2. 10 $\frac{25}{128}$	200.
Monete d' Argento		16 Arg. si divide in Once 12. ciascuna delle qua- li si sud- divide in Sterl. 20.		
Ducato del 1684.	Trap. 31. 15. —	11. —	Tr 19.2 $\frac{1}{16}$	Gr 131.
Mezzo Ducato a proporzione				
Ducato del 1692.	24. 12. $\frac{1}{2}$	11. —	22. 11. $\frac{11}{16}$	107.
Tari del 1692.	4. 18. $\frac{1}{2}$	11. —	4. 10 $\frac{17}{32}$	20.
Carlino Vecchio	2. 9. $\frac{1}{4}$	11. —	2. 5. $\frac{7}{16}$	10.
Moneta nuova da Xl. Carlini	28. 10. —	10. 18.	25. 17. $\frac{1}{4}$	110.
Mezza detta a pro- porzione.				

Mo-

SISTEMA, E PROPORZIONI DELLE MONETE
DI ROMA

ARTICOLO VI.

§. I.

DENOMINAZIONE, E VALORE DELLE MONETE

LO Zecchino di Roma vale Scudi 2.

Il Quarto del Zecchino in proporzione, cioè Bajocchi 50.

Fra le Monete d' Argento lo Scudo Nuovo vale Bajocchi 100.

I Mezzi Scudi, i Testoni, i Pavoli, il da due Pavoli, I Mezzi, e i Quarti di Pavola detti Grossi, e Mezzi Grossi, vagliono in proporzione.

Fra le Monete Erofe, dette Platearie, scieglieremo il Carlino Romano, e la Moneta da due Bajocchi: quello del valore di Bajocchi $7\frac{1}{2}$, e questa di Bajocchi 2. Così fra quelle del Rame accenneremo il Bajocco del valore di Quattrini 6., ed il Quattrino del valore della sesta parte d'un Bajocco.

§. II.

PESO, LEGA, E INTRINSECO DELLE SUDDETTE MONETE

GRan cura è in Roma, per nascondere il vero Titolo delle Monete, sia per industria de' Zecchieri, o sia per poca perizia, quasi che si fosse perduta nel Mondo l'Arte di separare i Metalli. Si vuole lo Zecchino alla bontà di Carati 24., e non si vuol credere a i Saggi, che si sono fatti in Firenze, in Venezia, in Milano, e in Turino, dove non s'è ritro-

C c c

va-

vato a maggior bontà di Carati 23. 12. , o al che al più di 23. 13. Non possono però nascondere, più dal 1739. fino al 1750. non si sia con poca fede in quella Zecca operato, cioè nel tempo, che il *Lopez* la tenne: Il perchè ne' Zecchini Romani in Massa s'inducono finalmente ad accordare un qualche ribasso, della detta bontà Metafilica di 24. Carati. Ma poichè ne correnti Zecchini vogliono far credere essersi rimediato al disordine colla riduzione alla suddetta bontà; io non hò difficoltà di calcolare anche sopra codesta; e perciò diremo, che

Lo Zecchino di Roma presente pesa Denari 2. 21. $\frac{2}{3}$. E' alla bontà di Carati 24. , e contiene Oro fino Denari 2. 21. $\frac{2}{3}$.

Il Quarto però, o sia la quarta parte di questo Zecchino non si può in Coscienza assicurare proporzionati al Zecchino medesimo. Imperciocchè pesando Grani 18. $\frac{11}{12}$. ed essendo alla bontà di Carati 22. non contiene Oro fino nulla più, che Grani 17. $\frac{1}{2}$ e questa non è la quarta parte dell' Oro fino contenuto nelli Zecchini. Per lo che pare doverli conchiudere, cheo lo Zecchino sia a minor bontà di 24. , o che s'abbia voluto in Roma, il che non è credibile, ingannare il Mondo con la battitura di parti non corrispondenti al loro tutto.

Per la Moneta d'Argento offerveremo, che il *Nuovo Scudo* discende dall' Antica *Piastra* Romana. *Sisto V.* la fè coniare pesante Once 1. Danari 4. Grani 19. Ma *Innocenzo XI.* pensando d' accrescere il valore dell' Argento, scemò il peso d' essa, e la ridusse Once 1. Danari 3. *Clemente XII.* con lo stesso metodo, e per l' istesso fine ha fatto il medesimo, riducendola a Once 1. Grani 9. con tutte le altre Monete in proporzione.

Finalmente il regnante *Benedetto XIV.* abbandonando gli antichi segni, e denominazioni delle Monete-

nete, conio lo Scudo presente del peso di Denari 22. 10. 17. $\frac{7}{10}$. alla bontà di Once 11. e perciò contenente Argento fino Danari 20. 13. 20. $\frac{7}{10}$. Così tutte le Monete d'Argento in proporzione.

Ora cosa diremo noi della Moneta Erofa, o Plattearia? Se mistero è nelle Monete Nobili, figuratevi quale possa esserlo in queste! Due Anni, e più sono stato io in Carteggio, per rilevarne la verità: ma finalmente, se ho voluto saperla, m'è convenuto farle venire in Natura, e farle saggiare in Firenze. Sicchè.

Il *Carlino Romano* pesa Danari 2. 6. è a bontà di 5. 21., e per conseguenza contiene Argento fine Danari 1. 2. 10. ~.

La Moneta da *Bajocchi due* pesa Danari 1. E' alla bontà di Once 2. 12. e contiene intrinseco Argento fine Grani 5.

Finalmente il *Bajocco* pesa Danari 1. $\frac{23}{32}$. E il *Quattrino* Danari 1. 21.

§. III.

PROPORZIONE FRA LE SUDDETTE MONETE

TEnuto fermo l'Oro fine contenuto ne' Zecchini di Roma, giusta le assicurazioni di quella Zecca; e l'Argento fine contenuto ne' nuovi Scudi; dati i rispettivi valori, la proporzione fra l'Oro, e l'Argento suddetto, risulta come 1: 14. $\frac{1}{2}$. circa.

E dato il suddetto Oro dello Zecchino, e l'Argento fine della Moneta Erofa di Carlini la detta proporzione sarà come 1: 10. $\frac{1}{2}$. circa.

Preso inoltre l'Argento fine contenuto nella Moneta pure Erofa da Bajocchi 2. al confronto dell'Oro fine dello Zecchino, la proporzione suddetta discende ancora di più, cioè come 1: 7. $\frac{1}{2}$.

C c c 2

Al

Al confronto poi del medesimo Oro dello Zecchino preso il rame Monetato in Bajocchi; la proporzione fra l'Oro, e il rame risulta come 1. 693.

E ragguagliato questo istesso rame con l'Argento contenuto ne lo Scudo; la proporzione fra l'Argento e il rame suddetti farà come 1. 48. $\frac{1}{2}$.

Inoltre tenuto fermo il suddetto Argento fine di Scudo, e preso il rame contenuto nella Moneta Erofa di Carlino, la proporzione fra l'Argento, e il rame suddetti, è come 1. 2. $\frac{3}{4}$.

Finalmente la proporzione del suddetto Argento fine col rame contenuto nella Moneta Erofa da Bajocchi 2. risulta come 1. 3. $\frac{1}{4}$.

Prima di passare al confronto di queste Proporzioni, convien saperli il prezzo dell'Argento, e del rame in codesta Città. L'Argento in Grana si vende in Roma in ragione di Scudi 13. Bajocchi 77. la libbra, e il rame in pani detto in rosetta Scudi 17. $\frac{1}{2}$. per ogni libbre 100., o sieno Bajocchi 171. la libbra.

Inoltre è da rifletterli sopra il prezzo dell'Oro, il quale si valuta Scudi 199. Bajocchi 62. la libbra. Ma se quest'Oro a tal prezzo in Roma si ritrova strano, è che i Zecchini dallo stesso Oro formati si diino dalla Zecca Pontificia nel valore di Scudi due, cioè Bajocchi 200. Imperciocchè se una libbra d'Oro di Carati 24. si da per Scudi 199. Bajocchi 62., Danari 2. 21. $\frac{2}{3}$. d'Oro fine; che si dice essere contenuto nello Zecchino; dovrebbero valere Scudi 2. Bajocchi 1. $\frac{2}{3}$. circa. Sicchè la Zecca di Roma comprirebbe l'Oro in ragione di Bajocchi 201. $\frac{1}{2}$. per ogni Zecchino, e poi fattavi sopra la spesa del Monetaggio, darebbe questo Istesso Zecchino per Bajocchi 200. Non essendo però credibile, che a tal segno arrivi l'inavvertenza di chi vi presiede, bisogna concludere, che veramente lo Zecchino di Roma non sia alla bontà di Carati 24. come si vuol dare ad intendere; ma alla bontà di 23. 12.,

CO-

come portano i Saggi di Turino: Perlochè si conterrà in esso non Danari 2. 21. $\frac{2}{11}$. d'Oro fine; ma solamente Danari 2. 20. $\frac{1}{11}$.

Ma noi ci siamo impegnati d'operare con buona fede sopra i Saggi di Roma; e perciò diremo, che dato l'Oro di esso Zecchino, e il prezzo del rame in pani, come notammo di sopra; la proporzione fra l'Oro, ed il rame suddetti risulta come 1. 1131. $\frac{1}{11}$. Ma poichè dimostrato abbiamo di sopra, che la proporzione del detto Oro fine di Zecchini con il rame monetato in Bajocchi è come 1. 693., la differenza, che fra una proporzione, e l'altra passerebbe, farebbe in ragione di 38. $\frac{1}{4}$. per 100.

Inoltre preso l'Argento fine contenuto negli Scudi, ed il rame in pani; viene la proporzione di 1. 79. $\frac{2}{11}$. Ma siccome quella fra l' medesimo Argento di Scudo e'l rame monetato in Bajocchi è come 1. 48. $\frac{3}{4}$., così la differenza risulta corrispondente alla prima dell'Oro, cioè di 38. $\frac{2}{11}$. circa per 100.

Data ora la proporzione fra l'Argento fine delli Scudi, e il rame in Pani, come 1. 79. $\frac{2}{11}$. E data quella l'Argento suddetto, e il rame contenuto nella Moneta Erofa di Carlino come 1. 2. $\frac{7}{8}$. la differenza fra queste due proporzioni monta in ragione di 95. $\frac{1}{4}$. circa per 100.

Finalmente confrontata la medesima proporzione fra l'Argento fine delli Scudi, ed il rame in pani, come 1. 79. $\frac{2}{11}$., E quella tra il suddetto Argento fine, ed il rame della Moneta Erofa di Bajocchi 2. come 1. 3. $\frac{7}{8}$., la differenza risulta in ragione di 93. $\frac{1}{4}$. circa per 100.

T A V O L A

Che dimostra la Valuta, Peso, Bontà, e tenuta del Fino delle sottostrate Monete d' Oro, d' Argento, Erofe, e di puro Rame coniate nella Zecca di Roma, quali Monete poi si paragonano per rispetto ai Saggi di quelle d' Oro con quelli di effi stati fatti in Torino l' Anno 1751.

Denominazione Delle rispettive Monete coniate nella Zecca di Roma	Peso, Bontà, Tenuta del Fino delle controscritte Monete a tenore dei Saggi della Zecca di Roma			Bontà, e Tenuta del Fino delle stesse Monete a te- nore dei Saggi di Torino	Prezzo delle rispettive M. in Ro- ma l'A. 1754. Scudi di Baj. 100. di Baj.
	Peso affoluto di Roma	Bontà di Ca- rati 24.	Tenuta del Fino.	Bontà di Carati	Fino, che risulta.
Monete d' Oro					
Zecchino	D 2. 21. — $\frac{2}{11}$	24.	2. 21. $\frac{2}{11}$	23. 12. D 2. 20. $\frac{2}{11}$	D 2. —
Quartini	— 18. — $\frac{13}{11}$	22.	— 17. $\frac{1}{11}$		— 50.
Monete d' Argento					
		Bontà di On- ce 12.			
Scudo nuovo d'Arg. Li mezzi Scudi, Te- stoni, Moneta da due Pavoli, da un Paolo li Grossi o fiano mezzi Paoli, e li mezzi Grossi sono tutti battuti alla stessa Bontà, ed in peso a pro- porzione	D 22. 10. 17. $\frac{3}{10}$	11.	D 20. 13. 20. $\frac{1}{10}$		S. 1.
Monete Erofe					
Carlino Romano Moneta d. 2. Bajoc- chi	D 2. 6. — $\frac{1}{2}$	5. 21.	D 1. 2. 10. $\frac{1}{2}$		S 7. $\frac{1}{4}$
	1. —. —	2. 12.	— 5. —		— 2. —
Monete di pur. Rom.					
Bajocco Mezzi Bajocchi	D 10. 1. — $\frac{20}{100}$				— 1.
Quattrino	1. 21. —				— 2.

PRO-

PROPORZIONI

Che risultano fra l'Argento, l'Oro, e il Rame monetati; come pure fra la Moneta Erofa con l'Argento fine delle retroscritte Monete coniate nella Zecca di Roma, ritenendo i Saggi, ed i Prezzi di essa Zecca.

Fra l'Oro fine monetato in Zecchini di Roma, l'Argento fine monetato in nuovi Scudi similmente di Roma è
come 1. dell' Oro fine a $14 \frac{22}{2944}$, o sia $\frac{1}{2}$ circa dell' Argento fine.

Fra l'Oro fine del suddetto Zecchino, e l'Argento fine della Moneta Erofa di Carlini Romani è
come 1. dell' Oro fine a $10 \frac{26}{72}$, o sia $\frac{1}{10}$ circa dell' Argento fine.

Fra l'Oro fine del suddetto Zecchino, e l'Argento fine della Moneta Erofa da due Bajocchi è
come 1. dell' Oro fine a $7 \frac{11}{12}$, o sia $\frac{1}{7}$ circa dell' Argento fine.

Fra l'Oro fine dello stesso Zecchino, ed il Rame monetato in Bajocchi di puro Rame è
come 1. dell' Oro fine a 693. - . del Rame.

Fra l'Argento del nuovo Scudo, ed il Rame monetato in Bajocchi suddetti è
come 1. dell' Argento fine a $48 \frac{2216}{5125}$, o sia $\frac{21}{48}$ del Rame.

E la Proporzione del Rame nella Moneta Erofa di Carlino con l'Argento fine, ritenuto per Campione il nuovo Scudo d'Argento, è

come 1. dell' Arg fine a $2 \frac{26}{1875}$, o sia $\frac{2}{1875}$ del Rame.

E la Proporzione dell' Rame nella Moneta Erofa da due Bajocchi coll' Argento fine del suddetto Scudo è
come 1. dell' Argento fine a $3 \frac{2223}{2575}$, o sia $\frac{2}{2575}$ del Rame.

SISTE-

SISTEMA, E PROPORZIONE DELLE CORRENTI
MONEIE DI TURINO.

ARTICOLO. VII.

IN questo punto in cui siamo per dimostrare il Sistema Monetario di Turino, ci capita il Reale Ordine d'una totale mutazione di Moneta; col richiamo alla Zecca di tutte le Monete Erofe, e d'Argento, che hanno fino ad ora avuto corso colà. Nulla ostante bene farà il conoscere l'uno, e l'altro di questi Monetarij Sistemi; se non altro per regola, e lume di quelli, che verranno dopo di noi.

Le Monete di Turino si dividono in quattro Classi, come quelle di Roma, ed altrove, cioè d'Oro, d'Argento, Erofe, e di puro Rame.

§. I.

DENOMINAZIONE, E VALORE DELLE MONETE.

LA più piccola Moneta di Rame vale Danari due; e questa è la sesta parte del Soldo.

Fra le Monete Erofe vi è il *Soldo* che vale Danari 12. Vi è la *Parpaiola* da Soldi 1. $\frac{2}{3}$. V'è la *Pezza* da Soldi 2. $\frac{1}{2}$. E v'è inoltre la *Pezza* da Soldi 5.

Fra le Monete d'Argento si vede la *Lira* di Savoia, e questa di due qualità; cioè *Nuova*, e *Vecchia*, di Soldi 20.

Lo *Scudo Vecchio* vale Lire 5.

Il *Ducatone* di Savoia lire 5. $\frac{1}{2}$.

Nelle Monete d'Oro ritrovasi lo *Zecchino* di Piemonte del valore di lire 9. 15.

La *Doppia Vecchia* di Savoia di lire 16. 7. 6. e un'altra *Doppia* detta *Nuova* di lire 18.

Tut-

Tutte queste Monete, trattone quelle di rame, sono col nuovo editto richiamate alla Zecca, e proscritte; sostituendosi ad esse tre sorta soltanto di Moneta cioè *Doppia Nuova* del valore di lire 24. con le sue divisioni in proporzione.

Scudo Nuovo di lire 6., diviso pure in Metà, quarto ec. E la Moneta Erofa di Soldi 7. $\frac{1}{2}$. con sue divisioni proporzionate. Noi parleremo delle prime, e poscia delle seconde.

§. II.

PESO, TITOLO, E INTRINSECO DI ESSE MONETE.

IN mancanza di ingenue, e sincere notizie ho fatto pesare la Moneta di Rame in Milano, ed ho ritrovato, che quella di due Danari risulta a peso di Turino Danari 1. 7. $\frac{1}{2}$. ritenuto, che Danari 24. di Milano rivenghino in Piemonte Danari 22. 22. 13. $\frac{1}{2}$.

Fra le Monete Erofe sceglieremo la Pezza da Soldi 5. Ma vario pure, ed incerto è il peso di questa. Imperciocchè le Pezze del 1706. da me pesate in Milano rivengono Danari 3. 21. Quelle del 1735., Danari 3. 19: Le ultime del 1746. On. 3. 11., e finalmente quelle vecchie del 1648. pregiudicate dal tempo Danari 3. 16., così che formato l'adeguato, e poscia il rapporto; risulta la Pezzetta di Soldi 5. al peso di Piemonte di Danari 3. 12. 20. Per sincerarci del titolo di questa Moneta l'abbiamo fatta saggiare in Venezia, e risultò alla bontà d' Once 3. Sicchè dato questo; la Pezza da Soldi 5. di Piemonte contiene d'intrinfeco Argento fine Grani 21. 5.

Bella, e leale Moneta è la Lira di Savoia; ma perciò, che riguarda il suo peso, non può precisamente stabilirsi un giusto adeguato. Pure da molti esperimenti fatti può stabilirsi la Lira Vecchia al peso di Danari

D d d

4. 13.

4. 13., e la Lira nuova a Danari 4. 8. 18., cosicchè nella prima v'è Argento fine Danari 4. 3. 22., e nella seconda Danari 4. - - 12..

Lo *Scudo* di Piemonte, che ora diremo Vecchio, del valore di Lire 5., pesa Danari 23. 6. 13., ed essendo alla bontà di Once 11. conterrà Argento fine Danari 21. 7. 23. 20..

Il *Ducato* di Savoia pesa Danari 25. alla bontà di 11. 10. Conterrà pertanto Argento fine Danari 23. 18. 20., ed è posto al valore di lire 5. 10..

Lo Zecchino d' Oro di Piemonte pesa Danari 2. 17. E' alla bontà di Carati 23. 19., e per conseguenza contiene d' Oro fine Danari 2. 16. 10. 11..

La *Doppia* Vecchia di Savoia pesa Danari 5. 5. $\frac{1}{2}$. E' alla bontà di Carati 21. 12., e tiene Oro fine Danari 4. 16. 6. 16..

Finalmente la *Doppia*, che si diceva Nuova del valore di lire 18. pesa Danari 5. 14. $\frac{1}{2}$. E' alla bontà di Carati 21. 18., e per conseguenza tiene oro fine Danari 5. 2. 4. 15..

Passando ora alla Moneta di nuovo Conio, ci dispenseremo di far l'analisi sopra la nuova Pezzetta di Soldi 7. $\frac{1}{2}$, e diremo, che lo Scudo Nuovo pesa, secondo l' Editto Danari 27. 10. 23. E' alla bontà di 10. 21., e contiene per conseguenza Argento fine Danari 24. 21. 4. $\frac{11}{12}$..

La *Doppia Nuova* d' Oro pesa Danari 7. 12. 6. E' alla bontà di Carati 21. 18., e contiene Oro fine Danari 6. 19. 8. $\frac{7}{16}$..

§. III.

PROPORZIONI

Questo nuovo regolamento ci toglie l'occasione di ragionare sopra le proporzioni de' Metalli Monetati in cotesta Città. Nulla ostante però dalla Tavola
no-

nostra lavorata prima del suddetto regolamento si vedrà la serie di tutte. In questo luogo basti adunque l'accennare, che dato l'Oro fine della Doppia Nuova. e il suo valore di lire 24. e dato l'Argento fine contenuto nello Scudo Nuovo di lire 6., la proporzione fra l'Oro, e l'Argento risulta come 1. 14. $\frac{1}{4}$. circa : E questa può chiamarsi la proporzione statutaria di Turino fra l'Oro, e l'Argento.

Necessario veramente sarebbe il mostrare ancora quella della Nuova Moneta Erosa secondo i saggi fatti in Milano. Ma di questa ci riserbiamo a dir qualche cosa in appresso.



T A V O L A

Che dimostra la Valuta, Peso, Bontà, e Tenuta del Fino delle sottomonete Monete d' Oro, d' Argento Erofe, e di puro Rame coniate nella Zecca di Torino.

Denominazione delle rispettive Monete coniate nella Zecca di Torino.	Peso, Bontà, e Tenuta del Fino delle controscritte Monete a tenore dei Saggi della Zecca di Torino	Prezzo delle rispettive Monete in Torino l' An. 1755.																							
Monete d' Oro	<table border="1"> <thead> <tr> <th>Peso assoluto</th> <th>Bontà di Carati</th> <th>Tenuta del Fino</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>D 5. 5. $\frac{1}{2}$</td> <td>21. 12.</td> <td>4. 16. 6. 16.</td> </tr> <tr> <td>5. 14. $\frac{20}{24}$</td> <td>21. 18.</td> <td>5. 2. 4. 15.</td> </tr> <tr> <td>2. 17. —</td> <td>23. 19.</td> <td>2. 16. 10. 11.</td> </tr> <tr> <td>7. 12. 6.</td> <td>21. 18.</td> <td>6. 19. 8. $\frac{7}{10}$</td> </tr> </tbody> </table>	Peso assoluto	Bontà di Carati	Tenuta del Fino	D 5. 5. $\frac{1}{2}$	21. 12.	4. 16. 6. 16.	5. 14. $\frac{20}{24}$	21. 18.	5. 2. 4. 15.	2. 17. —	23. 19.	2. 16. 10. 11.	7. 12. 6.	21. 18.	6. 19. 8. $\frac{7}{10}$	<table border="1"> <tbody> <tr> <td>L 16. 7. 6.</td> </tr> <tr> <td>18. —</td> </tr> <tr> <td>9. 15.</td> </tr> <tr> <td>24. —</td> </tr> </tbody> </table>	L 16. 7. 6.	18. —	9. 15.	24. —				
Peso assoluto	Bontà di Carati	Tenuta del Fino																							
D 5. 5. $\frac{1}{2}$	21. 12.	4. 16. 6. 16.																							
5. 14. $\frac{20}{24}$	21. 18.	5. 2. 4. 15.																							
2. 17. —	23. 19.	2. 16. 10. 11.																							
7. 12. 6.	21. 18.	6. 19. 8. $\frac{7}{10}$																							
L 16. 7. 6.																									
18. —																									
9. 15.																									
24. —																									
Monete d' Argento	<table border="1"> <thead> <tr> <th colspan="3">Bontà di Dan. 12.</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>D 25. —</td> <td>11. 10.</td> <td>23. 18. 20.</td> </tr> <tr> <td>23. 6. 13.</td> <td>11. —</td> <td>21. 7. 23. 20.</td> </tr> <tr> <td>4. 13. —</td> <td>11. —</td> <td>4. 3. 12. —</td> </tr> <tr> <td>4. 8. 18.</td> <td>11. —</td> <td>4. — 12.</td> </tr> <tr> <td>27. 10. 23.</td> <td>10. 21.</td> <td>24. 21. 4. $\frac{11}{12}$</td> </tr> </tbody> </table>	Bontà di Dan. 12.			D 25. —	11. 10.	23. 18. 20.	23. 6. 13.	11. —	21. 7. 23. 20.	4. 13. —	11. —	4. 3. 12. —	4. 8. 18.	11. —	4. — 12.	27. 10. 23.	10. 21.	24. 21. 4. $\frac{11}{12}$	<table border="1"> <tbody> <tr> <td>L. 5. 10. —</td> </tr> <tr> <td>5. —</td> </tr> <tr> <td>1. —</td> </tr> <tr> <td>1. —</td> </tr> <tr> <td>6. —</td> </tr> </tbody> </table>	L. 5. 10. —	5. —	1. —	1. —	6. —
Bontà di Dan. 12.																									
D 25. —	11. 10.	23. 18. 20.																							
23. 6. 13.	11. —	21. 7. 23. 20.																							
4. 13. —	11. —	4. 3. 12. —																							
4. 8. 18.	11. —	4. — 12.																							
27. 10. 23.	10. 21.	24. 21. 4. $\frac{11}{12}$																							
L. 5. 10. —																									
5. —																									
1. —																									
1. —																									
6. —																									
Monete Erofe																									
Pezza da Soldi 5. ritenuto il peso in Massa Vi sono ancora le Pezze da Soldi di 2. $\frac{1}{2}$; le Parpajole da Soldi di 1. $\frac{1}{2}$; ed il Soldo effettivo tutte con lega d' Argento; ma siccome di queste Monete non ve ne sono in troppa quantità; così non si fa sopra di esse altra dimostrazione	<table border="1"> <tbody> <tr> <td>D 3. 12. 20.</td> <td>3. — —</td> <td>21. 5. —</td> </tr> </tbody> </table>	D 3. 12. 20.	3. — —	21. 5. —	<table border="1"> <tbody> <tr> <td>L — 5.</td> </tr> </tbody> </table>	L — 5.																			
D 3. 12. 20.	3. — —	21. 5. —																							
L — 5.																									
Monete di puro Rame																									
Moneta del valore di due Denari:	D 1. 7. $\frac{1}{2}$																								

PRO-

PROPORZIONI

Che risultano fra l' Argento, l' Oro, ed il Rame monetati, come pure fra la Moneta Erofa coll' Argento fine delle retroscritte Monete coniate nella Zecca di Torino, ritenendo i Saggi, ed i prezzi di essa Zecca.

Fra l' Oro fine monetato in Doppie Vecchie di Savoia, e l' Argento fine monetato in Lire Vecchie di Savoia è

come 1. dell' Oro a 14. $\frac{1587}{645}$, o sia $\frac{1}{12}$. circa dell' Argento.

Fra l' Oro nella suddetta Doppia Vecchia, e Argento delle Lire Nuove è

come 1. a 14. $\frac{131}{2914}$, o sia $\frac{1}{24}$. circa

Fra l' Oro fine monetato in Doppie Nuove di Savoia, e l' Argento fine monetato in Lire Vecchie, ec. è

come 1. a 14. $\frac{688}{2744}$, o sia $\frac{1}{4}$. circa

Fra l' Oro nella suddetta Doppia Nuova, e l' Argento fine delle Lire Nuove è

come 1. a 14. $\frac{1131}{2121}$, o sia $\frac{1}{2}$. circa

Fra l' Oro fine monetato in Doppie Nuove, ed il Rame monetato Monete da due Denari è

come 1. a 556. $\frac{1164}{441}$, o sia $\frac{1}{4}$. circa del Rame

Fra l' Argento fine della Lira Nuova, ed il Rame delle suddette Monete da Denari due è

come 1. a 39. $\frac{168}{459}$, o sia $\frac{1}{3}$. circa

E quella del Rame nella Moneta Erofa da Soldi cinque coll' Argento fine della Lira Nuova, è

come 1. a 22. $\frac{18}{77}$, o sia $\frac{1}{4}$. circa

E la detta Proporzione coll' Argento fine della Lira Vecchia, è

come 1. a 16. $\frac{111}{162}$, o sia $\frac{1}{15}$. circa

La Proporzione poi fra l' Oro fine monetato in Doppie nuove del 1755. e l' Argento fine monetato-

tato in Scudi Nuovi del suddetto anno 1755., è come 1. dell' Oro a 14. $\frac{221}{100}$, o sia $\frac{1}{4}$. circa dell' Argento.

E la Proporzione fra l'Oro delle suddette Doppie, e l' Argento della Moneta Erofa di Nuove Pezzette da Soldi 7. $\frac{1}{2}$. è

come 1. dell' Oro a 8. $\frac{175}{100}$, o sia $\frac{1}{2}$. circa dell' Argento.

SISTEMA, E PROPORZIONE DELLE CORRENTI MONETE DI VENEZIA.

A R T I C O L O V I I I

§. I.

DENOMINAZIONE, E VALORE DELLE MONETE.

IN quattro Classi son pur distinte le Monete di Venezia; cioè in Oro, in Argento, in Rame puro, e in Erofa, cioè di Rame con poca lega d' Argento.

Di Rame è il solo *Bezzone* del valore di Danari 6. immaginari, cioè mezzo Soldo. Fra la Moneta Erofa v'è il *Soldo*, ed anche il *Mezzo Soldo*. Indi vi è la Moneta di Soldi V., di Soldi X., di Soldi XV., e di Soldi XXX.

Le Monete d' Argento sono; il *Ducatone*, o sia lo *Scudo d' Argento*, il quale si divide in metà, quarto, e ottavo, e vale lire 12. 8. La *Giussina*, la quale si divide come lo Scudo del valore di lire 11., e l' *Ducato d' Argento*, che si divide soltanto in metà, e quarto del valore di lire 8.

Due sono le Monete d' Oro correnti; cioè *Doppia* e *Zecchino*. Vale la prima lire 37., e vale questo lire 22. Molte altre Monete di peso maggiore si coniano; cioè di due, di quattro, di otto Zecchini, e più; con lo stem-

fo stampo del Ducato d'Argento, e dello Scudo; ma sono della stessa bontà dello Zecchino; di peso, e valore proporzionato.

§. II.

PESO, LEGA, ED INTRINSECO.

IL *Bezzone* pesa Danari 2. 4. ed è come dicemmo di puro Rame.

Il *Soldo* pesa Danari 1. 16. E' alla bontà di Danari 9., e per conseguenza contiene Argento fine Grani 1. 6.

Tutte le altre Monete Erofe, cioè il da 5. da 10. da 15., e da 30., sono alla stessa lega di Once 4. 16. 12. per libbra, e di peso proporzionato: Sicchè il da V. pesa Danari 1., e contiene Argento fine Grani 9. 9. Il da da X. pesa Danari due, e contiene Argento fine Grani 18. 18: Il da XV. pesa Danari 3. e contiene Argento fine Danari 1. 4. 3. E finalmente il da XXX., che pesa Danari 6., e contiene Argento fine Danari 2. 8. 6.

Il *Ducato* d'Argento pesa Danari 18. 8. E' alla bontà d' Once 9. 22., e contiene Argento fine Danari 15. 3. 14. 16.

La *Giustina* pesa Danari 22. 12. E' alla bontà di Once 11. 9., e contiene Argento fine Danari 21. 7. 21.

Finalmente lo *Scudo* pesa Danari 25. 12. E' alla bontà d' Once 11. 9. e contiene Argento fine Danari 24. 4. 3.

Queste due Monete, secondo i Saggi di Turino compariscono di bontà alquanto migliore, cioè d' Once 11. 10.

La *Doppia* pesa Danari 5. 12., ed è alla bontà di Carati 21. 23., onde contiene d'Oro fine Danari 5. 18. 1. Secondo i Saggi di Turino è Carati 21. 20.

Lo

Lo *Zecchino* secondo il suo peso assoluto originario Zecca, pesa Danari 2. 19. $\frac{2}{3}$., ma secondo il peso comune, ed universale del Marco di Piazza di Venezia Danari 2. 20. E di Oro fine; o per meglio dire di quella miglior finezza, a cui l'arte può arrivare nella raffinazione dell'Oro. Quindi si stabilisce a bontà di Carati 24., e per tale fu riconosciuto anche a Torino.

§. III.

PROPORZIONI

Dato pertanto, che in un *Zecchino* del valore di lire 22. vi si contenga Oro fine Danari 2. 19. $\frac{2}{3}$., e dato, che in uno Scudo del valore di lire 12. 8. vi si contenga Argento fine Danari 24. 4. 3., la proporzione fra l'Oro, e l'Argento di queste Monete stà come 1: 15. . . circa

Dato quindi nel Ducato d'Argento di lire otto il fine di Danari 15. 3. 14. 16. la proporzione fra l'Oro dello *Zecchino*, e l'Argento d'esso Ducato sarà come 1: 14. $\frac{2}{3}$., circa.

Preso finalmente l'Argento contenuto nella Moneta da Soldi 30. di Danari 2. 8. 6. col suddetto Oro di *Zecchino*, rileva la proporzione come 1. 12. $\frac{1}{4}$., circa.

Il Rame in Rosetta vale in Venezia per ogni Marco Soldi 24: Sicchè la proporzione, che passa fra l'Oro fine Monetato ne' *Zecchini*, ed il Rame suddetto sarà come 1: 1251. $\frac{1}{4}$..

E preso l'Argento fine Monetato negli Scudi la proporzione fra il detto Argento, e il Rame in pani, è come 1. 82. $\frac{1}{4}$., circa.

Ma pesando il *Bezzone* Danari 2. 4., dato il valore dello *Zecchino* a lire 22., o liano *Bezzoni* 880., la proporzione fra l'Oro dello *Zecchino*, e il Rame de' *Bezzoni* sarà come 1: 677. $\frac{1}{4}$., circa.

E da-

E dato il valore dello Scudo d'Argento, ed il peso del Rame in Bezzoni suddetti, la proporzione fra l'Argento, e l'Rame suddetti sarà come 1. 44. $\frac{1}{2}$.

Dunque la proporzione fra l'Oro, e il Rame monetato in Bezzoni porterà 45. $\frac{1}{2}$. Circa per Cento di vantaggio sopra la proporzione dello stesso Oro col Rame in pani; e la stessa istessissima differenza si ritroverà pure anche nella proporzione dell'Argento;

Preso finalmente il Rame esistente nella Moneta Erosa da Soldi 30. , al confronto dell'Argento fine dello Scudo, la proporzione fra il detto Argento, ed il Rame compreso in essa Moneta di Soldi 30. viene come 1: 6. $\frac{1}{2}$. circa. E quella del medesimo Argento col Rame esistente nel Soldo come 1: 35. $\frac{1}{2}$.

Quando tratteremo noi di proposito sopra il prezzo Legale delle Monete spiegheremo più esattamente il valore reale di questa Moneta Erosa; facendo vedere, che in Venezia in tal proposito ci sono molto minori mali, che altrove.

Resta ora da avvertirsi soltanto della differenza, che passa fra il modo di conteggiare sul peso del Marco di Venezia, e quello degli altri Paesi d'Italia; di cui sufficientemente parlato abbiamo altrove.

Il Marco adunque è diviso in 8. Once: L' oncia in 144. Carati, e l' Carato in grani 4. Non c'è divisione di Danari: ma siccome generalmente l'oncia si divide in 24. Danari; così 6. Carati di Venezia formano appunto il Danaro cioè 24. Grani. Non essendo adunque altra differenza, che questa: noi abbiamo scelto la comune divisione de' Denari per la minor confusione de' Leggitori.

Finalmente vuolsi avvertire esservi alcuni, che hanno osservato un curioso fenomeno intorno al valore assegnato all'Argento in Grana. Vale questo, secondo il valore, col quale lo compra la Zecca

E e e

lire

lire 12. 8., quindi hanno detto, che comperandolo ad un prezzo, tale non si possono poi sostenere i valori assegnati allo Scudo, e alla Giustina, cioè a quello, lire 12. 8., e a questa, lire 11. Imperciocchè dato, che lo Scudo peli Danari 25. 12. cioè Carati 153., e che sia alla bontà di Once 11. 9., cioè secondo il computo di Venezia peggio per Marca Carati 60., si conteranno in detto Scudo d'Argento fine Danari 24. 4. 3. cioè Carati 145. 1., o siano Once 1. Carati 1. 1. Ma perchè l'Argento fine si compera in Zecca a Lire 12. 8. come dicemmo; così questi Denari 24. 4. 3. contenuti nello Scudo devono valere Lire 12. 9. 10. crescenti. Vi è inoltre la spesa del Rame nella Lega, e la spesa del Monetaggio.

Lo stesso dicono avvenire nella Giustina al peso di Danari 22. 12., cioè Carati 135., e alla stessa bontà d'Once 11. 9. Imperciocchè ha essa di fine Argento Danari 21. 7. 21., e per conseguenza dato il prezzo d'un'Oncia d'Argento a lire 12. 8., detta Giustina viene a valere lire 11. - 4. 4. crescenti, senza il Rame, e senza il Monetaggio. Soggiungono quindi questa essere la ragione, per cui non si coniano più in Zecca nè Scudi, nè Giustine; e perchè tal sorta di Monete spari da Venezia, o si liquefice, tornando a ognuno in vantaggio il comprare uno Scudo a lire 12. 8. per renderlo poi liquefatto alla stessa Zecca d'onde uscì per lire 12. 9. 10. Ma rispondono altri, che il prezzo dell'Argento comunemente fra' Mercanti è di lire 12. 12., il che se vero fosse neverrebbe anzi un maggiore utile nella distruzione degli Scudi, e delle Giustine. Ma poichè e Giustine, e Scudi esistono, e corrono in questa Città, bisogna concludere, che qual che altra ragione vi sia, che le sostenga, e le faccia sussistere.

T A V O L A

Che dimostra la Valuta, Peso, Bontà, e tenuta del Fino delle sopranotate Monete d' Oro, d' Argento, Erofe, e di puro Ramo coniate nella Zecca di Venezia, quali Monete poi si paragonano per rispetto ai Saggi di quelle d' Oro, e d' Argento con quelli di effi Stati fatti in Torino l' Anno 1751.

Denominazione delle rispettive Monete coniate nella Zecca di Venezia	Peso, Bontà, e Tenuta del Fino delle controscritte Monete a tenore dei Saggi della Zecca di Venezia			Bontà, e Tenuta del Fino delle stesse Monete a tenore dei Saggi di Torino	Prezzo delle rispettive Monete in Venezia l' Anno 1754.
	Peso assoluto di Venezia	Bontà di Carati 24.	Tenuta del Fino	Bontà di Fino, che Car. 24. risulta.	
Monete d' Oro					
Doppia	D 5. 12.	21. 23.	5. - 18. $\frac{1}{2}$	21. 20. 5. - 2.	L 37. -
Zecchino	2. 19. $\frac{27}{91}$	24. -	2. 19. 12. $\frac{16}{91}$	24. - 2 19. 12. $\frac{16}{91}$	11. -
Monete d' Argento		Bontà di Once 12.		Bontà di On. 12.	
Ducato, o sia Scudo d' Argen.	D 25. 12.	11. 9.	24. 4. 3. -	11. 10. 24. 6. 6. -	L 12. 8.
Suoi spezi a proporzione					
Giustina	22. 12.	11. 9.	21. 7. 21. -	11. 10. 21. 9. 18. -	11. -
Suoi spezi a proporzione					
Ducato d' Argento	18. 8.	9. 22.	15. 3. 14. 16.		8. -
Suoi spezi a proporzione					
Monete Erofe					
Mon. da Sol. XXX.	D 6. - -	4. 16. 12.	2. 8. 6. -		L 1. 10. -
Da Soldi XV.	3 - -	4. 16. 12.	1. 4. 3. -		- 15. -
Da Soldi X.	2 - -	4. 16. 12.	18. 18. -		- 10. -
Da Soldi V.	1. - -	4. 16. 12.	0. 9. -		- 5. -
Soldo effettivo.	1. 15. -	9. -	1. 6. -		- 1. -
Monete di pur. Ram.					
Bezzone	D 2. 4.				- 15. -

E c c 2

PRO-

P R O P O R Z I O N I

Che risultano fra l'Argento, l'Oro, ed il Rame monetati, come pure fra la Moneta Erofa con l'Argento fine delle restoscritte Monete coniate nella Zecca di Venezia, ritenendo i Saggi, e i Prezzi di essa Zecca.

Fra l'Oro fine monetato in Zecchini di Venezia, e l'Argento fine similmente monetato in Ducatoni, o siano Scudi d'Argento parimente di Venezia è
come 1. dell'Oro a 15. $\frac{245025}{3047434}$, o sia $\frac{1}{4}$. circa dell'Argento fine

Fra l'Oro fine dei suddetti Zecchini, e l'Argento fine delli Ducati d'Argento è
come 1. dell'Oro a 14. $\frac{6195}{18412}$, o sia $\frac{1}{24}$. circa dell'Argento fine

Fra l'Oro fine del suddetto Zecchino, e l'Argento fine della suddetta Moneta Erofa da Soldi XXX. è
come 1. dell'Oro a 12. $\frac{2250}{2618}$, o sia $\frac{1}{25}$. circa dell'Argento fine

Fra l'Oro fine dello stesso Zecchino, ed il Rame monetato in Bezzoni di puro Rame è
come 1. a 677. $\frac{212}{308}$, o sia $\frac{1}{2}$. circa del Rame

Fra l'Argento fine monetato in Ducatoni, o siano Scudi d'Argento, ed il Rame monetato in Bezzoni sopraddetti è
come 1. dell'Argento a 44. $\frac{212}{2618}$, o sia $\frac{1}{44}$. circa del Rame

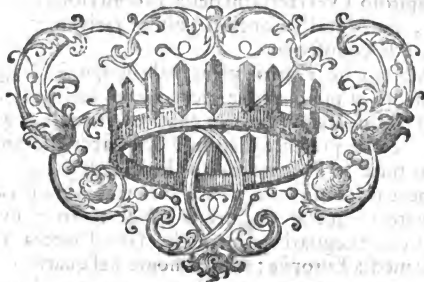
La

La Proporzione del Rame nella Moneta Erofa da Soldi XXX. coll' Argento fine, ritenuto per Campione il Ducatone, o fia Scudo d' Argento, è

come 1. dell' Argento a 6. $\frac{1795}{420}$, o fia $\frac{31}{24}$. del Rame

E quella del Rame nella Moneta Erofa del Soldo effettivo coll' Argento fine del suddetto Scudo d' Argento è

come 1. dell' Argento a 35. $\frac{1241}{221}$, o fia $\frac{9}{2}$. circa del Rame.



DEL-

DELLA PROPORZIONE MEDIA ITALICA, E DELLA
 PROPORZIONE MEDIA EUROPEA, FRA I
 METALLI MONETATI D' ORO, E DI
 ARGENTO.

CAPITOLO V.

§. I.

DELLA PROPORZIONE MEDIA ITALICA.

IN seguito dell' osservazioni , e dimostrazioni fatte fin' ad ora , intorno al sistema , ed alla Proporzione fra le Monete d'Oro , e d' Argento nelle principali Città di Europa , e d' Italia , necessario è che se ne raccogga il frutto , con un total adeguato , onde con maggiore sicurezza di quello , che s' è fatto da altri , in questo Capitolo i veri termini della Proporzione media Europea , fra Metalli monetati , dimostrativamente si veggano , e si conoscono .

Ma poichè nostro principale scopo è di giovare per quanto si può , anche per questo capo al sistema monetario d' Italia , così in quattro Articoli , peniamo di dividere il presente Capitolo . Si raccoglieranno nel primo tutte le Proporzioni d' Italia , di già dimostrate e se ne caverà un' adeguato . Nel secondo , si caverà l' adeguato di quelle d' Europa . Nel terzo s' uniranno questi due adeguati in uno , che sarà l' intera Proporzione media Europea : E finalmente nel quarto compendiosamente vedremo , se nella corrente , e vegliante Proporzione , debbasi temere alterazione alcuna d' aumento , o di diminuzione , per rispetto alla quantità specifica dell' Argento al confronto dell' Oro , la qual cosa pel Governo delle Zecche , quanto necessaria sia è per se manifesto .

Otto sono le Città d' Italia , sopra le di cui Monete s' è lavorato fin' ora ; e le Proporzioni risultate dal loro rispettivo peso , bontà , e valore sono le seguenti .

PRO-

PROPORZIONE MEDIA

Fra l' Oro , e l' Argento monetato nelle sottoscritte Piazze d' Italia .

Torino	{	Fra l'Oro fine monetato in doppie nuove , e Scudi nuovi conati nell' anno 1755.	è come 1. a 14. $\frac{15}{32}$.
		Fra l'Oro fine monetato in Doppie, e l' Argento fine in Scudi di S. Gio. Battista. - - - - -	è come 1. a 14. $\frac{15}{32}$.
Genova	{	Fra l' Oro fine di Zecchini, e l' Argento fine di Genovine. - - - - -	è come 1. a 15. $\frac{1}{32}$.
		Frà l' Oro fine dell' Oncia Napoletana , e l' Argento fine del Ducato del 1692.	è come 1. a 13. $\frac{7}{32}$.
Napoli	{	Frà l' Oro fine della suddetta Oncia , e l' Argento fine della Moneta da XII. Carlini. - - - - -	è come 1. a 14. $\frac{11}{32}$.
		Frà l' Oro fine di Zecchini, e l' Argento della Moneta nuova da Paoli X. detta Francescone - - -	è come 1. a 14. $\frac{11}{32}$.
Firenze	{	Frà l' Oro fine di Doppie , e l' Argento fine di Filippi , e di Ducatoni . - -	è come 1. a 14. $\frac{15}{32}$.
		Frà l' Oro fine di Zecchini e l' Argento fine di Scudi d' Argento . - - - - -	è come 1 a 15. $\frac{5}{32}$.

Smomano assieme le sudd. Proporz. N. 116. $\frac{11}{32}$.
Ve-

Venezia	{	Fra l' Oro di effi Zecchini, e l' Argento de Ducati d'Argento. - - - -	è come 1. a 14. ¹⁷ / ₂₄ .
Roma	{	Fra l' Oro fine di Zecchini, e l' Argento di nuovi Scudi. - - - - -	è come 1. a 14. ⁴ / ₂₄ .
Lucca	{	Fra l' Oro fine monetato in Doppie, e l' Argento fine di Scudi. - - - - -	è come 1. a 13. ¹¹ / ₂₄ .
Sommano le sudd. Proporzioni. N.° 11.			161. ²¹ / ₂₄ .

Che per adeguato riverrebbe essa

Proporzione da - - - - 1. a 14. ¹⁶²/₁₂₈. o sia ¹/₂.

Sicchè la vera Proporzione media d' Italia, fra l' Oro, e l' Argento monetati è come 1. a 14. ⁷/₈. in circa. Nell' Anno 1751. nel Saggio, che noi pubblicammo in Venezia della presente Opera, si ritrovava una Tavola, dei Valori delle Monete in Italia, ridotte al peso del Marco d' Oro, e d' Argento fine; e che è quell' istessa, che si vede alla fine della prima Dissertazione del Tomo I. di questa medesima Opera. Di cotesta Tavola si servì il Sig. Presidente Neri in Milano per dimostrare la Proporzione Italica fra Oro e Argento risultante; come 15. a 15. ²/₃ crescenti: Ma è da osservarsi, che in quella Tavola nostra c' entrano per ogni Città i valori delle Forestiere, ed estranee Monete, non avendo Noi avuto in mira altro, che di dimostrare la contradizione, che fra le valutazioni delle Monete ridotte al medesimo peso di Marco, e alla medesima finezza, e purità, ne risultava; Onde spiegare i Fenomeni dell' affluenza, o povertà, ora d' un genere, ora d' un' altro di esse Monete in ciascheduna Città, e i disordini, che nel commercio sogliono da per tutto accadere. Ma siccome quella era la prima Tavola, che in Italia in tal proposito fosse apparsa alla luce, così scusabili sono quelli, che ad essa si sono uni-

(1) Osservazioni sopra il prezzo legale delle Monete num. XI.

unicamente applicati per rilevare in qualche forma quella Proporzione, che fin' allora s'aveva inutilmente tentato di dimostrare.

Ma trattandoli di Proporzione originaria ho creduto niun' altro metodo più sicuro di quello, che abbiamo usato presentemente, cioè di analizzare le Monete unicamente nazionali in ciascheduna Città; quella dovendoli chiamare vera Proporzione con la quale si lavorano, e si pagano le proprie nazionali Monete.

Siccome poi in virtù del commercio reciproco, e della brevità, e molteplicità dei Dominj in Italia, in ciascheduna Città ammesse sono le Monete di Dominio diverso, così ad ognuna di esse un valore più basso, che alle proprie si assegna; e per conseguenza una differente Proporzione risulta.

Questa differenza de' valori fra le Nazionali, e forestiere Monete è da taluno posta in contesa, pretendendosi, che il metallo tanto nell'une, che nell'altre debba valutarli egualmente. Io però son di diverso parere, sembrandomi cosa giusta, che ognuno valuti le Monete non nazionali, come semplice mercanzia, senza riguardo alcuno al sigillo, o conio, che esse abbiano, perchè non entrino nello Stato con un valore immaginario, che esse non hanno, e che sarebbe tutto a carico dello Stato medesimo. Al contrario avendo le nazionali Monete sopra di se la manifattura, e le spese tutte occorrenti al lavoro di esse; giusto è, che abbiano un tal valore, che compenti cotesta spesa; sicchè la proporzione fra le nazionali Monete dev' essere differente dalla proporzione delle straniere.

Hanno altri preteso essere quest' istesso valore di conio, ingiusto, per le medesime nazionali Monete, la quale opinione antichissima è, e principalmente adottata dall' *Orefmio* gran Maestro del Collegio di Navarra, Maestro anco di Carlo V. Re di Francia, che tradusse la Bibbia in Francese, e fu Vescovo di

F f f

Li-

Lillieux; pretendendosi, che la spesa della manifattura debba essere a carico del Principe, come tutte l'altre spese necessarie allo Stato. Un tale eroismo ottimo effetto avrebbe allora secondo me, se i Principi tutti fossero d'accordo sù questo punto, e questo l'unico caso sarebbe per intavolare convenzioni, e concordati; oppure quando si trattasse d'un Dominio per se medesimo vasto, e potente, come la Francia, o d'un' Isola separata, come l'Inghilterra, ed altre, dove si possono chiudere le porte all'altre forestiere Monete: ma in Italia, dove non è sperabile una convenzione, e dove siamo in necessità di dar corso a più generi di Monete; Io credo esser una tal Proposizione affatto inutile, ed insufficiente.

Sortendo pertanto dalla Zecca le nazionali Monete col carico delle spese; chiaro è, che al confronto di queste le forestiere debbono correre a miglior mercato. Per conseguenza se l'Oro, e l'Argento nazionale farà posto per esempio alla Proporzione di 1. a 14. $\frac{1}{4}$, l'Argento delle forestiere Monete farà col suddetto Oro una Proporzione maggiore, e questa diverrà come 1. a 15.; al contrario l'Oro forestiero con l'Argento nazionale, farà una Proporzione più bassa, cioè come 1. a 14. $\frac{1}{2}$ in circa. Adunque la Proporzione delle nazionali Monete è l'originaria, e la vera, a cui unicamente abbadar conviene, e l'altra con le forestiere è arbitraria, e avventizia, e per conseguenza varia, e incostante, a cui non devesi in tal occasione punto riflettere.

I termini poi della differenza, che passar dee fra la Proporzione delle Monete nazionali, e delle forestiere, pare che non dovrebbero forpassare la relazione della spesa docimastica, e del conio, cioè in ragione d' 1. $\frac{1}{2}$, o 2. per $\frac{1}{2}$, ma di questo si è parlato abbastanza nella prima Dissertazione.

§. II.

DELLA PROPORZIONE MEDIA EUROPEA.

PEr rilevare ora la Proporzione media Européa fra' Metalli monetati, con più precisione di quello, che da Mr. *Du Tot*, e da altri siali fatto finora, ci tiamo serviti del medesimo sicuro metodo di analizzare il peso, la bontà, e il valore delle nazionali Monete in ciascheduna delle principali Città, e Regni, cioè a dire di Francia, Fiandra, Olanda, Inghilterra, Spagna, Portogallo, Pietrobourgo, e Austria; Onde null' altro qui rimane, se non che sulle operazioni, e dimostrazioni già fatte cavarne un'adeguato, che sarà il seguente.

A D E G U A T O

*Delle Proporzioni fra l' Oro, e l' Argento monetato
d' Europa.*

Francia	{	Fra l' Oro fine del Luigi d' Oro, e l' Argento fine delli Scudi -- è come 1. a $14\frac{1}{2}$
Fiandra	{	Fra l' Oro fine dei Ducati d' Oro, e l' Argento fine dei Ducatoni è come 1. a $14\frac{1}{2}$
Olanda	{	Fra l' Oro fine dei Ducati d' Oro, e l' Argento fine delle Pezze da tre Fiorini - - - - è come 1. a $14\frac{1}{2}$

Sommano assieme le sudd. Proporz. Num. 43. $\frac{1}{2}$
F f f 2 Fra

Segue, e Somma N. 43. $\frac{1}{4}$

Inghilterra	{	Fra l' Oro fine delle	
		Guinee, e l' Argento	
		fine delli Scudi - - -	è come 1. a 15. $\frac{2}{3}$
Spagna	{	Fra l' Oro fine delle	
		Doppie, e l' Argento	
		fine delle Pezze da	
		otto Reali - - - - -	è come 1. a 14. $\frac{2}{3}$
Portogallo	{	Fra l' Oro fine del Se-	
		millio, e la detta Pez-	
		za d' Argento da otto	
		Reali - - - - -	è come 1. a 15. $\frac{2}{3}$
Pietrobourgo	{	Fra l' Oro fine della	
		Doppia di cinque Mo-	
		nete, e l' Argento fine	
		della Crofada - - -	è come 1. a 13. $\frac{2}{3}$
Austria	{	Fra l' Oro fine del Quar-	
		to di Lisbonina, o Zec-	
		chino, e l' Argento	
		della Crofada - - -	è come 1. a 13. $\frac{2}{3}$
	{	Fra l' Oro fine del Cer-	
		voniz, e l' Argento del	
		Rublo - - - - -	è come 1. a 14. $\frac{2}{3}$
		Fra l' Oro fine del Du-	
		cato di Kremniz, e l'	
		Argento fine del Tal-	
		laro - - - - -	è come 1. a 14. $\frac{2}{3}$

Sommano assieme le suddette Proporzioni N. 143. $\frac{13}{4}$

Che per adeguato la Proporzione
media risulta - - - - - come 1. a 14. $\frac{107}{115}$

Sicchè la Proporzione media Europèa fra Oro,
e Argento non supera la ragione quindecupla, come
altri

altri hanno supposto, ma positivamente corrisponde; come 1. a 14. $\frac{127}{540}$.

Ma poichè nel medesimo tempo abbiamo calcolato Noi anco le Monete di rame, non sarà disagiabile cosa il dimostrare la Proporzione, che anche fra l'Argento, e il Rame monetato in Europa corre presentemente, facendone l'adeguato seguente.

ADEGUATO

Delle Proporzioni fra l'Argento, e il Rame monetati di Europa.

Francia	{	Fra l'Argento fine monetato in Scudi, ed il Rame di Liart Monetato di puro Rame - - è come 1. a 58. $\frac{1}{4}$
Fiandra	{	Fra l'Argento fine monetato in Ducatoni, ed il Rame di Liart, Moneta di puro Rame, è come 1. a 33. $\frac{1}{4}$
Olanda	{	Fra l'Argento fine monetato in Scudi d'Argento, ed il Rame di Duple, o sia Dutte Moneta di puro Rame - è come 1. a 51. $\frac{1}{4}$
Inghilterra	{	Fra l'Argento fine monetato in Scudi, ed il Rame di mezzi soldi, e quarti Moneta di puro Rame - - - è come 1. a 34. $\frac{1}{4}$
Spagna	{	Fra l'Argento fine monetato in Pezze da otto di Plata, ed il Rame di

Sommano assieme le sudd. Proporz. N. 177. $\frac{11}{4}$
Mar-

Spagna	(Marvedis Moneta di	
	(puro Rame - - - -	è come 1. a 49. $\frac{7}{14}$
Portogallo	{ Fra l'Argento fine della	
	{ Crofada, ed il Rame	
	{ del mezzo Vinteno, è come 1. a 50. $\frac{11}{14}$	
Pietrobourgo	{ Fra l' Argento fine	
	{ del Rublo, ed il Ra-	
	{ me del Piantack -	è come 1. a 49. $\frac{11}{14}$

Sommano assieme le suddette Proporzioni N. 327. $\frac{31}{114}$

Che per adeguato risulta la Pro-
porzione media - - - - - come 1. a 46. $\frac{89}{114}$

Date le quali dimostrazioni, facile è il rilevarne un adeguato totale per la comune Proporzione di Europa; bastando unire alla di già ritrovata quella d'Italia.

§ III.

ADEGUATO TOTALE DELLA PROPORZIONE MEDIA EUROPEA.

Dicemmo adunque, che la Proporzione fra l'Oro, e l'Argento monetati ne' principali Regni di Europa è come 1. a 14. $\frac{307}{860}$, e dicemmo ugualmente, che la Proporzione media Italica è come 1. a 14. $\frac{157}{514}$. Unite adunque assieme, e divise per metà, ne risulta la Proporzione comune in ragione di 1. a 14. $\frac{1}{2}$ prossimamente, e questa sarà la Proporzione ricercata media Européa.

§. IV.

DELLA POCA DURABILITA' DELLA PROPORZIONE COMUNE, PER
RISPETTO ALLA QUANTITA' SPECIFICA DELL' ARGENTO,
CHE VA' SCEMANDO DI GIORNO IN GIORNO
IN EUROPA.

Abbiamo veduto Noi quale presentemente sia la Proporzione vegliante fra Oro, ed Argento in Europa, ma non è per questo, che si possa fissare un Canone sicuro, e durabile sopra di essa pel buon governo delle Zecche. Da' tempi di Augusto sino a Noi si è dimostrato quante volte essa variò per rispetto alla relazione de' Metalli, più o meno abbondanti, e cotesta variazione accadde finora sempre in aumento; imperciocchè dai dieci peli d' Argento, che a' tempi de' Romani corrispondevano a un peso d'Oro, si è osservato essere montata la Proporzione a dodici poco più, poco meno, e poi dopo le scoperte dell' Indie fin oltre ai quindici. Presentemente si ritrova a poco più di 14. e $\frac{1}{2}$, ed io son persuaso, che successivamente andrà diminuendo sempre di più. Si vede quindi quanto inutili sieno le convenzioni, e i concordati tra nazione, e nazione; incerti essendo i fondamenti principali di essi, cioè a dire la Proporzione de' Metalli. Cotesti concordati si usarono, come abbiamo veduto nella V. Dissertazione particolarmente in Italia, ma allora si fecero, che non c'era una Moneta d'Oro, che di campione servisse, e di norma. Tosto che apparve il Fiorino d'Oro, e poi il Ducato d'Oro di peso, e di bontà certa, ed introdotti furono nell'universale commercio, i concordati non si fecero più, perchè ogni nazione ragguagliò a coteste Monete d'Oro, le proprie d'Argento, a misura della Proporzione comune, come realmente doveva

veva farfi. Ideale adunque, e di niuna utilità è stata l'idea della dieta Européa immaginata dall'*Abate di S. Pietro*, come inutile la dieta Germanica, e la dieta Italica proposta dallo *Scaruffi*, non essendo in mano di nefsuno la facoltà di fifsare i termini della Proporzione fra' Metalli, come ben s' accorsero gli Olandesi, quando credettero di fifsare il marco dell'Oro a 355. Fiorini; e tutti quelli, che hanno creduto di poter fare il medesimo. La Proporzione dipende dalla quantità rispettiva de' Metalli, e questa quantità varia in proporzione delle miniere più, o meno abbondanti, e del maggiore, o minore uso, e consumo de' Metalli.

Scoperta l' America s' inondò de' Metalli l' Europa, e fino all' Anno 1568. *Giovanni Bodino* assicura, che erano venuti in Ispagna sopra cento milioni di Oro, e dugento milioni d' Argento, seguitando a portare la Flotta un anno per l' altro diciotto milioni, e più. Non è quindi meraviglia, se in cotesto tumultuario aumento d' improvvisè ricchezze la Proporzione ascendesse finoltre ai 16. e se i generi, e i terreni aumentassero qualche poco di prezzo. Il suddetto *Bodino* scrive, che nello spazio di 50. anni i terreni crebbero il triplo; e *Mr Lavo* * calcola, che in Francia un terreno, che nell' anno 1500. valeva 100. Lire, nel 1530. ne valesse 200., nel 1560. 400. e così discorrendo. S' inganna però *Mr Lavo* prima nel calcolo di cotesto aumento, che non si verifica dall' osservazioni più esatte venute dappoi; e s' ingannano tutti, per non avere osservato, che nel tempo medesimo la Moneta in Francia diminuì di peso, quasi in corrispondenza del sopradDETTO aumento, come provò primo di tutti *Paulin*.

Comunque sia, è da vedersi ora, almeno in compendio, cosa possa pronosticarsi intorno alla corrente

(1) *Considerations sur le Commerce* par. 113.

te Proporzione, per rispetto alla quantità dell' Argento, che si commercia in Europa.

In America in due luoghi principalmente si raduna il commercio del nuovo Mondo, cioè a Lima, e a Buenos Ayres. Grand' Oro vi si porta dal Chily, dalla Castiglia d' Oro, da Cusco, e da altri luoghi del Perù. L' Argento poi vi vada da Potosì, da Oruco, e da altri luoghi del Perù. L' Argento poi vi vada dal Potosì, da Oruco, Tarapaca Chocolocora, il quale Argento si batte in Piastre particolarmente al Messico, e al Potosì: ma è da sapersi, che tutto che le Miniere d' Oro di Baldivia sieno perdute, non ostante esser molto più abbondante l' Oro dell' Argento. Molte Miniere d' Argento del Potosì si sono ora perdute, o per dir meglio allagate. Le famose Miniere di Guadalcanal, che sotto Filippo II. per la quinta parte davano da sessantamila Pezze da otto il giorno, si sono ora perdute, per l' industria dei Conti *Fakares*, che ne avevano l' impresa, e fecero immense ricchezze. Al contrario l' Oro del Chili, di Cusco, del Perù, le nuove Miniere di Riro-tinto, di Cabao, di Vega, di Buenaventura, de' Torrenti Manatnabon, e Cevebo in Porto-Ricco; e particolarmente quello della Concezione, e di Valparaiso, che fornisce la Zecca di S. Jago si ritrova in grandissima quantità. Nel Brasile è succeduto il medesimo essendosi perdute le Miniere d' Argento, ed al contrario rimanendovi quelle d' Oro particolarmente a S. Paolo nel Capitanato di S. Vincenzo. Da queste, e da altre Miniere il Re per la sola sua quinta parte avrà più 600. mila Zecchini all' anno; cosicchè il prodotto totale corrisponde a tre milioni, a cui aggiunto quell' Oro, che nascosamente si traffica con gli Spagnuoli a Buenos Ayres, e che si computa un milione; il solo Bretile darà in Oro senza punto Argento un anno per l' altro quattro milioni in circa

G g g

di

di Zecchini. I Francesi nel Mississippi dalle Miniere d'Argento cavarono è vero sino a libbre 6. per quintale; ma non si è veduto finora gran frutto.

Oltre la povertà, e scarsità delle Miniere d'Argento in America, un'altra ragione vi è per cui minor quantità debba venire in Europa, cioè la gran Fiera d'Acapulco, dove concorrono particolarmente tutti i Mercatanti del Messico. Noto è, che da Maniglia molti Galioni si spiccavano ogni anno carichi di merci della China; e delle Filippine per Acapulco, donde ritraevano immensa quantità d'Argento, con sola poca porzione di Cocciniglia, Vini, Confeiture ec. Vedendone le fatali conseguenze per riguardo all'Europa, il benemerito *D. Giuseppe Patinbo* nell'anno 1725. propose d'abolire un commercio tale, ma non vi riuscì nel progetto, se non che in parte; restringendolo a un solo Galione, del carico soltanto di seicentomila Piastre. La gran distanza toglie sempre il vigore alle Leggi, cosicchè presentemente non uno, ma due Galioni partono dalle Filippine per America, e portano un carico di più di tre milioni di Piastre. Quel Galione, cui *Mylord Anson* predò nell'anno 1742. e che era il secondo; nel ritorno da Acapulco alle Filippine, portava 1, 313, 843. Piastre da otto in moneta, e 35682. once d'Argento in verga, oltre i Vini, e le merci.

Sicchè in America non solo diminuisce la quantità dell'Argento, per rispetto alle poche Miniere che presentemente sono in lavoro; ma altresì per l'estrazione, che se ne fa dalla parte d'Acapulco per le Filippine. Per conseguenza molto meno ne deve venire in Europa, e molto sproporzionato alla quantità dell'Oro, che in copia viene, e abbondante.

Ma dell'Argento ch'è venuto in Europa, e di quel poco, che tuttràvia seguita in qualche parte a venirvi, cosa si fa? Gran parte si consuma in Vaselle,

le, in Arredi privati, e sacri, molto in manifatture, e moltissimo finalmente da' Mercatanti, particolarmente d' Olanda, si estraie per trasportare all' Indie Orientali, e alla China. In cotesto vasto Impero Chinesi non vi sono Miniere d' Argento, e la Proporzione è in ragione di 1. a 10. Più bassa ancora è al Giappone. Anche nel Mogol s' ama l' Argento; e per conseguenza dato una tale ricerca, ed un tanto profitto, null' altro da' Mercatanti Europei commercianti all' Indie Orientali si cerca, che il modo onde estrarre più Argento, che possono dall' Europa per trasportarlo colà.

Vero è, che anche dell' Oro se ne consuma, e che se ne trasporta particolarmente in Turchia, e se ne seppellisce ancora in qualche Stato della Germania. Ma primieramente non compensa questo la perdita dell' Argento; e poi i Francesi cavano dalla medesima Turchia gran parte di quei Zecchini, che mandiamo noi per ragione del passivo commercio che abbiamo, i quali trasportati a Lione servano per l' indorature, e manifatture di Galloni, Drappi, e Ricami ec.

Finalmente vuolsi avvertire esserci in Europa, come ognuno sà, delle Miniere d' Oro abbondanti, che possono risarcire la perdita, che si fa di esso per le ragioni suddette, e per altre ancora; la qual cosa non può dirsi di quelle d' Argento. Ed in fatti, qual è quel paese dove non si ricerchi presentemente questo Metallo, e dove non manchi al lavoro?

Seguitando pertanto a venire in Europa Oro da America con pochissimo Argento; ed al contrario seguitando di esso Argento il consumo, e l' estrazione, chiaro è, che questo debba divenire più raro, e più ricercato, e per conseguenza vada scemando la sua Proporzione con l' Oro.

DELLA PROPORZIONE DELLA MONETA EROSA,
E DI RAME IN ITALIA, E DELLA ILLEGALITÀ
DEL VALORE, CHE COMUNEMENTE
SI CHIAMA LEGALE.

CAPITOLO VI.

§. I.

MONETA EROSA QUANDO POSTA IN USO COMUNE IN ITALIA.

NOi chiamamo col nome di *Moneta Erosa* quella, che è composta d' Argento, e di Rame; ma che ha in sè maggior quantità di questo, che di quel Metallo. Oltramonti comunemente si chiama *Moneta di Biglion*.

I primi a far uso di questa bella invenzione dopo il ristabilimento dell' Impero d' Occidente furono i Fiorentini.

Il *Villani* ¹ assicura, che un tale *Mobiccio*, o *Biccio*, e *Musciato Fiorentini*, a *Filippo il Bello* insegnarono questa Manifattura, di cui egli così bene se n' servì; è perciò il *Mezzerai* ² parlando di questo fatto, chiama questa *Invention Italienne*. Gl' istessi Fiorentini non mancarono di fare lo stesso in Casa propria; imperciocchè fin dal bel principio del Secolo XIV. s' è veduta in Firenze la Moneta nera; sopra la manifattura della quale guadagnavano mille cinquecento Zecchini per Anno, allo scrivere del sopra citato *Giovanni Villani*. ³

Bisogna creder però che non lungo tempo un tal guadagno durasse, imperciocchè pochi Anni dopo memorie abbiamo, ch' essa Moneta Erosa, detta *Nera*, venisse raggiuagliata a un quarto di meno della Mone-

at

(1) Hist. lib. VII. c. 196.

(2) Histoire T. 1. p. 695.

(3) Lib. 11. cap. 93.

ta bianca; col qual ragguaglio si bilanciò il suo intrinseco. Guadagni sopra la Zecca ogni Paese d'Italia faceva; e in Venezia particolarmente, allo scrivere del *Sanudo*; l'utile ascendeva a Zecchini 2700. per Anno. Ma quest'utile era ben d'altra natura, che quello che facevano i Fiorentini sulla Moneta Erofa. Imperciocchè quello consisteva nell'inganno del Popolo, e questo nella natural Mercatura dell'Oro, e dell'Argento, che facevasi in prima mano, con proporzione inferiore a quella, con cui lavoransi le Monete.

Per altro confessar dobbiamo, che non prima del Secolo antecedente si rendesse comune fra noi questa Peste, come può osservarsi dalle Tavole della nostra Terza Dissertazione, e da quelle dell'Ottava. Per ben intendere questa proposizione convien distinguere i modi co' quali s'è alterata sin ad ora la Moneta. Uno si fu di richiamare le Monete alla Zecca, e di permutarle in altre di peso; e di bontà inferiore; e questo modo fu antico; ed usato particolarmente in Francia, ed indi in Italia: L'altro poi si fu di coniar le Monete basse in isproporzione con le Nobili d'Argento, in maniera che venti Soldi non avessero la bontà intrinseca d'una Lira; e questo è quello di cui presentemente si parla, e che non si usò prima del 1600. Sino a detto tempo adunque le Parti aliquote della Lira dello Scudo ec. erano proporzionate, e corrispondenti al loro rispettivo Tutto: Cosicchè tanto Argento si ritrovava in Soldi 20., quanto nel pezzo, che chiamavasi *Lira*, detratto quel poco, che potea corrispondere alla pura spesa del Monetaggio. Vero è, che di tempo in tempo s'andò diminuendo in Italia la Moneta, per riguardo al suo peso assoluto; e questo si faceva per occasione delle frequenti Guerre, e de' debiti antecedentemente contratti (il che però non lasciava di non essere un vero inganno): ma ciò nulla ostante si con-

si conservò sempre la proporzione de' pezzi, come dicemmo. Nel Secolo antecedente si passò coraggiosamente all'immaginario, pretendendosi non essere di necessità, che in 20. Soldi di Moneta si ritrovasse quell' Argento fine, o quell' intrinseco, che contenevali in una Lira. Ma siccome ciecamente una tale rivoluzione si fè nel sistema Monetario; così i danni, che da prima soffrirono i Popoli, ed i Principi, incredibili furono, e sorprendenti. Il riparo di questi costò alla Repubblica di Venezia, come scrive *Andrea Morosino* ¹ cinquecentomila Zecchini. In Milano due Millioni di lire ². Non minori in proporzione furono i risarcimenti, che anche in questo Secolo in varj stati dovettero farsi; e tutto in grazia dell' apparente guadagno di far uscir dalla Zecca Monete fra se stesse sproporzionate.

Strano parrà il mio sentimento su questo Articolo, se asserirò che allora l' Italia s' appigliò a questa falsa rappresentazione di Moneta, che i Metalli minorarono in essa. E parrà strano, perchè comune opinione è, che anzi i Metalli fra noi sieno aumentati in grazia delle Miniere scoperte in America: Perciò ci riserbiamo di dedurre una tal conseguenza, dopo che nella seguente Dissertazione avremo chiaramente trattato questo Argomento. Basti per ora riflettere, che una tale rovinosa condotta nelle Zecche si tenne in grazia di due Classi di Persone; cioè degli Impresari, e de' Legali. I primi palliando il loro interesse coll' apparente Guadagno delle Zecche; e i secondi col confondere la Potestà legislativa, ingannati dall' autorità degli antecedenti Giureconsulti, che non parlarono mai di Moneta Erofa. Le questioni Legali sino al Secolo antecedente versarono intorno alla diminuzione delle Monete tutte, sì Nobili, che basse; ed alcuni di essi pretesero, che la legge potesse fare, che una Moneta

(1) *Hist. Venet.* T. III. lib. 16.

(2) *Consil. Galez. Vicecom.* in Tom: II. *De Mon. Ital* p. 379.

neta nuova, per esempio di Danari sei d'Argento fine avesse da valere in Commercio, quanto la Moneta Vecchia di Danari sette, cioè avesse da comperare le stesse cose: Ma non pretesero mai, che per esempio, Danari quattordici d'Argento fine diviso in lire sette, e mezzo, avessero da equivalere à Danari ventuno contenuti in una Moneta sola, come per esempio il Filippo; imperciocchè prima del Secolo antecedente; se una Moneta di Denari ventuno si dovea valutare in lire sette, e mezza, si faceva in modo, che in dette lire sette e mezza ci fossero Danari d'Argento 21., detratta la maggiore spesa di monetaggio, e l'intrinseco del Rame; il che a poca cosa montava, come abbiamo particolarmente veduto nel Capitolo secondo di questa Dissertazione. La Teoria dell'immaginario venne modernamente, e i Legali furono quelli; che male intendendo i sentimenti de' loro predecessori, si sforzarono di far credere, essere sentimento universale de' Giurisperiti, che la Legge abbia la facoltà di render reale l'immaginario; e di fare, benchè *Naturam mutare pecunia nescit* * che quattordici sia uguale a ventuno, cioè a dire $\frac{2}{3}$. uguale a 1.

Ma delle industrie degl'Impresarij, e delle visioni de' Giureconsulti Moderni, fatali ora, ne sentiamo gli effetti, come abbiamo veduto nella prima Dissertazione, e come or ora, più ancor ad dimostrativamente vedremo.

S. II. *De Moneta Erosa*

MEDIA PROPORZIONE DELLA MONETA EROSA, E DI RAME IN ITALIA

Discenderemo frattanto a considerare più da vicino le cose nostre. Comune detto è, allorchè di Zecca, e di regolamento di Monete si parla frà gli Uomini, ugualmente che frà gli Eroi del Secolo, che mancano le Peste d'Oro, e d'Argento al lavoro; e che le det-

(1) Horat. *Epist. lib. I.* 12. 10.

dette Piastre costano più del dovere; quasi che l'Oro valesse più che l'Oro; e l'Argento più che l'Argento.

Comune opinione è ugualmente, consistere il Monetario sistema soltanto nella Proporzione fra Oro, e Argento, e da questa dipendere unicamente i regolamenti, e le Leggi. Gran discorsi m'è toccato d'udire sù questo Articolo. Nè può veramente negarsi essere questa proporzione necessarissima; ma non è veramente la sola. Sembra a me che il pensare soltanto all'Oro, e all'Argento sia un fabbricare sul gusto della Statua sognata da *Nabucco*, e spiegata da *Daniello* nel capo secondo; la quale aveva il Capo d'Oro, il petto d'Argento e i piedi di ferro, e di creta. Bisogna cominciare dalla base, e da' fondamenti; e questi allorchè si vuol parlar di Moneta, devono considerarsi nella Moneta Erofa, e nel Rame sostegno, e misura de' Metalli Nobili non meno, che del particolare, ed universale Commercio delle Nazioni.

Ma troppo oscura, e troppo laboriosa materia è codesta, per essere a portata di tutti. Non basta ingegno, e sapere per ben conoscerla. Ci vuole pazienza di dettaglio, familiarità di calcolo, notizie universali, e particolari delle Zecche, e del Commercio; lunga meditazione, e finalmente facilità di superare le prevenzioni, e le assurde massime, che Persone affatto innocenti della materia, benchè dottissime, ed erudite fino ab antico hanno sparso nel Popolo con autorità, e poi hanno sostenuto per Tradizione. Troppo ingegnosi sono stati gli Appaltatori delle Zecche, per farne un Mistero; ne è maraviglia, se occulto, e non conosciuto sia un tanto male; e se è in parte conosciuto, lo sia soltanto per mezzo degli effetti; e non già per cognizione delle cagioni. Quindi è, che dopo 300. Anni, che l'Inghilterra era afflitta per la mala regolazione Monetaria, benchè in Isola, dove Monete forestiere

re

re non corrono, dove i Metalli si trafficano di primo mano, e dove finalmente si fa il principale Commercio d' Europa; non ci volle meno, che *Newton*, e *Locke* per ritrovare un' opportuno riparo. Ora cosa possiamo sperare noi in Italia, Paese di molte Zecche ognuna delle quali s' oppone all' interesse dell' altra, e Paese aperto a tutte le Monete d' Europa. Dove sono i *Newton*? Dove i *Locki*, che possono manifestare i mali, e poscia suggerirne i rimedi? E se vi fossero; qual è quel Paese, che credesse d' essere di mali aggravato a segno d' aver bisogno di Medici così illustri?

Odiosa per verità è a me stesso questa materia, nè così facilmente ci farei entrato, se la necessità dell' Argomento non mi ci avesse condotto. Ci sono degli Uomini, che desiderano il Medico senza essere ammalati; ma al contrario ce ne sono di quelli, che non vogliono nè sentirsi discorrere dei mali, che soffrono, nè vogliono Medico, che gli guarisca. Comechè adunque inutile paja lo scoprire i mali d' Italia in proposito di Monete, pure non possiamo a meno di non dar compimento alla materia, che abbiamo fra mano.

Nell' Antecedente Capitolo veduto abbiamo la proporzione media Italica fra l' Oro, e l' Argento; vediamo ora della Moneta Erofa, e del Rame.

Per le operazioni adunque antecedentemente fatte, questa è la serie delle Proporzioni fra l' Oro fine monetato, e l' Argento fine contenuto nelle Monete Erofe delle infrastrate Città.

Turino	{	Fra l' Oro fine monetato in Doppie Nuove, e l' Argento fine delle Paz- zette da Sol. 7. $\frac{1}{2}$ coniate nell' Anno 1755, e come 1. a 8. $\frac{3}{4}$
--------	---	---

Sommano assieme le sudd. Proporz. 8. $\frac{3}{4}$

H h h

Fra

	Fra l'Oro fine del Zecchino, e l'Argento fine delle Monete Erofe da Soldi 6. 8. è come -	$1. a 13. \frac{12}{14}$.
Genova	Fra l'Oro fine del detto Zecchino, e l'Argento fine delle Monete Erofe da Soldi quattro è come - - - - -	$1. a 12. \frac{12}{14}$.
Firenze	Fra l'Oro fine di Zecchino, e l'Argento fine di Soldi effettivi è come	$1. a 10. \frac{23}{24}$.
Milano	Fra l'Oro della Doppia, e l'Argento fine delle Papajole è come - - - - -	$1. a 12. \frac{12}{14}$.
Venezia	Fra l'Oro fine del Zecchino, e l'Argento fine delle Monete di Soldi 30. è come - - - - -	$1. a 12. \frac{12}{14}$.
Roma	Fra l'Oro fine del Zecchino, l'Argento fine di Carlini, è come - - - - -	$1. a 10. \frac{12}{14}$.
Lucca	Fra l'Oro fine della Doppia, e l'Argento fine del Soldo è come - - - - -	$1. a 6. \frac{12}{14}$.

Sommano le suddette Proporzioni $87. \frac{21}{14}$
il che fa per adeguato $10. \frac{12}{14}$, o sia $10. \frac{12}{16}$ calanti

Dunque la Proporzione Media Italica fra l'Oro fine monetato, e l'Argento fine contenuto nella Moneta Erofa, e come $1. 10. \frac{12}{13}$.

Dicemmo noi, che la Proporzione Media Italica fra l'Oro, e l'Argento delle Monete Nobili è come $1. 14. \frac{11}{14}$.

Dun-

Dunque fra l'una, e l'altra di queste Proporzioni, ci è la differenza di $3\frac{1}{4}$, e questo fa per conseguenza una ragione di $25\frac{1}{2}$ crescenti per 100.

Dunque in Italia la Moneta Erofa ha un immaginario di $25\frac{1}{2}$ crescenti per 100., che vuol dire che in 100. lire di questa Moneta in Italia non ci sono più che lire $74\frac{1}{2}$ d'intrinfeco.

Vediamo ora le Proporzioni del Rame: cioè prima la Proporzione fra l'Argento fine Monetato nelle Monete Nobili, e il Rame in pani detto in *Rosetta* di cui tutte le Zecche si servon per far Monete; e poi quella del medesimo Argento monetato con il Rame pur monetato nelle infrafcritte Città.

PROPORZIONE MEDIA,

Fra l'Argento Monetato nelle Monete Nobili, ed il Rame in Pani.

Genova	{	Fra Genovine, e il Rame in Pani è da - - -	1. a $83\frac{1}{4}$.
Milano	{	Fra i Filippi, e il detto Rame è da - - - - -	1. a $78\frac{1}{4}$.
Roma	{	Fra Scudi, e il detto Rame è da - - - - -	1. a $79\frac{3}{4}$.
Torino	{	Fra le Lire, e il detto Rame è da - - - - -	1. a 80.
Venezia	{	Fra Scudi d'Argento, e il detto Rame è da - -	1. a $82\frac{1}{12}$.
Sommano assieme le sudd. Proporz. Num.			$403\frac{1}{2}$
H h h 2			Fra

Napoli	{	Fra la Moneta da XII.	
		Carlino, e il detto Ra-	
		me da - - - - -	1. a 83. $\frac{1}{16}$.

Sommano le suddette Proporzioni $486. \frac{21}{24}$
 e danno per adeguato quella di - - - - 81. $\frac{21}{144}$.

Proporzione fra l'Argento Monetato, e le Monete di puro Rame.

Genova	{	Genovina, e Moneta da	
		Danari 4. è da - - - -	1. a 33. $\frac{1}{4}$.
Milano	{	Filippo, e Moneta di Quat-	
		trino, o sia Danari 3. è	
Roma	{	da - - - - -	1. a 35. $\frac{1}{2}$.
		Scudo, e Bajocco è da	1. a 48. $\frac{1}{24}$.
Torino	{	Lira, e Moneta da 2. De-	
		nari, e de - - - - -	1. a 39. $\frac{1}{2}$.
Napoli	{	Moneta da XII. Carli-	
		ni, e Moneta di Ra-	
Venezia	{	me, e da - - - - -	1. a 46. $\frac{1}{2}$.
		Scudo d'Argento, e Bez-	
		zoni di Rame, e da -	1. a 44. $\frac{1}{16}$.

Sommano le suddette 6. Proporzioni $248. \frac{1}{24}$
 e danno per adeguato quella di - - 41. $\frac{1}{24}$.

Se però la Proporzione Media fra l'Argento Monetato, ed il Rame in pani, è come 1. 81. $\frac{1}{24}$ e quella

1a del suddetto Argento con le Monete di puro Rame è come 1. 41. $\frac{25}{2}$. la differenza fra l' una , e l' altra sarà di 39. $\frac{1}{2}$. calanti; il che risulta in ragione di 49. $\frac{1}{2}$. per 100.

Sicchè nella Moneta Erofa abbiamo in Italia un 25. $\frac{1}{2}$. per 100. di non Reale, e nella Moneta di Rame un 49. $\frac{1}{2}$. per 100. Dunque nella Moneta bassa di Italia c'è un 37. $\frac{1}{4}$. per 100. d' immaginario. Diamo un 4. per 100. per la manifattura di questa Moneta bassa, e diamo un 3. $\frac{1}{2}$. per 100. pel valore intrinseco del Rame esistente nella Moneta Erofa, resterà per adeguato in Italia un 30. per 100. di non reale nelle Monete basse, cioè Erofa, e di Rame.

§. III.

FALSA RAPPRESENTAZIONE, DI ESSA MONETA

PRemesse le quali cose, ne viene in conseguenza, che la Moneta bassa abbia una falsa rappresentazione, e porti seco un'inganno altrettanto fatale alle Nazioni, quanto meno conosciuto, ed inteso. Sicchè dandosi in Italia cento lire, non se ne dà che 70. di reali; il che è lo stesso, che se in vece di cento ne venissero soltanto settanta di giusto valore oppure se dopo date le cento ne venissero rubate trenta. Per conseguenza, se in Milano, se in Venezia, se in Genova, ed in ogni altra Città si barattano 100. Filippi in Moneta bassa, in questo baratto si perdono Filippi 30. non essendo in 100. Filippi di Moneta bassa altro valore, che di Filippi 70.

La Moneta adunque rappresenta una cosa falsa, e per conseguenza il Conio, e il valore ad essa assegnato, è un falso attestato della Zecca, ove essa si batte, cominciato a farsi un secolo, e mezzo fa, e poi di mano in mano sino a questo segno cresciuto;
e fi-

e finalmente è una falsa misura delle Monete nobili, a cui serve di prezzo, ritrovandoli tanta differenza fra esse.

I danni della Moneta di mistura, e di rame conosciuti in parte furono da molti Scrittori, che vi declamarono contro ¹. Ma a tutti vi si rispose col comun detto, che la Moneta bassa è per uso dell' interno particolare commercio delle Nazioni; e che nulla influisce nel commercio universale, nè nel prezzo delle Merci, e de' Generi; e che perciò il valore di essa dalla Legge unicamente dipende.

Questa Teoria nacque, come accennammo di sopra, nel secolo antecedente. Convieni ora brevemente provarlo. In Milano 20. Soldi intorno al 1600. contenevano grani d' Argento 99. $\frac{3}{4}$, e una Lira effettiva grani 103. $\frac{1}{8}$. La poca differenza che passa, è in grazia della spesa maggiore del monetaggio, e del valore del rame ne' 20. Soldi contenuto. Intorno al detto tempo in Venezia Soldi 20. contenevano Argento fine grani 81. $\frac{15}{16}$, e la Lira sesta parte del Ducato d' Argento grani 83. $\frac{7}{12}$. Così in Lucca 20. Bolognini contenevano d' Argento fine grani 184. e il Grosso di Bolognini 20. ne conteneva 187. $\frac{8}{11}$, e così altrove. Ma presentemente dopo l' industria degli Impresarj, e la imperizia de' Giureconsulti, in Milano 20. Soldi, o siano Parpaiole 8. contengono d' Argento fine grani 58. $\frac{45}{100}$, e la Lira ne contiene grani 69. $\frac{1}{10}$. In Venezia 20. Soldi contengono d' Argento fine grani 25. e la Lira, undecima parte della Giustina ne ha grani 46. $\frac{1}{10}$. Così finalmente in

Luc-

¹ Vedi Thesaur. De augm. Mon. p. 1. n. 23. Christoph. Befold. *Dis. Polit. de Aerar. publ.* Cap. vi. n. 2. Regnaud. *De Monet.* n. 10. Kloch. *Vot. Cameral.* 60. n. 37. Gob. *De Monet.* ed altri particolarmente Marco Frehero *De Re Monet. German. Imper.* cap. 5., ed Heinecc. *De divers. pecun. gener.* &c. Vedi particolarmente Nicolai Oresmii *Tract. de orig. & jur. necnon & de mutation. Monet.* a Cap. x. usque ad fin. & Gabriel. Byel *Tract. de Monet.*

Lucca 20. Soldi hanno di fine grani 32. , e la Lira intorno a grani 71. $\frac{1}{2}$. Ecco qual differenza di sistema fra gli antichi, e i moderni tempi ; ed ecco come soltanto ora la Moneta inganna con la sua falsa rappresentazione. Per conseguenza la Giurisprudenza niun' appoggio può ritrovare nell' autorità dei più accreditati Scrittori anteriori al secolo XVII. e mal s' appongono quelli , che per codesto lato accreditar vogliono le illegali, e irragionevoli loro opinioni. A quanto hanno su tal proposito scritto il *Montanari*, il *Locke*, il *Du Tor*, e il Signor Presidente *Neri*, qualche dimostrazione di fatto ci contenteremo d' aggiungere noi, per far vedere quanto grande sia il danno del popolo, non meno che del Principe, l' immaginario della Moneta bassa, e quanto inutili per conseguenza siano le Leggi, che ad essa danno un valore maggiore del giuto .

§. IV.

DE' DANNI DI ESSA PER RISPETTO ALL' INTERESSE DELLE NAZIONI.

Necessaria è veramente una Moneta piccola per l' interno popolare commercio, e per comodo del minuto popolo, ma non è necessario, che questa sia cattiva, e che inganni. Se le Monete fossero della natura dei Polipi, cioè, che passate nel popolo, diminuite dal Principe, avessero la vitale forza di riprodur quella parte, che ad esse è stata levata, niun danno certamente soffrirebbero le Nazioni: ma se restano esse quali sortono dalla Zecca, cioè adulterate, e circoncidè, è impossibile, che non ne sentano un pregiudizio notabile . E' egli vero, che in Italia ci sia un trenta per cento di non reale, o sia
di

di valor metafisico nella Moneta? Dunque ugualmente vero farà, che due valori, o per dir meglio due misure esistono nelle Monete; una per le Monete nobili, e l'altra per le Monete basse. Per conseguenza uno Scudo, e una Lira in Moneta reale non farà lo stesso, che una Lira, e uno Scudo in Moneta bassa. Imperciocchè se quel dato peso d'Argento reale è chiamato Lira, e se Lira chiamati pur sono venti Soldi di Moneta bassa; in questi ultimi non si ritroverà il metallo, nè per conseguenza il valore della Lira, ma solamente $\frac{1}{20}$ parti circa di essa Lira.

Se così è, come pur troppo è verissimo, chiaro è, che ognuno procurerà d'avere in pagamento de' generi la Moneta nobile; e che la Moneta bassa farà rifiutata, e proscritta da tutte le Leggi.

Supponghiamo ora una Nazione, che abbia commercio passivo con un'altra, e che sia in necessità di mandar fuori Monete. Supponghiamo altresì, che questa sia ricca di cinquanta milioni, ma che questi composti sieno nella forma seguente; cioè, trenta milioni in Moneta nobile, e venti in Moneta bassa. Questa Nazione v'è pagando i suoi debiti d'anno in anno con la Moneta nobile, ma in proporzione, che essa paga, oltre la diminuzione della specie deve sentirne un danno maggiore in grazia della Moneta bassa, che resta. Imperciocchè in que' venti milioni di tal Moneta non ci sono che milioni quattordici di reale; e per conseguenza s'accorge allora, che non di cinquanta milioni essa era ricca, ma soltanto di quarantaquattro. Dunque dando diciannove milioni, si ritrova alla metà del suo bilancio totale, quando credeva, che ve ne volessero venticinque; ma questo danno si fa ancora maggiore, allorchè si considera, che la quantità di questa Moneta, che per rispetto alle Monete nobili si v'è aumentando all'occhio

chio del popolo in proporzione della minorazione di esse; difficoltà, ed arrena il commercio, non ritrovandosi equilibrio fra quel che si compra in una forma, e quel che si vende nell'altra; e per conseguenza rendendosi vile, ed abbiecta, bisogna che si supplisca col maggior numero; e che le Monete nobili, e i generi ad un'altezza maggiore di prezzo siano ridotti.

Inganno fatale è per le Nazioni, che alcuni credino non confluire questa bassa Moneta nell'universale commercio. Si regola questo col cambio, e questo cambio si regola coll'intrinfeco de' Soldi; e delle Lire delle Nazioni. Ordinariamente si riguarda quella Moneta nobile, e nota a cui le Monete basse si riferiscono. Anzi si riguarda ordinariamente l'intrinfeco di questa Moneta bassa; col calcolo dell'agio sopra la Moneta nobile, o pure del calo, tofamento, o *storonzamento* di essa; e quindi s'istituisce la ragione del cambio. Ora vediamo cosa ne succede. Nel 1604. in Milano, per esempio, il Filippo valeva Lire 5. ora ne vale 7. $\frac{1}{2}$. Io ricerco la ragione in primo luogo di una tal differenza di pregio. Niuuno farà certamente, che non mi dica provenire essa dalla diminuzione della Moneta. Ed in fatti è così; imperciocchè la Parpajola ottava parte della Lira nel 1604. conteneva d'intrinfeco Argento Grani 12, $\frac{60}{287}$, e presentemente non ne contiene che Grani 7. $\frac{41}{145}$. Crebbe dunque il valor del Filippo per la diminuzione della Moneta bassa, e in proporzione crebbero i generi. Ora supposto, che la Lira Sterlina in Inghilterra avesse l'intrinfeco della presente, con 20. Lire di Milano si pagava nel 1604. una Lira Sterlina, e una pezza di Panno di 50. braccia del valore di 15. Sterlini al braccio si pagava con Lire 750. di Milano. Ora che il Filippo vale Lire 7. $\frac{1}{2}$., non più con Lire 20. ma con Lire 30. pago una Lira

Sterlina; e per conseguenza quella pezza di Panno, che aver potrei con Lire 750. di Milano, se la Moneta bassa non ti fosse diminuita, presentemente mi costerà Lire 1125. Di più pel riflesso alla bassa Moneta non bene equilibrata col Filippo, e che nel cambio si calcola; osservandosi da tutto il Mondo, che il Filippo calante lungi dal valer meno di Lire 7. 10., vale anzi Lire 7. 12. 6., devonli più di Lire 30. cioè e 33. e 34. corrispondere per ogni Lira Sterlina. Ora quello che succede nel Panno d' Inghilterra, succede per conseguenza nelle Droghe, nelle Stoffe, nelle Tele, ne' Cotoni, ne' Metalli, e in tutti in somma que' generi, che in Milano vengono per mano di forestieri; in grazia de' quali entra la detta Città nella bilancia universale del commercio. Ma tutti questi generi son cresciuti d'un 50. per 100. in valore, in grazia della diminuzione della bassa Moneta; dunque questa Moneta non serve unicamente pel popolo, ma entra a misurare l' universale commercio, portandone più, o meno di pregiudizio in proporzione della maggiore, o minore quantità, e qualità di essa. E perchè i generi, che vengono in una Città sono comperati coi prezzi dei prodotti della terra, e dell' industria del popolo; così accadendo in questi un aumento di prezzo, non sarà niuno, che in proporzione non aumenti que' generi, che egli ha da vendere; per equilibrarli negli acquisti, che deve fare, e per conseguenza i Grani, i Vini, e le manifatture devono ascender di prezzo in proporzione della diminuzione della bassa Moneta, e del cambio con le altre Nazioni.

Questa Legge in natura è costante, e Mr. Du Tor nel Tomo secondo delle sue Riflessioni Politiche sopra le Finanze, da noi più volte nominato, ne dà per rispetto alla Francia sensibili dimostrazioni. Basti a noi il portarne un' esempio solo. Nel Dicembre

bre del 1715. il cambio fra Parigi, e Olanda fu dai 98. ai 100. danari, che vuol dire intorno a $7. \frac{27}{100}$. per 100. oltre il pari vantaggio a Parigi. Ora nel Gennajo del 1716. si fe una rifondita di Monete, in grazia di cui il Luigi d' Oro del 1709. veniva a valutarli giustamente a Lire 16., quand' era prima a Lire 14. e lo Scudo a Lire 4. in vece di Lire 3. 10. Da questa regolazione cosa ne venne mai? Il cambio con Amsterdam abbassò ai 90. e poi agli 82. danari de' Grossi; perlochè divenne in ragione di un $9. \frac{2}{3}$. per 100. al disotto del pari a danno dei Francesi. Lo stesso accadde coll' Inghilterra, arrivando per fino ai 12. per cento di perdita.

Quì però non mancherà chi rifletta niun pregiudizio derivare alle Nazioni per una tale diminuzione, se si equilibrano else così facilmente col rispettivo alzamento de' generi, e delle Monete nobili. Dunque, replico io, perchè mai la Legge ha tanta cura per impedire un tale alzamento, e perchè non lo lascia all' arbitrio del commercio, e del popolo? Due ragioni certamente mi si addurranno; la prima è, che quanto più s' alzano di valore le Monete nobili, e i generi, tanto più si diminuisce quello della Lira, e per conseguenza danno notabile ne deriva a tutto il sistema economico d' una Nazione stabilito in Lire, e Soldi: e la seconda, perchè il popolo alzerebbe, o per dir meglio, avvierebbe questa bassa Moneta più del dovere.

Se però danno considerabile apporta per la pulizia d' un Governo l' alzamento de' prezzi delle Monete nobili, e de' generi; perchè mai la Legge ne dà il motivo? Si ama la cagione, e poi si odiano gli effetti, e le conseguenze. Dà la Zecca in 20. Soldi il valore di 14., e poi la Legge si lagna, e vuole impedire, se il popolo per ritrovare il valore di 20. Soldi ne vuole 29. che è lo stesso, che l' avere in

20. il valor di 14. ? Giusto è un tal contratto , se lo fa il Principe , e diviene ingiusto , se lo fa il popolo . E perchè in 20. Soldi non si dà il valore della Lira ? Se questo fosse , e se così operassero i Legislatori , potrebbero giustamente pretendere , che il commercio non esigesse più di 20. Soldi per il valor d' una Lira , e che per conseguenza il numero delle Lire , destinato a indicare il pregio delle Monete nobili , restasse sempre costante , ed in perfetta osservanza . Così era 150. anni fa , ma ora che il male è fatto , bisogna soffrirne in pace gli effetti , quando non si sappiano ritrovare i rimedj . Ma come mai è nel commercio pregiudiziale (soggiungeranno alcuni) questa Moneta bassa sproporzionata , se tanta roba si compra con uno Scudo , o Filippo , quanta col loro valore in detta bassa Moneta ? Io rispondo . Perchè mai una volta tanta roba si aveva per cinque Soldi , quanta presentemente per quindici , o venti ? Dimostreremo noi esser ciò avvenuto per la sola ragione , che si diminuì l' intrinseco delle Monete col farle più piccole , e di minor bontà di quello che eran dapprima . Dunque i generi si equilibrano col l' intrinseco delle Monete . Ma il popolo in cote sto equilibrio si regola con la Moneta più piccola , la quale ha più abbondantemente fra mano , e che misura la maggiore , e la nobile . Il perchè la roba , che si compra è proporzionata a cote sta piccola Moneta , e non alla grande ; e perciò dando io sei Lire d'ò il giusto , e dando uno Scudo di Lire sei , dò di più . Ed ecco lo sconcerto della Moneta sproporzionata , e questo alla Nazione tanto più pregiudiziale si rende , quanto maggiore è il suo commercio con gli stranieri , che tale sproporzione non soffrono . Per intender meglio questo danno si trasporti l' idea delle Monete al Panno , o al Drappo . Sia il Panno in Francia uguale a quello d' Italia in tutto , e sia opi-

nio-

nione comune, che una pezza di Panno tiri braccia 100. In Italia si diminuisce il braccio di un 20. per 100., e nello stesso tempo si vuol far credere, che la pezza sia di braccia 100., benchè realmente sia di 120. In Francia cosa si fa? Si misura questo braccio, indi avendo da cambiare una loro pezza di Panno con una nostra, dicono i Francesi, che per questa vogliono pezze 1. $\frac{1}{2}$. delle nostre. Se si misura alla spicciolata braccia 120. nostre, corrispondono a braccia 100., o a una pezza di Francia; ma se la Legge vuole, che una pezza Italiana si tenga assolutamente per braccia 100. e non per quello che veramente è, cioè di braccia 120., bisogna alla pezza suddetta aggiungere altre braccia 20. di più. Ed ecco come si cambia al di sotto del pari, o dell'uguaglianza, che dir si voglia. Ed in fatti, qual'è quel Paese d'Italia, che con Oltramonti non abbia il cambio sotto del pari, e non dia di più di quel che dovrebbe, se questa pezza di Panno, o di Metallo fosse considerata per quello che è, cioè di braccia 120. e non di 100. o di Soldi 120. e non di 100.? Così chiaramente si spiega, perchè anche in Italia stessa una Piazza ha il cambio vantaggioso sopra di un'altra. Chiaro è, che in Toscana la Moneta bassa è più proporzionata con la nobile, che altrove; non essendovi differenza, che un 9. $\frac{1}{2}$ per 100. A Roma per esempio è la bassa Moneta sproporzionata un 45. per 100. al confronto della nobile; e a Torino un 35. $\frac{1}{2}$ per 100. Per conseguenza Firenze ha nel cambio con Roma un 6. e 7. per 100. d'utile; e un 5. e 6. per cento con Torino; salvo le cose uguali. Ed ecco la ragione perchè la Legge a lungo andare perde di suo vigore, obbligata essendo a secondare l'alzamento, che ne fa il popolo, come dimostreremo ancora più sotto. Chi volesse poi veder anco in Francese quanto notammo noi in Italia-

no,

no, legga il Capitolo IX. della seconda Parte dell' Opera uscita ora alla luce, che ha per titolo *Elements du Commerce*. Il dotto Autore, che si vanta di essere conciliatore fra Mr *Melon*, e Mr *Du Tor*, che è lo stesso che dire, fra il nero, e il bianco, o fra le tenebre, e la luce, condotto da altri principj, conchiude nella stessa forma, che noi, in questi termini (p. 136.) *D'ou resulte ce principe, que un état suspend pour long-temps la circulation & diminue la masse de ses Metaux, lorsqu' il donne a la fois deux valeurs intrinseques a une même valeur numeraire, ou deux valeurs numeraires differentes a une même valeur intrinseque*. Sia in Italiano, o in Francese, o in Tedesco un tal principio, si tenga pur per vero, e si persuada il Mondo provenire da esso tutti i mali dell' abbassamento del Cambio (detratta la ragione accidentale del maggiore, o minore credito, o debito) e tutti i disordini dell' esterno, ed interno commercio ; non che quelli della fuga, del tosamento, dell' agio delle Monete, e della irreparabile disobbedienza alle Leggi.

§. V.

DE' DANNI DI ESSA PER RISPETTO ALL' INTERESSE DE' PRINCIPI.

FRattanto Noi observeremo i danni che a' Principi istessi ha prodotto, e produce questa Monetaria infezione. Io sò, che si è detto, e si dice, che in una tale monetazione gran vantaggio essi ne abbiano, in grazia di cui tanti mali si son fatti, e si soffrono; ma chi ha ciò accordato, ed accorda: o tradisce, o s' inganna.

Se vero è, che un Podere sia un piccolo Regno, e un Regno sia un gran Podere; sarà altresì vero, che siccome i pregiudizi, e i danni, che accadono

cadono sul podere sono dal suo Padrone risentiti ; così quei, che nel Regno succedono, devono egualmente da' Principi essere una volta, o l'altra sofferti . I pregiudizi delle Nazioni sono pregiudizi de' Principi , come le ricchezze di quelli costituiscono la forza , e le ricchezze di queste ; e per conseguenza l' interesse delle Nazioni non può mai esser disgiunto da quello de' Sovrani . Se però mali considerabili la cattiva Monetazione produce a' popoli , non ne può certamente ai detti Sovrani derivar vantaggio . Ma perchè in troppi punti di vista dovrebbe riguardar questo oggetto, ci contenteremo di riflettere unicamente sull' interesse de' Regj Erarj in questo proposito . Rinnuova una Zecca la Moneta bassa di sua Nazione, e ci guadagna un 30. per 100 . Questa Nazione ha dieci milioni di Moneta bassa ; dunque la Zecca tre milioni, e un terzo guadagna in una tal Monetazione . Queste Monete si spargono nel popolo : ma in capo all' anno il popolo cosa fa ? paga al Principe i suoi tributi, e restituisce a lui la Moneta, che egli ebbe . Ma questa Moneta è di un 30. per 100. minore di quella di prima . Dunque il Principe ha un 30. per 100. di meno di rendita di quello che aveva prima . Guadagna adunque per una sola volta, e poi perde perpetuamente ne' suoi tributi . Bell' espediente certamente fu quello, che in alcuni Paesi si ritrovò , cioè di rifiutare ne' tributi la propria Moneta bassa, per non avere un tal pregiudizio ; e niente inferiore quell' altro di accrescere un nuovo carico in supplemento di questa minorazione di tributo . Ma l' uno e l' altro fatali ugualmente furono alle Nazioni, ed a' Principi ; disgusta un nuovo carico, e produce l' alzamento de' generi ; e il rifiuto della Moneta l' avvilisce per modo, che indispensabile egualmente n' è il suddetto alzamento de' generi, e delle altre Monete .

Per

Per intelligenza di questa materia di già ragionata, e discussa da molti, bisogna ridurli al fatto, e agli esempi. In Milano nel 1604. si conio il Filippo alla bontà di Danari 10. 23., e al numero di 8. ¹⁶⁷/₁₀₀ al Marco, col rimedio in peso di Danari $\frac{1}{2}$ per Marco, e per conseguenza avea di fine Danari 22. 3. 18. $\frac{1}{2}$; e questo Filippo valea o per dir meglio era diviso in 5. Lire. La lira era composta di 8. Parpajole, come presentemente, e la Parpajola avea di fine Grani 12. ¹⁶⁷/₁₀₀; cosicchè in Parpajole 40., o sien Lire 5. si conteneva Argento fine Danari 20. 8. ¹⁶⁷/₁₀₀, che vuol dire, che la Moneta bassa era con la Moneta nobile in ragione di 7. $\frac{1}{2}$ in circa per 100., sopra cui cadeva la spesa della manifattura, e il valore del Rame contenuto in essa; e perciò veniva ad essere in giusta proporzione col suo tutto, come devono essere le parti aliquote. Supponghiamo ora, che siasi pregiudicata questa bassa Moneta un 30. per 100. nello Stato di Milano, e supponghiamo, che di essa in detto Stato euston quindici milioni di Lire: l'utile della Regia Camera in una tale adulterazione di Moneta consisterà in cinque milioni, e mezzo di Lire.

La rendita Camerale di Milano è fissata in Lire, e può calcolarsi all' incirca a dieci milioni quattordici mila trecento e quattro. Se la Moneta bassa si fosse mantenuta qual' era 150. Anni fa; codesta Somma di Lire sarebbe pagata con Filippi due milioni due mila ottocento sessanta, e Lire quattro: ma poichè detta Moneta si minorò; il Filippo dalle Lire 5. crebbe al valore di sette, e mezzo; e per conseguenza la suddetta rendita Camerale non si pagherà che con Filippi un milione trecento trentacinque mila dugento quaranta, e Lire 4. Dunque la Camera ha di meno di quello, che avrebbe, se la Moneta non si fosse minorata Filippi seicento sessanta sette mila seicento venti. Sicchè la detta Regia Camera nella falsificazione della Moneta

moneta guadagnò per una volta tanto cinque milioni e mezzo di Lire, e poi ha perduto un' annua rendita di 667620. Filippi, che al 4. per cento formano un capitale di Filippi 16,690, 500. Di più è da osservarsi, che i Filippi del 1604. erano più pesanti dei moderni, ed avevano per cadauno Argento fine di più Grani 12. $\frac{1}{2}$; il che forma una ragione d' altri 2. $\frac{1}{2}$. per cento. Finalmente devesi avvertire, che l'utile della monetazione non è stato neppure tutto utile della Camera; ma per la maggior parte degli impresarj; non avendo avuto essa, che all' incirca l'ottava parte dell' utile; sopra cui ancora varie spese sono cadute. Sicchè di cinque milioni e mezzo, che supponesi aver consistito detto utile, la Camera probabilmente non ne avrà avuto che Lire 687500. Sicchè per Filippi antichi 117,500. vendette la Camera un Capitale di Filippi 19,690,500., oppure un' annua rendita di Filippi 667,620.

Non è egli questo un bel guadagno per la Regia Camera? eppure il calcolo è dimostrato, e non v'ha risposta. Faccia ogni Governo d' Italia un calcolo simile, e poi vedrà qual utile porti la diminuzione della bassa Moneta.

Ma io so che a questo mi si risponderà in due forme. Primo, che si paga colla stessa Moneta, che si riceve; e Secondo, che nella minorazione degli Stati non si potrebbe ora ricavar dieci milioni di Lire, se la Moneta presente fosse corrispondente all' antica.

Ma in quanto al primo capo io rifletto aver dovuto la Camera accrescere gli stipendj de' Ministri, e le paghe della Truppa; cioèchè se diminuì per la rendita, la quantità specifica de' Filippi, non può dirsi, che quelli, i quali vivono degli stipendj abbiano potuto contentarsi dell' antico numero delle Lire, che prima si davano, stante l' accrescimento del valore de' Generi, che si bilancia sempre, come vedremo nella seguente Dissertazione, non col numero delle Monete

K k k

te

te, ma colla quantità dell' intrinseco Metallo, che in esse contienti; sicchè l' effetto fu interamente diverso nel pagare; avendosi dovuto aumentare gli aggravj in tempo che diminuirono le rendite. Ed in fatti per le note che abbiamo nel Secolo XVI., lo stipendio dei Senatori era di Lire 2000., de' Questori Lire 1000. degli Avvocati Fiscali 800., e così in seguito. Facciassi il confronto coi presenti stipendj, e molto più con le paghe della milizia, e poi si veda quanto grande sia il risarcimento, e l' aumento, che la Camera nel pagare ha dovuto fare in compensazione della fatta diminuzione di Moneta. In grazia adunque di questa, diminuirono le rendite Regie, e s' aumentarono le spese; ed in fatti a chi prima si davano Lire 200., ora se ne pagano 800., e a chi se ne davano 1000., se ne pagano ora 6000. e così in seguito anche rispetto alla Truppa: Dunque se l' aumento o peggioramento della Moneta risarcì (che non è vero) la partita della rendita, non giunse a compensare quella dell' uscita, il che è cosa da seriamente rifletterli.

In quanto al secondo Articolo bisognerebbe porre al calcolo le Terre alienate con quelle che restano; poi le rendite Camerali antiche con le presenti; e finalmente la ricchezza, e forza dello Stato antico, e moderno: la qual cosa laboriosa troppo sarebbe, e fuori del nostro istituto. Basta sapersi per tanto, che il Censo di Carlo V. era fra i diciannove, e i venti milioni di Pertiche; e il Censo moderno fra i dodici, e tredici: ma in questo, resta la Capitale; sicchè pare, che la diminuzione dello Stato di Milano non debba computarsi a più d' una quarta parte. Sotto Carlo V. c'erano Alloggi Militari, a Tasse de' Cavalli, cioè l' aggravio di 5829. Cavalli; v' era la Tassa del Sale; cioè Soldi 40. di Tassa per ogni Staro di Sale, che quì anticamente si distribuiva, in ragione di libbre sei per Persona, e di uno Staro per ogni dieci capi di Bestia-

stiamo; la qual tassa può chiamarsi personale; cioè in ragione di Soldi 13. 7. per Persona; i quali corrispondono in presente Moneta a Soldi 27 4. circa; e c'era di più un Mensuale di 150,000. Doppie all'anno. Le Gabelle, i Dazi ec. erano Massimi; sommate le quali partite insieme, e detratta la quarta parte, deve formare un residuo molto maggiore dell'attuale rendita Camerale. Ma io non entro per ora nella materia de' Tributi; sapendo che questi si rendono più gravosi pel modo con cui si distribuiscano e si riscuotono, che per loro medesimi. Possono cento libbre di Piombo essere agiatamente portate da un Uomo, che ben se le addatti sopra le spalle: ma quest'istesso Uomo, non ne può portare cinquanta legate alla Gola, o in altra parte di persona. Sicchè difficili sono i confronti de' Pesi, e molto più quando si tratta di misurare le forze di chi li porta. Basti il riflettere sopra il danno successivo, che i Principi soffrono nel diminuir la Moneta per rispetto alle loro rendite; e basti il poter conchiudere niuna cosa esser più rovinosa di questa. Perciò non si dica più fra Persone zelanti per l'interesse delle Nazioni, e dei Principi, che le Zecche debbono guadagnare; perchè quanto più esse guadagnano, tanto più le Regie rendite si rovinano: ma si dica piuttosto, che debbono esse perdere per risarcimento del male fatto, non essendo al Principe niuna spesa più necessaria, e più utile di codesta. Vedasi perciò cosa hanno scritto su tal proposito i Giureconsulti; ma particolarmente il dotto Vescovo Niccolò Oresmio nel suo Opuscolo *De Origine, & Jure nec non de mutationibus Monetarum*; ne' Capitoli VII. X. XII. XIII. XVII. e seguenti.

S. VI.

DEL PREZZO CHE COMUNEMENTE SI CHIAMA LEGALE
IN ITALIA.

MA io voglio notomizare ancor più questa Moneta bassa d'Italia; onde reitti in perpetuo lacerato il misterioso velo, che fin ad ora l'hà ricoperta. Per sapere cosa sia essa, addurrò qui un solo esempio nelle Parpajole di Milano, coniate negli Anni 1749. 1750. S'è dunque ordinato in detto tempo la battitura di Marchi 3025. di Parpajole con i seguenti patti; cioè a numero 145. per Marco, con più il peso di Grani 2. da fabricarsi con la pasta delle Parpajole vecchie ridotte alla bontà di Danari 2. Grani 18. per ogni mezz' oncia; regolato ora il valore dell' argento in Grana a Lire 8. l' Oncia: con la tolleranza in peso di Danari 6. per ogni Marco, e in bontà di Grani 4. per Oncia: quale rispettiva tolleranza fù assegnata a beneficio del Regio Erario in contemplazione delle spese a di lui carico. Vediamo qual utile ne abbia ritratto l' Impresario, e quale la Camera.

Ritenendo che in un Marco d' Once 8. si contengano Parpajole come sopra numero 145. queste a ragione di Soldi 2. $\frac{1}{2}$ l' una rilevano - - - - - L. 18. 2. 6.

E ritenendo poi i Saggi come sopra in detto Marco si conterrà Argento fine Once 1. 20., che a Lire 8. l' Oncia importa - - - - - L. 14. 13. 4.

E Rame Once 6. 4. a Soldi 17. il Marco importa L. —. 13. 2. $\frac{1}{2}$

A cui aggiungendosi per le spese di Monetaggio come da nota ec. L. —. 12. —. $\frac{1}{2}$.

Som-

Somma il costo d' un Marco Parpajole monetate - - - - - L. 15. 18. 7.

Resta l'utile per ogni Marco di dette Parpajole - - - - - L. 2. 3. 11.

Il qual utile sopra li suddetti Marchi 3025 rileva a - - - - - L. 6642. 8. —

Il qual guadagno è in ragione del 13. $\frac{2}{3}$ per 100.

Per riguardo all'utile della Camera rispetto alla tolleranza del peso in ragione di Denari 6. per Marco, nei Marchi 3025. conati, sarebbe asceso a Marchi 94. Once 4. $\frac{1}{2}$. I quali valutati in ragione di Lire 15. 18. 7. il Marco come sopra si è dimostrato importano - - - - - L. 1506. 6. —

E l'utile del Saggio per la tolleranza de' Grani 4. per Oncia ne' suddetti Marchi 3025. sarebbe asceso a Once d'Argento 38: 12. $\frac{11}{16}$. che a ragione di Lire 8. l'Oncia importano - - - - - L. 308. 3. —

Sicchè per disfare Marchi 3025. di Parpajole Vecchie, per farne delle nuove, s'è fatto un utile di Lire 8456. 17., che vuol dire, che in corso, prima di questa manifattura v'erano di più Lire 8456. 17., che è lo stesso, che dire, che si è diminuita di tanta Somma la quantità specifica dell'Argento, che prima esisteva ne' Marchi sopradetti di Parpajole. E questa s'è fatta con l'utile di Lire 1814. 9. assegnato alla Camera, del quale non ne risentì profitto alcuno per le spese che si sono dovute fare in tale occasione; e con l'utile di Lire 6642. 8. rimasto per intero all'Impresario in premio della sua industria. La Moneta dunque si rovinò per far grazia unicamente all'Impresario; la Zecca perdette di credito, e la Nazione ne soffrì danno; il che ordinariamente anco altrove succede.

Ma

Ma quali ne furono le conseguenze? Il Filippo, che per Legge dovea valere Lire 7. $\frac{1}{4}$. crebbe a Lire 7. 12. $\frac{1}{4}$., ed anche a Lire 7. 15., e lo Zecchino, che per legge dovea correre a Lire 14. $\frac{1}{4}$. crebbe alle Lire 15. Vero è, che questo si chiama col nome di *valore abusivo*, non potendosi a tal valore portar Filippi, o Zecchini alla Camera; ma questo un altro male ha prodotto, ed è, che i Filippi sono iti altrove, in compagnia dell' altra Moneta nobile d' Argento; restando nello Stato, Zecchini scarsi, e moneta bassa; che vuol dire, Moneta, che ha un 30. e più per 100. di valore immaginario. Quindi è, che i prezzi de' Generi si vanno aumentando, che le rendite Regie, pagate in Moneta bassa, e scarsa nella quantità specifica del Metallo vanno diminuendo; e grandi incomodi particolarmente la Truppa è obbligata a soffrire.

Non basta adunque il dire, che la legge determina, e regola il valore delle Monete: imperciocchè i Metalli sono comè l' acqua, che per rispetto alla gravità, e al volume, si bilanciano sempre con se medesimi.

Ma cosa vuol dir mai questa espressione di *prezzo Legale*? Io non ne ho certamente altra idea, che quella di *Prezzo giusta*. La Legge deve esser giusta, se ha da essere ricevuta, ed eseguita; e Legge giusta non è mai quella, che facilmente si convince di falso: non farebbe mai giusta una Legge, che obbligasse a credere, che 3. moltiplicato per 3. equivalga a 12., ne che $\frac{1}{4}$ di Braccio, equivalgono a un Braccio intero. E come dunque sarà giusta quell' altra, che vuole che l' intrinseco di 15. Soldi uguaglia a quello d' una Lira? Se in Roma tanto intrinseco valore esiste in 92. $\frac{1}{2}$ Monete, di Bajocchi 2. l' una; quanto in uno Scudo perchè mai la Legge vuole, che si dia questo Scudo per sole Monete 50? Se a Torino tanto intrinseco valore esiste in Lire 9. 14. 6. quanto in uno Scudo; perchè si ha da dare egli per Lire 6? Se in Lucca tanto va-

lore

lore è in Lire 11. 18. 10., quanto in uno Scudo; perchè si ha da permutare questo con Lire 7. $\frac{1}{2}$? Se in Firenze in Lire 7. 7. 3. ritrovo il valore del Francescone; perchè ho da cambiar questo con Lire 6. 13. 4.? Se in Genova il valore della Genovina si ritrova in Lire 10. 10. 6. perchè si ha da dare per Lire 9.? Se in Milano tanto valore intrinseco esiste nel Filippo, quanto in Lire 8. 7. 6. perchè si ha da dare Lire 7. $\frac{1}{2}$? e se finalmente in Venezia tanto valore esiste in Lire 13. 1. 7. quanto in una Giustina: perchè ho da dar io questa per Lire 11.?

Se adunque il prezzo Legale è contrario alla natura, ed al fatto; perchè in vece di Legale non s' ha da chiamar egli piuttosto abusivo, ed irragionevole? Non s' è conosciuto mai questo arbitrio di prezzo; e nel corso di un secolo, e mezzo; da che s' è cominciato a servirsene, tali, e tanti mali alle Nazioni, ed a' Principi sono accaduti, che son ben sufficienti per dilingannar chi li sia. Primieramente io dico, che i Legislatori destinati da Dio per la buona amministrazione della Giustizia non devono ingannare quelle Nazioni, la cura, e la custodia delle quali è in loro mani riposta, e alla loro fede, e integrità raccomandata, nè possono per conseguenza cadere essi in que' delitti, che negli altri son puniti col ferro, e col fuoco; cioè a dire di falsificazione di Moneta. In secondo luogo, io rifletto, che inutile è questo inganno; perchè fintanto che durerà l' arte del pesare, e del fondere, appena dalla Zecca fortite saranno le Monete, che da tutto il Mondo saranno faggiate; e per conseguenza il loro valore giustamente determinato: per lo che due mali ne accaderanno: primo, tacciato sarà d'ingiustizia, e gran biasimo ne verrà all' Autore di un tale inganno; e discredito notabile ne nascerà per la pubblica fede, e per gli Legali attestati; secondo, inobbedienza
aper-

aperta alle Leggi; e per conseguenza irreparabile danno alle Nazioni, ed a' Principi, come abbiamo dimostrato di sopra, e come insigni Uomini in Filosofia, in Legge, ed in Politica hanno insegnato. Io sò tutto quello, che può dirsi in giustificazione di tal condotta; ma sò altresì, che questo non rimedia ai mali già fatti. Sò inoltre essere talmente oscura, e complicata questa materia, che i Legislatori non fanno neppure quale dovrebbe essere il giusto equilibrio delle loro Monete, e per conseguenza quale il prezzo giusto, o l'ingiusto; d'onde ne viene, che non si sappia ritrovare il rimedio, e che alle volte non si creda possibile.

Io presentemente di rimedj non parlo. Sò che codesti ci devono essere, e sò, che in ciascheduna Nazione in proporzione della situazione sua, devonli ritrovare; ma presentemente io sono il Medico, che scuopre i mali, e mali scuopro sinora occulti, ed ignoti. Più sopra abbiamo accennato quale dovrebbe essere la corrispondenza, o equipollenza del valore tra le Monete nobili, e le basse nelle principali Città d'Italia; ed ora conviene, che io lo dimostri.

S. VII.

RAGGUAGLIO FRA IL VALORE INTRINSECO DELLO SCUDO DI
ROMA, E QUELLO DELLA MONETA EROSA
DA DUE BAJOCCHI.

PER ritrovare la giusta proporzione di valore, faremo prima il confronto fra l'intrinfeco Argento d'una Moneta con l'altra: poi vi aggiungeremo il valore del Rame, che in esse si contiene; e finalmente calcoleremo ancora la spesa del Montaggio, per la quale prenderemo una regola universale,

fale, che servirà per tutte le Zecche; cioè per le Monete nobili calcoleremo $1\frac{1}{2}$. per 100., e per la Moneta Erofa un 4. per 100.

Ritenendo adunque il nuovo Scudo d'Argento, che in Roma si valuta Bajocchi 100. nel peso assoluto di Danari 22. 10. 17. $\frac{7}{11}$.

Ed a bontà di Danari 11. giusta i Saggi di detta Zecca, nel fine di Danari 20. 13. 20. $\frac{11}{11}$.

E così in d. Scudo { Argento fine Danari 20. 13. 20. $\frac{11}{11}$
E Rame 1. 20. 21. $\frac{6}{11}$

Peso assoluto di esso Scudo Da. 22. 10. 17. $\frac{7}{11}$.

Ritenendo poi, che nella Moneta Erofa da Bajocchi 2. considerata nel suo peso assoluto di Danari 1., e nella bontà di Danari 2. 12. giusta i Saggi fatti eseguire in Firenze si contenga Argento fine Grani - - - - - 5.

In Num. 50. di esse Monete da due Bajocchi equivalenti alli Bajocchi 100., in quali esso Scudo resta valutato, si conterrà di detto Argento fine Danari - - - 10. 10. - -

E così d. N. 50. Monete { Argento fine Danari 10. 10. - -
Rame 39. 14. - -

Peso assoluto delle med. Dan. 50. - - -

Resta Argento fine, che si contiene di meno nelli Bajocchi 100. di Monete Erofe suddette da Bajocchi 2. di quello contenuto nel predetto Scudo d'Argento Danari - - - - - 10. 3. 20. $\frac{1}{11}$

Dandosi adunque al suddetto nuovo Scudo d'Argento il valore di Bajocchi - - 100. -

E da questo deducendosi per l'impor-
to il valore di Monetaggio a ragione di
1. $\frac{1}{2}$ per 100. - - - - -

1. $\frac{1}{2}$

Resta il valore intrinseco dell'Argento
e del Rame in detto Scudo contenuto in Baj. 98. $\frac{1}{2}$

Da' quali pure deducendo li Dan. 1.
20. 21. $\frac{6}{11}$ Rame in detto Scudo contenuto,
valutato in ragione di Bajocchi 17. $\frac{1}{2}$ la
libbra, prezzo di essa Zecca - - - - - -- $\frac{1}{2}$

Resterebbero così valutati li Danari
20. 13. 20. $\frac{1}{2}$ Argento fine contenuto nel
sopradetto Scudo Bajocchi - - - - - 98. $\frac{1}{2}$

E così l'oncia di grana d'Argento
di questa Moneta di nuovo Scudo si va-
luterebbe Bajocchi - - - - - 114. $\frac{1}{4}$ circa.

Ritenendo pertanto il valore della
grana d'Argento in ragione di Bajocchi
114. $\frac{1}{4}$ l'oncia, come sopra si risul-
ta, tanto per l'Argento fine, contenuto
nel predetto Scudo, quanto per quello
contenuto nelle Monete Erofe di Bajoc-
chi 2. Ed il Rame nel valore di Bajoc-
chi 17. $\frac{1}{2}$ la libbra giusta il prezzo di quel-
la Zecca.

Nulla considerando la spesa di Mo-
netaggio; li Danari 20. 13. 20. $\frac{1}{2}$ Argen-
to fine contenuto nel suddetto Scudo im-
porteranno Bajocchi - - - - - 98. $\frac{1}{2}$

E li Danari 1. 20. 21. $\frac{6}{11}$ Rame simil-
mente in esso contenuti importeranno - - -- $\frac{1}{2}$

Somma del valore intrinseco conte-
nuto in detto Scudo Bajocchi - - - - - 98. $\frac{1}{2}$

Li Danari 10. 10. Argento fine con-
tenuto nelle Num. 50. Monete Erofe da

Ba-

Bajocchi 2. equivalenti alli Bajocchi 100.
ne' quali esso Scudo è valutato, importeranno Bajocchi 49. $\frac{1}{2}$

E li Danari 39. 14. Rame in esso contenuto a ragione come sopra, importeranno 2. $\frac{1}{4}$

Somma del valore intrinseco contenuto in dette Num. 150. Monete Bajocchi 52.

Resta la perdita, che si fa sopra il valore intrinseco d' uno Scudo d' Argento impermutato in Num. 50. Monete Erofe suddette da Bajocchi 2. a' quali esso equivale Bajocchi - - - - - 46. $\frac{1}{2}$

La qual perdita sarebbe così a ragione di 47. $\frac{1}{2}$ per 100.

E considerando poi il solo valore intrinseco dell' Argento in ambe le specie contenuto, e come sopra dimostrato; essa perdita sarebbe per ogni Scudo Baj. 48. $\frac{1}{4}$

E sarebbe così a ragione di 49. $\frac{1}{2}$ crescenti per 100.

E ritenendo poi il valore dell' oncia di grana d' Argento, e quello del Rame in tutto come sopra.

Considerando ancora la spesa di Monetaggio.

Il valore intrinseco dell' Argento, e del Rame contenuto nel detto Scudo importerà come sopra Bajocchi - - - - - 98. $\frac{1}{2}$

E per le spese di Monetaggio considerate a ragione di 1. e $\frac{1}{2}$ per 100. come sopra 1. $\frac{1}{2}$

Somma del valore intrinseco, e spesa di Monetaggio di detto Scudo giusta la sua valuta Bajocchi - - - - - 100. —

Il valore dell'Argento, e Rame contenuto nelle suddette Num. 50. Monete da 2. Bajocchi equivalenti al suddetto Scudo, importerà come sopra si è dimostrato Bajocchi - - - - - 52. --

E per la spesa del Monetaggio, che a ragione del 4. per 100. import. 2. $\frac{2}{3}$

Somma del valore intrinseco, e spesa di Monetaggio di esse N. 50.

Monete da Bajocchi 2. Bajocchi - - 54. $\frac{2}{3}$ 54. $\frac{2}{3}$
Resterebbe così la perdita a Bajocchi 45. $\frac{2}{3}$

La quale sarebbe in ragione di 45. $\frac{2}{3}$ per 100. E gli suddetti Bajocchi 45. $\frac{2}{3}$ di perdita come sopra formano Monete suddette da Bajocchi 2. in valore vero N. 42. $\frac{2}{3}$, o sia $\frac{1}{2}$ circa.

Cosicchè il sopradetto Scudo verrebbe a valere giustamente Bajocchi - - - 185. calanti.

Lo Scudo adunque in Roma perfettamente corrisponde a Bajocchi 185. calanti, tanto valore essendo in questi, quanto in quello, calcolato tanto l'Argento, che il Rame, e la spesa di Monetaggio. Ma in Roma si computa il detto Scudo per Bajocchi 100. Dunque questo prezzo, che si chiama Legale, in Roma non è nè Legale; nè giusto. Non è quindi maraviglia, se gli Scudi così maltrattati fuggono dalla Città, lasciandola soltanto piena di Moneta Erosa, e di carta.

§. VIII.

RAGGUAGLIO FRA IL VALORE INTRINSECO DELLO SCUDO
DI LUCCA, E LA MONETA EROSA DETTA SOLDI.

Quel che abbiamo fatto di Roma convien fare anche di Lucca, e d'ogni altra Città, per far vedere con la bilancia del calcolo il giusto valore delle Monete. In Lucca adunque prenderemo lo Scudo di Lire 7. $\frac{1}{2}$, ed il Soldo, e diremo così.

Ritenendo lo Scudo d'Argento di Lucca, che in detta Città si valuta Lire 7. $\frac{1}{2}$ nel peso assoluto di Danari -- 22. 12.

Ed a bontà di Danari 11. giusta i Saggi di quella Zecca, nel suo Argento fine di Danari -- 20. 15.

E così in detto Scudo	{	Argento fine Da-
		nari 20. 15. --
		Rame 1. 21. --

Peso assoluto del d. Scudo Dan. 22. 12. --

Ritenendo poi, che nella Moneta Erosa di Soldo effettivo, considerato nel peso assoluto di Danari 1. 22. $\frac{2}{3}$, e nella bontà di Danari -- $\frac{1}{2}$, giusta i Saggi vi si contenga Argento fine Grani 1. $\frac{1}{2}$.

In Num. 150. di essi Soldi effettivi equivalenti alle Lire 7. 10., ne quali esso Scudo d'Argento resta valutato, si conteranno di detto Argento fine Danari 10. --

E così in detti Soldi	{	Argento fine Da-
effettivi N. 150.		nari 10. -- --
		Rame 278. -- --

Peso assoluto di detti Soldi

Num. 150. Danari -- 288. -- --

Re-

Resta Argento fine , che si contiene di meno nelle Lire 7. 10. di Moneta Erofa di Soldi effettivi di quello contenuto nel suddetto Scudo Danari - - - - - 10. 15.

Per il quale minore Argento vien dato il maggior Rame in essi contenuto , come meglio quì in seguito si dimostrerà.

Lo stesso risulta ancora colle Monete Erofe di Bolognino , Duetto , Mezzo-soldo , e Quattrino , che tutte sono battute alla stessa lega di Danari 10. per ogni libbra , ed in peso a proporzione del Soldo.

Dandosi dunque al predetto Scudo d' Argento il valore di Lire - - - - - 7. 10. —

È da questo deducendoli per importo di Monetaggio a ragione di $1. \frac{1}{2}$ per 100. Lir. — 2. 3.

Resta il valore intrinseco dell' Argento , e del Rame in detto Scudo contenuto - - - - - Lire 7. 7. 9.

Da' quali deducendo per li Danari 1. 21. Rame in esso Scudo contenuto , valutato a ragione di Lire 1. 4. la libbra prezzo di essa Zecca - - - - - — 1. $\frac{1}{2}$

Resterebbero così valutati li Danari 20. 15. Argento fine contenuti nel predetto Scudo d' Argento - - - - - Lire 7. 7. 7. $\frac{1}{2}$.

E così l' oncia di grana d' Argento di questo Scudo si valuterebbe Lir. 8. 11. 8. $\frac{3}{4}$.

Ritenendo pertanto il valore della grana d' Argento in ragione di Lire 8. 11. 8. $\frac{3}{4}$. l' oncia , come risulta , tanto per l' Argento contenuto nel predetto Scudo , quanto per quello contenuto nelle Monete Erofe di Soldo effettivo : ed il Rame nel valor di Soldi 24. la libbra ec.

Nulla considerando la spesa di Monetaggio.
Li

Li Danari 20. 15. Argento fine contenuto nel predetto Scudo, importeranno

Lire — — — — — 7. 7. 7. $\frac{1}{2}$

E li Danari 1. 21. Rame similmente in esso contenuto importeranno Lire — — — — 1. $\frac{1}{2}$.

Somma del valore intrinseco contenuto nel suddetto Scudo Lire — — 7. 7. 9. --

Li Danari 10. — Argento fine contenuto ne' Soldi 150. effettivi equivalenti alle Lire 7. 10. in quali esso Scudo resta valutato, importeranno Lire 3. 7. 4. $\frac{2}{3}$

E li Danari 278. Rame in esso contenuto a ragione come sopra, importeranno -- Lire 1. 3. 2. --

Somma del valore intrinseco contenuto nelli suddetti Num. 150. Soldi effettivi Lire — — — — 4. 10. 6. $\frac{2}{3}$

Resta la perdita, che si fa sopra il valore intrinseco d' uno Scudo d' Argento impermutato in Soldi effettivi Num. 150. ai quali esso Scudo equivale a — Lire 2. 17. 2. $\frac{1}{3}$.

La qual perdita farebbe così in ragione del 38. $\frac{2}{3}$. per 100.

E considerando poi il solo valor dell' Argento in ambe le specie contenuto, essa perdita farebbe per ogni Scudo Lire 4. — 2. $\frac{2}{3}$.

E farebbe così in ragione del 54. $\frac{2}{3}$. per 100.

E ritenendo poi il valor dell' oncia di grana di Argento, e quello del Rame, considerato ancora la spesa di Monetaggio.

Il valore intrinseco dell' Argento, e del Rame contenuto nel suddetto Scudo, importerà come sopra — — — Lire 7. 7. 9. E per

E per la spesa di Monetaggio come sopra considerato a ragione di 1. $\frac{1}{2}$. per 100. — 2. 3.

Somma del valore intrinseco, e spesa di Monetaggio del detto Scudo giusta la sua valuta — — — — — Lire 7. 10. —

Il valor dell' Argento, e Rame contenuto ne' suddetti Soldi Num. 150. effettivi, equivalenti al detto Scudo importerà come sopra — Lire 4. 10. 6. $\frac{3}{4}$.

E per la spesa di Monetaggio al di più del valore intrinseco, che a ragione del 4. per 100. importerà — — 3. 7. $\frac{1}{2}$.

Somma del valore intrinseco, e spesa di Monetaggio d' essi N. 150. Soldi effettivi 4. 14. 2. $\frac{1}{4}$

Resterebbe così la perdita a Lire — 2. 15. 9. $\frac{1}{2}$.

La quale farebbe in ragione del 37. $\frac{1}{2}$. per 100.

E le dette Lire 2. 15. 9. $\frac{1}{2}$. di perdita come sopra formano Soldi suddetti in valor vero Num. 88. $\frac{1}{2}$. crescenti.

Colicchè il detto Scudo verrebbe a valere giustamente Lire 11. 18. 10. crescenti.

Ma in Lucca lo Scudo li valuta a Lire 7. 10. Dunque questo valore, che è Legale, non è corrispondente al valore vero di detta Moneta.

§. IX.

RAGGUAGLIO FRA IL VALORE INTRINSECO DELLO SCUDO DI FIRENZE DETTO FRANCESCONE, E QUELLO CONTENUTO NELLA MONETA EROSA DI SOLDI EFFETTIVO.

PAssando ora a Firenze, dimostreremo egualmente la differenza, che passa fra il valore intrinseco

feco dello Scudo, e quello, che per Legge gli è dato.

Ritenendo la Moneta d'Argento detta *Francescone*, che in Firenze si valuta Lire 6. 13. 4.

Nel peso assoluto di Danari 23. 8.

Ed a bontà di Danari 11. giusta i Saggi di detta Zecca nel suo Argento fine di Dan. 21. 9. 8.

E così in d. Francescone { Argento fine Danari 21. 9. 8.
Rame 1. 22. 16.

Peso assoluto di esso Francescone come sopra Danari 23. 8. --

Ritenendo poi, che nella Moneta Erofa di Soldo effettivo considerato nel suo peso assoluto di Danari 1. 16., e nella bontà di Danari -- $\frac{1}{4}$. giusta i Saggi, come sopra, vi si contenga Argento fine Grani 2. $\frac{23}{4}$.

In Num. 133. $\frac{1}{4}$. di essi Soldi effettivi, equivalenti alle Lire 6. 13. 4. in quali esso Francescone resta valutato, si conterrà di d. Argento fine Dan. 16. 4. 21. 8.

E così in detti N. 133. { Argento fine Danari 16. 4. 21. 8.
 $\frac{1}{4}$. Soldi effettivi { Rame 206. -- 10. 16.

Peso assoluto de' sudd. Soldi

Num. 133. $\frac{1}{4}$. Danari -- 222. 5. 8. --

Resta Argento fine, che si contiene di meno nelle Lire 6. 13. 4. di Moneta Erofa di Soldi effettivi, di quello contenuto nella suddetta Moneta di Francescone Danari 5. 4. 10. 16.

Per il quale minor Argento fine vien dato il maggior Rame contenuto nelle dette Lire 6. 13. 4. di Soldi effettivi, come meglio quì in seguito si dimostra.

Lo stesso risulta ancora con le Monete Erofe di Mezza-crazia, Duetto, e Quattrino, che tutte son

M m m

bat-

battute alla stessa bontà del Soldo, ed in peso a proporzione.

Dandosi dunque al predetto Francescone d'Argento il valore di Lire — — — — — 6. 13. 4.

E da queste deducendosi per l'importo di Monetaggio a ragione di 1. $\frac{1}{4}$. per 100. — 2. —

Resta il valore intrinseco dell'Argento, e del Rame in esso Francescone contenuto — — — — — Lire 6. 11. 4.

Da' quali pure deducendosi per li Danari 1. 22. 16. Rame in detto Francescone contenuto, valutato in ragione di Lire 1. 3. 4. la libbra — — — — — 1. $\frac{1}{4}$.

Resterebbero così valutati li Danari 21. 9. 8. Argento fine contenuti nel predetto Francescone — — — — — Lire 6. 11. 2. $\frac{1}{4}$.

E così l'oncia di grana d'Argento di questa Moneta di Francescone si valterebbe — — — — — Lire 7. 7. 2. $\frac{1}{4}$.

Ritenendo pertanto il valor della grana d'Argento in ragione di Lire 7. 7. 2. $\frac{1}{4}$. l'oncia, come si risulta, tanto per l'Argento fine contenuto nel predetto Francescone, quanto per quello contenuto nelle Monete Erofe di Soldo effettivo: ed il valor di Rame in ragione di Lire 1. 3. 4. la libbra giusta il prezzo di quella Zecca.

Nulla considerando la spesa di Monetaggio.

Li Danari 21. 9. 8. Argento fine contenuta nel detto Francescone, importeranno Lire — — — — — 6. 11. 2. $\frac{1}{4}$.

E li Danari 1. 22. 16. Rame similmente in esso contenuto importerà — — — — — 1. $\frac{1}{4}$.

Som-

Somma del valore intrin-
feco contenuto in detto Fran-
cescone — — — Lire 6. 11. 4. --

Li Danari 16. 4. 21. $\frac{1}{4}$. Argento fine
contenuto nelli Num. 133. $\frac{1}{2}$. Soldi effèt-
tivi equivalenti alle Lire 6. 13. 4. in quali
esso Francescone resta valutato importe-
ranno Lire — — — 4. 19. 4. $\frac{1}{2}$.

E li Danari 206. — 10. $\frac{1}{2}$.

Rame in essi contenuto a ra-
gione come sopra, importe-
ranno Lire — — — 16. 8. $\frac{1}{2}$

Somma del valore intrin-
feco contenuto nelli sudd. Sol-
di effettivi N. 133. $\frac{1}{2}$. Lir. 5. 16. 1. -- L. 5. 16. 1. --.

Resta la perdita, che si fa sopra il va-
lore intrinfeco di un Francescone d' Ar-
gento impermutato in Soldi effettivi sud-
detti Num. 133. $\frac{1}{2}$. ai quali esso equi-
vale Lire - - - - - 15. 3. --

La qual perdita sarebbe così in ragione dell' 11.
 $\frac{1}{2}$. per 100.

E considerando poi il solo valore intrinfeco dell'
Argento in ambe le specie contenuto, essa perdita
sarebbe per ogni Francescone Lire 1. 11. 7. $\frac{1}{2}$. E sa-
rebbe così in ragione del 27. $\frac{1}{2}$. per 100.

E ritenendo poi il valore dell' oncia di grana
d' Argento, e quello del Rame, in tutto come so-
pra.

Considerando ancora la spesa di Monetaggio.

Il valore intrinfeco dell' Argento, e
del Rame contenuto nel detto Francesco-
ne, importerà come sopra — — Lire 6. 11. 4.

E per le spese di Monetaggio con-
siderate a ragione d' 1. $\frac{1}{4}$. per 100. come sopra — 2. —

M m m 2

Som-

Somma del valore intrinseco, e spesa di Monetaggio di un Francescone giusta la sua valuta — — — — — Lir. 6. 13. 4.

Il valore dell'Argento, e Rame contenuto nelli suddetti Num. 133. $\frac{1}{4}$. Soldi effettivi equivalenti al detto Francescone, importerà come sopra Lir. 5. 16. 1. —

E per la spesa di Monetaggio al di più del valore intrinseco, che a ragione del 4. per 100. importerebbe — — — — — $\frac{1}{4}$ 4. 7. .

Somma del valore intrinseco, e spesa di Monetaggio di essi Soldi effettivi N. 133. $\frac{1}{4}$. L. 6. — 8. $\frac{2}{3}$. 6. — 8. $\frac{2}{3}$.

Resterebbe così la perdita a Lire — — 12. 7. $\frac{1}{4}$.

La quale sarebbe a ragione del 9. per 100.

E li suddetti Soldi 12. 7. $\frac{1}{4}$. di perdita, come sopra, formano di più Soldi suddetti in valore vero Num. 13. $\frac{11}{12}$. crescenti.

Colicchè il detto Francescone verrebbe a valere giustamente Lire 7. 7. 3.

Ma il Francescone si valuta dalla Legge Lire 6. 13. 4. Dunque la Legge lo valuta di meno di quel che porta il suo valore intrinseco Soldi 13. 11. il che veramente considerato il naturale calo della Moneta, non è molto.

§. X.

RAGGUAGLIO FRA IL VALORE INTRINSECO DELLO SCUDO DI GENOVA, DETTO GENOVINA, E QUELLO CONTENUTO NELLA MONETA EROSA DA SOLDI 4. O SIA DOPPIA PARPAJOLA.

Qualche difficoltà, come accennato abbiamo di sopra, s' incontrò da noi, per verificare la bontà delle Monete di Genova: pure servendoci de' Calcoli antecedentemente fatti istituiremo sul metodo finora usato la seguente Dimostrazione.

Ritenendo lo Scudo d'Argento di Genova, o sia Genovina, che colà si valuta Lire 9.

Nel peso assoluto di Danari 33. Grani 14. $\frac{1}{4}$. o siano Danari 33. Grani 14. gran. 9. $\frac{1}{4}$.

Ed a bontà di Danari 11. 12. giusta i Saggi di quella Zecca nel suo Argento
fine di Danari - - - - - 32. 4. 19. 5.

E così in detto Scudo { Argento fine Da-
nari 32. 4. 19. 5.
Rame 1. 9. 14. 9.

Peso assoluto di esso Scudo
come sopra Danari - - - - 33. 14. 9. 14.

E ritenendo poi, che in una Moneta Erosa da Soldi 4. o sia doppia Parpajola di Genova considerata nel suo peso assoluto di Danari 2. 22. 8. e nella bontà di Danari 2. 8. giusta i Saggi come sopra, vi si contenga Argento fine Grani 13. 16. 6.

In Num. 45. di esse Monete da Soldi 4. equivalenti alle Lire 9. nelle quali il detto Scudo d'Argento resta valutato, si conterrà di detto Argento fine Danari 25. 15. 11. 6.

E.

E così in d. Num. 45. { Argento fine Dana-
 Monete da Soldi 4. { ri 25. 15. 11. 6.
 { Rame 106. 5. 12. 18.

Peso assoluto di esse N.

45. Monete Danari - - - 131. 21. -- --

Resta Argento fine, che si contiene di meno nelle Lire 4. di Monete Erofe suddette da Soldi 4. di quello contenuto nel sopradetto Scudo d' Argento Danari 6. 13. 7. 23.

Per il quale Argento fine vien dato il maggior Rame contenuto nelle dette Lire 9. di Moneta Erofa, come meglio si dimostrerà.

Dandoli adunque al predetto Scudo d' Argento il valore di di Lire -- -- 9. -- -- --

E da queste deducendosi per l' importo di Monetaggio a ragione di 1. $\frac{1}{2}$. per 100. Lire -- -- -- -- -- 2. 8. $\frac{2}{5}$

Resta il valore intrinseco dell' Argento, e del Rame contenuto in detto Scudo Lire -- -- -- -- -- 8. 17. 3. $\frac{8}{5}$

Da' quali pure deducendo per li Danari 1. 9. 14. 9. Rame in detto Scudo contenuto, valutato in ragione di Soldi 19. 4. la libbra, come si ha, quivi costare Lir. -- -- 1. $\frac{1}{10}$

Resterebbero così valutati li Danari 32. 4. 19. 5. Argento fine contenuti nel predetto Scudo Lire -- -- -- -- 8. 17. 2. $\frac{1}{2}$

E così l' oncia di grana d' Argento di esso Scudo si valuterebbe Lire -- 6. 12. 1. cresc.

Ritenendo pertanto il valor della grana d' Argento in ragione di Lire 6. 12. 1. l' oncia, come sopra si risulta tanto per il contenuto nello Scudo di Argento, quanto per quello contenuto nelle Monete Erofe da Soldi 4. ec. E così quello del Rame in ragione di Soldi 19. 4. la libbra.

Nulla

Nulla considerando la spesa di Monetaggio.

Li Danari 32. 4. 19. 5. Argento fine
contenuto nello Scudo importerebbero Lir. 8. 17. 2. $\frac{1}{2}$

Li Danari 1. 9. 14. 9. Rame similmente
in esso contenuto importeranno Lire - - - - 1. $\frac{1}{10}$

Somma il valore intrinseco conte-
nuto nello Scudo Lire - - - - 8. 17. 3. $\frac{1}{5}$

Li Danari 25. 15. 11. 6. Argento fine
contenuto nelle Num. 45. Monete Erofe
da Soldi 4. equivalenti alle Lire 9. in quali
si valuta lo Scudo, importeranno Lire 7. 1. 1. $\frac{1}{2}$

Li Danari 106. 5. 12. 18. Rame simil-
mente in esso contenuto, importeranno - 7. 1. $\frac{1}{2}$

Somma il valore intrinseco contenuto
nelle dette Monete Erofe Lire - - - - 7. 8. 3. --

Resta la perdita, che si fa sopra il va-
lore intrinseco di uno Scudo d'Argento
impermuto in Lire 9. in Moneta da Sol-
di 4. Lire - - - - - 1. 9. -- $\frac{1}{4}$.

La qual perdita riverrebbe così in ragione di
16. $\frac{1}{4}$. crescenti per 100.

E considerando poi il solo valore intrinseco
dell'Argento in ambe le suddette specie contenuto,
essa perdita ascenderebbe per ogni Scudo come sopra
a Lire 1. 16. 1., e riverrebbe così in ragione di 20. $\frac{1}{4}$.
crescenti per 100.

E ritenendo poi il valore dell' oncia di grana
d'Argento, e quello del Rame, tutto come sopra.

E considerando ancora la spesa di Monetaggio.

Il valore intrinseco dell'Argento, e Rame con-
tenuto nel suddetto Scudo, importerà Lir. 8. 17. 3. $\frac{1}{5}$.

E per le spese di Monetaggio consi-
derate, come di contro a ragione d' 1. $\frac{1}{2}$.
per 100. - - - - - Lire - 2. 8. $\frac{1}{5}$.

Som-

Somma il valore intrinseco, e spesa di Monetaggio di esso Scudo giusta il suo valore L. 9. — — —

Il valore dell' Argento, e Rame contenuto nelle Num. 45. Monete da Soldi 4. importerà Lir. 7. 8. 3.

E le spese di Monetaggio in ragione del 4 per 100. che importano L. -- 5. 11. crescenti.

Somma il valore intrinseco, e spesa di Monetaggio di dd. N. 45.

Monete da Soldi 4. Lire - - - - 7. 14. 2. 7. 14. 2.

Resta il valore intrinseco contenuto di meno, o sia la perdita, che si fa in permutando uno Scudo di Argento in Lire 9. di esse Monete da Soldi 4, come sopra Lire 1. 5. 10.

Quali Lire 1. 5. 10. formano Monete suddette da Soldi 4. in valor vero N. 7. $\frac{2}{17}$. ritenendo, che le suddette 45. importino come sopra Lire 7. 14. 2.

E la perdita, che come sopra si fa, sarebbe così in ragione di $14. \frac{1}{7}$. crescenti per 100.

Cosicchè il valor della Genovina verrebbe ad essere di Lire 10. 10. 6. calanti.

Ma in Genova lo Scudo, o sia Genovina si valuta Lire 9. Dunque la Legge la valuta di meno di quello sia l' intrinseco suo valore Lire 1. 10. 6.

S. XI.

RAGGUAGLIO FRA IL VALORE INTRINSECO DEL FILIPPO
DI MILANO, E LA MONETA EROSA DI SOLDI 2.
DETTA PARPAJOLA, COME PURE LA MONETA
DI RAME DETTA QUATTRINO.

Ritrovandomi Io presentemente per mio particolare piacere nella Città di Milano, giusta cosa è, che si vegga quanto abbia io profittato nelle osservazioni, che ho fatte per rilevare il sistema di questo Stato, anche in proposito di Moneta: E perciò penso di analizzare oltre la Moneta Erosa, anche i Quattrini, che in tanto numero si ritrovano; onde far vedere anche con questi la decadenza della Moneta, e la ragione per cui le Leggi Monetarie non vengon mai esattamente osservate.

Ritenendo adunque, che in un Filippo di Milano, che si valuta lire 7. 10. si contenga giusta i Saggi concordati in Turino Argento fine Danari 21. 15. $\frac{21}{4}$

E ritenendo, che un Marco d'Once 8. composto di numero 145. Parpajole allegate alla bontà d'Once 2. Danari 18. per libbra, si contenga Argento fine Once 1. 20.

In numero 60. di esse Parpajole, equivalenti alle suddette Lire 7. 10. in cui esso Filippo è valutato, si conterrà di detto Argento fine Danari - 18. 4. $\frac{18}{4}$ $\frac{2}{9}$

Resta Argento fine, che si contiene di meno nelle Lire 7. 10. di Parpajole, di quello contenuto nel Filippo Danari 3. 10. 11. $\frac{33}{9}$

Li detti Danari 3. 10. 11. $\frac{33}{9}$. Argento fine, come sopra, valutandosi in ragione di Lire 8. 4. l'Oncia, come è stata ritenuta la Grana nel dare il prezzo al suddetto Filippo, importeranno Lire 1. 3. 6. calanti, per quali vien dato il maggior Rame contenuto nelle

N n n

sud-

fuddette 60. Parpajole, che a ragione di Once 6. 4. per ogni Marco, rileva a Once 2. 13. 5. 19. $\frac{1}{2}$, da cui deducendo il Rame contenuto nel Filippo in Danari — 1. 2. 13.

resta a Once 2. 12. 3. 6.
quale valutandosi in ragione di Soldi 17. il Marco importa — Lire 5. 3. crescenti.

Resta a Lire — 18. 3. che si perdono sopra l' intrinseco d' un Filippo che s' impermuta in Lire 7. 10. di Moneta di Parpajole ec.

Ritenendo poi il valore della Grana d' Argento in ragione di Lire 8. 4. l' Oncia tanto per l' Argento fine contenuto nel Filippo, quanto per quello contenuto nelle Parpajole, ed il Rame nel valore di Soldi 17. il Marco .

Nulla considerando la spesa di Monetaggio
Li Danari 21. 15. 11. Argento fine contenuto, nel Filippo importano Lire 7. 7. 10. crescenti
E li Danari 1. 2. 13. Rame in esso contenuto importano Lire — 1. crescenti

Somma il valore intrinseco contenuto nel Filippo Lire 7. 7. 11.
Li Danari 18. 4. 23. $\frac{2}{3}$, Argento fine contenuto, nelle Lire 7. 10. da Parpajole, importano Lire — 7. 7. 11. calanti

E le Once 2. 13. 5. 19. $\frac{1}{2}$. Rame in esse 60. Parpajole contenuto, importano — 15. 3. crescenti

Som-

Somma il valore intrinseco, contenuto nelle Lire 7. 10. di Parpajole Lire - - - - - 6. 9. 8.

Resta la perdita, che si fa sopra il valore intrinseco d' un Filippo, impermutato in Lire 7. 10. Monetata da Parpajole Lire - . 18. 3.

La qual perdita sarebbe così in ragione di 12. $\frac{1}{2}$ circa per 100.

E considerando poi il solo valore intrinseco dell' Argento in ambe le specie contenuto, e come sopra dimostrato. Essa perdita ascenderebbe a lire 1. 3. 6. per ogni Filippo, e sarebbe in ragione di 15. $\frac{1}{2}$ circa per 100.

E ritenendo il valor dell' Oncia di Grana d' Argento, e quello del Rame in tutto come sopra.

Considerando ancora la spesa di monetaggio.

Il valore intrinseco dell' Argento, e del Rame contenuto in un Filippo importerà come sopra

Lire 7. 7. 11.

E per la spesa di monetaggio se gli danno

Lire - 2. 1.

Somma del valore intrinseco, e spesa di monetaggio d' un Filippo giusta la sua valuta

Lire 7. 10. -

Il valor dell' Argento e Rame contenuto nelle 60. Parpajole rilevanti a Lire 7. 10., ed equivalenti al Filippo importerà, come sopra si è dimostrato lire - 6. 9. 8.

E per la spesa di monetaggio in ragione di Soldi 12. $-\frac{1}{2}$ per ogni Marco, come da Not. ec. - - 5. -

Somma del valore intrinseco, e spese di monetaggio di esse num. 60. Parpajole lire — 6. 14. 8.

Resta il valore intrinseco contenuto di meno nelle Lire 7. 10. di Parpajole, di quello contenuto nel Filippo, considerata di esse Monete la manifattura — Lire — 15. 4.

E la perdita, che come sopra si fa, riviene in ragione di 10. $\frac{3}{4}$ per 100.

Quali Soldi 15. 4. formano Parpajole in valor vero numero 6. $\frac{23}{30}$. ritenendo, che le suddette 60. Parpajole importino Lire 6. 14. 4. come sopra.

Sicchè il valore intrinseco del Filippo di Milano corrisponde in Moneta di Parpajole, date le cose sopra dimostrate, a lire 8. 7. 3. Ma per Legge è valutato a Lire 7. $\frac{1}{2}$. Dunque è valutato meno di quel che vale, e per conseguenza non è maraviglia se tra il Popolo corre a Lire 7. 12. 6., ed anco a Lire 7. 15., con la tolleranza d' un considerabile calo; per cui può computarli nel corso di lire 8.

Vediamo ora quale sia il valore intrinseco del suddetto Filippo per rispetto al Quattrino.

Un Filippo di Milano secondo il suo corso vale Lire 7. 10. nulla considerando la spesa di monetaggio.

Ritenendo il Prezzo di Grana d' Argento in ragione di Lire 8. 4. l' oncia, come si dice essersi considerata nel dare ad esso Filippo il sopradetto valore; di Danari 21. 15. 11. Argento fine nel medesimo contenuti importeranno

Lire 7. 7. 10. $\frac{1}{2}$

E li Danari r. 2. 13. Rame

— — 1. $\frac{3}{4}$

Somma valore intrinseco contenuto nel Filippo

Lire 7. 7. 11. $\frac{1}{2}$

Li Quattrini di puro Rame principiati a coniarli nell' Anno 1603. a num. 91. per Marco, arrivati poi a po-

a poco a poco sino al numero di 150., sull' esperimento fatto della presentanea lor corrispondenza di peso, e numero, presi in massa, si è ritrovato volerli appunto per un Marco di Once 8. come sopra Quattrini suddetti Num. 150. ed anche più.

Cosicchè per comprare un Filippo di Milano con Quattrini suddetti se ne richiederanno di essi numero 600., che rilevano le Lire 7. 10. in cui esso Filippo è valutato; e si conterà nei medesimi Rame Marchi 4., quali valutati a ragione di Soldi 17. il Marco importeranno Lire 3. 8.

Perdita, che si fa sopra l'intrinfeco d'un Filippo impermutato in Quattrini di Rame nulla considerando le manifatture Lire 3. 19. 11.

La qual perdita sarebbe in ragione di $54 \frac{1}{10}$ crescenti per 100. si voglia dire Lire $54 \frac{1}{10}$ per ogni 100. Lire di Filippi cambiati in Lire 100. di Quattrini, o di Filippi $54 \frac{1}{10}$ per ogni 100. Filippi cambiati come sopra. E considerando poi la spesa di monetaggio,

Un Filippo si ritiene, compresa la detta spesa di monetaggio, giusta il suo corso, Lire 7. 10.

Il Rame contenuto nelli 600. Quattrini rilevante a Marchi 4. come sopra importa Lire 3. 8. —

A cui aggiungendovi per la spesa di manifattura in ragione di Soldi 12. — $\frac{1}{4}$ per Marco come da nota ec. per essi 4. Marchi

2. 8 2.

Somma il valore intrinfeco, e spesa di monetaggio di essi

5. 16. 2. 5. 16. 2.

Resta così la perdita per ogni Filippo di Lire 1. 13. 10.

Quali Lire 1. 13. 10. formano Quattrini in valor vero num. $174 \frac{122}{107}$ ritenendo, che li suddetti 600. importino Lire 5. 16. 2. come sopra

E la

E la perdita, che come sopra si fa riviene in ragione di 22. $\frac{1}{2}$. per 100. Sicchè il Filippo viene a corrispondere in questa moneta di Quattrinia L. 9. 13. 3.

Abbiamo noi in questi calcoli accennato una Nota delle spese nella manifattura delle Monete nella Zecca di Milano; onde giusto è, che essa distintamente si veggia, ed è la seguente

Fattura che si paga.

Per la Fabbrica delle Monete nella Zecca di Milano. Sia d'Argento; Erofa, e di puro Rame; per ogni Marco di Once 8. peso di Zecca ec.

Alli Operai - - - - -	L. - - 3. 6.
Alli Monetari - - - - -	L. - - 1. 6.
Al Maestro delle Stampe - - -	L. - - 4. $\frac{1}{2}$
Alle due R. Guardie - - - - -	L. - - 3. -
All' Assaggiatore - - - - -	L. - - 4. $\frac{1}{2}$
All' Revifore - - - - -	L. - - 1. -
Alli 8. Soprastanti - - - - -	L. - - 2. -
Carbone per la fusa, o sbianco -	L. - - 9. $\frac{1}{4}$
Carbone per la maestranza e assaggio	L. - - 5. -
Consumo degli Ordegni - - - -	L. - - 1. 8. $\frac{1}{2}$
Uomini necessarj per la Fusa - -	L. - - 9. $\frac{1}{4}$
Sale, e Groppa per imbianchire le Monete - - - - -	L. - - - - $\frac{1}{2}$

Somma Lire 10. - - - $\frac{1}{2}$

Si aggiunge poi il calo naturale di fonderia ec. Assaggiatore, e Taglio

ec. sopra l'Argento - - - - - L. - - 5. 10. $\frac{1}{2}$

Onde la fattura delle Monete d'Argento sarà per ogni Marco - - - L. - 15. 10. $\frac{1}{2}$

E sopra tutte le altre Monete, tanto di puro Rame, che Erofa - - - L. - 12. - $\frac{1}{2}$

On-

Onde la fattura delle Monete Erofe, e di puro Rame farà per ogni Marco

L. 12. $\frac{1}{2}$

Questa è la spesa per la manifattura delle Monete Milanesi, la quale ad alcuni sembrar potrebbe un poco indiscreta. Comunque sia, noi l'abbiamo passata buona, e sopra essa si sono fatti i calcoli antecedenti.

Veduto abbiamo il valore vero del Filippo per rispetto alla Moneta Erofa, e a i Quattrini di Rame in Milano, e strano certamente parrà il vedere qual differenza passi fra esso, e quello, che per Legge presentemente è assegnato. Veduto abbiamo di sopra, che 150. Anni fa il Filippo valea cinque Lire; ed abbiamo osservato, che giusta era la Legge di tal valore. Imperciocchè tanto Argento si ritrovava in Parpajole numero 40. componenti le suddette Lire 5., quanto nel Filippo medesimo; e perciò il valore Legale era conforme al valore intrinseco delle Monete. Questo vuol dire, che 150. Anni fa le Monete erano proporzionate fra se stesse, e una tal materia s'intendeva, molto più di quel, che presentemente s'intenda, benchè tanti libri sieno usciti su tal proposito, e tante illustri fatiche dotti Uomini abbiano fatte, per scoprire all'Italia i mali, ne quali per pura inavvertenza è caduta.

La proporzione, che 150. Anni fa era in Milano fra la Moneta Erofa, e il Filippo, ne quattrini ancora ugualmente si ritrovava. Imperciocchè non entravano più, che Quattrini 90. o. 91. in un Marco d'Ounce 8., e presentemente ne vanno 150., ed anche più: quindi è, che istituita la ragione fra gli stessi Quattrini indipendentemente dal valore del Rame, se lire 5. valeva il Filippo, quando Quattrini 91. entravano in un Marco; dimostrato è, che ora il detto Filippo dovrebbe valere Lire 8. 4. 9. dato il num. di Quattrini 150. per Marco. Da tali confronti di Monete, e di Leggi;

ne

ne tiri ognuno quelle conseguenze, che alle circostanze presenti convenir possono.

§. XII.

RAGGUAGLIO FRA IL VALORE INTRINSECO DELLO SCUDO NUOVO DI TURINO, E QUELLO CONTENUTO NELLA NUOVA MONETA EROSA DA SOLDI $7\frac{1}{2}$.

IO non so autenticamente quale fosse il titolo delle Monete Erose coniate negli Anni addietro in Torino; nè quale sia quello delle nuovamente coniate in virtù del presente regolamento. Quindi è che ho dovuto servirmi de' Saggi fatti nelle Zecche di Venezia, e di Milano, per non lasciare in un Libro, in cui la Monetaria Storia di tutta Italia dimostrativamente si tesse, imperfetto; l' Articolo di Piemonte. Se veri sono i Saggi di Venezia fatti sopra la Moneta vecchia, e se veri son quei di Milano sopra la Moneta nuova, in numero 6. Pezzette vecchie da Soldi 5. si conteneva Argento fine Danari 5. 13. 3., e in quattro Pezzette nuove da Soldi $7\frac{1}{2}$ equivalenti alle 6. Pezzette vecchie, non si conterrebbe Argento fine più che Danari 3. 18. 18. $\frac{1}{2}$. Dal che ne risulterebbe, che la Moneta Erosa in Piemonte fosse un trentadue calanti per 100. peggiore della vecchia. Noi non possiamo far altro, che seguire col calcolo i dati, che ci somministrano gli esperimenti, rimettendoci intieramente a quelle migliori dimostrazioni, che sopra fondamenti più Legali potessero instituirsi.

Ritenendo adunque il nuovo Scudo d' Argento di Torino coniato nel principio del 1755. valutato lire 6.

Nel Peso assoluto di Danari 27. 10. 23.

E a bontà di Danari 10. 21. giusta i saggi di quella Zecca. Nel suo Argento fine di Danari 24. 21. 4. $\frac{11}{16}$.

E così

E così in detto Scudo	{	Argento fine	
		Denari	24. 21. 4. $\frac{12}{15}$
		Rame	2. 13. 18. $\frac{12}{15}$

Peso assoluto di detto Scudo Danari 27. 10. 23. -

Ritenendo poi, che nella nuova Moneta Erofa di Pezzetta battuta come sopra considerata nel suo Peso assoluto di Danari 3. 10. e nella bontà di Danari 3. 4. giusta i Saggi fatti nella Zecca di Milano si contenga Argento fine Danari -. 21. 16. $\frac{2}{3}$.

In numero 16. di esse Pezzette da Soldi 7. 6. equivalenti alle lire 6. in quali esso Scudo d' Argento resta valutato, si conterrà di detto Argento fine Danari 14. 10. 22. $\frac{4}{15}$.

E così in detto num. 16. Pezzette	{	Argento fine	
		Danari	14. 10. 22. $\frac{4}{15}$
		Rame	40. 7. 17. $\frac{12}{15}$

Peso assoluto di detten. 16. Pezzet. D. 54. 18. 16. -

Resta Argento fine, che si contiene di meno nelle Lire 6. di Monete. Erofe di Pezzette suddette di quello contenuto nello Scudo d' Argento D. 10. 10. 5. $\frac{17}{15}$

Dandosi adunque al predetto Scudo d' Argento il valore di Lire - - - - 6. -- --

E da questo deducendoli per l'importo di Monetaggio a ragione di $1. \frac{1}{2}$ per 100. L. — 1. 9. $\frac{1}{2}$.

Resta il valore intrinseco dell'Argento, e del Rame in esso Scudo contenuto Lire 5. 18. 2. $\frac{2}{3}$.

Dai quali pure deducendo per li Danari 2. 13. 18. $\frac{12}{15}$. Rame in detto Scudo contenuto, che valutato in ragione di Soldi 12. il Marco prezzo di essa Zecca importa Lire. -- -- 2. crescenti.

Resterebbero così valutati li Danari 24. 21. 4. $\frac{12}{15}$.

Argento fine contenuti nel detto nuovo Scudo Lire 5. 18. -- $\frac{2}{3}$.

O o o

E l'

E l' oncia di grana d' Argento di questo Scudo si valterebbe così Lire 5. 13. 10. $\frac{1}{2}$. crescenti.

Ritenendo pertanto il valore della grana d' Argento in ragione di Lire 5. 13. 10. $\frac{1}{2}$. come di sopra risulta, tanto per l' Argento fine contenuto nel predetto Scudo, quanto per quello contenuto nella Moneta Erosa di Pezzette; Ed il Rame nel valore di Soldi 12. il Marco, giusta il prezzo della suddetta Zecca.

Nulla considerando la spesa di Monetaggio.

Li Danari 24. 21. 4. $\frac{1}{2}$. Argento fine contenuti nel predetto Scudo importano L. 5. 18. — $\frac{1}{2}$.

E li Danari 2. 13. 18. $\frac{1}{2}$. Rame similmente in esso Scudo contenuti, importeranno Lire — — — — — 2. —.

Somma del valore intrinseco contenuto in detto Scudo Lire — — — 5. 18. 2. $\frac{1}{2}$.

Li Danari 14. 10. 22. $\frac{1}{2}$. Argento fine contenuto nelle Num. 16. Pezzette equivalenti alle Lire 6. valore del suddetto Scudo, importeranno — Lire 3. 8. 8. crescenti.

E li Danari 40. 7. 17. $\frac{1}{2}$. Rame in esso contenuto a ragione, come sopra, importeranno L. — 2. 6. $\frac{1}{2}$.

Somma del valore intrinseco contenuto nelle d. 16. Pezzette L. 3. 11. 2. $\frac{1}{2}$.

Resta la perdita, che si fa sopra il valore intrinseco d' uno Scudo d' Argento impermutato in N. 16. Pezzette, a' quali equivale Lire 2. 7. — $\frac{1}{2}$.

La qual perdita sarebbe così in ragione di 39. $\frac{1}{2}$. per 100.

E considerando poi il solo valore intrinseco dell' Argento fine in ambe le specie contenuto; e come sopra dimostrato; essa perdita sarebbe per ogni Scudo Lire 2. 9. 4. $\frac{1}{2}$.

E la

E farebbe così a ragione di 41. $\frac{1}{2}$ circa per 100.

E ritenendo poi il valore dell'oncia d'Argento, e quello del Rame in tutto come sopra.

Considerando ancora la spesa di Monetaggio.

Il valore intrinseco dell'Argento, e del Rame contenuto nel sopraddetto Scudo importerà come sopra Lire — — — — — 5. 18. 2. $\frac{1}{2}$.

E per le spese di Monetaggio in ragione di 1. $\frac{1}{2}$ per 100. Lire — — — — 1. 9. $\frac{1}{2}$.

Somma del valore intrinseco, e spesa di Monetaggio d'uno Scudo, giusta la sua valuta — — — — — Lire 6. — — —

Il valore dell'Argento, e Rame contenuto nelle Num. 16. Pezzette effettive equivalenti al detto Scudo, importerà come sopra si è dimostrato — — — Lire 3. 11. 2. $\frac{1}{5}$.

E per la spesa di Monetaggio al di più del valore intrinseco, che a ragione di 4. per 100. importerebbe — — — Lire — — 2. 10. $\frac{1}{5}$.

Somma del valore intrinseco, e spesa di Monetaggio di esse N. 16. Pezzette Lire 3. 14. — $\frac{1}{5}$.

Resterebbe così la perdita a Lire 2. 5. 11. $\frac{1}{5}$.

La qual farebbe a ragione di 38. $\frac{1}{5}$. circa per 100.

E le suddette Lire 2. 5. 11. $\frac{1}{5}$. formano Pezzette suddette in valor vero Num. 9. $\frac{6}{10}$. che rileverebbero a Lire 3. 14. 6. crescenti.

E così il suddetto Scudo verrebbe a valere Lire 9. 14. 6. crescenti.

§. XIII.

RAGGUAGLIO FRA IL VALORE INTRINSECO DELLA GIUSTINA
DI VENEZIA, E QUELLO CONTENUTO NELLA
MONETA EROSA DI SOLDI XXX.

NOi frattanto passeremo a Venezia dimostrando, come abbiamo fatto finora, la differenza, che passa fra il valore intrinseco della Giustina, e quello contenuto nelle Monete Erose da Soldi 30. dato i rispettivi pesi, titoli, e prezzi delle suddette Monete.

Ritenendo adunque la Giustina Moneta d' Argento di Venezia, nel valore di

Lire 11. - -

Nel suo peso affoluto di Danari 22. 12.

E a bontà di Danari 11. 9. giusta i Saggi di quella Zecca nel suo Argento fine di Danari 21. 7. 21. -

E così in detta Giustina	{	Argento fine	
		Danari	21. 7. 21. -
		Rame	1. 4. 3. -
Peso affoluto come sopra Danari			- 22. 12. - -

Ritenendo poi che in una Moneta Erosa da Soldi 30., considerata del peso affoluto di Danari 6., e alla bontà di Danari 4 16. $\frac{1}{2}$ giusta i Saggi come sopra. Vi si contenga Argento fine Danari 2. 8. 6.

In numero 7. $\frac{1}{2}$ di esse Monete da Soldi 30. equivalenti alle suddette Lire 11., in quali essa Giustina resta valutata.

Si conterrà di esso Argento fine Dan. 17. 4. $\frac{1}{2}$
E così in dette num. 7. $\frac{1}{2}$ { Argento fine

Monete da Soldi 30.	{	Danari	17. 4. 12. - -
		Rame	26. 19. 12. - -

Peso affoluto di dette Monete Danari 44. - - -

Re-

Resta Argento fine, che si contiene di meno nelle lire 11. di Moneta Erofa da Soldi 30. l' una di quello contenuto nella sopraddetta Giustina D. 4. 3. 9. -

Per il qual minor Argento fine vien dato il maggior Rame contenuto. nelle dette Monete Erofe come meglio quì in seguito si dimostra

Dandosi adunque alla suddetta Giustina il valore di Lire - - - - - 11, -.

E da queste deducendosi per l' importo di Monetaggio a ragione di 1. $\frac{1}{2}$. per 100. - - - - - 3. 3. $\frac{1}{2}$

Resta il valore intrinseco dell' Argento, e del Rame contenuto in essa Giustina lire - - - 10. 16. 8. $\frac{2}{5}$

Da quali pure deducendo per li Danari 1. 4. 3. Rame nella medesima Giustina contenuto; valutato in ragione di Soldi 24. il Marco, giusta il prezzo della suddetta Zecca lire - - - - - 1. $\frac{1}{2}$

Resterebbero così valutati li Danari
21. 7. 21. Argento fine contenuti nella detta Giustina - - - - - Lire 10. 16. 7. $\frac{1}{2}$

E così l' Oncia di Grana d' Argento di questa Giustina si valuterebbe lire 12. 3. 8. $\frac{1}{4}$.

Ritenendo per tanto il valor della Grana d' Argento in ragione di lire 1. 2. 3. 8. $\frac{1}{4}$. l'oncia come sopra, si risulta, tanto per l' Argento fine contenuto nella predetta Giustina, quanto per quello contenuto nelle Monete da Soldi 30., ed il Rame nel valore di Soldi 24. il Marco, giusta il prezzo della detta Zecca.

Nulla considerando la spesa di Monetaggio.

Li Danari 21. 7. 21. Argento fine contenuto nella detta Giustina importano - - - - - Lire 10. 16. 7. $\frac{2}{5}$

E li danari 1. 4. 3. Rame similmente in esse contenuto. - - - - - 1. $\frac{1}{2}$

Som-

Somma del valore intrinseco contenuto in detta Giustina — — — Lire 10. 16. 8. $\frac{2}{3}$

Li Danari 17. 4. 12. Argento contenuto nelle numero 7. $\frac{1}{4}$. Monete Erofe da Soldi 30. l' una equivalenti alle lire 11., in quali essa Giustina resta valutata importeranno — — — 8. 14. 6. $\frac{2}{3}$

E li Danari 26. 19. 12. Rame similmente in esse contenuto, importeranno 3. 4. $\frac{1}{2}$

Somma il valore intrinseco contenuto nelle suddette Monete Erofe — — — 8. 17. 10. $\frac{2}{3}$

Resta la perdita, che si fa sopra il valore intrinseco di una Giustina d' Argento impermutata in lire 11. di Moneta Erofa da Soldi 30. l' una lire 1. 18. 9. $\frac{2}{3}$

La qual perdita sarebbe così in ragione del 17. $\frac{2}{3}$ per 100. crescenti.

Considerando poi il solo valore intrinseco dell' Argento in ambe le specie contenuto, e come sopra dimostrato, essa perdita sarebbe per ogni Giustina l. 2. 2. $\frac{1}{2}$

E sarebbe così in ragione del 19. $\frac{1}{2}$ crescenti per 100.

E ritenendo poi il valor del Oncia di Grana d' Argento, e quello del Rame in tutto come sopra.

Considerando ancora le spese di Monetaggio.

Il valore intrinseco dell' Argento, e del Rame contenuto nella detta Giustina importerà come sopra lire — — — 10. 16. 8. $\frac{2}{3}$

E per la spesa di monetaggio considerata come sopra di ragione 1. $\frac{1}{2}$ per 100. — 3. 3. $\frac{1}{2}$

Somma del valore intrinseco, e spesa di Monetaggio di una Giustina, giusta la sua valuta — — — Lire 11. — . .

Il valore del Argento, e Rame nelle suddette 7. $\frac{1}{4}$. Monete Erofe, da Soldi 30. l' una, rilevanti a lire 11., ed equivalenti

ti alla detta Giustina importeranno Lire 8. 17. 10. $\frac{2}{3}$

E per la spesa di Monetaggio al di più del valore intrinseco, che a ragione del 4. per 100. importa — — — 7. 1. $\frac{1}{2}$

Somma il valore intrinseco, e spesa di monetaggio di esse Num. 7. $\frac{1}{2}$. Monete di Soldi 30. Lir. 9. 5. --.

Resterebbe così la perdita Lire — — 1. 15. --.

La quale sarebbe in ragione del 15. $\frac{2}{100}$. crescenti per 100. Quali Lire 1. 15. formano Monete suddette da Soldi 30. in valor vero num. 1. $\frac{41}{100}$.

Cosicchè la Giustina verrebbe a valere giustamente Lire 13. 1. 7. circa.

§. XIV.

RAGGUAGLIO FRA IL VALORE INTRINSECO DELLA MONETA
D' ARGENTO DI CARLINI XII. IN NAPOLI, E QUELLO
CONTENUTO NELLA MONETA DI RAME.
DETTA GRANO.

NOi giustamente più sopra lodato abbiamo il Sistema della Zecca di Napoli, per non aver mai coniato Moneta Erosa. Sicchè parrebbe, che non convenisse la dimostrazione del valore intrinseco delle Monete nobili di essa Città, al confronto delle Monete basse. Ma poichè vorrei, che non rimanesse in questo proposito nulla da considerarsi, per la totalità del Sistema d' Italia; così prenderemo a calcolare sulla Moneta di Rame, e ne dimostreremo le differenze. Napoli è a minori mali soggetta per non avere Moneta Erosa; ma non è per questo, che ne sia affatto esente da tutti. Quindi è, che sia più vicina d' ogni altra Città ad un perfetto equilibrio, e molto più, che il presente Governo in seguito di sapientissimi regolamenti fin ora fatti, non lascia di vista tutti quei mezzi.

zi, che possano confluire all'intera perfezione d'una Opera così importante.

Ritenendo adunque la Moneta Nuova d'Argento di Carlini 12. nel valore di Grana 120., e nel Peso assoluto di Trappesi 28., e Acini 10.

E nella bontà di Once 10. 18. giusta i Saggi di detta Zecca

Si conterrà in essa Argento fine Trap-

25. 17. 2

E r a m e — — — — 2. 12. 4

Peso assoluto di esca come sopra Trap-

pesi -- -- -- -- -- 28. 10. .

Dandosi dunque alla suddetta Mone-
ta d'Argento il valore di Grana — 120. —

E da questi deducendosi per l'impor-
to di Monetaggio a ragione di $\frac{1}{2}$ per 100.

Grana — — — — — 1. $\frac{4}{5}$

Resta il valore intrinseco dell' Argento e del Rame contenuto in essa a

Grana — — — — — 118. $\frac{1}{2}$

Da quali pure deducendo per li Trap-
pesi — — — — 2 12. $\frac{1}{4}$

Rame in detta Moneta contenuto,

che valutato in Ragione di Grana 20. la
libbra giusta il prezzo della suddetea Zec-

ca importerebbe Grana — — — . $\frac{1}{2}$ circa

Resterebbero così valutati li Trap-
peſi — — — — — 25. 17

Argento fine contenuti della suddet-

detta Moneta Grana — — — 118.

E così l' oncia d' Argento fine di que-

sta stessa Moneta si valuterebbe Grana .

	Value
...	...

Valu-

Valutandosi in Napoli l' Argento fine Ducati 13. e Carlini 7. la Libbra; il prezzo dell' Oncia di detto Argento sarebbe di Grana 114. $\frac{1}{4}$ circa.

Ritenendo poi tanto il valor dell' Argento fine in ragione di Grana 136. $\frac{1}{4}$ l' oncia, come di sopra risulta; ed il Rame, in quello di 120. la libbra giusta il prezzo della suddetta Zecca.

Nulla considerando la spesa di Moneraggio.

Li Trappesi 25. 17. $\frac{1}{4}$ Argento fine contenuto nella suddetta Moneta da Carlini XII. importeranno Grana -- 118. --

E li Trappesi 2. 12. $\frac{1}{4}$ Rame similmente in essa contenuto importeranno come sopra Grana -- $\frac{1}{4}$ circa

Somma il valor intrinseco contenuto in detta Grana -- 118. $\frac{1}{4}$

Ritenendo poi la Moneta di Grano effettivo di puro Rame nel peso di Trappesi 10. In num. 120. di esse Monete effettive di Grano equivalenti alla suddetta Moneta d' Argento da Carlini XII. si conterrebbe Rame Trappesi 1200.

Quale valutandosi a ragione come sopra, importerebbe Grana -- 66. $\frac{1}{4}$

Resta la perdita, che si fa sopra il valore intrinseco d' una Moneta da Carlini XII. suddetta impermutata in numero 120. Monete di Grano effettivo di puro Rame a Grana -- 51. $\frac{1}{4}$

La qual perdita farebbe in ragione di 43. $\frac{1}{4}$ circa per 100. E ritenendo poi il valore dell' Oncia d' Argento fine, e quello del Rame in tutto come sopra.

Considerando ancora la spesa di Moneraggio

Il valore intrinseco dell' Argento, e del Rame contenuto nella suddetta Moneta d' Argento da Carlini XII. importerà come sopra Grana 118. $\frac{1}{2}$

E per la spesa di Monetaggio come sopra considerata a ragione di 1. $\frac{1}{2}$ per 100. Grana — 1. $\frac{1}{2}$

Somma del valore intrinseco, e spesa di Monetaggio di essa Moneta giusta la sua valuta Grana. — 120.

Il valore intrinseco del Rame contenuto nelle sopradette num. 120. Monete di Grano effettivo di puro Rame equivalenti alla suddetta Moneta da Carlini XII. importerà come sopra Grana — 66. $\frac{2}{3}$

E per la spesa di Monetaggio, che a ragione del 4. per 100. importerebbe — 2. $\frac{2}{3}$

Somma del valore intrinseco, e spesa di Monetaggio di esse Grana — 69. $\frac{2}{3}$

Resterebbe così la perdita come sopra a Gr. 50. $\frac{2}{3}$

La qual farebbe in ragione di 42. $\frac{1}{4}$ circa per 100.

Quali Gran. 50. $\frac{2}{3}$ formano Monete suddette di Grano effettivo in valor vero num. 87. $\frac{1}{4}$.

Cosicchè la detta Moneta da Carlini XII. verrebbe a valutarfi giustamente Grana — 207. $\frac{1}{4}$

Questa dimostrazione è fatta sul dato, che l' Oncia d' Argento fine vaglia in Napoli Grana 136. $\frac{1}{4}$. E col supposto che la spesa di Monetaggio sia soltanto in ragione di 1. $\frac{1}{2}$ per 100. Ma siccome il detto Argento fine in commercio, vale come dicemmo, Ducati 13., Carlini 7. la Libbra, che vuol dire in ragione di Grana 114. $\frac{1}{2}$. l' Oncia, così non si deve conchiudere essere veramente quale s' è dimostrato il vero valore della Moneta di Carlini 12., cioè di Grana 207. $\frac{1}{4}$.

Im-

Imperciocchè computato il prezzo dell' Argento fine Grana 114. $\frac{3}{4}$; come dicemmo, li Trappesi 25. 17. $\frac{1}{2}$ argento fine contenuto nella suddetta Moneta di Carlini 12. non importeranno più che Grana 98. $\frac{3}{4}$; Aggiunto a quali il valore di Trappesi 2. 12. $\frac{1}{4}$ di Rame, in essa Moneta pur contenuto, cioè di Grana --. $\frac{1}{4}$ il valore intrinseco di questa Moneta giunge soltanto a Grana 98. $\frac{3}{4}$. nulla considerando la spesa di Monetaggio.

Ma siccome la suddetta Moneta si valuta per Grana 120., così fra il valore intrinseco di essa, e l' valore in corso ci sarà una differenza di Grana 21. $\frac{1}{4}$. Dunque la spesa di Monetaggio col diritto, di Signoraggio nella battitura di essa ascende a 17. $\frac{1}{4}$. circa per 100. Il che veramente esorbitante cosa pare, che sia. Che se alle Grana 98. $\frac{3}{4}$ aggiungiamo la spesa di Monetaggio in ragione soltanto di 1. $\frac{1}{4}$ per 100., che in detta Moneta corrisponde a Grana 1. $\frac{3}{4}$ circa; il valore giusto della suddetta Moneta di Carlini XII., verrebbe a montare a Grana 100. $\frac{1}{4}$. Veduto abbiamo nell' antecedente Dimostrazione, che Grana 120. di Monete, giuntovi il 4. per 100. di Monetaggio, per rapporto al valore del Rame, corrispondono al valor vero di Grana 69. $\frac{3}{4}$. Ma il valor vero della Moneta d' Argento di Carlini 12. è di Grana 100. $\frac{1}{4}$. Dunque c' è una differenza fra l' intrinseco della Moneta d' Argento, e quello delle Monete di Rame di Grana 30. $\frac{3}{4}$, il che fa una perdita di 30. $\frac{1}{4}$ circa per 100.

Dato adunque il valore dell' Argento fine in Pani, dato il valore del Rame in pani, dato l' Argento fine, ed il Rame contenuto nella Moneta di Carlini XII., e dato il peso del Rame, esistente in Grana 120; e data finalmente la spesa di Monetaggio in ragione di 1. $\frac{1}{4}$ per 100. per la Moneta di Argento, e 4. per 100. per la Moneta

ta di Rame, il valore vero della suddetta Moneta d'Argento di Carlini 12. corrisponderà a Lira 173. $\frac{1}{4}$.

S. XV.

RIFLESSIONI SOPRA LE DIMOSTRAZIONI ANTECEDENTI

ORa per raccogliere qualche conseguenza dalle cose dimostrate, e ragionate finora, io osservo. Primo, che in Italia fino a 150. Anni fa le Monete basse corrispondevano all' intrinseco delle Monete Nobili; cosicchè tanto Argento fine, e tanto valor di Rame era in venti Soldi, quanto in una Lira; e tanto in una Moneta di più Lire, quanto in queste, nelle quali era essa valutata; e per conseguenza la Legge non faceva altro, che autenticare quel valore, che dalla naturale divisione delle Monete ne proveniva.

Secondo. Osservo, che presentemente la Moneta bassa è valutata dalla Legge un 30. per 100. di più di quello, che si dovrebbe, e che porta l' intrinseco valore dell' Argento, e del Rame, che in essa contienfi. Sicchè parrebbe, che la Legge presentemente avesse quella facoltà, che 150. Anni fa non aveva; cioè di fare che le parti aliquote prese insieme non corrispondano al loro tutto; come farebbe a dire il fare, che 15. sia uguale a 20., o $\frac{1}{4}$ uguale a un intero.

Terzo si vede, che il Popolo obbligato dalla giusta equipollenza delle cose, è in necessità di avvicinarsi il più, che può alla verità del valore intrinseco delle Monete, ingegnandosi da una parte coll' accrescimento del valore; e dall' altra, il che è peggio, ed ancor più nascosto, col tosamento delle Monete Nobili: il perchè per tutta Italia le Monete Nobili in

COR-

corso sono accettate; prima calanti di peso, e poi a prezzo più alto di quel, che porta la Legge.

Quarto. Che per evitare i disordini, che da questo doppio valore provengono alle Nazioni, la Legge è obbligata secondare passo passo l' alzamento, che nel Popolo si forma delle Monete Nobili; ed è a questo particolarmente obbligata per la scarshezza di esse Monete; la quale succede, perchè niuno vuol dare all' Erario per meno di quello, che comunemente corre, una Moneta, che egli ha nelle mani; e perciò in vece di essa, paga con Moneta Erofa, o con altra, che può; e l' Erario s' impoverisce di Monete Nobili, e per conseguenza di valore intrinseco, e reale. Di più le fa fortire ove maggior profitto si incontra.

Quinto. Si conchiude, che la Legge assegnando alle Monete Nobili un valore minore del giusto; o pure (che è lo stesso), assegnando alle basse Monete un valore, che esse non hanno, e di cui per natura non sono capaci; quattro mali produce. Primo dà comodo al toffamento delle Monete Nobili: Secondo dà occasione di formarli nel Popolo un valore più alto: Terzo cagiona la scarshezza di esse Monete Nobili nell' Erario, ed anco nel commercio della Nazione: Quarto fa vedere la debolezza, e l' erroneità, su cui essa è appoggiata per l' aperta inevitabile disobbedienza; come per la necessità in cui si ritrova di secondare, ed autenticare l' alzamento, che ne fa il Popolo; con che si confessa, che il Legislatore, o s' è ingannato dapprima, o ha voluto ingannare; e questo toglie la forza anche in seguito alla Legge medesima.

Sesto. In sesto luogo si può conchiudere, che non può esistere altro valore in natura, che quello, che dalla giusta proporzione, ed equipollenza, ne nasce; e che il valor Legale non può esistere, se non che per una sola ragione, ed è per autenticare il giusto intrinseco delle Monete, e la giusta proporzione fra le par-
ti

ti aliquote, ed il loro rispettivo tutto. Altrimenti facendo; in vece di *valor Legale*, potrebbe forse da taluno chiamare sproporzionato, arbitrario, ingiusto, ed insufficiente.

Settimo. In settimo luogo certo essendo, che il valore vero dipende non dal numero de' pezzi, o delle Monete; ma dalla quantità d' Argento, e di Rame, che in esse contienli; deveni conchiudere, che il valore pure de' Generi, e delle cose contrattabili dipenda non dal maggiore, o minor numero delle Monete alle quali si riferiscono; ma dalla quantità del Metallo, che in esse ritrovali: Altrimenti si direbbe poterli dare il caso, che 200. Grani d' Argento, o d' Oro valessero più, o corrispondessero a maggior quantità di cose, che 24. Danari; per la sola ragione, che 200. è numero maggiore di 24.

Ottavo. In ottavo luogo bilanciandosi i Generi come vedremo, alla quantità del Metallo intrinseco, e non al numero de' pezzi, o di Monete, che vogliam dire; la Moneta Erofa, che serve di misura alle Monete Nobili, e ne forma quello, che comunemente si chiama *valore*, deve necessariamente esser considerata, ed entrare a parte del commercio universale delle Nazioni, e sentirne quelle influenze, che provengono da un giusto ragguaglio dell' intrinseco valore delle Monete, d' un Paese con quelle d' un altro; e per conseguenza, quello soffrirne maggiori pregiudizj, in cui più arbitrio, e sproporzione maggiore ritrovali.

Nono. Dimostrato, che in Italia le Monete Nobili sien valutate un 30. per 100., meno di quello, che dovrebbero; ne viene in conseguenza, che in corrispondente sproporzione sia pur valutato l' Argento in Grana, o in Pani, che dir si voglia; quindi è, che succeda in questo, ciò, che nelle Monete succede. ed è alzamento di prezzo, e scarsezza di quantità specifica.

De-

Decimo. In decimo luogo sembra doverfi dire non esser vero, che alzi, o abbassi il valor dell' Argento; perchè un Marco non varrà mai più d' once 8. e una Libbra mai più d' once 12. ma che in tanto un Marco vaglia più, o meno numero di Lire, o di Monete, in quanto che in queste minore, o maggiore quantità d' Argento contienli. Chi adunque dice, che l' Argento in grana per rispetto all' Argento monetato, incarisce, è affatto digiuno in questa materia; dovendosi dire, che intanto un Marco d' Argento non si ritrova in corrispondenza col valore assegnato alle Monete Nobili; in quanto che queste sono valutate meno di quel che devono; e che perciò il Mercatante Forestiere, che non è obbligato dare all' Erario il suo Argento, non vuole dare Once 8. di esso, per ritrarne in Moneta coniata soltanto Once 5. Non ha mai all' Italia mancato l' Argento, quando le Monete basse formanti la Lira, e per conseguenza misuranti tutte le cose contrattabili, erano in giusta proporzione fra di esse; e per conseguenza neppur ora mancherebbe; quando non si volesse fare il contratto, che comunemente vuol farsi; cioè di avere 8. once di Argento in Grana per Once $5\frac{1}{2}$ d' Argento monetato, che a tale appunto corrisponde il 30. per 100. Chi è quel Mercante, che voglia dar 100. Marchi d' Argento in grana, per averne soltanto 70? Vero è mi diranno, che non si paga in Moneta Erofa, ma in Moneta Nobile: ma questa Moneta Nobile per avvicinarsi alla giusta proporzione delle sue parti, o si tosa, o si nasconde, e sempre dalla Legge è valutata meno di quello, che dovrebbe; Quindi il Cambio si regola col solo intrinseco, e coi rapporti della Moneta bassa; e perciò le conseguenze, son sempre le stesse.

Undecimo. Finalmente conchiudesi, che non essendo le Monete atte a niun'altra convenzione, che a quella di una vera proporzione, e giusta divisione fra
se.

le stesse; quel Paese esser più regolato, e aver maggiori vantaggi sopra i suoi confinanti, in cui le Monete son più proporzionate; e per conseguenza quello sarà più pieno d'Argento, e di Moneta Nobile, dove non regnerà la peste della fatale Moneta Erosa, valutata tantoltre i confini dell' equo, e del vero.

Donde un' altra conseguenza ne viene, ed è, che data anco codesta malattia dell' Erosa Moneta, colà devono risentirsi i mali maggiori, dove essa ritrovasi più abbondante. Può la scarsezza di essa introdurre nel Popolo la ricerca, per la necessità, che egli hà di piccola spicciolata Moneta, per l' interno minuto Commercio; e può questa ricerca, tenerla in credito a segno di compensare in qualche parte alla sua pessima qualità. Questo è adunque un minor male; ma non lascia perciò d' esser male.

Noi abbiamo dimostrativamente analizzato il presente sistema monetario d' Italia; e questa è la prima volta, che si adopera l' anello del diilinganno, onde si veggia quale sia questo Magico Palagio della Monetaria Alcina, in cui fin ora i più forti, e i più valorosi Campioni del Secolo, tratti dalla forza di codesta magla, cangiarli o in vili Animali, o in inutili Piante si viddero.

Duodecimo. Finalmente dimostrato, che in Italia le Monete Nobili d'Argento, sieno valutate un 30. per 100. di meno del giusto, si spiega chiaramente il Fenomeno, perchè torni comodo a' Francesi di spogliare quanto possono l' Italia stessa delle suddette Monete per trasportarle particolarmente a Lione; e quindi convertirle in Galloni, e manifatture. Imperciocchè, se vero è, come dimostrato abbiamo nel Cap. III. di questa Dissertazione, che la Moneta Erosa da Soldi 2. di Francia contenga Argento fine Danari -. $\frac{1}{2}$ -. E se vero è, che l' Oro fine del Luigi coll' Argento fine de' li Scudi stia in proporzione come 1. 14. $\frac{1}{2}$ -. sarà altresì

vero

vero, che la sola differenza, che passa in Francia nella proporzione fra l'Oro del Luigi, e l'Argento fine contenuto negli Scudi, e fra quella dello stesso Oro fine di Luigi con l'Argento contenuto nella Moneta Erofa, non sarà più che in ragione di $7. \frac{1}{7}$. per 100.

Quindi è, che essendo in Italia le Monete Nobili in minore stima, che in Francia, torna in vantaggio ai Francesi il disfare le nostre Monete, anzichè l'Argento in Grana. E poichè codesti Galloni, e codeste manifatture di Lione son in gran parte destinate per noi; così ci tocca a ricomprare il nostro Argento a molto maggior prezzo di quello, che l'abbiamo venduto.

Queste, ed altre molte sono le conseguenze che derivano in Italia dalla sola cagione della sproporzione Monetaria, e dalla difficile intelligenza di questa scienza arcana, tenuta sin ad ora in tenebre da tutti quelli, che pescando nel torbido hanno saputo liberamente consigliarsi col loro particolare profitto.

Vero è però, come accennato abbiamo, che alla perdita successivamente accaduta in Italia, dopo le scoperte dell'Indie, della quantità specifica dell'Argento, s'è dovuto supplire col Rame, sostituendo questo all'Argento suddetto; ma questa necessità poteva ben fare, che le Monete s'impicciolissero, che il Rame si aumentasse, e che la Proporzione di questo con l'Argento, e con l'Oro crescesse; ma non poteva mai da per sé, se non ci fosse stata l'industria umana indurre gli Uomini a fare le parti aliquote sproporzionate al loro rispettivo tutto, come presentemente essere da per tutto accaduto con fatale danno de' Principi, e delle Nazioni, si vide.

Ma si vede di più; ed è, gradi tutti di un tanto disordine, bastando un'occhiata sola sopra le nostre dimostrazioni per decidere qual Paese sia più, e quale meno regolato; e per conseguenza dove i maggiori, e dove i minori mali si trovino.

Q q q

Ma

Ma non basta conoscere i mali per sapere applicare i rimedi. Quest' è una scienza a parte, che è fondata sopra vari principj Generali, e poi applicata a' casi particolari in proporzione della situazione del Commercio, e del costume ancora delle Nazioni.

Date le quali cose; conchiuda ognuno da se, se fino ad ora potevasi mai sperare in nessuna parte d' Italia un salutare rimedio, se ne meno si conoscevano i mali contro a' quali si doveva combattere.

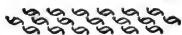
Dicite Jo Pacan, & Io bis dicite Pacan.

IL FINE.

IN-

I N D I C E

DELLE COSE PIU' NOTABILI



A

A Capulco. Sua gran Fiera in America, e suo Commercio con le Filippine. Pag. 418

Acheri 137

Adeguato del e Proporzioni risultanti nelle Città d' Italia dall' anno 1260 fino al 1550, e dal 1550 fino all' anno 1600. 292 e seg.

Agnello 89

Agontano 88

Agostano 88

Agostino (Santo) 101

Agostaro 85 e seg.

Aguglio. Moneta di Pisa. 89

Anfrusini 89

Aquileja. Proporzione delle sue Monete 262 e seg.

Arcadio e Onorio. Loro Leggi interpretate e corrette 251 e seg.

... Loro Medaglie d' oro e d' argento 256

Arduino 234

Arezzo. Sue Monete ragguagliate con l' altre d' Italia. 213 215

Argento. Suo Commercio in America, e nell' Indie Orientali; come vada scemando, e

per conseguenza crescendo di prezzo 818 e seg.

... Suo avvillimento in Gerusalemme a' tempi di Salomone. 227. Suo pregio preso a' Galli. ivi. E in Germania. ivi.

... Come debba considerarsi e assegnarsi il valore di esso, in verghe, per rispetto alle correnti Monete d' Italia 486 e seg.

Aspri 90

Asti. Sue Monete ragguagliate con le altre d' Italia 192 198

Augusto. Sue Medaglie d' oro e d' argento 285

Aureo 237

... d' Augusto, suo peso e valore 244 285

... di Vespasiano 246

... di Costantino 250

Austria. Sistema e Proporzione delle sue correnti Monete 307 e seg.

B

B **Aldacebino**. Moneta. 91

Balducci (Pegolotti) 17 e seg. 40 88 e altrove.

Qqq 2

Bar-

- Barbone*. Moneta di Lucca 38
e seg.
- Barile*. Moneta Fiorentina 27
- Bartolomei*. (Simon Pietro) 97
208
- Bassi*. Sua Aritmetica 42
- Beatrice*. Moglie del Marchese
Bonifacio 47
- Benvenuti*. (Bernardino) 21
- Beverini* 138
- Biemmi*. (Dottore) 175
- Bini*. (Arciprete) 110
- Bisanzo*. Moneta 91 e seg.
- Bissola*. Moneta Milanese 94
- - - suo vero valore 205
- - - detta anche Imperiale .
274
- Bisuntini*. Moneta 94
- Boccanegra* (Simone) Primo
Doge di Genova 39
- Bodino*. (Giovanni) 232 e seg.
- - - Confutato 232 242 260
- Boissin*. (Carlo) 3
- - - *ologna*. Proporzion delle sue
Monete nel 1300. 263
- - - sue Monete ragguagliate
con l' altre d' Italia per serie
di tempi 192 197 208
- Bolognini* di Lucca quando vales-
sero soldi 2 e due terzi 33 e
seg. 203
- Bonacchi*. (Giuseppe) 328
- Bonifacio*. (Marchese) 328
- Botta*. Adorno (Marchese) 321
- Brescia*. Suo concordato con
Cremona, e prima istituzio-
ne della sua Zecca 172
- - - Quali le sue Monete con
le quali si diede il valore al
Fiorino nel 1279. 193
- Broggia*. (Carlo) 258
- Brunacci* (Giovanni) 92 e al-
trove.
- Brunetti*. Moneta di Genova
37
- Bruni* di Genova 37
- Budeo*. (Guglielmo) confutato
231 238 246 260
- Buemi*. Moneta 94

C

- Abrosipino*. (Giovanni) 92
e altrove.
- Cacciafuori*. (Niceo) Configlie-
re della Repubblica Fiorenti-
na 8
- Caiono*. (Giovanni) Genovese 38
- Cambio*, come si regoli per ri-
spetto al valore delle Mone-
te 433 e seg. 436
- Caresino*. (Rafaele) 105
- Carlino*. Moneta di Napoli 75
e seg.
- - - di Roma 286 e seg.
- - - di Firenze 26 e seg.
- Carlo* Magno 45. Sue Leggi
Monetarie 251
- - - in quale anno ricuperas-
se il Friuli 111
- - - Calvo. Sue Leggi Mone-
netarie 258
- - - d' Angiò 74
- Carpio*. (Marchese del) 376
- Cassiodoro* 251 e altrove.
- Castigliana*. Moneta di Casti-
glia 95
- Cavalieri* di Malta 93
- Cavallo*. Moneta di Napoli 77
e 95
- Cavallotto*. Moneta di Genova
43

Cedreno 121

Cerazio. Moneta 121

Cocchi. (Antonio) lodato 288

Commercio, o sia Rapporto delle Monete d' Italia fra se stesse di tempo in tempo fino al secolo XVII. 145 e seg.

Concordati, e convenzioni per rispetto al sistema Monetario, quanto presentemente sieno inutili 415

Concordato di Cremona, e Brescia per l' uniformità delle loro Monete 273

- - - fra Bologna, e Ferrara 176

- - - fra le Città Lombarde 180

- - - fra Pisa, e Lucca 150

- - - fra Ravenna, e Ancona 179

Coperchio. Moneta 95

Cornaro. (Acate) 260

Corona di spine di nostro Signore impegnata in Costantinopoli 125

Coronati. Moneta di Napoli 77

Corone 96

Costantiniani. Monete 97

Costantino Imperatore. Sua Legge interpretata. 249. Sue Medaglie d'oro, e d'argento 250

Crazia. Moneta Fiorentina 27

Cremona. Suo concordato con Brescia in proposito di Moneta 173

Cruciferi. Monete di Trento 97

D

Danaro d' Augusto, e suo peso 224 e seg.

- - - di Costantino 250

- - - di Vespasiano 248

Danaro di Firenze. 4 e seg. Suo peso, e intrinseco per serie di tempi 33 e seg.

- - - di Genova 38 e seg.

- - - di Lucca 49 e seg.

Dandolo. (Giovanni) 91

Dario. Tributo da lui imposto alla Persia 230 e seg.

Davanzati confutato 262

Dino. (Francesco di) 88 e altrove.

Diodoro 227

Dione 285

Doneda. (D. Carlo) 172 e seg.

Doppia, o Dobbla 97. Varie

sorte di Doppie 98 e seg.

- - - Fiorentina 30

- - - Genovese 43

Doppioni, o Dobblones 95

Duca d' Alba 79

Du Cange 90 e altrove.

Ducato d' oro di Roma, e suo valore 24 287

- - - di Lucca 57

- - - di Napoli 77

- - - di Venezia 289 e seg.

Valore del Veneziano in Genova, e in Milano 42. 275.

In Venezia 289.

- - - d' argento di Venezia, e suo intrinseco 291

Ducatone di Genova 43

Duchi del Friuli. Loro serie supplita 112

Da Tor. 299 e seg.

Eccar-

E *Cardo* 109
Egnazio 236
Eineccio 236
Eisen Schmidt. (*Gio. Gaspero*)
192
Epifanio 102
Erodoto 227. Interpretato 230
 e seg.
Esperienze sopra lo Zecchino
 Fiorentino 348

F

F *Abrini* [*Antonio*] 347
Falcone Beneventano 76 10
Federigo Imperatore, sua Moneta detta Agostaro 85 86
Ferrara. Sue Monete ragguagliate con le altre d' Italia per serie di tempi 190 197 202 207 208 212 215 e seg.
Fiandra. Sistema, e Proporzion delle correnti Monete 230 e seg.
Filippo il Bello 420
Filippo, Moneta di Milano ragguagliato col valore della *Parapajola*, e del *Quattrino* 465 e seg.
Firenze. Sue Monete per serie di tempi 3 e seg.
 - - - Proporzion delle sue Monete d' oro, e d' argento fino al secolo XVII. 264 e seg.
 - - - Ragguagliate con le altre d' Italia per serie di tem-

pi 191 197 202 204 208 209
211. 212 e seg.
 - - - Sistema, e Proporzion delle sue Monete ora correnti 244 e seg.
 - - - Ragguaglio del vero valore del suo *Francescone* con quello del Soldo 456 e seg.
Fiorentini. (*Francesco Maria*)
44 50
Fiorentini. Loro convenzione con i *Lucchesi* 172
 - - - Primi a ricavar profitto nella Moneta, oltre il giusto 420
 - - - Quando occupassero *Fiesole*, e dessero sistema al loro governo 5
Fiorino d' oro. Suo valore in *Firenze* 5 15 19 e seg.
 - - - In *Genova* 40. In *Lucca* 53 269. In *Milano* 272. In *Napoli* 280. In *Roma*. 286. In *Venezia* 272. In molte Città d' Italia fino al 1300. 191 e seg. e posteriormente 198 203 e seg.
 - - - Quando in *Milano* ridotto immaginario 275
 - - - Di Suggerlo, e *Fiorino* *Lago* 24
 - - - D' argento, detto *Piccolo* 17 18
 - - - Di *Lucca* 54 56 57
Folli. Moneta 101 257
Francia. Sistema, e Proporzion delle correnti Monete 300
Freero. [*Marquardo*] 132
Frigento Moneta 103
Friuli. Suo Duca dopo *Rotgau* 112

Ful-

Fulcherio. Carnotense 116

G

Galleria di Firenze. Suo Museo 244

Genova. Sue Monete antiche 37. Raguagliate con l' altre d' Italia 193 198 214. Suo Sistema, e Proporzion nelle Monete correnti 332. Raguaglio fra il valore vero del suo Scudo con quello della Papajola 461 e seg.

Genovino. Moneta di Genova 39

Gentili. (Gerardo) 3

Gerusalemme. Sua ricchezza a' tempi di Salomone 227

Gigliato di Firenze 31

... di Napoli 74

... di varie sorti 103

Gioseffo [Flavio] 227

Giulio. Moneta Fiorentina 31

Giureconsulti, quanto danno abbiano recato al sistema Monetario 422 e seg.

Giustina. Moneta di Venezia ragguagliata col valore vero della Moneta bassa 476

Gust. Loro Monete 257

Gottofredo. [Jacopo] corretto 232

Gragnano. [Ugolino] 139

Grossi Fiorentini. 1 e seg. 33 e seg.

... di Lucca 49 e seg.

... di Roma 286 e seg.

... di Venezia 46

Grossetti 26

Grossoni 23 24 e seg.

Guadagni. [Carlo] 359

Guelfo. Moneta Fiorentina 33 e seg.

Guinigi. [Paolo] Signore di Lucca 13

I

IChesio 137

Imperiali. Moneta coniata in più luoghi 127 e altrove.

Inforziato. Moneta 104

Inghilterra. Suo Sistema, e Proporzion delle correnti Monete 303 e seg.

Iperpero. Moneta 104 e seg.

Ippocrate 101

Istria 92 102 109 112 129...

Italia. Se abbia goduta la inondazione de' Metalli d' America 296

... Quanto immaginario abbia nella Moneta bassa 429 e seg.

L

LAmpridio 101

Lanajolo. Moneta Fiorentina 17 18 107

Lapo di Castiglionchio 286

Law confutato 416

Le Blanc 89

Leggi del Codice Teodosiano interpretate e corrette 251 e seg. 289 e seg.

... di Carlo Magno 257

... di Carlo Calvo 258

Lepta, o **Lepto**. Moneta 102 257

Leun-

Leontelavio. [Giovanni] [105](#)
Libbra Romana rapportata al
 peso di Venezia, e di Firen-
 ze [244](#)

- - - Fiorentina ragguagliata
 al peso di Napoli [282](#)

Lioni. Monete di Francia [108](#)

Liruti [86](#)

Lira Fiorentina, e suo intrinse-
 co per serie di tempi [4](#) e
 seg. [33](#) e seg.

- - - detta Nera [17](#) [21](#) [33](#) e
 seg.

- - - di Genova [37](#) e seg.

- - - di Lucca [48](#) e seguenti.

Uguale a quella di Venezia
[61](#). Suoi varj rapporti [67](#) [68](#)
 e seg.

Lire di varie Città d'Italia rag-
 guagliate fra le stesse dall' an-
 no 1260 fino al 1600. [169](#) e
 seg.

Lucca. Sue Monete antiche per
 serie di tempi [44](#) e seg. Rag-
 guagliate di tempo in tempo
 con l' altre d' Italia [187](#) [190](#)
[192](#) [197](#) [199](#) [202](#) [203](#) [208](#) e
 seg. Proporzioni che da esse ne
 risultano fino al secolo XVII.
[269](#) e seg. Sistema, e Propor-
 zione nelle sue Monete cor-
 renti [363](#) e seg. Il suo Scudo
 ragguagliato col valore vero
 del Soldo [453](#) e seg.

M

M *Affei* [92](#).

Magistrati antichi soprain-
 tendenti alle Zecche in Italia [4](#)

Magliabecchiana Libreria di Fi-
 renze [42](#)

Majorchino. Moneta [108](#)

Malacino. Moneta [108](#)

Malaspina (Ricordano) [86](#)

Malguriense. Moneta [109](#)

Mancofo. Moneta [109](#) e seg.

Mansi [109](#) [115](#)

Mantova. Sue Monete raggua-
 gliate con le altre d' Italia
[215](#) [218](#) e seg.

Marabizio [118](#)

Marcellino Conte [101](#)

Marchigiane Monete. Loro rag-
 guaglio [207](#) [215](#) [216](#) e seg.

Mariana [Padre] [89](#) [95](#) [118](#)
[129](#) e altrove.

Marsigliese [120](#)

Massanubino [120](#)

Mastrazzo [120](#)

Mastellone Duca del Friuli [112](#)

Matesino [120](#)

Matilde. Suo dominio in To-
 scana [5](#) [87](#)

Medaglie [122](#) e seg.

Metulla. Inscrizione nelle Mo-
 nete di Carlo Magno, e di
 Lodovico [122](#)

Mezzera [420](#)

Migliorese [121](#)

Milano. Proporzione delle sue
 Monete per secoli di tempi fino
 al secolo XVII. [272](#) e seg.
 Sue antiche Monete raggua-
 gliate con l'altre d' Italia [188](#)
[189](#) [192](#) [197](#) [199](#) [202](#) [208](#) e
 seg. Quando in detta Città si
 rendesse immaginario il Ro-
 rino [204](#). Sue Monete basse
 come bene proporzionate con
 le nobili [278](#). Sistema e Pro-
 por-

porzione delle sue presenti. Monete 368 e seg. Qual discapito ne sia accaduto al Regio Erario in grazia della diminuzione della Moneta bassa 440 e seg. Qual discapito ne sia derivato nella nuova battitura di Farpajole 444 e seg. Raguaglio del valore vero del Filippo con quello della Parpajola, e del Quattrino 465 e seg.

Miliarese 120

Millereis 121

Miniere d' argento e d' oro, quali in America, e quanto abbondanti 417

Moneta antica di Firenze col rispettivo peso, titolo, e intrinseco per serie di tempi 3 e seg.

- - - di Genova 37 e seg.

- - - di Lucca 44 e seg.

Moneta bassa perchè istituita con isproporzione in Italia 298 e seg.

- - - Quando abbia però cominciato 420

- - - Quale la corrente in Francia 300 e seg. In Inghilterra 304 e seg. In Austria 309 e seg. In Spagna 312 e seg. In Olanda 318 e seg. In Portogallo 328 e seg. In Moscovia 325. In Genova 333 e seg. In Firenze 344 e seg. In Lucca 363 e seg. In Milano 369 e seg. In Napoli 376 e seg. In Roma 387 e seg. In Torino 392. In Venezia 398

- - - Sua falsa rappresenta-

zione, e mali, che ne cagiona 429 e seg.

- - - Quanto confluisca al commercio universale 433 e seg.

- - - Confrontata per rispetto al suo valore e proporzione con la Moneta nobile con quella di 150 anni fa; e quanto sia diversa e dannosa 484 e seg.

- - - In Toscana più proporzionata, che altrove; e perciò il cambio quivi più vantaggioso 437

Monete antiche d' Italia ragguagliate fra se stesse di 50 in 50 anni sino al secolo XVII. 145 e seg.

- - - Ch' ebbero corso in Italia particolarmente di paesi stranieri esposte per ordine di Alfabeto 85 e seg.

- - - Romane, quali fossero, e di qual peso, e proporzione di tempo in tempo 234 e seg.

- - - Quelle d' Italia in qual proporzione di tempo in tempo da Carlo Magno in poi sino al secolo XVII. 262 e seg.

- - - Quali le correnti nelle principali Città d' Europa esaminate nel rispettivo loro peso, titolo, intrinseco, e proporzione dalla 300 sino alla 332

- - - Delle principali Città d' Italia considerate come sopra: dalla 333 sino alla 405

Morandi [Jacopo] 38

Muratori 44 85 95 134 176 e altrove.

Rrr

Na-

N

N *Apoli.* Sue Monete antiche per serie di tempi 74. Proporzioni di dette Monete sino al secolo XVII. 280. Raggiugliate con l'altre d'Italia per ordine di tempi 199 202 308 315 e seg. Proporzione e sistema delle Monete correnti 376 e seg. Confronto fra il valore vero della Moneta di Carlini XII. con quello della Moneta di rame 479 e seg.

Neri (Don Pompeo) 16 21 31 180 e altrove.

Nerini (Felice Maria Abate Generale) 132 283

Nobili. Moneta d'Inghilterra 123

Novini. Moneta di Genova 42

O

O *Bolo* 123 e seg.

Olanda. Sistema e Proporzione delle sue Monete correnti 316 e seg.

Oncia. Moneta di Sicilia 37 86

Orefinio 410 443

Oro. Avvilito in Arabia e preso gli Eloti 227. Se oltre la rarità abbia altro pregio 228.

Se crescesse di pregio in Italia dal secolo XIII. sino alla metà del XVI. 296 e seg.

Orfeolo (Pietro) 92

Orfini (Ignazio) 27 e seg.

Orfino (Cardinale) 77

Ottone Imper. 247

P

P *Ace* fra le Città di Toscana in che tempo seguita 148

Pancirolo [Guido] 234 Confutato 236 e seg. 246

Panico [Guido] 39

Paoli [P.] 93 104

Paperi. Moneta, e suo intrinseco 283 e seg.

Parma. Sue Monete raggiugliate con l'altre d'Italia 190 212

Parpajole nuove di Milano a quanto carico dello Stato sien coniate 444 e seg.

Pavsa. Sue Monete antiche raggiugliate con l'altre d'Italia 187 197

Peggioni. Monete di Genova 42 *Perseo.* 91

Peso Euboico 432. Babilonico ivi. Romano raggiugliato con quello di Venezia, e di Firenze 244. Di Francia corrente 300. D'Inghilterra 303. D'Austria 307. Di Spagna 312. D'Olanda 316. Di Fiandra 321. Di Napoli 377. Di Venezia 401.

Petavio 253

Pietrabourgo. Sistema e Proporzione delle sue Monete correnti 324 e seg.

Pinci [Giuseppe Antonio] 119 179 e altrove.

Raffra Fiorentina 29 e seg.

Pierreali. Moneta di Sicilia 124 e seg.

Pisa. 44 89. Sue Monete raggiuglia-

- guagliate con l'altre d'Italia 190 215 e seg.
- Pisani*. Proibito ad essi di servirsi della stampa delle Monete di Lucca 148. Loro concordato con i Lucchesi 150 e seg. Loro rinunzia del diritto di servirsi delle stampe Lucchesi 170. Condannati per avere contravvenuto 171
- Platone* 233
- Plinio* Suo Testo discusso e corretto 234 e seg. Varianti lezioni di esso in diversi Codici 240 e seg.
- Plutarco* 287
- Poggi* (Leone) 9
- Poliziano* [Angelo] sue Note a penna sopra Plinio 241. Quando e dove le facesse. *ivi*.
- Pola*. 92
- Polo* (Marco) 260
- Polluce* 239
- Pontecaristi* [Fiorino] di Brescia Capitano e Conservatore di Firenze 6
- Popolino*. Moneta Fiorentina 16. Di Lucca 13
- Proporzione*. Cosa sia proporzione de' Metalli 225 e seg.
- ... de' Metalli monetati fra Persiani, Ebrei, e Greci 230 e seg.
 - ... in Roma ne' primi tempi della Repubblica 234 e seg. 243
 - ... a' tempi d'Augusto e Vespasiano.
 - ... a' tempi di Costantino 249 e seg.
 - ... fino a Carlo Calvo 257 e seg.
 - ... de' Metalli monetati in Italia dal XIII. secolo fino al XVII. 259 e seg.
 - ... di Francia 260 296.
 - Quale fosse la comune in Europa fino al secolo VI. secondo il falso parere di alcuni 260 e seg.
 - ... d' Aquileja fino al secolo XV. 268 e seg.
 - ... di Bologna nel 1300. 263
 - ... di Firenze per serie di tempi fino al secolo XVII. 264 e seg.
 - ... di Lucca per serie di tempi fino al secolo XVII. 269 e seg.
 - ... di Milano per serie di tempi fino al secolo XVII. 272 e seg.
 - ... di Napoli per serie di tempi fino al secolo XVII. 280 e seg.
 - ... di Roma per serie di tempi fino al secolo XVII. 283 e seg.
 - ... di Venezia per serie di tempi fino al secolo XVII. 286. e seg.
- Proporzione media Italica fino al secolo XVII. 292
- ... comune presentemente in Europa, e in Italia 299 e seg. 406 e seg.
 - ... delle Monete correnti ora in Francia 300 e seg.
 - ... delle Monete correnti in Inghilterra 303 e seg.
 - ... delle Monete correnti in Austria 307 e seg.
 - ... delle Monete correnti in Spagna 312 e seg.

R r r 2 .. del-

- ... delle Monete correnti in Olanda 316 e seg.
- ... delle Monete correnti in Fiandra 320 e seg.
- ... delle Monete di Pietroburgo 326 e seg.
- ... de' Metalli monetati presentemente in Italia 332 e seg.
- Proporzioni delle Monete correnti presentemente in Genova* 337 e seg.
- ... delle Monete correnti in Firenze 356 e seg.
- ... delle Monete correnti in Lucca 365 e seg.
- ... delle Monete correnti in Milano 372 e seg.
- ... delle Monete correnti in Napoli 379 e seg.
- ... delle Monete correnti in Roma 387 e seg.
- ... delle Monete correnti in Torino 394
- Proporzione media d' Europa e d' Italia fra l' argento, e il rame monetati* 413
- Proporzione della Moneta Erofa, o sia di Biglion in Italia* 420 e seg.
- ... fra l' argento e rame in pani 427
- Provisina. Moneta di Roma* 127 185 e seg.

Q

- Q***uattrini* di Firenze detti Neri 18 33 e seg.
- ... Pisani e Aretini 25
- ... Lucchesi 56 e seg.
- ... di Milano correnti con-

frontati col valore del Filippo 465 e seg.

R

- R***agonesc.* Moneta 128
- Rame.* Sua proporzione presente con le Monete d' argento d' Europa, e d' Italia 513 e seg.
- Ravenna.* Suo concordato con Ancona 179. Sue Monete ragguagliate con l' altre d' Italia 208 e seg.
- Reale.* Moneta 128
- Regalia della Zecca Fiorentina* 20
- ... di quelle di Lucca [Vedi Monete di detta Città]
- Reggio.* Sue Monete ragguagliate con l' altre d' Italia 205 e seg.
- Ricardo* di S. Germano 85
- Rodi.* Sue Monete 103 e seg.
- Roma.* Sue Monete ragguagliate con l' altre d' Italia per serie di tempi 202 207 208 212 215 218 e seg. *Proporzioni delle sue antiche Monete fino al secolo XVII.* 283 e seg. Suo sistema e proporzione delle Monete correnti 385 e seg. Ragguaglio del suo Scudo con il valor vero della Moneta Platearia 448 e seg.
- Romanato.* Moneta 129 e seg.
- Romanino.* Moneta 132
- Romesino.* Moneta di Napoli 75 132

Roffi

Rossi [Ercolano] 92 e altrove.
Rosgaudio Duca del Friuli chi
 avesse per successore 112
Robida confutato 260.
Rozzo Vescovo di Trevigi 92
Rubeis [P. Bernardo] 112 —

S

S *Almasio* 102 254
Sanudo 91 105
Santalene Moneta 133
Sardo [Alessandros] confutato 237
Savute 91 102 corrette 232 235
235 246
Scaligero [Gioseffo] 121 122
Scaruffi (Gaspero) confutato
260
Scherardo [S. Pietro di] Chiesa
 di Firenze dove si ragunavano
 il Consiglio dei Cento 6
Schiavo [Domenico] 87 125
Schifato. Moneta 133 —
Scipione. Moneta 134
Scobi (Conti) di Trevigi 129
Scudo d' oro di Firenze 27. Di
 Genova 42. Di Lucca 62. Di
 Napoli 78. Suo valore in di-
 verse Città d' Italia 216 e seg.
 Di diversi paesi 2 e quando co-
 niati 135 e seg.

Scudo di argento di Roma rag-
 guagliato col valore vero del-
 la Moneta Platearia 44 e seg.
 . . . di Lucca ragguagliato co-
 me sopra 453 e seg.
 . . . di Firenze ragguagliato
 ec. 456 e seg.
 . . . di Genova ragguagliato
 ec. 461 e seg.

. . . di Torino ragguagliato ec.
472 e seg.
Segeffro [Federigo] 139
 . . . [Angelino] 39
Sergio Duca di Sinigaglia, e suo
 figlio Tommaso 115
Sejlerzi. Loro valore per rispet-
 to all' argento e all' oro 235
227 e seg.
Sestini di Lucca 45
Sicilia. Sua Moneta 124
Sirena. Moneta di Napoli 77
Sistema antico delle Città d' Ita-
 lia pel reciproco commercio
 delle Monete 135 e seg.
Soldi d' oro de' Longobardi 44
Soldani Fiorentini 38 e seg.
Spagna. Sistema e Proporzione
 delle sue correnti Monete 312
Sperlingio (Ottone) 102 103
Statere d' oro 239
Statuto di Torona 40 e altrove.
S. Stefano [Conte di] 1376
Stellino Moneta di Firenze 23
Sterlino. Moneta d' Inghilterra
 137. Sua diminuzione d' intrin-
 seco per serie di tempi 138 e
 seg.

Summonte 77 e altrove.

T

T *Acito* 227 247
Talente Babilonico, Euboico ,
 e Attico 231 e seg.
Tari. Moneta di Napoli 16 e
 seg.
Tartarone. Moneta 115 —
Terzaroli di Milano 38 e seg.
Tegione Fiorentino 23 e altrove.
 To-

Tolomeo Lucchese 148

Tonmaso di Bando 85

Tornese 108 e altrove 139. Suo intrinseco, e rapporto con le

Monete d' Italia 140 141

Trezo (Omebono) Console di Cremona 175

Tributo instituito da Dario qual fosse 230 e seg.

... da' Romani imposto soltanto in argento 239

Tulleno. Moneta 141

Turbolo [Giovan Donato] 76 280

Turino. Sistema e Proporzione delle sue correnti Monete 392

Suo Scudo ragguagliato col valore vero della Pezzetta 472 e seg.

Turpizio 141

V

Valore delle Monete, come debba assegnarsi 409

... Legale nelle Monete quanto inutile, e quanto dannoso 420 e seg.

... di quanti inconvenienti cagione 434 e seg. Cosa sia 446. Quanto male inteso 447

... dell' argento in verghe, quale 486 e seg.

Varebi 21 27

Venezia. Proporzione delle sue Monete per serie di tempi fino al secolo. XVII. 289 e seg. Sue Monete ragguagliate con l' altre d' Italia fino al secolo XVII. 189 193 197 199 202 206 208 e seg. Sistema e Pro-

porzione delle correnti Monete in detta Città 398 e seg. Sua Giustina ragguagliata col valore vero della Moneta bassa 476 e seg.

Ventura [Guglielmo] 193

Vergara [Cesare Antonio] 76

377 e altrove.

Vergerio [Bonaventura] compagno nel Capitanato di Firenze 9

Vespassiano. Sue Medaglie d' oro e d' argento 248

Ugelli 92 e altrove 109

Ugo [Conte di Lecce] -6

Vigo d' Argeze (Simeone) Podestà di Firenze 13

Villa [Ranieri] Console di Brescia 175

Villani [Giovanni] 3. Suo Codice ivi, e altrove.

Villeharduin 105

Vittori (Cavaliere) 15 15 39

Voltaire. Suo equivoco 137

Vopisco 227

Z

Zecca di Firenze 4

Zaccarino di Genova a qual bontà e titolo 335 e seg.

... di Firenze detto Gigliato a qual titolo 347 e seg.

... di Roma 335 385 388 e seg.

... di Turino 392

... di Venezia 348 400

Zeno (Apostolo) 85

Zonara 102 116 145 e seg.

ERRORI, E CORREZIONI

Pag.	lin.	
8	1	<i>Forenus</i>
	3	<i>Forenis</i>
21	2	<i>unius</i>
	8	<i>Pæcnorum</i>
24	26	deminuzione
57	7	Appellatore
98	11	con quaranta
100	31	antiche Carte
122	27	Diplan.
136	18	DXXXXII.
189	8	XV.
217	6	Turoni
240	32	pare
	33	libbri
245	11	Azziaca
	23	Arbitri
253	2	Settimio
260	4	<i>Scarraff</i>

<i>Florenus.</i>
<i>Florenis.</i>
<i>cuius.</i>
<i>Pæcnorum.</i>
diminuzione.
Appaltatore.
Centquaranta
antiche Carte
Diplomat.
MDXXXXII.
XIII.
Troni, e
parve
libri.
Azziaca.
Arbitri.
Settimio
<i>Scarraff</i>

Pag.	lin.	
	9	Metalli che
285	8	libbre
321	9	Cambie
	25	di Cambio
	27	Corrente
339	9	Danairi
344	7	Duetti 1 $\frac{1}{2}$
389	21	l'argento
400	2	Zecca
417	7	L'argento poi co
424	1	Piastre
475	3	vantaggio
441	6	Cadauno
443	25	di persona

Metalliche
libbre
Cambio
Correnti
di Camb
Danari
Duetti 1 $\frac{1}{2}$
dell'argento
di Zecca
<i>fileno questo perio-</i> <i>do fino al punto.</i>
<i>fileno questo perio-</i> <i>do fino al punto.</i>
Pastre
vantaggioso
Ciascheduno,
<i>e così altrove.</i>
della persona







